

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FOGGIA
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Scuola di Dottorato
Le culture dell'ambiente, del territorio e dei paesaggi

Corso di Dottorato in
Storia e Archeologia Globale dei Paesaggi
XXVIII Ciclo

*La Capitanata nel Basso Medioevo: contributo dal dato ceramico per la
comprensione di un territorio.*

Settore Scientifico Disciplinare: L-ANT/08

Coordinatore Corso: Prof. Giuliano Volpe

Tutor: Prof. Pasquale Favia

Dottorando: Dott. Vincenzo Valenzano

A.A. 2014-2015

INDICE

INTRODUZIONE	p. 1
CAPITOLO 1 STORIA DEGLI STUDI E CLASSI CERAMICHE IN CAPITANATA.....	p. 4
- 1.2. SINTESI DELL'EDITO SUI CARATTERI GENERALI DELLE CERAMICHE NEL NORD DELLA PUGLIA TRA XI E XV SECOLO.	p. 5
CAPITOLO 2 METODOLOGIA DI STUDIO	p. 27
- 2.1. SCELTA DEI SITI CAMPIONI	p. 27
- 2.2. SITI DI CONFRONTO EDITI ED INEDITI.	p. 28
- 2.3. TERMINOLOGIA TIPOLOGICA E MORFOLOGICA DEI MANUFATTI CERAMICI.	p. 40
- 2.4. LE ANALISI ARCHEOMETRICHE.	p. 44
CAPITOLO 3 I CASI DI STUDIO: TRA FONTI STORICHE E DIAGNOSTICA ARCHEOLOGICA	p. 47
- 3.1. LOCALITÀ CANCARRO	p. 47
- 3.2. MONTE DI SALPI	p. 52
- 3.3. SAN LORENZO IN CARMIGNANO E MASSERIA PANTANO	p. 56
- 3.4. MONTECORVINO	p. 64
- 3.5. DELICETO	p. 70
CAPITOLO 4 IL DATO CERAMICO	p. 72
- 4.1. LOCALITÀ CANCARRO	p. 72
- 4.2. MONTE DI SALPI	p. 80
- 4.3. SAN LORENZO IN CARMIGNANO E MASSERIA PANTANO	p. 105
- 4.4. MONTECORVINO	p. 159
- 4.5. DELICETO	p. 207
CAPITOLO 5 LA CERAMICA NELLA CAPITANATA MEDIEVALE: ARTIGIANATO, SCAMBI E INTERAZIONE CON ALTRE PRODUZIONI	p. 222
- 5.1. LA CERAMICA IN CAPITANATA DAL XI AL XV SECOLO: CARATTERI, DIFFUSIONE, E CENTRI MANIFATTURIERI.	p. 222

- 5.2. IL COMMERCIO IN ENTRATA E IN USCITA NEI SECOLI XI-XV.. p. 242
- 5.3. LA CERAMICA E GLI ALTRI MANUFATTI..... p. 251

**CAPITOLO 6 LA PRODUZIONE FITTILE COME INDICATORE DELLE DINAMICHE
INSEDIATIVE E SOCIALI DELLA CAPITANATA BASSOMEDIEVALE.p. 254**

- 6.1. IL FENOMENO DELL'ABBANDONO DEI VILLAGGI E CARATTERI
INSEDIATIVI. p. 254
- 6.2. STOVIGLIE ED ALIMENTAZIONE: INTERAZIONE DEL DATO CERAMICO
CON IL QUELLO ARCHEOAMBIENTALE. p. 258

FONTI E RACCOLTE STORICHEp. 273

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTOp. 275

INTRODUZIONE

La definizione del concetto di paesaggio quale palinsesto delle tracce sopravvissute delle attività antropiche nel corso del tempo impone, a chi si occupa dello studio dei paesaggi stratificatisi in un contesto territoriale, la necessità di percorrere la via dell'archeologia globale, ovvero del dialogo multidisciplinare e dell'integrazione dialettica tra competenze diverse. Questo, allo stato attuale del dibattito teorico metodologico sembrerebbe ad oggi il percorso più adatto, forse l'unico, da intraprendere per potere consentire di leggere, sia pure in modo parziale, nelle stratificazioni del paesaggio contemporaneo le tracce delle strutture, delle culture e dei saperi tecnologici che si sono intrecciati nella vita quotidiana di ogni tempo.

A tale proposito ci pare possibile sostenere metodologicamente uno specifico e originale contributo da parte delle ricerche ceramologiche nelle ambito dell'archeologia del paesaggio. Infatti le acquisizioni più specifiche e più "interne" alla ricerca sulle produzioni in terracotta (analisi morfo-tipologica, tipologica, funzionale, analisi dei traffici, degli scambi e degli influssi culturali), integrandosi strettamente con le analisi più tipicamente archeometriche e sui caratteri tecnici/produttivi, possono offrire elementi preziosissimi su scala locale e regionale per la ricostruzione delle dinamiche dei territori e non solo dei singoli siti. Tra i risultati raggiungibili in un buono studio dei manufatti ceramici ricordiamo:

- l'individuazione dei bacini di approvvigionamento dell materie prime e delle risorse di un dato territorio (argille, ma anche digrassanti, rivestimenti, coloranti, etc, sino al legname per le officine) e dei canali della loro distribuzione nei centri produttivi pere definire le aree produttive e ambiti di lavoro;
- determinare gli archi cronologici di frequentazione degli insediamenti;
- definire i circuiti di circolazioni delle merci;
- definire gerarchie degli insediamenti e dei territori sulla base della qualità dei prodotti ceramici
- definire un rapporto funzionale fra contenitore e contenuti, al fine di determinare consumo alimentari in relazione alle risorse agropastorali

Su questa scia di impostazione, il progetto di studio in questione si propone di indagare, attraverso lo studio della caratteristiche morfologiche e decorative delle ceramiche di

epoca medievale, alcune caratteristiche del paesaggio antico, la cultura materiale della Capitanata tra XII e avanzato XV secolo d.C., le reti di approvvigionamento e definire i traffici commerciali a breve e lungo raggio con le regioni limitrofe e gli altri centri del mediterraneo.

Il campione dei contesti indagati comprende sia siti d'altura che siti di pianura, dai grandi contesti urbani agli insediamenti più modesti e aree portuali. Tra gli insediamenti posti nell'entroterra del Tavoliere delle Puglie, con materiale ceramico relativo ad una cronologia di fine XI prima metà del XIII secolo è il sito di Cancarro, realtà religiosa nel comprensorio comunale di Troia, mentre databile principalmente tra XIII e inizi XIV secolo sono le ceramiche indagate dai due siti di San Lorenzo in Carmignano e Masseria Pantano. Posto sulla linea di costa è invece l'insediamento costiero di Salapia, importante scalo portuale assieme a Siponto, i cui materiali di superficie sembrano riferirsi alla seconda metà del XIII e inizi XIV. Con un *range* cronologico più ampio è invece il materiale fittile rinvenuto durante le attività di scavo svolte a Montecorvino. Le sue ceramiche si riferiscono al periodo storico che corre dalla seconda metà del XII fino ad arrivare quasi agli inizi del XVI secolo. Infine, il campione comprende anche alcuni rinvenimenti di superficie che ci giungono da diverse aree archeologiche del territorio comunale di Deliceto, con riferimenti cronologici di XIII e XV secolo.

A supporto poi dell'interpretazione e dello studio dei materiali ceramici provenienti dai siti campione, la ricerca verrà integrata con materiali sia inediti, come quelli dei siti di Ortona, Corleto e San Giovanni di Canosa, e i materiali editi da altri contesti di Capitanata, come ad esempio Vaccarizza, Castelfiorentino, Castepagano, Lucera, Siponto, ecc.

Tale studio si inquadra inoltre nell'ambito di una ricerca più ampia mirata, sulla base dell'impostazione metodologica riassunta precedentemente, oltre che alla conoscenza dei singoli siti, anche delle forme produttive e delle strutture economiche-sociali in Capitanata fra medioevo ed età moderna.

Uno dei fattori più importanti per la comprensione dei fenomeni sociali ed economici di un territorio è certamente lo studio della Cultura Materiale in cui spesso si riflettono significativi aspetti relativi alle conoscenze tecnologiche, alla circolazione delle materie prime e dei manufatti, ai rapporti produttivi, alle dinamiche economiche e sociali.

Oggetto quindi per l'analisi del territorio in questione, quello daunio bassomedievale, sarà la ceramica acroma e rivestita, fonte archeologica eloquente per la

comprensione di fenomeni sociali e culturali in atto nelle società umane e la lettura del territorio e delle sue risorse. Essa sarà dunque analizzata partendo dalla sua produzione, alla sua diffusione e al suo utilizzo da parte di clientele appartenente a fasce sociali differenti tra loro.

Produzione, diffusione e consumo saranno quindi tre degli elementi su cui si svilupperà questa ricerca, nel tentativo di ricostruire i meccanismi che furono alla base dello sviluppo che ebbero in Capitanata le ceramiche rivestite medievali e moderne.

CAPITOLO 1

STORIA DEGLI STUDI E CLASSI CERAMICHE IN CAPITANATA

Punto di snodo all'interno delle tratte marittime e commerciali tra Nord Adriatico e Mediterraneo sia orientale che Nord africano, la Puglia si contraddistinse in epoca bassomedievale per la sua apertura alle altre culture d'oltremare; apertura che oggi si può leggere in diverse arti minori quali per l'appunto anche quella relativa alla produzione fittile in Capitanata. Ad agevolare poi la nascita di una solida tradizione ceramica fu anche il susseguirsi di favorevoli vicende storiche e l'occupazione dell'area da parte di diverse etnie e culture che portarono con loro l'intero bagaglio conoscitivo in ambito artigianale.

In merito alla letteratura archeologica prodotta nell'ultimo cinquantennio, se ancora lacunose sono le informazioni relative al periodo altomedievale¹ più ricca sta diventando la documentazione che tratta i secoli finali del medioevo. La pubblicazione di contesti archeologici e del relativo corredo ceramico, di siti come l'area portuale di Siponto², dei centri di Castel Fiorentino³ e Castelpagano⁴, Lucera⁵, Ortona⁶, Montecorvino⁷, Corleto⁸ ecc. offrono un quadro sulla Cultura Materiale più chiaro e puntuale⁹. Siamo però ovviamente ancora ben lontani dall'averne una sintesi

¹ Negli ultimi decenni le ricerche in tale fascia cronologica in Capitanata hanno iniziato a riportare i primi, seppur sempre flebili, risultati. Ricco è ad esempio il bagaglio informativo del materiale ceramico giuntoci dagli scavi della villa di Faragola, nel territorio comunale di Ascoli Satriano, con cronologie relative soprattutto al VII secolo. Esso ci fornisce un buon quadro sul bagaglio tecnologico delle produzioni locali e sulla circolazione di quelle alogene (SCRIMA, TURCHIANO 2012, pp. 601-606). Ancora in fase di studio sono poi i materiali provenienti dalle diverse campagne di scavo di San Pietro a Canosa di Puglia, area ecclesiastica fiorente in età tardoantica e con una sopravvivenza del sito sino almeno al X secolo (VOLPE *et alii* 2007, pp. 353-374). Di passaggio, tra l'età alto medievale e il XII secolo, è poi il sito di Vaccarizza, analizzato dall'equipe francese della Noyè (NOYÈ *et alii* 2011, pp. 263-278).

² LAGANARA 2011, pp. 85-141; LAGANARA 2012.

³ LAGANARA FABIANO 2004.

⁴ LISCIARELLI, SUADONI 2009, 91-92, 142-197.

⁵ CASSANO *et alii* 2008, pp. 59-61.

⁶ BERTELLI 1995, pp. 401-442.

⁷ FAVIA, VALENZANO 2011, pp. 249-256.

⁸ FAVIA *et alii* 2012a, pp. 9-61; VALENZANO 2013b, pp. 281-288.

⁹ Su tematiche di più ampio respiro sono invece diversi i contributi come la casistica sullo studio degli influssi commerciali e stilistici nelle produzioni locali (si veda ad esempio CASSANO *et alii* 2008, pp. 51-

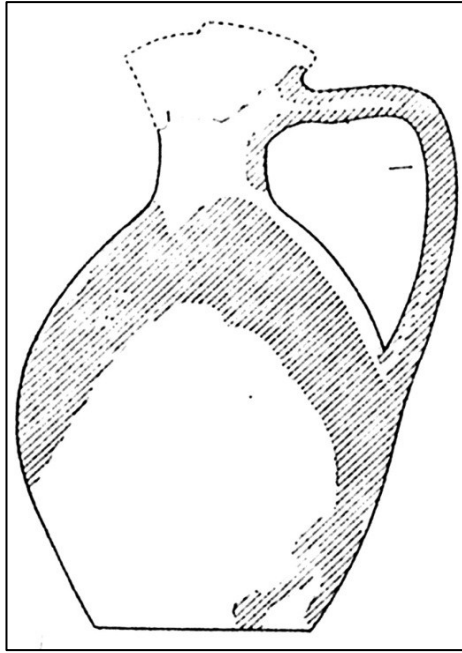


Figura 1 Brocca da dipinta in rosso dal Castello di Lucera (Whitehouse 1982b).

soddisfacente, che ci permetta di avere un dato verosimilmente più completo. Ciò che spesso risulta essere carente in queste pubblicazioni è un'analisi di tipo quantitativa e incentrata sui caratteri di distribuzione dei manufatti; mentre ancora assente è la pubblicazione di tavole cronotipologiche delle produzioni ceramiche.

1.2. SINTESI DELL'EDITO SUI CARATTERI GENERALI DELLE CERAMICHE NEL NORD DELLA PUGLIA TRA XI E XV SECOLO.

1.2.1. LA CERAMICA ACROMA E DIPINTA.

La ceramica comune acroma rappresenta in genere la classe più diffusa e numerosa nei contesti archeologici, ma spesso anche la meno indagata. Solitamente realizzata con impasti costituiti da argilla con una scarsa incidenza di inclusi, intenzionali e accidentali, esse sono cotte in ambienti con un buon grado di ossigenazione che dona alla loro superficie un colore chiaro dalle tonalità che virano dal crema/beige al rosato. Gli oggetti da mensa, così come accade con tutti i contenitori destinati a contenere liquidi, potevano anche subire un processo di impermeabilizzazione totale o parziale delle superfici. Uno di questi metodi è costituito dal cosiddetto processo d'ingobbiatura¹⁰.

75; FAVIA 2008, pp. 77-94) o più generalmente sui dati della cultura materiali locale (FAVIA 2009, pp. 148-169; LAGANARA, PILIEGO 2011, pp. 251-262; FAVIA 2012, pp. 480-486). Per quanto riguarda invece l'individuazione dei centri di produzione, gli studi dagli anni '80 agli inizi del XXI secolo, hanno interessato principalmente due filoni di studi legati a scuole e metodologie differenti. Il primo, basato principalmente su analisi archeometriche, condotte dalla scuola francese sulle ceramiche definite RMR, portò a individuare nell'area di Salpi un centro di produzione e più genericamente un secondo polo di produzione nel Nord della Puglia (DUFORNIER D., FLAMBARD A. M., NOYÉ G. 1986, pp. 251-278). Il secondo studio, condotto dalla Patitucci Uggeri, ha riguardato poi l'analisi e l'individuazione di aree manifatturiere della ceramica Protomaiolica (PATITUCCI UGGERI 1990, pp. 12-14; PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 17-24). I lavori di ricerca condotti del nostro dipartimento sul territorio di Capitanata hanno poi potuto, come vedremo più avanti, integrare e dare un nuovo punto di vista su tali aspetti produttivi (FAVIA 2012, p. 482; VALENZANO 2014a, pp. 379-384).

¹⁰ Tale tecnica sembrerebbe essere essenzialmente legata, e poi introdotta nei nostri territori, all'area bizantina e più generalmente al Mediterraneo orientale (CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 305-312). Per concludere il discorso sugli'ingobbi, va sottolineato che capita molto spesso che venga confuso con la

Si tratta di forme vascolari funzionali sia al trasporto/immagazzinamento¹¹ di derrate alimentari sia volte a soddisfare le necessità della mensa.

Relative all'arco cronologico di XI-XII secolo sono ad esempio alcuni contenitori a collo cilindrico e corpo allungato con doppia ansa a sezione ellittica provenienti dallo scavo di Vaccarizza¹². In diversi casi tali recipienti sono inoltre adornati da motivi in pittura rossa o bruna come testimoniano alcune brocche del Castello di Lucera¹³. Datate al tardo XI-XII secolo sono alcune piccole brocche provenienti da Castel Fiorentino con corpo globulare e ansa complanare o sormontante l'orlo, spesso trilobato¹⁴.

Sempre in questo stesso arco cronologico, diffusi sono anche i grossi bacini, spesso con la presenza di anse per sollevarli più facilmente o per sospenderli in aria. Tali contenitori venivano a sopperire probabilmente diverse funzioni: contenitori per alimenti (frutta, ortaggi, legumi, ecc.), igiene personale o anche uso collettivo per la mensa. Testimonianze di questi manufatti vengono ancora una volta dal sito di Vaccarizza, sia nella variante acroma che decorata in rosso¹⁵.

tecnica di schiarimento delle superfici ceramiche, spesso ottenuta utilizzando argille con basso contenuto di ferro, come quelle marnose di origine marina, diffuse presso quasi tutte le coste mediterranee (presenti anche in Puglia), o anche quelle, molto più rare, caolinitiche che cuociono assumendo colori tendenti al giallino o grigio-bianco (BERTI *et alii* 2006, pp.455-460).

¹¹ Dalla metà del VII si registrò un notevole decremento dell'importazione di olio, proveniente dall'Africa sia che nell'Occidente, nonché l'importazione del vino dall'Oriente: le forme vascolari utilizzate come contenitori per il trasporto di tali merci, ovvero le anfore; una volta cessato il commercio di questi prodotti agricoli cessò ovviamente anche l'importazione di tali contenitori. Tuttavia va segnalata una significativa produzione di anfore nel mondo bizantino dove la circolazione di materiale, che su scala internazionale sussisteva ancora attraverso traffici marini, si mantenne molto più a lungo. In Occidente, in maniera particolare dall'XI-XII secolo d.C., a seguito di una ripresa significativa dell'economia e delle produzioni agricole, riprese anche la produzione di anfore e anforette di piccole dimensioni per lo stoccaggio dei beni agricoli. Tali processi economici fecero poi diffondere in epoca bassomedievale, soprattutto in contesti legati all'Italia meridionale, l'uso di anfore con larghe anse a nastro, piatte e scanalate (ARTHUR 2004). Nell'Età di mezzo, tuttavia, in Puglia la ceramica continuò ovviamente a rappresentare uno strumento e un supporto rilevante per l'accumulo e la conservazione primieramente dell'acqua, ma anche di alimenti solidi e liquidi, puri o trattati. Sebbene in un quadro di produzioni, circolazioni e trasporti che per una lunga fase non eguagliò i volumi di epoca romana, la terracotta rispose all'esigenza di stoccare le derrate in misura eccedente il consumo quotidiano o di brevissimo periodo (FAVIA, VALENZANO c.s.).

¹² NOYÉ *et alii* 2011, p. 272 Tav. 7.

¹³ WHITEHOUSE 1982b, p. 35, fig. 2; FAVIA 2009, p. 154, fig. 8.

¹⁴ LAGANARA FABIANO, PILIEGO 2011, p. 256, Tav. 2 n. 16.

¹⁵ NOYÉ *et alii* 2011, p. 272, Tav. 7 nn. 9-11, 16 e 17.

Fra XIII e XIV secolo in Puglia sembra definirsi con più chiarezza la presenza di recipienti di una certa ampiezza e capacità, con funzione di stoccaggio¹⁶. Indicatori particolarmente espressivi in tal senso sono le larghe e sottili anse a nastro scanalate, percorse o attraversate da pennellate in rosso, che compaiono in percentuali significative sia negli scavi che nelle ricognizioni¹⁷. Da Castel Fiorentino proviene un esemplare integro di questo tipo di contenitore: una giara alta 50 cm, con imboccatura di 18.5 cm e triansata¹⁸. La

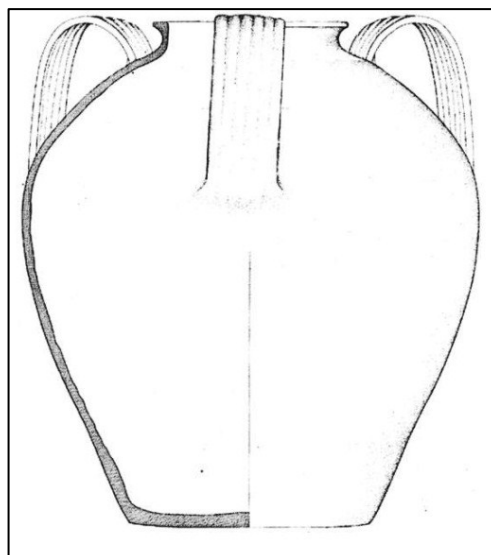


Figura 2 Giara da Castel Fiorentino (Laganara Fabiano 2004).

soluzione a tre anse lascia immaginare che questi vasi potessero essere soggetti non solo a spostamenti ma anche a operazioni di versamento diretto del contenuto liquido senza sussidio di mestoli o recipienti più piccoli. Questa stessa tipologia di contenitore è replicata anche nel casale scomparso di Ortona¹⁹, nella versione dipinta in rosso a linee sottili²⁰.

Le ricerche archeologiche in Capitanata²¹ documentano ormai il perseguire, nei secoli

¹⁶ Non è da escludere che tali contenitori svolgessero anche la funzione di contenitori da trasporto per mercati a medio/breve raggio.

¹⁷ Questo tipo di ansa è già diffusa a partire dall'XI secolo e si avvia a sostituire i manici a sezione subcircolari di giare e anfore, con larghezze più ridotte anche di brocche.

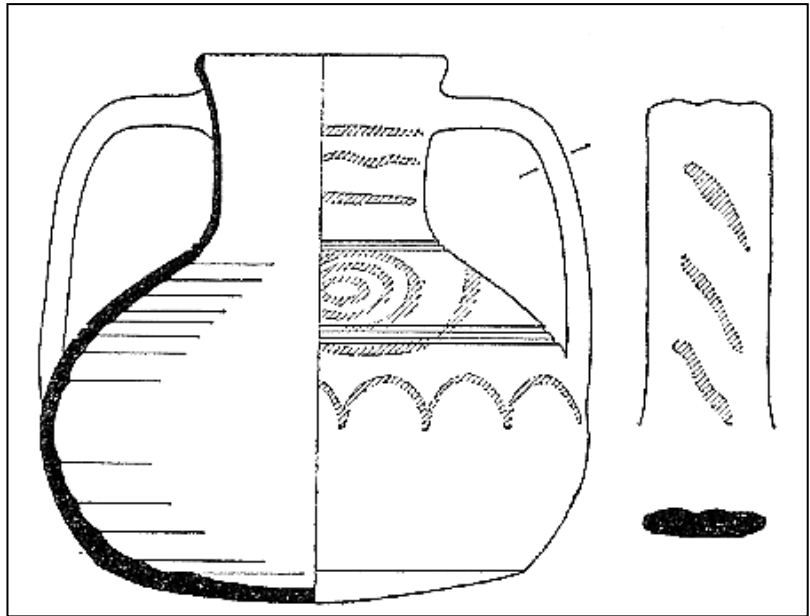
¹⁸ LAGANARA FABIANO 2004, p. 51, cat. n. 3.

¹⁹ Per una sintesi sul popolamento di epoca medievale di Ortona si rimanda al volume Ortona X (VOLPE 2000).

²⁰ VALENZANO 2013a, p. 85, fig. 1, n. 11.

²¹ Anche nella valle dell'Ofanto, in Terra di Bari e sui rilievi murgiani non sono rari i ritrovamenti di contenitori di dimensioni apprezzabili. Gli esempi canosini si riferiscono alla ceramica provenienti dallo scavo di San Giovanni, databili tra la fine del XIII e inizi XIV, si contraddistinguono anche in questo caso per imboccature con diametri di circa 8-9 cm, colli stretti e due anse a nastro contrapposte. Di simile fattura e databile allo stesso arco cronologico sono poi alcune ceramiche raccolte durante attività di ricognizione nella valle del Basentello. Contenitori connotati da un ampio collo cilindrico, anse a nastro con attacco superiore alla base del collo medesimo e varianti al corpo sono attestati anche nel territorio di Monopoli a Casale S. Michele in Frangesto (AIRÒ 2011, p. 262, Tav. 1, n. 3). Indentificate come anfore da acqua sono invece i reperti provenienti dal Fortino di S. Antonio a Bari (RIZZI 2011, p. 289, Tav. I, nn. 8-9). Nel Salento, invece, proprio nelle fasi in cui declina la produzione di anfore Otranto 2, gli scavi nel

del XIII e XV, di numerosi contenitori biancati, sia acromi che dipinti, che si attestano fra un'altezza calcolata che varia tra i 30 e i 40 cm e imboccature di dimensioni non inferiori agli 8 cm, come è documentato anche dai rinvenimenti



fatti a Siponto²² e **Figura 3.** *Anforotto dipinto in rosso dal Castello di Lucera (Whitehouse 1982b).*

Ordon²³. Più minuti

sono poi i piccoli anforotti a corpo globulare con collo tronco conico molto largo e biancati, rinvenuti a Lucera²⁴ e anche inediti dal canosino. Testimoniato è inoltre anche il diffondersi di microvasetti e della morfologia del dosatore, tipologie vascolari rinvenute sia a Castelfiorentino²⁵ sia a Siponto²⁶.

Per quanto concerne le ceramiche che avevano una funzione da mensa, tra quelle senza rivestimenti la morfologia maggiormente diffusa è quella della brocca²⁷, di simile tipologia presente in diversi contesti dell'Italia meridionale²⁸, ma non mancano anche

centro storico testimoniano ancora la presenza di contenitori medio-grandi, ornati con motivi a bande annodate e dipinti in rosso (PATTERSON, WHITEHOUSE 1992, p. 106, fig. 481-482, p. 115, fig. 501-505).

²² LAGANARA 2011, p. 96, cat. n. 1.

²³ FAVIA, VALENZANO c.s.

²⁴ WHITEHOUSE 1982b, p. 34, fig. 3.

²⁵ LAGANARA FABIANO 2004, pp. 56-57, cat. n. 16-21.

²⁶ LAGANARA 2011, p. 98, cat. n. 9.

²⁷ In Capitanata le tipologie di brocche sono principalmente due. La prima, probabilmente che si riferisce ad archi cronologici di seconda metà del XII e prima metà del XIII secolo, sono costituite da basse brocche globulari con anse complanari e sormontanti l'imboccatura, come quelli presenti a Castelfiorentino (LAGANARA FABIANO, PILIEGO 2011, p. 255, tav. 1 n. 7). Più diffusa nel corso del XIII-XIV secolo è invece la variante a corpo globulare e collo sviluppato, come testimoniano i rinvenimenti fatti a Ordon (WHITEHOUSE 1988, pp. 295-231) e Lucera (WHITEHOUSE 1982b, pp. 33-34).

²⁸ A titolo esemplificativo dei casi più noti ricordiamo per la Puglia i reperti di Bari (RIZZI 2010, pp.285-295) e di Otranto (ARTHUR 2004, pp.313-326); per la Basilicata e la Campania le stoviglie provenienti dal Castello di Lagopesole (FIORILLO 2000, p. 146, tav. I, n. 6), Castello di Roccamandoli (DE BENEDITTIS

altre forme vascolari. Dal sito di Castelfiorentino ci giungono, infatti, esemplari vascolari relativi a boccali, bottiglie e anche borracce²⁹.

Completano il quadro regionale delle forme chiuse i vasi filtro, di tipica ispirazione islamica³⁰, che rappresentano l'ultima tipologia di contenitori da dispensa. Utilizzati per la depurazione dell'acqua, gli esemplari rinvenuti a Lucera³¹, Siponto³² e Ortona³³ presentano in genere dimensioni assai ridotte che superano di poco un'altezza di 20 cm. Decisamente più variegato è il repertorio relativo alle forme aperte da mensa. Ad essere maggiormente attestata è la ciotola, con profili differenti e fondi sia apodi e piatti che lievemente umbonati su piede ad anello. Diffusi sono poi, come vedremo tra i dati inediti, anche altre morfologie vascolari come la scodella, il piatto e la salsiera³⁴.

2000, p. 143), Alife (MARAZZI *et alii*, 2009, pp.204-209) e quelli dell'abbazia di Fossano (CIARROCCI 2006, pp. 225-234); per la Sicilia citiamo le ceramiche rinvenute a Mazzara del Vallo (MOLINARI, CASSAI 2004, pp. 93-94).

²⁹ LAGANARA 2012, pp. 365-366.

³⁰ Lo stanziamento in Capitanata di nuclei coloniali di saraceni è ormai dato storico assai noto (RAGONA 1960, pp. 3-12), così come lo svolgere da parte loro di attività artigianali. Nel 1278, e poi anche nel 1279 e 1284, documenti scritti parlano, infatti, del pagamento da parte di saraceni lucerini di tasse per lo *ius quartariorum*, il diritto di produrre ceramica (CDSL, nn. IV, V, VIII). Datato al 1301 è il documento che attesta la presenza, tra i beni confiscati ai saraceni da parte di Carlo II, anche di due case *cum fornace pro faciendis quartariis* (CDSL, n. 640). Il termine *quartarius*, secondo l'interpretazione data nel 1960 da Ragona, starebbe appunto ad indicare il termine "vaso" o "vasaio" (RAGONA 1960, 11). Nel 1261, inoltre, Ibn Wasil, ambasciatore del sultano in visita a re Manfredi, dipinge Lucera come un *dâr al-'ilm*, ossia un polo e laboratorio scientifico, promosso da Federico II.

³¹ WHITEHOUSE 1982b, p. 33-34, fig. 1

³² LAGANARA 2011, p. 97, cat. n. 7.

³³ WHITEHOUSE 1988, p. 309, fig. 54, n. 2.

³⁴ Le fonti scritte attestano la presenza, per accompagnamento di altre pietanze, di numerose salse e intingoli di accompagnamento (FACCIOLI 1966, p. 37; PICHON 1847, vol. II, pp. 192-193; vol. II, p. 232). Nei documenti ufficiali della corona angioina, accanto a figure come quelle del panettiere, del maestro di cucina o del bottigliere, erano presenti inoltre figure come quella dei *salsieri* (MINIERI RICCIO 1872, p. 46), addetti appunto alla preparazione e cura di tali preparati. La presenza di tali salse nella cucina medievale si tradusse nell'Italia meridionale con l'introduzione, nel corso del XIII e fino ai primi decenni del XIV secolo, di apposite stoviglie appunto note con il termine di salsiera, piccola ciotola emisferica, con un diametro all'imboccatura in linea di massima di circa 6-10 cm, orli semplici e fondi umbonati o piatti su piede ad anello. Caratteristica fondamentale poi della salsiera è la larga tesa, inclinata verso l'interno, che si imposta a metà del corpo della piccola ciotola. Oltre alle numerose testimonianze archeologiche, che però fanno quasi tutte riferimento a ceramiche rivestite, sono presenti diversi documenti scritti che menzionano la forma della salsiera. Per citarne qualcuno, il riferimento più antico



Figura 4. Vasi filtro da Lucera.

Nel periodo di passaggio tra l'età tardoantica e quella altomedievale, nell'area centro meridionale d'Italia, si diffonde l'uso di ceramica ricoperta da sovradipintura in rosso, ceramica attestata per un arco cronologico di circa due secoli tra VI e VII secolo d.C.³⁵, a testimonianza della crescita in Italia di fabbriche locali, che iniziano lentamente a sostituire i materiali provenienti dalle fabbriche africane e orientali³⁶. Nella Puglia di avanzato XI-XII secolo, periodo caratterizzato in questa regione dalla conquista da parte dei Normanni, alla produzione della ceramica con decorazione rossa a bande larghe³⁷ si

sembra essere quello del 1278, dove nelle pergamene dell'Archivio della Zecca è riportato il termine *salsatorium* (BEVERE 1896, p. 643 che rimanda a AZ 1278). Al 1376, invece, risale la dicitura *salcierus*, presente all'interno delle Pergamene di Montevergine (PMV 1376, v. 51 n. 90), mentre relative al XV secolo sono poi altre citazioni che riportano il termine *saucero* (BEVERE 1896, p. 643) o anche *salsiera* (PMS 1429, v. 69 n. 875), quest'ultima pervenuta all'interno delle Pergamene dei Monasteri Soppressi.

³⁵ ARTHUR 1994, pp. 181-184. Sul tema della diffusione della classe delle dipinte in rosso nel Mezzogiorno d'Italia si veda anche ROTILI 2011 pp. 117-138.

³⁶ ARTHUR, PETERSON 1994, pp. 420-421.

³⁷ Negli ultimi anni dell'VIII secolo e poi, più pienamente, agli inizi del IX secolo, in Italia centro meridionale, si sviluppa una ceramica comune dipinta in rosso che evolve sia dal punto di vista stilistico che decorativa. È così che allora inizia a diffondersi la cosiddetta ceramica "broad line" (denominazione data da Whitehouse), conosciuta anche come bande larghe, realizzate con pittura rossa o bruna e prodotta sia in fabbriche legate ad ambiti urbani, sia in agglomerati abitativi di tipo rurale (WHITEHOUSE 1982a). Lo schema decorativo, che si svolge per lo più sulle pareti del vaso, è costituito fondamentalmente da bande verticali, larghe non meno di 1 cm, o talora la banda presenta incurvature, con annodamenti o intrecci. Ad essere ornate, con tale decorazione, non erano solo le ceramiche da mensa o da tavola, come

affianca, per poi col tempo sostituirla completamente, una decorazione a linee sottili sempre in rosso o talora in bruno, che Whitehouse denomina nel corso dello studio dei reperti di Lucera come “*Narrow Line*”³⁸.

Analogamente alla ceramica a bande larghe, anche la produzione a linee sottili interessa sia ceramica da tavola, per lo più forme chiuse come brocche e boccali, sia ceramica da trasporto o da immagazzinamento. La decorazione rispetto alla precedente classe risulta avere uno schema decorativo più elaborato caratterizzato, sulle pareti dei corpi ceramici, da linee continue che possono formare una serie di archetti, da linee ondulate, o anche da linee a forma di spirali; mentre sulle anse oltre alle linee continue verticali, diffusi sono anche brevi tratti nel senso della larghezza³⁹.

2.2.2. INVETRIATE MONOCROME. In Italia meridionale la ricomparsa⁴⁰ di ceramica

boccali e brocche (molto più rare sono invece le forme aperte), ma anche la cosiddetta ceramica da trasporto, come anfore a fondo piatto con larghe anse a nastro (FAVIA 2004).

³⁸ Per la definizione di *Narrow Linee* si veda WHITEHOUSE 1982a, p. 185. I resti materiali, sia in Puglia che in altri contesti regionali dell'Italia meridionale, sembrano affermare tutto sommato una distinzione temporale tra ceramica a bande larghe e ceramica a linee sottili, che in area Salentina sembra apparire graduale e scandito da una più lenta fase di transizione, mentre per quanto riguarda la Puglia settentrionale tale passaggio pare realizzarsi in tempi e forme più nette. Finalmente, si può quasi del tutto affermare che nel corso di questi secoli si registra, nella ceramica d'uso comune acroma e dipinta, un'intensità di variazioni di forme, decori e tecniche produttive che testimoniano il superamento delle antiche eredità di età tardoantica. Bisogna però ricordare che tali evoluzioni tecniche e morfologiche non sempre sono state correttamente lette come il risultato di una serie di percorsi interni all'insieme di saperi e di sperimentazioni di apparato artigianale locale; ma sono stati a volte interpretati come cesure tecniche di matrice allogene. Su questo filone di pensiero Stella Patitucci Uggeri vedeva l'origine della ceramica *Narrow Line* come proveniente da contesti islamici, giunte fino all'Italia meridionale attraverso la Sicilia (PATITUCCI UGGERI 1977, pp. 90-96); oppure possiamo ricordare lo stesso David Whitehouse³⁸ che ne vedeva la provenienza da contesti legati all'Africa settentrionale, tesi da lui stesso poi ridimensionata (WHITEHOUSE 1966a, pp. 30-36).

³⁹ FAVIA 2009, p. 157, fig. 10-11.

⁴⁰ La più antica testimonianza di ceramica invetriata in Italia, in epoca medioevale, è data dalla cosiddetta ceramica a vetrina pesante, conosciuta anche come *Forum Ware*. La cronologia di tale classe ceramica fu in un primo momento fissata all'alto medioevo, ma in un secondo momento, anche attraverso un riesame dell'evidenze numismatiche ottenute dagli studi condotti da David Whitehouse (WHITEHOUSE 1982a, pp. 185-190), fu spostata indietro nel tempo fino all'età tardoantica. Il primo importante contesto di studio fu certamente lo scavo condotto negli anni '60 da Boni al *Lacus Iutarnae* di Roma, scavo che spiega anche la denominazione *Forum Ware*, cioè ceramica del foro (GELICHI 2001, p. 216). Dopo l'VIII secolo, a quanto pare dagli studi fino ad ora condotti, sembra che la ceramica a vetrina pesante inizi a non essere

invetriata, fatta risalire agli ultimi decenni del IX secolo e più pienamente agli inizi del XII secolo, è dovuta a una duplice matrice: la prima è relativa ancora una volta alle importazioni dai mondi bizantino, magrebino e siculo⁴¹; la seconda è stimolata dall'arrivo dei Normanni, questo secondo fattore risulta legato, come poi vedremo, a prodotti non importati ma legati a filiere locali⁴².

In Capitanata una prima traccia, pur flebile e sporadica, di contatto di questo territorio con le produzioni di area orientale è dato dal rinvenimento di frammenti di *Glazed White Ware*⁴³ sul sito di Vaccarizza, un *kastron* bizantino formatosi fra fine X e XI secolo⁴⁴. Gli scavi su questo sito hanno restituito inoltre un gruppo di manufatti

più prodotta e diffusa in Italia meridionale per almeno qualche secolo. Per quanto riguarda l'Italia Settentrionale, dopo gli scavi condotti sia a Castelseprio che a Torcello, possiamo affermare con certezza che la produzione di ceramica invetriata sia continuata senza interruzione dal periodo romano almeno fino al IX secolo (SALVATORE 1982, pp. 52-53). Per quanto riguarda più specificamente il contesto geografico pugliese, la zona in cui si registra la maggiore attestazione di ceramica a vetrina pesante è senza ombra di dubbio la penisola salentina, e più precisamente a Militello, Otranto, Quattro Macine, Apigliano e Brindisi, tutti scavi archeologici che confermano la ricomparsa e la presenza in Puglia dalla *Forum Ware* a partire dalla fine del XI secolo e nel XII secolo (ARTHUR 2000, pp. 160-164).

⁴¹ In centri urbani come Otranto le ceramiche invetriate bizantine (come ad esempio la *glazed white ware* o la ceramica invetriata marrone) compaiono già dalla fine del X secolo e gli inizi dell'XI, ceramiche che poi diventeranno comuni a partire dal XII con la presenza anche di *measle ware* e ceramica graffita (PATTERSON 1993, pp. 115-118). Sempre ad Otranto si riscontra poi anche la presenza di ceramica magrebina o siculo-magrebina, bacini interamente invetriati con orli ingrossati, che spesso avevano una semplice decorazione in bruno sotto una vetrina di colore verde, e frammenti di *Raqqa ware*, molto probabilmente databili al XIII secolo (ARTHUR 2000, pp. 161-164), che inoltre trovano forti confronti con un altro frammento rinvenuto nel pisano databile alla fine del XII o XIII (BERTI, TONGIORGI 1981 p. 97 n. 306). Va però specificato che la situazione riscontrata ad Otranto non trova precise analogie nel resto della Puglia: il caso di Otranto costituiva un caso eccezionale dovuto fondamentalmente da specifiche situazioni politico-geografiche piuttosto che dall'impegno commerciale del centro pugliese. Infatti, come già accennato, è abbastanza rara la presenza di ceramica d'importazione nel resto della Puglia, dove per lo più viene rinvenuta nei porti e nei centri principali⁴¹. Rinvenimenti di limitato valore quantitativo sono qui stati fatti nelle indagini archeologiche dei siti di San Pietro degli Schiavoni (Brindisi) e Mesagne (PATTERSON 1993, pp. 101-111).

⁴² ROTILI 2011, p. 118.

⁴³ Per un quadro sulla distribuzione della *White Glaze Ware* sul territorio italiano si rimanda a D'AMICO 2007, pp. 215-238.

⁴⁴ NOYÉ *et alii* 2011, p. 270.

invetriati su una sola superficie, talora con bande dipinte in bruno sull'altra⁴⁵.

Datati nel corso dell'XI e del XII secolo, sono alcuni frammenti di forme chiuse ricoperte da una vetrina in monocromia verde e con un decoro a cordoncino o a rilievo di matrice magrebina. In Capitanata⁴⁶ rinvenimenti simili sono stati fatti in località Casone⁴⁷, a Castelfiorentino⁴⁸ e a Siponto⁴⁹.

Il diffondersi in maniera massiccia di ceramiche invetriate in monocromia (verde, trasparente, gialla e in alcuni casi anche bruna) nel foggiano si verifica nel corso del XIII secolo. Ad essere ricoperte da vetrina a base di piombo sono sia le forme da mensa, di uso singolo o collettivo, sia le ceramiche per l'illuminazione; risultano al momento



Figura 5. *Invetriata Monocroma a rilievo da Casone (Arthur 2000).*

pressoché rari i contenitori per la dispensa⁵⁰; stesa sulle pareti a vista, e in alcuni esemplari assente nella porzione basse delle forme di tipo chiuso, le morfologie si riferiscono ad un repertorio abbastanza ampio. Tra le forme più comuni abbiamo la bottiglia e il boccale, per contenere liquidi durante la mensa, e ciotole, piatti, bacini e salsiere come testimoniano sempre i rinvenimenti di

⁴⁵ Nel testo non è però specificato se questo gruppo di manufatti sia riferibile alla fase normanna o alle fasi, seppur flebili e già d'abbandono dell'insediamento, di XIII secolo (NOYÉ *et alii* 2011, p. 276).

⁴⁶ Tale classe pare essere diffusa anche nel resto dell'Italia meridionale, come provano i rinvenimenti nell'area Salentina (ARTHUR 2000, p. 162), in Basilicata presso Melfi (CIRIELLO, MARCHETTA 2015, p. 49, fig. 4) e al castello di Lagopesole (FIORILLO 2000, p. 186) e anche in Campania presso San Lorenzo in Maggiore (SCERRATO 1984, p. 45, tav. II a-b, tav. III n. 550).

⁴⁷ BRADFORD 1950, pp. 48-95.

⁴⁸ LAGANARA FABIANO 2004, p. 31.

⁴⁹ A Siponto è inoltre testimoniata anche la variante in policromia (LAGANARA 2011, p. 131, cat. 137-139).

⁵⁰ Esemplari di *Invetriata Monocroma* riferibile ad un contenitore da dispensa ci giungono da S. Niceto in Calabria (BRUNO 2004, pp. 147-148).

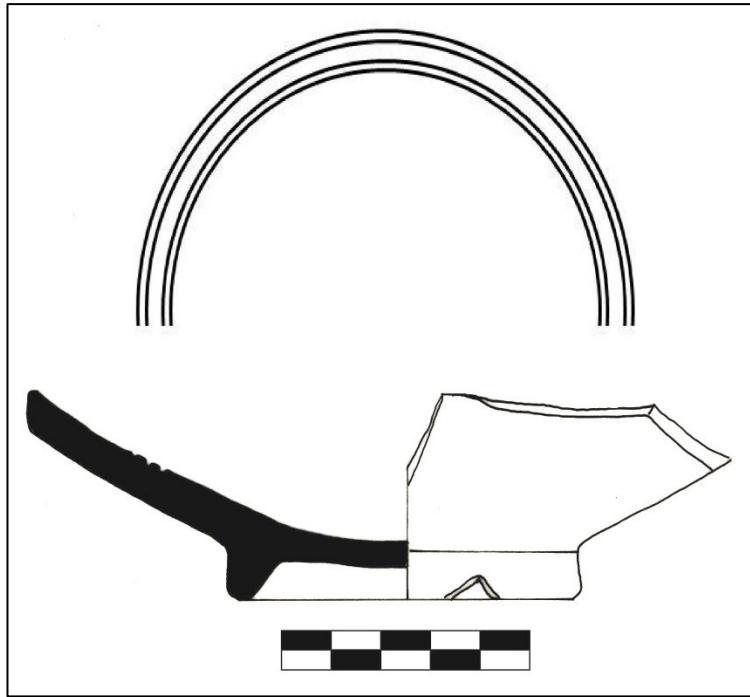


Figura 6. *Invetriata Monocroma con decoro impresso da Corleto.*

Lucera⁵¹, Siponto⁵²,
Ortona⁵³ e Castel
Fiorentino⁵⁴.

In alcuni esemplari di
forme aperte, inoltre, è
possibile riscontrare
l'associazione delle vetrine
monocrome a motivi
decorativi impressi sotto
vetrina⁵⁵. La soluzione più
diffusa è quella dei cerchi
concentrici (associati a

volte anche a motivi a
rosette) che delimitano il

cavetto di ciotole, come è visibile nei reperti di Ortona⁵⁶, Siponto⁵⁷ e Corleto⁵⁸, oppure anche incisioni più elaborate sull'orlo di forme aperte come si può ammirare su alcune stoviglie conservate al Museo Civico di Lucera⁵⁹.

Sempre nel corso del XIII secolo, ma in minima parte probabilmente già del secolo XII, si registra la crescita dell'importazione di ceramiche prodotte oltremare⁶⁰. A Siponto

⁵¹ WHITEHOUSE 1984, pp. 419-420, tav. CLXXXI-CLXXXII.

⁵² LAGANARA 2011, pp. 107-109.

⁵³ WHITEHOUSE 1988, pp. 298-299, fig. 55 n. 7-9, BERTELLI 1995, pp.405-412, tav. I n. 8-14, tav. II e III.

⁵⁴ LAGANARA FABIANO 2004, pp. 70-71.

⁵⁵ Attestazione di questi decori si hanno anche dal resto della Puglia e regioni limitrofe, con rinvenimenti nel barese (CASSANO *et alii* 2008, p. 71,tav. 5 n.3 ; FAVIA 2008, pp. 77-87) murgiano (LOMBARDI 2011, pp. 273-284) e dal potentino (FIORILLO 2000, p. 184, fig. 8).

⁵⁶ BERTELLI 1995, tav. I n. 12.

⁵⁷ LAGANARA 2011, p. 126, cat. 122-126.

⁵⁸ VALENZANO 2013b, pp. 281-288; VALENZANO 2015a, pp. 138-140, fig. 3.

⁵⁹ WHITEHOUSE 1982b, p. 36, fig. 4.

⁶⁰ I maggiori contesti di studio pugliesi sono ancora una volta i centri della penisola salentina e primo tra tutti è come sempre il centro urbano di Otranto, che al contrario del resto del territorio pugliese registra (come già detto in precedenza) ancora una notevole presenza di ceramica importata nell'XI e XII secolo, in concorrenza con la ceramica di produzione locale (PATTERSON, WHITEHOUSE 1992, pp. 137-145; PATTERSON 1993, pp. 101-103; ARTHUR 2007, pp. 239-254; CAPRINO 2015, pp. 251-256). Sempre nel sud della Puglia altri contesti di notevole importanza sono San Pietro degli Schiavoni a Brindisi, Santa Maria

numerosi sono i frammenti di ceramiche che giungono da area egea (*Sgraffito Ware*, *Incised Sgraffiato Ware*, *Painted Sgraffito Ware*, *Measles Ware*, *Zeuxippus Ware*) o anche ceramiche di produzione magrebina ed egiziana⁶¹. Un frammento di *Incised Sgraffiato Ware* viene poi dal centro costiero di Salapia⁶². Queste stoviglie non si fermano sulla linea della costa, come vedremo poi anche nei siti campioni analizzati in questa ricerca, ma ceramica incisa a punta sottile o a stecca sotto vetrina verde e frammenti di *Slip Painted Ware* e *Measles Ware* provengono, infatti, dal sito nell'entroterra di Corleto e da Canosa di Puglia⁶³.

Di particolare importanza è poi il frammento di *céladon*⁶⁴ rinvenuto nel castello di Lucera⁶⁵, datato tra XIII e XIV secolo, probabilmente da connettere al flusso commerciale mosso dal mercato veneziano e genovese verso l'estremo Oriente⁶⁶.

2.2.3. CERAMICA RMR. Mutamenti nel quadro della Cultura Materiale locale, soprattutto legati al sorgere di centri produttori di ceramiche fini da mensa, si fanno evidenti nel corso del secolo XIII, in stretta relazione a fattori sociali e politici già sopra citati⁶⁷. A diffondersi inoltre è l'uso della policromia, che decorava le ceramiche rivestite, e il moltiplicarsi delle varianti morfologiche⁶⁸.

del Casale, il sito di Quattro Macine, Ugento o un po' più a Nord anche le città di *Egnathia* (FONTANA 1996, pp. 205-321) e Bari (FAVIA 2008, pp. 92, fig. 3-10).

⁶¹ LAGANARA 2011, pp.129-132.

⁶² Un primo frammento si riferisce all'indagine di superficie condotta negli anni '40 da John Bradford (BRADFORD 1950, p. 92), mentre il secondo frammento è stato rinvenuto in località Masseria la Risaia nel 2009 durante un'altra indagine di superficie. Altri pezzi inoltre sono stati rinvenuti anche durante una ricognizione negli anni '80 del secolo scorso (comunicato P. Favia).

⁶³ VALENZANO 2013a, p. 85, fig. 2 n. 1-2.

⁶⁴ Prodotta in Cina meridionale il *céladon* è costituito da un *grés* porcellanato, quarzo, e un composto caolino cotto tra una temperatura di 1100 e 1300°, mentre la patina di rivestimento vetrosa è costituita da una vetrina alcalina calcarea cotta in ambiente riducente (FANG 2010, 38-39, 47-49). Il nome sembra derivare dal colore verde pallido simile ai panni di un personaggio teatrale dei primi del XVII secolo, il pastore Céladon (BOCCA 1989, p. 337). Sempre la stessa ceramica è conosciuta poi in Cina con la nomenclatura di *Yue* (WETZEL 2012, p. 169) o *Quinzi* (FOSSATI 1992, p. 13).

⁶⁵ WHITEHOUSE 1966b, pp. 171-178.

⁶⁶ Per un quadro più aggiornato sulla diffusione del *céladon* si rimanda a ROASCIO 2015, pp. 7-21.

⁶⁷ *Infra* nota 27.

⁶⁸ Se l'uso della policromia è già diffuso in contesti orientali altomedievali, le prime testimonianze in territorio italiano si hanno in Sicilia tra X e XI secolo (FIORILLA 1992; ROTOLO 2011, pp. 545-560; ARCIFA *et alii* 2012, pp. 241-274; D'ANGELO 2004, pp.129-143; ALEO NERO, VASSALLO 2014, pp. 313-

Importante contributo allo studio della suddetta categoria ceramica fu dato dalle ricerche, prima topografiche, condotte da Bradford⁶⁹ negli anni '50, e poi da quelle di scavo, dall'Accademia Britannica tra 1964 e il 1965, presso il castello di Lucera, il cui materiale fu sottoposto ad analisi da Whitehouse⁷⁰.

Verso la fine degli anni Settanta del secolo scorso, periodo in cui si realizzano i primi rinvenimenti archeologici significativi in Puglia, questo tipo di ceramica veniva indicata semplicemente con la denominazione di “ceramica invetriata policroma”. Solo nel 1982 lo studioso David Whitehouse propose la denominazione RMR, sigla che stava a indicare le iniziali dei tre colori usati per la decorazione dipinta del corpo ceramico: rosso, manganese e ramina⁷¹. Caratteri intrinseci di tale classe portarono Whitehouse a dividere la ceramica RMR raccolta in quattro diverse categorie: nella prima categoria vengono fatte rientrare i frammenti con decorazione a tratteggio in bruno o bruno e rosso, triangoli e bande losanghe campite da una maglia reticolata in bruno o anche in rosso; nella seconda categoria rientrano i frammenti ceramici colorati con pittura verde e rossa con uno schema decorativo costituito da medaglioni in bruno, bande a raggiera, losanghe e bande realizzate con la pittura nera; nella terza categoria rientrano tutte le ceramiche con decorazione a zigzag in colore bruno, linee concentriche o fregi realizzati a forma di “S”; nell'ultima di queste quattro categorie sono compresi tutti i reperti che presentano decori a motivi centripeti in nero e macchie rosse e verdi⁷².

Un'ulteriore suddivisione prevedeva poi un tipo I, con arco cronologico che va dalla seconda e terza metà del XIII secolo, caratterizzato da una vetrina giallastra molto sottile e da colori pallidi e alquanto spenti; e un tipo II, che si colloca tra la metà del XIII e il XIV secolo, riconoscibile da un rivestimento più spesso e brillante e da colori più vivaci e opachi⁷³.

Agli albori degli anni '80 dello scorso secolo è datato lo studio di tipo archeometrico condotto da un'équipe francese sulle argille delle ceramiche policrome dette RMR. I

321; PENSABENE 2014, pp. 9-20; ALFANO *et alii* 2015, pp. 218-222). Più tarda è poi la produzione di ceramiche invetriate in policromia in Campania, legate soprattutto alla manifattura delle cosiddette *Spiral Ware* (PASTORE 1992, pp. 30-49).

⁶⁹ BRADFORD 1950.

⁷⁰ WHITEHOUSE 1966a; id 1978; id. 1982; id 1984; id 1986. Sui rinvenimenti del castello di Lucera, recenti studi sono stati condotti dalla Fabbri (si veda FABBRI, MAZZEI 1995).

⁷¹ LAGANARA FABIANO 2004, pp. 29-32.

⁷² NOYÉ 1991, pp. 132-135.

⁷³ WHITEHOUSE 1966a, pp. 30-44.

risultati di tale analisi portarono all'ipotetica individuazione di cinque diverse aree produttive/gruppi di manufatti: nel primo gruppo, detto anche gruppo A, sono inserite le ceramiche di Scribia, Torre di Mare, Otranto, Pietra San Giovanni e Taranto (sito dove, con molta probabilità, viene ipotizzato esserci il centro produttivo); nel gruppo B troviamo invece le ceramiche di Varano, Lucera, Salpi (centro di produzione), Tertiveri, Banzi e Guaragnone; nel gruppo C vengono compresi i rinvenimenti di Castel Fiorentino, Civitate, Montecorvino, Lucera, Tertiveri, Guaragnone, Pietra San Giovanni e quelle di Torre di Mare, ed è nel Tavoliere che vengono individuati i centri di produzione; rientranti nel gruppo D sono le ceramiche RMR di Ugento (forse centro produttivo), Scribia, Otranto, Torre di Mare e le ceramiche di Guaragnone; ultimo gruppo, quello E, racchiude le ceramiche raccolte a Scribia, che però non sono state sicuramente prodotte in tale contesto⁷⁴.

Per quanto riguarda i dati editi della Capitanata, le ceramiche RMR sono solamente funzionali a stoviglie per la mensa⁷⁵. Frammentari boccali, con corpo a clessidra e collo alto, e brocche globulari provengono dai depositi di Siponto; entrambe queste tipologie sono caratterizzate da un decoro di tipo geoemtrico⁷⁶. Più ampio e principalmente legato al consumo individuale sono invece le forme di tipo aperte. Si passa dalle piccole ciotole a vasca emisferica come quelle di Lucera⁷⁷ alle più grandi scodelle o piatti con tesa come ci testimoniano i reperti provenienti dal sito di Ortona⁷⁸, o anche frammentarie salsiere da Siponto⁷⁹ o Corleto⁸⁰.

I decori che ornano queste stoviglie appartengono a differenti tipologie, a testimonianza di una scarsa standardizzazione delle singole manifatture artigianali⁸¹. Tra i motivi più attestati ci sono per la variante geometrica i medaglioni a graticcio, losanghe di diversa

⁷⁴ DUFORNIER *et alii* 1986, pp. 259-261.

⁷⁵ In Salento è documentata la forma dell'anforotto (TINELLI 2010, p. 89, tav. 24 n. 120), atta appunto allo stoccaggio di liquidi, ma non è escluso che tali contenitori fossero presenti nelle sale dove si banchettava. Testimonianza in tal senso possono essere le scene ritratte in alcuni dipinti come quello di Giotto che riproduce le *Nozze di Cana* nella Cappella degli Scrovegni a Padova (VALENZANO 2014b, p. 120 fig. 1).

⁷⁶ LAGANARA 2011, pp. 125-126, cat. 111-112 e 114-115.

⁷⁷ WHITEHOUSE 1984, tav. CLXXV n. 30.

⁷⁸ BERTELLI 1995, tav. IV n. 45-46.

⁷⁹ LAGANARA 2011, p. 121, cat. 97.

⁸⁰ VALENZANO 2015a, p. 140 fig. 5.

⁸¹ Differente è invece la situazione per le produzioni tarantine, dove i decori sono decisamente più standardizzati (RIAVEZ 2000a, pp. 209-213; DELL' AQUILA 2006, pp. 105-109; DE VITIS 2009, pp. 208-231).

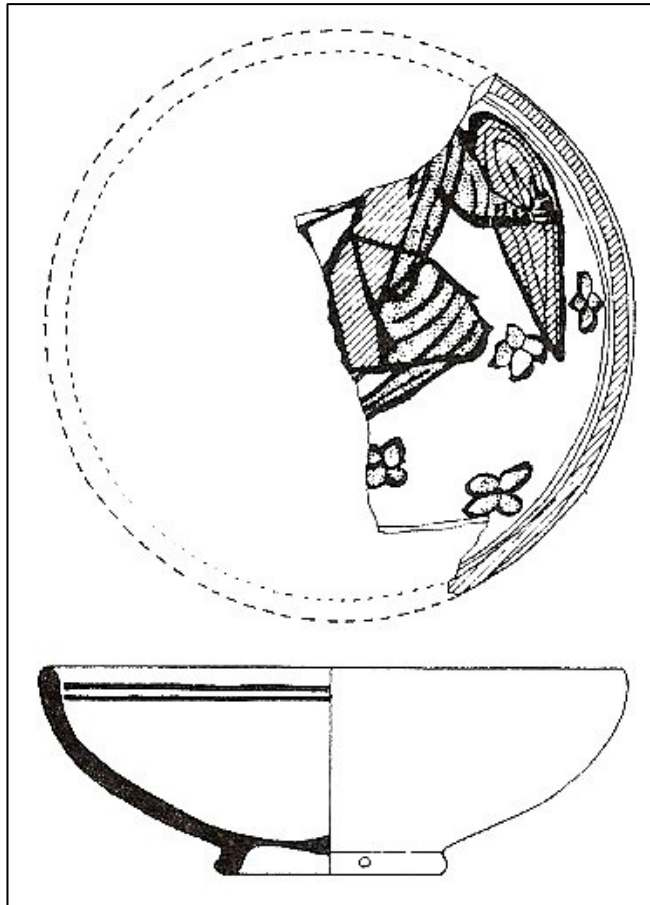


Figura 7. RMR con figura umana con scudo dal Castello di Lucera (Whitehouse 1984).

forma o anche decori lineari. Diffusi sono anche gli ornati di tipo vegetale o zoomorfo e fantastico. Estremamente rare sono invece le raffigurazioni antropomorfe che contano al momento solamente una ciotola da Lucera che riproduce una figura con scudo⁸².

2.2.4. PROTOMAIOLICA. Accanto a queste stoviglie, in contemporanea con esse, verso la prima metà del XIII secolo fa la sua comparsa sulle tavole dell'Italia meridionale un nuovo tipo di ceramica da

mensa che si differenzia dalle altre ceramiche già diffuse per il suo

caratteristico rivestimento a base di ossidi di stagno, ceramica che verrà poi denominata Protomaiolica⁸³. Tale denominazione fu data da Frederick Waagé nel 1934 per i rinvenimenti provenienti dallo scavo di Corinto, riconoscendo in questa classe ceramica il prototipo della ceramica italiana⁸⁴. Le prime ricerche relative alla protomaiolica sono strettamente connesse ai grandi scavi condotti nelle aree del Mediterraneo orientale dagli anni Trenta in poi⁸⁵. Esempi importanti di questa attività di ricerca furono i contesti archeologici di Al-Mina⁸⁶ (Siria), Corinto⁸⁷ (Grecia) e Atlit⁸⁸ (Palestina), il primo condotto da Lane e gli altri due dal Waagé.

La protomaiolica non fu studiata solo attraverso i rinvenimenti relativi a scavi

⁸² WHITEHOUSE 1984, tav. CLXXV n. 28.

⁸³ GELICHI 2001, pp. 219-223.

⁸⁴ PATITUCCI UGGERI 1980, pp. 241-243.

⁸⁵ WHITEHOUSE 1982a, pp. 185-190.

⁸⁶ LENE 1937; Day 1939.

⁸⁷ WAAGÉ 1934; MORGAN 1942.

⁸⁸ WAAGÉ 1934; JHONS 1934; LANE 1937; MORGAN 1942; RIAVEZ 2000a.

archeologici, ma parallelamente anche attraverso lo studio di altro genere, come ad esempio quello condotto nel corso degli anni Sessanta da A.H.S. Megaw⁸⁹ sull'uso di grandi bacini utilizzati non come contenitori da mensa ma come elementi decorativi sulle facciate di alcuni edifici di culto della Grecia di età franca, secondo una usanza soprattutto diffusa nell'area regionale del Peloponneso⁹⁰.

Momento fondamentale della storia degli studi sulla classe della protomaiolica fu il 1938, anno in cui Gaetano Ballardini, dopo aver condotto negli anni Trenta gli scavi all'interno del Castello di Lucera e dopo avere analizzato i rinvenimenti fittili, mise in relazione la ceramica qui ritrovata con quella ceramica rinvenuta negli scavi orientali dei siti di Atlit e di Corinto⁹¹. Tale collegamento permise poi a Ballardini di gettare le basi per la sua teoria che vedeva la protomaiolica come una produzione ceramica tipica dell'Italia meridionale e non come un gruppo di manufatti importati da oltremare⁹².

Ad arricchire poi le nostre conoscenze in ambito pugliese sulla protomaiolica fu certamente lo scavo archeologico condotto da Stella Patitucci Uggeri. Tra il 1975 e il 1976 lo scavo nel centro storico della città di Brindisi presso il quartiere di San Pietro degli Schiavoni⁹³ restituì il deposito di protomaiolica più ricco fino ad allora emerso in Italia. Tali evidenze archeologiche portarono la Patitucci all'individuazione di due distinti prodotti della Puglia meridionale, che convenzionalmente denomino Protomaiolica di Gruppo I (di cui parleremo più accuratamente in seguito) e Protomaiolica di Gruppo II (che in realtà appartiene alla classe della nostra ceramica RMR)⁹⁴. Questo lavoro fu poi alla base dell'analisi d'insieme dei caratteri generali della protomaiolica nel Sud Italia, confluita nella pubblicazione datata al 1997 del volume *“La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti”*, con all'interno i contributi di diversi studiosi.

Come per la ceramica RMR anche in questo caso si nota una maggiore varietà vascolare

⁸⁹ MEGAW 1964, pp. 149-153.

⁹⁰ PATITUCCI UGGERI 1993, p. 24.

⁹¹ BALLARDINI 1938. Le stringenti affinità stilistiche con le produzioni mussulmane indussero, a inizio secolo, alcuni storici dell'arte a ipotizzare che i primi ritrovamenti effettuati nel fossato della fortezza di Lucera fossero riconducibili a esportazioni dall'area egizia (SARRE 1933, p. 445).

⁹² Sull'evoluzione degli studi della protomaiolica in questo periodo storico si veda PATITUCCI UGGERI 1980, pp. 241-255.

⁹³ PATITUCCI UGGERI 1976, pp. 133-140.

⁹⁴ WHITEHOUSE 1982a, pp. 185-197.

e decorativa rispetto alle produzioni del brindisino⁹⁵. Questo dato è sicuramente legato anche alla compresenza nel comprensorio provinciale di differenti fabbriche. Nella sua sintesi la Patitucci Uggeri individua tramite l'ausilio di diversi indicatori la presenza di botteghe che producevano protomaioliche presso: la città di Lucera, sia in base alle fonti, già citate in precedenza, che testimoniano la presenza di artigiani saraceni sia per il grosso quantitativo di protomaioliche rinvenute; a Castel Fiorentino, dato il rinvenimento di numerosi distanziatori per fornace a Torrione del Casone e per il ritrovamento di scarti di lavorazione; infine, solo sulla base del grosso quantitativo di queste stoviglie, presso il sito di Ortona⁹⁶.

Per quanto riguarda le forme di tipo chiuso diverse sono le varianti di brocche e boccali: si va dai boccali a corpo subglobulare e alto collo verticale di Lucera⁹⁷ alle piccole brocchette a corpo ovoidale o globulare di Siponto⁹⁸ e Castel Fiorentino⁹⁹. Tra i reperti provenienti dal castello di Lucera conservati al Museo Civico della città, è testimoniata la forma dell'anforetta. Questo contenitore si caratterizza per un fondo piatto, un corpo subglobulare, collo alto e una doppia ansa a bastoncino contrapposta; presenta una decorazione di tipo geometrica con la presenza anche di pseudo carattere cufico sul collo¹⁰⁰.

⁹⁵ Il boccale con corpo globulare e alto collo svasato per le forme chiuse e le ciotole e i piatti sono le forme canoniche della produzione brindisina. Per quanto riguarda i decori sono realizzati in bruno e giallo, con la compresenza del blu cobalto. Oltre a meno attestati decori zoomorfi ed antropomorfi, l'ornato di maggiore successo è quello con graticcio e fascia a *chevron* (PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 24-35).

⁹⁶ PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 17-24. Di dubbia interpretazione, ma identificata plausibilmente come fornace, è una struttura individuata dagli olandesi durante gli scavi della zona del castello nel sito di Ortona (MERTENS-VOLPE 1999, pp. 100-103). Al momento dal resto della Capitanata mancano attestazioni di strutture che possano esser riferite ad un forno per ceramica.

⁹⁷ WHITEHOUSE 1982b, p. 39, fig. 11 e p. 41 fig. 17; WHITEHOUSE 1986, p. 583, fig. 13-14.

⁹⁸ LAGANARA 2011, p. 126 cat. 116.

⁹⁹ LAGANARA FABIANO 2004, p. 101 cat. 128.

¹⁰⁰ La presenza di caratteri cufici o pseudo cufici non è un caso isolato ma si incontra in differenti realtà insediative della Capitanata. Sempre da Lucera, forte della presenza *in loco* anche dei saraceni, si rinvennero brocche che riportano uno pseudo monogramma di Allah (CASSANO *et alii* 2008, p. 75, tav. IX n. 2) o anche una ciotola, priva di rivestimento, con all'interno una lunga scritta in lingua araba che riporta un formulario di tipo sacro. La ciotola, da un'analisi condotta dal prof. Di Branco dell'Istituto Germanico di Roma, è stata interpretata come una stoviglia magica. Di Branco riconosce nelle parti leggibili la *basmala* (la formula *Bi-smi 'llāh al-Rahmān al-Rahīm*, in arabo *بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ*, "In nome di Dio, Clemente, Misericordioso", con cui si aprono tutte le sure del Corano salvo la *sura IX*) e la *shāhāda*

Molteplici sono invece le morfologie di tipo aperto, come già detto anche per le ceramiche RMR. In diverse varianti, certamente la forma più attestata è quella della ciotola, sia piccolissima e piccola sia di media e grande dimensione. In alcuni casi, come testimoniato ad Ortona¹⁰¹, alcune grosse ciotole/bacini potevano prevedere anche la presenza di piccole anse nastriformi di piccole dimensioni complanari o sotto l'orlo¹⁰². Un certo successo lo riscontra anche la forma del piatto, sia a patere rettilinea che leggermente curva con larga tesa, come testimoniano i famosi piatti con guerriero e con arpia da Lucera¹⁰³. Anche in questo caso non mancano le salsiere, in numerose varianti dimensionali ma tutte accomunate dal piede ad anello e dalla sviluppata tesa a metà del corpo ceramico.

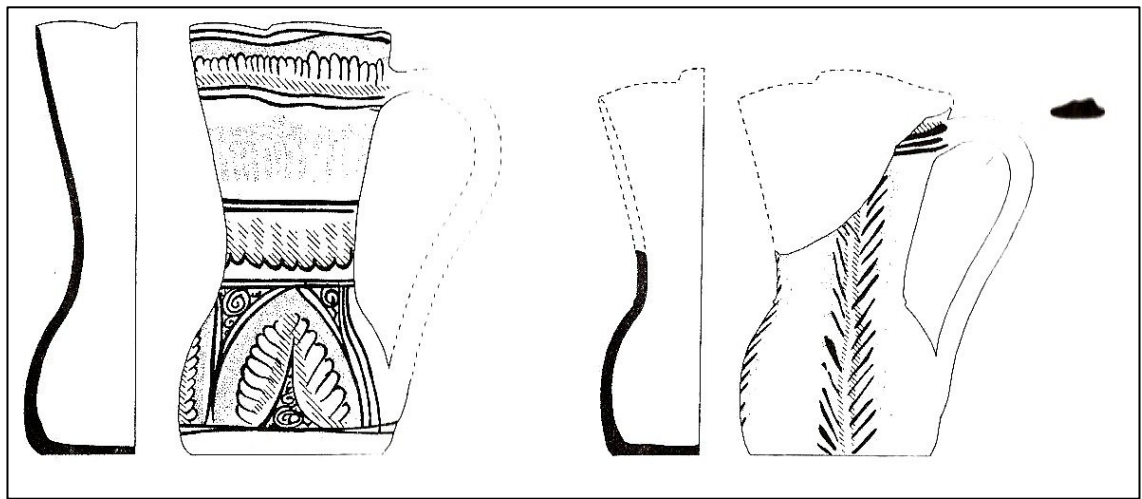


Figura 8. Boccali in Protomaiolica provenienti dal Castello di Lucera (Whitehouse 1984).

Uno specifico gruppo, di ridotta diffusione, delinea una situazione forse leggermente differente: si tratta di protomaioliche con fondo azzurro e decoro in tratto bruno, che prevedono tra i pigmenti utilizzati anche l'*ultramarine blu*, estratto dal prezioso lapislazzulo. Le morfologie prevalenti sono piccole ciotole o piattelli su piede ad anello,

(la testimonianza con cui il fedele musulmano dichiara di credere in un Dio Uno e Unico e nella missione profetica di Muḥammad: *Ašhadu an lā ilāha illa Allāh - wa ašhadu anna Muḥammad^{am} Rasūl Allāh*, cioè: “Testimonio che non c'è divinità se non Dio (Allah) e testimonio che Muhammad è il suo Messaggero”, in arabo: (أشهد أن لا إله إلا الله وأشهد أن محمدا رسول الله). Un frammento invece di protomaiolica con decoro in bruno e sfondo azzurro riporta una più breve, e non ancora tradotta, scritta in caratteri cufici o pseudocufici.

¹⁰¹ WHITEHOUSE 1988, p. 425 tav. IX n. 79

¹⁰² Questa tipologia di forme aperte con la presenza di anse è testimoniata anche in alcune produzioni campane (D'ANTUONO 2011, p. 25, tav. 10). Non si esclude che queste anse, oltre al agevolare lo spostamento e la presa del vasellame, poteva essere funzionale alla sospensione in aria della forma stessa.

¹⁰³ BURGER 1975, p. 255, fig. 15 e p. 256, fig. 17.

con ornati lineari, semplici, di tipo geometrico. Esempari di questo specifico tipo di protomaiolica sono testimoniati nei siti di Ortona¹⁰⁴, Castel Fiorentino¹⁰⁵, Siponto¹⁰⁶ e Corleto¹⁰⁷. Nella maggior parte dei siti citati, con la sola eccezione di Castel Fiorentino, tale gruppo risulta comunque di limitata attestazione, probabilmente anche a causa del costo che doveva comportare l'utilizzo di tale pigmento.

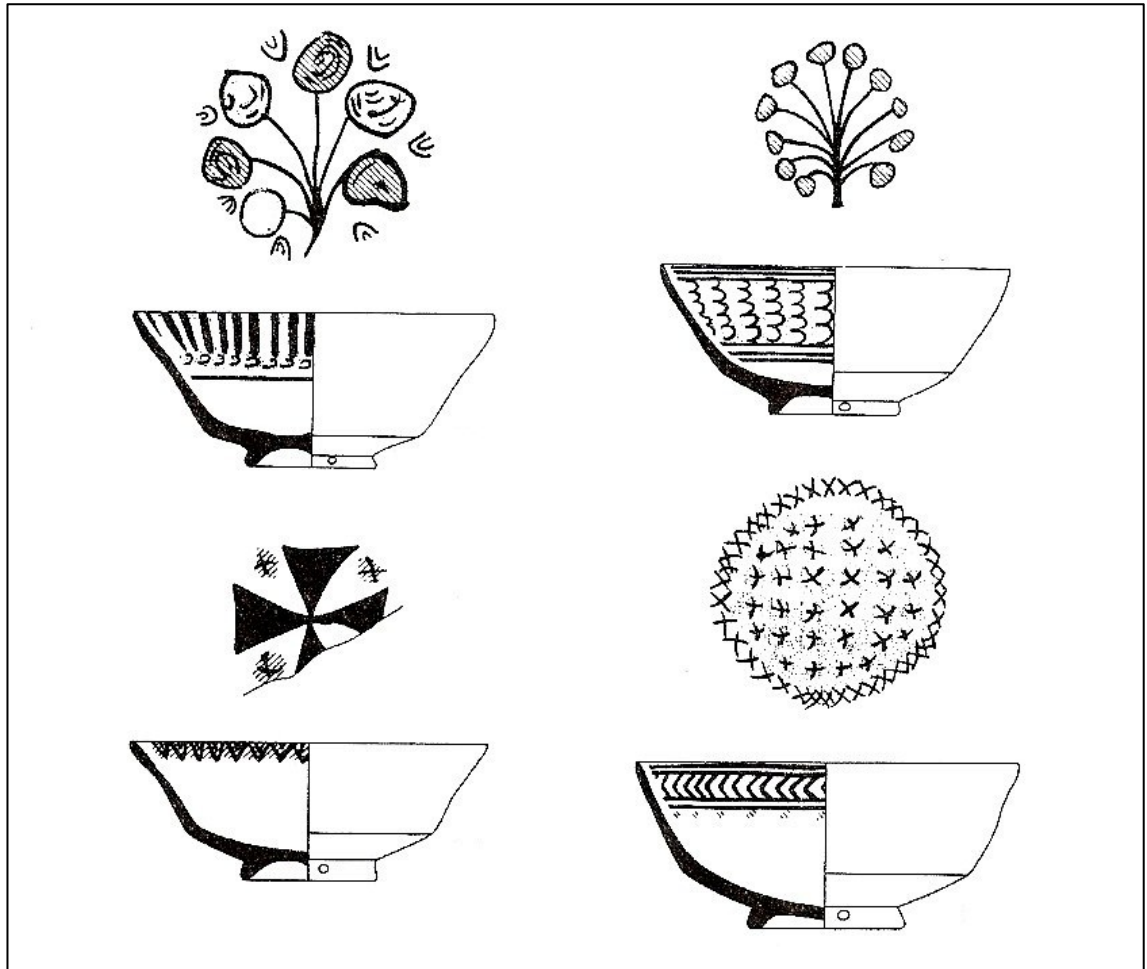


Figura 9. Ciotole in Protomaiolica dal Castello di Lucera (Whitehouse 1984).

Un'altra variante per quanto riguarda lo strato di rivestimento è quella che prevede una patina superficiale di colore giallo. Questa tipologia sembra in linea di massima attinente alle produzioni di periodo angioino. La maggior parte di queste protomaioliche sono legate alla variante delle monocrome prive di decoro o in bruno con decori principalmente cruciformi come quelle di Ortona¹⁰⁸. Eccezione costituisce invece il

¹⁰⁴ FAVIA 2008, p. 86, fig. 23-24; VALENZANO 2013c, pp. 51, fig. 1 n. I.

¹⁰⁵ LAGANARA FABIANO 2004, pp. 34-35 fig. 38.

¹⁰⁶ LAGANARA 2011, p. 110, n. 60, p. 111 n. 64.

¹⁰⁷ FAVIA *et al.* 2012b, p. 53, fig. 28; VALENZANO 2015a, p. 141, fig. 7.

¹⁰⁸ WHITEHOUSE 1988, p. 420, tav. VI n. 59.

bacino murato nelle pareti della chiesa di San Francesco nel centro storico di Lucera¹⁰⁹. Sul primo contrafforte meridionale è ancora oggi visibile un grosso bacino al di sotto di una mensola in pietra, mentre ormai non più leggibili sono gli alloggiamenti vuoti ancora individuabili nel 1993¹¹⁰. Il contenitore è molto profondo e con un diametro di poco superiore ai 30 cm. Il motivo figurativo centrale è costituito da un grosso pesce squamato, realizzato in tricromia di bruno, verde e giallo, tra due palmette, mentre l'ornato accessorio, sul bordo e sulla tesa, è di tipo geometrico¹¹¹.

2.2.5. LA CERAMICA TARDOMEDIEVALE. Il quadro delle ceramiche rivestite dal XIV al XV secolo risulta al momento, per quanto riguarda l'edito foggiano, abbastanza lacunoso e povero di dati a causa soprattutto dell'assenza di stratificazioni archeologiche di questo periodo negli scavi condotti in Capitanata¹¹². Quasi la totalità dei reperti ceramici relativi a questo lasso temporale sono provenienti quasi esclusivamente dal centro

¹⁰⁹ La chiesa di San Francesco è l'unica ad oggi in tutta la Capitanata che documenta l'uso di bacini ceramici all'interno della tessitura muraria. L'erezione di questa fabbrica fu sostanzialmente contemporanea a quella del Duomo, favorita da Carlo II (1285-1309). A pianta mononave, di 48x14 metri circa, essa si conclude con una grande abside a pianta poligonale, esternamente corredata da contrafforti (TOMAIUOLI, 1999, p. 109).

¹¹⁰ DE CRESCENZO 1996, p. 215.

¹¹¹ DE CRESCENZO 1993, p. 215. Sebbene il manufatto sia sicuramente legato alla produzione locale, il tema ornamentale presenta caratteristiche che lo accostano ad esempi lucani, ben inquadrati nelle produzioni di ambito angioino. Più strettamente raffrontabile a contesti locali è il motivo accessorio presente sulla tesa, molto simile per esempio a quello che orna il notissimo piatto che reca il disegno di un'arpia, databile a fine XIII primi XIV secolo e proveniente dalla fortezza della stessa Lucera. Per quanto riguarda il rivestimento vetroso, la visione fotografica suggerisce, pur ovviamente con le cautele del caso, una base stannifera e consente di cogliere una colorazione della superficie in tono giallastro, la quale risulta generalmente, nel quadro delle protomaioliche dell'Italia meridionale, molto diffusa su ceramiche a semplice tratto in bruno, ascrivibili ad avanzato periodo angioino (FAVIA, VALENZANO 2014, pp. 23-38).

¹¹² La maggior parte dei contesti editi del foggiano rientrano in linea di massima in quel fenomeno noto come la desertificazione dei villaggi, cioè lo spopolamento dei vecchi centri indigeni a favore della fondazione di nuovi insediamenti durante il corso del XIV secolo. Per un inquadramento generale sul tema di rimanda a contributi come BERTI, TONGIORGI 1981; VARALDO C. 1985, pp. 65-75; BERTI, GELICHI 1993, pp. 125-199; BERTI 1996 pp. 101-138; BENENTE, GARDINI 1996, pp. 67-99; GELICHI *et alii* 1996, pp. 7-30; HOTI, SILA 1996, pp. 323-327; GELICHI, NEPOTI. 1999; BERTI, GIORGIO 2011; CAROSCIO, BERTI 2014, pp. 55-64. RUSSO 2014, 127-136.

fortificato sul Gargano di Castepagano¹¹³. La principale classe è quella della smaltata¹¹⁴ nelle sue differenti varianti: di transizione, monocrome o dipinte in blu.

Le smaltate di transizioni¹¹⁵ presentano all'interno del quadro morfologico sia forme chiuse (principalmente la brocca a corpo globulare) sia forme aperte (ciotole e piatti a parete rettilinea), con decori in bruno, verde e giallo di tipo geometrico, cruciforme o anche vegetale¹¹⁶.

Numerose sono anche le stoviglie relative alla tipologia in monocroma bianca, in diverse totalità tendenti anche al rosato, o appartenente alla tipologia decorativa delle *green linee*, con decoro costituito da semplice linea verde sul orlo delle forme aperte, ancora una volta fortemente legati alle produzioni campane¹¹⁷. Frammenti simili e dello stesso tipo provengono anche dal centro d'altura sul Subappennino Dauno di Monterotaro¹¹⁸.

Primo netto distacco dall'antica classe della protomaioica si inizia a registrare alle soglie del XV secolo d.C., periodo in cui fa la comparsa la smaltata con decorazione in blu, classe ceramica che perdurerà poi fino al XVIII secolo attraverso diverse evoluzioni¹¹⁹. Solitamente le decorazioni sono su smalto bianco e sono costituite da piccoli motivi geometrici e vegetali realizzati sulle pareti a vista.

¹¹³ LISCIARELLI, SUADONI 2009.

¹¹⁴ A partire dal XIV e fino al XV secolo d.C. fa la sua apparizione in Italia meridionale la ceramica smaltata. Tale classe ceramica si differenzia dalle ceramiche antecedenti per la qualità dello smalto di rivestimento, per gli schemi decorativi e spesso anche per le sue forme vascolari (ROTILI 2011, p. 132).

¹¹⁵ Testimonianza evidente della prima fase di passaggio tra protomaioiche e smaltate di transizione, sono i rinvenimenti di Ariano Irpino. Più di altri casi qui si nota come difficile è la separazione delle due classi, che spesso presentano minime differenze. Esse presentano forme molto simili, e spesso uguali, e simili sono anche i motivi decorativi, soprattutto quelli di tipo geometrici (PRATILLO 2008, pp. 111-118).

¹¹⁶ Ascrivibile a questa stessa tipologia di passaggio sembra poter essere inoltre anche una frammentaria ciotola con decoro pseudo vegetale in bruno e verde dall'area castrense di Castel Fiorentino (LAGANARA FABIANO 2004, p. 84, cat. 88).

¹¹⁷ Casi esemplari sono ad esempio i rinvenimenti di Torella dei Lombardi (SCARPATI 2010, pp. 147-148, Fig. 1) o di Napoli (CATALDO 2011, p. 139-145).

¹¹⁸ MAULUCCI 2009, p. 56, 57,72.

¹¹⁹ Ancora una volta significativi sono i rinvenimenti di area campana. Numerosi sono i frammenti di brocca con cornici lineari che inquadrano cerchi contigui campiti da tratti obliqui, nei siti di Torella (CATALDO 1997, pp. 173, 175-176) e di Sant'Angelo dei Lombardi (CALABRIA 2002, pp. 245, 248-249; CALABRIA, GATTO 2002, pp.191-205) e ad Ariano Irpino (CALABRIA 2002, p. 201, fig. 1). Diffuse sono poi le forme aperte con decoro in blu, costituito da semplici crocette o decori vegetali stilizzati (CATALDO 1997, pp. 173, 175-176).

Un'ultima classe ceramica è costituita dalla cosiddetta ceramica invetriata a *doppio bagno*, che si caratterizza per la contrapposizione di due vetrine di colore diverso sulla superficie del corpo ceramico. Risulta diffusa in Italia meridionale dagli inizi del XIV secolo fino al XV secolo d.C.¹²⁰.

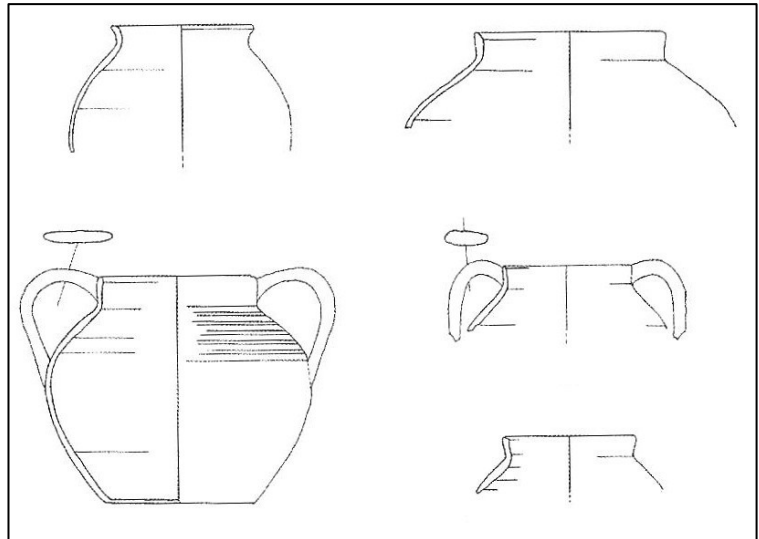


Figura 10. Olle da Vaccarizza (Noyé et alii 2011)

2.2.6. CERAMICA DA CUCINA. A completare il servizio ceramico erano poi le ceramiche comuni da fuoco, atte alla preparazione di pietanze ed alimenti¹²¹, realizzate con impasti cotti soprattutto in ambienti poco ossigenati e con argille ricche di inclusi litici di vario genere. Anche qui lo studio morfologico di questa tipologia di manufatti risulta

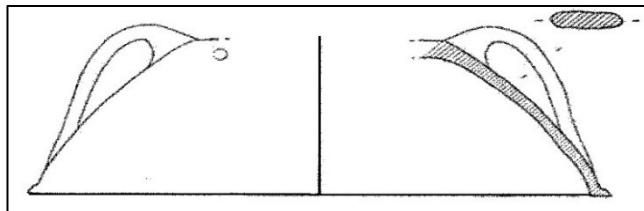


Figura 11. Catino-coperchio da Castel Fiorentino (Laganara Fabiano 2004).

abbastanza indietro rispetto ad altri contesti regionali italiani, soprattutto di ambito centro-settentrionale, ma come per la ceramica comune acroma si possono notare alcune variazioni morfologiche che intercorrono dal X al XV secolo d.C.

Come testimoniato dai reperti di Vaccarizza, la forma maggiormente diffusa è quella dell'olla di medio e medio/grande dimensione (Fig. 10), con corpi globulari, assenza di colli, doppie anse contrapposte e fondi generalmente piatti; altre forme attestate sono

¹²⁰ Per una sintesi sulla classe in ambito salentino si rimanda a TAGLIENTE 2000, pp. 167-182.

¹²¹ Negli ultimi anni la ricerca archeologica in Capitanata ha permesso anche il rinvenimento di un altro manufatto atto alla preparazione di pietanze alimentari: la pietra ollare. Importati nel Nord della Puglia nel corso dei secoli che vanno dal X al XIII secolo, esempi di pietra ollare ci arrivano da Vaccarizza (NOYÉ et alii 2011, p. 276), Siponto (LAGANARA 2011, p. 104) e Canosa di Puglia (VALENZANO 2013a, p. 90).

quella del tegame e del forno da pane o catini-coperchio¹²². Ancora una volta, maggiori sono le testimonianze per quanto riguarda i contesti di XIII-inizio XIV secolo. Le olle sembrano ridursi leggermente nelle dimensioni e le pareti risultano di uno spessore più sottile. La morfologia resta pressoché la stessa nel corpo e nel fondo, mentre pare scomparire l'uso della doppia ansa contrapposta, probabilmente legato anche alle dimensioni più ridotte. Esemplificative di queste tipologie di pentole sono i rinvenimenti di Siponto, che hanno diametri all'imboccatura di circa 7-11 cm e altezze che raggiungono anche i 18 cm¹²³. Sopravvive ancora per questo lasso temporale la forma del catino-coperchio in diverse morfologie che possono presentare anche fori per sfiati lungo le pareti. Diversi sono, infatti, i catino-coperchi rinvenuti nel centro di Castel Fiorentino¹²⁴, Corleto¹²⁵ o anche a San Giovanni di Canosa.

A partire dal XIV secolo con maggior vigore, ma probabilmente anche già sul finire del XIII secolo, fanno la loro comparsa le stoviglie per la cucina rivestite da uno strato vetroso. Come per le rivestite da mensa di XIV-XV secolo anche per questa categoria, il dato archeologico è abbastanza scarno a causa dei pochi contesti di scavo. Da Siponto giunge la parte bassa di una pentola a corpo panciuto con le superfici interne rivestite da uno strato vetroso di colore bruno¹²⁶. Altri contesti di rinvenimento sono poi ancora una volta Monterotaro¹²⁷ e Corleto¹²⁸, con reperti contraddistinti dalle medesime caratteristiche descritte per il caso di Siponto.

¹²² NOYÉ *et alii* 2011, pp. 274-275, fig. 8.

¹²³ LAGANARA 2011, pp. 100-103.

¹²⁴ LAGANARA FABIANO 2004, pp. 68-69.

¹²⁵ FAVIA *et alii* 2012, p. 54, fig. 29.

¹²⁶ LAGANARA 2011, pp. 101, cat. 26.

¹²⁷ MAULUCCI 2009, p. 52.

¹²⁸ VALENZANO 2015a, p. 142.

CAPITOLO 2

METODOLOGIA DI STUDIO

2.1. SCELTA DEI SITI CAMPIONE

La ricerca svolta in questi tre anni ha riguardato un numero considerevole di frammenti ceramici provenienti da siti dislocati in differenti comparti territoriali della variegata e ricca realtà geografica della Capitanata Medievale. Il materiale fittile sottoposto ad analisi comprende un numero di forme minime indagate di ben 18.558 unità, così suddivise tra i siti campione (Fig. 12):

- 498 forme da Cancarro;
- 2.827 forme da Monte di Salpi;
- 7.045 forme da San Lorenzo in Carmignano e Masseria Pantano;
- 7.974 forme da Montecorvino;
- 214 forme dal comparto territoriale di Deliceto.

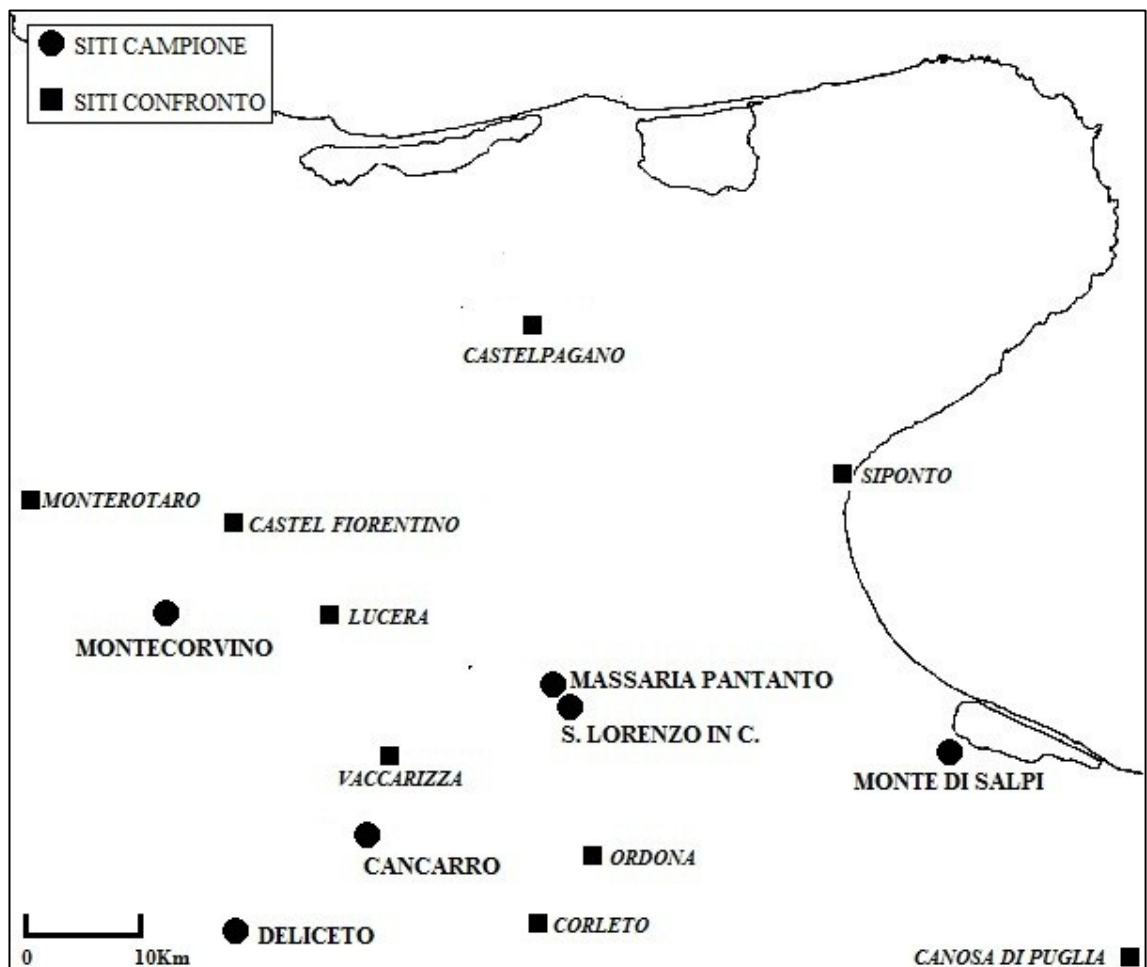


Figura 12. Cartina della Capitanata con i siti campione e quelli confronto.

I criteri di scelta per la selezione dei contesti ceramici da analizzare per questa tesi di dottorato hanno visto come principio di base sia la dislocazione spaziale nel territorio daunio sia la sua pertinenza cronologica, con l'obiettivo di analizzare tipologie territoriali e quadri ambientali variegati.

Affrontando lo studio dal punto di vista geografico si analizzerà l'area della fascia costiera del foggiano, attraverso lo studio dei manufatti rinvenuti durante l'attività di ricognizione presso Monte di Salpi, antica area di scalo portuale già in epoca romana. Spostandoci verso l'entroterra dell'area pianeggiante del Tavoliere delle Puglie, anticamente ricca di zone lacustri e paludose, i siti che offrono materiali per la ricerca sono quelli dell'antico centro insediativo di San Lorenzo in Carmignano, l'area della *domus* federiciana di Masseria Pantano¹²⁹ e il sito rurale di Cancarro, localizzato sui primi rilievi collinari. Sono disposti infine all'interno del comparto territoriale dei Monti Dauni il centro abitativo di Montecorvino e i materiali ceramici frutto di diverse raccolte di superficie nell'attuale territorio comunale di Deliceto.

Il campione copre un arco temporale che va dalla fine dell'XI-XII secolo all'inoltrato XV secolo d.C. I materiali ceramici di Cancarro e alcuni reperti provenienti da Montecorvino fanno riferimento all'ultima parte dell'XI secolo e il pieno XII secolo, con tracce anche di stoviglie dei primi decenni del 1200. Sono riferibili al periodo federiciano e angioino, invece, le ceramiche raccolte a Montecorvino, San Lorenzo in Carmignano, Pantano, Monte di Salpi e Deliceto. Infine, sono collocabili nel periodo che va dal pieno XIV secolo al pieno XV i reperti ceramici delle fasi finali di frequentazione a Montecorvino e Deliceto, in particolar modo dall'area del castello.

2.2. SITI DI CONFRONTO EDITI E INEDITI

Come già detto nelle pagine precedenti, le attività di indagine edite in Capitanata negli ultimi decenni sono aumentate e forniscono un ottimo sostegno di confronto e comparazione con il campione analizzato in questo progetto di ricerca. Inoltre è possibile far affidamento anche su una serie di dati provenienti da contesti di scavo non editi, in cui i manufatti ceramici sono stati studiati o parzialmente pubblicati, seppur in

¹²⁹ Come si è già visto nel capitolo precedente, le realtà insediative di San Lorenzo in Carmignano e Masseria Pantano sono geminali e strettamente correlate tra loro sia cronologicamente che topograficamente, vista la distanza più o meno inferiore ad un 1km. Per tale motivo si è deciso nel capitolo seguente di analizzare i reperti ceramici come un unico campione per quanto riguarda l'analisi quantitativa e morfologia dei contenitori fittili.

maniera sintetica, in parte indagati negli ultimi decenni dall'Università degli Studi di Foggia. Tra gli esempi, dei quali si presenta una breve sintesi descrittiva, le pubblicazioni degli scavi di Vaccarizza, Siponto, Castel Fiorentino, Monterotaro e Castelpagano, oppure i dati semi editi di Corleto, Ortona, Canosa di Puglia e Lucera.

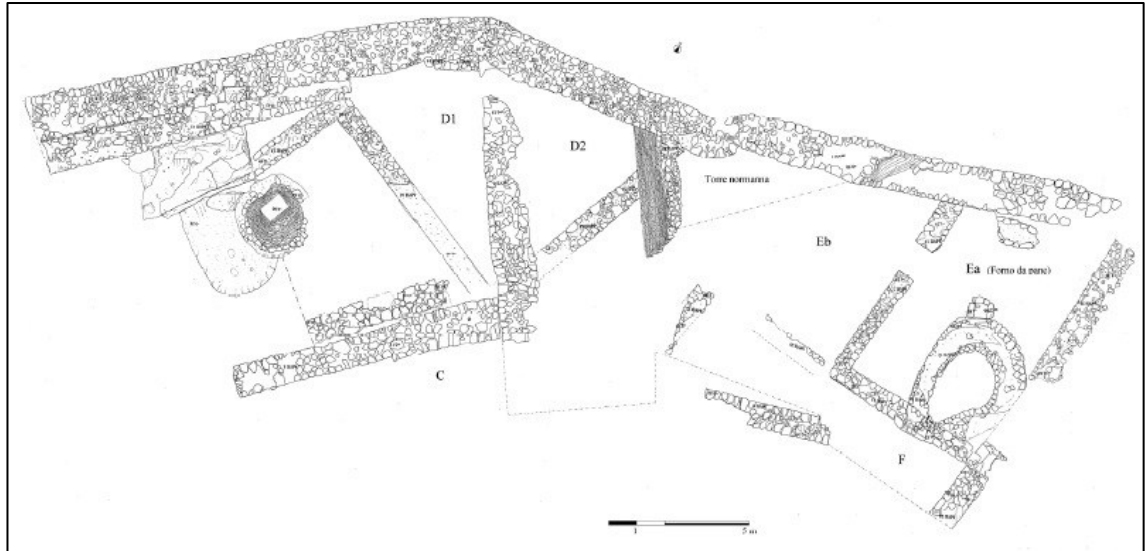


Figura 13. Area di scavo della Motta di Vaccarizza (Noyé et alii 2011).

Il sito medievale di Vaccarizza (Fig. 13), situato nel territorio del comune di Troia (Fg), fu individuato già dalle attività di ricognizioni aeree di Bradford, il quale riscontrò la presenza di una motta con bassacorte ma non il restante circuito abitativo sepolto¹³⁰. Riconosciuto grazie al toponimo ancora in uso di Masseria Vaccareccia, la cittadella di fondazione bizantina entrò in crisi nel corso del XII per poi essere abbandonata definitivamente nel secolo successivo¹³¹. L'École Française di Roma, con la direzione sul campo di Ghislaine Noyé, ha condotto 1987 al 2003 campagne di indagini archeologiche stratigrafiche e prospezioni geoelettriche¹³². Gli scavi condotti hanno permesso di riportare alla luce parte dell'antico abitato e della zona castrense che si contraddistingue per la presenza di una motta normanna.

¹³⁰ BRADFORD 1950.

¹³¹ MARTIN 1993, p. 40. Da ricognizione archeologica sono emerse alcune attestazioni di maioliche che provrebbero una frequentazione dell'area nel corso del XIV e XV secolo (NOYÉ et alii 2011, p. 263).

¹³² Per un sunto sulle campagne diagnostiche si rimanda a CIRELLI, NOYÉ 2003, p. 481.

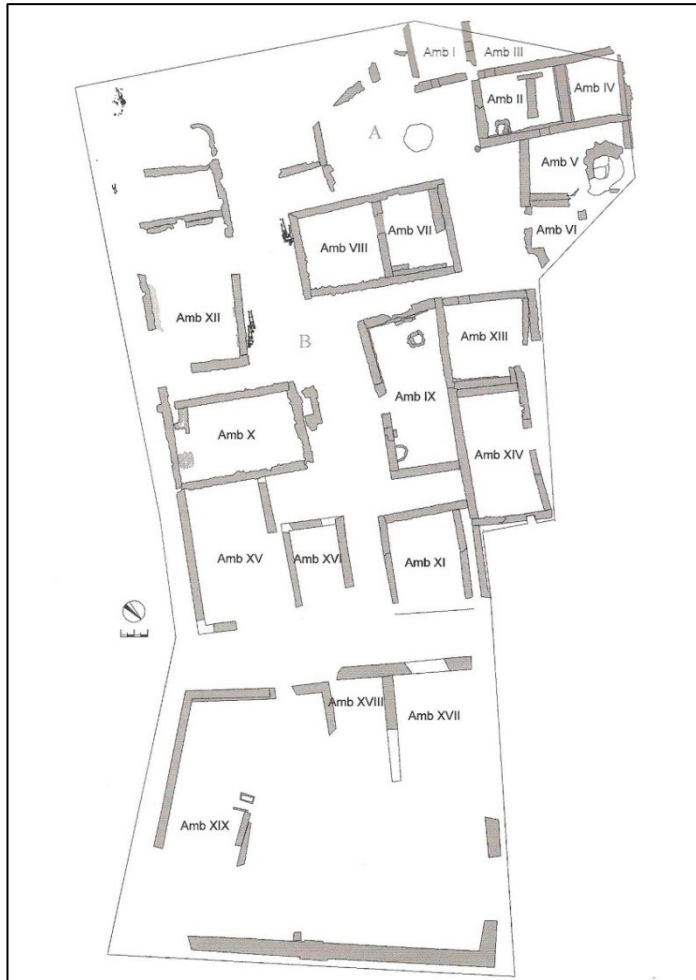


Figura 14. Area di scavo di Siponto (Laganara 2011).

I reperti ceramici, così come lo scavo, sono ancora privi di una pubblicazione definitiva e completa ma negli ultimi anni alcuni contributi ci hanno fornito un buon quadro d'insieme dei manufatti rinvenuti. Il materiale fittile sembra ricoprire un arco cronologico che va dagli inizi di X secolo sino al XIV secolo, anche se le tracce in tal senso sono davvero scarse. Un importante indice del dinamismo economico che caratterizza l'insediamento nel X secolo è la presenza di merce trans-mediterranea come la *White Glazed Ware* o i materiali provenienti da regioni

alpine come la pietra ollare¹³³.

La principale area portuale della Capitanata, già da età romana, è quella di Siponto posizionata pochi chilometri a Sud della città di Manfredonia (Fig. 14). Tralasciando in questa sede la lunga e antica vita di Siponto, che va dal periodo dauno e percorre tutta l'età tardoantica e altomedievale, il centro costiero nel corso del X secolo appare raramente sulle fonti documentarie.

Nel quadro complessivo dello sviluppo cittadino, un ruolo di grande importanza è da attribuire alla situazione della Chiesa locale. Per eliminare o comunque ridurre ingerenze beneventane tra 1018-1023 la sede di Siponto venne elevata a rango di arcivescovado, la cui importanza durerà per i secoli XI e XII¹³⁴. Dopo la conquista normanna i documenti superstiti ci attestano la presenza di diversi *militēs*, talora con uno stato sociale abbastanza alto. Un *miles Benesmirus* è attivo tra 1144 ed 1157 ed è

¹³³ NOYÉ *at alii* 2011, pp. 263-278.

¹³⁴ *Tremiti* pp. 227-239, n. 76 e 79.

citato più volte come *advocatus* della chiesa di San Leonardo o come *ex camerario regio*¹³⁵.

Un'importante risorsa della città era il commercio marittimo, secondo quanto attestato da un libro dei conti del vescovado di Troia, dove tra 1130 e 1131, sono annoverati più volte rifornimenti di pesci, acciaio e travi proprio dal porto di Siponto¹³⁶. Di notevole incidenza sull'economia locale era inoltre anche la produzione del sale, tanto da influire persino sugli assetti urbanistici e sociali di Siponto e dell'area del porto. La città, al pieno dello splendore economico nel periodo federiciano, nell'anno 1263, all'interno del cosiddetto *datum Ortae* il re Manfredi decise il trasferimento della popolazione nel vicino e nuovo centro di Manfredonia per assicurare migliori condizioni di vita agli abitanti di Siponto¹³⁷.

Le indagini archeologiche condotte dall'Università degli Studi di Bari dal 2000 al 2005, sotto la direzione scientifica della Prof.ssa Laganara, hanno previsto campagne di scavo stratigrafico e geoprospezioni sul terreno. Tali attività di ricerca hanno permesso il recupero di un cospicuo e variegato repertorio ceramico che comprende sia numerose produzioni locali sia testimonianze di importazioni dall'area egea e Nord africana¹³⁸.

Situato all'interno dell'attuale territorio comunale di Ascoli Satrianto (FG), il centro antico di Corleto è posto su un basso rilievo collinare ai margini della piana del Tavoliere e i primi rilievi del basso subappennino dauno (Fig. 15). L'insediamento è attestato a partire dall'XI secolo come casale in possesso dell'abbazia della Santissima Trinità di Venosa¹³⁹, a cui venne donato da Roberto il Guiscardo nel 1063¹⁴⁰. I Cavalieri Teutonici ottennero diverse donazioni di terre presso Corleto a partire dal 1226, inizialmente soggette alla commenda di Barletta. In seguito ad una cospicua donazione da parte dell'imperatore Federico II, nel 1231 il gran maestro Ermanno di Salza, amico e consigliere dell'imperatore, vi istituì una commenda autonoma, che ebbe sede a Torre Alemanna, le cui testimonianze architettoniche tuttora sono conservate a poca distanza

¹³⁵ SLC 81, 87, 90; CDP XXI, 94 e 102.

¹³⁶ CDP XXI, N. 57, pp. 198-201.

¹³⁷ CORSI 2011, p. 27.

¹³⁸ Per una sintesi sui reperti ceramici di Siponto si rimanda a LAGANARA FABIANO 2004, pp. 19-28; LAGANARA FABIANO *et alii* 2006, pp. 389-400; LAGANARA *et alii* 2008, pp. 105-122; CASSANO R., LAGANARA 2009; LAGANARA 2011, pp. 85-141; LAGANARA 2012, pp. 89-92.

¹³⁹ MÉNAGE 1959, doc. 7, 21.

¹⁴⁰ HOUBEN 1984, 37, n. 100.

dal borgo¹⁴¹. Nel 1349 il borgo fu distrutto durante la guerra tra la regina Giovanna I di Napoli e Carlo di Durazzo¹⁴².

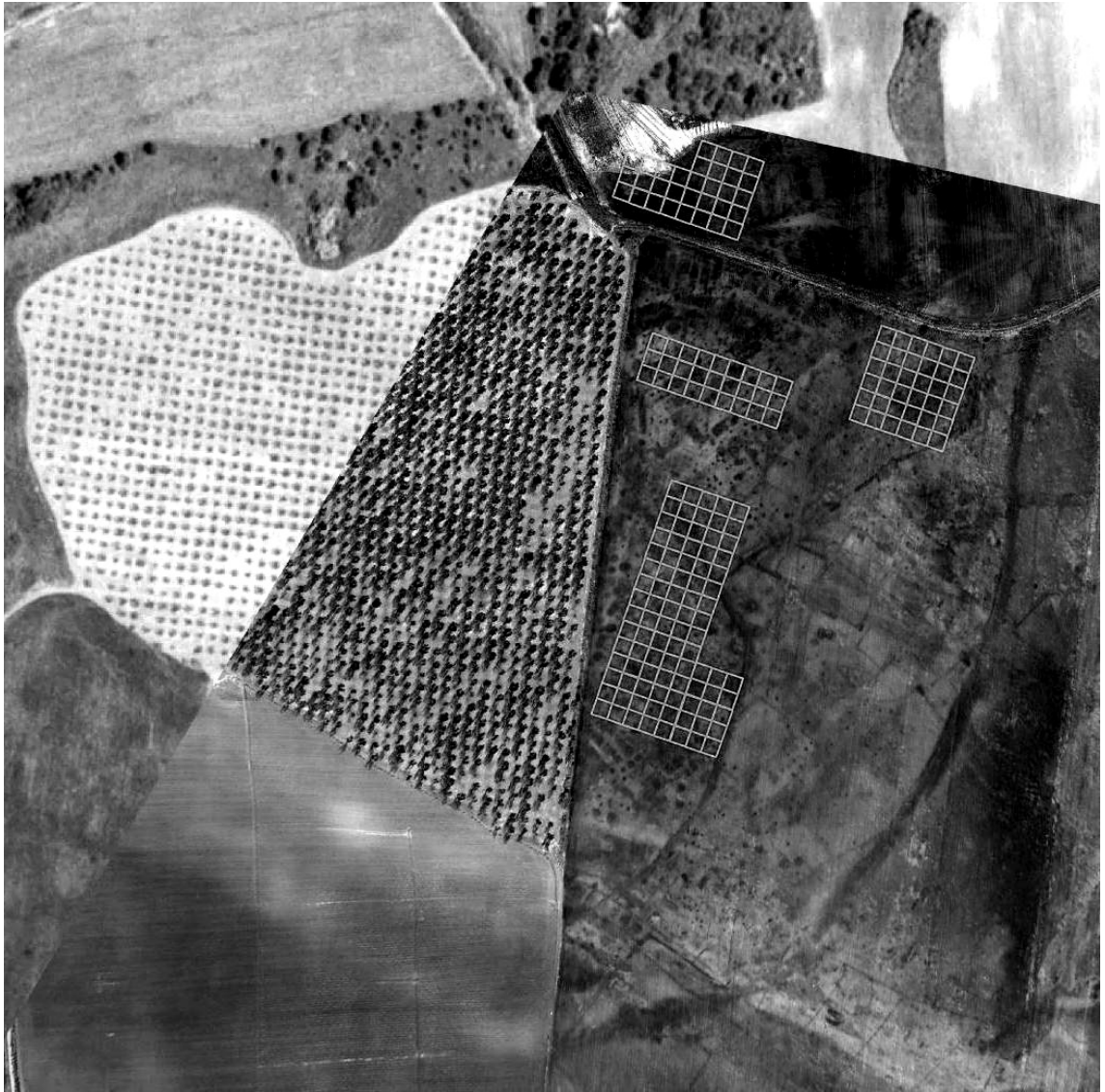


Figura 15. Ortofoto di Corleto con aree di raccolta per quadrati (Favia et alii 2012).

Nell'ottobre del 2006, dopo un accurato lavoro di foto interpretazione aerea, è stata condotta da un'equipe di archeologi dell'Università degli Studi di Foggia, con direzione scientifica del Prof. Favia e del dott. Goffredo, una raccolta di superficie per quadrati nell'area in cui si sviluppava l'abitato antico¹⁴³. L'indagine, nonostante la limitata area di estensione rispetto alle reali dimensioni dell'insediamento, ha comunque permesso la raccolta di dati sufficienti per un'affidabile analisi del centro abbandonato e della sua

¹⁴¹ HOUBEN 2001, n. 21

¹⁴² SORBELLI 1903, n. 79.

¹⁴³ FAVIA, GOFFREDO 2012, pp. 501-539; FAVIA et alii 2012, pp. 9-61.

cultura materiale. Tra i reperti di particolare interesse vi sono numerose ceramiche invetriate monocrome di probabile ascendenza Nord africana e alcune importazioni di area bizantina databili al XIII secolo¹⁴⁴.

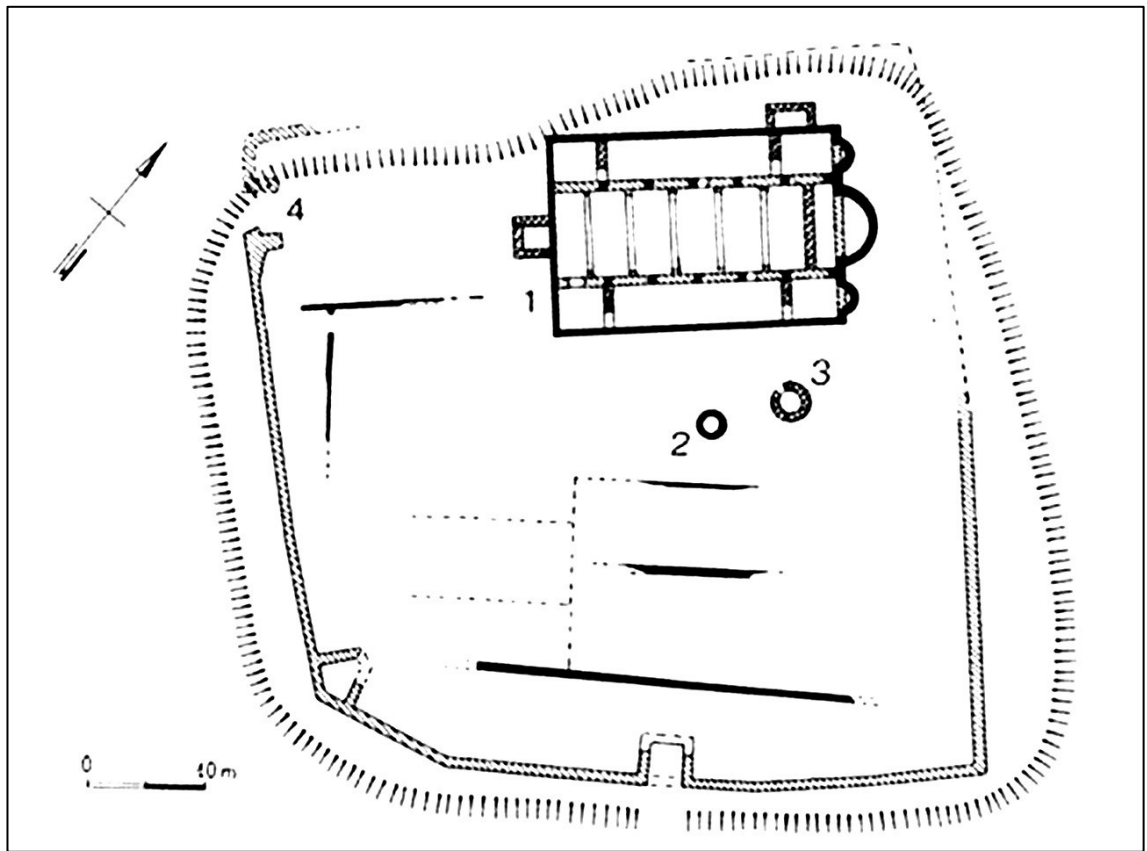


Figura 16. Area castrense di Ortona (Mertens, Volpe 1999).

Centro dauno con continuità di vita fino all'età tardoantica, l'abitato di Ortona riappare nella storiografia dell'Italia meridionale nel 958 (Fig. 16). Nel testo è raccontato un episodio bellico tra le truppe longobarde del principato di Capua e l'esercito bizantino per l'egemonia sui terreni della Puglia settentrionale¹⁴⁵. A testimonianza della rioccupazione delle aree, in un documento datato al 1060 si attesta la donazione da parte di Roberto il Guiscardo al monastero della SS. Trinità di Venosa della chiesetta dedicata a S. Pietro¹⁴⁶. Oltre ad edificare una delle sue domus¹⁴⁷, l'Imperatore Federico II vi creò anche un casale¹⁴⁸. Lo stesso Imperatore, nel 1237, in un progetto di ripopolamento del

¹⁴⁴ Per una sintesi sulla ceramica di Corleto si rimanda a FAVIA, GOFFREDO 2012, pp. 501-539; FAVIA *et alii* 2012, pp. 9-61; VALENZANO 2013b, pp. 281-288; VALENZANO 2015a, pp. 137-144.

¹⁴⁵ MGH, Script. III 23-27.

¹⁴⁶ MENAGER 1959, n. 5, p. 86.

¹⁴⁷ MARTIN 1985, p.71.

¹⁴⁸ MARTIN 1991, p. 119.

casale di Ortona, deportò parte degli abitanti del vicino insediamento di San Lorenzo in Carmignano¹⁴⁹. Nel corso del secolo successivo il centro risulta in forte decadenza e in stato di abbandono.

Nel 1962 presero il via le attività di scavo archeologico da parte di un gruppo di ricerca belga, diretto dal Prof. J. Mertens, che riguardarono diversi settori dell'insediamento abbandonato. Nel 1995 le ricerche su Ortona furono riprese dal Prof. F. Van Wonterghem della Katholieke Universiteit Leuven e da G. Volpe dell'Università di Bari, e proseguirono fino al 2002¹⁵⁰.

Un primo lotto di ceramica bassomedievale fu studiato da Whitehouse, con l'intento di costituire un primo lavoro di sintesi sulla cultura materiale locale¹⁵¹. Un secondo studio fu svolto da G. Bertelli su un più ridotto gruppo di manufatti vascolari provenienti dal riempimento di due fosse granarie all'interno di una delle domus urbane del centro di Ortona¹⁵².

Frequentato sin dalla preistoria, il centro di Lucera fu presidio militare durante le guerre sannitiche¹⁵³, colonia di diritto latino nel 315¹⁵⁴-314¹⁵⁵ a.C. e divenne *municipium*¹⁵⁶ durante le Guerre Civili (Fig. 17). Fu sede vescovile sin dal V secolo¹⁵⁷ e, a partire dal 774, gastaldato per tutta la dominazione longobarda¹⁵⁸. Nel XI secolo Lucera venne inclusa nel piano difensivo antilongobardo a protezione dei territori riconquistati dai Bizantini sotto il catepanato di *Basilio di Bojoannes*¹⁵⁹. Agli inizi del XIII secolo l'importanza della città fu riconfermata dalla decisione di Federico II di spostare da Palermo a Lucera il presidio e la sede imperiale¹⁶⁰, di cui si conservano ancora parte dei resti del *palatium*¹⁶¹. Come già ricordato nei capitoli precedenti, nel 1223 il sovrano

¹⁴⁹ C. D. P. XXI, 153-155.

¹⁵⁰ Le lunghe attività di scavo portarono alla realizzazione di una collana dal titolo "Ortona" i cui primi nove volumi furono a cura dello stesso Mertens e i successivi due a cura del Prof. Volpe.

¹⁵¹ WHITEHOUSE 1988, pp. 295-321.

¹⁵² BERTELLI 1995, pp. 401-442.

¹⁵³ Livio, *Ab Urbe Condita*, XV, 3-7.

¹⁵⁴ Livio, *Ab Urbe Condita*, XI, 26, 1-5.

¹⁵⁵ PANI 1979, p. 89.

¹⁵⁶ PANI 1979, p. 86.

¹⁵⁷ OTRANTO 1987, pp. 59-62; OTRANTO 1991, pp. 204-208.

¹⁵⁸ CORSI 1989, pp. 37-75.

¹⁵⁹ MARTIN 1975, pp. 379-385; MARTIN 1988, pp. 77-83; MARTIN 1991, pp. 333-363.

¹⁶⁰ WILLEMSSEN, ODERTHAL 1978, pp. 22-25; PORSIA 1979, pp. 260-261.

¹⁶¹ TOMAIUOLI 2012, pp. 405-446.

dispose il trasferimento dalla Sicilia in Capitanata di un nucleo di saraceni, il cui principale stanziamento coloniale fu proprio posto a Lucera¹⁶². Nel 27 agosto del 1269, dopo diversi tentativi, Lucera venne ridotta sotto il dominio angioino¹⁶³. Inizia proprio in questi anni inoltre la costruzione della nuova fortezza che andò ad inglobare il vecchio palazzo federiciano¹⁶⁴. Dal 15 al 25 agosto 1300 le truppe francesi entrarono di sorpresa in città compiendo l'orrenda *depopulatio* della colonia saracena¹⁶⁵, per poi nel 1302 dotare la città di una cattedrale dedicata alla Vergine Maria¹⁶⁶.

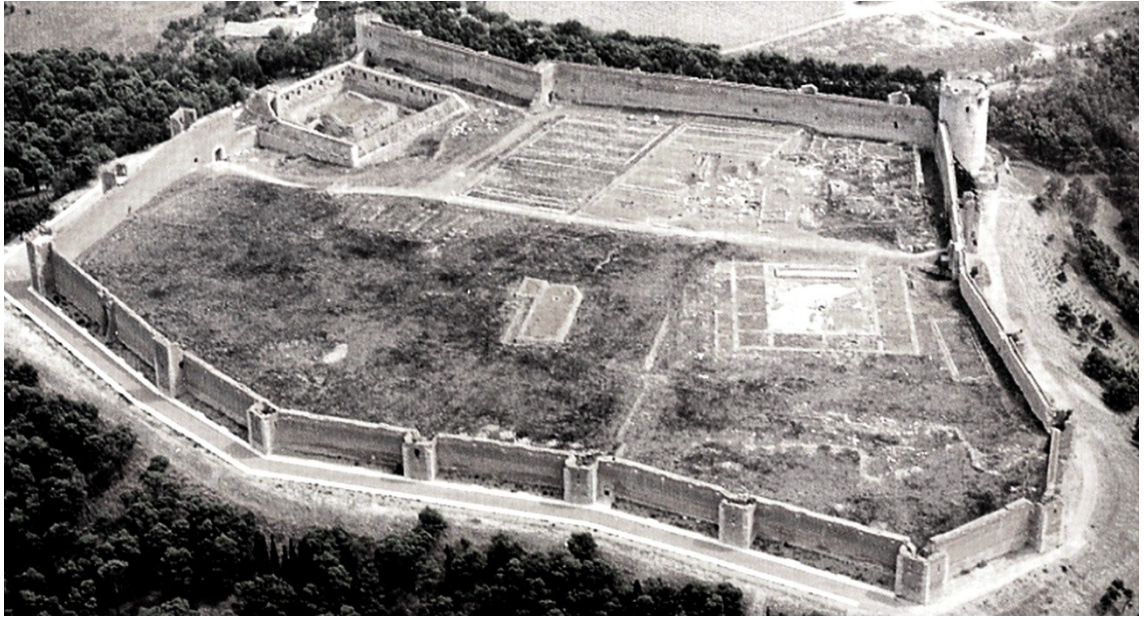


Figura 17. Veduta aerea del Castello di Lucera.

Il materiale ceramico edito dal territorio lucerino è quello più volte citato nei diversi studi che si sono susseguiti nel corso del 1900 presso il complesso architettonico della fortezza svevo-angioina, contraddistinto soprattutto dal ricco repertorio di ceramiche rivestite¹⁶⁷.

Ultimo centro edito in pianura, nel limite sud della piana del Tavoliere, anche se posto su un rialzo collinare, è il sito di San Giovanni a Canosa di Puglia (Fig. 18). *Canusium*, importante municipio e poi colonia nell'età di Antonino Pio¹⁶⁸, raggiunse fra il IV e il V

¹⁶² EDIGI 1911, pp. 597-694; HASELOF 1992, p. 102; MARTIN 1989, pp. 11-17.

¹⁶³ TOMAIUOLI 1999, p. 120.

¹⁶⁴ MANGIALARDI 2012, pp. 447-500.

¹⁶⁵ EDIGI 1911, pp. 143.

¹⁶⁶ HASELOF 1992, p. 133.

¹⁶⁷ Si veda quanto detto nel capitolo precedente.

¹⁶⁸ GRELE 1993.

secolo il vertice della gerarchia politico amministrativa e religiosa all'interno della provincia *Apulia et Calabria*, in quanto sede del governatore regionale della principale diocesi¹⁶⁹. Perno centrale per la vita e amministrazione ecclesiastica di Canosa sembra essere stata la figura del vescovo Sabino, che officiò tra il 514 e il 566¹⁷⁰, a cui si devono la costruzione e la ristrutturazione di molti edifici di culto tra cui il Battistero di San Giovanni e l'annessa basilica dedicata a Santa Maria¹⁷¹, dalla quale emerge un cospicuo campione di reperti ceramici di epoca bassomedievale. La struttura, parzialmente indagata, era caratterizzata da un corpo a tre navate con all'interno la presenza, già sul finire del VI secolo, di sepolture¹⁷². L'edificio basilicale subì una serie di rifacimenti nel corso del tempo, fino a vedere nel corso del XIII secolo una occupazione di tipo abitativo¹⁷³.

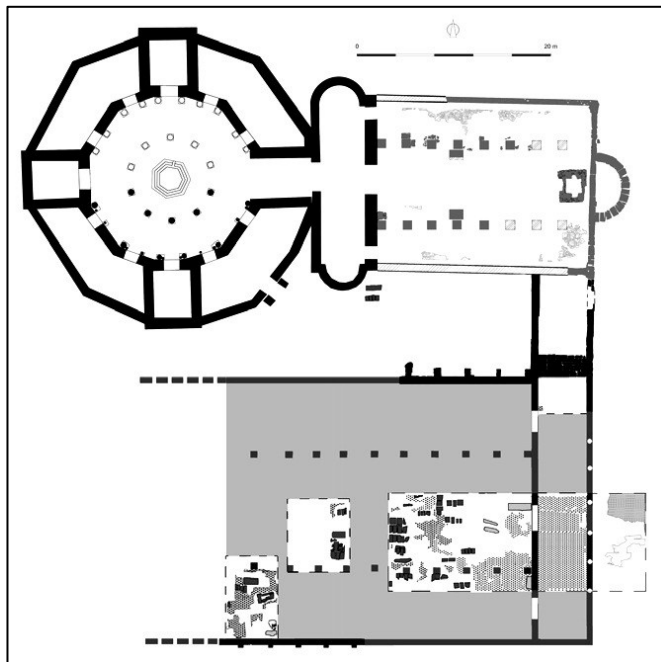


Figura 18. Area di scavo di San Giovanni a Canosa di Puglia (Giuliani et alii 2008).

L'esplorazione archeologica del sito di S. Giovanni è stata riavviata, dopo una lunga pausa, nel 2002-2003 sotto la direzione della dott.ssa M. L. Corrente della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e svolta sul campo da un'équipe dell'Università di Foggia. Nel 2006 e poi nel 2009 e 2010, la stessa Università ha svolto altre campagne di scavo sotto la direzione scientifica della Prof.ssa R. Giuliani e il Prof. D. Leone¹⁷⁴.

Dallo scavo sono emersi numerosi frammenti ceramici databili tra fine XIII e prima metà del XIV, in parte oggetto di studio di una tesi di laurea¹⁷⁵.

¹⁶⁹ VOLPE 1996, pp. 95107; VOLPE 2006, pp. 559-587.

¹⁷⁰ OTRANTO 1991, pp. 334-261.

¹⁷¹ GIULIANI et alii 2008, p. 1218.

¹⁷² GIULIANI et alii 2012, p. 733.

¹⁷³ DE STEFANO et alii 2008a, pp. 53-76.

¹⁷⁴ Oltre ai testi già citati si rimanda per le attività sul campo a GIULIANI, LEONE 2011, pp. 219-242; CORRENTE et alii 2005, pp. 51-70; CORRENTE et alii 2007, pp. 1167-1200; DE STEFANO et alii 2008b, pp. 3-22.

Il sito di Castel Fiorentino, posto sulle prime pendici del subappennino dauno, è citato esplicitamente da Leone di Ostia tra le fondazioni di Basilio Boioannes attorno al 1019¹⁷⁶ (Fig. 19). La città rientra sicuramente all'interno delle sedi episcopali dell'arcivescovado di Benevento¹⁷⁷. La piccola cittadella di Fiorentino sembra aver avuto una certa vitalità nelle fonti documentarie a cavallo tra XII e XIII secolo. Dal 1170 fino al 1179, secondo quanto si legge da un atto di Roberto II, il centro è sotto il controllo dei conti di Loritello¹⁷⁸. Dopo la morte dell'ultimo della dinastia dei Loritello, viene ricreata una contea di Fiorentino per Adelia, figlia di Roberto di Conversano-Loritello, che sarà in attività dall'agosto del 1184 all'aprile del 1187¹⁷⁹. Altrettanto ricca è la documentazione di età federiciana, ma tra le notizie di maggior rilievo si sottolinea quella del 1223 che vede Fiorentino divenire una città demaniale¹⁸⁰, e quella in cui si cita il centro come luogo della morte dello stesso Imperatore, avvenuta il 13 dicembre del 1250¹⁸¹. Nel 1300, in occasione di una tassa straordinaria di 2.000 once d'oro, Fiorentino subisce un'imposta di solo 2 once, quasi il tasso minimo che subiscono altri semplici casali¹⁸², a testimonianza dell'inizio della decadenza del centro. Nel 1410 non è più diocesi¹⁸³, mentre in un documento del 1561 Fiorentino viene citata come “*mal’habitato*” e “*mezo roinato*”¹⁸⁴. Ultimo a citare il centro è poi Sarnelli che nel 1691 descrive l'insediamento come una città distrutta in cui sussistono solamente le rovine della cattedrale¹⁸⁵.

Il progetto di una ricerca sistematica, in linea con gli studi sugli insediamenti medievali della Capitanata condotti dall'Istituto di Storia dell'Arte, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari (M. S. Calo Mariani) e condiviso dal Centro di Studi Bizantini della stessa Università (Andre Guillou) è stato avviato tra il 1980-1982 e portato a termine nel 1993 con la collaborazione dell'*Ecole française* di Roma e

¹⁷⁵ D'ADDUZIO 2013, in particolare pp. 62-111.

¹⁷⁶ MARTIN 1991, pp. 166-167.

¹⁷⁷ I. P. IX, pp. 58-59.

¹⁷⁸ R. N. A. M., n. 525.

¹⁷⁹ S. L. C., n. 96; HOLTZMANN, n. 7.

¹⁸⁰ WINKELMANN I, n. 257.

¹⁸¹ CORSI 2004, pp. 111-131.

¹⁸² C. D. S. L., n. 342.

¹⁸³ I. P. IX, p. 162.

¹⁸⁴ MARTIN, NOYÈ 1991, p. 167.

¹⁸⁵ SARNELLI 1691, p. 247.

dell'École des hautes études en sciences sociales di Parigi¹⁸⁶. Dalle attività di scavo sono emersi un cospicuo numero di manufatti ceramici appartenenti a differenti classi ceramiche e indicatori di produzione, riferibili all'età bassomedievale¹⁸⁷.

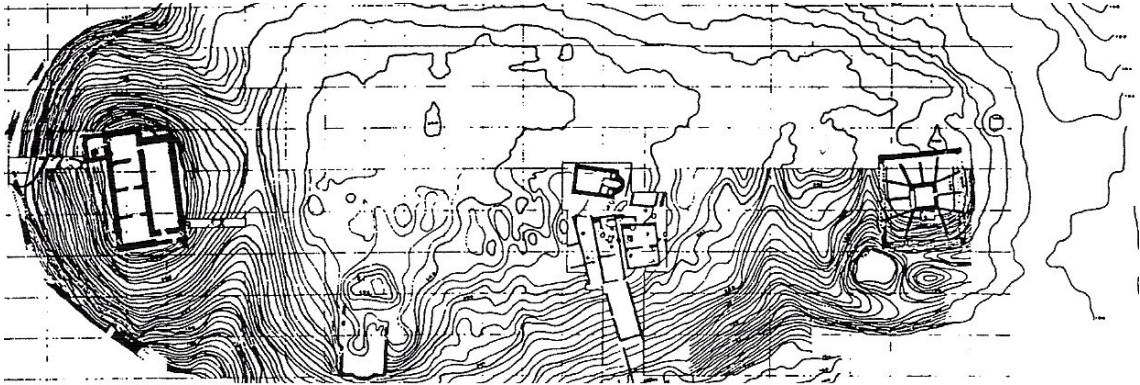


Figura 19. Area di scavo di Castel Fiorentino (Calò Mariani 2012).

L'insediamento di Monterotaro, di cui si dispone di scarse informazioni, si colloca nell'agro del comune di Castelnuovo Monterotaro sul subappennino dauno (Fig. 20). Secondo lo storico locale A. Gravina l'area risulta essere già frequentata dal V-VI al I a.C. sotto la forma insediativa/amministrativa del *vicus*¹⁸⁸. Le fonti storiche di cui si dispone sono lacunose ed esigue nella quantità e spesso anche nelle informazioni fornite. In una *charta* rogata nel 989¹⁸⁹ a Lucera e in un altro documento datato al 1159¹⁹⁰, si attesta che Enrico, arcivescovo di Benevento, dona a Romualdo il primiceriato e alcuni beni tra cui il *castrum* di *Monte Rotarius*. Dalla metà del XII secolo rientra sotto la giurisdizione politica e territoriale del feudatario Filippo di Civitate, insieme a molti altri possedimenti tra cui San Giovanni Maggior presso Carlantino, Campomarino, Tertiveri, Motta e Pietramontecorvino¹⁹¹. Uno degli ultimi

¹⁸⁶ Per una sintesi sulle ricerche svolte a Castel Fiorentino e sulle evidenze emerse si rimanda a BECK *et alii* 1989, pp. 641-699; BECK 1995, pp. 183-185; CALÒ MARIANI 1992a, vol. II, p. 312; CALÒ MARIANI 1994, vol. XIV, p. 159; PIPPONIER 1998, pp. 157-166; PIPPONIER 2000, pp. 199-208; CALÒ MARIANI *et alii* 2012.

¹⁸⁷ Sulle ceramiche edite si veda BLATTMAN 1984, 27-29; BLATTMAN 1985, pp. 101-108; LAGANARA FABIANO 1987, pp. 19-27; LAGANARA FABIANO 1991, pp. 207-218; LAGANARA FABIANO 1995, pp. 191-193; LAGANARA FABIANO 1997, pp. 129-140; LAGANARA FABIANO 1999, pp. 19-24; LAGANARA FABIANO 2004.

¹⁸⁸ GRAVINA 2007, p. 167.

¹⁸⁹ C.D.C, CCCCVII, pp. 265-266.

¹⁹⁰ DE DONATO 2002, pp. 234-236; D'Alena 2006, p. 9.

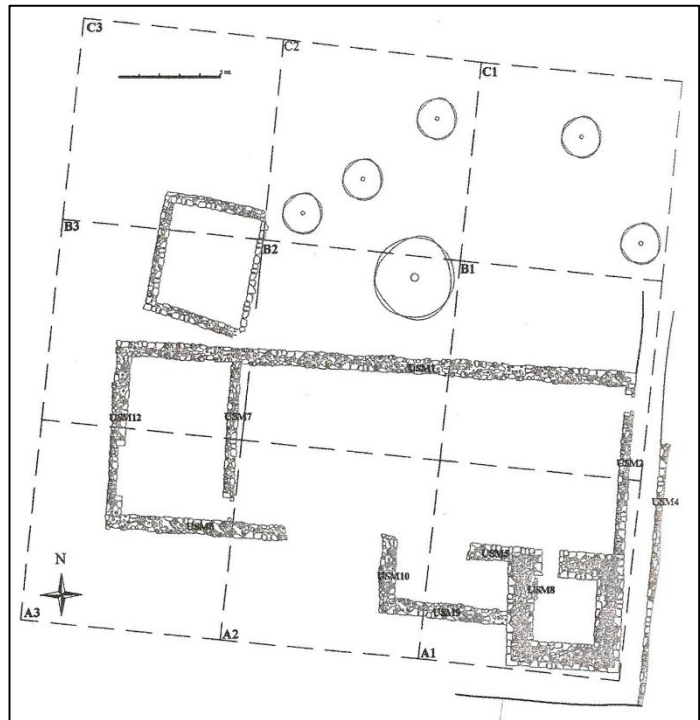
¹⁹¹ MAULUCCI 2009, p. 32.

documenti in cui risulta esser presente il nome di Monterotaro è datato al 2 maggio 1225, il quale cita una serie di nuove donazioni da parte dell'abate Rao¹⁹².

Il sito archeologico di Monterotaro, indagato nel settembre del 2008, si caratterizza per il suo sopravvissuto architettonico relativo ad una torrione datato al periodo normanno. Gli scavi, oltre ad una serie di strutture annesse ha permesso il rinvenimento di un piccolo quantitativo di reperti ceramici che vanno dal periodo federiciano fino alla piena età moderna¹⁹³.

Uno dei rari casi di studi disponibili per quanto riguarda il comparto territoriale della dorsale garganica¹⁹⁴ è il centro fortificato di Castelpagano. Tra i documenti in cui è menzionato l'insediamento ricordiamo quello che testimonia nel 1007 il passaggio del possesso dal Catepato Niceforo

di Xifea all'Abate di San Giovanni in Lamis. Nel 1225 lo stesso Imperatore Federico II di Svevia commissionò alcuni restauri di tipo bellico e vi stanziò a sua difesa una guarnigione saracena. In età angioina, Carlo I la cedette a Carlo II nel 1272, con una popolazione che contava 100 individui. Le notizie storiche si susseguono fino 30 luglio 1627 quando un violento terremoto



distrusse gran parte del centro che da ora in poi risulterà definitivamente inabitato¹⁹⁵.

Tra 2008 e 2009, all'interno di un più ampio progetto di restauro delle evidenze architettoniche, si sono svolte campagne di scavo archeologico che hanno permesso il rinvenimento di manufatti ceramici databili alla tarda età medievale. L'importanza del

¹⁹² VUOLO 1978, XXV, f. 2, pp. 327-363.

¹⁹³ MAULUCCI 2009.

¹⁹⁴ Altro caso di studio, sul quale però ancora non sono disponibili i dati puntuali riguardante la ceramica medievale, è quello dell'Abbazia di Pulsano in Monte Sant'Angelo (MAULUCCI VIVOLO 2002).

¹⁹⁵ Per la sintesi storica di Castelpagano è stata tratta da LISCIARELLI, SUADONI 2009a, pp. 23-24.

Figura 20. Area di scavo di Monterotaro (Maulucci 2009).

campione è legata sia alla scarsità di altri contesti editi sulla dorsale garganica che dalla presenza all'interno del campione di ceramica relativa a cronologie di XIV-XV secolo¹⁹⁶.

2.3. TERMINOLOGIA TIPOLOGICA E MORFOLOGICA DEI MANUFATTI CERAMICI.

Dopo le necessarie operazioni preliminari allo studio della ceramica (lavaggio, siglatura e assemblaggio), dopo la divisione per classi, si è effettuato un campionamento delle argille con cui esse furono modellate.

Le caratteristiche delle argille che con meno difficoltà l'archeologo può rilevare all'osservazione macroscopica del campione sono: il colore, la durezza, la porosità e la presenza o meno di inclusi¹⁹⁷. Questi fattori, unitamente alla classificazione per tipi di materiali utilizzati, ci aiutano a trarre anche diverse informazioni utili sul prodotto finale, cioè la ceramica, e sulla tecnica di realizzazione (ad esempio l'ambiente di cottura o le capacità tecniche dei figuli attivi nel comprensorio in esame).

Dopo la divisione per impasti delle argille, si è proceduto con l'identificazione delle varie forme vascolari, di cui si illustrano a seguire le linee base della scelta di catalogazione delle forme ceramiche studiate¹⁹⁸.

Una prima suddivisione tra le morfologie è legata alla differenziazione tra gruppi di forme di tipo chiuso, in linea di massima quelle stoviglie in cui l'imboccatura non rappresenta la parte più larga del vaso, e forme di tipo aperte, cioè i manufatti dove l'imboccatura è la parte più larga della forma stessa.

¹⁹⁶ Per una sintesi sulle attività di scavo e sui reperti di Castelpagano si rimanda a MAULUCCI 2005; LISCIARELLI, SUADONI 2009; LISCIARELLI *et alii* 2009.

¹⁹⁷ Le caratteristiche delle argille cotte e degli impasti da esse scaturite dipendono essenzialmente dalle proprietà dell'argilla d'origine, dal suo grado di depurazione e inoltre dalle modifiche chimiche che la forma vascolare subisce durante le fasi di realizzazione d'uso e di abbandono. I gruppi d'impasto che abbiamo isolato sono il frutto dell'osservazione macroscopica del colore dell'argilla, dalla sua compattezza, la sua superficie al tatto e dalla presenza o meno di inclusi (e anche dalla loro frequenza dimensione e forma). Si è tenuto conto inoltre anche della presenza di vacuoli, scaturiti dalla combustione di materiale organico presente dell'impasto o anche dalla trasformazione in gas di alcuni elementi presenti nell'impasto, oppure dalla basso livello di degrassanti all'interno dell'argilla.

¹⁹⁸ In generale per la definizione delle forme si è rimandato a BERTI, RENZI RIZZO 2007, pp. 163-176.

2.3.1. *Le forme chiuse.*

Tre le morfologie di tipo chiuso è stata fatta una suddivisione in base all'ipotetica funzione che esse potevano svolgere all'interno del corredo fittile: vasellame finalizzato alla mensa e contenitori volti ad attività di stoccaggio, conservazione e trasporto di derrate alimentari liquide e solide.

Il primo gruppo è costituito fondamentalmente da due morfologie: la brocca e il boccale.

Verranno classificati come brocche i manufatti fittili scaratterizzati da fondi piatti apodi, corpi globulari con spalle indistinte, colli poco sviluppati e, infine, orli anch'essi indistinti dal bordo in varie soluzioni morfologiche (orlo che può presentare anche una trilobatura). In alcuni casi tale morfologia può presentare sulla spalla un beccuccio versatoio, solitamente di forma coniforme. La brocca presenta solitamente un'ansa che si imposta inferiormente sulla porzione bassa dal corpo, a limite con la spalla e superiormente direttamente sotto orlo.

Il boccale, invece, presenta fondi piatti e apodi, con corpi sub-globulari (che in particolari casi assumono la tipica forma a clessidra), spalla solitamente assente, colli molto sviluppati e orli indistinti, dal bordo in varie soluzioni morfologiche (che come nella brocca possono presentare una trilobatura). Tale contenitore presenta solitamente un'ansa che imposta la sua porzione inferiore sulla parte bassa del corpo a limite con la spalla e la parte superiore sotto l'orlo, sulla parte terminale del collo.

Un'altra forma chiusa, meno attestata e con funzioni variabili dalla mensa alla conservazione, è la fiaschetta: solitamente di altezza abbastanza ridotta, presenta anch'essa fondi piatti, corpi globulari, colli brevi e molto stretti con orlo che poteva concludersi con varie soluzioni. Risulta essere munita solitamente di due anse che si impostano sulla parte inferiore della spalla e iniziano subito sotto l'orlo.

Le forme di tipo chiuso relative alla funzione di stoccaggio, conservazione o trasporto di derrate sono rappresentate essenzialmente dalla forma della giara/anfora, dal contenitore monoansato o anche privo di anse e i contenitori polifunzionali.

Per quanto riguarda le giare/anfore esse hanno perso quasi del tutto, rispetto alle tradizionali anfore romane e tardoantiche/altomedievali, la presenza del puntale, sostituita da fondi piatti o lievemente umbonati; sono munite di corpi molto sviluppati, di forma globulare, con spalle di dimensioni ridotte rispetto al corpo, collo poco sviluppato e orlo in varie soluzioni. Presentano solitamente due o anche tre anse a sezione a nastro che s'impostano sulla porzione bassa della spalla e in alto sul collo. Si

caratterizzano inoltre per pareti molto spesse che presentano all'interno una evidente scanalatura legata alla foggatura della forma.

I contenitori da dispensa sono invece manufatti di medie dimensioni con orli ridotti rispetto alle giare, brevissimi colli, spalle molto accentuate, eventuale presenza di due anse e fondi piatti.

L'ultimo gruppo, invece, è costituito da tutti quei contenitori purtroppo troppo frammentari per essere distinti dalle brocche. In questa categoria sono inseriti tutti quei frammenti ceramici con almeno un'ansa ed imboccature non eccessivamente larghe né eccessivamente ridotte.

Vanno infine aggiunti tra i contenitori che svolgevano la loro funzione non a mensa i vaso filtro e i microvasetti.

2.3.2. Le forme aperte.

Tra le forme di tipo aperte, utilizzate sia per la dispensa sia per l'uso durante la mensa, rientrano i bacini. Essi sono contraddistinti da imboccature superiori ai 20/22 cm, fino a raggiungere diametri di 40 cm, corpi con andamento semiglobulare o carenati, presenza eventuale di anse e prese e fondi principalmente piatti e apodi o anche su bassi piedi ad anello.

Le soluzioni morfologiche relative alle forme di tipo aperte per la mensa sono nettamente più numerose di quella di tipo chiuse. Annoveriamo tra loro la forma della ciotola, della scodella, del piatto (spesso difficile da distinguere), quella della salsiera e delle tazze o coppe.

Una delle forme aperte più diffuse è certamente quella della ciotola. Per ciotola intendiamo un manufatto di medie o piccole dimensioni, caratterizzato da corpo emisferico o carenato, realizzato su fondi apodi o su piede ad anello e con orli in varie soluzioni morfologiche, ma privo di tese fortemente aggettanti.

Altra forma diffusa è poi quella del piatto. Tale forma si contraddistingue dalla precedente semplicemente per la presenza di pareti solitamente più rettilinee ed inclinate e la presenza a volte di una larga tesa. La differenza tra il piatto e la scodella è legata principalmente alla vasca, che risulta nel secondo caso più profonda e simile a quella della ciotola.

Stoviglia tipica del XIII secolo d.C. è la forma da mensa della salsiera. Tale morfologia ha la vasca centrale simile ad una ciotola di piccole dimensioni con una grossa tesa

aggettante all'esterno che s'imposta sotto l'orlo e distinta da esso. Solitamente presenta un corpo emisferico e un fondo piatto su piede ad anello.

Si inseriscono tra le stoviglie da mensa, inoltre, le forme per l'assunzione di liquidi: il bicchiere, la tazza e la coppa.

La prima delle tre, il bicchiere, solitamente presenta un orlo arrotondato o dalle soluzioni molto semplici, con bordo indistinto, corpo troncoconico e piede apodo.

Più complesse sono invece le soluzioni morfologiche per le tazze, che presentano corpi sia globulari che troncoconici, orli in varie soluzioni e fondi apodi o su piede ad anello. Si differenzia rispetto al bicchiere per la presenza di un'ansa di piccole dimensioni che si imposta tra la parte inferiore sul corpo della forma vascolare e la parte superiore, sull'orlo o subito sotto di esso.

2.3.3. Forme da cucina.

Suddivisione tra forme chiuse e forme aperte viene fatta anche per quanto riguarda le ceramiche per la cucina.

Le forme più diffuse sono quelle di tipo chiuse, e sono costituite quasi totalmente dalla forma dell'olla, che si caratterizza per la strozzatura tra collo e spalla della forma. Con numerose varianti dell'orlo, presenza di una o più anse, corpi globulari e fondo piatto o leggermente sollevato all'esterno, si differenzia dalla pentola che, invece presenta un corpo cilindrico e assenza di un collo.

Si registra inoltre anche la presenza all'interno del campione di ollette/scaldini di piccolissime dimensioni: morfologicamente sono simili alle olle sopra descritte, ma con altezze inferiori ai 10 cm.

Meno diffuse sono invece le ceramiche da fuoco di tipo aperte, che si concretizzano nelle forme delle terrine e dei tegami. Le differenze tra le due forme sono veramente minime, e spesso si distinguono piuttosto per le dimensioni più ridotte delle terrine rispetto ai tegami, molto più grandi. Spesso entrambe le forme presentano prese poste in orizzontale o anche piccole anse.

Prescinde poi dalla differenziazione di forma chiusa e forma aperta la morfologia del catino-coperchio o testo da pane. È una forma dalla lunga tradizione, che percorre cronologicamente tutta l'età medievale. Presenta una forma a semiglobo con orlo piatto, comodo per la perfetta adesione al piano di cottura, una larga tesa nella porzione superiore del corpo, inclinata verso l'alto e la presenza eventualmente di anse.

Si chiude con le forme per l'illuminazione, costituite solamente dalla morfologia della lucerna. Si differenziano due differenti tipi di lucerne: quelle a vasca chiusa con becco a mandorla e quelle prive di becco e a vasca aperta.

2.4. LE ANALISI ARCHEOMETRICHE.

Su un gruppo selezionato di alcune classi ceramiche è stata avviata un'attività di indagine archeometrica con la finalità di rispondere ad alcuni specifici quesiti. Tali ricerche sono state condotte presso il Dipartimento di Scienze della Natura e Geoambientali dell'Università Aldo Moro di Bari, in collaborazione col dott. Giacomo Eramo. I lavori sono però ancora totalmente ultimati, presenteremo all'interno del Capitolo 5 alcuni preliminari dati.

Il gruppo di manufatti ceramici sottoposti ad analisi sono 45 e fanno riferimento alla classe delle Invetriate Monocrome Verdi (con o senza decoro inciso o impresso), delle Protomaioliche e di un gruppo di Ceramiche Comuni prive di rivestimento che voglio chiarire, oltre ad aspetti tecnico/produttivi, problematiche legate all'individuazione degli areali di approvvigionamento delle materie prime.

Il gruppo delle Invetriate Monocrome Verdi è composto da 19 campioni, di cui 7 provenienti dal sito già citato di Corleto e 12 invece dal sito campione di San Lorenzo in Carmignano. Si tratta di stoviglie per la mensa di tipo aperte (ciotole/piatti/bacini), caratterizzati dalla presenza di decori incisi o impressi sotto vetrina,, oppure privi di qualsiasi tipo di ornato.

L'insieme delle Protomaioliche viene a dividersi in due differenti gruppi tipologici. Un primo gruppo costituito da 5 campioni si riferisce alla peculiare produzione di Protomaioliche con smalto giallo e decoro in tratto bruno, storicamente attribuite all'attività artigianale di periodo angioina. I campioni provengono dai siti di San Lorenzo in Carmignano, Montecorvino e dal centro di Ortona.

Il secondo lotto di Protomaioliche si intreccia con il gruppo delle Ceramiche Comuni prive di rivestimento. Questi ultimi campioni, 18 unità (12 senza rivestimento e 6 rivestite), provengono tutti da Montecorvino¹⁹⁹ e si riferiscono sia a ceramiche per la dispensa sia per la mensa, e hanno l'intento di avvalorare la possibile presenza di una produzione di ceramiche rivestite all'interno del centro d'altura.

¹⁹⁹ Da Montecorvino provengono inoltre altri tre campioni non propriamente relativi a classi ceramiche, tra cui uno scarto di fornace con all'interno un fondo di forma aperta e un elemento lapideo con colatura di vetrina.

La analisi condotte, di tipo mineralogico, chimico e petrografico, sono quelle della diffrattometria ai raggi X, della fluorescenza ai raggi X, della LOI, dell'analisi delle sezioni sottili e l'analisi al SEM²⁰⁰.

N. Campione	Sito di provenienza	Classe di riferimento	Porzione
COR1	Corleto	Invetriata Monocrome V.	Fondo
COR2	Corleto	Invetriata Monocrome V.	Fondo
COR3	Corleto	Invetriata Monocrome V.	Fondo
COR4	Corleto	Invetriata Monocrome V.	Fondo
COR5	Corleto	Invetriata Monocrome V.	Fondo
COR6	Corleto	Invetriata Monocrome V.	Parete
COR7	Corleto	Invetriata Monocrome V.	Orlo
SLC1	San Lorenzo in C.	Invetriata Monocrome V.	Orlo
SLC2	San Lorenzo in C.	Invetriata Monocrome V.	Orlo
SLC3	San Lorenzo in C.	Invetriata Monocrome V.	Fondo
SLC4	San Lorenzo in C.	Invetriata Monocrome V.	Fondo
SLC5	San Lorenzo in C.	Invetriata Monocrome V.	Fondo
SLC6	San Lorenzo in C.	Invetriata Monocrome V.	Orlo
SLC7	San Lorenzo in C.	Invetriata Monocrome V.	Fondo
SLC8	San Lorenzo in C.	Invetriata Monocrome V.	Orlo
SLC9	San Lorenzo in C.	Invetriata Monocrome V.	Orlo
SLC10	San Lorenzo in C.	Invetriata Monocrome V.	Fondo
SLC11	San Lorenzo in C.	Invetriata Monocrome V.	Orlo
SLC12	San Lorenzo in C.	Invetriata Monocrome V.	Orlo
SLC13	San Lorenzo in C.	Protomaiolica	Orlo
SLC14	San Lorenzo in C.	Protomaiolica	Orlo
OR1	Ortona	Protomaiolica	Parete
MCV1	Montecorvino	Protomaiolica	Fondo
MCV2	Montecorvino	Protomaiolica	Orlo

²⁰⁰ Per un riferimento metodologico delle singole analisi si rimanda a CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 572-634.

MCV3	Montecorvino	C. Comune Acroma	Distanziatore
MCV4	Montecorvino	C. Comune Acroma	Distanziatore
MCV5	Montecorvino	C. Comune Acroma	Distanziatore
MCV6	Montecorvino	C. Comune Acroma	Parete
MCV7	Montecorvino	C. Comune Acroma	Ansa
MCV8	Montecorvino	C. Comune Acroma	Ansa
MCV9	Montecorvino	C. Comune Acroma	Parete
MCV10	Montecorvino	C. Comune Acroma	Ansa
MCV11	Montecorvino	C. Comune Acroma	Parete
MCV12	Montecorvino	C. Comune Acroma	Ansa
MCV13	Montecorvino	C. Comune Acroma	Parete
MCV14	Montecorvino	C. Comune Acroma	Integro
MCV15	Montecorvino	Protomaiolica	Orlo
MCV16	Montecorvino	Protomaiolica	Parete
MCV17	Montecorvino	Protomaiolica	Parete
MCV18	Montecorvino	Protomaiolica	Orlo
MCV19	Montecorvino	Protomaiolica	Parete
MCV20	Montecorvino	Protomaiolica	Orlo
MCV21	Montecorvino	Scarto di Fornace	/
MCV22	Montecorvino	Pietra con vetrina	/
MCV23	Montecorvino	Elemento non id.	/

Tabella n. 1. *Elenco dei reperti sottoposti ad analisi archeometriche.*

CAPITOLO 3

I CASI DI STUDIO: TRA FONTI STORICHE E DIAGNOSTICA ARCHEOLOGICA

3.1 LOCALITÀ CANCARRO.

L'area archeologica di Cancarro²⁰¹ ricade nella parte sud-occidentale del territorio comunale di Troia, a circa 5 km dal centro abitato, presso i confini con i territori di Celle S. Vito, Orsara di Puglia e Castelluccio Valmaggiore, all'interno della tavoletta 163 II SO Troia redatta dall'IGM (Fig. 21).

La località Cancarro – Piano di Napoli è attraversata in senso E-O dall'odierna strada comunale Ignazia, che, dipartendosi dalla strada provinciale Troia-Orsara al Km 2, raggiunge le vette più alte del Subappennino dauno.

Gli avvenimenti politico-sociali che caratterizzarono la Daunia nell'anno 1000 segnarono un vero e proprio momento di passaggio rispetto al periodo precedente: da un netto indebolimento della rete insediativa sia urbana sia rurale e da una progressiva disarticolazione delle strutture ecclesiastiche, si crearono le condizioni per la formazione dei 'paesaggi medievali' della Capitanata, connotati da un'articolata varietà delle tipologie insediative urbane e rurali.

Il nuovo assetto politico che andò costituendosi, vide anche la ricomposizione e il rafforzamento dell'organizzazione diocesana, in una rinnovata geografia ecclesiastica caratterizzata dalla comparsa di nuove sedi episcopali, numerosi monasteri, eremi e chiese isolate²⁰². Tra X e XI secolo i mutamenti amministrativi e istituzionali provocarono, infatti, una forte modificazione del paesaggio daunio, che a livello insediativo generò una progressiva e più intensa rioccupazione del Tavoliere e soprattutto un rafforzamento dello stanziamento d'altura.

In base ai dati a disposizione per la città di *Aecae*, che non fece parte di quella scarsa rete urbana di città sopravvissute alla destrutturazione del sistema insediativo romano

²⁰¹ Per la ricostruzione del quadro storico del periodo medievale ci si è basati sugli inquadramenti generali presenti in MARTIN, NOYÈ 1991; MARTIN 1993; FAVIA 2006; MARTIN 2009; FAVIA 2010; FAVIA 2011, pp. 103-135 con bibliografia di riferimento.

²⁰² Il momento terminale di questo lungo periodo è senza dubbio da collocare nel periodo della dominazione aragonese, quando la strutturazione dei paesaggi rurali subì un repentino e profondissimo rivolgimento con l'istituzione della Dogana della Mena delle Pecore nel 1447 da parte di Alfonso I d'Aragona.

(Lucera, Siponto, Ascoli o Bovino), non è possibile ricostruire quale fosse la forma dell'insediamento fino a X secolo, nonostante gli importanti rinvenimenti altomedievali: tuttavia il ruolo cui assurse Troia a partire dalla fondazione bizantina dell'XI secolo può sicuramente costituire l'indizio di un'evidente funzionalità urbana e insediativa a livello territoriale, fra Tavoliere e Subappennino.

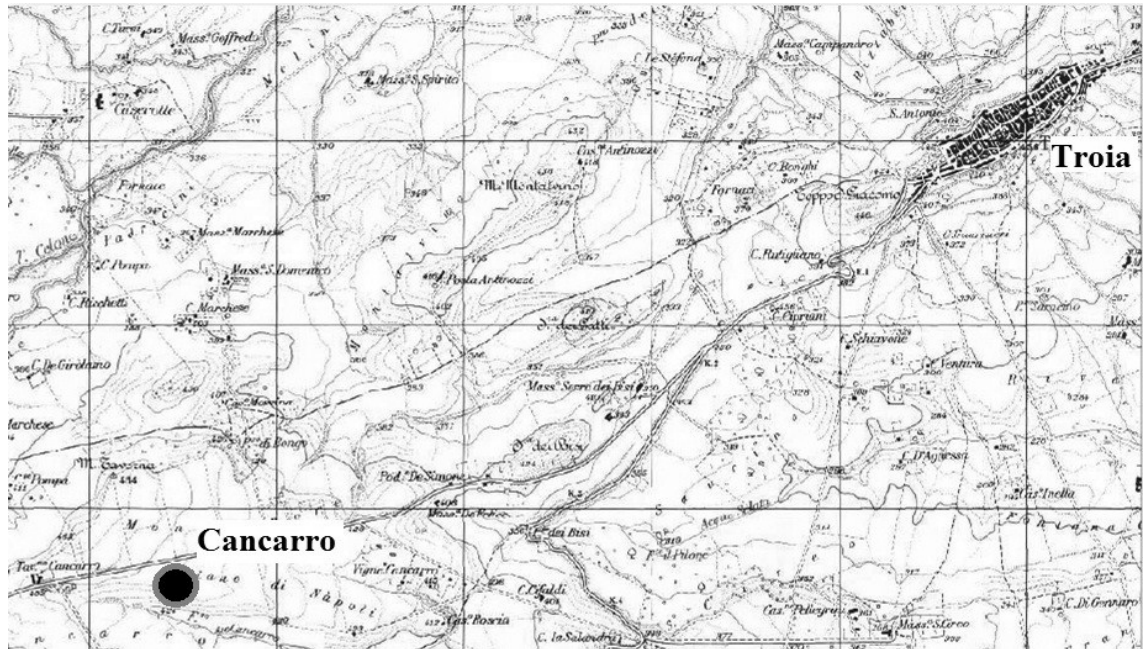


Figura 21. Località Cancarro (tavoleta 163 II SO Troia, IGM).

Sullo stretto sperone in passato occupato dalla *Aecae* romana e attraversato dalla via Traiana, il più importante asse stradale della Puglia in età imperiale e tardoantica, nel 1019, sotto la guida del catapano bizantino Basilio Boioannes, fu fondata la città di Troia²⁰³, in una posizione strategica lungo il lato destro della valle del torrente Celone a circa 440 m s.l.m. in posizione dominante su vasta parte della piana del Tavoliere centrale (Fig. 22). All'interno di un preciso piano politico e strategico bizantino, la fondazione di Troia costituisce il primo e più rappresentativo episodio di rafforzamento e controllo della linea di confine tra i territori controllati dai Longobardi di Benevento e il Catepanato d'Italia sotto il dominio dell'impero d'Oriente: nel giro di pochi anni si

²⁰³ La fondazione bizantina di Troia è da collocare all'indomani della rivolta di Melo da Bari, culminata nella battaglia che ebbe luogo presso Vaccarizza nel 1017 e che vide sconfitto il catapano Tornikios Kontoleon; nel 1019 il nuovo catapano Basilio Boioannes vinse contro i Normanni guidati dallo stesso Melo nel 1018 a Canne.

venne, infatti, a costituire la cosiddetta «doppia linea di fortificazioni a controllo del confine occidentale della Capitanata»²⁰⁴.

Nell'ambito di questa politica di controllo del confine occidentale della Capitanata, a Troia venne, dunque, affidata una posizione predominante e assegnato un vasto comprensorio esteso dall'Appennino fino alla parte più bassa della piana ai confini con il territorio di Siponto²⁰⁵, all'interno del quale i bizantini avviarono un programma di pianificazione economico-territoriale di vasta portata, ai fini di un ripopolamento e ristrutturazione, mediante la messa a coltura di nuove terre e una maggiore produzione di beni di consumo, che favorì di riflesso lo stesso incremento demografico. Alla sistemazione strategica, finalizzata a un nuovo assetto politico, Basilio Boioannes accompagnò anche la riorganizzazione ecclesiastica, al fine di ricomporre e rafforzare l'organizzazione diocesana del Catepanato: furono fondati nuovi vescovati in funzione filobizantina e antibeneventana con il ruolo di creare buoni rapporti con il papato romano e contribuire a una maggiore fedeltà politica e solidità dell'impero. In tale ottica per eliminare o ridurre le ingerenze beneventane²⁰⁶ alcune sedi sotto l'influenza longobarda furono elevate ad arcivescovadi, e diversi fra i vescovadi di nuova fondazione, come nel caso di Troia, furono posti sotto la diretta dipendenza di Roma, formando un episcopato locale, quasi interamente latino, ma che mantenne saldi sino alla fine i propri legami con Bisanzio. Troia, dunque, nonostante fosse una delle più

²⁰⁴ Su questo progetto realizzato ai tempi di Basilio I il Macedone, dal catapano Basilio di Boioannes si vedano MOR 1956; HOLTZMANN 1960; MARTIN 1975; KIRSTEN 1981; MARTIN 1993, pp. 261-263.

²⁰⁵ Alla fondazione di Troia e alla definizione del territorio di sua pertinenza fanno riferimento tre documenti: il già citato documento del 1019 e un documento di tradizione incerta datato al 1024 e conservato presso l'archivio della cattedrale di Troia (TRINCHERA 1865, pp. 18, 20; MARTIN 1976, doc. n° 1), la cui veridicità considerata in un primo momento da Martin (MARTIN 1976) è stata in seguito rigettata, trattandosi verosimilmente di una falsificazione confezionata in età moderna sulla base di documenti antichi. Sul dibattito riguardante questo documento si vedano VON FALKENHAUSEN 1978, pp. 198-199, KIRSTEN 1981, p. 261, che avevano ipotizzato una redazione nel XII secolo, e MARTIN 1990. Un terzo documento è costituito da una cronaca cassinense *Chronica monasterii Casinensis* redatta da Leone di Ostia, che descrive l'operato del catapano Boioannes e la fondazione delle città della Capitanata «*in capite Apulie*», Chron. mon. Casin., II, 51, 261.

²⁰⁶ Costituitasi in contemporanea con la nascita del centro bizantino, la nuova sede fu, tuttavia, presto insignita del privilegio di dipendere direttamente dalla Santa Sede: nel 1030 una notifica di papa Giovanni XIX, contestuale all'invio papale delle reliquie di alcuni santi presso la diocesi daunia, afferma: «*nulle sedi subiaceat nisi Sancte Romane Ecclesie hec troiana plebs*». Per un quadro sulle diocesi suffraganee si rimanda a MARTIN 1976, p. 82, n. 2.

importanti fondazioni del potere bizantino, non fu elevata ad arcivescovado; la sua diocesi, in ogni modo, fu la sede più importante fra quelle di nuova istituzione e nel tempo dimostratosi anche quella di più lunga durata.

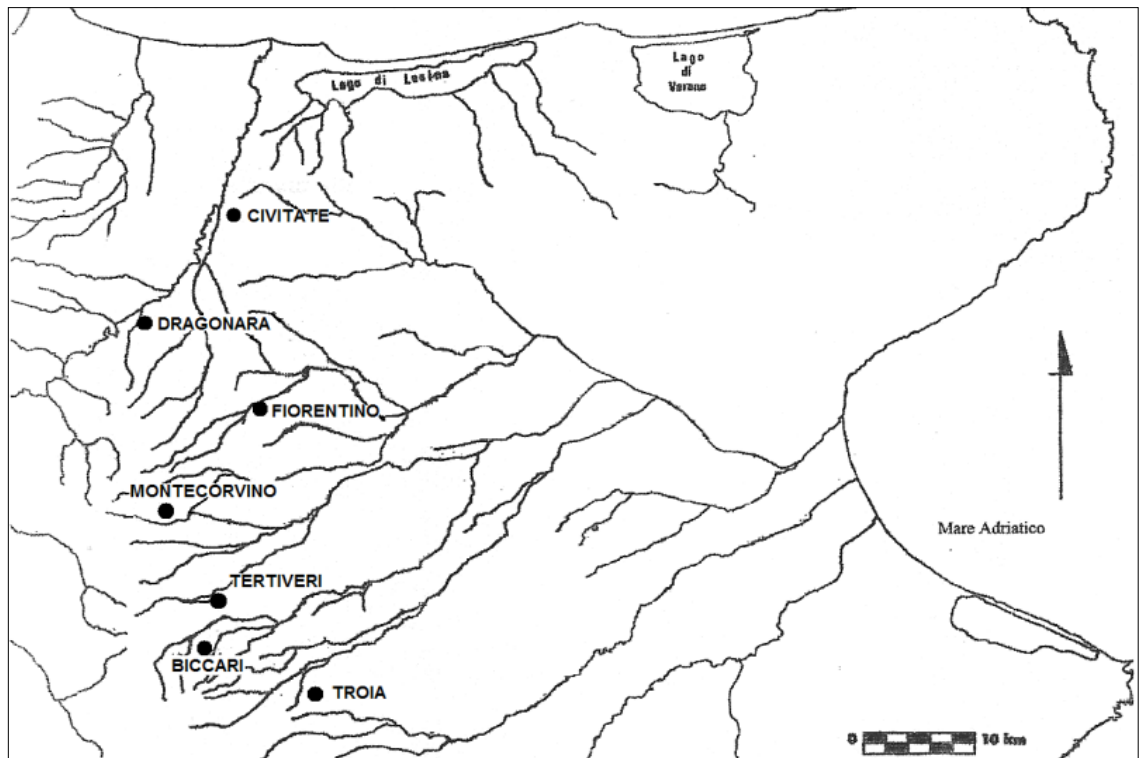


Figura 22. Cinta di fortificazioni bizantina (Martin, Noyé 1991).

Durante i lavori di scavo preventivo per la realizzazione di un parco fotovoltaico, tra le evidenze archeologiche emerse una piccola chiesetta e alla sua area sepolcrale²⁰⁷.

L'edificio religioso individuato è costituito da un'aula unica monoabsidata, orientata in senso Est/Ovest, a pianta longitudinale non perfettamente simmetrica per una lieve differenza fra i lati lunghi (Fig. 23). L'abside, collocata in posizione centrata, si presenta emergente rispetto al muro perimetrale del quale occupa circa la metà (dallo sviluppo di circa 3,50 m) e leggermente ribassata in pianta. All'interno l'aula è bipartita tramite basamenti in pietra, nella zona presbiteriale e in quella per i fedeli. Al centro dell'area presbiteriale è stato individuato un piano rettangolare in muratura, relativo al basamento di una mensa d'altare.

Lo stato di conservazione delle stratificazioni, malgrado abbia reso possibile una buona lettura dello sviluppo planimetrico del corpo di fabbrica e il riconoscimento dei principali elementi icnografici, non ha tuttavia consentito una chiara individuazione

²⁰⁷ CORRENTE *et alii* 2012, pp. 551-556. Sui resti scheletrici un'analisi antropologica è stato condotto uno studio dalla dott.ssa A. Di Biase (DI BIASE 2013).

dell'articolazione interna degli spazi, e un'interpretazione delle significative tracce architettoniche riferibili a elementi strutturali andati perduti. La stratigrafia, infatti, è stata fortemente sconvolta da intense attività agricole e da operazioni di sbancamento del terreno.

La chiesetta in località Cancarro, circoscritta cronologicamente tra fine XI e metà XIII secolo sulla base della cultura materiale, non trova precisi confronti in Capitanata in età medievale a causa della mancanza di un quadro archeologico relativo all'attività del costruire, oggetto spesso ancora esclusivo di analisi storico-artistiche, o all'organizzazione dei nuclei religiosi rurali, malgrado una ricca documentazione scritta indichi, in particolare nel territorio di Troia, un discreto numero di edifici religiosi che sembrano sorgere in aperta campagna completamente isolati e senza alcun collegamento con il territorio circostante²⁰⁸. L'impianto richiama piccoli edifici di culto a navata unica di ambito calabrese, diffusi tra X e XV secolo, con un'intensificazione proprio a partire dal XII secolo: Sant'Ilario di Lazzaro (RC), San Giovanni di Fossato (RC), Santi Tre Fanciulli (Motta San Giovanni - RC), San Pantaleone (RC) e la chiesetta all'interno del sito di Santo Niceto (Motta San Giovanni - RC)²⁰⁹. Tale tipologia connotata da piccole dimensioni, aula unica absidata e ingresso decentrato, generalmente collocato su un fianco, trova confronti anche in Basilicata²¹⁰. In Salento, fabbriche costruite in pietra a navata unica e monoabsidate, sembrano essere adottate già dal X secolo e si presentano tendenzialmente inserite in un casale e spesso caratterizzate da soluzioni e arredi bizantini: assimilabili all'impianto e alla modalità costruttiva di Cancarro; tra gli esempi si ricordano S. Pietro a S. Giuliano del Capo - LE²¹¹ e la chiesa mononave del villaggio in località Quattro Macine a Giuggianello- LE²¹².

Lo scavo dell'area circostante la chiesa ha consentito di mettere in luce, sia pur parzialmente, un'ampia necropoli, della quale sono state indagate 52 sepolture. La necropoli si estende in maniera concentrica lungo i lati dell'edificio religioso, secondo allineamenti distinti e ordinati, sfruttando intensamente lo spazio immediatamente a ridosso dei muri perimetrali e dell'abside.

²⁰⁸ GIULIANI 2011, pp. 189-232.

²⁰⁹ MINUTO, VENOSO 1985; ROMA 2003.

²¹⁰ Anche nel caso in esame, l'ingresso potrebbe collocarsi sul prospetto laterale.

²¹¹ FALLA CASTELFRANCHI 2004; LEO IMPERIALE, LIMONCELLI, DE GIORGI 2006.

²¹² BRUNO 2004.

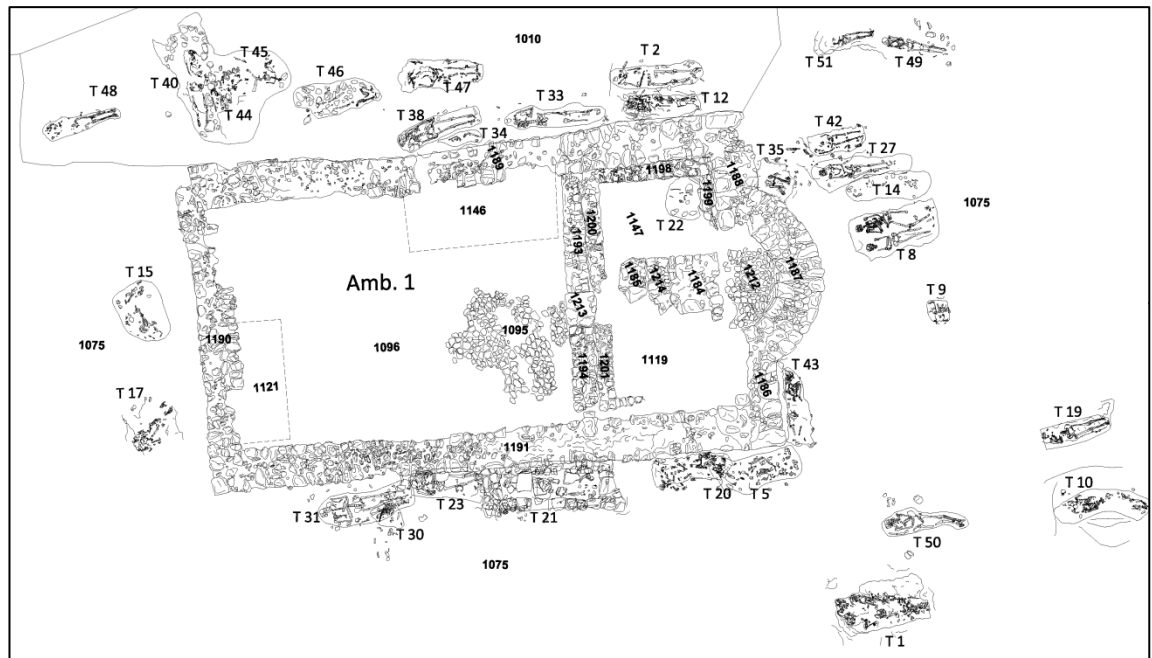


Figura 23. Area di scavo Località Cancarro.

La predilezione per questo spazio, che si realizza col contatto delle sepolture con i muri della chiesa, ha comportato la frequente sovrapposizione stratigrafica tra due o più sepolture. Questa evidenza documenta inoltre in maniera inequivocabile un utilizzo prolungato nel tempo dell'area a fini cimiteriali. I dati desumibili dallo studio analitico dei reperti ceramici e numismatici e dall'analisi architettonica, convergono nel proporre per la chiesa di località Cancarro e la relativa necropoli una datazione compresa tra la fine dell'XI secolo e la metà del XIII.

3.2. MONTE DI SALPI.

Fondato dai Rodii e dai Coii con il nome di *Elpia*, secondo una nota e discussa testimonianza di Strabone²¹³, l'insediamento dauno di *Salapia* acquisì visibilità archeologica a partire dal X-IX secolo a.C., configurandosi come un agglomerato di nuclei abitativi, artigianali e sepolcrali, distribuiti a ridosso dell'area umida di Marana di Lupara, su isolati lembi di terra emersa e appendici di terraferma lambite, come penisole, dalle acque lagunari²¹⁴. Nelle fonti storiche non vi sono riferimenti all'abitato prima dell'età annibalica quando il centro lagunare prese parte alle vicende belliche come soggetto indipendente²¹⁵. Nell'anno 89 a. C., durante la guerra sociale, Salpi fu

²¹³ Per un'interpretazione di questi riferimenti cfr. MUSTI 1988, pp. 173-196; D'ERCOLE 2002, pp. 11-35.

²¹⁴ SCHMIEDT 1964 ; D'ERCOLE 2002, pp. 123-128 ; LIPPOLIS, GIANMATTEO 2008.

²¹⁵ Liv. 26, 38, 6; 24, 20, 16; 27, 28, 3-13.

conquistata e incendiata dal generale Cosconio, a causa dell'insurrezione contro Roma²¹⁶.

S'ipotizza che, tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, *Salapia* perse la propria sede episcopale, nota sin dal IV secolo, poiché nel 591 si apprende da una lettera di papa Gregorio Magno che il pontefice affidò al presule di Siponto l'amministrazione temporanea della cattedra vescovile di Canosa²¹⁷. L'insediamento mantenne tuttavia un ruolo non secondario come scalo costiero, almeno fino all'VIII secolo, verosimilmente legato anche alla produzione del sale. Tra le donazioni che Arechi II concederà al monastero di Santa Sofia di Benevento, nel 774, compaiono anche *casas duas in Salpes* per la lavorazione del sale²¹⁸.



Figura 24. Particolare foto aerea di Bradford su Monte di Salpi.

In un documento notarile databile al 1074 è possibile rintracciare nuovamente l'appellativo per Salapia di *civitas*²¹⁹. Sempre nell'XI secolo Salpi è sede di diocesi assegnata alla provincia ecclesiastica di Bari e durante il Ducato di Ruggero Borsa (1085-1111) appare ormai infeudata a genti normanne, come si deduce da un diploma che ricorda le donazioni fatte da Guarino, signore di Salpi, al monastero di San Lorenzo

²¹⁶ APPIANO *Bell. Civil.* 1, 52.

²¹⁷ *Greg. Magni Ep.*, I, 42; MARTIN 1993, pp. 151-153.

²¹⁸ MARTIN 1993, p. 201.

²¹⁹ DI BIASE 1985, p. 76.

di Aversa²²⁰. Dal *Catalogus Baronum* si apprende che il feudo doveva fornire al sovrano, proporzionalmente alla sua entità, 40 *militēs* e 50 *servientes*²²¹.

Sul territorio salpitano, si registra la presenza di almeno due monasteri: il primo appartenente a una chiesa intitolata a Santo Stefano, attestato nel 1206 sino a tutto il XIII secolo, il secondo intitolato a San Matteo, citato da un unico documento del 1192²²².

L'età sveva fu certamente segnata dall'installazione di una delle maggiori residenze di caccia e riposo di Federico II in Capitanata; la residenza *solaciorum* (indicata nelle fonti alternativamente come *domus* o come *palacium*) sorse con molta probabilità in quella che oggi è ricordata come località Castello, nei pressi di Trinitapoli, quasi a metà strada tra il sito della città medievale e il Casale di Trinità, all'interno di un sistema insediativo articolato che dovette comprendere anche le *domus* di Santa Maria *a mare*, di Santa Maria *de salina* e della Trinità²²³.

Incerta è la data dell'abbandono definitivo di Salpi, che già alla metà del 1500 viene definita *inabitata*; anche la scelta di rendere la diocesi nuovamente autonoma nel corso della prima metà del XVI secolo a nulla valse quando, nel 1547, Paolo III ne sancì la definitiva annessione a Trani. La fine della città appare evidente quando nel 1615 il vescovo di Trani la definisce *civitatem funditus eversam*²²⁴.

Nella metà del secolo scorso, il pianoro appariva ancora come un rilievo quadrangolare con sommità pianeggiante, esteso su circa 8 ettari e sopraelevato di 4 m sul piano di campagna circostante. Le sue dolci pendici furono intaccate, sul versante sud-occidentale, dagli sbancamenti effettuati per l'impianto di vigneti e la costruzione di una grande vasca per l'irrigazione. L'interesse storiografico e archeologico per l'area di Salapia risale già all'attività di ricerca svolta da John Bradford, che la individuò durante una delle sue ricognizioni aeree nel 1949 e decise di condurvi una piccola campagna di scavo, ancora inedita, nella quale indagò parte del fossato e del terrapieno della zona del monte²²⁵ (Fig. 24).

Nella primavera del 1972 il Prof. Alfredo Geniola dell'Università di Bari avviò un saggio di scavo nel settore occidentale del monte di Salapia, con l'intento di trovare

²²⁰ DI BIASE 1985, pp. 77, 81-82.

²²¹ JAMISON 1972.

²²² CALDAROLA 2004.

²²³ LICINIO 1994, pp. 128-129.

²²⁴ DI BIASE 1985, pp. 207-214.

²²⁵ Per una sintesi sulle attività di Bradford si rimanda a BRADFORD 1950.

prove di un'occupazione preclassica dell'area²²⁶. Lo scavo mise in evidenza diverse strutture abitative e probabilmente produttive, e portò alla luce alcuni frammenti ceramici di epoca medievale, in seguito anche analizzati da Pierfrancesco Rescio²²⁷.

Salapia Exploration Project è nato dalla collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia e il Davidson College-North Carolina (Stati Uniti)²²⁸. L'obiettivo del progetto è lo studio dei paesaggi insediativi della fascia costiera adriatica e dell'area occupata dall'antico lago di Salpi, in parte bonificato e trasformato nell'attuale bacino delle Saline di Margherita di Savoia.

Rispetto all'estensione complessiva del bacino topografico interessato dall'articolazione della città, le indagini geofisiche e le ricognizioni di superficie condotte nel 2013 hanno riguardato due aree campione. La prima è rappresentata dal settore settentrionale del pianoro sommitale del Monte, per una superficie di circa 4,9 ettari; la seconda è costituita da una porzione del pianoro inferiore, localizzata a NE del Monte di Salpi ed estesa sino alla Marana di Salpi, per una superficie complessiva di 11,8 ettari. All'interno delle aree campione, le due procedure diagnostiche sono state effettuate utilizzando la medesima griglia georeferenziata costituita da quadrati di 40 m di lato. Nel corso delle indagini sul campo sono stati raccolti 11.097 frammenti ceramici nell'area del pianoro inferiore, mentre 3.733 frammenti provengono dalla sommità del Monte; lo studio preliminare condotto su tali reperti ha consentito di riconoscere produzioni che si distribuiscono entro un arco cronologico molto ampio, ben documentato soprattutto dalla seconda metà-fine del I secolo a.C. sino alla fine del VI-inizi VII secolo d.C., e nella parte alta dal XIII al XIV secolo.

Nei mesi estivi del 2014 e del 2015, con un'équipe di archeologi e studenti provenienti da diversi paesi, sono state condotte due campagne di scavo stratigrafico nella parte bassa dell'insediamento. L'indagine in quest'area ha permesso di riportare alla luce parte della viabilità e delle strutture che caratterizzarono il periodo romano e tardoantico (Fig. 25).

²²⁶ GENIOLA 1972, pp. 66-184.

²²⁷ RESCIO 1998, pp. 109-129.

²²⁸ Per una sintesi delle ricerche condotte negli ultimi anni a Salapia si rimanda a DE VENUTO *et alii* 2015(a); DE VENUTO *et alii* 2015(b), pp. 179-184.

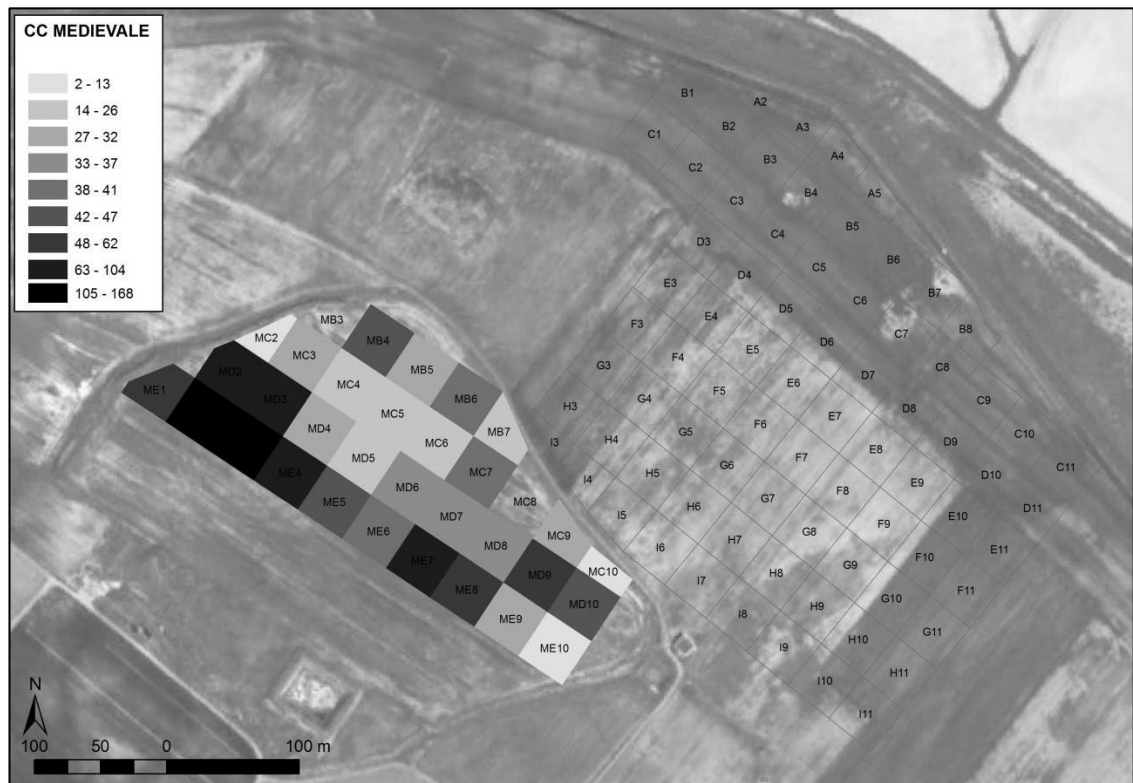


Figura 25. Quadrettatura di raccolta a Monte di Salpi con distribuzione della ceramica medievale (Elaborazione R. Goffredo).

3.3. SAN LORENZO IN CARMIGNANO E MASSERIA PANTANO.

Le aree archeologiche di San Lorenzo in Carmignano e quella di Masseria Pantano, nella prima periferia Sud di Foggia, poste a poche centinaia di metri tra loro, hanno relazioni molto strette, vista la comunanza di vicende storiche, e per tal motivo sono assieme accorpate nell'analisi del loro dato ceramico (Fig. 26).

Le prime citazioni relative all'antico insediamento di San Lorenzo in Carmignano risalgono già al I secolo d.C. Plinio il Vecchio nel suo *Liber Coloniarum* cita *l'ager Conlatinus, qui est Carmeanus, et qui circa montem Garganum sunt, finiuntur sicut ager Asculinus*²²⁹. Il toponimo *Carmeanus* riaffiorerà spesso anche in epoca tardoantica. Un esempio è presente all'interno della *Notitia Dignitatum*, nella quale è citato un *procurator rei privatae per Apuliam et Calabriam sive saltus Carminianensis*²³⁰. In età Flavia l'area viene dunque a delinarsi come un *saltus*, cioè

²²⁹ Lib. Col II, 261. 3-4.

²³⁰ NDOcc. 12-18.

un grande latifondo imperiale; inoltre è attestata la partecipazione di un *Probus episcopus Carmeianensis* ai concili romani dei primi anni del VI secolo d.C.²³¹.



Figura 26. Ortofoto con posizionamento delle aree di scavo di Masseria Pantano e San Lorenzo in Carmignano.

Per tutta l'età altomedievale, le fonti documentarie sembrano tacere sull'esistenza di un nucleo demico di San Lorenzo in Carmignano. La comparsa di un sicuro riferimento al sito si ha nel 1092, quando l'insediamento, classificato come semplice casale, è donato dal duca Ruggero alla Cattedrale di Troia²³², fonte che ci documenta l'esistenza già nell'XI secolo di una presenza antropica nell'area. Un probabile mutamento nello statuto dell'insediamento si registra nel 1166, anno in cui San Lorenzo in Carmignano non è più citato come semplice casale ma come *castrum*²³³. Sul finire del XII secolo sembra registrarsi anche un incremento demografico, testimoniato dalla realizzazione del *suburbium di S. Nicolai*, citato in due differenti fonti del 1199²³⁴ e 1228²³⁵. La deportazione di alcuni abitanti in altre aree del Tavoliere, per ordine dell'Imperatore

²³¹ MGH, AA 12, p. 437 e 453.

²³² CDP XXI, 28.

²³³ Arch. Cava XXXII, 23.

²³⁴ Arch. Cava XLIV, 99.

²³⁵ Arch. Cava XLVIII, 116.

Federico II attorno al 1237²³⁶, non comportò l'abbandono dell'insediamento, nuovamente citato come casale nel 1288²³⁷. In un documento del 1336²³⁸ l'area viene descritta come spopolata mentre nel 1363²³⁹ il casale è definito come inabitato.

Riferimenti all'interno di fonti scritte sono presenti anche in relazione all'area di Masseria Pantano, zona in cui l'Imperatore Federico II fece realizzare una delle sue *domus solaciorum*. La *Domus Pantani Laurentii* sembra essere stata edificata tra il 1223 e il 1241, anno in cui è citata in alcuni documenti²⁴⁰. Si registra una sua parziale distruzione nel 1255 da parte di truppe pontificie con l'obiettivo di ricavarne legna per l'erezione di palizzate²⁴¹. Infine Carlo I d'Angiò decise di edificarvi una cappella, i cui lavori, diretti dal maestro Riccardo da Foggia, si protrassero dal 1269 al 1277²⁴².

Per una corretta comprensione del dato archeologico è necessario sottolineare la forte antropizzazione del contesto topografico nel quale vengono a porsi i siti di San Lorenzo in C. e Masseria Pantano. L'osservazione delle fotografie aeree scattate all'inizio del secolo scorso, evidenzia profonde trasformazioni: i rilievi sono stati rasati e alcune vestigia murarie ben visibili sono state asportate; l'area è stata in gran parte occupata dalle abitazioni del borgo periferico del Salice Nuovo determinando la distruzione dei depositi archeologici, non permettono così un'analisi completa dell'area.

L'area di Masseria Pantano, oggi inglobata nella periferia di Foggia, fu fortemente bonificata per renderla coltivabile. Questo ha comportato oltre allo sconvolgimento di buona parte delle stratificazioni, anche l'apporto di materiale terroso con resti fittili e architettonici non in giacitura primaria.

L'individuazione sul terreno del sito di San Lorenzo in C. si deve ad Arthur Haseloff²⁴³. Lo studioso tedesco nelle sue ricerche, mirate alla conoscenza e allo studio

²³⁶ CDP XXI, 153-155.

²³⁷ Arch. Capit. Troia, A 27.

²³⁸ Arch. Capit. Troia, B 25.

²³⁹ Arch. Capit. Troia, E 47.

²⁴⁰ HASELOFF 1992, p. 79.

²⁴¹ JAMSILLA, cc. 489-584.

²⁴² MARTIN 1998.

²⁴³ HASELOFF 1992, pp. 79-88. Precedentemente solo M. Fraccacreta (I, 218, III, raps. IV) aveva alluso ad una ubicazione di San Lorenzo in C., facendo riferimento alla sua vicinanza a Borgo Incoronata. Tuttavia, una rappresentazione grafica delle rovine di San Lorenzo in C., raffigurante un tratto di mura e con una torre, fu effettuata dai fratelli Michele nel loro Atlante delle locazioni della Dogana delle Pecore redatto alla fine del XVII sec. (MICHELE A., MICHELE N. 1985), con un suo inserimento all'interno della locazione di Ponte Albanito.

dell'architettura sveva in Italia meridionale, e in Puglia in particolare, che comportavano anche dirette perlustrazioni sul terreno, condotte negli anni precedenti la prima guerra mondiale, rivolse il suo interesse anche alla *domus Pantani Sancti Laurenti*²⁴⁴. Nel suo tentativo di identificazione della *domus Pantani*, Haseloff riscontrò in effetti, la presenza di una modesta cappella dedicata a San Lorenzo in C. situata a poca distanza dal centro urbano di Foggia, circa 5 Km in direzione Sud-Est. La chiesetta, tuttora in piedi, non denunciava segni apparenti di una sua eventuale origine medievale; essa si collocava però all'interno di un'area definita e delimitata da un articolato e imponente sistema costituito da fossati e terrapieni, ben individuato dallo stesso studioso germanico che ne fece una prima dettagliata descrizione, corredata da un rilievo, da alcune fotografie²⁴⁵ e dalla segnalazione di alcune vestigia archeologiche ancora visibili in superficie²⁴⁶. La conformazione topografica dell'insediamento, le sue dimensioni, le stesse opere di recinzione e difesa individuate da Haseloff qualificano in realtà San Lorenzo in C. come un vasto stanziamento di tipo abitativo piuttosto che come una residenza privata signorile o dell'imperatore. Le fotografie aeree del sito, scattate nel corso della seconda guerra mondiale dall'aviazione britannica²⁴⁷, misero in evidenza con particolare chiarezza l'esteso e composito sviluppo planimetrico di un rilevante agglomerato demico. I dati suggeriti dall'immagine dall'alto furono poi verificati attraverso una ricognizione sul terreno, guidata da John S.P. Bradford, che riscontrò, fra gli altri elementi, anche la presenza di ceramica invetriata, corroborando l'attribuzione ad epoca medievale dello stanziamento²⁴⁸. I rilievi grafici, fotografici e aerofotografici e le note descrittive elaborate da Haseloff e Bradford su San Lorenzo in C. rappresentano una documentazione preziosissima, giacché restituiscono un'immagine dell'insediamento, datata alla prima metà del secolo scorso, ormai non più percepibile sul terreno, a causa della forte urbanizzazione dell'area.

²⁴⁴ Sulla domus federiciana si veda CALÒ MARIANI 1992b, pp. XLI-XLII; JAMSILLA, RIS VII, 573D, 574 A.

²⁴⁵ HASELOFF 1992, p. 84, fig. 6; p. 85, fig. 7.

²⁴⁶ Lo studioso tedesco descrive minuziosamente un complesso costituito da più ambienti forse organizzati intorno a una corte. Un vano, voltato a crociera, era realizzato in mattoni; un altro era attraversato da un tubo fittile (HASELOFF 1992, pp. 86-87, fig. 9). Su resti ancora visibili più recentemente, seppure assai miseri, si veda anche LEISTIKOW 1981.

²⁴⁷ BRADFORD 1949, pl. V b.

²⁴⁸ BRADFORD 1950, pp. 93-94.

La mole di informazioni provenienti dagli studi che abbiamo passato in rassegna consente comunque di delinearne e ricomporre i tratti costitutivi del nucleo demico, verificati mediante nuove ricognizioni e foto aeree effettuate nell'ambito di un progetto di ricerca su San Lorenzo curato dal Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia, sotto la direzione del Prof. Pasquale Favia. San Lorenzo in C. si connota dunque come un insediamento di circa 25 ettari, articolato in tre distinti comparti, delimitati da fossati. Il recinto più settentrionale, di forma approssimativamente trapezoidale, si sviluppa su una superficie di quasi sette ettari (lunghezza massima di 280 m e larghezza di 200 m), circondato da un fossato. Un secondo comparto a meridione, vasto circa quindici ettari, ha forma irregolare, approssimativamente ellittica (con assi di 550 x 200 m), anch'esso definito da un fossato che si innesta sul tratto orientale e sul vertice sud-occidentale di quello che circonda il recinto più settentrionale. Infine un terzo settore insediativo, più ridotto per dimensioni, di forma semicircolare si ubica in posizione nord-orientale rispetto all'intero sviluppo dell'insediamento; anche questo comparto è contornato da un fosso collegato ai segmenti orientali delle analoghe trincee che delimitano gli altri due settori.

Il terrapieno che delimitava e proteggeva l'insediamento era stato agevolmente individuato sia da Haseloff che da Bradford, che lo vedevano ergersi per 5 m. di altezza²⁴⁹; di esso resta solo una traccia sul lato orientale del recinto settentrionale dove si coglie ancora, nel livellamento generale del suolo, una sopraelevazione di terra di m. 2-3, sul fronte interno del fossato. Va infine ricordato che le foto aeree degli anni Cinquanta lasciavano trasparire tracce di alcuni edifici, all'interno del sito, più fitte nel recinto settentrionale²⁵⁰; inoltre, all'esterno dei fossati che delimitano l'abitato, verso settentrione e verso Sud-Ovest, si scorgono dall'alto tracce di forma spesso irregolare, verosimilmente attribuibili a partizioni agricole e probabilmente a tracciati viari convergenti sull'abitato e disposti in forma radiale²⁵¹.

Dal 2005 al 2006 l'Università degli studi di Foggia ha condotto scavi didattici e di ricerca all'interno del recinto settentrionale e quello meridionale. Inoltre le ricerche nell'area sono proseguite nel 2009, nell'ambito di un cantiere di restauro e

²⁴⁹ HASELOFF 1992, pp. 84-85, fig. 7; BRADFORD 1950 p. 94.

²⁵⁰ SCHMIEDT 1968, p. 923.

²⁵¹ SCHMIEDT 1968, p.; GUAITOLI (a cura di) 2003, p. 117, fig. 217

riqualificazione dell'area, e nel 2013, con gli scavi di emergenza per la costruzione della nuova linea ferroviaria Foggia-Bovino²⁵².



Figura 27. Area archeologica di San Lorenzo in C. con saggio di scavo.

L'area maggiormente indagata è certamente quella del recinto settentrionale, dove oltre all'analisi di parte degli alzati della chiesetta dedicata proprio a San Lorenzo, furono impiantati ben 6 seggi di scavo (Fig. 27).

Le tracce di un'occupazione più antica sono emerse dal saggio di scavo IV, dove sono state individuate strutture produttive databili ai secoli II e III d.C. e probabilmente anche dal saggio IX, posto alle spalle della chiesetta, con fasi di età tardoantica²⁵³. Stratificazioni e strutture databili, invece, all'età medievale sono emerse dall'indagine archeologica dei saggi I e VIII. Qui sono ampiamente attestate le ceramiche di epoca

²⁵² Per una bibliografia di base sulle indagini condotte a San Lorenzo in C. e Masseria Pantano si rimanda a FAVIA 1987, pp. 79-87; FAVIA et alii 2007, pp. 91-121; FAVIA et alii 2009b, pp. 382-389; FAVIA et alii 2012, pp. 263-302.

²⁵³ Una forte concentrazione di ceramica tardoantica è poi attestata anche all'interno delle stratificazioni di abbandono del saggio IV, che risultano però altamente inquinate e dunque con un valore datante da vagliare con cautela.

bassomedievale e vani abitativi caratterizzati da due sepolture presumibilmente di epoca normanna.

Tra i saggi condotti all'interno dei rimanenti due recinti, particolarmente interessanti sono i dati emersi dall'area di scavo V, posto al centro del recinto meridionale. Tale area appare interessata in epoca medievale dalla presenza di infrastrutture per la conservazione di granaglie sotterranee²⁵⁴. Delle quattro fosse individuate ne furono scavate solamente due, le quali si contraddistinguono per un'altezza che varia da 1,60 m a 2,20 m con un corpo largo e troncoconico e realizzate nella *crusta*, tipico banco roccioso che caratterizza la zona del foggiano, e in spesse stratificazioni di argille vergini. Numerose sono poi anche le tracce di probabili fosse granarie individuate all'interno del saggio D, area scavata nel 2013 al di fuori dei recinti medievali. I materiali raccolti in due di queste cavità testimoniano il loro riutilizzo come immondezzai nel corso del XIII secolo, a differenza delle fosse del saggio V che furono colmate e occluse da terra di riporto²⁵⁵.

Per quanto concerne invece le indagini archeologiche nella limitrofa area di Masseria Pantano le ricerche si sono articolate nel corso degli anni 2006 e 2007 (Fig. 28). Il primo anno fu condotta, dopo un'indagine basata sulla interpretazione di fotografie aeree, una ricognizione di superficie. Oltre ad individuare aree di occupazione che andavano dal periodo preistorico e romano, furono individuate cinque distinte concentrazioni di materiale archeologico di epoca bassomedievale, tra cui pregiati frammenti di elementi lapidei scolpiti.

²⁵⁴ La struttura ipogea della fossa-silos è ampiamente attestata nella Puglia settentrionale, come nel resto dell'Italia meridionale dall'età tardobizantina fino all'età contemporanea. Nel foggiano, ad esempio, tali strutture sono state indagate a Herdonia, Castel Fiorentino, Canosa di Puglia, Montecorvino, Cerignola e altre ancora (FAVIA 2008, pp. 239-275).

²⁵⁵ La natura paludosa dell'area di San Lorenzo e di Pantano non esclude che possa essersi trattato di un avvenimento naturale e non antropico, ad esempio un allagamento dell'area della piana delle fosse. Ad avvallare questa ipotesi è sia il forte stato frammentario dei reperti ceramici rinvenuti all'interno dei depositi di occlusione, sia la loro varietà cronologica che va dall'epoca romana fino agli inizi del XIV secolo, senza distinzione deposizionale all'interno delle stratificazioni.



Figura 28. Area indagata con prospezioni geofisiche a Masseria Pantano.

Basandosi su tali evidenze archeologiche, e incrociando i dati con analisi geofisiche, nel 2007 si decise di impostare otto sondaggi di scavo. Sebbene alcuni di essi non restituirono nessun dato archeologico, o elementi relativi a fasi di occupazione preromana, interessanti furono gli elementi emersi dai saggi di scavo IV, V e VI. Il primo sondaggio stratigrafico permise di indagare un settore con costruzioni realizzate in argilla compattata ed anche un piccolo gruzzoletto di sette monete databili all'età dei due Corrado e di Manfredi. Gli altri due saggi di scavo intercettarono entrambi una grossa e lunga struttura in pietra con larghi pilastri quadrangolari al centro e con porzioni ancora in situ di un piano basolato. Sul piano dei confronti tipologici si

ipotizzò all'epoca dell'analisi un'interpretazione di questo vano, lungo almeno 100 m., come un grande edificio produttivo agro-zootecnico. Lo scavo ha dunque confermato che l'area fu quella occupata dalla *Domus* eretta da Federico II poi trasformata in masseria regia e organizzata e sviluppata in periodo angioino²⁵⁶

3.4. MONTECORVINO.

Situato su sulle prime pendici del Subappennino Dauno, a un'altezza di circa 475 s.l.m. e con un'estensione di circa 375m², il sito di Montecorvino fu edificato con molta probabilità intorno alla prima metà dell'XI secolo dal Catapano bizantino Basilio Boioannes²⁵⁷ (Fig. 29).

L'insediamento di Montecorvino compare per la prima volta nelle fonti documentarie nel 1044²⁵⁸, in un atto privato che attesta la sottomissione dell'insediamento all'autorità del *Basileus*; inoltre, è documentata nel 1058²⁵⁹ la sua investitura a sede episcopale, contemporaneamente ai centri Tertiveri, Castelfiorentino, Dragonara, Civitate, Troia e Biccari²⁶⁰. Alla vigilia della battaglia di Rignano l'insediamento subisce un incendio da parte di Ruggiero II nel 1137. Verso la metà del XII secolo fa parte della contea di Civitate²⁶¹, mentre a partire dal 1209 fino al 1220 essa è governata dai signori *Riccardis* e Perronus di Ofena²⁶².

Più numerosi sono i documenti in nostro possesso che risalgono all'inizio del XIII secolo. Nel *Registro d'Istrumenti di Santa Maria del Guado* troviamo tre atti stilati a Montecorvino, due dall'episcopato e uno dai signori della città. Ulteriori riferimenti alla città si trovano in alcuni documenti trascritti nei Registri Angioini ascrivibili alla fine di questo secolo. Databile al XIII secolo è, inoltre, la notizia di una controversia tra il signore di Montecorvino e il vescovo della stessa città, in merito a cinque *casalia*²⁶³.

²⁵⁶ LICINIO 1998.

²⁵⁷ MARTIN, NOYÉ 1991, pp. 203-204. Su tale tema si veda anche FAVIA 2006, pp. 179-198; FAVIA 2008, FAVIA 2010.

²⁵⁸ RNAM, IV, 312-314, N. 384.

²⁵⁹ I. P. IX, p. 58, n. 24.

²⁶⁰ MARTIN, NOYE 1982, pp. 517-518.

²⁶¹ *Cat. Bar.*, 295. Sulla contea di Civitate si veda CUOZZO 1989, pp. 108-111.

²⁶² CDP, XXX, 169 (anno 1209).

²⁶³ Si veda, per i riferimenti documentari, MARTIN, NOYE 1982, pp. 526-527, note 36-40. La stessa chiesa cattedrale di Montecorvino pare sottoposta, a partire dal 1221, ad una profonda opera di risarcimento, in seguito al crollo dei muri (CDP XXX, 259).



Figura 29. *Veduta aerea di Montecorvino.*

All'inizio del dominio angioino la città di Montecorvino appartiene al feudo di Pietro di Mormorat²⁶⁴ e poi a Pietro d'Angicourt²⁶⁵, personaggi di spicco vicini a Carlo d'Angiò. Alle soglie del XIV secolo, Bartolomeo Siginulfo acquistò il feudo di Montecorvino, prima della confisca nel 1309, anno in cui un'altra fonte attesta lo stato di abbandono del castello²⁶⁶. Assaltata nel 1393 da Ladislao²⁶⁷ e nel 1433, Montecorvino perse la sua sede episcopale (annessa a quella di Volturara)²⁶⁸, segno inequivocabile di una decadenza ormai definitiva. L'insediamento non fu immediatamente abbandonato: il feudo di Montecorvino continuò ad esistere fino alla metà del XVI, tempo in cui è attestata la presenza di ancora una sessantina di famiglie, anche se la maggior parte della popolazione del vecchio feudo si era trasferita ormai a Pietramontecorvino. Un documento risalente all'anno 1619 ci descrive Montecorvino come un insediamento ridotto ormai a rovine²⁶⁹.

Per quanto concerne la sua topografia, l'altura dove sorge l'insediamento è difesa su tre lati: a nord e a ovest da due vallate, e sul versante sud-ovest dalla Fiumara, orientata

²⁶⁴ RA. VIII, p. 55, n. 129, p.193 n. 592 (anni 1271-1272).

²⁶⁵ RA. XXVII, p. 110, n. 93 (anno 1284); si veda anche CDSL 109 (1294).

²⁶⁶ MARTIN, NOYÉ 1982, pp. 330-332.

²⁶⁷ MARTIN, NOYÉ 1982, p. 212, nota 53.

²⁶⁸ I.P. IX, p.151.

²⁶⁹ Secondo l'Ughelli ancora nel XVI secolo vi era un ristretto nucleo di popolazione che dimorava a Montecorvino (UGHELLI 1717, c. 326).

all'incirca da est verso ovest. Questa sua particolare posizione geografica, assieme all'ampia visuale che si gode dalla sua sommità, rivela la sua natura strategico-difensiva: contenere l'avanzata dei Longobardi ai margini della grande pianura a Nord della Puglia, compito che svolgeva assieme alle altre città fortificate già citate di Castel Fiorentino, Tertiveri, Troia, Dragonara e Civitate.

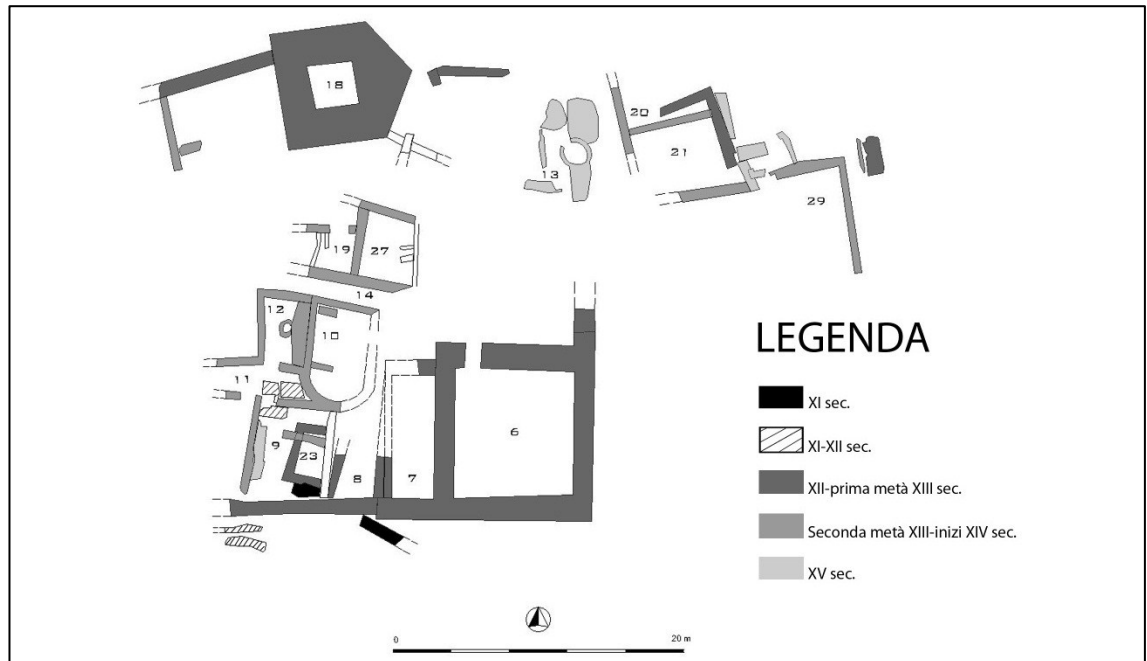


Figura 30. Montecorvino. Pianta dell'area castrense (elaborazione G. D'Amelio).

All'estremità occidentale dell'insediamento troviamo l'area castrense, contraddistinta dalle imponenti vestigia della grande torre normanno-sveva²⁷⁰, separata dall'abitato tramite un fossato (Fig. 30). La torre, a pianta quadrangolare, si è conservata pressoché integralmente solo nella parte Nord. Sono ancora visibili l'accesso sopraelevato sul fronte settentrionale, le finestre sui tre paramenti in parte superstiti e parte della volta a botte che sorreggeva il secondo piano a uso abitativo²⁷¹.

²⁷⁰ Sulla problematica legata alla definizione stessa della motta e sulla necessaria prudenza identificativa di questo elemento strutturale in assenza di dati archeologici certi si vedano, con particolare riguardo all'Italia Settentrionale, i ripetuti interventi di A. Settia (SETTIA 1982; SETTIA 1997, in particolare pp. 443-444; SETTIA 1999, pp. 352-353 e ancora SETTIA 2000, pp. 301-302; per aspetti strettamente lessicali si veda SETTIA 1980, pp. 32-34).

²⁷¹ GIULIANI, FAVIA 2007, pp. 133-159.

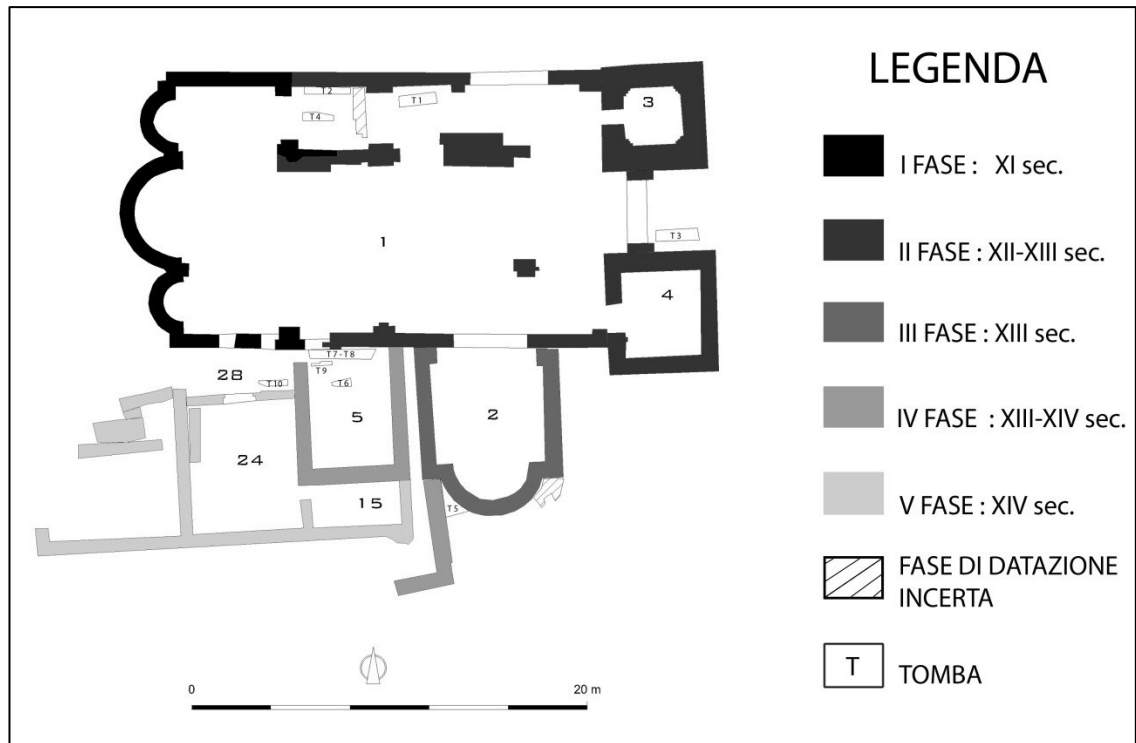


Figura 31. Montecorvino. Area di scavo della Cattedrale (elaborazione G. D'Amelio).

Le rovine della Cattedrale si trovano invece a 125 m circa dalla zona castrense, sul lato sud della collina, ed è orientata da Ovest verso Est, in una linea parallela rispetto al ciglio del pendio (Fig. 31). L'edificio ha una forma allungata a tre navate, ognuna terminante con un'abside semicircolare abbastanza arcuata all'interno e sporgente all'esterno, mentre la facciata è inquadrata da due torri o campanili a pianta quadrangolare²⁷².

All'esterno, sul fronte occidentale e settentrionale, la sua muratura è quasi totalmente nascosta dalle stratificazioni terrose e da crolli, mentre sul fianco meridionale si affacciano due costruzioni da attribuire chiaramente a epoche diverse tra loro e rispetto al corpo centrale della cattedrale²⁷³. La prima, nota come Cappella di Sant'Alberto, larga 4,80 m circa e lunga 7,80 m, presenta un asse orientato da Sud verso Nord e un fondo absidato. Di particolare pregio sono i suoi paramenti esterni, conservati per circa 2 m, e adornati in basso da una bellissima modanatura formata da due cordoni finemente scanalati, e pietre squadrate e lavorate a scalpello e subbia. La seconda struttura, separata della cappella tramite una stretta intercapedine e suddivisa in più

²⁷² La soluzione di una facciata inquadrata da due torri fu ipotizzata già da un erudito che si occupò del monumento nel secolo scorso (SAVASTIO 1940, pp. 80-81), confermata dalle indagini archeologiche svolte negli ultimi anni.

²⁷³ MARTIN, NOYÉ 1991, pp. 222-224.

vani, si collegata alla Cattedrale tramite da tre aperture²⁷⁴. Per posizione e come caratteristiche strutturali, l'edificio può essere interpretato come episcopio.

Su buona parte del pianoro doveva poi estendersi l'area dell'abitato, che fu la prima ad essere interessata dalle attività di ricerca introdotte nell'area dall'Università degli Studi di Foggia nel 2006, sotto la direzione scientifica del prof. Pasquale Favia e della prof.ssa Roberta Giuliani²⁷⁵. Nelle prime settimane del mese di Settembre furono effettuate, oltre ad una prima analisi delle murature della torre e della Cattedrale, due quadrettature per la raccolta di superficie e un'indagine geomagnetica. La *survey* interessò due distinti settori: la prima quadrettatura fu impostata in una vasta area tra il polo del potere laico e quello sacro, la seconda su una porzione del versante orientale del pianoro. La raccolta fornì una forte discrepanza tra le due aree: se nella prima abbondavano, accanto alle ceramiche da dispensa e mensa, i frammenti di ceramica rivestita di XIII-XIV secolo, nella seconda i rinvenimenti di tale categoria di stoviglie erano abbastanza esigui. Nella prima area inoltre emersero diversi elementi riconducibili ad attività manifatturiera della ceramica²⁷⁶.

Una disomogeneità si riscontra anche nelle prospezioni geomagnetiche effettuate sulle aree di raccolta. I risultati suggeriscono per il settore del sito ai piedi del poggio su cui si erge la torre, un'organizzazione urbanistica abbastanza densa, articolata per *insulae* allungate, giustapposte e parallele; nel secondo settore di rilevamento, collocato verso i margini orientali dell'abitato, l'indagine restituisce un'immagine più sfumata, a maglie più larghe, priva di quelle un certo criterio ordinativo prefigurato nel primo caso.

Dal 2008 ininterrottamente fino al 2015 ogni estate sono state condotte campagne di scavo che hanno interessato i due poli architettonici dell'insediamento e l'area dell'abitato.

²⁷⁴ MARTIN, NOYÉ 1991, pp. 224-225.

²⁷⁵ Per una sintesi sulle attività di scavo sul sito di Montecorvino si rimanda a FAVIA *et alii* 2009a, pp. 373-381; FAVIA *et alii* 2015, pp. 191-196. Oltre alle indagini condotte sul pianoro, importante per la comprensione degli assetti territoriali del comprensorio nel quale l'insediamento di Montecorvino sorse, furono condotte già dal 2006 e tutt'ora in corso delle ricognizioni di superficie sul territorio limitrofo al centro. Su tali attività scientifiche, condotte sempre da un'equipe dell'Università degli Studi di Foggia e diretta dalla Prof. Maria Luisa Marchi, di rimanda a (MARCHI 2010, pp. 407-426; MARCHI 2014, pp. 149-172; MARCHI *et alii* 2015, pp. 325-340).

²⁷⁶ Si veda VALENZANO 2014a, pp. 379-384.



Figura 32. Montecorvino. Sedia del Diavolo

Attorno ai resti della torre, nota con il nome di Sedia del Diavolo, sono state impostate tre aree di scavo stratigrafico. Il saggio II, a Ovest dell'ambiente turrato, ha riportato alla luce una fitta trama di ambienti funzionali alla vita domestica e di stoccaggio di derrate di periodo angioino, in defunzionalizzazione durante l'epoca aragonese. Adiacente a un ambiente fornito di un bancone lapideo e un silos granario, è stato rinvenuto un vano interpretabile come cappella palatina. Inoltre nella porzione Sud del saggio sono emerse evidenze strutturali e stratigrafiche databili alle fasi bizantine, normanne e federiciane. Il saggio III, posto sul versante orientale del rilievo

castrale, ha riportato alla luce una serie di vani, anche questi appartenenti a fasi cronologiche che vanno dal periodo normanno a quello angioino, riconducibili ad ambienti di servizio e all'area d'accesso al circuito turrato. L'ultimo approfondimento stratigrafico, il saggio IV, posto sul versante Nord, ha restituito una seconda struttura turrata. Conservata solo nella porzione del piano cieco adibito a cisterna, la struttura presenta una pianta pentagonale, elemento che spinge a datarla al periodo svevo.

Nel settore della Cattedrale (saggio I) le ricerche hanno interessato l'area della navata settentrionale, il fronte principale con l'accesso e le due torri, l'intercapedine tra la Cappella di Sant'Alberto e l'episcopio. Tra i rinvenimenti di maggiore interesse, oltre ad una diffusa area sepolcrale localizzata all'interno della navata settentrionale e sotto i livelli di fondazione dell'episcopio, vi sono gli stati di scarico all'interno nella torretta Nord di facciata e le canalizzazioni in laterizio che si riferiscono a fasi tarde all'interno dell'ambiente 5 nell'area dell'episcopio. L'analisi delle murature, comparata ai dati stratigrafici, ha permesso di ricostruire la sequenza costruttiva dell'edificio di culto.

L'area dell'abitato nella porzione centrale del pianoro è stata interessata da due sondaggi di scavo: il saggio V, dove oltre a piani di calpestio in terra battuta è stato

rinvenuto un silos granario e il saggio VI, dove assieme a due silos sono stati individuati diversi vani abitativi databili al periodo federiciano/angioino.

3.5. DELICETO.

Edificata sul dorso del contrafforte orientale del Monte S. Quirico, il centro urbano di Deliceto fonda le sue origini medievali già nell'XI secolo come centro bizantino (dopo la rioccupazione di questi di territori di dominio longobardo), anche se le principali attestazioni nelle fonti documentarie fanno riferimento al periodo di occupazione normanna²⁷⁷.

Deliceto, sotto il dominio dei Normanni, fu feudo della contea di *Loretello*, istituita nel 1064 e che comprendeva anche le rocche di Dragonara e di Castel Fiorentino e che vide dal 1073 Tristaino di Montepeloso come feudatario²⁷⁸. In una pergamena del 1086, ricopiata in un atto del 1239, si legge che il conte Aytardo (successore probabilmente di Tristaino) donò all'abbazia di S. Efreem 200 versure di terreno vicino al monastero in località Cavallaro²⁷⁹.

Dal *Catalogo del Baroni*, fatto redigere tra il 1150 e il 1166-67 dal re per il reclutamento dei militi in caso di guerra, si evince che Ruggero Drago, che teneva Deliceto e Campo Faso, doveva fornire al sovrano *II militum et cum augmento IV militum et servientes V*²⁸⁰.

In un documento di età sveva si legge di una disputa tra il vescovo di Bovino, Pietro I, e Ragone di Deliceto, signore della città, per il possesso di alcune terre situate in località Montellara nel territorio di Bovino²⁸¹. Il castello di Deliceto, già fondato in età normanna, sotto Federico II continuò a ospitare la guarnigione regia e fu sottoposto alla cura dei cittadini del posto, di quelli di S. Efreem e di quelli di Ciarciello²⁸².

Notizie che si riferiscono invece alla vita amministrativa e patrimoniale della cittadina in età sveva si possono ricavare nel *Quaternus Excadenciarum*. Un esempio in tal senso sono la confisca di una tenuta di Aymo de Palagiano o i quattro piedi di ulivi in località Macchia e il tenimento di *Acqua Torta* di proprietà di Filippo di Zungoli²⁸³.

²⁷⁷ IOSSA 2010, p. 15. Sempre sulle vicende storiche di Deliceto si rimanda anche a BRACCA 2003.

²⁷⁸ CRUDO 1899, p. 135; HOUBEN 1984, p. 31.

²⁷⁹ F.S.S. Vol. XIII, n. 33.

²⁸⁰ BORRELLI 1653, p. 33.

²⁸¹ UGHELLI, 1717, vol. III, p. 263.

²⁸² IOSSA 2010, p. 75.

²⁸³ DE TROIA 1994, nota 15, che rimanda a *Quaternus Excadenciarum*, p. 21.

Durante la dominazione angioina, il centro di Deliceto contribuì con 30 salme allo scontro che Carlo I intraprese contro i Saraceni che continuavano a saccheggiare villaggi e città in Capitanata²⁸⁴. La casa baronale che sotto gli Angioni ebbe il più lungo dominio a Deliceto fu quella di San Giorgio della Montagna. Capostipite delicetano dei San Giorgio fu Berardo che acquistò il feudo dallo Stato nel 1283²⁸⁵. Al tempo di Berardo nel 1290 militava nel castello come capitano un certo Adamo Mutetto²⁸⁶.

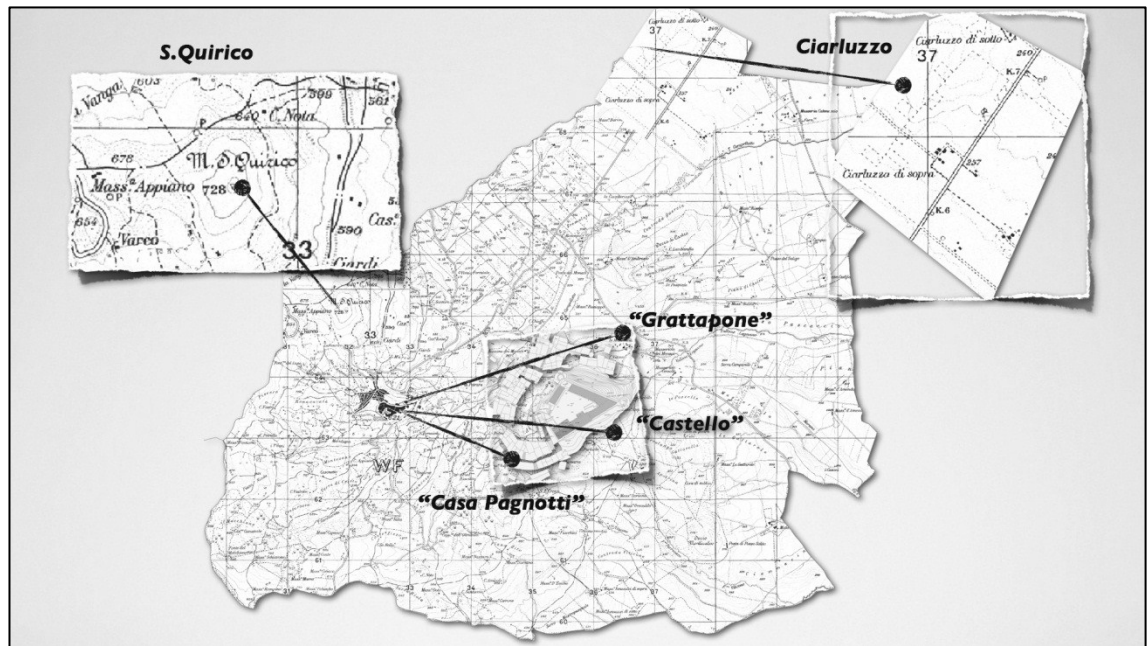


Figura 33. Aree di raccolta nel territorio di Deliceto.

Estinta la dinastia dei San Giorgio il 27 aprile del 1387, la regina Margherita di Durazzo confermò il feudo agli Acciaiuoli²⁸⁷. Nel 1415, sotto il regno di Giovanna II detta la Pazza, fu barone di Deliceto Pieretto de Andreis d'Ivrea, conte di Troia e Gran Siniscalco²⁸⁸.

Le fonti documentarie, scritte e cartografiche, su Deliceto sono numerose e continuano a narrare dell'evoluzione del centro fino all'età contemporanea.

Il materiale ceramico preso in esame in questo lavoro fa riferimento a raccolte di superficie effettuate in maniera non sistematica all'interno del circuito urbano e nel suo circondario (Fig. 33).

²⁸⁴ MINIERI 1874.

²⁸⁵ A. S. N., B, f. 9 anno 1283.

²⁸⁶ DI TARANTO 1998, p. 83.

²⁸⁷ A. S. N., Reg. 361, f. 1 anno 1390.

²⁸⁸ IOSSA 2010, p. 179.

CAPITOLO 4

IL DATO CERAMICO

4.1. LOCALITÀ CANCARRO.

Il campione ceramico rinvenuto durante lo scavo in Località Cancarro non è quantitativamente cospicuo ma permette comunque di dare una lettura sul quadro cronologico, sociale e sulle reti commerciali del distretto troiano in età medievale. A discapito dell'analisi autoptica in laboratorio, le superfici delle terrecotte rinvenute risultano fortemente abrase dal terreno acido di deposizione che ha intaccato soprattutto le pitture che decoravano la faccia a vista di alcuni frammenti ceramici.

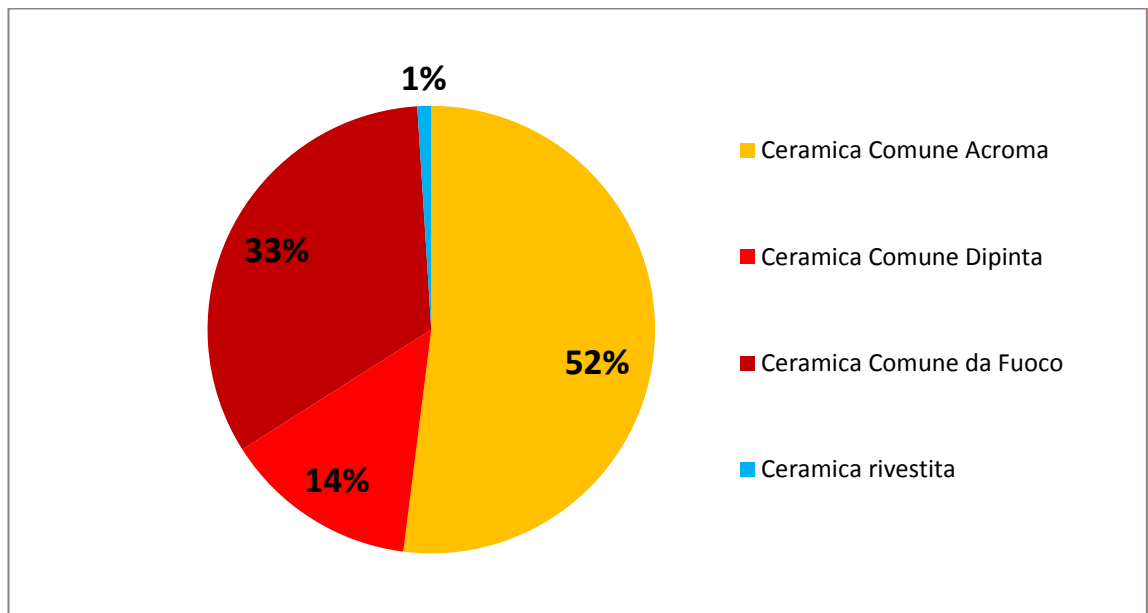


Grafico 1. Percentuali delle classi ceramiche di Cancarro.

Numero	Colore	Consistenza	Superficie in frattura	Tatto in frattura	Inclusi
Canc1	7.5YR 6/6	Compatta	Regolare	Ruvido	Poco diffusi, piccolissimi e brillanti
Canc2	10YR8/1	Compatta	Regolare	Ruvido	Presenza di vucai
Canc3	7.5YR 7/4	Compatta	Regolare	Liscio	Presenza di inclusi poco diffusi e piccoli bianchi e rossi.
Canc4	10YR 5/3	Compatta	Irregolare	Liscio	Poco diffusi, piccolissimi e brillanti
Canc5	7.5YR 5/6	Compatta	Regolare	Ruvido	Molto diffusi, di medie dimensioni e bianchi
Canc6	7.5YR 3/0	Poco compatto	Irregolare	Ruvido	Molto diffusi, di medie dimensioni e bianchi e brillanti
Canc7	10YR 5/8	Poco compatto	Irregolare	Ruvido	Molto diffusi, di medie dimensioni e bianchi e

					brillanti
Canc8	5YR 7/8	Poco compatto	Irregolare	Ruvido	Molto diffusi, di piccole dimensioni e bianchi e brillanti
Canc10	7.5YR 7/6	Poco compatto	Irregolare	Ruvido	Molto diffusi, di medie dimensioni e brillanti

Tabella 2. Impasti delle argille di Cancarro.

Si tratta di 588 frammenti, relativi a 498 forme ceramiche, riconducibili alle classi delle Ceramiche Comuni Acrome, delle Ceramiche Comuni Dipinte a Bande Larghe e Linee Sottili, delle Ceramiche Comuni da Fuoco e infine si rinviene anche un frammento di ceramica rivestita (Grafico 1), gruppi caratterizzati da 10 differenti gruppi d'argilla suddivisi e distinti per colore, consistenza e inclusi (Tabella 2).

Ceramica Comune Acroma e Dipinta.

Il gruppo maggiormente attestato è quello delle ceramiche depurate che vengono a distinguersi nella più diffusa classe delle Ceramiche Comuni Acrome (con 246 forme vascolari e una percentuale sul totale del 52%) e delle Ceramiche Comuni Dipinte, suddivise a loro volta nei sottogruppi delle Ceramiche a Bande Larghe (12 forme) e delle Ceramiche a Linee Sottili (69 forme) per una percentuale sul totale del 14%. Questi manufatti sono modellati tramite l'impiego di argille dal colore che vira dal crema al rosato, con impasti molto depurato o più raramente con qualche piccolo e sporadico incluso all'interno. Si può riscontrare il buon grado di qualità tecnica padroneggiata nell'esecuzione della produzione fittile, oltre che per l'ottimale uso di tornio veloce anche per l'avvalersi di tecniche come quella dello schiarimento delle superfici. Queste terraglie sono in prevalenza funzionali sia alle necessità di immagazzinamento, stoccaggio e trasporto di derrate alimentari sia per l'uso da mensa. Lo stato fortemente frammentario dei manufatti non permette di individuare precise tipologie o profili vascolari integri, ma si riconoscono comunque alcune tipiche forme ceramiche usuali in Capitanata durante il periodo medievale come brocche, contenitori da dispensa, ciotole e bacini.

Si distinguono 7 diverse tipologie morfologiche di forme chiuse e 6 di forme aperte, pertinenti ad una fascia cronologica di fine XI-inizi XIII.

Tipologie forme chiuse.

CANC/C.C.A.1: Brocchetta frammentaria. Impasto tipo Canc2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione

- arrotondata, bordo inclinato verso l'interno, breve collo svasato e accenno di corpo globulare. Assenza di dipintura. TAV. 1
 Misure: Ø 9,1cm; sp. 0,3cm; alt. 2,3cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 1002)
 Confronti: Castel Fiorentino (LAGANARA FABIANO 2004, cat. n.13, p. 55; LAGANARA FABIANO, PILEGO 2011, tav. 1 n. 2.7, p. 255)
 Napoli (ARTHUR 1986, p. 550 fig. 5 n. 20)
- CANC/C.C.A.2: Brocca polifunzionale frammentaria. Impasto tipo Canc3. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare, accenno di alto collo svasato e presenza di un ansa a nastro impostata sotto l'orlo. Superficie dipinta da spessa pennellata di pittura bruno/rossa (C. Bande). TAV. 1
 Misure: Ø 9cm; sp. 0,5cm; alt. 2,9cm; ansa 4,6x1cm.
 Diffusione: 1 esemplare (pulizia di superficie area N.)
 Confronti: San Lorenzo in C. (inedito)
 Montecorvino (inedito)
 Scribla (FLAMBARD HÉRICHER 2010, fig. 438 n. 2, p. 235)
- CANC/C.C.A.3: Brocca polifunzionale frammentaria. Impasto tipo Canc3. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata e distinta dal bordo, collo ad andamento tronconico e ansa a nastro impostata sotto l'orlo. Superficie dipinta da spessa pennellata di pittura bruno/rossa (C. Bande). TAV. 1
 Misure: Ø 9cm; sp. 0,5cm; alt. 3cm; ansa 3,8x0,9cm.
 Diffusione: 1 esemplare (pulizia di superficie area N.)
- CANC/C.C.A.4: Contenitore da dispensa frammentario. Impasto tipo Canc1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare verso l'esterno e distinto dal bordo, alto collo svasato e presenza di doppia ansa a nastro impostate sotto l'orlo. Traccia fortemente abrasa di pittura rossa sotto l'orlo (C. Linee). TAV. 1
 Misure: Ø 8,1cm; sp. 0,4cm; alt. 5,9cm; ansa 3,8x0,9cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 1002)
 Confronti: Vaccarizza (NOYÉ *et alii* 2011, tav. 7 n. 1, p. 272)
 Otranto (PATTERSON, WHITEHOUSE 1992, fig. 6:7 n. 487)
 Vitalba (BIANCHIMANI 1987, p. 490, tav. II c)
- CANC/C.C.A.5: Contenitore da dispensa frammentario. Impasto tipo Canc2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare verso l'esterno e distinto dal bordo, alto collo svasato modanatura sotto l'orlo. Traccia di pittura rossa sul collo (C. Linee). TAV. 1
 Misure: Ø 10cm; sp. 0,4cm; alt. 3,1cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 1075)
- CANC/C.C.A.6: Contenitore da dispensa frammentario. Impasto tipo Canc1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un ampio orlo a sezione triangolare sagomato all'interno e distinto dal bordo inclinato verso l'interno, assenza di collo e accenno di spalla. Traccia di pittura rossa sulla parete esterna (C. Linee). TAV. 1
 Misure: Ø 15cm; sp. 0,5cm; alt. 3,3cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 1103)

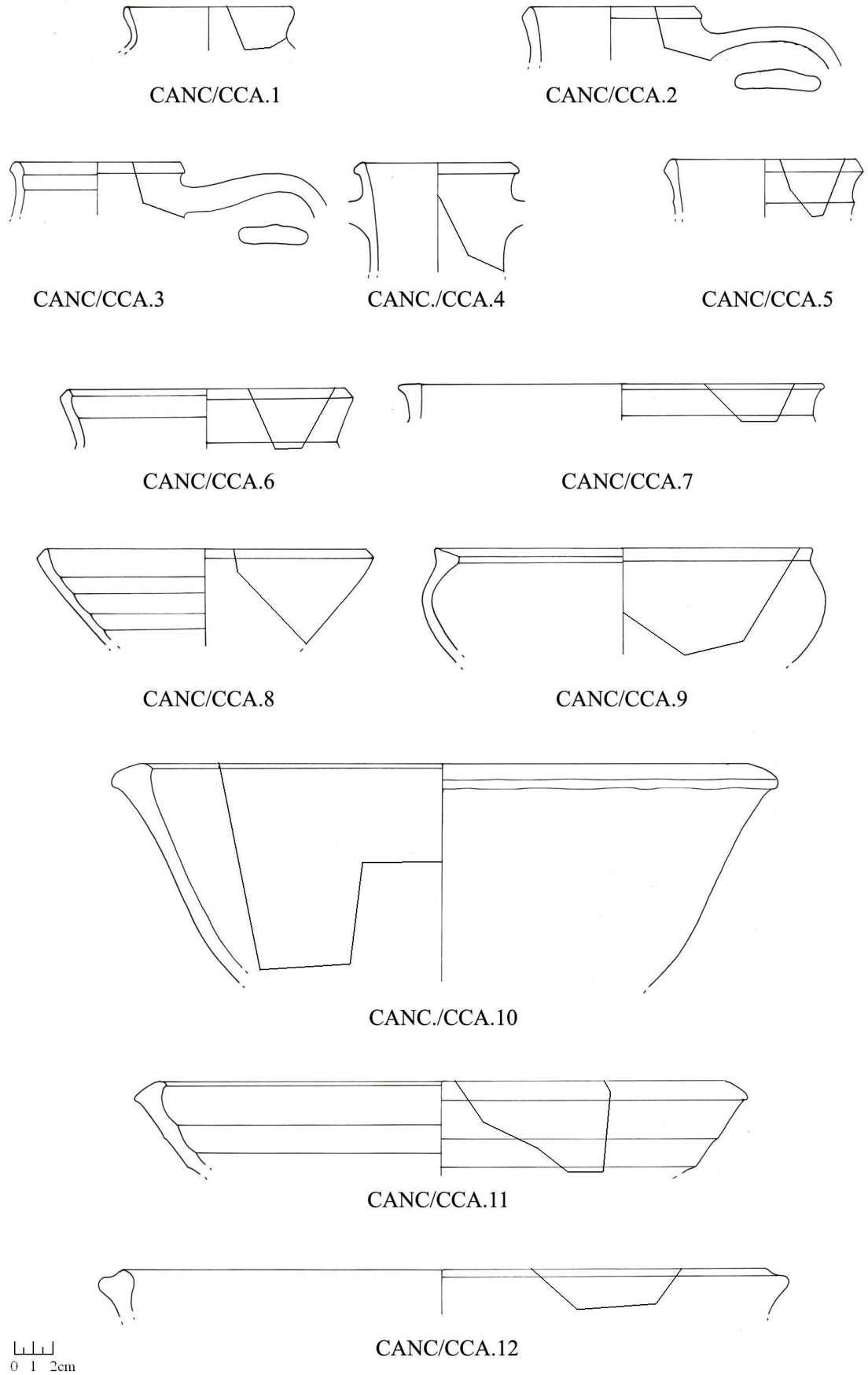


TAVOLA. 1 Ceramica Comune Acroma e Dipinta da Cancarro.

CANC/C.C.A.7: Contenitore da dispensa frammentario. Impasto tipo Canc3. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un ampio orlo piatto lievemente aggettante all'esterno, bordo svasato, assenza di collo e accenno di spalla. Assenza di dipintura. TAV. 1
 Misure: Ø 22cm; sp. 0,7cm; alt. 2cm.
 Diffusione: 1 esemplare (US 1103)
 Confronti: Ortona (VALENZANO 2013, fig. 1 n. 11, p. 85)
 Castel Fiorentino (LAGANARA FABIANO 2004, cat. n. 3, p. 51)

Tipologie forme aperte.

CANC/C.C.A.8: Ciotola frammentaria. Impasto tipo Canc3. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare inclinata all'esterno, parete lievemente curvilinea all'esterno e con nette scanalature dovute al tornio all'interno. Traccia di pittura rossa sulla parete esterna (C. Linee). TAV. 1.
 Misure: Ø 17cm; sp. 0,5cm; alt. 5,1cm.
 Diffusione: 1 esemplare (pulizia di superficie area N.)

CANC/C.C.A.9: Ciotola frammentaria. Impasto tipo Canc1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno distinto dal corpo di forma semiglobulare e rigonfia. Traccia di pittura bruno/rossa sulla parete esterna (C. Bande). TAV. 1.
 Misure: Ø 20cm; sp. 0,5cm; alt. 5,7cm.
 Diffusione: 1 esemplare (US 1002)
 Confronti: Vaccarizza (NOYÉ *et alii* 2011, tav. 7 n. 12, p. 272)

CANC/C.C.A.10: Bacino frammentario. Impasto tipo Canc3. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo ingrossato e inclinato all'esterno, parete curvilinea. Pennellata di pittura rossa sulla parete interna (C. Bande). TAV. 1.
 Misure: Ø 31,4cm; sp. 0,8cm; alt. 11,4cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 1002)
 Confronti: Vaccarizza (NOYÉ *et alii* 2010, tav. 7 n. 12, p. 272)
 Otranto (PATTERSON, WHITEHOUSE 1992, fig. 6:15 n. 548)

CANC/C.C.A.11: Bacino frammentario. Impasto tipo Canc3. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo ingrossato e inclinato all'esterno, parete rettilinea con scanalature sulla parete esterna e vistose linee del tornio all'interno. Assenza di dipintura. TAV. 1.
 Misure: Ø 29,8cm; sp. 0,9cm; alt. 5cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 1002)

CANC/C.C.A.12: Bacino frammentario. Impasto tipo Canc3. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinta da un orlo bifido e bordo lievemente inclinato. Assenza di dipintura. TAV. 1.
 Misure: Ø 33,4cm; sp. 0,8cm; alt. 2,5cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 1002)

CANC/C.C.A.13: Bacino frammentario. Impasto tipo Canc4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata inclinato all'interno, bordo ingrossato e modanato all'esterno con parete ad andamento rettilineo. Traccia di pittura rossa sulla parete (C. Bande). TAV. 2.

Misure: Ø 39cm; sp. 0,6cm; alt. 5,6cm.

Diffusione: 1 esemplare (us 1002)

Confronti: Vaccarizza (NOYÉ *et alii* 2011, tav. 7 n. 17, p. 272)

Ceramiche rivestite.

Per concludere la descrizione delle ceramiche realizzate con impasti depurati, si individua la presenza di un frammento di ceramica rivestita. Il tipo di impasto e di copertura sembrano non collocare questo pezzo all'interno del panorama delle produzioni locali di epoca bassomedievale (Fig. 34). Si tratta di un'argilla color rosso mattone con alcuni piccoli inclusi bianchi e il rivestimento color bianco latte, devetrificato dall'usura del tempo e dagli agenti chimici del terreno, è presente su entrambe i lati. Il frammento, relativo probabilmente ad una ciotola o ad un piatto, sembra dunque essere piuttosto la testimonianza residuale di una stoviglia prodotta in una bottega bizantina del Mediterraneo orientale non meglio ineditabile vista



Figura 34. *Importazione da Cancarro.*

l'esiguità del pezzo.

Ceramiche Comuni da Fuoco.

Si chiude la rassegna delle terrecotte rinvenute a Cancarro con le ceramiche Comuni da Fuoco. Questo vasellame, utilizzato per la preparazione di pietanze e alimenti cotti, con 170 forme vascolari rappresenta il 33% del campione

analizzato. Le argille impiegate hanno coloriture che virano dal grigio al marrone (in alcuni casi anche con una bicromia dell'impasto) e si presentano ricche di inclusi di vario genere. Anche in questo caso lo stato frammentario dei reperti non permette di individuare precise tipologie, ma si riconoscono comunque morfologie come l'olla di piccole e medie dimensioni, tegami e infine si hanno anche testimonianze di fornelli per la cottura del pane. Sono tutte terraglie adatte ad un tipo di cottura a diretto contatto con la fonte di calore, o per riverbero, mentre sembrano assenti forme atte alla sospensione sulla fiamma. Si rinvergono infine, sempre funzionali alla cottura di alimenti, due piccoli frammenti di pietra ollare, materiale particolarmente diffuso in epoca medievale soprattutto nel Nord e Centro Italia la cui attestazione però si sta registrando anche lungo la dorsale adriatica del Mezzogiorno.

Tra questi frammenti si distinguono 4 tipologie di forme chiuse:

Tipologie forme chiuse.

- CANC/C.C.F.1: Pentolino frammentario. Impasto tipo Canc8. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata, bordo concavo, assenza di collo, ansa a sezione ellittica complanare all'orlo e accenno di parete. TAV. 2
Misure: Ø 9cm; sp. 0,3cm; alt. 2cm (senza ansa); ansa 2x0,7cm.
Diffusione: 2 esemplare (us 1002-1075)
Confronti: S. Maria del Mare (RAIMONDO 2002, fig. 17 n. 10)
- CANC/C.C.F.2: Pentola frammentaria. Impasto tipo Canc6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata ingrossato all'interno, bordo rettilineo e inclinato all'esterno, assenza di collo e accenno di parete. TAV. 2
Misure: Ø 13cm; sp. 0,4cm; alt. 3,4cm.
Diffusione: 2 esemplare (us 1002)
Confronti: Vaccarizza (NOYÉ *et alii* 2011, tav. 8 n. 21, p. 275)
- CANC/C.C.F.3: Pentola frammentaria. Impasto tipo Canc7. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata e ingrossato, breve collo svasato e accenno di parete. TAV. 2
Misure: Ø 14cm; sp. 0,5cm; alt. 2,9cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1002)
- CANC/C.C.F.4: Catino-coperchio frammentario. Impasto tipo Canc6. Frammento della parte alta della forma vascolare contraddistinto da una tesa inclinata verso l'alto a profilo estremo arrotondato con accenno di un corpo semiglobulare. TAV. 2
Misure: Ø della tesa 25cm; sp. 0,5cm; alt. 3,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1044)
Confronti: Vaccarizza (NOYÉ *et alii* 2011, tav. 8 n. 33, p. 275)

Note conclusive sul contesto di Cancarro.

Volendo analizzare da un punto di vista cronologico i frammenti ceramici del sito di Cancarro, si può affermare che si tratta di materiale fittile relativo ad un *range* cronologico che va dalla fine dell' XI secolo alla prima metà del XIII secolo d.C.

La mancanza di ceramica rivestita di epoca basso medievale non esclude completamente una frequentazione in questo periodo. Verosimilmente l'assenza di tali stoviglie potrebbe essere legata ad un basso profilo socio/economico della popolazione che occupava l'area in questione, in associazione ad uno scarso interesse per questo tipo di prodotti.

Il vasellame di Cancarro sembrano presentare molte analogie con i reperti rinvenuti nel sito di età bizantina di Vaccarizza²⁸⁹, poco distante, soprattutto similitudini morfologiche. E' stata identificata la presenza di pietra ollare e un frammento di *White*

²⁸⁹ NOYÉ *et alii* 2011, pp. 263-278.

Glazed Ware, prodotta nella Grecia bizantina. Non mancano similitudini con manufatti provenienti dai siti di Castelfiorentino²⁹⁰, Montecorvino²⁹¹, Lucera²⁹² o San Lorenzo in Carmignano²⁹³.

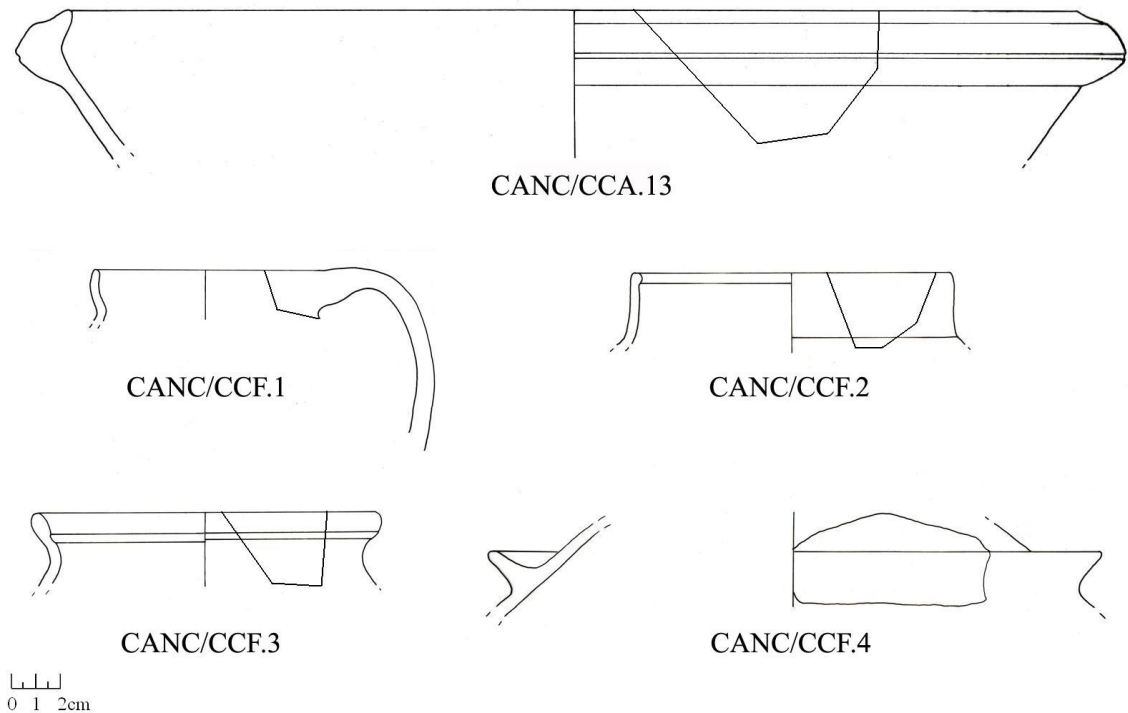


TAVOLA 2. Ceramica Comune Acroma e Ceramica Comune da Fuoco da Cancarro.

La maggior diffusione di esemplari di bacini, rispetto a forme aperte più ridotte quali le ciotole, fa immaginare ancora per parte del secolo XII un tipo di dieta che prevedeva il consumo collettivo dei pasti da grossi contenitori comunitari²⁹⁴.

Infine, l'analisi quantitativa del dato ceramico (pari a 498 unità) lascerebbe avanzare l'ipotesi di una piccola area residenziale, non limitata cioè solo alla piccolo edificio sacro.

²⁹⁰ LAGANARA FABIANO 2004; LAGANARA, PILIEGO 2011, pp. 251-262.

²⁹¹ VALENZANO 2013a, pp. 82-91.

²⁹² WHITEHOUSE 1978, p. 35, fig.2 e 3; FAVIA 2009, pp. 148-169.

²⁹³ VALENZANO 2013a, pp. 82-91.

²⁹⁴ Ovviamente non va dimenticata la possibilità della coesistenza di stoviglie in materiale deperibile, quale ad esempio il legno, che andavano ad accompagnare le forme in ceramica.

4.2. MONTE DI SALPI.

I frammenti ceramici rinvenuti durante le attività di ricognizione svolte sull'altura di Monte di Salpi costituiscono il nostro campione d'analisi relativo alle aree insediative poste lungo la linea di costa. Questo gruppo di ceramiche presenta un limite nell'essere costituito totalmente da materiale di superficie, fattore che inficia da un lato la forte frammentarietà della maggior parte dei reperti rinvenuti e dall'altro, rispetto a quanto poteva emergere a uno scavo stratigrafico, esso costituisce solo una piccola parte del reale panorama ceramico che contraddistingue la cultura materiale dell'area insediativa.

I frammenti ceramici raccolti durante la *survey* nella parte alta del sito sono 3.733, pari a un numero riconosciuto di 2.827 forme vascolari e appartenenti a differenti classi ceramiche tipiche dell'età bassomedievale: Ceramiche Comuni Acrome, Ceramiche Comuni Dipinte a Bande Larghe e Linee Sottili, Invetriate Monocrome, Ceramiche RMR, Protomaioliche e Ceramiche Comuni da Fuoco (Grafico 2), caratterizzate da 18 distinti gruppi d'argilla differenti tra loro per colore, consistenza e inclusi (Tabella 3).

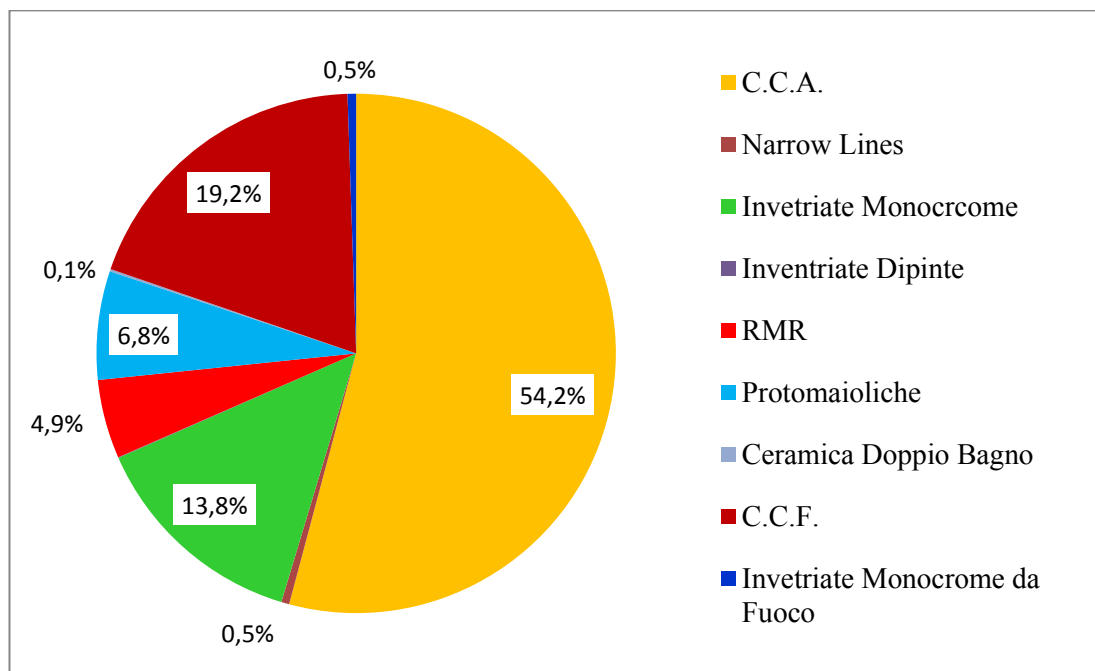


Grafico 2. Percentuali delle classi ceramiche di Monte di Salpi.

Numero	Colore	Consistenza	Superficie in frattura	Tatto in frattura	Inclusi
MS1	7.5Y8/4	Compatta	Regolare	Liscia	Piccolissimi e poco diffusi bianchi
MS2	10YR7/4	Compatta	Regolare	Liscia	Piccolissimi e poco diffusi rossicci
MS3	2.5YR 6/6	Compatta	Regolare	Liscia	Piccolissimi e poco diffusi bianchi

MS4	10YR8 /3	Compatta	Irregolare	Ruvido	Piccolissimi e diffusi rossicci
MS5	7.5YR 6/4	Compatta	Irregolare	Liscia	Piccolissimi e poco diffusi rossicci
MS6	2.5Y7/ 3	Compatta	Regolare	Liscia	Non visibili
MS7	10R7/6	Compatta	Regolare	Liscia	Non visibili
MS8	2.5YR 5/6	Compatta	Regolare	Ruvido	Piccoli e diffusi bianchi
MS9	7.5YR 7/3	Compatta	Regolare	Liscia	Non visibili
MS10	2.5YR 6/8	Compatta	Regolare	Liscia	Piccoli e poco diffusi bianchi
MS11	7.5YR 8/3	Compatta	Regolare	Liscia	Piccolissimi e poco diffusi rossicci
MS12	10YR8 /2	Compatta	Regolare	Liscia	Non visibili
MS13	5YR7/ 6	Compatta	Regolare	Liscia	Piccolissimi e poco visibili brillanti
MS14	GLE Y1 4/N	Compatta	Regolare	Ruvida	Piccolissimi e molto diffusi bianchi
MS15	2.5YR 5/8	Poco compatto	Irregolare	Ruvida	Piccolissimi e molto diffusi bianchi
MS16	5YR5/ 4	Poco compatto	Regolare	Ruvida	Piccolissimi e poco diffusi brillanti
MS17	2.5YR 5/6	Poco compatto	Regolare	Ruvida	Piccolissimi e poco diffusi brillanti
MS18	2.5YR 4/6	Compatta	Regolare	Ruvida	Piccolissimi e poco diffusi bianchi

Tabella 3. Impasti delle argille di Monte di Salpi.

Ceramiche Comuni Acrome e Dipinte.

Il gruppo più rappresentativo è quello delle ceramiche depurate che vengono a distinguersi nelle più diffuse Ceramiche Comuni Acrome, con 1531 forme vascolari (1476 chiuse e 55 aperte) e una percentuale sul totale del 54,2% e delle Ceramiche Comuni Dipinte, solamente nella variante decorativa delle Ceramiche a Linee Sottili con 14 forme (13 chiuse e 1 aperta) per una percentuale dello 0,5% sul totale del campione rinvenuto. Sono foggiate tramite l'impiego di argille di colore chiaro, dalle tonalità che virano dal crema al rosato, con impasti duri e molto depurati o più raramente con qualche piccolo e sporadico incluso all'interno. Si può riscontrare l'ottimale grado di qualità tecnica padroneggiata nell'esecuzione della produzione ceramica, sia per il buon uso di tornio veloce sia per l'avvalersi di tecniche come quella dello schiarimento delle superfici e la stesura di ingobbi argillosi per coprire le superfici del biscotto. Queste terraglie sono in prevalenza funzionali sia a necessità di immagazzinamento, stoccaggio e trasporto di derrate alimentari sia per l'uso da mensa. Lo stato fortemente frammentario dei manufatti, ancora una volta, non permette di

individuare precise tipologie o profili vascolari integri, ma si riconosce comunque alcune tipiche forme ceramiche usuali nel foggiano e nell'Italia meridionale durante il periodo medievale come brocche, contenitori da dispensa, ciotole, piatti e bacini.

Le decorazioni appartengono a due differenti tipologie: le ceramiche dipinte a Linee sottili e le decorazioni incise in negativo su argilla cruda. La quasi totalità dei manufatti appartiene al primo gruppo di ornato, realizzato con l'ausilio di pittura di colore rosso chiaro su superfici schiarite o anche non trattate e, tranne per una singola eccezione, sempre su forme di tipo chiuso. I motivi dipinti sono di tipo geometrico e ritraggono linee, dal tratto molto sottile, con andamento ondulato, obliquo e linee rettilinee e spezzate. Per quanto riguarda le decorazioni incise fanno riferimento ad un unico frammento di bacino che, sulla tesa, presenta incisa a crudo una decorazione a carattere epigrafico o pseudo epigrafico²⁹⁵.

Tra le forme si distinguono solamente 3 diverse tipologie morfologiche di tipo chiuso e ben 13 aperte, pertinenti ad una fascia cronologica di fine XIII inizi XIV secolo.

Tipologie forme chiuse Ceramiche Comuni Acrome.

- MS/C.C.A.1: Brocca frammentaria. Impasto tipo MS1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata, bordo inclinato verso l'interno e inizio di collo svasato. Assenza di dipintura. TAV. 3.
Misure: Ø 9,1cm; sp. 0,4cm; alt. 2,9cm; ansa 5,8x0,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E4)
Confronti: San Lorenzo in C. (questa stessa tesi SL.MP./CCA.4)
Rupe Canina (DI COSMO *et alii* 2006, tav. VI n. 15)
- MS/C.C.A.2: Anfora frammentaria. Impasto tipo MS2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto, accenno di alto collo troncoconico e presenza di un'ansa a nastro impostata sotto l'orlo (probabilmente due contrapposte). Assenza di dipintura. TAV. 3.
Misure: Ø 12cm; sp. 0,6cm; alt. 5,7cm; ansa 4,5x1 cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E4)

²⁹⁵ Il frammento è stato posto all'attenzione di diversi linguisti e studiosi di scritture antiche. Una preliminare analisi dell'incisione fu condotta dal Prof. Fiaccadori, venuto a mancare all'inizio del 2015, che la interpretò come pertinente al ceppo linguistico ebraico. Fiaccadori fornì anche una prima traduzione, sciogliendo così il testo: "... *in dimora di* ...". Il frammento fu in seguito visionato anche dalla Prof.ssa I. Zatelli e dal Dott. M. Marrazza, che sottoponendo il pezzo anche al Centro Linguistico di Gerusalemme, hanno escluso possa trattarsi di ebraico antico. Il bacino di Monte di Salpi non sembra comunque avere attinenza con i manufatti ceramici contraddistinti da decorazioni in carattere cufico o pseudocufico come quelli rinvenuti a Lucera (CASSANO *et alii* 2008, pp. 59-61) o anche a Siponto (LAGANARA 2011, p. 111, cat. n. 74).

Confronti: Bari (AIRÒ 2015, p. 131 fig. 8 n. 28)

MS/C.C.A.3: Giara frammentaria. Impasto tipo MS1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno, collo breve e modanato da una scanalatura a spigolo vivo sulla parete esterna. Assenza di dipintura. TAV. 3.
Misure: Ø 27cm; sp. 0,6cm; alt. 5cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato B5)

Tipologie forme aperte Ceramiche Comuni Acrome.

MS/C.C.A.4: Ciotolina frammentaria. Impasto tipo MS1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno e parete emisferica. Assenza di dipintura. TAV. 3.
Misure: Ø 12,9cm; sp. 0,4cm; alt. 1,9cm; ansa 5,8x0,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E3)

MS/C.C.A.5: Ciotolina frammentaria. Impasto tipo MS1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare e parete emisferica. Assenza di dipintura. TAV. 3.
Misure: Ø 13,8cm; sp. 0,6cm; alt. 2,4cm.
Diffusione: 3 esemplare (quadrati E2-E7)

MS/C.C.A.6: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS3. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare e parete emisferica all'interno e alta carena all'esterno. Assenza di dipintura. TAV. 3.
Misure: Ø 14,8cm; sp. 0,5cm; alt. 4,9cm.
Diffusione: 5 esemplare (quadrati B7-D2-E3-E4-E7)
Confronti: Monopoli (AIRÒ 2011, p. 264 tav. 1. n.19)

MS/C.C.A.7: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato con bordo inclinato e parete scanalata all'esterno. Assenza di dipintura. TAV. 3.
Misure: Ø 15,9cm; sp. 0,5cm; alt. 2,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E2)

MS/C.C.A.8: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS5. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo lievemente umbonato su piede ad anello. Assenza di dipintura. TAV. 3.
Misure: Ø 6cm; sp. 0,5cm; alt. 1,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E6)

MS/C.C.A.9: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS5. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo triangolare e ingrossato all'esterno, bordo dritto e parete carenata. Assenza di dipintura. TAV. 3.
Misure: Ø 19,8cm; sp. 0,7cm; alt. 5,5cm; ansa cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E4)

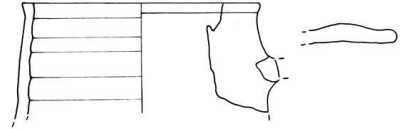
MS/C.C.A.10: Bacino frammentario. Impasto tipo MS5. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare, bordo inclinato e parete carenata. Decoro inciso ad onda sull'orlo all'esterno. Assenza di dipintura. TAV. 3.
Misure: Ø 21,6cm; sp. 0,5cm; alt. 3,5cm.

Diffusione: 1 esemplare (quadrato C9)
 Confronti: Monte d'Argento (TORRE, CIARROCCHI 2007, p. 251 fig. 7 n. 1)

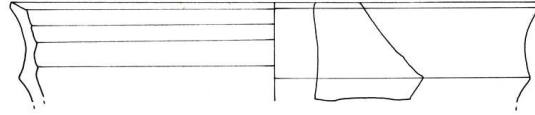
- MS/C.C.A.11: Bacino frammentario. Impasto tipo MS4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare parete emisferica con modanature a spigolo. Assenza di dipintura. TAV. 3.
 Misure: Ø 22,6cm; sp. 0,8cm; alt. 4,4cm.
 Diffusione: 1 esemplare (quadrato B3)
- MS/C.C.A.12: Bacino frammentario. Impasto tipo MS3. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo triangolare aggettante all'esterno e accenno di parete emisferica. Assenza di dipintura. TAV. 3.
 Misure: Ø 26,2cm; sp. 0,5cm; alt. 2,1cm.
 Diffusione: 3 esemplare (quadrato B5-D2-E2)
 Confronti: Monopoli (AIRÒ 2011, p. 264 tav. 1. n.12)
- MS/C.C.A.13: Bacino frammentario. Impasto tipo MS1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto ingrossato all'esterno e parete carenata a spigolo vivo. Assenza di dipintura. TAV. 3.
 Misure: Ø 28cm; sp. 0,6cm; alt. 4cm.
 Diffusione: 1 esemplare (quadrato E9)
 Confronti: Monopoli (AIRÒ 2011, p. 264 tav. 1. n.13)
- MS/C.C.A.14: Bacino frammentario. Impasto tipo MS1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta, bordo concavo all'esterno e parete carenata. Assenza di dipintura. TAV. 3.
 Misure: Ø 26cm; sp. 0,7cm; alt. 4,4cm.
 Diffusione: 1 esemplare (quadrato E4)
- MS/C.C.A.15: Bacino frammentario. Impasto tipo MS1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto rigato all'esterno e corpo emisferico. Assenza di dipintura. TAV. 3.
 Misure: Ø 28cm; sp. 0,5cm; alt. 3,5cm.
 Diffusione: 1 esemplare (quadrato E2)
- MS/C.C.A.16: Bacino frammentario. Impasto tipo MS1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo con breve tesa piatta rigata all'esterno e accenno di parete rettilinea. Assenza di dipintura. TAV. 3.
 Misure: Ø 27cm; sp. 0,5cm; alt. 2,1cm.
 Diffusione: 1 esemplare (quadrato D7)
 Confronti: Monopoli (AIRÒ 2011, p. 264 tav. 1. n.13)
- MS/C.C.A.17: Bacino frammentario. Impasto tipo MS2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo con breve tesa piatta rigata all'esterno e corpo globulare. Assenza di dipintura e decoro/epigrafe inciso sulla tesa. TAV. 3.
 Misure: Ø 26,7cm; sp. 0,7cm; alt. 4,6cm.
 Diffusione: 1 esemplare (quadrato E7)



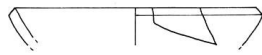
MS/CCA.1



MS/CCA.2



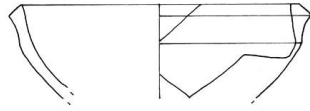
MS/CCA.3



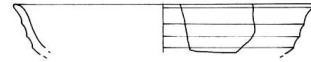
MS/CCA.4



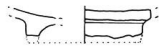
MS/CCA.5



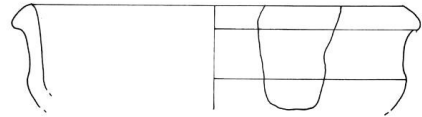
MS/CCA.6



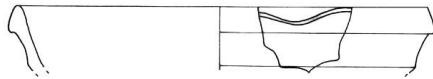
MS/CCA.7



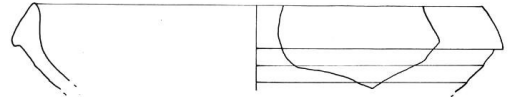
MS/CCA.8



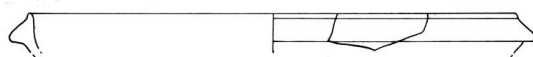
MS/CCA.9



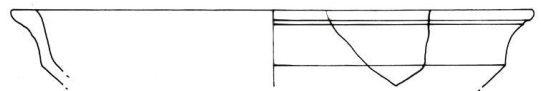
MS/CCA.10



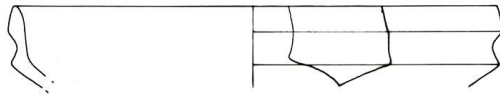
MS/CCA.11



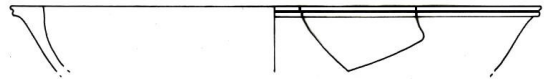
MS/CCA.12



MS/CCA.13



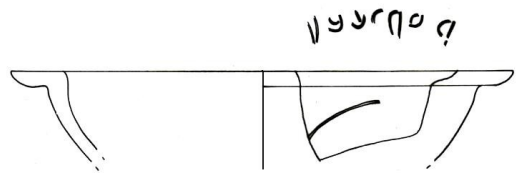
MS/CCA.14



MS/CCA.15



MS/CCA.16



MS/CCA.17

0 1 2cm

TAVOLA 3. Ceramica Comune Acroma da Monte di Salpi.

Le ceramiche che presentano invece uno strato di rivestimento vetroso fanno riferimento solo a stoviglie funzionali alla mensa e pertinenti a differenti tipologie produttive di epoca bassomedievale.

Invetriate Monocrome.

La classe fine da mensa che, sulla base della ricognizione sul terreno, sembra essere la più diffusa è quella delle Invetriate Monocrome che con un numero di 387 forme riconosciute (137 forme chiuse, 247 forme aperte, 3 frammenti non identificabili) costituisce il 13,8% del totale ceramico di Monte di Salpi. Gli impasti prevedono sia l'utilizzo di argille maggiormente depurate di color crema o rosate sia di impasti di color rosa con la presenza di un numero maggiore di inclusi.

Le vetrine sono contraddistinte da un'omogeneità tecnologica e tipologica. Sono poste quasi sempre sulla parete a vista delle forme sia aperte che chiuse, anche se non mancano esemplari di forme aperte caratterizzate da entrambe le superfici rivestite. Lo strato vetroso, posto direttamente sul biscotto senza la presenza di ingobbi argillosi, è quasi nella totalità costituito dalla variante in cromia verde (98,4%), mentre decisamente scarse sono le stoviglie che hanno una tonalità del rivestimento bruna (1,2%) o gialla (0,2%).

I frammenti diagnostici riferibili alle morfologie di tipo chiuso sono decisamente esigui, poiché la maggior parte di essi si riferisce a piccole porzioni di pareti. Si riesce comunque a distinguere la presenza di diversi tipi di brocca, pertinenti anche a precise tipologie morfologiche legate alla tradizione calabrese²⁹⁶. Tali contenitori oltre ad avere imboccature che si stringono nel collo e la possibile presenza di fondi con piede ad anello, associabile ad altri esemplari lucerini²⁹⁷, possono essere dotati sulla spalla di uno stretto e lungo cannello per versare il contenuto liquido, simili a quelli che sono impiegati in alcune brocche di Ortona²⁹⁸.

Quantitativamente maggiore è il numero delle varianti morfologiche delle forme aperte. La stoviglia più attestata è la ciotola, ma non mancano anche frammenti ricondotti alla forma del bacino. Solamente pochissimi pezzi sembrano poter essere associati alla forma del piatto e della salsiera con tesa.

²⁹⁶ FLAMBARD HÉRICHER 2010, pp. 253-254.

²⁹⁷ WHITEHOUSE 1984, tav. CLXXXII, n. 115

²⁹⁸ Frammento inedito.

Alcuni pezzi, inoltre, si contraddistinguono per la presenza di un ornato inciso su argilla cruda e sotto vetrina. I decori si riferiscono quasi esclusivamente al motivo a cerchi concentrici o rosette stilizzate che delimitano il cavetto di forme aperte²⁹⁹, mentre solo in un caso è riprodotto un motivo a *chevron* sull'orlo di un bacino.

Tra le forme si distinguono solamente 4 diverse tipologie di forme chiuse e 13 di forme aperte.

Tipologie forme chiuse.

- MS/INV.M.1: Brocca frammentaria. Impasto tipo MS9. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno con bordo distinto e accenno di collo con parete inclinata. Vetrina verde brillante sulla parete esterna. TAV. 4.
Misure: Ø 9,1cm; sp. 0,4cm; alt. 1,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato D6).
Confronti: San Lorenzo (in questa stessa tesi SL.MP./INV.M.1)
- MS/INV.M.2: Brocca frammentaria. Impasto tipo MS4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo lievemente rialzato verso il centro, accenno di copro svasato e presenza di attacco d'ansa a bastoncino sulla parte bassa del vaso. Vetrina verde pallido sulla parete esterna. TAV. 4.
Misure: Ø 11,8cm; sp. 0,8cm; alt. 5,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E2).
Confronti: Scribla (FLAMBARD HÉRICHER 2010, pp. 253-254; FLAMBARD, NOYÉ 1984, tav. CCXVI-CCXXXIII-CCXXIV).
- MS/INV.M.3: Brocca frammentaria. Impasto tipo MS6. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo ombelicato e parete esterna svasata e modanata. Vetrina verde brillante sulla parete esterna. TAV. 4.
Misure: Ø 9cm; sp. 0,5cm; alt. 1,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato B5).
Confronti: Lucera (WHITEHOUSE 1984, tav. CLXXXII, n. 115)
Ortona (inedito).
- MS/INV.M.4: Brocca frammentaria. Impasto tipo MS9. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su basso piede ad anello con accenno di corpo ad andamento globulare. Vetrina verde pallido sulla parete esterna. TAV. 4.
Misure: Ø 7cm; sp. 0,5cm; alt. 1,9cm.

²⁹⁹ Esemplari ceramici con decori affini a quelli di Salpi sono stati raccolti in diversi siti del foggiano e della Basilicata come: Siponto (LAGANARA 2011, pp. 93-94 cat. n. 123), Ortona (BERTELLI 1995, p. 406, tav. 1 n. 14) San Lorenzo in Carmignano (VALENZANO c.s.), Corleto (VALENZANO 2013b, pp. 281-288) San Felice nella valle del Basentello, Gravina di Puglia (LOMBARDI 2011, p. 275, fig. 8) o Lagopesole (FIORILLO 2000, p. 184, fig. 8). Da quanto emerge dagli studi condotti negli ultimi decenni, l'origine e l'influenza di tali manufatti sembra essere strettamente connessa alle produzioni di area Nord africana o plausibilmente anche di area spagnola.

Diffusione: 1 esemplare (quadrato B5).
 Confronti: Lucera (WHITEHOUSE 1984, tav. CLXXXII, n. 16).

Tipologie forme aperte Invetriate Monocrome.

- MS/INV.M.5: Ciotolina frammentaria. Impasto tipo MS6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato verso l'interno con bordo indistinto e parete emisferica. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 4.
 Misure: Ø 13cm; sp. 0,4cm; alt. 2,9cm.
 Diffusione: 1 esemplare (quadrato E2).
- MS/INV.M.6: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato verso l'interno con bordo distinto e parete rettilinea. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 4.
 Misure: Ø 15,9cm; sp. 0,5cm; alt. 3cm.
 Diffusione: 6 esemplare (quadrati B6-D2-D7-E3-E5-E7).
- MS/INV.M.7: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS7. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e corpo emisferico. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 4.
 Misure: Ø 16cm; sp. 0,5cm; alt. 2,5cm.
 Diffusione: 1 esemplare (quadrato E7).
- MS/INV.M.8: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS7. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo bifido con parete ad andamento emisferico. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 4.
 Misure: Ø 14cm; sp. 0,5cm; alt. 3,5cm.
 Diffusione: 3 esemplare (quadrati B4-D6).
- MS/INV.M.9: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS9. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato lievemente rigonfio all'interno, bordo a spigolo vivo all'esterno e corpo emisferico rigato all'esterno. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 4.
 Misure: Ø 14,2cm; sp. 0,4cm; alt. 2,5cm.
 Diffusione: 1 esemplare (quadrato E5).
- MS/INV.M.10: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS9. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto lievemente sporgente all'interno bordo dritto e parete rigata all'esterno. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 4.
 Misure: Ø 16cm; sp. 0,5cm; alt. 2,1cm.
 Diffusione: 1 esemplare (quadrato E7).
- MS/INV.M.11: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo e parete che definisce un corpo emisferico. Vetrina bruna sulla parete interna. TAV. 4.
 Misure: Ø 18cm; sp. 0,7cm; alt. 3,8cm.
 Diffusione: 1 esemplare (quadrato C7).

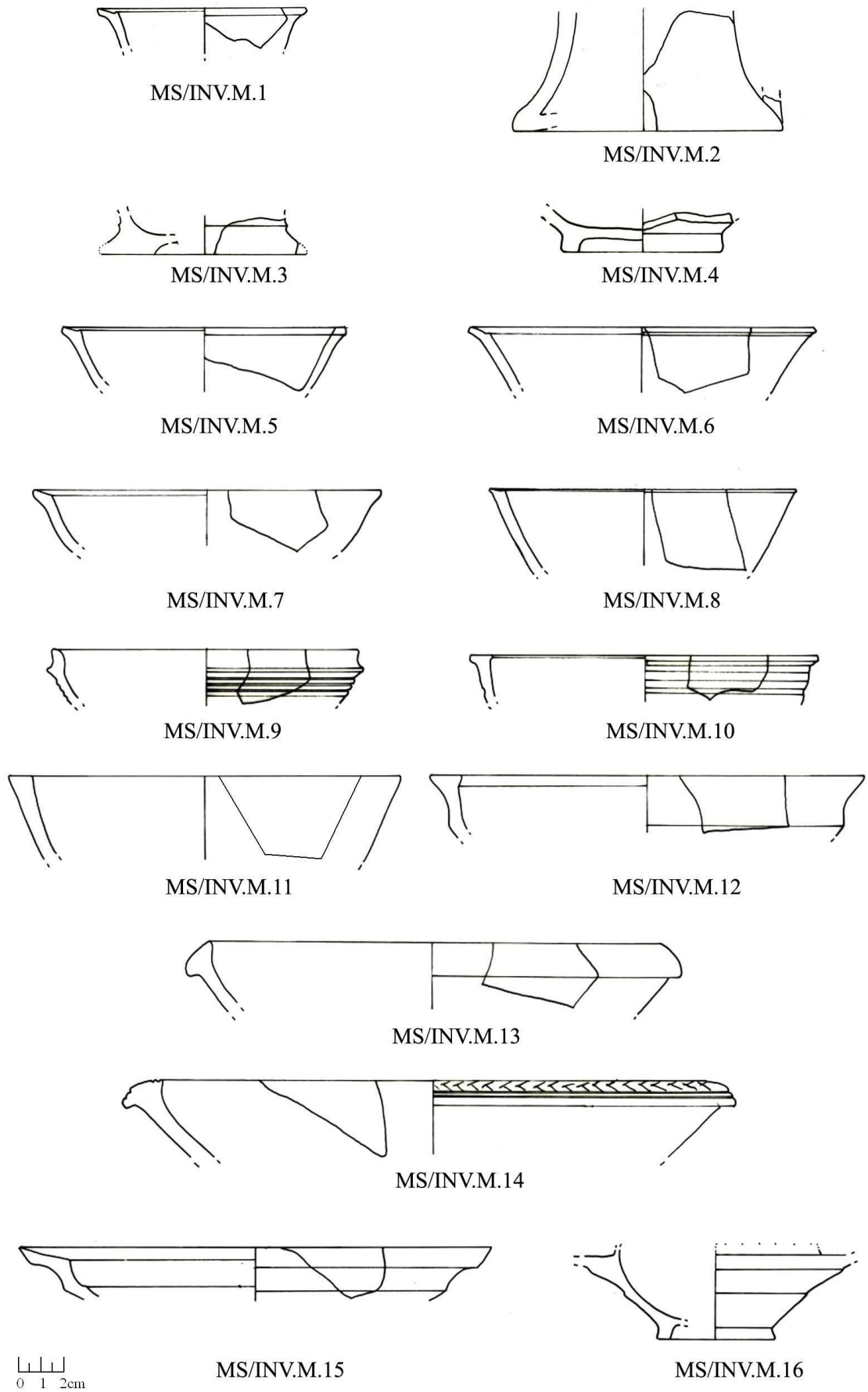


TAVOLA 4. Invetriate Monocrome da Monte di Salpi.

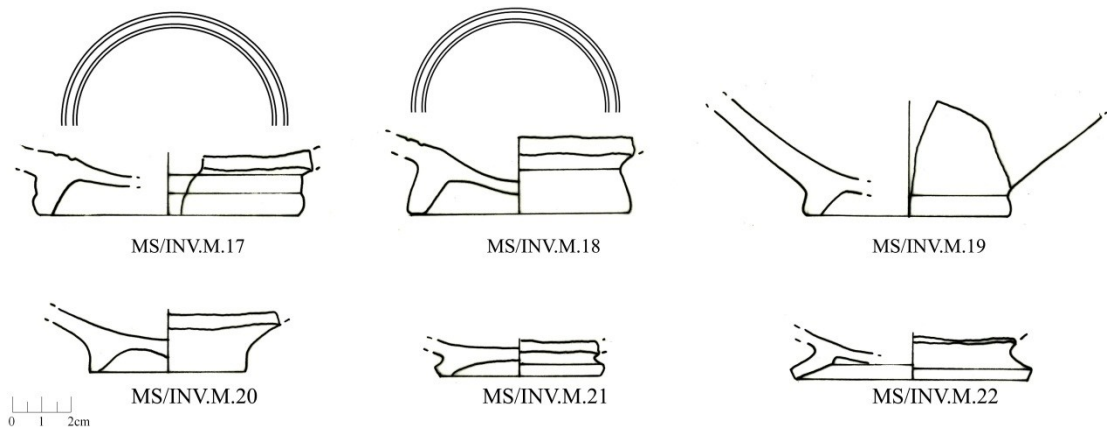


TAVOLA 5. Invetrate Monocrome da Monte di Salpi.

- MS/INV.M.12: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS8. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto lievemente aggettante all'esterno e corpo con alta carena. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 4.
Misure: Ø 20cm; sp. 0,6cm; alt. 2,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato B4).
- MS/INV.M.13: Bacino frammentaria. Impasto tipo MS8. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare distinto all'esterno e parete emisferica. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 4.
Misure: Ø 21cm; sp. 0,6cm; alt. 3cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato D6)
Confronti: Monte d'Argento (TORRE- CIARROCCI 2006, p. 276 tav. II n. 3);
Napoli (FONTANA 1984, tav. XII n. 17)
- MS/INV.M.14: Bacino frammentario. Impasto tipo MS9. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare aggettante all'esterno con parete emisferica. Vetrina verde brillante sulla parete interna. Sull'orlo è presente un decoro inciso su argilla cruda che riproduce una fascia con *chevron* continui. TAV. 4.
Misure: Ø 28cm; sp. 0,9cm; alt. 3,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E4).
- MS/INV.M.15: Piatto frammentario. Impasto tipo MS9. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da una tesa a profilo triangolare distinto e corpo carenato a spigolo vivo. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 4.
Misure: Ø 20cm; sp. 0,6cm; alt. 2,3cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E2).
- MS/INV.M.16: Salsiera frammentaria. Impasto tipo MS9. Frammento della forma vascolare contraddistinto da corpo emisferico, fondo umbonato su basso piede ad anello e accenno di tesa poco inclinata verso l'alto. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 4.
Misure: Ø 8,2cm; sp. 0,5cm; alt. 3,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E4).
Confronti: Bari (AIRÒ 2015, p. 158 fig. 21 n. 3)

Lagopesole (FIORILLO 2005, p. 147 tav. II n. 10)

- MS/INV.M.17: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS7. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su alto piede ad anello modanato. Vetrina verde brillante sulla parete interna. Decoro a cerchi concentrici nel cavetto. TAV. 5.
Misure: Ø 9cm; sp. 0,6cm; alt. 2,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato C9).
Confronti: Corleto (VALENZANO 2013b, pp. 281-288)
Lagopesole (FIORILLO 2000, p. 184, fig. 8)
Ortona (BERTELLI 1995, p. 406, tav. 1 n. 14)
Loc. Guadaglione (inedito)
Gravina di Puglia (LOMBARDI 2011, p. 275, fig. 8)
- MS/INV.M.18: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS7. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su alto piede ad anello. Vetrina verde brillante sulla parete interna. Decoro a cerchi concentrici nel cavetto. TAV. 5.
Misure: Ø 7,5cm; sp. 0,5cm; alt. 2,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E6).
Confronti: vedi casi citati per MS/INV.M.17
- MS/INV.M.19: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS8. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su piede ad anello e parete curvilinea. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 5.
Misure: Ø 7cm; sp. 0,6cm; alt. 3,9cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato D2).
- MS/INV.M.20: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS8. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su basso piede ad anello. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 5.
Misure: Ø 5,3cm; sp. 0,4cm; alt. 2,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato C5).
- MS/INV.M.21: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS8. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su basso piede ad anello. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 5.
Misure: Ø 5,5cm; sp. 0,4cm; alt. 1,2cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E1).
- MS/INV.M.22: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS9. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su basso anello a piedistallo. Vetrina verde brillante sulla entrambe le pareti. TAV. 5.
Misure: Ø 8cm; sp. 0,4cm; alt. 1,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato D4).
Confronti: Corleto (VALENZANO 2013b, p. 284 tav. 1 n. 6-7)
Lagopesole (FIORILLO 2005, p. 147 tav. II n. 10)
Ostuni (CALIANDRO 2012, p. 393 tav. 2 n. 6)

Ceramiche RMR.

Nel corredo da mensa sono presenti anche le cosiddette ceramiche RMR con un numero di 139 forme riconosciute (2 forme chiuse e 137 forme aperte) che costituiscono il 4,9% del totale.

Gli impasti si riferiscono a solamente due diverse tipologie di argille: il primo gruppo (MS10), quello più rappresentativo, si connota per un impasto rosato e caratterizzata da una zonatura netta dell'argilla (più rosata verso le pareti esterne e crema all'interno), con pochi e sporadici inclusi bianchi; il secondo gruppo (MS11) prevede l'uso di argille di color crema con la presenza di inclusi rossicci di piccole dimensioni e poco diffusi.

Le vetrine sono contraddistinte da un'omogeneità tecnologica e tipologica, poste quasi sempre sulla parete a vista e stese su sottili ingobbi.

I due frammenti di forma chiusa, riconosciuti solo per la presenza della vetrina sulla parete esterna e convessa, sono troppo esigui nelle dimensioni per determinare una specifica morfologia e l'appartenenza ad uno specifico gruppo di ornato.

Informazioni più corpose, invece, ci giungono dal repertorio formale e decorativo delle stoviglie di tipo aperto. Dal punto di vista morfologico, le forme ricomponibili sembrano riferirsi a contenitori quali la ciotola, il bacino e infine del piatto con tesa; tutti i fondi raccolti durante la ricognizione sono caratterizzati da un piede ad anello. Anche il quadro degli ornati risulta essere variegato e ci descrive a livello cromatico una maggiore attestazione di decori in bruno, verde e rosso. Lo schema decorativo più attestato è quello geometrico, che oltre a linee, losanghe e riquadri a scacchiera, vede la sua più diffusa espressione nel medaglione nel cavetto delle forme aperte campito con trama a graticcio. Non mancano poi decorazioni floreali (abbastanza semplici e schematiche come foglie lanceolate) e raffigurazioni di figure umane, come visibile sull'unico frammento di piatto rinvenuto.

A causa dell'assenza di porzioni diagnostiche di forme chiuse si individuano solamente 15 tipologie morfologiche di forme aperte.

Tipologie forme aperte.

MS/RMR.1: Ciotolina frammentaria. Impasto tipo MS10. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata con bordo incavo all'esterno e corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno e decoro visibile costituito da linee rosse e brune che scandiscono il bordo e la parete interna. TAV. 6.
Misure: Ø 15cm; sp. 0,5cm; alt. 3cm.
Diffusione: 3 esemplari (quadrati B7-C10-D10).

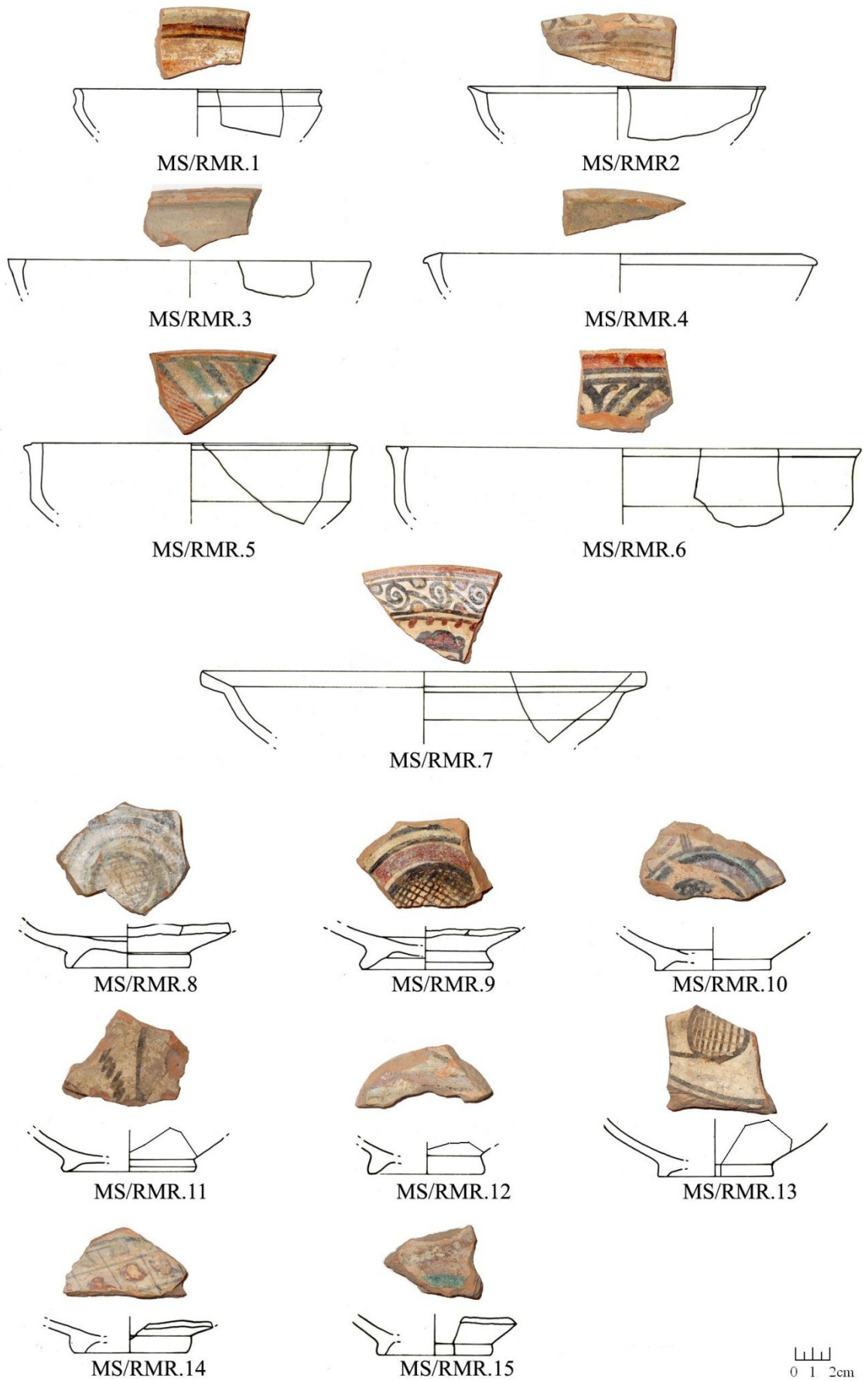


TAVOLA 6. Ceramiche RMR da Monte di Salpi.

- MS/RMR.2: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS10. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato verso l'interno e corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno con decoro di tipo geometrico in rosso e bruno costituito da tema a archetti sull'orlo e linee orizzontali sul bordo interno. TAV. 6.
Misure: Ø 18cm; sp. 0,5cm; alt. 3,3cm.
Diffusione: 8 esemplari (quadrati D9-E2-E3-E4).
- MS/RMR.3: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS10. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto con bordo rigonfio e corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo probabilmente di tipo geometrico. TAV. 6.
Misure: Ø 22cm; sp. 0,5cm; alt. 2,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E2).
- MS/RMR.4: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS10. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare distinto all'esterno e copro emisferico. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo probabilmente di tipo geometrico. TAV. 6.
Misure: Ø 22cm; sp. 0,5cm; alt. 2,3cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrati E5).
- MS/RMR.5: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS10. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto distinto verso l'esterno e parete a carena alta spigolo vivo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee oblique e orizzontali in rosso e verde. TAV. 6.
Misure: Ø 18cm; sp. 0,7cm; alt. 4,9cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E4).
- MS/RMR.6: Bacino frammentario. Impasto tipo MS10. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto leggermente bifido verso l'interno e corpo con alta carena a spigolo vivo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee ondulate e orizzontali in rosso e bruno. TAV. 6.
Misure: Ø 28,7cm; sp. 0,6cm; alt. 4,6cm.
Diffusione: 4 esemplari (quadrato D8-D10-E2-E9).
- MS/RMR.7: Piatto frammentario. Impasto tipo MS10. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da una tesa inclinata verso l'interno distinta dal copro carenato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo antropomorfo costituito dalla parte superiore di una testa umana realizzata in rosso e bruno. TAV. 6.
Misure: Ø 26,9cm; sp. 0,6cm; alt. 4,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E6).
- MS/RMR.8: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS10. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato con alto piede ad anello distinto dal corpo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da un medaglione a graticcio in rosso verde e bruno. TAV. 6.
Misure: Ø 7,5cm; sp. 0,6cm; alt. 2,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato D10).
Confronti: Ordonà (WHITEHOUSE 1988 p. 314 fig. 59 n. 41)

- MS/RMR.9: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS10. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato con alto piede ad anello indistinto dal corpo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da un medaglione a graticcio in rosso verde e bruno. TAV. 6.
Misure: Ø 7,9cm; sp. 0,7cm; alt. 2,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato D6).
Confronti: Ordonà (WHITEHOUSE 1988 p. 314 fig. 59 n. 41)
- MS/RMR.10: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS11. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato con alto piede ad anello indistinto dal corpo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da un medaglione centripeto in rosso verde e bruno. TAV. 6.
Misure: Ø 7cm; sp. 0,6cm; alt. 2,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato D6).
- MS/RMR.11: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS10. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato con basso piede ad anello indistinto dal corpo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale costituito foglie lanceolate e motivi accessori rosso e bruno. TAV. 6.
Misure: Ø 8cm; sp. 0,5cm; alt. 2,5cm.
Diffusione: 3 esemplare (quadrato E3-E6-E8).
- MS/RMR.12: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS11. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato con basso piede ad anello inclinato e indistinto dal corpo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico non completamente visibile realizzato rosso e verde. TAV. 6.
Misure: Ø 7cm; sp. 0,5cm; alt. 1,9cm.
Diffusione: 2 esemplari (quadrato D2-E2).
- MS/RMR.13: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS10. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato con basso piede ad anello indistinto ed inclinato dal corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale costituito fiori globulari campiti a graticcio e bruno. TAV. 6.
Misure: Ø 7cm; sp. 0,5cm; alt. 3,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato D3).
- MS/RMR.14: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS10. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato con basso piede ad anello indistinto dal corpo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da medaglione a scacchiera in bruno e campito da pallini in rosso e verdi. TAV. 6.
Misure: Ø 6,8cm; sp. 0,5cm; alt. 2,2cm.
Diffusione: 4 esemplari (quadrato C5-D1-D9-E2).
- MS/RMR.15: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS11. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato con basso piede ad anello indistinto dal corpo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee

realizzato in rosso e verde con sovra dipintura in pallini bianchi. TAV. 6.
 Misure: Ø 6,9cm; sp. 0,5cm; alt. 2,5cm.
 Diffusione: 1 esemplare (quadrato E3).

Protomaiolica

L'ultima grossa categoria di ceramiche con rivestimento è costituita dalle Protomaioliche che con un numero di 189 forme riconosciute (42 forme chiuse e 137 forme aperte) costituisce il 6,8% del totale ceramico di Monte di Salpi. Gli impasti prevedono l'utilizzo di argille depurate di color crema o beige, come quelli utilizzati per le ceramiche acrome sopra descritte.

I rivestimenti sono posti solamente sulla parete a vista delle forme sia aperte sia chiuse e vengono applicati direttamente sul biscotto e non su ingobbi.

Come è accaduto per la classe descritta in precedenza, anche per le protomaioliche le forme di tipo chiuso si riferiscono principalmente a piccole porzioni di pareti che non sono diagnostiche per l'individuazione di precise morfologie vascolari. Si rinviene comunque un fondo piatto con corpo globulare e uno stretto e lungo cannello per versare i liquidi che ci permettono di risalire con una certa sicurezza alla presenza nel corredo di forme come la brocca. Tra i decori più diffusi, nella tipica tricromia verde, giallo e bruno, ci sono sicuramente quelli a ornato geometrico con la diffusione di decori lineari o con fasce a *chevron*.

Ancora una volta maggiori sono le informazioni relative alle tipologie di forme aperte, che trovano la loro unica espressione morfologica documentata nella ciotola, in base a quello pervenuto dalla ricognizione. Si distinguono principalmente due varianti nella scelta di realizzazione del fondo: la più diffusa è quella del fondo umbonato su basso piede ad anello; la seconda prevedeva invece un fondo piatto e apode. Gli schemi decorativi in bruno, verde e giallo o solo in bruno, sono di tipo geometrico, vegetale o anche zoomorfo, ma non mancano anche testimonianze di protomaioliche totalmente prive di decori.

Le protomaioliche di Monte di Salpi non si riferiscono però a filiere produttive solamente locali, ma si può registrare al suo interno anche una minima percentuale di stoviglie pertinenti a produzioni brindise. All'interno del campione si contano infatti un numero di 185 forme prodotte verosimilmente in uno dei centri produttivi del foggiano e 4 forme aperte prodotte nel sud della regione. Queste si differenziano per il loro impasto crema molto depurato e per i decori realizzati o in bicromia bruno e giallo o tricromia bruno, giallo e blu cobalto. Tra i motivi, tutti di tipo geometrico, spicca il

tipico medaglione nel cavetto della forme aperte con campitura a graticcio dipinto in giallo.

In totale si sono individuate 2 tipologie di forme chiuse e 11 pertinenti a forme aperte.

Tipologie forme chiuse.

- MS/PROT.1: Brocca frammentaria. Impasto tipo MS1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto lievemente rialzato verso l'interno e parete che definiscono un corpo globulare. Rivestimento solo all'interno costituito da colature e in minima parte visibile anche all'esterno nella porzione più in alto. TAV. 7.
Misure: Ø 9cm; sp. 0,5cm; alt. 2,9cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato D6).
- MS/PROT.2: Brocca frammentaria. Impasto tipo MS1. Frammento di canello versatorio a forma conica. Rivestimento solo all'esterno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da brevi linee spezzate in obliquo realizzate in bruno. TAV. 7.
Misure: lung. 8 cm
Diffusione: 1 esemplare (quadrato B7)

Tipologie forme aperte.

- MS/PROT.3: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto con bordo indistinto e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno e assenza di decoro. TAV. 7.
Misure: Ø 14cm; sp. 0,4cm; alt. 3,6cm.
Diffusione: 1 esemplari (quadrato E5).
- MS/PROT.4: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata, bordo incavo all'esterno e parete che definiscono un corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno con decoro di tipo geometrico visibile solo in minima parte con pigmento. TAV. 7.
Misure: Ø 13,8cm; sp. 0,4cm; alt. 3cm.
Diffusione: 4 esemplari (quadrati D2-E7-E8).
- MS/PROT.5: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS12. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato verso l'interno e corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico con archetti in bruno sull'orlo e fascia sul bordo in bruno, giallo e blu. TAV. 7.
Misure: Ø 16cm; sp. 0,5cm; alt. 2,5cm.
Diffusione: 2 esemplari (quadrato E6-E5).
- MS/PROT.6: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MS1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto aggettante all'esterno, bordo arrotondato e corpo con alta carena. Rivestimento solo all'interno e assenza di decoro. TAV. 7.
Misure: Ø 16cm; sp. 0,6cm; alt. 3,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrati E4).

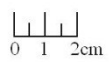
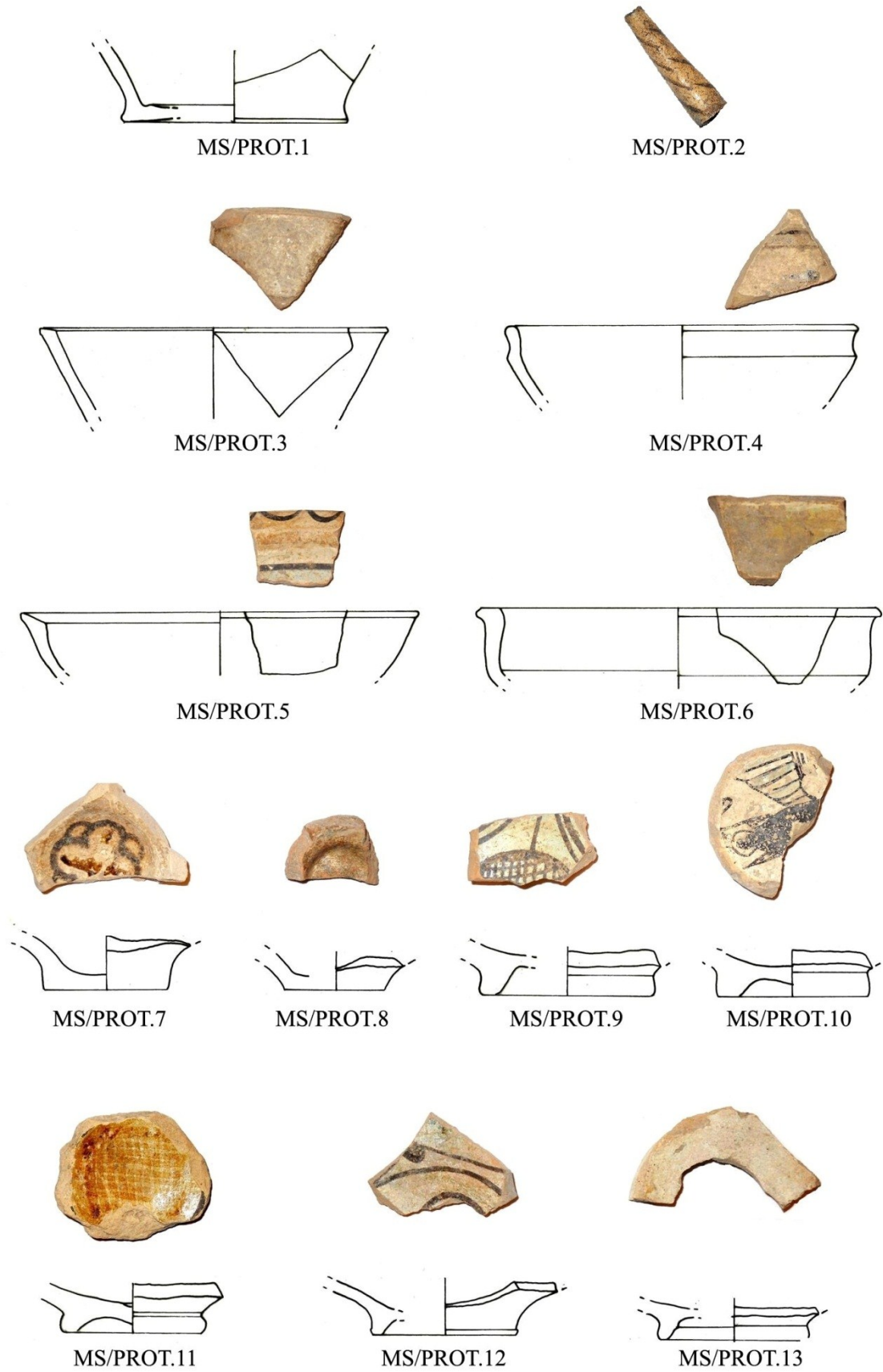


TAVOLA 7. Protomaioliche da Monte di Salpi.

- MS/PROT.7: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato all'interno, piatto e apode all'esterno. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale stilizzato costituito da un fiore a quattro petali indistinti con archetti aggiuntivi dipinto in bruno e giallo. TAV. 7.
Misure: Ø 5cm; sp. 0,6cm; alt. 2,3cm.
Diffusione: 1 esemplari (quadrato B4).
Confronti: Ordonà (inedito)
Castello di Amendolea (CALABRIA 2006, p. 363 fig. 21 n. 6)
- MS/PROT.8: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato all'interno, piatto e apode all'esterno. Rivestimento solo all'interno e assenza di decoro. TAV. 7.
Misure: Ø 4cm; sp. 0,5cm; alt. 1,5cm.
Diffusione: 1 esemplari (quadrato E8).
Confronti: Ordonà (inedito)
Castello di Amendolea (CALABRIA 2006, p. 363 fig. 21 n.6)
- MS/PROT.9: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo quasi piatto con piede ad anello indistinto dal corpo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale costituito da un fiore globulare con campitura a graticcio in bruno. TAV. 7.
Misure: Ø 7cm; sp. 0,7cm; alt. 1,9cm.
Diffusione: 1 esemplari (quadrato E7).
- MS/PROT.10: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo ombelicato all'interno e all'esterno su piede ad anello indistinto dal corpo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo zoomorfo costituito da un uccello ad ali spiegate dipinto in bruno e verde. TAV. 7.
Misure: Ø 6cm; sp. 0,6cm; alt. 1,9cm.
Diffusione: 2 esemplari (quadrato D2-E4).
- MS/PROT.11: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS12. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato solo nella parte più centrale e ombelicato all'esterno su piede ad anello distinto dal corpo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da un medaglione centripeto a graticcio giallo e contorno in bruno. TAV. 7.
Misure: Ø 5,6cm; sp. 0,6cm; alt. 2cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E6).
- MS/PROT.12: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato con alto piede ad anello indistinto dal corpo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico o vegetale in bruno e verde. TAV. 7.
Misure: Ø 5,8cm; sp. 0,5cm; alt. 2,3cm.
Diffusione: 1 esemplari (quadrato B4).
- MS/PROT.13: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MS2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su

piede ad anello indistinto dal corpo. Rivestimento solo all'interno con assenza di decoro. TAV. 7.

Misure: Ø 6cm; sp. 0,6cm; alt. 1,7cm.

Diffusione: 1 esemplari (quadrato D10).

Importazioni orientali.

Il numero delle ceramiche importate dall'Oriente si riferiscono solamente a tre piccoli frammenti ceramici. I primi due sono costituiti da pezzi relativi a forme chiuse e ricoperti da una vetrina monocroma verde. Entrambi i frammenti in questione presentano un rivestimento verde brillante steso sopra un chiaro strato d'ingobbio che copre l'argilla rosata. Pertinente ad una porzione di fondo è invece il frammento

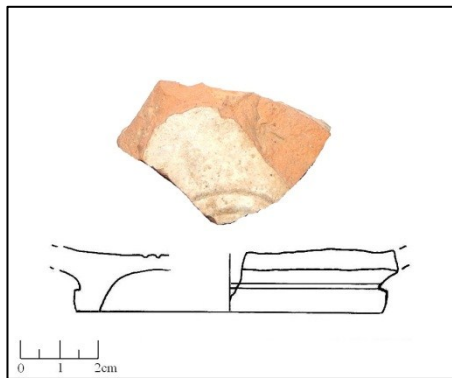


Figura 35. *Zeuxippus Ware da Monte di Salpi*

rivestito da una vetrina trasparente su ingobbio bianco, riconducibile alla classe delle *Zeuxippus Ware* (Fig. 35).

Ceramica Doppio Bagno.

Chiudono il quadro delle ceramiche fini da mensa le 4 forme frammentarie di Ceramica a Doppio Bagno, che costituiscono solo lo 0,1% del totale del campione raccolto.

Gli impasti prevedono sia l'utilizzo di argille depurate di color crema o beige, con una scarsa incidenza di inclusi. Il rivestimento, dei toni nel verde scuro e dell'ocra, è presente su entrambe le pareti delle stoviglie.

Si rinvencono, come da norma per questa classe ceramica, solamente frammenti pertinenti a forme aperte, ma l'eccessiva frammentarietà dei pezzi impedisce di risalire a specifiche porzioni diagnostiche.

Ceramiche Comuni da Fuoco.

Come già accennato, oltre al vasellame da mensa e dispensa sono state rivenute anche ceramiche funzionali alla preparazione di pietanze e alimenti.

Il quantitativo maggiore è costituito dalla variante priva di rivestimento delle Ceramiche Comuni da Fuoco che, con un numero identificate di 543 forme (537 forme chiuse, 3 catino coperchi e 3 forme non identificabili), rappresenta il 19,2% delle ceramiche raccolte.

Le argille impiegate hanno coloriture che virano dal grigio al marrone (in alcuni casi anche con una bicromia dell'impasto) e si presentano ricche di inclusi.

Si tratta quasi esclusivamente di forme di tipo chiuso, riferibili unicamente alla morfologia dell'olla di medio piccole dimensioni. La frammentarietà di queste stoviglie, legata soprattutto alle pareti molto sottili (anche di solo 2 mm), non ci rende facile l'identificazione di precise tipologie morfologiche. In genere comunque il campione ceramico raccolto ci descrive forme molto contenute, con la presenza di anse nastriformi complanari all'orlo, corpi globulari e fondi piatti leggermente rialzati verso l'esterno. Quest'ultimo carattere fa escludere un tipo di cottura per sospensione sulla fiamma e inquadra queste olle alla preparazione degli alimenti grazie al contatto diretto con la fonte di calore o per riverbero, come testimoniano le tracce di bruciato che caratterizzano le pareti basse dei contenitori da fuoco.

L'altra morfologia attestata è invece quella del catino-coperchio ma anche in questo caso l'eccessiva frammentarietà dei reperti non ci permette di avere una visuale completa di quello che era il reale quadro tipologico.

Tipologie forme chiuse.

- MS/C.C.F.1: Olla frammentaria. Impasto tipo MS17. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata, bordo inclinato verso l'interno, ansa a nastro complanare all'orlo, assenza di collo e accenno di corpo svasato. TAV. 8.
Misure: Ø 11cm; sp. 0,3cm; alt. 2cm; ansa 4x0,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E4)
- MS/C.C.F.2: Olla frammentaria. Impasto tipo MS14. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata, bordo inclinato e ansa a nastro complanare. TAV. 8.
Misure: Ø 11,6cm; sp. 0,5cm; alt. 1,6cm; ansa 4,1x0,5cm.
Diffusione: 4 esemplari (quadrato B5-E1-E3-E5)
- MS/C.C.F.3: Olla frammentaria. Impasto tipo MS14. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata e breve collo svasato. TAV. 8.
Misure: Ø 14cm; sp. 0,5cm; alt. 2,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato C6)
- MS/C.C.F.4: Olla frammentaria. Impasto tipo MS16. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata, bordo dritto, assenza di collo e accenno di corpo svasato. TAV. 8.
Misure: Ø 13cm; sp. 0,4cm; alt. 3,4cm.
Diffusione: 2 esemplari (quadrato C4-E1)
- MS/C.C.F.5: Olla frammentaria. Impasto tipo MS15. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata con bordo inclinato verso l'interno e ansa a nastro complanare all'orlo. TAV. 8.
Misure: Ø 7,4cm; sp. 0,5cm; alt. 2,6cm; ansa 5x0,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E5)

Confronti: Bari (AIRÒ 2015, p.141 fig. 14 n. 26)

MS/C.C.F.6:

Olla frammentaria. Impasto tipo MS16. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata, bordo concavo e rigato all'esterno con assenza di collo e inizio di spalla. TAV. 8.

Misure: Ø 14cm; sp. 0,3cm; alt. 3,5cm.

Diffusione: 4 esemplari (quadrato D5-D9-E8)

Confronti: San Lorenzo in C. (questa stessa tesi SL.MP./CCF.12)

Lagopesole (FIORILLO 2005, p. 151 tav. VI n. 1)

Bari (AIRÒ 2015, p. 147 fig. 16 n. 13)

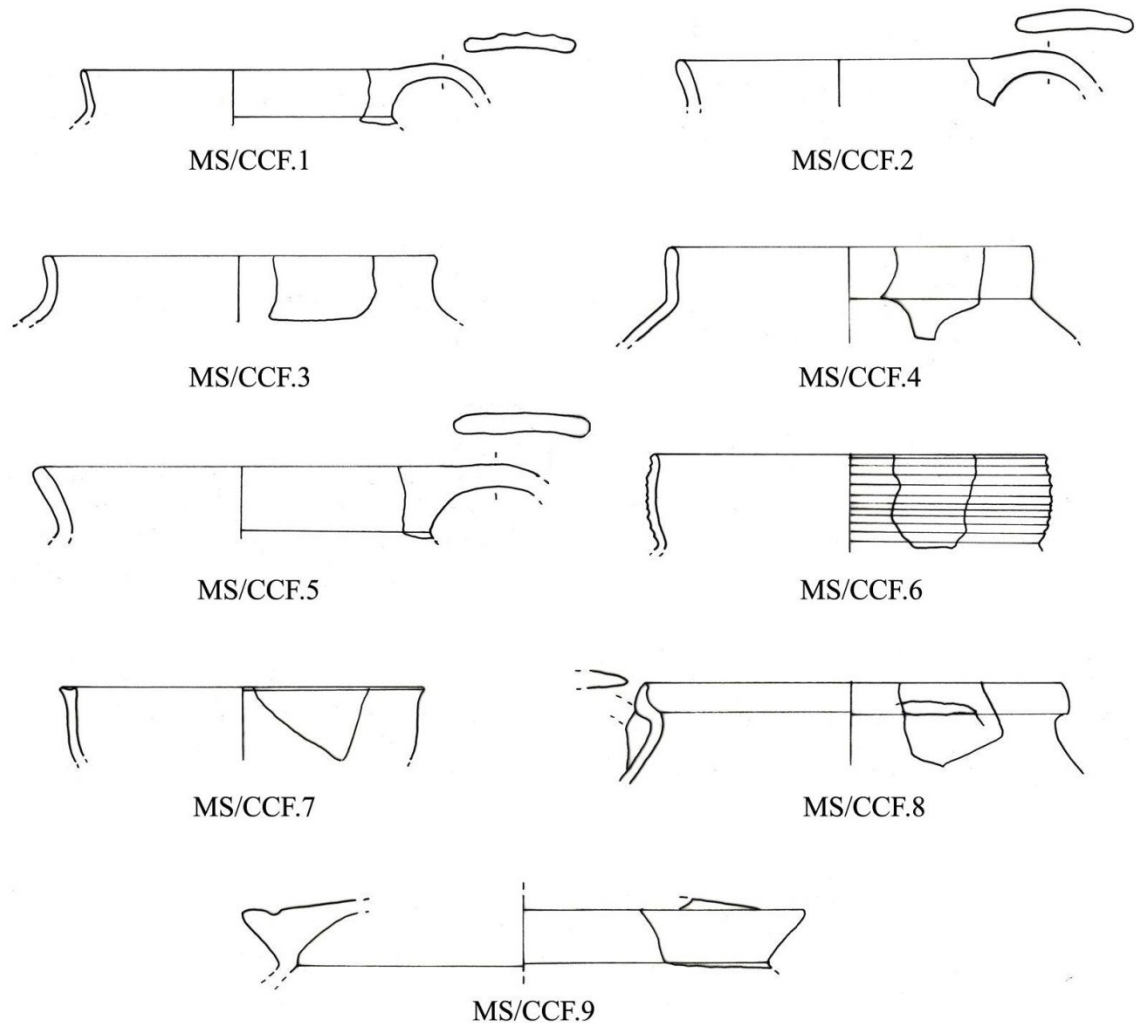


TAVOLA 8. Ceramica Comune da Fuoco da Monte di Salpi.

MS/C.C.F.7:

Olla frammentaria. Impasto tipo MS16. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo bifido e bordo concavo. TAV. 8.

Misure: Ø 13cm; sp. 0,3cm; alt. 2,7cm.

Diffusione: 1 esemplare (quadrato D2)

- MS/C.C.F.8: Olla frammentaria. Impasto tipo MS18. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione a pinta e ingrossato all'esterno, distinto dal corpo, con assenza di collo e presenza di attacco di ansa sotto all'orlo. TAV. 8.
Misure: Ø 15cm; sp. 0,4cm; alt. 3cm.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato D2)
- MS/C.C.F.9: Catino-coperchio frammentario. Impasto tipo MS14. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da una breve tesa piatta nella superficie superiore e distinta sia dalla calotta superiore (frammentaria) che dalla parete inferiore. TAV. 8.
Misure: sp. 0,7cm; alt. cm2,7.
Diffusione: 1 esemplare (quadrato E2)

Invetriate Monocrome da Fuoco.

Le stoviglie per la preparazione di alimenti sono anche presenti nella variante con rivestimento vetroso. Appartengono a questa tipologia solamente 14 forme, tutte chiuse, che costituiscono lo 0,5% del totale del campione. Gli impasti sono sulla tonalità del bruno/rossiccio, poco compatti e ricchi d'inclusi bianchi e brillanti. Il rivestimento in cromia bruna è posto sempre sulla parete interna e non a vista, elemento che ne sottolinea un ruolo principalmente funzionale piuttosto che estetico.

Note conclusive sul contesto di Monte di Salpi.

Dall'analisi spaziale la distribuzione sul terreno dei reperti ceramici non fa emergere nessun dato tranne quello dell'inizio della decadenza del centro all'inizio del XIV secolo³⁰⁰, in contrasto con le fonti storiche.

Per quanto concerne invece gli aspetti più legati ai caratteri della cultura materiale, emerge qualche elemento interessante nel quadro della distribuzione e della influenza culturale. Un primo elemento da segnalare è la presenza maggiore, tra il vasellame con rivestimento, di ceramiche Invetriate in monocromia verde rispetto alle altre produzioni. Confrontando il risultato delle nostre analisi con i quantitativi emersi dalla ricerca su reperti archeologici di altre aree, il dato risulta singolare nella dinamica di distribuzione

³⁰⁰ Oltre alle ceramiche che caratterizzano il panorama rinascimentale pugliese, ad essere assenti sono anche le cosiddette smaltate di transizione, che nel corso del XIV secolo vengono a diffondersi in contesti campani e in Capitanata, come testimoniano ad esempio i rinvenimenti di Montecorvino (VALENZANO 2013a, p. 86), Castelpagano (LISCIARELLI, SUADONI 2009, p. 92) o Monterotaro (MAULUCCI 2009, pp. 41-82). Si rinvenivano comunque sia sporadici frammenti di Smaltata monocroma e di ceramiche a Doppio Bagno che comproverebbero una, seppur flebile, resistenza antropica sull'area sommitale di Salpi almeno per il XV secolo.

del vasellame fine da mensa. Generalmente ad essere maggiormente attestate all'interno del mercato locale erano le stoviglie a base stannifera legate alle produzioni locali di protomaiolica, che sovrastano in quantità le altre classi con rivestimento vetroso³⁰¹.

Altro dato è il numero veramente esiguo di ceramica importata. Pur tenendo conto che si tratta comunque di materiale di superficie, anche dall'analisi fatta da Rescio sui materiali da scavo del 1972 non sono emersi dati differenti. Paragonandolo sia con i reperti della gemella area portuale di Siponto³⁰² sia con contesti dell'entroterra, il quantitativo è davvero basso. I frammenti d'importazione³⁰³ si riferiscono a due frammenti di invetriate monocrome verdi di produzione orientale, un probabile frammento di *Zeuxippus Ware*, un frammento di invetriata monocroma bruna che richiama per vetrina e decoro ceramiche dall'area di Corinto³⁰⁴. Una probabile risposta a questo dato, che comunque va considerato preliminare e da approfondire con altre indagini, potrebbe essere legato all'assenza di una clientela locale interessata a tali manufatti. Potrebbe dunque essere che a differenza di Siponto, che aveva un abitato maggiormente sviluppato, Salpi fungeva solamente come luogo di smistamento di merce esotica per la piana del Tavoliere e il primo subappennino Dauno? Ceramiche di produzione estera, così come le protomaioliche prodotte a brindisi, sono infatti presenti anche in siti dell'entroterra come Ortona³⁰⁵, San Lorenzo in Carmignano³⁰⁶ o anche a Corleto³⁰⁷ in quantità sempre esigue ma comunque superiori a quelle registrate a Monte di Salpi.

³⁰¹ Le ricerche condotte negli ultimi anni all'interno del comparto territoriale del foggiano ha permesso di raccogliere un campionario di dati sufficientemente cospicuo per permettere una analisi di tipo quantitativo.

³⁰² Dallo scavo di Siponto sono emerse ceramiche relative a una matrice orientale e a manifatture maghrebine o siculo/maghrebine, come i frammenti di *Sgraffito Ware*, *Incised Sgraffiato Ware*, *Painted Sgraffito Ware*, *Measles Ware*, *Zeuxippus Ware*, o diversi frammenti di Invetriate Monocrome Verdi di influenza o importazione occidentale e le ceramiche ad impasto siliceo (LAGANARA 2011, pp. 90-94, cat. da n. 118 a 144).

³⁰³ Alcune attestazioni di *Incised Sgraffiato Ware* provengono da altri lavori archeologici svolti nell'area limitrofe al sito di Salapia. Un primo pezzo ci giunge dall'indagine di superficie condotta negli anni '40 da John Bradford (BRADFORD 1950, p. 92), mentre il secondo frammento è stato rinvenuto in località Masseria la Risaia nel 2009 durante un'altra indagine di superficie.

³⁰⁴ PAPANIKOLA-BAKIRTZI 1999, p. 186.

³⁰⁵ WHITEHOUSE 1988, p. 319, fig. 64.

³⁰⁶ VALENZANO c. s.

³⁰⁷ VALENZANO 2015b, pp. 138-139 e 141-142.

4.3. SAN LORENZO IN CARMIGNANO E MASSERIA PANTANO.

Le diverse ricerche susseguitesi nell'area dei siti di San Lorenzo *in Carmignano* e quella di Masseria Pantano, tra raccolte di superficie e sondaggi di scavo, hanno permesso il rinvenimento di un numero cospicuo di reperti archeologici di vario genere³⁰⁸. Il corredo ceramico di queste due aree si mostra come un campione di studio molto ricco a livello tipologico e presenta un grande potenziale informativo su diversi aspetti socio/economici e della cultura locale.

Le tracce di una occupazione altomedievale risultano decisamente scarse e legate a pochi frammenti e morfologie vascolari, mentre quasi la totalità delle ceramiche potrebbero ascriversi ad un arco cronologico relativo al XIII- prima metà del XIV secolo d.C. Flebili, e sintomatiche di della mancanza di una stabile presenza antropica nell'area sono poi le testimonianze relative alla prima età moderna, dato in sintonia con le informazioni dell'abbandono del sito poco dopo la metà del Trecento³⁰⁹.

Presente, oltre alla maggiore attestata ceramica acroma è un ricco corredo di ceramiche fini da mensa relativo alle diverse classi fittili che caratterizzano il panorama commerciale della Capitanata bassomedievale: Invetriate Monocrome, RMR, Protomaioliche e le più tarde classi delle Smaltate e Invetriate Doppio Bagno. Attestate sono poi ovviamente tutte quelle stoviglie legate alle pratiche di preparazione e cottura di alimenti, sia nella variante priva di rivestimento che nella più tarda ceramica rivestita. Infine seppur spesso di forte ascendenza islamica, sono documentate alcune lucerne fittili appartenenti a differenti classi. Accanto a questo ricco quadro di vasellame non mancano testimonianze di prodotti importati da mercati limitrofi o anche da oltremare, dato che testimonia la presenza, seppur sempre limitata, di una domanda del mercato locale che si muove in tal senso.

Il quantitativo a disposizione per questo contesto d'analisi, molto più cospicuo rispetto a quello dei due casi di studio precedenti, conta un numero di 7.045 forme vascolari (Grafico 3), caratterizzate da 28 differenti gruppi d'argilla distinti tra loro per colore, consistenza e inclusi (Tabella 4).

³⁰⁸ Quantitativamente la maggior parte dei frammenti proviene dal recinto settentrionale del sito di San Lorenzo in C. (interessato da ben quattro saggi di scavo) e dallo svuotamento delle fosse granarie del saggio V, all'interno del recinto meridionale. Decisamente scarsi sono invece i pezzi raccolti nell'area di Masseria Pantano, che risultano inoltre anche molto frammentari.

³⁰⁹ *Arch. Capit. Troia*, E 47.

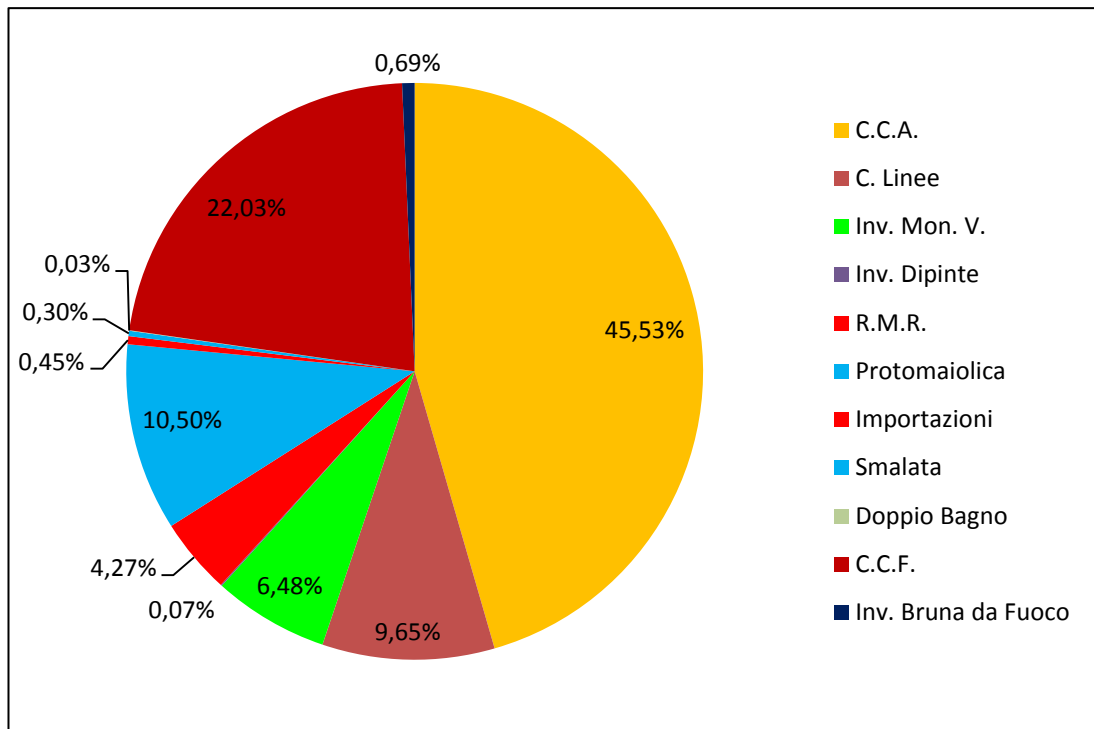


Grafico 3. Percentuali delle classi ceramiche di San Lorenzo in C e Masseria Pantano.

Ceramica Comune Acroma e Dipinta.

Il gruppo più rappresentativo è quello delle ceramiche depurate che vengono a distinguersi nelle Ceramiche Comuni Acrome, con 3212 forme vascolari (2295 chiuse, 109 aperte e 808 forme non identificate) e una percentuale sul totale del 45,53%, e delle Ceramiche Comuni Dipinte, solamente nella variante decorativa delle Ceramiche a Linee Sottili con 681 forme (676 contenitori chiusi e 5 aperti) per una percentuale sul totale del solo 9,65%. Sono forgiate nella maggior parte dei casi tramite l'impiego di argille di colore chiaro, dalle tonalità che virano dal crema al rosato, con impasti duri e molto depurati o più raramente con qualche piccolo e sporadico incluso. Si può riscontrare il buon grado di qualità tecnica padroneggiata nell'esecuzione della produzione fittile, oltre che per l'ottimale uso di tornio veloce anche per l'avvalersi di tecniche come quella dello schiarimento delle superfici e la stesura di ingobbi argillosi.

Numero	Colore	Consistenza	Superficie in frattura	Tatto in frattura	Inclusi
SL.MP1	10YR8/3	Compatta	Irregolare	Ruvida	Piccolissimi e poco diffusi marroni
SL.MP2	7.5YR7/4	Compatta	Regolare	Ruvida	Non visibili
SL.MP3	7.5YR6/4	Compatta	Regolare	Ruvida	Piccolissimi e poco diffusi bianchi
SL.MP4	7.5YR6/2	Compatta	Regolare	Ruvida	Piccolissimi e poco diffusi bianchi
SL-MP5	5YR8/3	Compatta	Irregolare	Ruvida	Piccolissimi e poco diffusi

					bianchi e marroni
SL.MP6	2.5YR6 /6	Compatta	Irregolare	Ruvida	Piccolissimi e poco diffusi bianchi e brillanti
SL.MP7	2.5YR5 /6	Compatta	Irregolare	Ruvida	Piccolissimi e poco diffusi bianchi e brillanti
SL.MP8	7.5YR7 /2	Compatta	Irregolare	Ruvida	Piccolissimi e poco diffusi bianchi
SL.MP9	5YR6/4	Compatta	Irregolare	Ruvida	Piccolissimi e poco diffusi bianchi
SL.MP10	5Y7/2	Compatta	Irregolare	Ruvida	Non visibili
SL.MP11	5YR7/6	Compatta	Irregolare	Ruvida	Piccolissimi e poco diffusi bianchi
SL.MP12		Compatta	Irregolare	Ruvida	
SL.MP13		Compatta	Irregolare	Ruvida	
SL.MP14	5YR7/3	Compatta	Regolare	Ruvida	Piccolissimi e poco diffusi bianchi
SL.MP15		Compatta	Irregolare	Ruvida	
SL.MP16		Compatta	Irregolare	Ruvida	
SL.MP17	2.5YR7 /6	Compatta	Irregolare	Ruvida	Piccolissimi e poco diffusi bianchi di forma allungata
SL.MP18	2.5YR6 /6	Compatta	Irregolare	Ruvida	Piccoli e poco diffusi marroni
SL.MP19	10YR8/ 2	Compatta	Irregolare	Ruvida	Non visibili
SL.MP20	5Y8/2	Compatta	Regolare	Liscia	Non visibili
SL.MP21	5YR7/4	Compatta	Irregolare	Ruvida	Non visibili
SL.MP22	7.5YR6 /4	Compatta	Irregolare	Ruvida	Piccolissimi e poco diffusi bianchi
SL.MP23	5YR6/4	Compatta	Irregolare	Ruvida	Piccolissimi e diffusi bianchi e neri
SL.MP24	5YR2.5 /1	Compatta	Irregolare	Ruvida	Piccoli e diffusi bianchi e brillanti
SL.MP25	2.5YR6 /8 2.5YR4 /1	Compatta	Irregolare	Ruvida	Piccoli e diffusi bianchi
SL.MP26	5YR5/4	Compatta	Irregolare	Ruvida	Piccoli e diffusi bianchi
SL.MP27	10YR3/ 1	Compatta	Irregolare	Ruvida	Piccoli e diffusi bianchi
SL.MP28	2.5YR5 /6	Poco compatta	Irregolare	Ruvida	Piccoli e diffusi bianchi e neri

Tabella 4. Impasti delle argille di San Lorenzo in Carmignano e Masseria Pantano.

Anche in questo caso il vasellame era volto a rispondere a differenti necessità del fabbisogno quotidiano della popolazione locale. Si rinviene un cospicuo gruppo soprattutto di contenitori di tipo chiuso per lo stoccaggio di derrate sia solide che liquide, quest'ultimi in alcuni esemplari contraddistinti da un'imboccatura molto stretta e da alti bordi con l'assenza di orli. Chiudono l'insieme dei contenitori privi di rivestimento per la dispensa due singoli esemplari: il primo costituito da un vaso filtro, abbastanza inusuale per le sue grandi dimensioni; il secondo costituito da un micro vasetto, molto diffusi in contesi locali a partire dall'avanzato XIII secolo.

Testimoniate sono anche stoviglie di tipo chiuso per la mensa, esclusivamente pertinenti a quanto pare solamente alla forma della brocca, che mostrano una certa evoluzione nel corso del tempo, passando da forme più piccole con corpi globulari tipiche dell'età prefedericiana a brocche con altezze maggiori e anse a nastro o a sezioni ellittica.

Una certa varietà si può notare anche all'interno delle forme aperte, che anche se nettamente inferiori rispetto alle precedenti, sono rappresentate da un certo numero di differenti tipologie vascolari. Pertinenti allo svolgimento di attività per la conservazione e stoccaggio di derrate alimentari solide sono alcuni frammenti di grossi catini che possono anche essere forniti di piccole anse complanari o sotto l'orlo. Non è da escludere che questi contenitori siano stati utilizzati anche per necessità legate all'igiene personale. Più certamente affini all'uso individuale da mensa sono una serie di differenti ciotole, presenti sia nella variante con fondo piatto sia anche con fondo umbonato su piede ad anello. Completano poi il corredo da mensa differenti tipologie di piatti e un esemplare di salsiera, priva di uno strato di rivestimenti.

Come accadeva per Monte di Salpi, anche in questo contesto la decorazione attestata è quella delle cosiddette Linee Sottili in pittura rossa o più raramente in bruno. I decori dipinti possono essere stesi sia direttamente sul biscotto, con o senza uno schiarimento della superficie, che su chiari e spessi ingobbi argillosi. Nella maggior parte dei casi gli schemi decorativi sono posti su contenitori di tipo chiuso sia per la mensa che per la dispensa, mentre rari sono gli esemplari di tipo aperti. I motivi sono di tipo geometrico e ritraggono linee, dal tratto molto sottili, con andamento ondulato, obliquo e linee rettilinee e spezzate e spirali.

Tra le morfologie analizzate si distinguono 21 diverse tipologie di tipo chiuso, di cui solo la prima databile alla metà del XII-inizi XIII secolo, e altre 21 di tipo aperte, pertinenti ad una fascia cronologica di metà XIII inizi XV.

Tipologie forme chiuse.

- SL.MP/C.C.A.1: Brocca frammentaria. Impasto tipo SL.MP3. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un lievemente rialzato all'esterno, corpo globulare, attacco di ansa a nastro a metà del corpo e striature orizzontali sulla spalla e mancanza di collo. Assenza di dipintura. TAV. 9.
Misure: Ø 8cm; sp. 0,5cm; alt. 10,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 424)
Confronti: Castelfiorentino (LAGANARA FABIANO 2004, p. 54 cat. n. 11)
- SL.MP/C.C.A.2: Brocca frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione

triangolare, collo svasato e ansa a nastro impostata sotto l'orlo. Assenza di dipintura. TAV. 9.

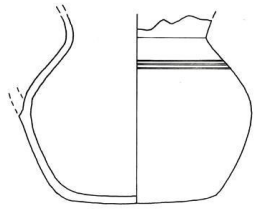
Misure: Ø 8cm; sp. 0,4cm; alt. 2,7cm; ansa 5,4x0,7cm.

Diffusione: 20 esemplari (US 13-162-178-403-424-427-546-806-836-851)

- SL.MP/C.C.A.3: Brocca frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo concavo, collo svasato e ansa a nastro impostata sotto l'orlo. Assenza di dipintura. TAV. 9.
Misure: Ø 9,5cm; sp. 0,5cm; alt. 3,6cm, ansa 4,7x0,7cm..
Diffusione: 5 esemplari (US 125-126-161-162)
Confronti: Monte di Salpi (questa stessa tesi MS/CCA.1)
Rupe Canina (Di COSMO *et alii* 2006, tav. VI n. 15)
- SL.MP/C.C.A.4: Contenitore plurifunzionale frammentario. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo concavo, collo svasato e ansa a nastro impostata sotto l'orlo (probabilmente due contrapposte). Pennellata di pittura rossa orizzontale sull'ansa (C. Linee). TAV. 9.
Misure: Ø 10cm; sp. 0,5cm; alt. 6,7cm; ansa 5,2x0,9cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 531)
- SL.MP/C.C.A.5: Anfora frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare, collo svasato e ansa a nastro impostata sotto l'orlo e sormontante lo stesso (probabilmente due contrapposte). Decoro con linee sottili dipinte in rosso poste in verticali sull'orlo e sull'ansa (C. Linee). TAV. 9.
Misure: Ø 9,1cm; sp. 0,5cm; alt. 2,7cm; ansa 5,5x0,5cm.
Diffusione: 6 esemplare (US 13-126-458-538-800-806)
- SL.MP/C.C.A.6: Anfora frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno, bordo distinto, collo svasato e ansa a nastro impostata sotto l'orlo (probabilmente due contrapposte). Assenza di dipintura. TAV. 9.
Misure: Ø 9,8cm; sp. 0,5cm; alt. 3,4cm; ansa 6,7x0,8cm.
Diffusione: 2 esemplare (US 12-132)
- SL.MP/C.C.A.7: Anfora frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno, collo svasato e ansa a nastro impostata sotto l'orlo e sormontante lo stesso. Decoro con linee sottili dipinte in rosso poste a formare delle X sull'ansa (C. Linee). TAV. 9.
Misure: Ø 10cm; sp. 0,5cm; alt. 3,5cm; ansa 6,8x0,7cm.
Diffusione: 3 esemplare (sporadico-424-473)
Confronti: San Giovanni a Canosa di Puglia (D'ADDUZIO 2013, p. 110 tav. III)
- SL.MP/C.C.A.8: Anfora frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno, bordo distinto, collo svasato e ansa a nastro impostata sotto l'orlo (probabilmente due contrapposte). Decoro con linea dipinte in rosso in verticale sull'ansa (C. Linee). TAV. 9.
Misure: Ø 9cm; sp. 0,5cm; alt. 4,2cm; ansa 6x1cm.
Diffusione: 6 esemplare (US 162-201-538-474-476-480)

Confronti: Monopoli (AIRÒ 2011, p. 264 tav. 1. n.3)

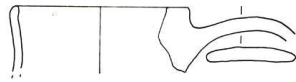
- SL.MP/C.C.A.9: Anfora frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata distinto all'esterno, bordo concavo, collo svasato, doppia ansa a nastro contrapposte e impostate sotto l'orlo e corpo panciuto. Decoro con linee organizzate su tutto il corpo vascolare dipinte in rosso (C. Linee). TAV. 9.
Misure: Ø 8cm; sp. 0,7cm; alt. 25,2cm, ansa 7,3x1cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 33)
Confronti: Vitalba (BIANCHIMANI 1987, p. 490 tav. II d)
- SL.MP/C.C.A.10: Anfora frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata, bordo concavo, collo svasato, doppia ansa a nastro contrapposte e impostate sotto l'orlo. Assenza di dipintura. TAV. 9.
Misure: Ø 9cm; sp. 0,5cm; alt. 17,5cm; ansa 6,5x0,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 33)
- SL.MP/C.C.A.11: Contenitore da dispensa frammentario. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno, breve collo svasato. Assenza di dipintura. TAV. 9.
Misure: Ø 11cm; sp. 0,5cm; alt. 2,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 427)
- SL.MP/C.C.A.12: Contenitore da dispensa frammentario. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno, breve collo svasato e attacco di ansa sull'orlo. Pittura in rosso posta sull'orlo (C. Linee). TAV. 9.
Misure: Ø 10,4cm; sp. 0,5cm; alt. 5,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 549)
Confronti: Grottaglie (ATTOLITO, CATACCHIO 2012, p. 398 fig. 3 n. 14)
- SL.MP/C.C.A.13: Contenitore da dispensa frammentario. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo nastro, bordo dritto, assenza di collo e accenno di spalla. Linea dipinta in rosso sulla parete con andamento verticale (C. Linee). TAV. 9.
Misure: Ø 12cm; sp. 0,5cm; alt. 5,3cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 517)
- SL.MP/C.C.A.14: Giara frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto con tesa aggettante all'esterno, brevissimo collo e accenno di spalla. Assenza di dipintura. TAV. 9.
Misure: Ø 15cm; sp. 0,5cm; alt. 4,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 424)
- SL.MP/C.C.A.15: Giara ricostruita. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto lievemente aggettante all'esterno, collo cilindrico, doppia ansa contrapposta, corpo ovoidale e fondo piatto. Assenza di dipintura. TAV. 10.
Misure: Ø 11cm; sp. 0,5cm; alt. 26,9cm; ansa 4,7x0,7cm.
Diffusione: 4 esemplari (US 424-427-838)



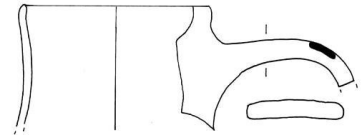
SL.MP./CCA.1



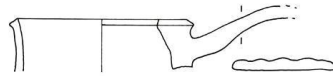
SL.MP./CCA.2



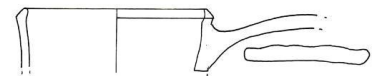
SL.MP./CCA.3



SL.MP./CCA.4



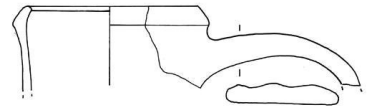
SL.MP./CCA.5



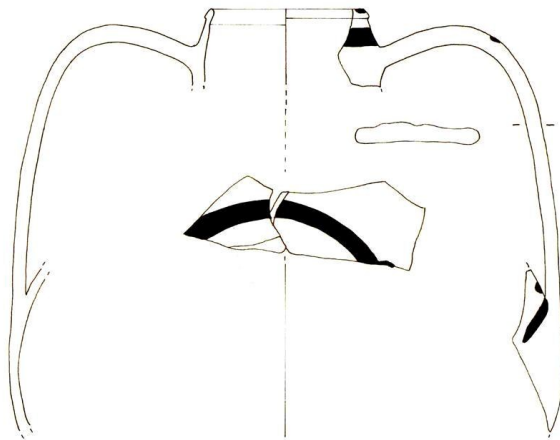
SL.MP./CCA.6



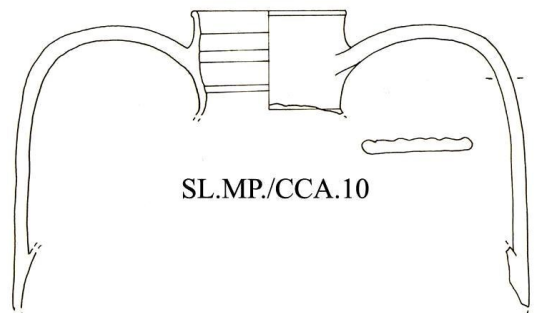
SL.MP./CCA.7



SL.MP./CCA.8



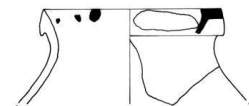
SL.MP./CCA.9



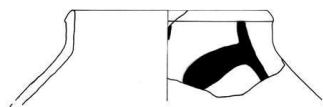
SL.MP./CCA.10



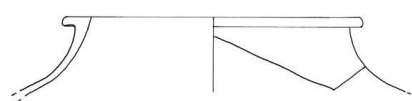
SL.MP./CCA.11



SL.MP./CCA.12



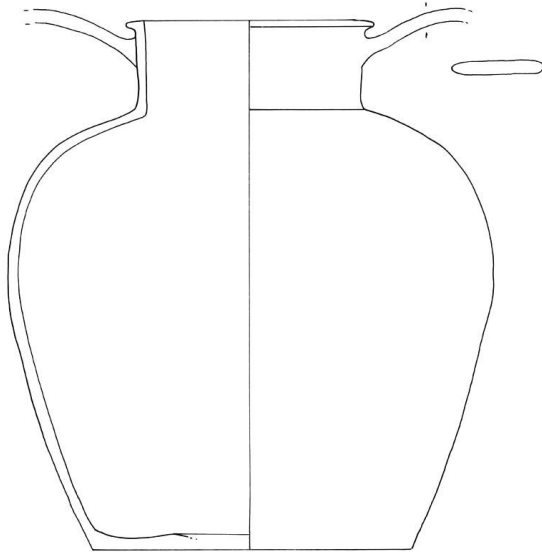
SL.MP./CCA.13



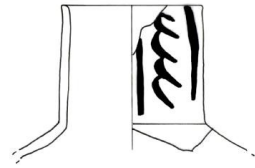
SL.MP./CCA.14

0 1 2cm

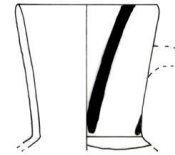
TAVOLA 9. Ceramica Comune Acroma e Dipinta da San Lorenzo e Masseria Pantano.



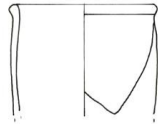
SL.MP./CCA.15



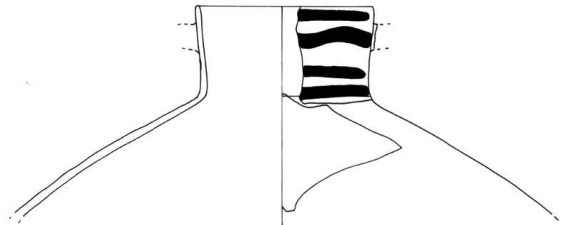
SL.MP./CCA.16



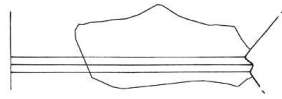
SL.MP./CCA.17



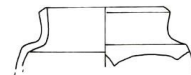
SL.MP./CCA.18



SL.MP./CCA.19



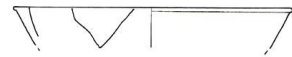
SL.MP./CCA.20



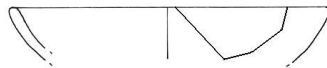
SL.MP./CCA.21



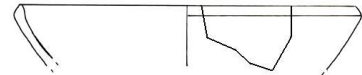
SL.MP./CCA.22



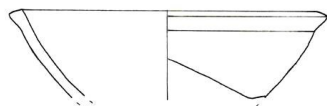
SL.MP./CCA.23



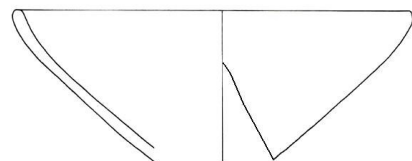
SL.MP./CCA.24



SL.MP./CCA.25



SL.MP./CCA.26



SL.MP./CCA.27

0 1 2cm

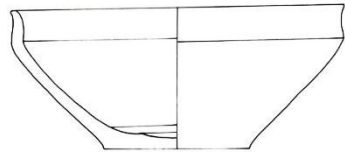
TAVOLA 10. Ceramica Comune Acroma e Dipinta da San Lorenzo e Masseria Pantano.

- SL.MP/C.C.A.16: Anfora frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo dritto, assenza di collo e accenno di spalla (possibile presenza di anse contrapposte). Decoro costituito da linee ricurve accostate in verticale (C. Linee). TAV. 10.
Misure: Ø 7cm; sp. 0,4cm; alt. 7,3cm.
Diffusione: 4 esemplari (US 424-427-538)
Confronti: Grottaglie (ATTOLITO, CATACCHIO 2012, p. 398 fig. 3 n. 14)
- SL.MP/C.C.A.17: Anfora frammentaria. Impasto tipo SL.MP4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo inclinato verso l'interno, assenza di collo, attacco di ansa e accenno di spalla (possibile presenza di anse contrapposte). Decoro costituito da una linee oblique dipinta in bruno (C. Linee). TAV. 10.
Misure: Ø 7cm; sp. 0,4cm; alt. 7,4cm.
Diffusione: 2 esemplari (US 543)
Confronti: Monte d'Argento (TORRE, CIAROCCHI 2007, p. 250 fig. 6 n. 3)
- SL.MP/C.C.A.18: Anfora frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo rigonfio all'esterno e bordo dritto. Assenza di dipintura. TAV. 10.
Misure: Ø 7cm; sp. 0,3cm; alt. 5,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 427)
- SL.MP/C.C.A.19: Anfora frammentaria. Impasto tipo SL.MP4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo dritto, attacco di ansa, assenza di collo e inizio di spalla (possibile presenza di anse contrapposte). Decoro con linee organizzate su tutto il corpo vascolare dipinte in rosso (C. Linee). TAV. 10.
Misure: Ø 9cm; sp. 0,3cm; alt. 10,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 837)
- SL.MP/C.C.A.20: Vaso filtro frammentario. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte centrale della forma vascolare contraddistinto pareti convesse tra loro e accenno di calotta interna con filtro bucherellato. Assenza di dipintura. TAV. 10.
Misure: Ø filtro 23cm; sp. 0,5cm; alt. 4cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 800)
- SL.MP/C.C.A.21: Microvasetto frammentario. Impasto tipo SL.MP4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno, bordo rientrante rispetto alla parete. Assenza di dipintura. TAV. 10.
Misure: Ø 6cm; sp. 0,4cm; alt. 3cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 800)

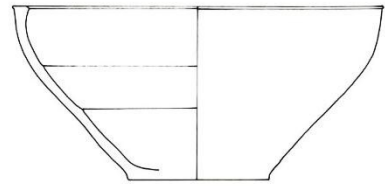
Tipologie forme aperte.

- SL.MP./C.C.A.22: Ciotolina frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno e parete carenata. Assenza di dipintura. TAV. 10.
Misure: Ø 12cm; sp. 0,4cm; alt. 1,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 814)

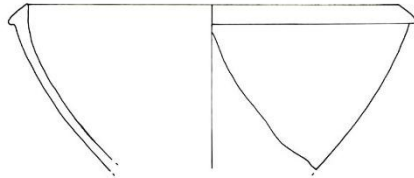
- SL.MP./C.C.A.23: Ciotolina frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e parete rettilinea. Assenza di dipintura. TAV. 10.
Misure: Ø 14cm; sp. 0,4cm; alt. 2cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 413)
- SL.MP./C.C.A.24: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione arrotondata e copro emisferico. Assenza di dipintura. TAV. 10.
Misure: Ø 16cm; sp. 0,5cm; alt. 2,5cm.
Diffusione: 5 esemplari (US 162-403-427-454-458)
Confronti: Castelfiorentino (LAGANARA FABIANO 2004, p. 58 cat. n. 23)
- SL.MP./C.C.A.25: Ciotolina frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno e parete emisferica. Assenza di dipintura. TAV. 10.
Misure: Ø 17cm; sp. 0,4cm; alt. 3cm.
Diffusione: 5 esemplari (US 424-458-800-837-876)
Confronti: Castelfiorentino (LAGANARA FABIANO 2004, p. 60 cat. n. 27)
- SL.MP./C.C.A.26: Ciotolina frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno e bordo ingrossato, corpo emisferico. Assenza di dipintura. TAV. 10
Misure: Ø 14,6cm; sp. 0,5cm; alt. 4,5cm.
Diffusione: 2 esemplari (US 158-481)
- SL.MP./C.C.A.27: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP5. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e parete emisferica. Assenza di dipintura. TAV. 10.
Misure: Ø 21cm; sp. 0,5cm; alt. 7,6cm.
Diffusione: 16 esemplari (US 126-151-402-403-414-424-458-466-473-837)
Confronti: Lagopesole (FIORILLO 2001, p. 223 tav. I d)
- SL.MP./C.C.A.28: Ciotola. Impasto tipo SL.MP1. Forma vascolare contraddistinta da un orlo a punta, bordo rigonfio, corpo con alta carena e fondo piatto e apode. Assenza di dipintura. TAV. 11.
Misure: Ø 17,8cm; sp. 0,6cm; alt. 7,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 126)
- SL.MP./C.C.A.29: Ciotola. Impasto tipo SL.MP2. Forma vascolare contraddistinta da un orlo piatto, profondo corpo emisferico e fondo piatto e apode. Assenza di dipintura. TAV. 11.
Misure: Ø orlo 17,9cm; Ø fondo 7,8cm; sp. 0,6cm; alt. 7,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 156)
- SL.PM./C.C.A.30: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare e copro emisferica. Ingobbio chiaro sulla parete interna. TAV. 11.
Misure: Ø 19,8cm; Ø fondo 7,6cm; sp. 0,5cm; alt. 9,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 108)
Confronti: Montella (ROTILI 2011b, p. 287 fig. 136 n. 7)



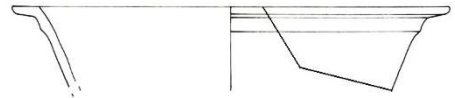
SL.MP./CCA.28



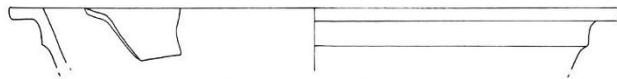
SL.MP./CCA.29



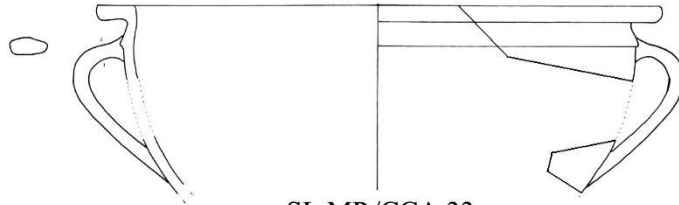
SL.MP./CCA.30



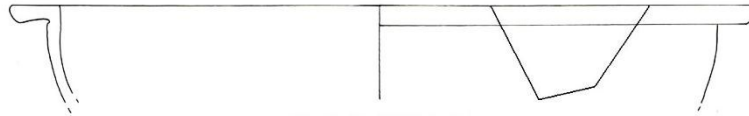
SL.MP./CCA.31



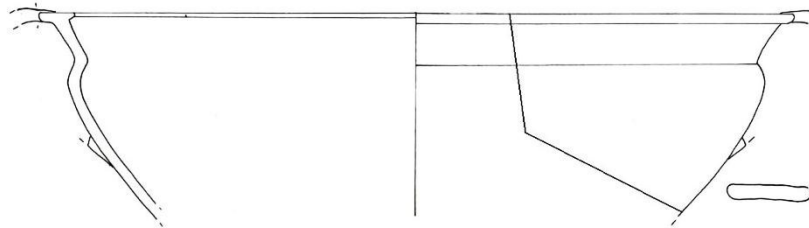
SL.MP./CCA.32



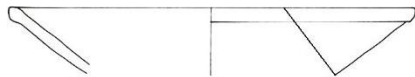
SL.MP./CCA.33



SL.MP./CCA.34



SL.MP./CCA.35



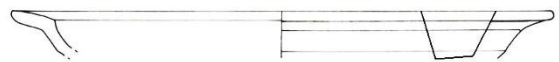
SL.MP./CCA.36



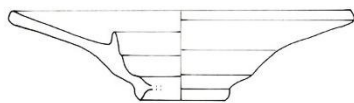
SL.MP./CCA.37



SL.MP./CCA.38



SL.MP./CCA.39



SL.MP./CCA.40



SL.MP./CCA.41



SL.MP./CCA.42

0 1 2cm

TAVOLA 11 Ceramica Comune Acroma da San Lorenzo e Masseria Pantano.

- SL.MP./C.C.A.31: Scodella frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto con stretta tesa, bordo modanato all'esterno e parete rettilinea. Decoro con brevi linee sottili dipinte in rosso poste in verticale sull'orlo (C. Linee). TAV. 11.
Misure: Ø 20cm; sp. 0,5cm; alt. 4,4cm.
Diffusione: 13 esemplare (US 152-414-424-427-442-451-458-473)
Confronti: Bari (RIZZI 2011, p. 289 tav. 1 n. 2)
- SL.MP./C.C.A.32: Bacino frammentario. Impasto tipo SL.MP4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto con stretta tesa, bordo modanato all'esterno e parete rettilinea. Assenza di dipintura. TAV. 11.
Misure: Ø 28cm; sp. 0,6cm; alt. 2,6cm.
Diffusione: 2 esemplare (US 427-458)
- SL.MP./C.C.A.33: Bacino frammentario. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto con tesa aggettante all'esterno, bordo modanato, corpo emisferico munito di anse a bastoncino. Assenza di dipintura. TAV. 11.
Misure: Ø 25cm; sp. 0,5cm; alt. 9,5cm.
Diffusione: 2 esemplari (US 126-458)
- SL.MP./C.C.A.34: Bacino frammentario. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto con tesa aggettante all'esterno e copro emisferico. Assenza di dipintura. TAV. 11.
Misure: Ø 31,7cm; sp. 0,5cm; alt. 4,8cm.
Diffusione: 7 esemplari (US 424-451-458-468473)
Confronti: Lagopesole (FIORILLO 2001, p. 223 tav. I f)
Siponto (LAGANARA 2011, p. 99 cat. n. 15)
- SL.MP./C.C.A.35: Bacino frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto con tesa aggettante all'esterno, bordo inclinato e distinto, corpo emisferico munito di anse a nastro complanari all'orlo. Presente sia nella versione acroma che dipinta a Linee Sottili. TAV. 11.
Misure: Ø 33cm; sp. 0,5cm; alt. 10,5cm; ansa 4,4x0,7cm.
Diffusione: 8 esemplari (US 165-208-314-427-458-521-814)
- SL.MP./C.C.A.36: Piatto frammentario. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo ingrossato all'esterno e parete rettilinee. Assenza di dipintura. TAV. 11.
Misure: Ø 21cm; sp. 0,5cm; alt. 3,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 458)
- SL.MP./C.C.A.37: Piatto frammentario. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e parete rettilinea. Assenza di dipintura. TAV. 11.
Misure: Ø 26,4cm; sp. 0,5cm; alt. 3,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 424-458)
Confronti: Monopoli (AIRÒ 2011, p. 264 tav. 1. n.11)
- SL.MP./C.C.A.38: Piatto frammentari. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e pareti rettilinee. Assenza di dipintura. TAV. 11.

- Misure: Ø 22,4m; sp. 0,5cm; alt. 1,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 814)
- SL.MP./C.C.A.39: Piatto vassoio frammentario. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo con tesa inclinata all'interno e parete rettilinea. Assenza di dipintura. TAV. 11.
Misure: Ø 28cm; sp. 0,5cm; alt. 2,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 132)
- SL.MP./C.C.A.40: Salsiera. Impasto tipo SL.MP1. Frammento che delinea una vaschetta centrale con orlo a punta, parete tornita, fondo umbonato con basso piede ad anello e lunga tesa nella parte superiore del corpo inclinata verso l'alto. Assenza di dipintura. TAV. 11.
Misure: Ø orlo 7cm; Ø tesa 17,4cm; sp. 0,6cm; alt. 4,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 458)
- SL.MP./C.C.A.41: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP7. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su basso piede ad anello. Ingobbio chiaro sulla parete interna. TAV. 11.
Misure: Ø 5cm; sp. 0,5cm; alt. 1,9cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 100)
- SL.MP./C.C.A.42: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su alto piede ad anello. Assenza di dipintura. TAV. 11.
Misure: Ø 7cm; sp. 0,4cm; alt. 2,2cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 403)

Invetriate Monocrome.

Le invetriate monocrome, con 457 forme individuate (189forme chiuse, 266 forme aperte e 2 non identificate) rappresentano il 6,48% delle ceramiche rinvenute nei due insediamenti. Presentano vetrine che virano dalla cromia del verde, giallo miele, bruno e trasparente, mentre gli impasti sono generalmente di colore crema o rasato dalla consistenza dura e tendenzialmente depurati o semidepurati con la forte diffusione di miche e inclusi bianchi di forma circolare. La vetrina è presente generalmente solo sulla parete a vista della forma, ma non mancano esemplari che testimoniano la stesura del rivestimento su entrambe le superfici della forma vascolare. La cromia più diffusa è quella verde, in diverse tonalità a volte più scure altre più chiare, mentre scarse sono i rinvenimenti delle altre tipologie.

Tre i frammenti riconducibili a forme di tipo chiuso quelli diagnostici sono davvero esigui e limitati nella quantità. Gli unici frammenti di orlo sembrano ricondurci a stoviglie già viste per il sito di Monte di Salpi quali la brocca con alto collo svasato a volte anche con la presenza di cannelli versatoio di forma cilindrica. Probabilmente sempre testimonianza della stessa forma sono anche alcuni fondi apodi e

tendenzialmente piatti o lievemente rialzati verso l'interno. Ci restituisce gran parte del suo l'intero profilo un frammento ceramico relativo alla forma della piccola brocchetta con filtro, proveniente da una delle fosse granarie del suburbio di San Lorenzo in Carmignano. La stoviglia si caratterizza per la sua vetrina verde molto chiara posta solo sulla parete a vista, un corpo foggato con un'argilla rosata e semidepurata, un corpo globulare con anse a bastoncello e un bordo inclinato.

Più articolato è il panorama morfologico delle forme aperte, comprendenti contenitori di diverso tipo e dimensioni. Tra le forme di più piccola dimensione si annoverano diverse ciotoline contraddistinte da orli che variano dalla sezione a punta a quella arrotondata, all'orlo inclinato all'esterno a quello dritto, con corpi sia emisferici che carenati. La stoviglia di maggior successo, tra quelle per la mensa, è la ciotola di medie dimensioni, anche queste presenti in diverse varianti morfologiche. Se ancora una volta i caratteri degli orli sembrano vari, si registra in linea di massima una predominanza di vasche con carene, più o meno accentuate, rispetto a corpi con andamento emisferico. Non mancano anche esemplari di bacini a vasca fonda e con la presenza eventualmente anche di piccole anse complanari all'imboccatura, funzionali probabilmente non solo allo spostamento ma forse anche alla sospensione delle forme. Si annovera infine anche la diffusione, seppur contenuta, di stoviglie per la mensa come il piatto e anche della forma della tazza.

Per quanto riguarda i numerosi frammenti di fondi, relativi sempre a morfologie aperte, si riscontra la presenza di fondi leggermente umbonati o piatti, tutti posti su piedi ad anello dalle svariate fatture morfologiche e più o meno alti.

Anche in questo caso su alcuni frammenti di forme aperte è possibile ammirare la presenza di decori incisi su argilla cruda, ancora una volta riferibile soprattutto all'ornato a cerchi concentrici nel cavetto.

Si distinguono in definitiva 6 differenti tipologie di tipo chiuse e 21 di forme aperte.

Tipologie forme chiuse.

- SL.MP./INV.M.1: Brocca frammentaria. Impasto tipo SL.MP8. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno con bordo distinto e accenno di collo con parete inclinata. Vetrina verde brillante sulla parete esterna. TAV. 12
Misure: Ø 10cm; sp. 0,4cm; alt. 7,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 458).
Confronti: Monte di Salpi (in questa stessa tesi MS/INV.M.1)
- SL.MP./INV.M.2: Brocca frammentaria. Impasto tipo SL.MP8. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato

all'esterno e bordo convesso rigato all'esterno. Vetrina verde brillante sulla parete esterna. TAV. 12

Misure: Ø 9cm; sp. 0,3cm; alt. 2,3cm.

Diffusione: 1 esemplare (US 453).

Confronti: Bari (AIRÒ 2015, p. 152 fig. 8 n. 12)

SL.MP./INV.M.3: Brocca filtro frammentaria. Impasto tipo SL.MP9. Frammento della parte centrale della forma vascolare contraddistinto da un corpo globulare, anse a bastoncino, bordo inclinato ad angolo con il corpo e accenno di filtro forato. Vetrina verde pallido sulla parete esterna. TAV. 12.

Misure: sp. 0,4cm; alt. 6,6cm.

Diffusione: 1 esemplare (US 552).

SL.MP./INV.M.4: Forma chiusa frammentaria. Impasto tipo SL.MP10. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto e apode con accenno di corpo ad andamento ovulare. Vetrina verde brillante sulla parete esterna. TAV. 12.

Misure: Ø 7cm; sp. 0,4cm; alt. 2,2cm.

Diffusione: 1 esemplare (US 424).

Confronti: Ortona (inedito)

SL.MP./INV.M.5: Forma chiusa frammentaria. Impasto tipo SL.MP8. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo apode e lievemente rialzato verso l'interno con accenno di parete. Vetrina verde brillante sulla parete esterna. TAV. 12.

Misure: Ø 8cm; sp. 0,5cm; alt. 3,4cm.

Diffusione: 1 esemplare (US 424).

SL.MP./INV.M.6: Forma chiusa frammentaria. Impasto tipo SL.MP11. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto con profilo sporgente e rigato. Vetrina verde brillante sulla parete esterna. TAV. 12.

Misure: Ø 10cm; sp. 0,4cm; alt. 2,8cm.

Diffusione: 1 esemplare (US 178).

Tipologie forme aperte Invetriate Monocrome.

SL.MP/INV.M.7: Ciotolina frammentaria. Impasto tipo SL.MP12. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e modanato all'esterno con corpo emisferico. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 12.

Misure: Ø 13cm; sp. 0,5cm; alt. 2,9cm.

Diffusione: 1 esemplare (US 424).

SL.MP./INV.M.8: Ciotolina frammentaria. Impasto tipo SL.MP13. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto sporgente all'esterno e parete con alta carena. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 12

Misure: Ø 14cm; sp. 0,4cm; alt. 3,7cm.

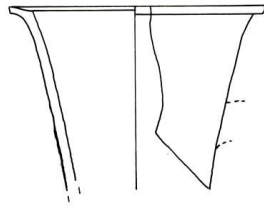
Diffusione: 6 esemplare (US 142-162-414-424).

Confronti: Lagopesole (FIORILLO 2001, p. 224 Tav. II b)

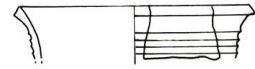
SL.MP./INV.M.9: Ciotolina frammentaria. Impasto tipo SL.MP12. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e corpo emisferico. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 12.

Misure: Ø 14cm; sp. 0,5cm; alt. 2,5cm.
 Diffusione: 1 esemplare (US 865).
 Confronti: Bari (AIRÒ 2015, p. 152 fig. 18 n. 23)

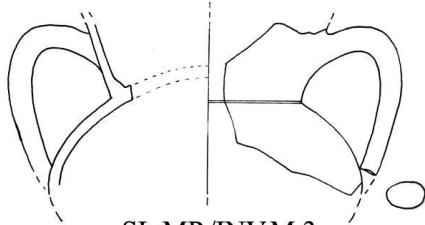
- SL.MP/INV.M.10: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP10. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto lievemente sporgente all'esterno e corpo carenato. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 12.
 Misure: Ø 17cm; sp. 0,5cm; alt. 3,9cm.
 Diffusione: 1 esemplare (US 402).
 Confronti: Bari (AIRÒ 2015, p. 152 fig. 18 n. 23)
- SL.MP./INV.M.11: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP14. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e distinto e parete rettilinea. Vetrina verde sulla parete interna su ingobbio. TAV. 12.
 Misure: Ø 17cm; sp. 0,4cm; alt. 3,5cm.
 Diffusione: 4 esemplare (US 158-424-806).
- SL.MP./INV.M.12: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP13. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto lievemente aggettante all'esterno e corpo con carenato. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 12.
 Misure: Ø 18cm; sp. 0,5cm; alt. 3,2cm.
 Diffusione: 1 esemplare (US 158-408-424).
 Confronti: Ostuni (CALIANDRO 2012, tav. 2 n. 4)
- SL.MP./INV.M.13: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP15. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno, bordo rientrante all'esterno e parete carenata. Vetrina verde sulla parete interna. TAV. 12.
 Misure: Ø 17cm; sp. 0,5cm; alt. 4,3cm.
 Diffusione: 2 esemplare (US 473-900).
 Confronti: Ostuni (CALIANDRO 2012, tav. 1 n. 7)
- SL.MP/INV.M.14: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP8. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e parete rettilinea. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 12.
 Misure: Ø 20,7cm; sp. 0,5cm; alt. 3cm.
 Diffusione: 1 esemplare (US 900).
- SL.MP./INV.M.15: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP13. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto sporgente all'esterno e parete con alta carena. Vetrina verde brillante sulla parete interna e sesterza. TAV. 12.
 Misure: Ø 18cm; sp. 0,6cm; alt. 4cm.
 Diffusione: 1 esemplare (US 162).
- SL.MP./INV.M.16: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP11. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da corpo orlo a sezione a punta, bordo ingrossato all'esterno e parete carenata. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 12.
 Misure: Ø 20cm; sp. 0,6cm; alt. 5,2cm.
 Diffusione: 1 esemplare (US 178).



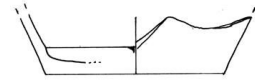
SL.MP./INV.M.1



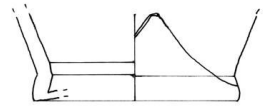
SL.MP./INV.M.2



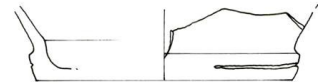
SL.MP./INV.M.3



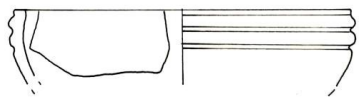
SL.MP./INV.M.4



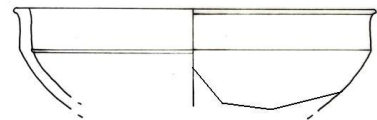
SL.MP./INV.M.5



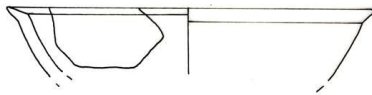
SL.MP./INV.M.6



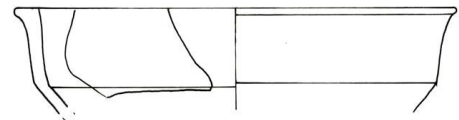
SL.MP./INV.M.7



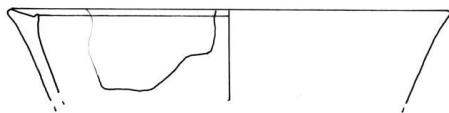
SL.MP./INV.M.8



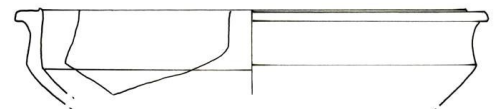
SL.MP./INV.M.9



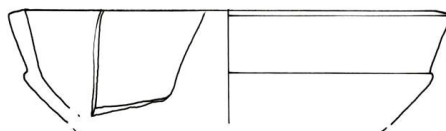
SL.MP./INV.M.10



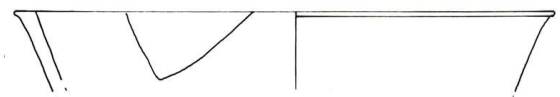
SL.MP./INV.M.11



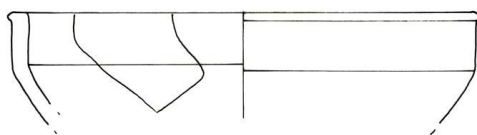
SL.MP./INV.M.12



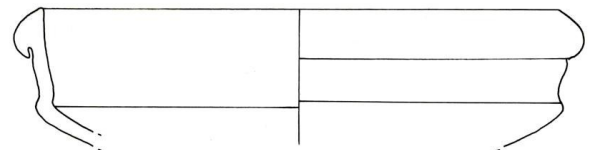
SL.MP./INV.M.13



SL.MP./INV.M.14



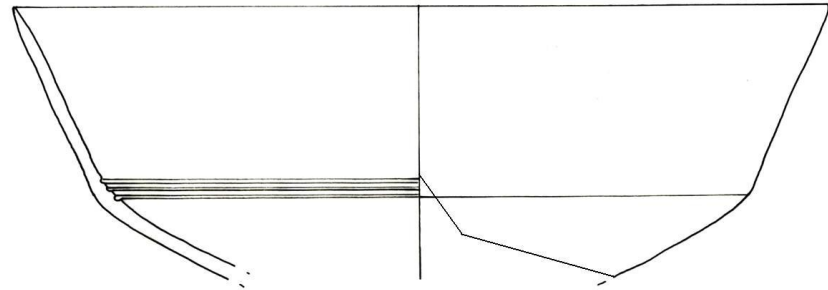
SL.MP./INV.M.15



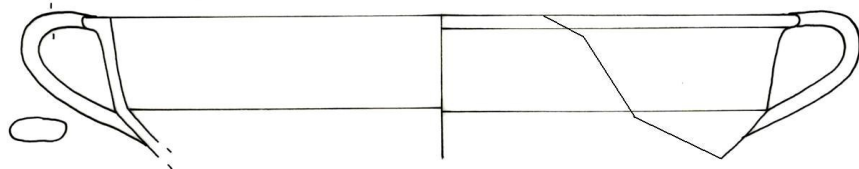
SL.MP./INV.M.16



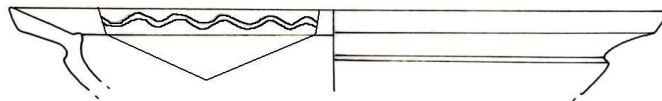
TAVOLA 12. Invetriate Monocrome da San Lorenzo e Masseria Pantano.



SL.MP./INV.M.17



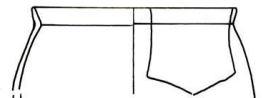
SL.MP./INV.M.18



SL.MP./INV.M.19



SL.MP./INV.M.20



SL.MP./INV.M.21



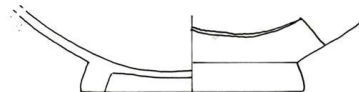
SL.MP./INV.M.22



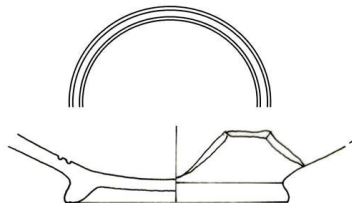
SL.MP./INV.M.23



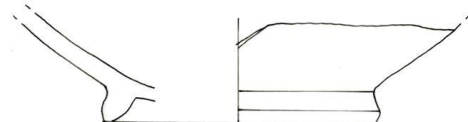
SL.MP./INV.M.24



SL.MP./INV.M.25



SL.MP./INV.M.26



SL.MP./INV.M.27



SL.MP./INV.M.28

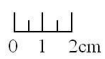


TAVOLA 13. Invetriate Monocrome da San Lorenzo e Masseria Pantano.

- SL.MP./INV.M.17: Bacino frammentario. Impasto tipo SL.MP7. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e profonda vasca carenata con scanalatura all'interno. Vetrina verde brillante sulla parete interna e patina all'esterno. TAV. 13.
Misure: Ø 26,9cm; sp. 0,4cm; alt. 9cm.
Diffusione: 3 esemplare (US 409/414-424-4056).
Confronti: Lucera (WHITEHOUSE 1986, p. 579 fig. 5)
- SL.MP./INV.M.18: Bacino frammentario. Impasto tipo SL.MP7. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto aggettante all'esterno, parete carenata e presenza di anse a sezione ellittica complanari all'orlo. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 13.
Misure: Ø 23,6cm; sp. 0,4cm; alt. 4,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 408/424).
- SL.MP/INV.M.19: Piatto frammentario. Impasto tipo SL.MP10. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da una tesa con profilo a punta e inclinata all'interno e corpo emisferico schiacciato. Vetrina verde brillante sulla parete interna. Decoro inciso con motivo a linee ondulata sulla tesa. TAV. 13.
Misure: Ø 21cm; sp. 0,5cm; alt. 2,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 900).
- SL.MP./INV.M.20: Piatto frammentario. Impasto tipo SL.MP7. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da una tesa a profilo arrotondato e inclinato verso l'interno. Vetrina verde sulla parete interna. TAV. 13.
Misure: Ø 25cm; sp. 0,6cm; alt. 1,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 405).
- SL.MP./INV.M.21: Tazza frammentaria. Impasto tipo SL.MP9. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e corpo a sacchetto. Vetrina verde chiara sulla parete esterna. TAV. 13.
Misure: Ø 7cm; sp. 0,2cm; alt. 2,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 313/315).
Confronti: Monte d'Argento (TORRE- CIARROCCI 2006, p. 276 tav. II n. 12)
- SL.MP./INV.M.22: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP7. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su piede ad anello. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 13.
Misure: Ø 5,6cm; sp. 0,5cm; alt. 2cm.
Diffusione: 4 esemplari (US 402-403-424-89).
- SL.MP./INV.M.23: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP16. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo poco umbonato su piede ad anello. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 13.
Misure: Ø 6cm; sp. 0,5cm; alt. 1,1cm.
Diffusione: 2 esemplare (US 111-119).
- SL.MP/INV.M.24: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP16. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo

- umbonato su piede ad anello e parete carenata. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 13.
Misure: Ø 5,5cm; sp. 0,4cm; alt. 2,7cm.
Diffusione: 3 esemplare (US 142-408-424).
- SL.MP./INV.M.25: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP16. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su piede ad anello e parete emisferica. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 13.
Misure: Ø 8cm; sp. 0,3cm; alt. 2,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 424).
- SL.MP./INV.M.26: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP9. Frammento della parte inferiore vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su basso piede ad anello. Vetrina verde brillante sulla parete interna. Decoro a cerchi concentrici nel cavetto. TAV. 13.
Misure: Ø 8cm; sp. 0,5cm; alt. 2,8cm.
Diffusione: 2 esemplare (US 51).
- SL.MP./INV.M.27: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP9. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su piede ad anello con sezione a punta. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 13.
Misure: Ø 9,8cm; sp. 0,6cm; alt. 3,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (US538).
- SL.MP./INV.M.28: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP9. Frammento della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su basso piede ad anello. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 13.
Misure: Ø 11cm; sp. 0,6cm; alt. 2,9cm.
Diffusione: 2 esemplare (US 132-814).

Ceramiche RMR.

Le ceramiche invetriate cosiddette RMR, con un numero di forme riconosciute pari a 301 unità (29 forme chiuse e 272 aperte), rappresentano il 4,27% delle ceramiche ritrovate. Presentano un rivestimento sia lucido che opaco posto su corpi ceramici forgiati con impasti che virano dal colore rosa al crema, una consistenza dura e tendenzialmente depurati con all'interno in alcuni casi piccoli inclusi bianchi. La vetrina è presente generalmente solo sulla parete a vista, e subito sotto l'orlo in alcuni casi nelle forme aperte. Nelle forme chiuse sembra che, oltre alla vetrina con motivo dipinto all'esterno, è presente all'interno anche un sottile strati di vetrina trasparente.

I pochi frammenti di forme chiuse risultano essere molto piccoli e relativi a porzioni di pareti, elemento che non ci permette di individuare precise tipologie morfologiche. È possibile, nel limite del dato, ricondurre alcuni di questi pezzi alla forma della brocca o del boccale con collo alto distinto dal corpo.

Meglio conservate e maggiormente attestate sono invece le forme aperte, tra cui la ciotola di piccole/medie con orlo arrotondato e corpo emisferico, che trova poi anche

alcune lievi varianti morfologiche. Sempre della stessa grandezza sono altri tipi di ciotole che si caratterizzano per gli orli di diversa fattura e i corpi ancora una volta a vasca sia emisferica sia carenata. Non mancano neanche questa volta esemplari di bacini con orli che variano da quelli bifidi a quelli piatti o a sezione triangolare, con corpi contraddistinti da vasche con alta carena. Attestati, in basse percentuali rispetto alle altre morfologie, sono anche piatti e salsiere, che per quanto frammentarie conservano gli elementi morfologici caratteristici della forma vascolare. I fondi rinvenuti fanno riferimento esclusivamente a fondi piatti o lievemente umbonati su piede ad anello di varie fatture e tipologie, a volte con fori per la sospensione realizzati su argilla cruda.

Gli schemi decorativi che ornano queste stoviglie sono caratterizzate sia dalla tricromia canonica nero, verde e rosso, sia dall'uso solamente dei pigmenti nero e rosso³¹⁰. I decori presenti sui frammenti di forme chiuse, di più dubbia interpretazione data la frammentarietà, sono di tipo geometrico con linee e fasce o anche riproducenti un disegno pseudo zoomorfo con la realizzazione di squame campite da puntini. Articolato è invece lo schema decorativo presente sulle forme aperte, che comprende ornati di tipo geometrico, vegetale, zoomorfo e anche araldico. Sulle tese e orli piatti con uno spessore sufficiente a contenere un decoro, sono realizzati motivi a fascia, motivi a linea ondulata e semicerchi continui (con o senza fascia rossa). Sui bordi tra i motivi geometrici sono attestate oltre a semplici linee in bruno, motivi a fasce di cromia mista o a *chevron*, motivi a tenda con graticcio, semicerchi, o anche ad S rovesciate continue. Le uniche due varianti rinvenute di decoro vegetale sul bordo, sono costituite da tralci con foglie in bruno, campite con un graticcio in rosso. Per quanto riguarda poi i decori posti nei cavetti delle forme aperte oltre ai motivi a medaglione, foglie in rosso alternate a linee brune ondulate e il più tipico graticcio circolare, sono presenti motivi geometrici come triangoli, motivi crociformi con pallini o anche zoomorfi e araldici. Le forme che conservano il decoro su tutta la superficie sono poche e inoltre quasi tutte frammentarie. Dall'area di Pantano ci giunge una ciotola con un ornato costituito da l'alternarsi di fasce verdi e rosse con linee brune, mancante però della porzione del fondo. Un motivo vegetale, conservato solo in parte su una ciotola, raffigura steli terminanti con foglie a

³¹⁰ L'assenza del pigmento verde all'interno della tavolozza cromatica di alcune RMR può essere legata semplicemente alla frammentarietà dei reperti, e quindi alla mancanza dello schema decorativo integro, ma l'utilizzo della bicromia bruno e rosso si riscontra anche in alcune stoviglie parzialmente integre sia nella forma che nel decoro.

cuore campite con graticcio, con un motivo associato in verde sulle pareti e fascia rossa e linee nere sull'orlo. A carattere zoomorfo sono invece due ciotole: la prima riportante la porzione superiore di un cervide³¹¹, con tratto in bruno e campitura in rosso; la seconda la parte inferiore di un rapace con coda rigonfia³¹² campita da graticcio rosso, motivo associato a ornato vegetale.

Le morfologie riconosciute si riferiscono a 23 unità di tipo aperte.

Tipologie forme aperte RMR.

- SL.MP/RMR.1: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP17. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo bifido e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee e fasce rettilinee e ondulate realizzato in rosso e bruno. TAV. 14.
Misure: Ø 15cm; sp. 0,4cm; alt. 3,2cm.
Diffusione: 3 esemplari (US 424-454-458).
- SL.MP/RMR.2: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee e fasce in rosse e verde e catena formata da S continue in bruno. TAV. 14.
Misure: Ø 14,9cm; sp. 0,4cm; alt. 3,5cm.
Diffusione: 3 esemplari (US 458-477-481).
- SL.MP/RMR.3: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP17. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee e fasce in rosso e nero con motivo a chevron in bruno. TAV. 14.
Misure: Ø 16cm; sp. 0,4cm; alt. 2,8cm.
Diffusione: 3 esemplari (US 414-424).
- SL.MP/RMR.4: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP17. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e parete con bassa carene. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da fasce realizzato in rosso e verde. TAV. 14.
Misure: Ø 18,7cm; sp. 0,5cm; alt. 4,8cm.
Diffusione: 2 esemplari US 162-466).

³¹¹ L'interpretazione della figura zoomorfa come cervo è data dalle fattezze dell'animale, che si accostano in maniera quasi netta a quelle del cervo riprodotto su uno dei piatti in protomaiolica provenienti dai depositi stratigrafici del castello di Lucera (WHITEHOUSE 1978, pp. 39-40 fig. 12).

³¹² Oltre a questo frammento ne è presente un altro, sempre in RMR e molto frammentario, che si differenzia dal precedente solo per la zampa costituita da un semplice tratto in bruno. Questa iconografia sembra richiamare un'ascendenza delle ceramiche siciliane, caratterizzate appunto da una geometrizzazione della campitura dei corpi e delle code tondeggianti, tipo di resa che ritroveremo in certa misura anche in alcune ceramiche brindisine (PATITUCCI 1993, pag. 38 tav. III b).

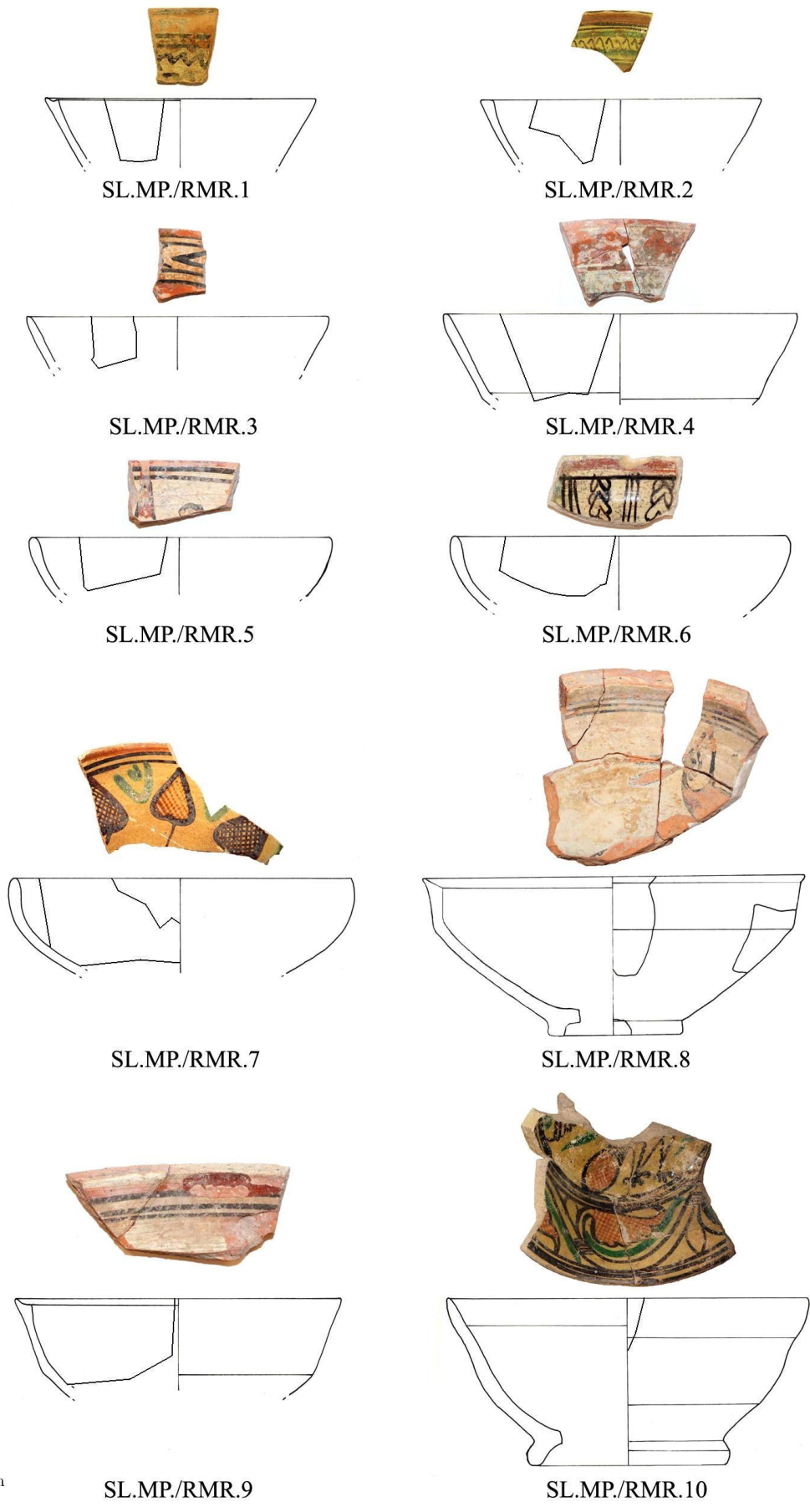


TAVOLA 14. Ceramica RMR da San Lorenzo e Masseria Pantano.

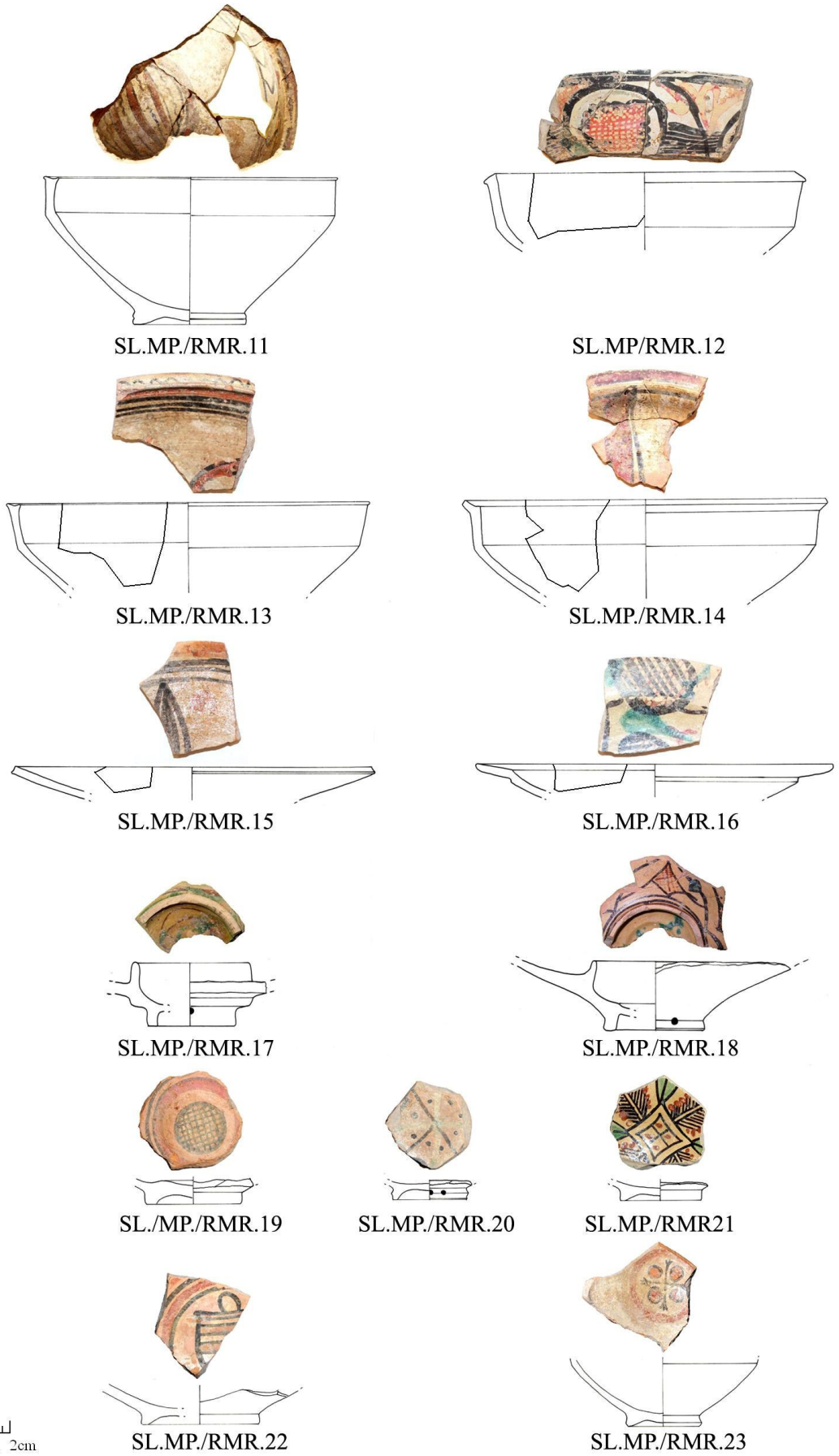


TAVOLA 15. Ceramica RMR da San Lorenzo e Masseria Pantano.

- SL.MP/RMR.5: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP17. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo probabilmente di tipo geometrico costituito da linee realizzate in rosso e bruno. TAV. 14.
Misure: Ø 16cm; sp. 0,4cm; alt. 3cm.
Diffusione: 9 esemplari (US 458-466-482-522-800).
- SL.MP/RMR.6: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato bordo rientrante e parete emisferica. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee realizzate in rosso, verde e bruno con catene porte in verticale in tratto bruno. TAV. 14.
Misure: Ø 17,6cm; sp. 0,5cm; alt. 3,8cm.
Diffusione: 3 esemplari (US 162-473-549).
- SL.MP/RMR7variante.6: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un arrotondato bordo rientrante e parete emisferica (differente da SL.MP/RMR6 per dimensioni e rientro del bordo). Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale in bruno, verde e rosso, costituito da foglie cuoriformi campiti a graticcio su lunghi steli in bruno e motivi accessori in verde. TAV. 14.
Misure: Ø 18cm; sp. 0,5cm; alt. 5cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 131/178).
- SL.MP/RMR.8: Ciotola. Impasto tipo SL.MP17. Forma contraddistinta da un orlo inclinato, bordo dritto, corpo carenato e fondo piatto su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo zoomorfo costituito dalla raffigurazione di un cervide conservato solo nel capo. TAV. 14.
Misure: Ø orlo 19cm; Ø fondo 6,7sp. 0,5cm; alt. 7,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 424).
- SL.MP/RMR.9: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP17. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato e bifido e parete carenata. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee e fasce realizzato in rosso e bruno. TAV. 14.
Misure: Ø 18cm; sp. 0,4cm; alt. 4,2cm.
Diffusione: 3 esemplari (US 423-424-458).
- SL.MP/RMR.10: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta, bordo rigonfio, parete carenata fondo su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo zoomorfo costituito da porzione bassa di un volatile con coda rigonfia e campita a graticcio. Motivo accessorio sul bordo di tipo vegetale con foglie continue. TAV. 14.
Misure: Ø orlo 19cm; Ø fondo 10,2cm; sp. 0,7cm; alt. 8,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 100).
- SL.MP/RMR.11: Ciotola. Impasto tipo SL.MP17. Forma contraddistinta da un orlo bifido, bordo dritto, corpo carenato fondo umbonato su piede ad anello

modanata. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da medaglione centrale con linee ondulate in bruno e rosso, fascia a chevron in bruno sul bordo interno e fascia rossa su bordo. TAV. 15.

Misure: Ø orlo 20cm; Ø fondo 7,7cm; sp. 0,5cm; alt. 10,1cm.

Diffusione: 1 esemplare (US 414/424).

- SL.MP/RMR.12: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno e corpo carenato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale costituito da fascia di foglie continue campite a graticcio e tralci in rosso, verde e bruno. TAV. 15.
Misure: Ø 20cm; sp. 0,7cm; alt. 5,1cm.
Diffusione: 2 esemplare (US 402/403-424).
- SL.MP/RMR.13: Bacino frammentario. Impasto tipo SL.MP17. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo bifido, bordo inclinato e corpo carenato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee realizzato in rosso e bruno con motivo a linea ondulata sull'orlo in bruno. TAV. 15.
Misure: Ø 24cm; sp. 0,4cm; alt. 6cm.
Diffusione: 5 esemplari (US 402-403-414-424).
Confronti: Policoro (SALVATORE 1984, tav. CC n. 15)
- SL.MP/RMR.14: Bacino frammentario. Impasto tipo SL.MP17. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato e bifido, bordo inclinato e corpo carenato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale costituito da foglia lanceolata in bruno e rosso che parte dal centro e fascia sull'orlo in rosso. sovrappintura in pallini bianchi. TAV. 15.
Misure: Ø 24cm; sp. 0,7cm; alt. 6,6cm.
Diffusione: 2 esemplari (US 403-424).
- SL.MP/RMR.15: Piatto frammentario. Impasto tipo SL.MP17. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale costituito da foglie in bruno fascia in rosso. TAV. 15.
Misure: Ø 23,9cm; sp. 0,4cm; alt. 2,2cm.
Diffusione: 2 esemplari (US 405-424).
- SL.MP/RMR.16: Piatto frammentario. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da una tesa inclinata all'interno distinta dal corpo con pareti leggermente curve. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale costituito da fiori globulari campiti a graticci dipinta in rosso, verde e bruno. TAV. 15.
Misure: Ø 24cm; sp. 0,5cm; alt. 2,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 800).
- SL.MP/RMR.17: Salsiera frammentaria. Impasto tipo SL.MP4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinta da un orlo arrotondato, corpo carenato all'esterno e emisferico all'interno, tesa piatta a metà del corpo e fondo umbonato su piede ad anello. Decoro geometrico di tipo astratto all'interno della vasca e in parte visibile anche sulla tesa. TAV. 15.

Misure: Ø orlo 8cm; Ø 5,8cm; sp. 0,6cm; alt. 4,2cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 473).

- SL.MP./RMR.18: Salsiera frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo rientrante, tesa inclinata verso l'alto a metà del corpo e fondo umbonato su piede ad anello. Decoro di tipo geometrico/vegetale sulla tesa e a macchie verdi nella vasca. TAV. 15.
Misure: Ø orlo 8,4cm; Ø fondo 6,7cm; sp. 0,5cm; alt. 4,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 800).
- SL.MP./RMR.19: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP18. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto con cavetto rialzato su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico con medaglione campito a graticcio in bruno e rosso. TAV. 15.
Misure: Ø 7cm; sp. 0,5cm; alt. 2cm.
Diffusione: 7 esemplari (US 125-402-405-450).
Confronti: Ordona (WHITEHOUSE 1988 p. 314 fig. 59 n. 41)
- SL.MP./RMR.20: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su piede ad anello modanato e con fori di sospensione. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito linee dritte, ondulate e pallini dipinte in rosso, verde e bruno. TAV. 15.
Misure: Ø 5,5cm; sp. 0,5cm; alt. 1,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 466).
- SL.MP./RMR.21: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo lievemente umbonato u basso piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico/vegetale costituito da una losanga centrale e ad alberelli stilizzati dipinta in rosso, verde e bruno. TAV. 15.
Misure: Ø 6cm; sp. 0,5cm; alt. 1,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 458).
- SL.MP./RMR.22: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP18. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su basso fondo ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo araldico con parte di uno scudo a fasce dipinti in rosso e bruno. TAV. 15
Misure: Ø 8,7cm; sp. 0,5cm; alt. 2,9cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 424).
- SL.MP./RMR.23: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP18. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su basso piede ad anello e parete carenata. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da una croce centrale e pallini accessori dipinto in rosso e bruno. TAV. 15.
Misure: Ø 5,1cm; sp. 0,5cm; alt. 5,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 837).

Protomaioliche.

La classe fine da mensa maggiormente attestata è quella delle protomaioliche con un numero di forme riconosciute pari ad un quantitativo di 741 unità (157 forme chiuse e 584 forme aperte), venendo così a costituire il 10,50% di tutta la ceramica raccolta. Si caratterizzano generalmente per argille di colore beige/crema, più raramente rosa, con una consistenza dura e un buon grado di depurazione dell'impasto. Il rivestimento stannifero è presente esclusivamente sulle superfici a vista sia delle forme chiuse che di quelle aperte. Così come nelle RMR, le forme di tipo chiuso, sembra che oltre alla vetrina con motivo dipinto all'esterno, sia presente all'interno anche un sottile strato di rivestimento trasparente. Si annota inoltre la presenza residuale di vetrine di colore giallo, che trovano confronti con altre terrecotte provenienti da diversi contesti foggiani. Ancora una volta le forme di tipo chiuse risultano decisamente inferiori e molto frammentarie. I reperti meglio conservati sembrano definire morfologie come la brocca monoansata con alti colli distinti dal corpo globulare o semiglobulare e con fondo piatto. Gli orli di tali forme sono generalmente a sezione appuntita o piatta, oltre a presentare la tipica trilobatura generalmente posta sul margine opposto a quello con la presa. Le anse, a sezione schiacciata, sono in linea di massima molto allungate e vengono ad impostarsi poco sotto l'imboccatura e a metà del corpo vascolare. Diffusi sono anche esemplari di beccucci versatoio conici e molto sviluppati.

I parziali schemi decorativi visibili sembrano al momento attestare una quasi totale appartenenza agli ornati di tipo geometrico, costituiti fondamentalmente da motivi lineari o con fasce a *chevron*.

La maggior parte delle stoviglie rinvenute fa riferimento invece a forme di tipo aperte come ciotole, piatti, salsiere e bacini. La stoviglia più attestata è la ciotola con orlo arrotondato e corpo a vasca carenata. Le varianti tipologiche delle ciotole sono comunque numerose, comprendenti orli che variano, per citarne qualcuno, da quello piatto a quello inclinato all'interno o con bordo bifido e vasche sia carenate che a profilo emisferico. Meno diffusi ma presenti sono gli esemplari di bacini medio/grandi e pertinenti sia a protomaioliche con rivestimento opaco sia con rivestimento giallastro. Altre forme attestate sono il piatto e la salsiera, presente in tre varianti: il primo tipo presenta un orlo arrotondato, vasca emisferica e tesa inclinata verso l'alto; il secondo tipo, invece, ha un orlo rigonfiato, vasca emisferica con un rigonfiamento all'altezza della tesa esterna, la quale risulta avere un andamento lievemente inclinato verso l'alto; la terza si caratterizza per il suo orlo inclinato all'esterno, vasca concava, fondo piatto

su alto piede ad anello e una tesa inclinata verso l'alto. Tutte le morfologie aperte sembrano, infine, riferirsi solamente fondi piatti o umbonati su pieni ad anello.

Gli schemi decorativi che ornano queste forme sono caratterizzate da diverse combinazioni cromatiche. La soluzione più diffusa è quella della tricromia bruno, verde e giallo, ma attestati sono anche frammenti con la bicromia di bruno e verde, quatricromia bruno, verde, giallo e azzurro, o la tricromia bruno, giallo e blu e l'inusuale tricromia bruno, azzurro e rosso riscontrata in un singolo caso (SL.MP.PROT23). L'ornato a maggior successo è quello di tipo geometrico: linee, fasce costituite da linee oblique o spezzate, motivi cruciformi complessi, losanghe, triangoli, medaglioni di vario genere, ecc. Seguono poi le raffigurazioni vegetali che comprendono fiori a più petali o a quattro foglie lanceolate che partono dal cavetto, e in alcuni casi anche adornate da decori di tipo geometrico come spirali o puntature. Meno diffusi ma presenti sono i decori zoomorfi con la rappresentazione ornitomorfe o ittiche in diverse rese stilistiche; pochissimi sono invece i contenitori ceramici sul quale sono presenti raffigurazioni antropiche. Infine si annoverano anche le protomaioliche prive di ornato o con solo decoro in bruno, nella maggior parte dei casi costituiti da croci potenziate al centro del cavetto.

Si attestano anche alcuni esemplari di ceramica protomaiolica a sfondo azzurro e decoro in tratto bruno, caratterizzate da argille color giallo pallido, più raramente di color crema, e ricche di inclusi, mentre lo strato di rivestimento è abbastanza spesso e posto sulla faccia a vista. Si contano 9 forme, relative a ciotola di medio/piccole dimensioni e piatti con orlo inclinato e rigonfio. I decori, poco leggibili vista l'esiguità dei pezzi conservati, sembrano riferirsi a schemi di tipo geometrico.

Accanto alle protomaioliche che si collocano più strettamente a filiere locali ci sono 14 forme aperte riconducibili alla produzione brindisina. Fortemente frammentari, i pezzi fanno riferimento quasi tutte alla forma della ciotola e solo in un caso al piatto. Presentano argille chiare, mediamente depurte, rivestimenti opachi e decori in bicromia giallo e bruno, bruno e verde e solo in un caso nero e azzurro. Il decoro più attestato è quello tipico e distintivo della protomaiolica brindisina: un ornato a fascia e *chevron* sul bordo, dipinto in bruno e giallo, e medaglione con graticcio nel cavetto realizzato con tratto giallo. Un fondo infine, sempre riconducibile a questa produzione, è decorato con un largo reticolo in bruno con puntinato in giallo, che trova confronto con una protomaiolica brindisina rinvenuta tra le ceramiche importate a Cesarea³¹³.

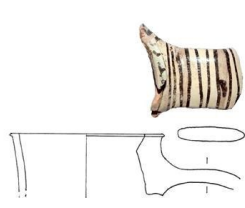
³¹³ Vedi confronti riportati per SL.MP./PROT.51

Tipologie forme chiuse Protomaioliche locali.

- SL.MP/PROT.1: Brocca o boccale frammentario. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo con profilo superiore trilobato e bordo rettilineo. Rivestimento solo all'esterno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da fascia di chevron in bruno e puntivi verdi. TAV. 16
Misure: Ø 8,2cm; sp. 0,4cm; alt. 3,4cm; ansa 3,5x0,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 158).
- SL.MP/PROT.2: Brocca frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto collo cilindrico e ansa a nastro sotto l'orlo. Rivestimento solo all'esterno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee e fasce rettilinee in bruno e verde. TAV. 16.
Misure: sp. 0,3 cm; alt. 4,5cm.
Diffusione: 3 esemplari (US 142-476-603).
- SL.MP/PROT.3: Brocca frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte centrale della forma vascolare contraddistinto da un corpo globulare con innesto di cannello versatoio e alto collo distinto dal corpo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee e fasce rettilinee e oblique realizzato in bruno e verde. TAV. 16.
Misure: sp. 0,4cm; alt. 10,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 414).
- SL.MP/PROT.4: Brocca frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento relativo ad un cannello per versare di forma troncoconica. Rivestimento solo all'esterno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee realizzate in bruno. TAV. 16.
Misure: lunghezza 6 cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 424).
- SL.MP/PROT.5: Boccale frammentario. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto e apode e un corpo semiglobulare. Rivestimento solo all'esterno con schema decorativo non identificabile. TAV. 16.
Misure: Ø 12cm; sp. 0,6cm; alt. 4,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 477).
- SL.MP/PROT.6: Albarello frammentario. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo su alto piedistallo inclinato. Rivestimento solo all'esterno con schema non visibile. TAV. 16.
Misure: Ø 11,3cm; sp. 0,5cm; alt. 3,2cm.
Diffusione: esemplari (US 51).

Tipologie forme aperte Protomaioliche locali.

- SL.MP/PROT.7: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta con bordo ingrossato all'interno e corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale costituito da voglie arrotondate in bruno, verde e giallo. TAV. 16.
Misure: Ø 14cm; sp. 0,4cm; alt. 4cm.
Diffusione: 5 esemplari (US 424-408).



SL.MP./PROT.1



SL.MP./PROT.2



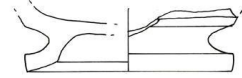
SL.MP./PROT.3



SL.MP./PROT.4



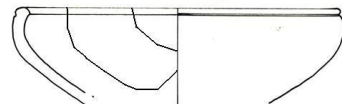
SL.MP./PROT.5



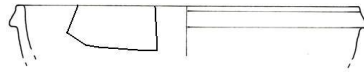
SL.MP./PROT.6



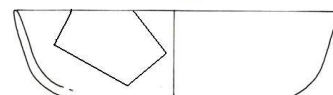
SL.MP./PROT.7



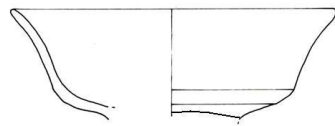
SL.MP./PROT.8



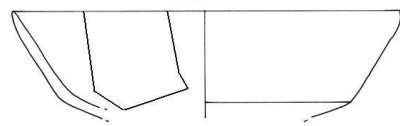
SL.MP./PROT.9



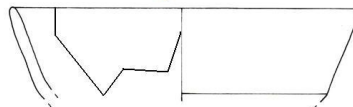
SL.MP./PROT.10



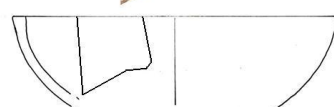
SL.MP./PROT.11



SL.MP./PROT.12



SL.MP./PROT.13

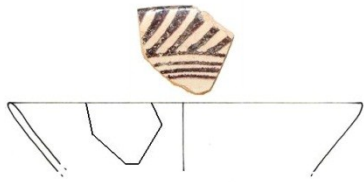


SL.MP./PROT.14

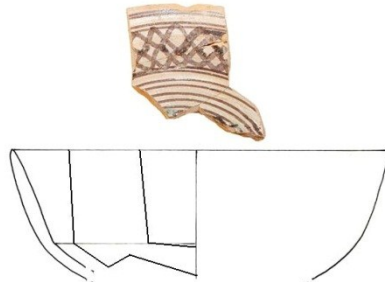


TAVOLA 16. Protomaioliche da San Lorenzo e Masseria Pantano.

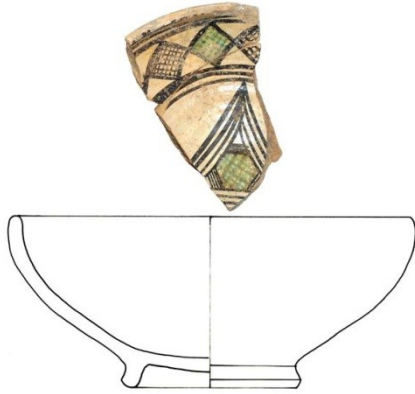
- SL.MP/PROT.8: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato bordo incavo e parete curvilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito motivo principale a medaglione triangolare realizzato in bruno. TAV. 16.
Misure: Ø 15cm; sp. 0,4cm; alt. 4,4cm.
Diffusione: 4 esemplari (US181-402-424-473).
Confronti: Ordon (WHITEHOUSE 1988 p. 315 fig. 60 n.50)
- SL.MP/PROT.9: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP17. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e bordo a nastro all'esterno. Rivestimento solo all'interno giallo privo di decoro. TAV. 16.
Misure: Ø 16cm; sp. 0,5cm; alt. 2,4cm.
Diffusione: 1 esemplari (us 466).
- SL.MP/PROT.10: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e corpo carenato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee e fasce dipinte in verde e bruno. TAV. 16.
Misure: Ø 15cm; sp. 0,4cm; alt. 3,9cm.
Diffusione: 3 esemplari (US 424-450).
- SL.MP/PROT.11: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e corpo svasato con bassa carena. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee e fasce rettilinee e ondulate realizzato bruno, verde e giallo. TAV. 16.
Misure: Ø 15cm; sp. 0,4cm; alt. 5cm.
Diffusione: 12 esemplari (us 126-142-403-424-806-814).
- SL.MP/PROT.12: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta, bordo inclinato e corpo con bassa carena. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito losanghe romboidali campite in graticcio e semicerchi dipinte sul bordo in bruno e verde e giallo. TAV. 16.
Misure: Ø 18cm; sp. 0,5cm; alt. 5cm.
Diffusione: 22 esemplari (US 158-164-403-408-424-429-473-800).
- SL.MP/PROT.13: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e corpo carenato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da un motivo a fascia complessa dipinta in bruno e verde. TAV. 16.
Misure: Ø 18cm; sp. 0,5cm; alt. 4,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 541).
- SL.MP/PROT.14: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo non identificato dipinto in bruno e verde. TAV. 16.
Misure: Ø 15cm; sp. 0,5cm; alt. 4cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 424).



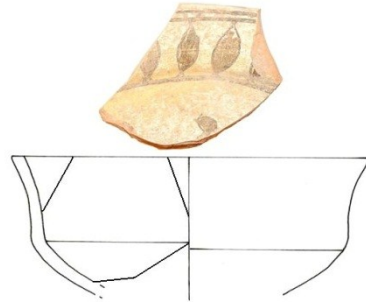
SL.MP./PROT.15



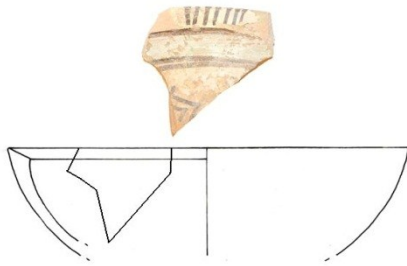
SL.MP./PROT.16



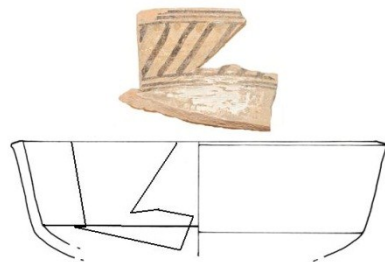
SL.MP./PROT.17



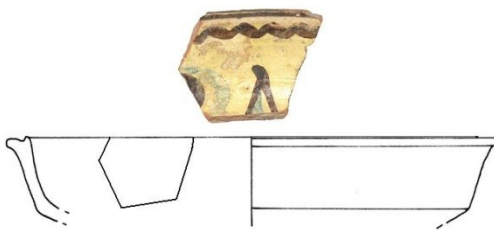
SL.MP./PROT.18



SL.MP./PROT.19



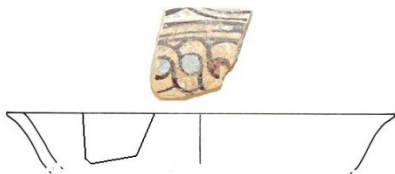
SL.MP./PROT.20



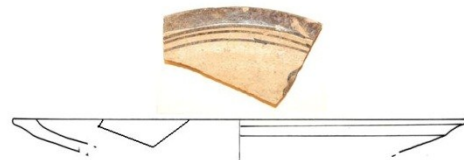
SL.MP./PROT.21



SL.MP./PROT.22



SL.MP./PROT.23

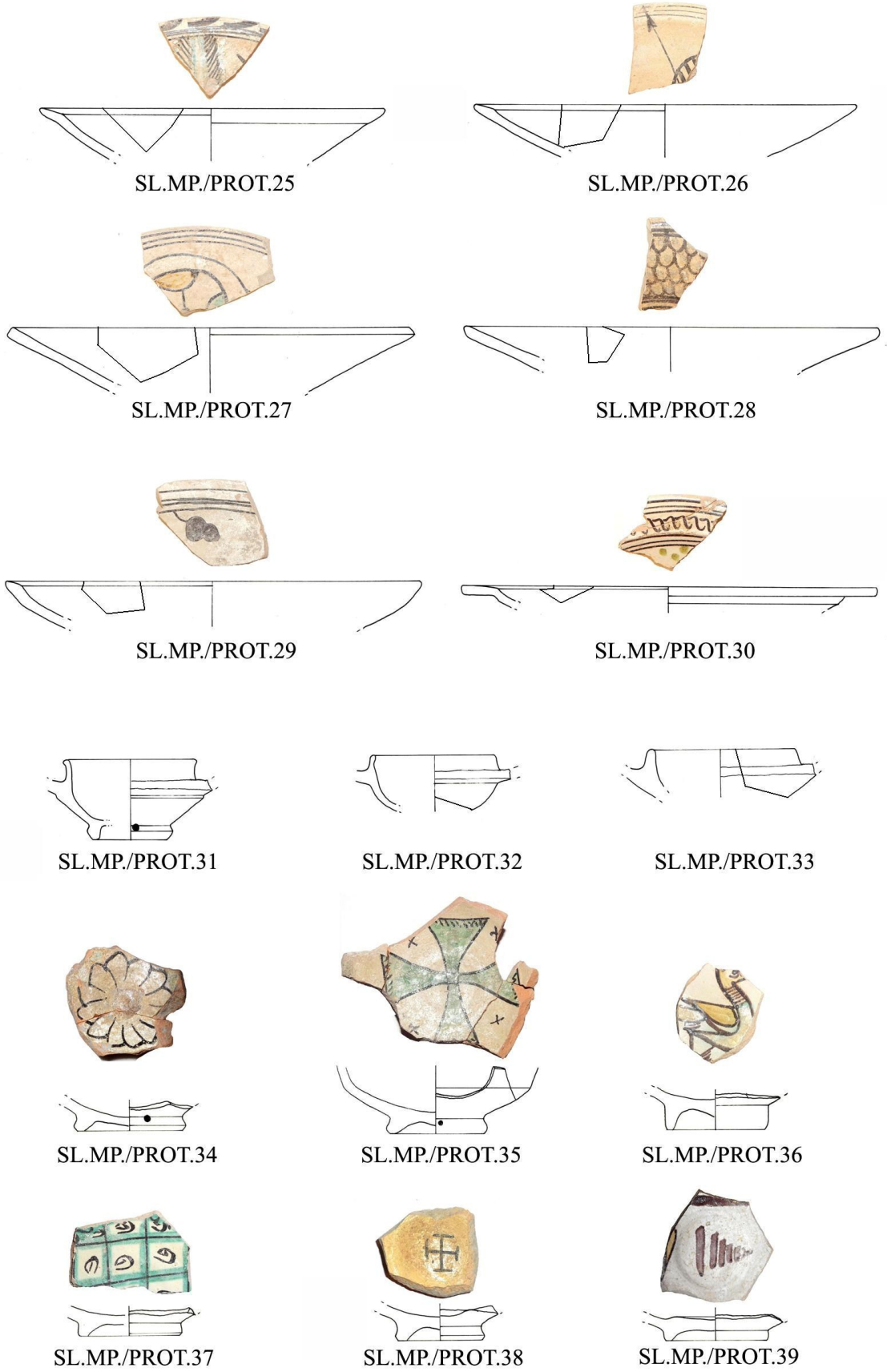


SL.MP./PROT.24

0 1 2cm

TAVAOLA 17. Protomaiolica da San Lorenzo e Masseria Pantano.

- SL.MP/PROT.15: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e bordo inclinato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee oblique dipinte in bruno. TAV. 17
Misure: Ø 15,9cm; sp. 0,3cm; alt. 3,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 424).
- SL.MP/PROT.16: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta, bordo ingrossato e parete carenata. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee intrecciate sul bordo e cerchi concentrici nella vasca dipinto in bruno slavato e verde. TAV. 17.
Misure: Ø 17cm; sp. 0,5cm; alt. 5,8cm.
Diffusione: 2 esemplari (US 424-427).
- SL.MP/PROT.17: Ciotola. Impasto tipo SL.MP1. Forma contraddistinta da un orlo arrotondato, corpo emisferico, fondo umbonato e alto piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da un triangolo campito a graticcio e linee sul bordo in bruno verde e giallo. TAV. 17.
Misure: Ø orlo 18cm; Ø fondo 7,8cm; sp. 0,6cm; alt. 7,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 400).
Confronti: Ordonà (WHITEHOUSE 1988 p. 314 fig. 59 n. 42)
- SL.MP/PROT.18: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto con parete carenata. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale stilizzato costituito da foglie lanceolate singole poste sul bordo basso della forma e realizzato in bruno. TAV. 17.
Misure: Ø 16cm; sp. 0,5cm; alt. 6,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 400).
- SL.MP/PROT.19: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico non definibile dipinto in bruno e verde. TAV. 17.
Misure: Ø 18cm; sp. 0,5cm; alt. 4,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 184).
- SL.MP/PROT.20: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno e coperchio carenato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee e pallini sul bordo dipinto in bruno e giallo. TAV. 17.
Misure: Ø 16cm; sp. 0,5cm; alt. 5,1cm.
Diffusione: 9 esemplari (US 142-402-424-427-453).
- SL.MP/PROT.21: Bacino frammentario. Impasto tipo SL.MP4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo bifido. Rivestimento giallastro solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico non definibile dipinto in bruno e verde. TAV. 17.
Misure: Ø 22cm; sp. 0,5cm; alt. 4cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 168).



0 1 2cm

TAVOLA 18. Protomaïolica da San Lorenzo e Masseria Pantano.

- SL.MP/PROT.22: Bacino frammentario. Impasto tipo SL.MP4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e bordo ricurvo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da losanghe romboidali campiti a graticcio. TAV. 17.
Misure: Ø 25cm; sp. 0,7cm; alt. 4,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 424).
- SL.MP/PROT.23: Piatto frammentario. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e parete svasata. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da una catena a due nastri e pallini dipinti in bruno, blu e rosso. TAV. 17.
Misure: Ø 17,7cm; sp. 0,5cm; alt. 2,3cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 123).
Confronti: Vibo (CUTERI, HYERACI 2013, p. 135 fig. 15 n. 1)
- SL.MP/PROT.24: Piatto frammentario. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto bordo distinto all'esterno e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee e fasce bruna sull'orlo. TAV. 17.
Misure: Ø 21cm; sp. 0,5cm; alt. 1,5cm.
Diffusione: 3 esemplari (US 424).
- SL.MP/PROT.25: Piatto frammentario. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale costituito da un alberello stilizzato dipinto in bruno e verde. TAV. 18.
Misure: Ø 19,8cm; sp. 0,5cm; alt. 3cm.
Diffusione: 3 esemplari (US 142-424-427).
- SL.MP/PROT.26: Piatto frammentario. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo antropomorfo visibile solo in minima parte (scudo e lancia) dipinta in bruno. TAV. 18.
Misure: Ø 22cm; sp. 0,5cm; alt. 3cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 142).
- SL.MP/PROT.27: Piatto frammentario. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e pareti rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico non definibile dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 18.
Misure: Ø 23cm; sp. 0,5cm; alt. 3,7cm.
Diffusione: 2 esemplari (US 142-814).
- SL.MP/PROT.28: Piatto frammentario. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo pseudo zoomorfo dipinto in bruno e verde. TAV. 18.
Misure: Ø 23,8cm; sp. 0,5cm; alt. 2,5cm.
Diffusione: 3 esemplari (US 424-4012).

- SL.MP/PROT.29: Piatto frammentario. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale foglia sul bordo dipinta in bruno. TAV. 18.
Misure: Ø 24cm; sp. 0,5cm; alt. 2,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 424).
- SL.MP/PROT.30: Piatto frammentario. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da una tesa lievemente inclinata all'interno e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee e fasce rettilinee e a forma di S e pallini nella vasca dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 18
Misure: Ø 24cm; sp. 0,5cm; alt. 1,5cm.
Diffusione: esemplari (US 126/134).
- SL.MP/PROT.31: Salsiera frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e rigonfio all'esterno, profonda vasca carenata, fondo piatto su piede ad anello e tesa a metà del corpo. Rivestimento solo sulle pareti visibili con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee e fasce rettilinee in bruno e verde. TAV. 18.
Misure: Ø orlo 8cm; Ø fondo 4,5cm; sp. 0,5cm; alt. 4,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 408).
- SL.MP/PROT.32: Salsiera frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo rigonfio, corpo emisferico e tesa orizzontale a metà corpo. Rivestimento solo sulle pareti a vista e privo di decoro. TAV. 18.
Misure: Ø 7,8cm; sp. 0,4cm; alt. 3,2cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 522).
- SL.MP/PROT.33: Salsiera frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, corpo emisferico e tesa inclinata a metà corpo. Rivestimento solo sulle pareti a vista e privo di decoro. TAV. 18.
Misure: Ø 8,7cm; sp. 0,6cm; alt. 2,7cm.
Diffusione: 3 esemplare (US 424-800-806).
Confronti: Rocca San Felice (ROTILI 2011, p. 125 fig. 3 n.1)
- SL.MP/PROT.34: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su piede ad anello Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale costituito da fiore con petali continui realizzato in bruno e verde. TAV. 18
Misure: Ø 6,2cm; sp. 0,5cm; alt. 1,8cm.
Diffusione: 1 esemplari (US 424).
- SL.MP/PROT.35: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato, piede ad anello e parete carenata. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo cruciforme costituito da una croce a braccia estense realizzato in bruno e verde. TAV. 18.
Misure: Ø 5,5cm; sp. 0,5cm; alt. 3,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 414).

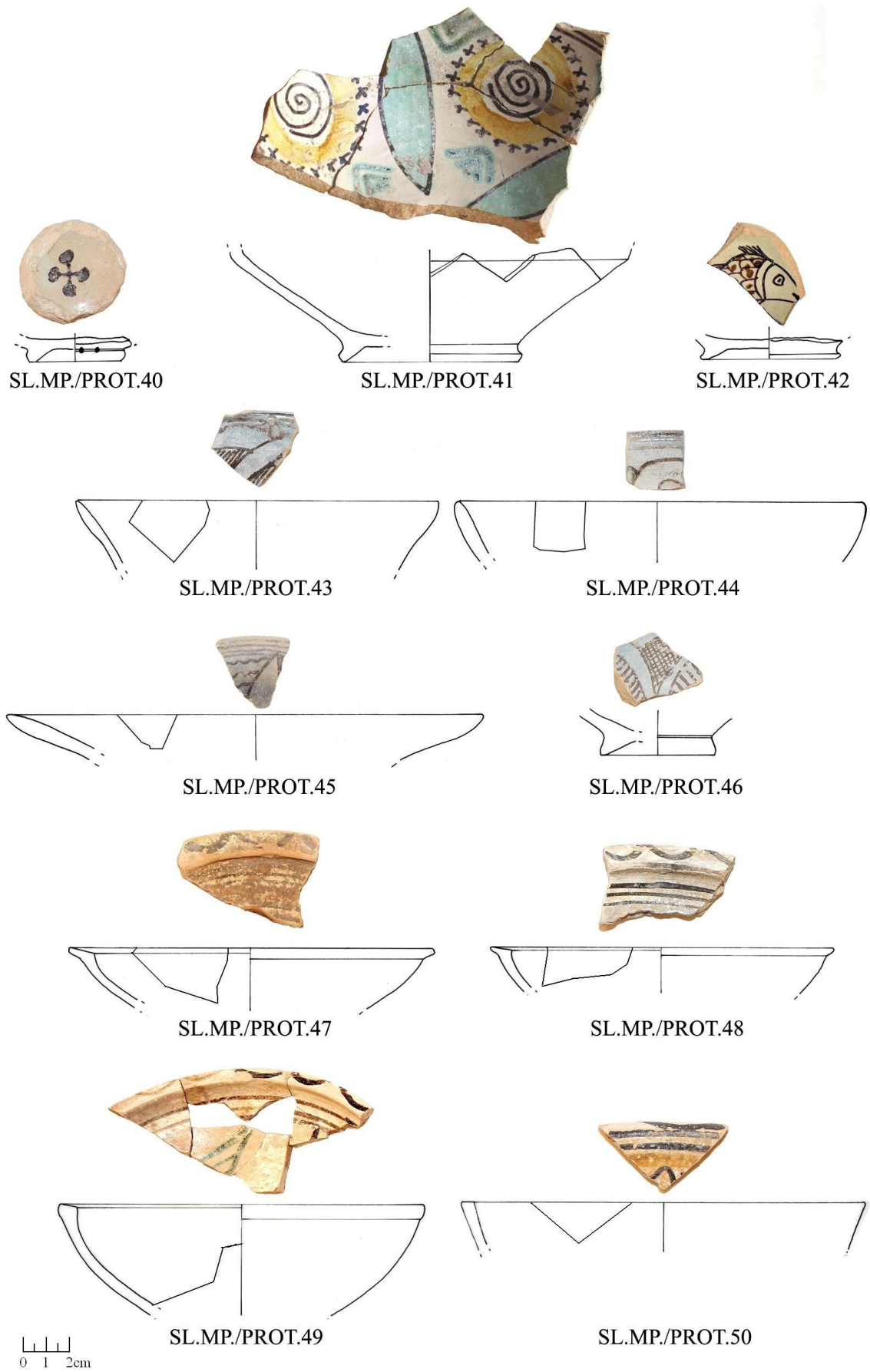


TAVOLA 19. Protomaioliche da San Lorenzo e Masseria Pantano.

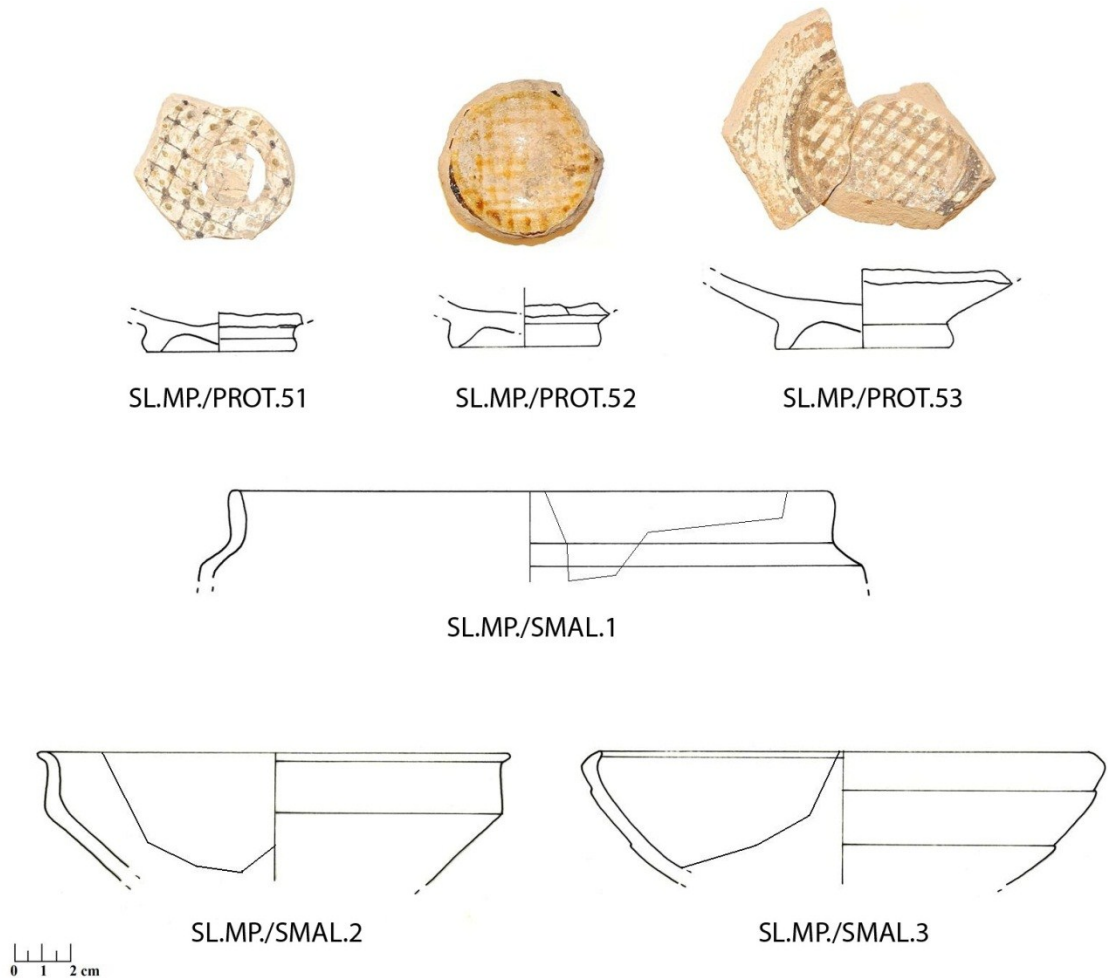


TAVOLA 20. Protomaioliche e Smaltate da San Lorenzo e Masseria Pantano.

- SL.MP/PROT.36: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo leggermente umbonato su alto piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo zoomorfo costituito da un volatile dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 18
Misure: Ø 5,8cm; sp. 0,5cm; alt. 2,3cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 403).
- SL.MP/PROT.37: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un leggermente umbonato e fondo ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da scacchiera e motivi lineari dipinto in bruno e verde. TAV. 18.
Misure: Ø 5,9cm; sp. 0,5cm; alt. 1,7cm.
Diffusione: 9 esemplari (US 178-403-424-427-806).
- SL.MP/PROT.38: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su fondo ad anello. Rivestimento giallastro solo all'interno con schema decorativo di tipo cruciforme dipinto in bruno. TAV. 18.
Misure: Ø 5cm; sp. 0,6cm; alt. 2cm. 18.
Diffusione: 10 esemplari (US 142-162-169-424-428).
Confronti: Montecorvino (questa stessa tesi MCV/PROT.32)

Napoli (ARTHUR 1984, p. 319 fig. 6)
 Rocca San Felice (ROTILI 2011, p. 125 fig. 3 n.1)
 Rupe Canina (COPPOLA *et alii* 2003, p. 349 tav. II n. 1)

- SL.MP/PROT.39: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee in bruno. TAV. 18.
 Misure: Ø 6cm; sp. 0,5cm; alt. 1,5cm.
 Diffusione: 2 esemplari (US 424).
 Confronti: Tropea (DI GANGI 1997, p. 165, fig. 1,n. 11)
 Quadri (PANNUZI, STAFFA 1997, p. 111, fig. 14 n. 46)
 Palermo (LESNES 1997, p. 208, fig. 7 n. b.)
 Castello di Amendolea (CALABRIA 2006, p. 363 fig. 21 n. 7)
 Ortona (WHITEHOUSE 1988, fig. 61 n. 61)
 Grecia (TAGLIENTE 2001, fig. 13)
 Berlingeri (CORRADO 2003, p. 162 tav. II n. 9)
- SL.MP/PROT.40: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo cruciforme dipinto in bruno. TAV. 19.
 Misure: Ø 4cm; sp. 0,5cm; alt. 1,2cm.
 Diffusione: 1 esemplare (US 424).
 Confronti: Castelfiorentino (LAGANARA FABIANO 2004, p. 82 cat. n. 83)
- SL.MP/PROT.41: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto su piede ad anello e parete carenata. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale costituito da voglie lanceolate e motivi a spirale in bruno, verde e giallo. TAV. 19.
 Misure: Ø 8cm; sp. 0,5cm; alt. 5cm.
 Diffusione: 1 esemplare (US 458).
- SL.MP/PROT.42: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su basso piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo zoomorfo costituito da pesce squamato realizzato in bruno, verde e giallo. TAV. 19.
 Misure: Ø 6cm; sp. 0,4cm; alt. 1,1cm.
 Diffusione: 4 esemplari (US 403-424-456).
- Tipologie forme aperte Protomaioliche sfondo azzurro e tratto bruno.*
- SL.MP/PROT.43: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP5. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta, bordo rigonfio all'esterno e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee e fasce realizzato in bruno. TAV. 19.
 Misure: Ø 15,8cm; sp. 0,4cm; alt. 3cm.
 Diffusione: 5 esemplari (US 123-424-427-476-800).
 Confronti: Ortona (WHITEHOUSE 1988 p. 320 fig. 65 n. 100)
- SL.MP/PROT.44: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP5. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e

copro curvilineo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee in bruno. TAV. 19.
Misure: Ø 17,8cm; sp. 0,6cm; alt. 2,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 404).

SL.MP/PROT.45: Piatto frammentario. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee e losanghe realizzato in bruno. TAV. 19.
Misure: Ø 21,7cm; sp. 0,5cm; alt. 2cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 409).

SL.MP/PROT.46: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP5. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su piede ad anello Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico costituito da linee in bruno. TAV. 19.
Misure: Ø 5cm; sp. 0,5cm; alt. 1,9cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 814).

Tipologie forme aperte Protomaioliche brindisina.

SL.MP/PROT.47: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP20. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e vasca emisferica Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico dipinto in bruno. TAV. 19.
Misure: Ø 18cm; sp. 0,4cm; alt. 3,1cm.
Diffusione: 2 esemplari (us 424450).

SL.MP/PROT.48: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP20. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e vasca emisferica. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico con virgolettature sul bordo e linee sul bordo dipinto in bruno e verde. TAV. 19.
Misure: Ø 17cm; sp. 0,4cm; alt. 2,2cm.
Diffusione: 4 esemplari (us 126-421-424).

SL.MP/PROT.49: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP20. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e rigonfio con vasca emisferica. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale costituito da linee e foglia dipinto in bruno e verde. TAV. 19.
Misure: Ø 18cm; sp. 0,5cm; alt. 5,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 403).

SL.MP/PROT.50: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP20. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico non definibile dipinto in bruno e giallo. TAV. 19.
Misure: Ø 20cm; sp. 0,5cm; alt. 2,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 125).
Confronti: San Giovanni d'Acri (LAVAGNA 2014, p. 305 fig. 33)

SL.MP/PROT.51: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP20. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un lievemente umbonato fu piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema

decorativo di tipo geometrico scacchiere dipinto in bruno e verde. TAV. 20.

Misure: Ø 5cm; sp. 0,5cm; alt. 1,5cm.

Diffusione: 1 esemplare (us 402).

Confronti: Cesarea (PATITUCCI UGGERI 1997, p. 30 fig. 11)

SL.MP/PROT.52: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP20. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un lievemente umbonato fu piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico con medaglione a graticcio dipinto in bruno e giallo. TAV. 20.

Misure: Ø 5cm; sp. 0,5cm; alt. 1,5cm.

Diffusione: 1 esemplari (us 198).

SL.MP/PROT.53: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo SL.MP20. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un lievemente umbonato fu piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico con medaglione a graticcio dipinto in bruno e giallo. TAV. 20.

Misure: Ø 6cm; sp. 0,5cm; alt. 2,7cm.

Diffusione: 1 esemplari (us 424).

Importazioni.

Per chiudere il quadro delle ceramiche rivestite di XIII inizi XIV secolo a San Lorenzo in Carmignano sono attestate anche produzioni di vasellame importato.

Di area sicula sono ad esempio dei frammenti di forme aperte con rivestimento vetroso e decoro in monocromia bruna e bicromia verde e bruna dal tratto irregolare e bordo non definito (Fig. 36 a).

Per chiudere il quadro delle produzioni italiane, si registra la presenza di un frammento pertinente alla produzione di maiolica arcaica centro italica, probabilmente di manifattura abruzzese³¹⁴. Il pezzo è riconducibile ad un beccuccio a pellicano, con decoro geometrico in bruno e giallo (Fig. 36 b).

Di produzione illirica, invece, sono alcuni frammenti relativi alla classe delle *Painted Sgraffito Ware*, *Spiral style Sgraffito Vase* e *Incised Sgraffito Ware*, databili tra fine del XII secolo e XIII secolo³¹⁵. Affine al gruppo delle *Aegean Ware* o della *Zeuxippus Ware*³¹⁶, ma non si esclude possa trattarsi di una produzione veneta³¹⁷, è un frammento decorato a stecca e punta sottile con motivo a "spiralette fitte" (Fig. 36 c-d).

³¹⁴ Altri frammenti di maiolica arcaica di produzione centromeridionale sono presenti anche ad Ortona (reperti in corso di studio).

³¹⁵ MORGAN 1942, tav. XLI, XLVI-XLVII; PAPANIKOLA-BAKIRTZI 1999, p. 37 fig. 19; SANDERS 2003, p. 389, fig. 23.2 n. 12.

³¹⁶ PAPANIKOLA *et alii* 1999, p. 114, fig. 229.

³¹⁷ SACCARDO *et alii* 2003, p. 409-410, fig. 16 n. 47-48.

Dall'area costiera del Nord Africa giungono testimonianze di ceramiche a impasto siliceo di produzione egiziana e un frammento di parete relativa con molta probabilità alla forma della brocca, con motivo a rilievo e vetrina monocroma verde. (Fig. 36 e-f).

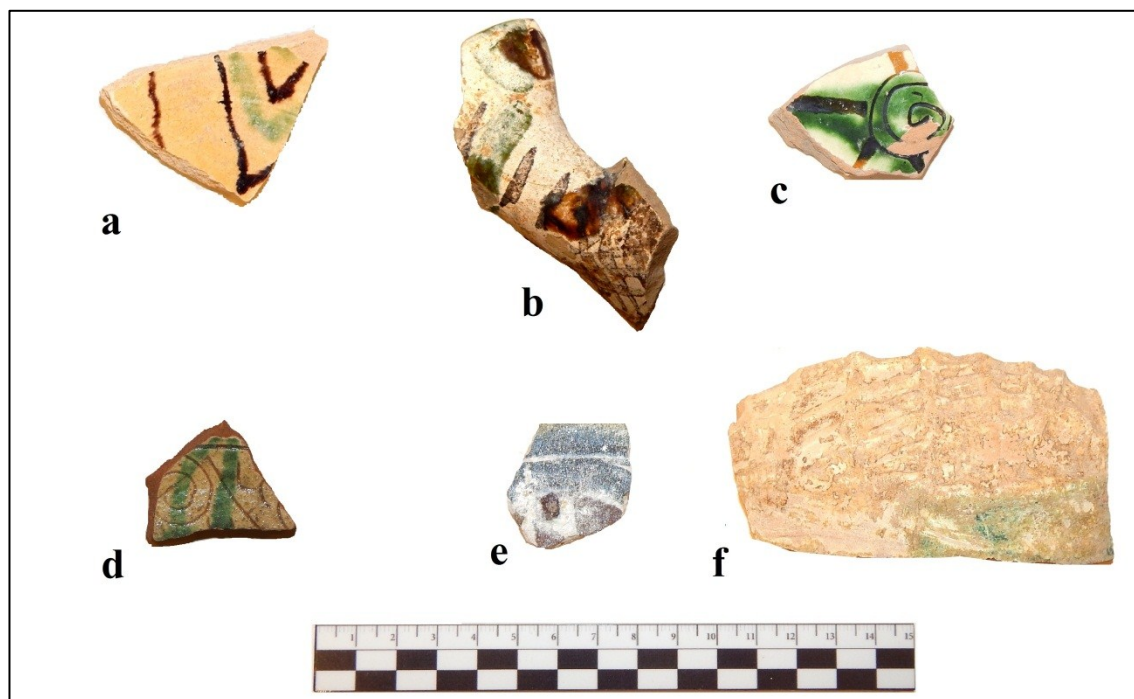


Figura 36. Ceramiche d'importazione.

Smaltate e ceramiche a Doppio Bagno.

Le testimonianze di una frequentazione più tarda provengono quasi nella totalità dal recinto settentrionale di San Lorenzo in Carmignano e si riferiscono a pochi frammenti di ceramiche da mensa collocabili cronologicamente al XIV secolo.

Il gruppo più cospicuo è costituito da Smaltate, sia nella variante dipinta sia monocrome e prive di decoro. Le forme rinvenute, molto esigue nelle dimensioni, sono solamente 22 unità (12 chiuse e 10 aperte) pari allo 0,1% del totale delle ceramiche studiate. Si caratterizzano generalmente per argille di colore beige/crema, più raramente rosa, una consistenza dura e un buon grado di depurazione dell'impasto. Il rivestimento è presente esclusivamente sulle superfici a vista sia delle forme chiuse che di quelle aperte; in più nelle forme chiuse è presente all'interno anche un sottile strati di rivestimento trasparente.

I pochi frammenti di forme chiuse risultano molto frammentari e relativi a porzioni di pareti, elemento che non ci permette di individuare precise tipologie morfologiche. È possibile nel limite del dato ricondurre alcuni di questi frammenti alla forma della

brocca o del boccale con corpo globulare con alto collo; eccezione è costituita da un frammento di orlo che si riferisce ad un albarello.

Qualche nozione in più è possibile cogliere per quanto riguarda le forme aperte, anche se limitate a due sole tipologie di ciotole entrambe contraddistinte da una monocromia bianca del rivestimento.

Sono pertinenti solamente a due singoli frammenti di forma aperta le testimonianze dell'altra classe ceramica di XIV secolo, ovvero la Ceramica a Doppio Bagno. Sono entrambi caratterizzati da argilla di colore beige, una consistenza dura e un buon grado di depurazione dell'impasto. Nello specifico si tratta di due frammenti relativi a forme aperte con la vetrina, verde e giallo ocra, su ambedue le superfici.

Tipologie forme chiuse Smaltate.

SL.MP/SMAL.1: Albarello frammentario. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e bordo incavo distinto dal corpo. Rivestimento solo all'esterno e decoro non riconoscibile in bruno e verde. TAV. 20.
Misure: Ø 20cm; sp. 0,5cm; alt. 3cm.
Diffusione: 1 esemplari (us 914).

Tipologie forme aperte Smaltate monocrome.

SL.MP/SMAL.2: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato e corpo con alta carena. Rivestimento solo all'interno e assenza di decoro. TAV. 20.
Misure: Ø 17cm; sp. 0,5cm; alt. 4,7cm.
Diffusione: esemplari (us 914).

SL.MP/SMAL.3: Ciotola frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta inclinato all'esterno con parete modanata all'esterno e emisferico all'interno. Rivestimento solo all'interno e assenza di decoro. TAV. 20.
Misure: Ø 18cm; sp. 0,5cm; alt. 4,8cm.
Diffusione: esemplari (us 914).

Ceramica Comune da Fuoco.

Accanto alle stoviglie e ai contenitori appena descritti è possibile accostare anche un cospicuo numero di terraglie per la realizzazione e la preparazione di alimenti e pietanze.

La classe ceramica maggiormente attestata per svolgere queste funzioni è quelle delle Ceramiche Comuni da Fuoco che, con un numero identificate di 1554 unità (1002 forme chiuse, 3 forme aperte, 13 catino coperchi e 536 forme non identificabili) rappresenta il 22,03% delle ceramiche raccolte nei due siti.

Le argille impiegate hanno coloriture che virano dal grigio al marrone (in alcuni casi anche con una bicromia dell'impasto) e si presentano ricche di inclusi.

Una diffusione più elevata all'interno delle tipologie vascolari è data alle forme di tipo chiuse, che vengono a differenziarsi principalmente in due distinte categorie di reperti: gli scaldini e le olle di medie dimensioni. Il primo gruppo, decisamente meno attestato, si compone di piccoli contenitori che non superano genericamente il 10cm e richiamano le forme più grandi: orli semplici con bordi a volte alti, presenza di anse, corpi a sacco e fondi piatti. Il secondo gruppo, invece, è costituito da un numero vario di tipologie di olle distinte tra loro per orlo, bordo e tipologie di presa/ansa. Carattere che accomuna invece tutti questi contenitori è legato ai fondi leggermente rialzati verso l'esterno. Quest'ultimo elemento, assieme all'assenza di altri caratteri morfologici, fa escludere un tipo di cottura per sospensione sulla fiamma e lega queste olle alla preparazione degli alimenti grazie al contatto diretto con la fonte di calore o per riverbero, come testimoniano le tracce di bruciato che caratterizzano le pareti basse dei contenitori da fuoco. Sebbene si noti una certa familiarità delle morfologie con tipologie attestate in diversi contesti della Capitanata, non mancano assonanze con olle provenienti da contesti regionali poco distanti³¹⁸.

L'altra morfologia presente è quella del catino-coperchio che per quanto frammentari nelle porzioni conservate sembrano registrare alcune differenti morfologiche. Le porzioni superiori hanno una tesa molto breve o la presenza di una calotta distinta, mentre i fondi risultano piatti, per concedere una maggiore aderenza al piano di cottura e la presenza di anse che partano dall'orlo.

Chiudono il repertorio delle Ceramiche Comuni da Fuoco due esemplari di tegami di piccole dimensioni, le cui imboccature hanno diametri che si aggirano attorno ai 21cm.

Tipologie forme chiuse.

SL.MP/CCF1: Scaldino. Impasto tipo SL.MP23. Forma vascolare contraddistinta da un orlo arrotondato, bordo concavo, corpo a sacco, fondo piatto e ansa che da sotto l'orlo finisce sulla parte bassa del corpo. TAV. 21.
Misure: Ø orlo 5,5cm; Ø fondo 4,5cm; sp. 0,3cm; alt. 6cm; ansa 1x0,5cm.
Diffusione: 1 esemplari (us 424).
Confronti: Belmonte (CIMINALE *et alii* 1996, tav. CLXXIV)

SL.MP/CCF2: Scaldino. Impasto tipo SL.MP23. Forma vascolare contraddistinta da un orlo a punta, corpo carenato, fondo piatto e ansa che da sotto l'orlo finisce sulla parte bassa del corpo. TAV. 21.
Misure: Ø orlo 6,4cm; Ø orlo 5,3cm; sp. 0,3cm; alt. 5,9cm.

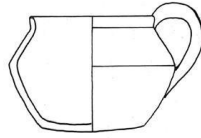
³¹⁸ FIORILLO 2005, p. 151 tav. VI n. 1.

Diffusione: 1 esemplare (us 837).
 Confronti: Alife (MARAZZI *et alii* 2009, p. 207 fig. 8 n. 1.1)

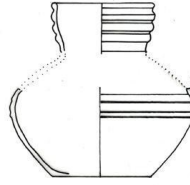
- SL.MP/CCF3: Scaldino frammentario. Impasto tipo SL.MP24. Forma vascolare contraddistinta da un orlo arrotondato, alto bordo rigato, corpo globulare, fondo piatto e traccia ansa impostata nella parte bassa del corpo. TAV. 21.
 Misure: Ø orlo 5,2cm; Ø fondo 5cm; sp. 0,3cm; alt. calcolata 8,8cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 405).
- SL.MP/CCF4: Scaldino frammentario. Impasto tipo SL.MP23. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e bordo inclinato e corpo globulare. TAV. 21.
 Misure: Ø 7cm; sp.0,3 cm; alt. 4,3cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 158).
- SL.MP/CCF5: Olla frammentaria. Impasto tipo SL.MP23. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e breve bordo inclinato, ansa a nastro sormontante l'orlo e corpo globulare. TAV. 21.
 Misure: Ø 12cm; sp. 0,4cm; alt. 5,1cm; ansa 3x0,6cm.
 Diffusione: 47 esemplari (us 100-142-151-158-403-408-424-458-463-473-814-816).
- SL.MP/CCF6: Olla frammentaria. Impasto tipo SL.MP23. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e breve bordo a nastro, ansa complanare a nastro e corpo globulare. TAV. 21.
 Misure: Ø 13,4cm; sp. 0,4cm; alt. 5,7cm; ansa 4,7x0,3cm.
 Diffusione: 9 esemplari (us 163-408-424-466-480-552).
- SL.MP/CCF7: Olla frammentaria. Impasto tipo SL.MP25. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e breve bordo inclinato e rigato all'esterno e corpo globulare. TAV. 21.
 Misure: Ø 12,2cm; sp. 0,3cm; alt. 2,7cm.
 Diffusione: 4 esemplari (us 414-451).
- SL.MP/CCF8: Olla frammentaria. Impasto tipo SL.MP23. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e ansa a nastro complanare. TAV. 21.
 Misure: Ø 10,2cm; sp. 0,5cm; alt. 1,4cm.
 Diffusione: 2 esemplari (us 29-814).
 Confronti: Taranto (STIGLIANO, COLANGELO 2011, p. 299 fig. 2 n.3)
- SL.MP/CCF9: Olla frammentaria. Impasto tipo SL.MP25. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e ansa a nastro complanare. TAV. 21.
 Misure: Ø 17cm; sp. 0,5cm; alt. 1,9cm; ansa 5,5x0,6cm.
 Diffusione: esemplari (us 476-806-814-876).
- SL.MP/CCF10: Olla frammentaria. Impasto tipo SL.MP26. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e alto bordo modanato all'esterno. TAV. 21.
 Misure: Ø 10cm; sp. 0,4cm; alt. 3,9cm.
 Diffusione: 3 esemplari (us 519-538-814).



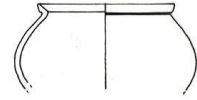
SL.MP./CCF.1



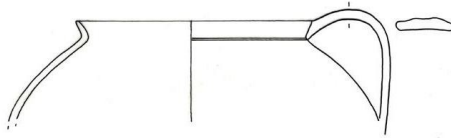
SL.MP./CCF.2



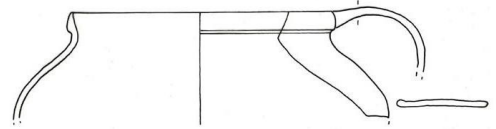
SL.MP./CC.3



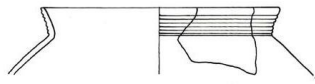
SL.MP./CCF.4



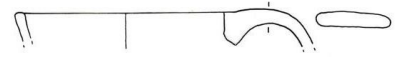
SL.MP./CCF.5



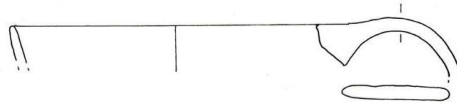
SL.MP./CCF.6



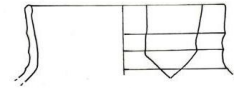
SL.MP./CCF.7



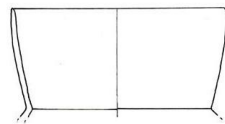
SL.MP./CCF.8



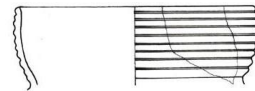
SL.MP./CCF.9



SL.MP./CCF.10



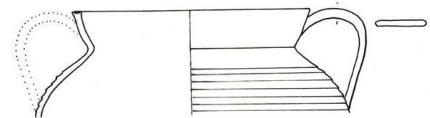
SL.MP./CCF.11



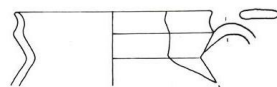
SL.MP./CCF.12



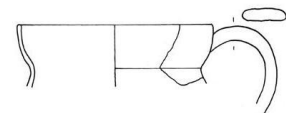
SL.MP./CCF.13



SL.MP./CCF.14



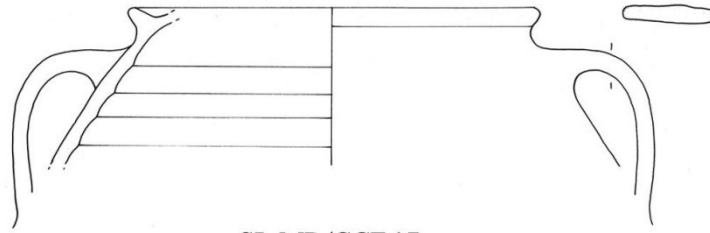
SL.MP./CCF.15



SL.MP./CCF.16

0 1 2cm

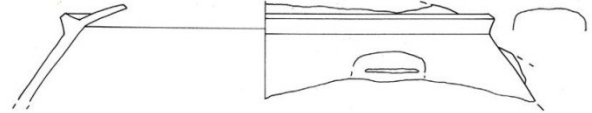
TAVOLA 21. Ceramica Comune da Fuoco da San Lorenzo e Masseria Pantano.



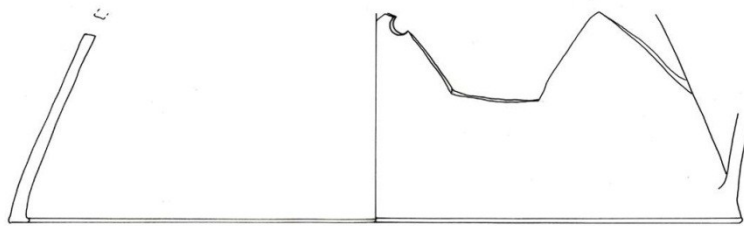
SL.MP./CCF.17



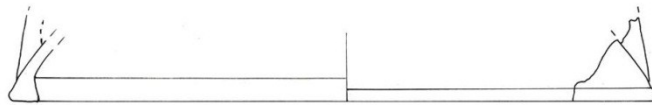
SL.MP./CCF.18



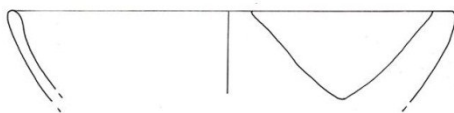
SL.MP./CCF.19



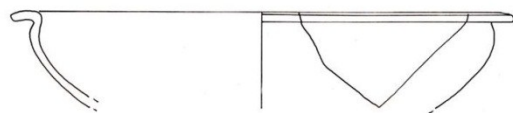
SL.MP./CCF.20



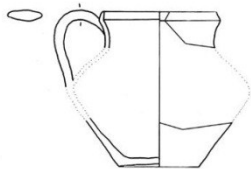
SL.MP./CCF.21



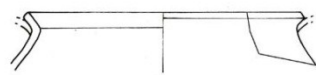
SL.MP./CCF.22



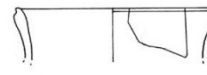
SL.MP./CCF.23



SL.MP./INV.F.1



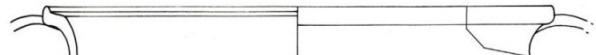
SL.MP./INV.F.2



SL.MP./INV.F.3



SL.MP./INV.F.4



SL.MP./INV.F.5

0 1 2cm

TAVOLA 22. Ceramica Comune da Fuoco da San Lorenzo e Masseria Pantano.

- SL.MP/CCF11: Olla frammentaria. Impasto tipo SL.MP23. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e alto bordo inclinato distinto dalla spalla. TAV. 21.
Misure: Ø 10,9cm; sp. 0,3cm; alt. 5,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 458).
- SL.MP/CCF12: Olla frammentaria. Impasto tipo SL.MP23. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e alto bordo concavo all'interno e rigato all'esterno. TAV. 21.
Misure: Ø 12cm; sp. 0,3cm; alt. 4cm.
Diffusione: 6 esemplari (us 132-414-424-458-800).
Confronti: Lagopesole (FIORILLO 2005, p. 151 tav. VI n. 1)
- SL.MP/CCF13: Olla frammentaria. Impasto tipo SL.MP23. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo bifido, bordo concavo all'interno e rigato all'esterno, anse a nastro sotto l'orlo e corpo globulare. TAV. 21.
Misure: Ø 10cm; sp. 0,3cm; alt. 5,6cm, ansa 2,6x0,3cm.
Diffusione: 4 esemplari (us 424-427-458).
- SL.MP/CCF14: Olla frammentaria. Impasto tipo SL.MP23. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo bifido, bordo concavo all'interno all'esterno, anse a nastro sotto l'orlo e corpo globulare con spalla rigata. TAV. 21.
Misure: Ø 12cm; sp. 0,4cm; alt. 5,3cm; 3x0,3cm.
Diffusione: 2 esemplari (us 424-427).
- SL.MP/CCF15: Olla frammentaria. Impasto tipo SL.MP23. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta, bordo modanata e ansa a sezione ellittica sotto l'orlo. TAV. 21.
Misure: Ø 10cm; sp. 0,4cm; alt. 3,8cm; ansa 2x0,5cm.
Diffusione: 8 esemplari (us 108-125-142-424-458-463).
Confronti: San Giovanni a Canosa di Puglia (D'ADDUZIO 2013, p. 108 tav. I)
- SL.MP/CCF16: Olla frammentaria. Impasto tipo SL.MP23. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo concavo e ansa a sezione ellittica sotto l'orlo. TAV. 21.
Misure: Ø 10cm; sp. 0,3cm; alt. 3,2cm; 2,3x0,7cm.
Diffusione: 6 esemplari (us 108-408-427-481-552-883).

Tipologie catino-coperchi.

- SL.MP/CCF17: Catino-coperchio frammentario. Impasto tipo SL.MP27. Forma vascolare contraddistinta da una calotta emisferica, anse a nastro e presenza di tesa inclinata verso l'alto nella parte alta del corpo. TAV. 22.
Misure: sp. 0,7cm; alt. 8,2cm; ansa 4,7x1cm.
Diffusione: 3 esemplari (us 502-549-814).
- SL.MP/CCF18: Catino-coperchio frammentario. Impasto tipo SL.MP27. Forma vascolare contraddistinta da una calotta superiore e un copro emisferico. TAV. 22.
Misure: sp. 0,6cm; alt. 4cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 458).
Confronti:

- SL.MP/CCF19: Catino-coperchio frammentario. Impasto tipo SL.MP27. Forma vascolare contraddistinta da una calotta emisferica, anse a nastro e presenza di tesa inclinata verso l'alto nella parte alta del corpo. TAV. 22.
Misure: sp. 0,6cm; alt. 4,9cm; ansa 3,7cm.
Diffusione: 1esemplare (us 100).
- SL.MP/CCF20: Catino-coperchio frammentario. Impasto tipo SL.MP27. Forma vascolare contraddistinta da un orlo di fondo piatto e presenza di anse a nastro. TAV. 22.
Misure: Ø 38cm; sp. 0,6cm; alt. 10,9cm; ansa 3,5x0,7cm.
Diffusione: 6esemplari (us 522-541-549-814-837-859).
- SL.MP/CCF21: Catino-coperchio frammentario. Impasto tipo SL.MP27. Forma vascolare contraddistinta da un orlo di fondo piatto e ingrossato e presenza di anse a nastro. TAV. 22.
Misure: Ø 35cm; sp. 0,7cm; alt. 3,1cm.
Diffusione: 1esemplare (us 549).

Tipologie forme aperte.

- SL.MP/CCF17: Tegame frammentario. Impasto tipo SL.MP23. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e parete rettilinea. TAV. 22.
Misure: Ø 23cm; sp. 0,7cm; alt. 4,2cm.
Diffusione: 1esemplare (us 521).
- SL.MP/CCF18: Tegame frammentario. Impasto tipo SL.MP26. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da una breve tesa piatta e pareti emisferiche. TAV. 22.
Misure: Ø 26cm; sp. 0,5cm; alt. 5cm.
Diffusione: 1esemplare (us 424).

Invetriate Monocrome d Fuoco.

Accanto al più numeroso corredo da cucina privo di rivestimento compaiono, nel corso del XIV secolo, le Invetriate da Fuoco. Le percentuali di riferimento sono abbastanza basse: si conta un totale di 49 forme vascolari (0,69% delle ceramiche da fuoco). I manufatti di tale categoria presentano generalmente impasti rossicci o marroni, ricci di inclusi bianchi o brillanti. La vetrina è sempre di colore bruno scuro ed è presente solo all'interno della forma, o al massimo sulla porzione immediatamente sotto l'orlo esterno. In alcuni casi all'esterno della stoviglia è visibile un sottile strato di ingobbio argilloso di colore chiaro. Le forme in questo caso sono riconducibili a piccoli scaldini, a pentole e olle.

Tipologie forme chiuse.

- SL.MP/INV.F1: Scaldino frammentario. Impasto tipo SL.MP28. Forma vascolare contraddistinta da un orlo a punta, bordo concavo, ansa complanare,

- fondo leggermente rialzato al centro. Rivestimento vetroso di color bruno all'interno. TAV. 22.
Misure: Ø orlo 5,8cm; Ø fondo 4,1cm; sp. 0,3cm; alt. calc. 8cm; ansa 1,7x0,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 101).
- SL.MP/INV.F2: Pentola frammentaria. Impasto tipo SL.MP28. Forma vascolare contraddistinta da un orlo inclinato all'esterno, bordo rettilineo e accenno di spalla. Rivestimento vetroso di color bruno all'interno. TAV. 22.
Misure: Ø orlo 14cm; sp. 0,5cm; alt. 3cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 100).
- SL.MP/INV.F3: Olla frammentaria. Impasto tipo SL.MP28. Forma vascolare contraddistinta da un orlo arrotondato, bordo ingrossato all'esterno e collo svasato. Rivestimento vetroso di color bruno all'interno. TAV. 22.
Misure: Ø orlo 10cm; sp. 0,5cm; alt. 2,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 100).
- SL.MP/INV.F4: Olla frammentaria. Impasto tipo SL.MP28. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo bifido sfalsato, breve collo svasato. Rivestimento vetroso di color bruno all'interno. TAV. 22.
Misure: Ø 20cm; sp. 0,5 cm; alt. 2cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 100).
Confronti: Vibo Valentia (CUTERI, SALAMIDA 2007, p. 269 fig. 1 n. 9; Di GANGI, LEBOLE 1997, p. 158 fig. 2 n. 31)
- SL.MP/INV.F5: Olla frammentaria. Impasto tipo SL.MP28. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e breve bordo quasi piatto, ansa a nastro sotto l'orlo e collo svasato. Rivestimento vetroso di color bruno all'interno. TAV. 22.
Misure: Ø 26cm; sp. 0,5cm; alt. 2,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 126).

Lucerne.

Particolarmente scarse nel quantitativo, ma attestate con diverse e differenti tecniche manifatturiere, sono le ceramiche per l'illuminazione: tutte pertinenti alla forma della lucerna a vasca chiusa. Si contano a termine dello studio 40 forme, pertinenti alle classi ceramiche delle Ceramiche Comini Acrome, delle Ceramiche Comuni da Fuoco, delle Invetriate Monocrome e infine un piccolo frammento di lucerna nella variante delle Protomaioliche.

Il primo gruppo, caratterizzato da impasti depurati e superfici non rivestite, conta 16 forme che ci descrivono frammentarie lucerne con corpo schiacciato (più raramente globulari) e becchi a mandorla di diverse dimensioni. Simili sono le 10 lucerne realizzate con impasti da fuoco, anche esse contraddistinte da lunghi becchi a mandorla e corpi molto schiacciati. Molto frammentarie sono invece le testimonianze relative alla variante delle Invetriate Monocrome in cromia verde, tra cui l'unico pezzo diagnostico

si riferisce ad un becco a profilo rettilineo e squadrato. Si annota, infine, un piccolo frammento di parete relativo alla classe delle Protomaioliche, che presenta un sottile strato di rivestimento biancastro sulla superficie esterna e uno più sottile e trasparente all'interno della forma.

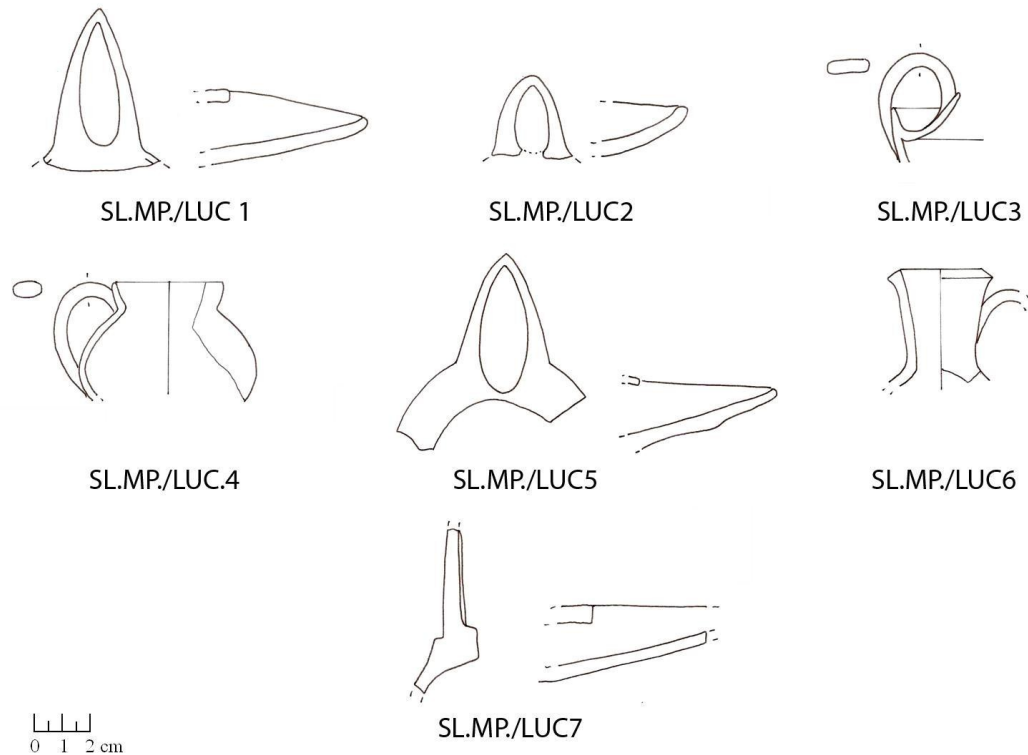


TAVOLA 23. Lucerne da San Lorenzo e Masseria Pantano.

Tipologie Lucerne in Ceramica Comune Acroma.

- SL.MP./LUC1: Lucerna frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Forma vascolare contraddistinta da un lungo becco a mandorla. Assenza di rivestimento. TAV. 23.
Misure: lunghezza 6cm; sp. 0,7cm.
Diffusione: 7 esemplari (us 1-51-302-315-414-486-549).
Confronti:
- SL.MP./LUC2: Lucerna frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Forma vascolare contraddistinta da un breve becco a mandorla. Assenza di rivestimento. TAV. 23.
Misure: lunghezza 3cm; sp. 0,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 458).
Confronti:
- SL.MP./LUC3: Lucerna frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Forma vascolare contraddistinta da un corpo con brodo sopraelevato e ansa sormontante l'orlo del serbatoio. Assenza di rivestimento. TAV. 23.
Misure: alt. 4,1cm; sp. 0,5cm; ansa 1,3x0,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 427).

Confronti:

SL.MP/LUC4: Lucerna frammentaria. Impasto tipo SL.MP2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto corpo globulare e ansa sotto l'orlo del serbatoio. Assenza di rivestimento. TAV. 23.
Misure: Ø orlo 4cm; sp. 0,3cm; alt. 4,4cm; ansa 1x0,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 836).
Confronti:

Tipologie Lucerne in Ceramica Comune da Fuoco.

SL.MP/LUC5: Lucerna frammentaria. Impasto tipo SL.MP24. Forma vascolare contraddistinta da un lungo becco a mandorla e un corpo schiacciato a profilo circolare. Assenza di rivestimento. TAV. 23.
Misure: lunghezza 7,2cm; sp. 0,6cm.
Diffusione: 11 esemplari (us56-142-162-458-476-887).
Confronti:

SL.MP/LUC6: Lucerna frammentaria. Impasto tipo SL.MP24. Forma vascolare contraddistinta da un serbatoio cilindrico con orlo inclinato e ansa impostata a metà del collo. Assenza di rivestimento. TAV. 23.
Misure: Ø orlo 3cm; sp. 0,4cm; alt. 4,4cm.
Diffusione: 2 esemplari (us 837-851).
Confronti:

Tipologie Lucerne in Invetriata Monocroma verde.

SL.MP/LUC7: Lucerna frammentaria. Impasto tipo SL.MP18 Forma vascolare contraddistinta da un lungo becco dal profilo rettilineo. Rivestimento verde sia all'interno che all'esterno. TAV. 23.
Misure: lunghezza 6,2cm; sp. 0,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 306).
Confronti:

Nota sul contesto di San Lorenzo in Carmignano e Masseria Pantano.

I dati emersi dallo studio delle ceramiche fini da mensa di San Lorenzo in Carmignano e Masseria Pantano rappresentano un ottimo strumento di analisi per le interpretazioni della cultura materiale del Tavoliere nell'età bassomedievale.

La maggior parte del vasellame è chiaramente legato alla produzione artigianale locale; numerosi sono infatti i confronti con i reperti provenienti da siti produttori di ceramica protomaiolica come Montecorvino³¹⁹, Lucera³²⁰ e Castelfiorentino³²¹, o anche da contesti insediativi come Corleto³²², Ortona³²³, Siponto³²⁴ e Salapia³²⁵. Non mancano

³¹⁹ FAVIA, VALENZANO 2011, pp. 249-256.

³²⁰ WHITEHOUSE 1984, pp. 417-427.

³²¹ LAGANARA FABIANO 2004.

³²² FAVIA 2012, pp. 480-486.

³²³ WHITEHOUSE 1988, 295-321.

poi analogie e richiami stilistici a produzioni di regioni limitrofe come la Basilicata³²⁶ e la Calabria³²⁷. Inoltre dall'area brindisina e dalla Sicilia islamica, ad arricchire il corredo da mensa giungono alcune ceramiche rivestite. Probabile testimonianza dello stretto collegamento tra Tavoliere e l'Abruzzo, rapporti legati soprattutto all'attività transumante, è il frammento di Maiolica Arcaica rinvenuto a San Lorenzo in Carmignano.

Da centri d'oltremare arrivano invece alcune produzioni bizantine e nordafricane, che trovano riscontro anche in altri insediamenti di Capitanata e nella Puglia centromeridionale³²⁸.

Per quanto riguarda le dinamiche di abbandono delle due aree, il declino sembra registrarsi già sul finire del XIII-inizi XIV, arco cronologico nel quale vengono a collocarsi i depositi di obliterazione sia dei diversi edifici sia delle fosse granarie. Le testimonianze di ceramiche che vanno dal pieno XIV al XVI secolo, risultano molto labili e sporadiche e sono rinvenute esclusivamente all'interno degli strati umiferi o databili all'epoca moderna.

³²⁴ LAGANARA 2011.

³²⁵ DE VENUTO *et alii*, 2015.

³²⁶ FIORILLO 2005.

³²⁷ GANGI, LEBOLE 1997, p. 163, fig. 5 n. 10.

³²⁸ PATTERSON 1993, pp. 101-123.

4.4. MONTECORVINO.

Il campione ceramico proveniente dalle indagini archeologiche del sito di Montecorvino ci fornisce un quadro d'insieme per quanto concerne l'area dei primi rilievi collinari del primo Subappennino Dauno. Come nel caso precedente, il quantitativo di ceramica studiata è abbastanza cospicuo da fornire una maggiore affidabilità dell'elaborazione delle dato finale; sono state riconosciute un numero pari a 7974 forme ceramiche che fanno riferimento a differenti classi ceramiche: Ceramica Comune Acroma (con o senza dipintura), Invetriate Monocrome, ceramiche RMR, Protomaioliche, Smaltate e un numero ridotto di ceramiche d'importazione (Grafico 4).

L'analisi delle ceramiche di Montecorvino, oltre ad un'alta affidabilità stratigrafica, ci fornisce informazioni sia su un lungo *range* cronologico (dalla metà del XII alle soglie del XVI secolo) sia ci permette di mettere a confronto realtà interne ben distinte tra loro: l'area signorile, l'area ecclesiastica e la zona urbana.

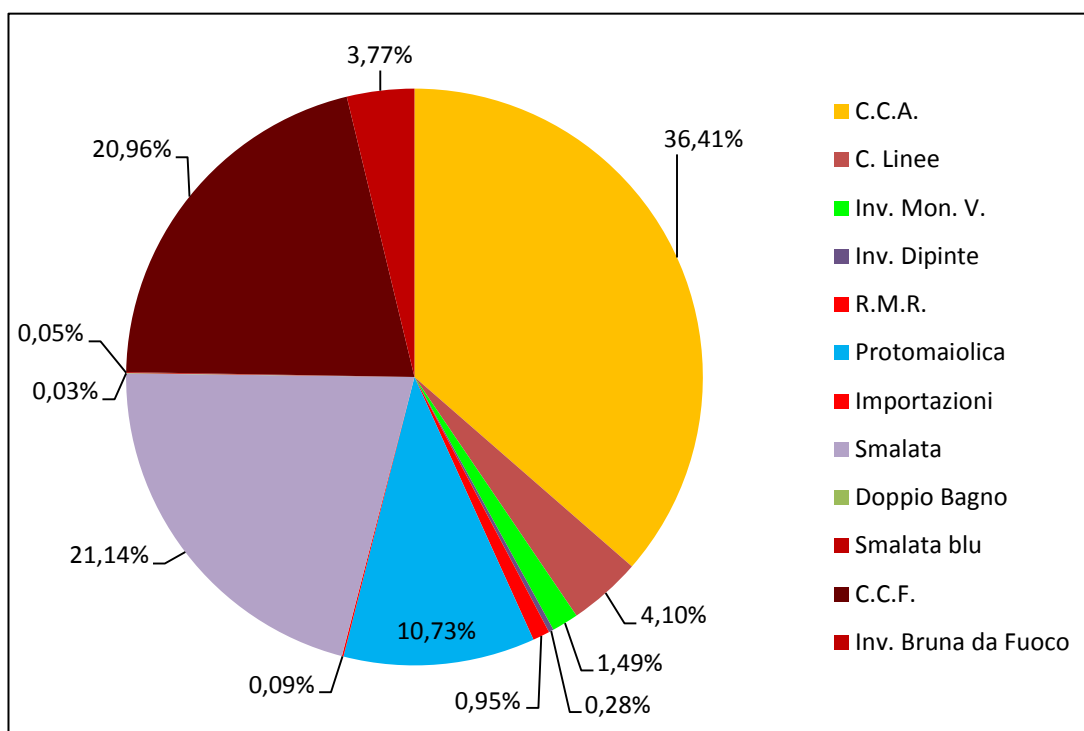


Grafico 4. Percentuali delle classi ceramiche rivenute a Montecorvino.

Ceramica Comune Acroma e Dipinta.

Ancora una volta la classe più attestata resta quella delle Ceramiche Comuni Acrome, con 2903 forme vascolari (2156 chiuse, 296 aperte e 443 forme non identificate) e una percentuale sul totale del 36,41% e delle Ceramiche Comuni Dipinte, solamente nella variante decorativa delle Ceramiche a Linee Sottili con 327 forme (325 contenitori

chiusi e 2 aperti) per una percentuale del 4,10% sul totale del campione rinvenuto. Sono foggiate tramite l'impiego di argille di colore chiaro, dalle tonalità che virano dal crema al beige, con impasti duri e molto depurati (più raramente con qualche piccolo e sporadico incluso all'interno). Si può riscontrare il buon grado di qualità tecnica padroneggiata nell'esecuzione della produzione fittile, oltre che per l'ottimale uso di tornio veloce anche per l'avvalersi di tecniche come quella dello schiarimento delle superfici e la stesura di ingobbi argillosi per coprire le superfici del biscotto.

Numero	Colore	Consistenza	Superficie in frattura	Tatto in frattura	Inclusi
MCV1	7.5YR 7/4	Compatta	Regolare	Liscia	Non visibili
MCV2	7.5YR 8/2	Compatta	Regolare	Liscia	Non visibili
MCV3	7.5YR 5/3	Compatta	Regolare	Liscia	Non visibili
MCV4	10YR8 /2	Compatta	Regolare	Ruvido	Non visibili
MCV5	5YR6/ 6	Compatta	Regolare	Liscia	Piccolissimi e poco diffusi brillanti
MCV6	10YR7 /3	Compatta	Regolare	Liscia	Non visibili
MCV7	2.5R6/ 8	Compatta	Regolare	Liscia	Piccolissimi brillanti e bianchi
MCV8	7.5YR 2.5/1	Compatta	Irregolare	Ruvido	Piccolissimi brillanti mediamente diffusi
MCV9	5Y7/3	Compatta	Irregolare	Liscia	Piccolissimi e poco diffusi bianchi
MCV10	2.5Y7/ 2	Compatta	Regolare	Liscia	Non visibili
MCV11	7.5YR 5/4	Compatta	Irregolare	Ruvido	Medio piccoli e diffusi bianchi e prillanti
MCV12	2.5Y4/ 6	Compatta	Regolare	Liscia	Piccolissimi e mediamente diffusi bianchi
MCV13	2.5Y5/ 3	Compatta	Regolare	Liscia	Piccolissimi e mediamente diffusi bianchi
MCV14	2.5YR 5/8	Compatta	Regolare	Liscia	Piccoli e brillanti
MCV15	7.5YR 5/4	Compatta	Regolare	Liscia	Piccolissimi e mediamente diffusi bianchi
MCV16	2.5YR 5/8	Compatta	Irregolare	Liscia	Piccolissimi e poco diffusi bianchi
MCV17	7.5YR 7/2	Compatta	Regolare	Liscia	Non visibili
MCV18	5Y5/6	Compatta	Regolare	Ruvido	Non visibili
MCV19	7.5Y6/ 4	Compatta	Regolare	Liscia	Non visibili
MCV20	2.5YR 5/6	Compatta	Regolare	Liscia	Piccolissimi e mediamente diffusi bianchi
MCV21	2.5YR 6/4	Compatta	Regolare	Liscia	Piccoli e bianchi
MCV22	2.5YR	Compatta	Regolare	Liscia	Piccoli e bianchi

	5/3				
--	-----	--	--	--	--

Tabella 5. Impasti delle argille di Montecorvino.

Le ceramiche che sembrano riferirsi a un arco cronologico collocabile poco prima del XIII secolo, o al massimo nei primi decenni del XIII, sono abbastanza esigue stratificazioni di oblitterazione di una fossa granaria nel tessuto urbano del sito. Tra i manufatti che si conservano meglio si registra la presenza di una brocca di medio dimensione e corpo globulare, ma lacunosa nella parte superiore. Il manufatto descritto era deposto assieme a frammenti di altri contenitori, soprattutto da dispensa, che presentavano sulle superfici grosse spennellate di pittura rossa che sembrerebbero poter essere datati alla seconda metà del XII-inizi XIII.

Maggiori sono le terrecotte relative alle cronologie di metà XIII-inizi XIV che ci giungono principalmente dai depositi stratigrafici della zona ecclesiastica, dall'abitato e in minima parte anche da alcuni depositi della zona castrense. Anche in questo caso il vasellame era atto a sopperire a differenti necessità del fabbisogno quotidiano della popolazione locale. Si rinviene un cospicuo gruppo di contenitori di tipo chiuso per lo stoccaggio di derrate sia solide che liquide. Accanto a forme come la piccola giara e le anfore biansate non manca, all'interno del corredo ceramico, vasellame plurifunzionale, utile sia per conservare sia eventualmente per la mensa.

Tra le forme aperte è la morfologia della ciotola a dare alcuni interessanti spunti riflessivi. Si può notare infatti una notevole familiarità morfologica tra alcune stoviglie prive di rivestimento con ciotole pertinenti alla classe delle protomaioliche sia rinvenute nella stessa Montecorvino che a San Lorenzo in Carmignano. Come già registrato nel precedente caso, anche qui si attesta la rara presenza di due saliere prive di rivestimento, provenienti da un butto d'immondizia all'interno dell'area della Cattedrale. Non manca, infine, la diffusione di altre morfologie come i piatti, piatti/vassoi e dei grandi catini polifunzionali.

Le testimonianze più tarde di XIV-XV secolo giungere nella quasi totalità dai depositi dell'area castrense. I mutamenti di maggior rilievo sembrano essere legati per le forme chiuse (da mensa e immagazzinamento) alla maggior diffusione di orli a sezione triangolare e bordo a nastro. Compaiono anche una serie di altri contenitori del tutto nuovi nel panorama dei secoli precedenti, come ad esempio la piccola fiasca biansata che trova più strette analogie con vasellame di contesti regionali limitrofi. Non mancano inoltre anche attestazioni di microvasetti.

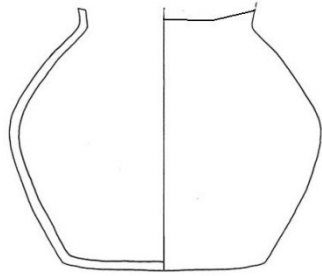
Tra le forme aperte da mensa prendono piede i fondi piatti e apodi, a discapito di quelli umbonati su piede ad anello.

Se si registra la scarsa presenza di decori dipinti relativi alla tipologia a Bande Larghe, la quasi totalità dei frammenti si riferisce comunque alla decorazione delle Linee Sottili in pittura rossa o più raramente in bruno. I decori possono essere stesi sia direttamente sul biscotto, con o senza uno schiarimento della superficie sia su chiari e spessi ingobbi argillosi. Nella maggior parte dei casi gli schemi decorativi sono posti su contenitori di tipo chiuso sia per la mensa che per la dispensa mentre rari sono gli esemplari di tipo aperti. I motivi dipinti sono di tipo geometrico e ritraggono linee, dal tratto molto sottili, con andamento ondulato, obliquo e linee rettilinee e spezzate e a spirali.

Di particolare interesse è il frammento di una ciotola rinvenuta all'interno di uno degli ambienti dell'episcopio, che riporta sulla superficie interna un decoro dipinto in pittura rossa e bruna che sembra riprodurre un testo epigrafico. Come per il caso di Monte di Salpi, i cui caratteri non sembrano essere molto dissimili, al momento non è stato possibile l'attribuzione ad uno specifico ceppo linguistico e quindi non è da escludere si tratti di semplici decori pseudoepigrafici e non di veri testi.

Tipologie forme chiuse.

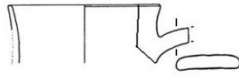
- MCV/C.C.A.1: Brocca frammentaria. Impasto tipo MCV3. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un lievemente rialzato all'esterno, corpo globulare. Assenza di dipintura. TAV. 24.
Misure: Ø 11cm; sp. 0,5cm; alt. 14,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 1013)
- MCV/C.C.A.2: Brocchetta frammentaria. Impasto tipo MCV3. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e ansa a sezione schiacciata sormontante l'orlo. Presenza di pittura rossa sull'ansa. TAV. 24.
Misure: Ø 9cm; sp. 0,4cm; alt. 1,4cm; ansa 2,6x0,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 1000)
- MCV/C.C.A.3: Brocca frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato collo svasato e ansa a nastro impostata sotto l'orlo. Assenza di dipintura. TAV. 24.
Misure: Ø 8,2cm; sp. 0,5cm; alt. 3,2cm, ansa 3,4x0,7cm..
Diffusione: 3 esemplari (US 584-697-757)
- MCV/C.C.A.4: Brocca frammentaria. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo concavo, collo svasato e ansa a bastoncino impostata sotto l'orlo. Assenza di dipintura. TAV. 24.
Misure: Ø 7,3cm; sp. 0,5cm; alt. 4,3cm; ansa 2,2x1cm.
Diffusione: 4 esemplari (US 597-603-668-767)



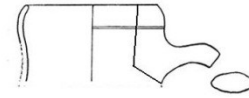
MCV./CCA.1



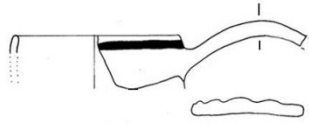
MCV./CCA.2



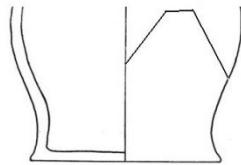
MCV./CCA.3



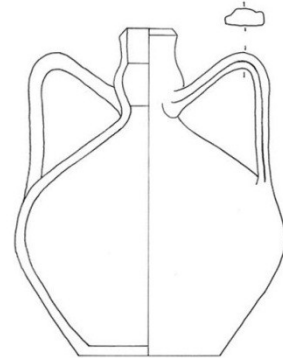
MCV./CCA.4



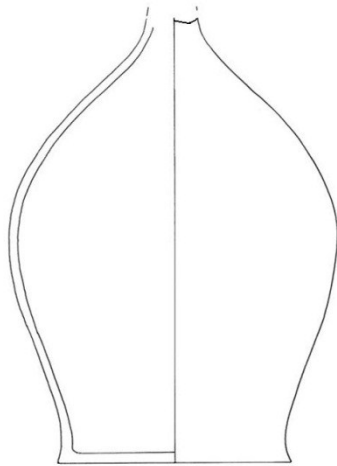
MCV./CCA.5



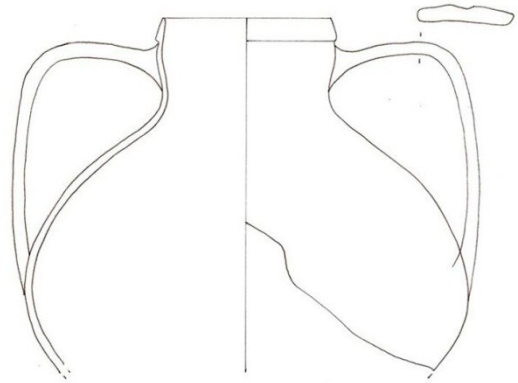
MCV./CCA.6



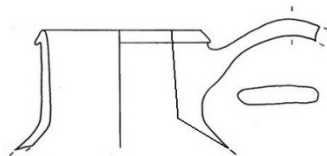
MCV./CCA.7



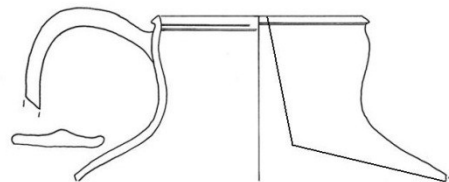
MCV./CCA.8



MCV./CCA.9



MCV./CCA.10



MCV./CCA.11

0 1 2cm

- MCV/C.C.A.5: Contenitore polifunzionale frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e ansa a nastro sormontante l'orlo. Fascia dipinta in rosso sul bordo esterno. TAV. 24.
Misure: Ø 9,5cm; sp. 0,5cm; alt. 3,1cm; ansa 6,4x0,9cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 1001)
Confronti: Sant'Angelo dei Lombardi (BUSINO 2007, p. 263 fig. 2 n. 2)
- MCV/C.C.A.6: Brocca frammentaria. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto a profilo svasato e corpo ovoidale. Assenza di dipintura. TAV. 24.
Misure: Ø 10,2cm; sp. 0,5cm; alt. 8,4cm.
Diffusione: 1 esemplari (us 234).
- MCV/C.C.A.7: Fiasca. Impasto tipo MCV1. Forma vascolare contraddistinta da un orlo a punta inclinato all'esterno, collo rigonfio, due anse contrapposte, corpo globulare e fondo piatto. Assenza di dipintura. TAV. 24.
Misure: Ø orlo 2,5cm; Ø fondo 7,5cm; sp. 0,5cm; alt. 17,8cm; ansa 2,1x0,9cm.
Diffusione: 2 esemplari (US 420-1209)
Confronti: Rovere (DI VENANZIO, DELLA MORGIA 2005, p. 172 tav. 9 n. 3)
- MCV/C.C.A.8: Contenitore da dispensa frammentario. Impasto tipo MCV2. Forma vascolare contraddistinta da un fondo piatto, corpo ovoidale e stretto collo troncoconico. Assenza di dipintura. TAV. 24.
Misure: Ø 12cm; sp. 0,5cm; alt. 24,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 420)
- MCV/C.C.A.9: Anfora frammentaria. Impasto tipo 1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato con orlo a fascia, anse a nastro contrapposte e corpo globulare. Assenza di dipintura. TAV. 24.
Misure: Ø 8,9cm; sp. 0,5cm; alt. 18,2cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 480).
- MCV/C.C.A.10: Anfora frammentaria. Impasto tipo MCV4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare, collo cilindrico e ansa a nastro sormontante l'orlo (molto probabilmente due contrapposte). Assenza di dipintura. TAV. 24.
Misure: Ø 8,3cm; sp. 0,5cm; alt. 6,1cm; ansa 4x0,9cm.
Diffusione: 15 esemplari (US 203-209-242-249-292-418-419-420-1202-1209-1216)
- MCV/C.C.A.11: Anfora frammentaria. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare, bordo concavo, collo svasato e ansa a nastro sormontante l'orlo e impostata sotto di esso. Assenza di dipintura. TAV. 24.
Misure: Ø 11cm; sp. 0,4cm; alt. 9cm, ansa 4,9x0,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 812)
- MCV/C.C.A.12: Giara frammentaria. Impasto tipo MCV4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare, breve collo cilindrico e anse a nastro impostate sotto l'orlo. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø 9,3cm; sp. 0,5cm; alt. 3,4cm; ansa 5,6x0,8cm.

Diffusione: 2 esemplare (US 420-1216)

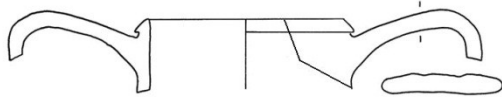
Confronti: Sant'Angelo dei Lombardi (Busino2007, p. 263 fig. 2 n. 1)

- MCV/C.C.A.13: Giara frammentaria. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare, assenza di collo e anse a nastro impostate sotto l'orlo e sormontante lo stesso. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø 13cm; sp. 0,5cm; alt. 3,5cm; ansa 6,4x0,6 cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 764)
Confronti: Vibo Valentia (Sogliani 1997, p. 171)
- MCV/C.C.A.14: Giara frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare, breve collo svasato. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø 13,4cm; sp. 0,5cm; alt. 3,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 1219)
Confronti: Monte d'Argento (Torre, Ciarrocchi 2007, p. 250 fig. 6 n. 5)
- MCV/C.C.A.15: Giara frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e collo cilindrico. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø 17cm; sp. 0,4cm; alt. 2,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 767)
- MCV/C.C.A.16: Contenitore da dispensa frammentario. Impasto tipo MCV7. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno, collo troncoconico e ansa a nastro (probabilmente due contrapposte). Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø 4cm; sp. 0,4cm; alt. 5,7cm; ansa 5,5x0,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 757)
- MCV/C.C.A.17: Contenitore da dispensa frammentario. Impasto tipo MCV6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e bordo troncoconico. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø 8cm; sp. 0,3cm; alt. 5,9cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 603)
Confronti: San Giovanni a Canosa di Puglia (D'ADDUZIO 2013, p. 111 Tav. IV)
- MCV/C.C.A.18: Microvasetto. Impasto tipo MCV3. Forma vascolare contraddistinta da un orlo arrotondato e bordo inclinato, corpo cilindrico e fondo piatto. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø 4,5cm; sp. 0,3cm; alt. 5,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 420)
Confronti: (Di Venanzio, Della Morgia 2005, p. 174 tav. 11 n. 1)
- MCV/C.C.A.19: Microvasetto frammentario. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta, bordo inclinato e corpo a sacco. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø 5cm; sp. 0,4cm; alt. 6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 1216)
- MCV/C.C.A.20: Microvasetto frammentario. Impasto tipo MCV5. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno, bordo ricurvo e corpo con parete rettilinea inclinata. Assenza di dipintura. TAV. 25.

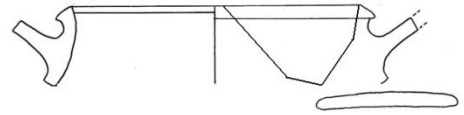
Misure: Ø 7cm; sp. 0,5cm; alt. 3,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 278).

Tipologie forme aperte.

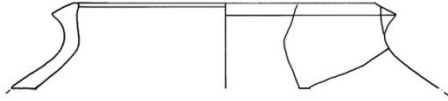
- MCV/C.C.A.21: Ciotolina frammentaria. Impasto tipo MCV3. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da una tesa inclinata verso l'interno e corpo emisferico. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø 11,5cm; sp. 0,4cm; alt. 2,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 361)
Confronti: San Giovanni a Canosa di Puglia (D'ADDUZIO 2013, p. 111 Tav. IV)
- MCV/C.C.A.22: Ciotolina frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e corpo lievemente carenato. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø 13cm; sp. 0,4cm; alt. 2,1cm.
Diffusione: 3 esemplari (US 584-697-757)
- MCV/C.C.A.23: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e corpo svasato. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø 14cm; sp. 0,5cm; alt. 4cm.
Diffusione: 3 esemplari (US 597-603-608)
- MCV/C.C.A.24: Ciotola. Impasto tipo MCV6. Forma vascolare contraddistinta da un orlo arrotondato, bordo modanato all'esterno, corpo carenato e fondo piatto. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø orlo 13cm; Ø fondo 6,1cm; sp. 0,3cm; alt. 5,1cm.
Diffusione: 2 esemplari (US 418/420)
- MCV/C.C.A.25: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e vasca emisferica. Dipintura in rosse e bruno a costituita da un epigrafe o un decoro pseudoepigrafico. TAV. 25.
Misure: Ø orlo 16cm; sp. 0,4cm; alt. 3,9cm.
Diffusione: 7 esemplari (US 286-378-566-584-608-730-779)
- MCV/C.C.A.26: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e corpo carenato. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø orlo 15cm; sp. 0,4cm; alt. 3,9 cm.
Diffusione: 3 esemplari (US 584-697-757)
- MCV/C.C.A.27: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e vasca carenata. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø orlo 15,6cm; sp. 0,3cm; alt. 3,5cm.
Diffusione: 6 esemplari (US 209-377-421-1203-1216)
- MCV/C.C.A.28: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo esterno modanato e vasca emisferica. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø orlo 15cm; sp. 0,4cm; alt. 3,5cm.
Diffusione: 2 esemplari (US 209-1216)



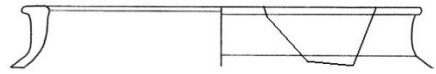
MCV./CCA.12



MCV./CCA.13



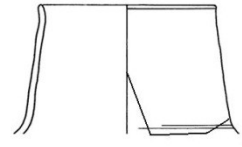
MCV./CCA.14



MCV./CCA.15



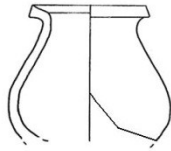
MCV./CCA.16



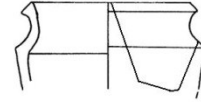
MCV./CCA.17



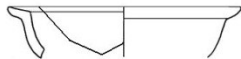
MCV./CCA.18



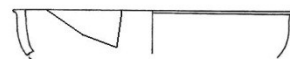
MCV./CCA.19



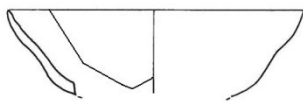
MCV./CCA.20



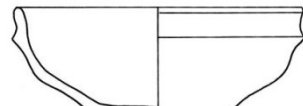
MCV./CCA.21



MCV./CCA.22



MCV./CCA.23



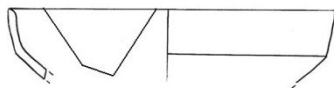
MCV./CCA.24



MCV./CCA.25



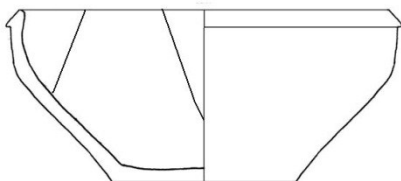
MCV./CCA.26



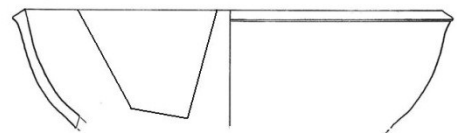
MCV./CCA.27



MCV./CCA.28



MCV./CCA.29



MCV./CCA.30

0 1 2cm

TAVOLA 25. Ceramica Comune Acroma da Montecorvino.

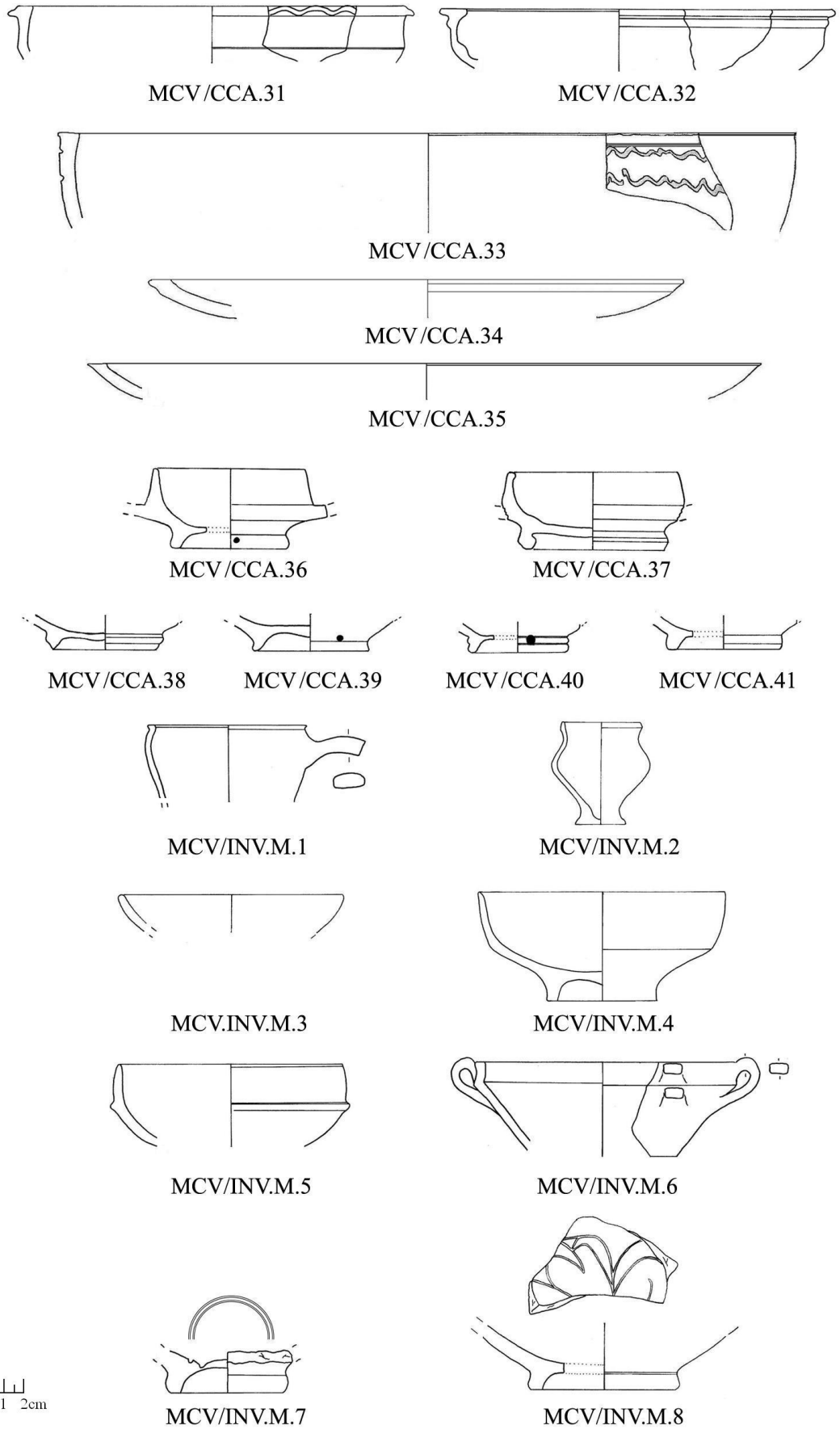


TAVOLA 26. Ceramica Comune Acroma e Invetriata Monocroma da Montecorvino.

- MCV/C.C.A.29: Ciotola. Impasto tipo MCV2. Forma vascolare contraddistinta da un orlo a sezione triangolare, corpo con alta carena e fondo piatto. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø orlo 17,2cm; Ø fondo 8,8cm; sp. 0,5cm; alt. 8cm.
Diffusione: 1 esemplari (US 256)
Confronti: Castelfiorentino (LAGANARA FABIANO 2004, p. 60 cat. n. 30)
- MCV/C.C.A.30: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV3. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno e corpo emisferico. Assenza di dipintura. TAV. 25.
Misure: Ø orlo 20cm; sp. 0,5cm; alt. 5,7cm.
Diffusione: 1 esemplari (US 612).
- MCV/C.C.A.31: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e corpo carenato. Assenza di dipintura e decoro inciso a onda sull'orlo all'esterno. TAV. 26.
Misure: Ø orlo 21,5cm; sp. 0,5cm; alt. 3,1cm.
Diffusione: 5 esemplari (US 266-361-419-420)
- MCV/C.C.A.32: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto leggermente aggettante all'esterno, corpo emisferico all'esterno e irregolare all'interno. Assenza di dipintura. TAV. 26.
Misure: Ø orlo 21cm; sp. 0,4cm; alt. 3,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 418)
- MCV/C.C.A.33: Bacino frammentario. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinta da un orlo piatto e corpo emisferico. Assenza di dipintura e decoro inciso su argilla cruda all'esterno. TAV. 26.
Misure: Ø orlo 40cm; sp. 0,8cm; alt. 5,4cm.
Diffusione: 1 esemplari (US 603)
- MCV/C.C.A.34: Piatto/vassoio frammentario. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto, bordo incavo all'esterno e corpo schiacciato. Assenza di dipintura. TAV. 26.
Misure: Ø orlo 29cm; sp. 0,7cm; alt. 2,1cm.
Diffusione: 1 esemplari (US 818)
- MCV/C.C.A.35: Piatto/vassoio frammentario. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e corpo schiacciato. Assenza di dipintura. TAV. 26.
Misure: Ø orlo 36,4cm; sp. 0,7cm; alt. 2cm.
Diffusione: 1 esemplari (US 584)
- MCV/C.C.A.36: Salsiera frammentaria. Impasto tipo MCV6. Forma vascolare contraddistinta da un orlo arrotondato, vasca emisferica, fondo piatto, piede ad anello e tesa orizzontale a metà del corpo. Assenza di dipintura. TAV. 26.
Misure: Ø orlo 8cm; Ø fondo 6cm; sp. 0,5cm; alt. 4,2cm.
Diffusione: 1 esemplari (US 608)

- MCV/C.C.A.37: Salsiera frammentaria. Impasto tipo MCV6. Forma vascolare contraddistinta da un orlo rigonfio all'interno, vasca emisferica, fondo piatto, piede ad anello e innesto tesa a metà del corpo. Assenza di dipintura. TAV. 26.
Misure: Ø orlo 9cm; Ø fondo 7,5cm; sp. 0,5cm; alt. 4,2cm.
Diffusione: 1 esemplari (US 612)
- MCV/C.C.A.38: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo lievemente umbonato su basso piede ad anello. TAV. 26.
Misure: Ø 5,4cm; sp. 0,4cm; alt. 1,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 597)
- MCV/C.C.A.39: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su piede ad anello. TAV. 26.
Misure: Ø 6cm; sp. 0,4cm; alt. 2cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 608)
- MCV/C.C.A.40: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su basso piede ad anello. TAV. 26.
Misure: Ø 5cm; sp. 0,4cm; alt. 1,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 566)
- MCV/C.C.A.41: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo lievemente umbonato su basso piede ad anello. TAV. 26.
Misure: Ø 6cm; sp. 0,4cm; alt. 1,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 608)

Invetriate Monocrome.

La classe delle ceramiche invetriate monocrome, con 119 forme individuate (39 forme chiuse, 58 forme aperte e 22 non identificate), rappresenta l'1,49% delle terraglie rinvenute a Montecorvino. Presentano vetrine che virano dalla cromia del verde, giallo miele al bruno, mentre gli impasti sono generalmente di colore crema/rosa dalla consistenza dura e tendenzialmente depurati o semidepurati. Il rivestimento è presente generalmente solo sulla parete a vista della forma o subito sotto l'orlo della parete non visibile, ma non manco esemplari che testimoniano, sia per forme di tipo chiuso che aperte, la stesura della vetrina su entrambe le superfici.

Tre i frammenti riconducibili a forme di tipo chiuso quelli diagnostici sono limitati solo a due singoli esemplari: il primo frammento si riferisce ad una piccola brocca monoansata atta a sopperire alle attività da mensa; la seconda fa riferimento a i micro vasetti per la conservazione e utilizzo di spezie o polveri, quali probabilmente anche medicinali o olii.

Più articolato è il panorama morfologico delle forme aperte, comprendenti contenitori pertinenti a due diverse tipologie di stoviglia: la ciotola e la tazza.

Per quanto riguarda i frammenti di fondi, relativi sempre a morfologie aperte, si riscontra la presenza di fondi leggermente umbonati e posti su piedi ad anello. Le due tipologie rinvenute si fregiano anche di decoro impresso con motivo a cerchi concentrici o incisi a punta sottile con motivo probabilmente vegetale/stilizzato.

Si distinguono in definitiva 2 differenti tipologie chiuse e 6 aperte.

Tipologie forme chiuse.

MCV./INV.M.1: Brocca frammentaria. Impasto tipo MCV4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto, bordo concavo e collo troncoconico con ansa a bastoncino impostata sotto'orlo. Vetrina verde brillante sulla parete esterna. TAV. 26.
Misure: Ø 8,7cm; sp. 0,4cm; alt. 4,2cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 420).

MCV./INV.M.2: Microvasetto. Impasto tipo MCV3. Forma vascolare contraddistinta da un orlo a punta, breve collo, corpo ovoidale e fondo piatto a profilo svasato. Vetrina verde oliva sulla parete esterna. TAV. 26.
Misure: Ø orlo 4,5cm; Ø fondo 3cm; sp. 0,3cm; alt. 5,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 976).
Confronti: Rocca San Felice (PRATILLO 2006, p. 322 fig. 2 n. 13)

Tipologie forme aperte Invetriate Monocrome.

MCV/INV.M.3: Ciotolina frammentaria. Impasto tipo MCV4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e corpo emisferico. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 26.
Misure: Ø 12cm; sp. 0,5cm; alt. 2cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 779).
Confronti: Montella (ROTILI 2011b, p. 287 fig. 136 n. 9)

MCV/INV.M.4: Ciotola. Impasto tipo MCV3. Forma vascolare contraddistinta da un orlo a punta, bordo dritto, vasca carenata e fondo piatto su piede ad anello. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 26.
Misure: Ø orlo 13cm; Ø fondo 5,7cm; sp. 0,5cm; alt. 5,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 480).
Confronti: Lagopesole (FIORILLA 2001, p. 224 Tav. II a)

MCV/INV.M.5: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV5. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, parete emisferica all'interno e modanata all'esterno. Vetrina verde brillante sulla parete interna ed esterna. TAV. 26.
Misure: Ø 12cm; sp. 0,5cm; alt. 4,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 237).
Confronti: Bari (RIZZI 2011, p. 291 tav. II n. 4)

MCV/INV.M.6: Tazza frammentaria. Impasto tipo MCV3. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto, parete rettilinea e piccole ansette complanari all'orlo.. Vetrina verde oliva sulla parete interna. TAV. 26.

Misure: Ø 14cm; sp. 0,5cm; alt. 5cm.
Diffusione: 3 esemplare (US 243-292-1203).

MCV/INV.M.7: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MCV4. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo ombelicato su piede ad anello. Vetrina verde brillante sulla parete interna e presenza di impressione su argilla cruda e sotto vetrina con motivo a cerchi concentrici. TAV. 26.
Misure: Ø 6cm; sp. 0,5cm; alt. 2,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 417).

MCV./INV.M.8: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MCV5. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo poco umbonato su piede ad anello. Vetrina bruna brillante sulla parete interna e decoro inciso a punta sottile sotto vetrina. TAV. 26.
Misure: Ø 8cm; sp. 0,5cm; alt. 3,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (US 779).

Ceramiche RMR.

Le invetriate cosiddette RMR sono una delle classi meno rappresentative dal punto di vista quantitativo e con un numero di forme riconosciute pari a 76 unità (9 forme chiuse e 67 aperte), rappresentano lo 0,95% delle ceramiche ritrovate. Presentano un rivestimento sia lucido sia opaco posto su corpi ceramici forgiati con impasti dal colore rosa o crema, con una consistenza dura e tendenzialmente depurati. La vetrina è presente generalmente solo sulla parete a vista, e subito sotto l'orlo in alcuni casi nelle forme aperte. Nelle forme di tipo chiuso oltre alla vetrina con motivo dipinto all'esterno, è presente all'interno anche un sottile strati di vetrina trasparente.

I pochi frammenti di forme chiuse risultano essere molto frammentari e relativi a porzioni di pareti, elemento che non ci permette di individuare precise tipologie morfologiche. È possibile nel limite del dato ricondurre alcuni di questi frammenti, come accaduto per il contesto precedente, alla forma della brocca o del boccale con collo alto e distinto dal corpo.

Qualche dettaglio in più è possibile coglierlo invece nelle forme di tipo aperte, tra cui l'unica morfologia attestata sembra essere stata quella della ciotola di piccola/media dimensione. Si riscontra inoltre anche un singolo frammento relativo probabilmente alla forma del piatto di medie dimensioni e vasca fonda. I fondi rinvenuti all'interno del gruppo delle RMR fanno riferimento esclusivamente a fondi piatti o lievemente umbonati su piede ad anello. Si riscontra anche in questo caso la presenza a volte di uno o più fori per la sospensione realizzati su argilla cruda. Gli schemi decorativi che ornano queste stoviglie sono caratterizzate dalla tricromia canonica nero, verde e rosso. I decori si riferiscono a motivi geometrici con linee e fasce o da ornati vegetali. Infine, in un singolo caso si rinviene un frammento riportante il monogramma di Ruggero d'Angiò,

dipinto in carattere gotico sulla parete di una forma aperta. Le uniche morfologie riconosciute si riferiscono solamente a 9 unità di tipo aperte.

Tipologie forme aperte.

- MCV/RMR.1: Ciotolina frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e corpo svasato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in rosso e bruno. TAV. 27.
Misure: Ø 13cm; sp. 0,4cm; alt. 2,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 804).
- MCV/RMR.2: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno e corpo carenato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno, verde e rosso. TAV. 27.
Misure: Ø 14cm; sp. 0,4cm; alt. 4,2cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 603).
- MCV/RMR.3: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV3. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno, verde e rosso. TAV. 27.
Misure: Ø 16cm; sp. 0,5cm; alt. 3,5cm.
Diffusione: 4 esemplare (us 211-560-548-602).
- MCV/RMR.4: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale in bruno, verde e rosso. TAV. 27.
Misure: Ø 16,5cm; sp. 0,4cm; alt. 4,1cm.
Diffusione: 4 esemplari (us 584).
- MCV/RMR.5: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno, verde e rosso. TAV. 27.
Misure: Ø 16cm; sp. 0,4cm; alt. 2,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 221).
- MCV/RMR.6: Piatto frammentario. Impasto tipo MCV6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo non identificabile in bruno e rosso. TAV. 27.
Misure: Ø 20cm; sp. 0,4cm; alt. 2,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 602).
- MCV/RMR.7: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MCV3. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su piede ad anello e vasca emisferica. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno, verde e rosso. TAV. 27.
Misure: Ø 5,1cm; sp. 0,5cm; alt. 3,3cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 546).

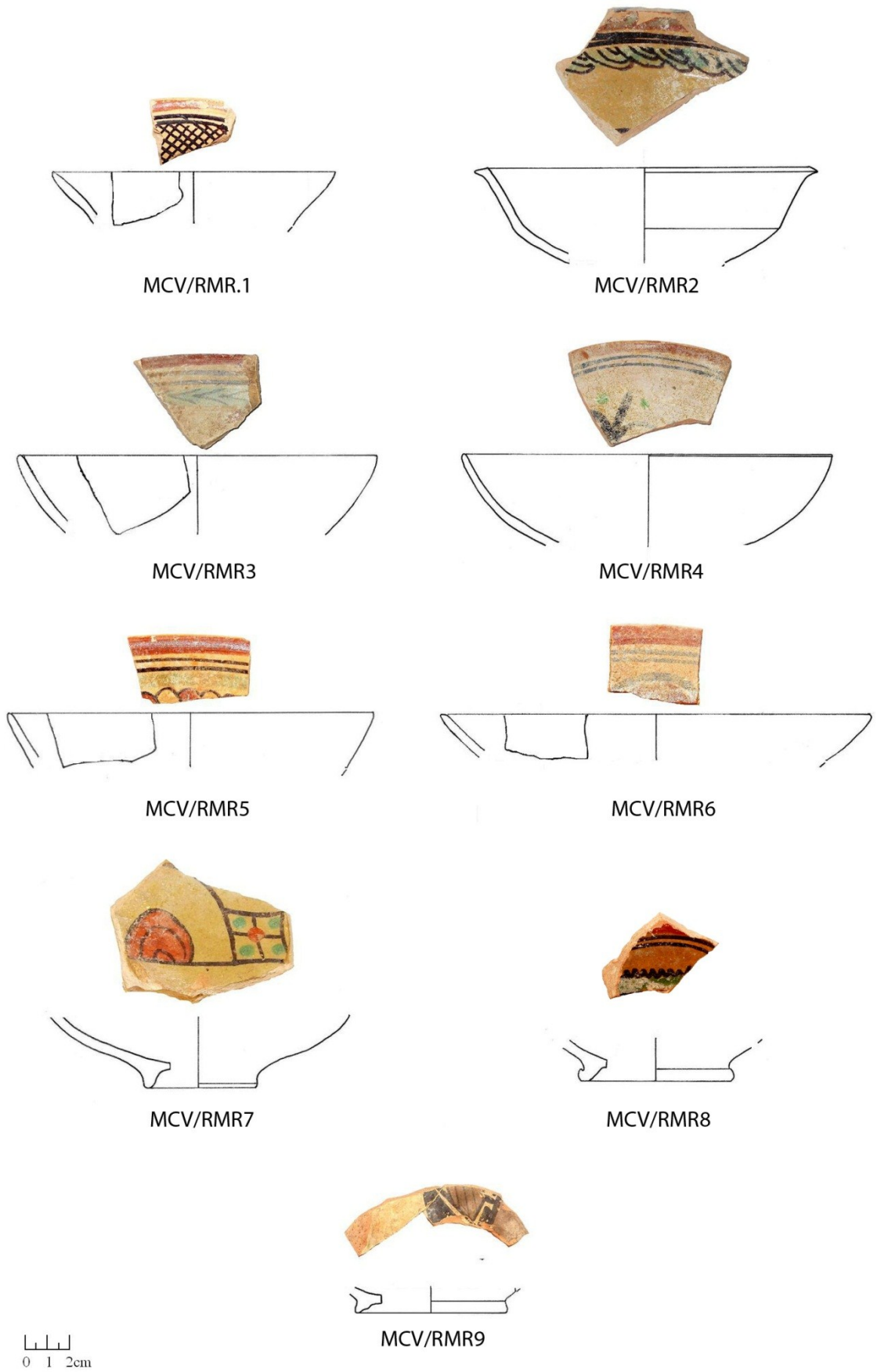


TAVOLA 27. Ceramica RMR da Montecorvino.

- MCV/RMR.8: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su piede con bordo rialzato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno, verde e rosso. TAV. 27. Misure: Ø 7cm; sp. 0,5cm; alt. 2cm. Diffusione: 1 esemplare (us 779).
- MCV/RMR.9: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MCV6. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su basso piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno e rosso. TAV. 27. Misure: Ø 7cm; sp. 0,4cm; alt. 1,2cm. Diffusione: 1 esemplare (us 603).

Protomaioliche

La classe fine da mensa maggiormente attestata tra le stoviglie di XIII secolo è quella delle protomaioliche con un numero di forme riconosciute pari a 856 unità (223 forme chiuse e 603 forme aperte 29 non identificate e 1 frammento di coperchio), che costituiscono il 10,73% di tutta la ceramica raccolta. Si distinguono generalmente per argille di colore beige/crema, con una consistenza dura e un buon grado di depurazione dell'impasto. Il rivestimento stannifero è presente esclusivamente sulle superfici a vista sia delle forme chiuse che di quelle aperte. Si annota la presenza residuale di vetrine di colore giallo, che trovano confronti con altre terrecotte provenienti ad esempio da diversi contesti foggiani come già annotato per i casi di San Lorenzo in C. e Masseria Pantano.

Ancora una volta le forme di tipo chiuse risultano decisamente inferiori e fortemente frammentarie. I reperti meglio preservati sembrano definire morfologie la brocca monoansata con alti colli distinti dal corpo globulare o semiglobulare con fondo piatto. Le anse, a sezione schiacciata, sono in linea di massima molto allungate e vengono ad impostarsi poco sotto l'imboccatura e a metà del corpo vascolare.

Dal riempimento di una delle torrette di facciate della Cattedrale si rinviene quella che può essere interpretata come interpretata come una forma liturgica, raffigurante agnello pastorale con testa retrospicente, corpo puntinato in verde e una lunga croce dipinta in manganese³²⁹.

I parziali schemi decorativi visibili, quasi sempre in tricromia bruno/verde/giallo, sembrano al momento attestare una quasi totale appartenenza agli ornati di tipo

³²⁹ Se raro risulta questo tipo di decoro su ceramiche di Capitanata, e in generale del Sud Italia, esso riscontra un notevole successo in contesti laziali e soprattutto umbri. Esemplari di tazze con su vi è raffigurato l'*Agnus Dei* ci giungono da Roma (MAZZUCATO 1978, p. 73, fig. 3) e da Orvieto (SCONCI 2011, pp. 114-115, nn. 232-236).

geometrico, costituiti fondamentalmente da motivi lineare o con fasce a *chevron*. Diffusi sembrano essere anche i decori vegetali, caratterizzati spesso dal tipica raffigurazione del fiore a giglio o i decori pseudozoomorfi che richiamato squame e piume di animali.

La maggior parte delle stoviglie rinvenute fa riferimento a forme aperte come ciotole, piatti, piatti vassoi, salsiere e bacini. La stoviglia più attestata è quella della ciotola le cui varianti tipologiche sono comunque diverse.

Gli schemi decorativi che ornano queste forme sono caratterizzate da diverse combinazioni cromatiche. La soluzione più diffusa è quella della tricromia bruno, verde e giallo, ma attestati sono anche frammenti in bicromia bruno/verde e quatricromia bruno, verde, giallo e azzurro. L'ornato in maggior successo è quello legato alla raffigurazione di tipo geometrico: linee in bruno, fasce costituite da linee oblique o spezzate, motivi cruciformi complessi, losanghe, triangoli, medaglioni di vario genere, ecc. Seguono poi le raffigurazioni vegetali che comprendono fiori a più petali o a quattro foglie lanceolate che partono dal cavetto. Meno diffuse ma presenti sono inoltre i decori zoomorfi con la rappresentazione di decori o ornitomorfi o ittici in diverse rese stilistiche. Ancora una volta meno attestati sono le raffigurazioni antropomorfe, tra cui due anche ben conservati nei tratti più distintivi: la prima, proveniente dai depositi dell'episcopio, raffigurano una dama in contesto vegetale³³⁰; il secondo invece, proveniente dall'area castrense, si riferisce ad un cavaliere su cavallo che tiene in mano uno stendardo. Infine si annoverano anche le protomaioliche prive di ornato o con solo decoro in bruno, nella maggior parte dei casi costituiti da croci potenziate al centro del cavetto o a monogrammi relativi alla lettera A resa in differenti stili. Risultano in questo caso davvero esigui gli esemplari di ceramica protomaiolica a sfondo azzurro e decoro in tratto bruno.

Dato infine interessante è la possibilità di riscontrare su numerosi pezzi la presenza di più o meno vistosi errori di cottura sia del rivestimento che nella cottura del biscotto ceramico.

³³⁰ Uno degli elementi che caratterizza l'abito che cinge la figura è la ricca costolatura verticale del tessuto, stessa peculiarità che contraddistingue alcuni decori di ceramiche siciliane di produzione islamica (BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 126-127, fig. 103-104). Il motivo con dama in contesto vegetale, di fattura più o meno simile, sembra aver avuto un notevole successo ed è testimoniato da numerosi rinvenimenti. Si segnala la loro presenza oltre che a Montecorvino anche a Tripi in Laconia (WHITEHOUSE 1971, p. 286, tav. II b), Acri (CALÒ MARIANI 2001, p. 45, fig. 34b), Ortona (MERTENS, VOLPE 1999, p.103, fig. c) Athlit e Otranto (PATITUCCI UGGERI 1985, p. 366, figg. 7-8; PATITUCCI UGGERI 1997, p. 15).

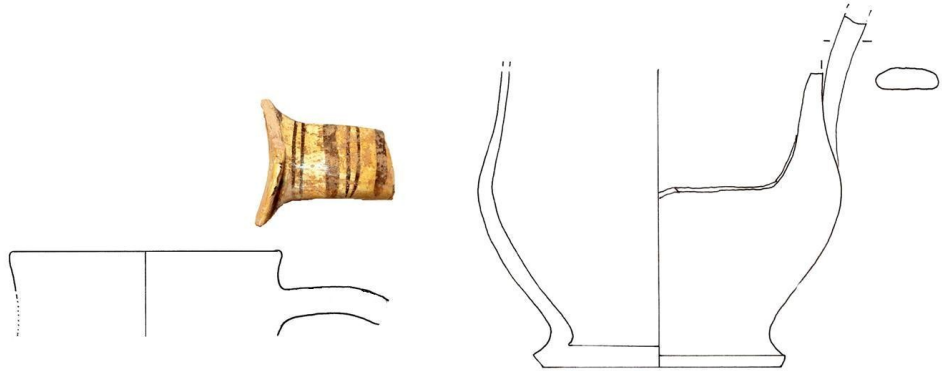
Tipologie forme chiuse Protomaioliche.

- MCV/PROT.1: Brocca o boccale frammentario. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e ansa impostata sotto d'esso. Rivestimento solo all'esterno con schema decorativo di tipo geometrico dipinto bruno e verde. TAV. 28.
Misure: Ø 11,5cm; sp. 0,4cm; alt. 3,6cm; ansa 2,7x0,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 766).
- MCV/PROT.2: Boccale frammentario. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto e profilato, corpo globulare e ansa a bastoncino. Rivestimento solo all'esterno con schema non visibile. TAV. 28.
Misure: Ø 10,2cm; sp. 0,5cm; alt. 12,8cm; ansa 2,5x0,9cm.
Diffusione: 2 esemplare (us 480-492).
- MCV/PROT.3: Brocca frammentaria. Impasto tipo MCV3. Frammento del collo svasato, distinto all'interno. Rivestimento solo all'esterno con schema decorativo di tipo geometrico e pseudo zoomorfo dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 28.
Misure: sp. 0,4cm; alt. 7,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 779).
- MCV/PROT.4^{variante3} Brocca frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento del collo svasato, distinto all'interno. Rivestimento solo all'esterno con schema decorativo di tipo geometrico dipinto in bruno e verde. TAV. 28.
Misure: sp. 0,4cm; alt. 6,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 797).
- MCV/PROT.5: Forma liturgica frammentaria. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto e corpo allungato. Presenza di foro per scolo nella parte bassa del corpo. Rivestimento solo all'esterno con schema decorativo di tipo sacro dipinto in bruno e verde. TAV. 28.
Misure: Ø 10cm; sp. 0,5cm; alt. 8,2cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 608/612).

Tipologie forme aperte.

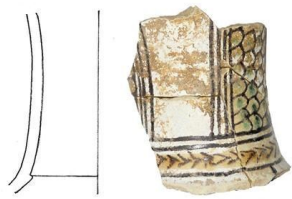
- MCV/PROT.6: Scodellina. Impasto tipo Impasto tipo MCV3. Forma vascolare contraddistinta da una breve tesa inclinata, copro emisferico e fondo piatto e apode. Rivestimento giallo solo all'interno con privo di decoro. TAV. 28.
Misure: Ø 14cm; sp. 0,4cm; alt. 4cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 492).
- MCV/PROT.7: Ciotolina. Impasto tipo MCV3. Forma vascolare contraddistinta da un orlo arrotondato bordo distinto all'esterno, corpo emisferico, fondo lievemente umbonato su piede ad anello. Rivestimento giallo solo all'interno con privo di decoro. TAV. 28
Misure: Ø orlo 12,9cm; Ø fondo 4,9cm; sp. 0,4cm; alt. 5,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 492).
- MCV/PROT.8: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinta da un orlo inclinato all'esterno e vasca emisferica. Rivestimento solo all'interno privo di decoro. TAV. 28.

- Misure: Ø 12cm; sp. 0,5cm; alt. 3cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 597).
- MCV/PROT.9: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare con corpo emisferico. Rivestimento giallo solo all'interno con privo di decoro. TAV. 28.
Misure: Ø 14cm; sp. 0,4cm; alt. 3,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (us1601).
- MCV/PROT.10: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e corpo carenato. Rivestimento solo all'interno privo di decoro. TAV. 28.
Misure: Ø 14cm; sp. 0,5cm; alt. 5,2cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 603).
Confronti: Castelfiorentino (LAGANARA FABIANO 2004, p. 74 cat. n. 60)
- MCV/PROT.11: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e corpo carenato. Rivestimento solo all'interno privo di decoro. TAV. 28.
Misure: Ø 13,5cm; sp. 0,4cm; alt. 3,3cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 566).
- MCV/PROT.12: Ciotola. Impasto tipo MCV5. Forma vascolare contraddistinta da un orlo inclinato all'esterno, corpo carenato, fondo umbonato su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con decoro di tipo zoomorfo dipinto in bruno e verde. TAV. 29
Misure: Ø orlo 14cm; Ø fondo 6cm; sp. 0,5cm; alt. 6cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 767).
- MCV/PROT.13: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV9. Forma vascolare contraddistinta da un orlo a punta, corpo con bassa carena, fondo piatto su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale dipinto in bruno e verde. TAV. 29.
Misure: Ø orlo 14,2cm; Ø fondo 6,2cm; sp. 0,4cm; alt. 6,5cm.
Diffusione: 6 esemplari (us 779-787-797).
- MCV/PROT.14: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta, corpo carenato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno, verde e giallo con vistosi errori di cottura. TAV. 29.
Misure: Ø 15cm; sp. 0,5cm; alt. 4,8cm.
Diffusione: 3 esemplari (us 779).
- MCV/PROT.15: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e vasca emisferica. Rivestimento solo all'interno privo di decoro. TAV. 29.
Misure: Ø 17cm; sp. 0,5cm; alt. 4,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 200).

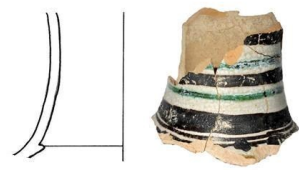


MCV/PROT.1

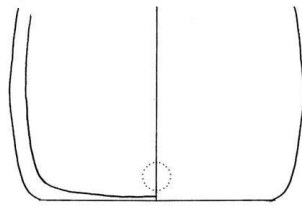
MCV/PROT.2



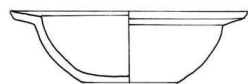
MVC/PROT.3



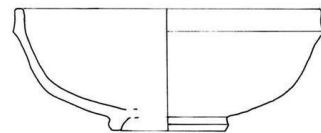
MCV/PROT.4



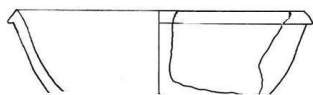
MCV/PROT.5



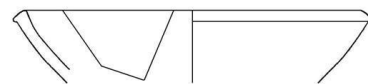
MCV/PROT.6



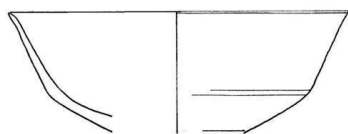
MCV/PROT.7



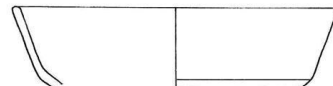
MCV/PROT.8



MCV/PROT.9



MCV/PROT.10



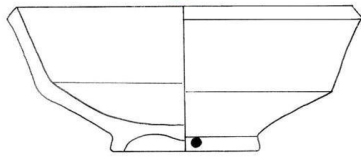
MCV/PROT.11



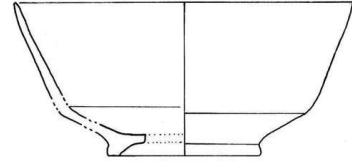
TAVOLA 28. Protomaioliche da Montecorvino.

- MCV/PROT.16: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto con corpo con alta carena. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale in bruno, verde e giallo. TAV. 29.
Misure: Ø 19,2cm; sp. 0,5cm; alt. 5,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 584).
- MCV/PROT.17: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinta da un orlo piatto, bordo inclinato e corpo con alta carena. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo zoomorfo dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 29.
Misure: Ø 22cm; sp. 0,5cm; alt. 7,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1696).
- MCV/PROT.18: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto sporgente all'esterno, corpo con alta carena, fondo umbonato e piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo zoomorfo in bruno, verde e giallo. TAV. 29.
Misure: Ø 22cm; Ø fondo 7,4cm; sp. 0,5cm; alt. calcolata 9cm.
Diffusione: 2 esemplari (us 608).
- MCV/PROT.19: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato bordo modanato, vasca emisferica e con la presenza di piccole anse. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico dipinto in bruno e verde. TAV. 29.
Misure: Ø 20 cm; sp. 0,4cm; alt. 4,4cm.
Diffusione: 4 esemplari (us 492).
- MCV /PROT.20: Bacino frammentario. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e parete curvilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno, verde e giallo. TAV. 30.
Misure: Ø 26cm; sp. 0,5cm; alt. 3,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 779).
- MCV/PROT.21: Bacino frammentario. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno e parete curvilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo zoomorfo in bruno, verde e giallo. TAV. 30.
Misure: Ø 26,2cm; sp. 0,5cm; alt. 4,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 603).
- MCV/PROT.22: Scodella. Impasto tipo MCV1. Forma vascolare contraddistinta da una larga tesa inclinata, corpo carenato, fondo su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale/geometrico in bruno, verde e giallo. TAV. 30.
Misure: Ø orlo 20cm; Ø fondo 6,4cm; sp. 0,5cm; alt. 6,5cm.
Diffusione: 1 esemplari (us 976).
- MCV/PROT.23: Piatto. Impasto tipo MCV3. Forma vascolare contraddistinta da un orlo inclinato all'interno, parete rettilinea, fondo lievemente umbonato su

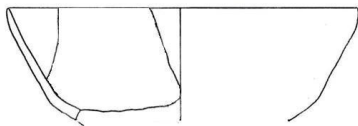
- piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo antropomorfo dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 30.
Misure: Ø orlo 22cm; Ø fondo 7,2cm; sp. 0,4cm; alt. 5,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 779).
- MCV/PROT.24: Piatto frammentario. Impasto tipo MCV6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e parete curvilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo zoomorfo in bruno, verde e giallo. TAV. 30.
Misure: Ø 22cm; sp. 0,5cm; alt. 2,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 779).
- MCV/PROT.25: Piatto frammentario. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico dipinto in bruno verde e giallo. TAV. 30.
Misure: Ø 26cm; sp. 0,4cm; alt. 3,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1217).
- MCV/PROT.26: Piatto frammentario. Impasto tipo MCV3. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo antropomorfo dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 30.
Misure: Ø 39cm; sp. 0,5cm; alt. 6,5cm.
Diffusione: 1 esemplari (us 478).
- MCV/PROT.27: Salsiera frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da una vasca carenata, tesa a meta del corpo e fondo su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo identificabile. TAV. 31.
Misure: Ø fondo 6cm; sp. 0,5cm; alt. 3,2cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 767).
- MCV/PROT.28: Salsiera frammentaria. Impasto tipo MCV5. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e larga tesa inclinata verso l'alto. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo vegetale e pseudo zoomorfo in bruno, verde e giallo. TAV. 31.
Misure: Ø orlo vasca 10,4cm; Ø tesa 22cm; sp. 0,5cm; alt. 4,4cm.
Diffusione: 1 esemplari (us 779).
- MCV/PROT.29: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MCV6. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo lievemente umbonato su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con monogramma dipinto in bruno. TAV. 31.
Misure: Ø 5cm; sp. 0,5cm; alt. 2cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 584).
- MCV/PROT.30: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo umbonato su basso piede ad anello. Rivestimento solo all'interno giallo privo di decoro. TAV. 31.
Misure: Ø 6cm; sp. 0,5cm; alt. 2,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1601).



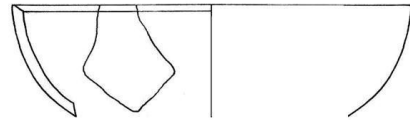
MCV/PROT.12



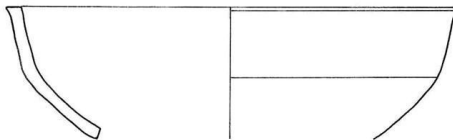
MCV/PROT.13



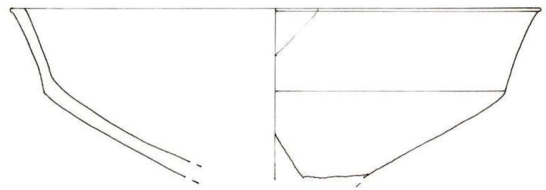
MCV/PROT.14



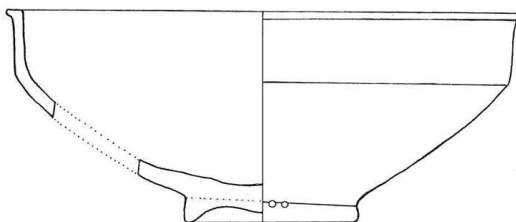
MCV/PROT.15



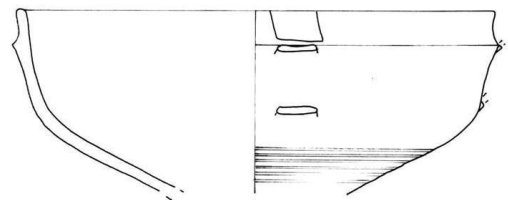
MCV/PROT.16



MCV/PROT.17



MCV/PROT.18



MCV/PROT.19



TAVOLA 29. Protomaioliche da Montecorvino.

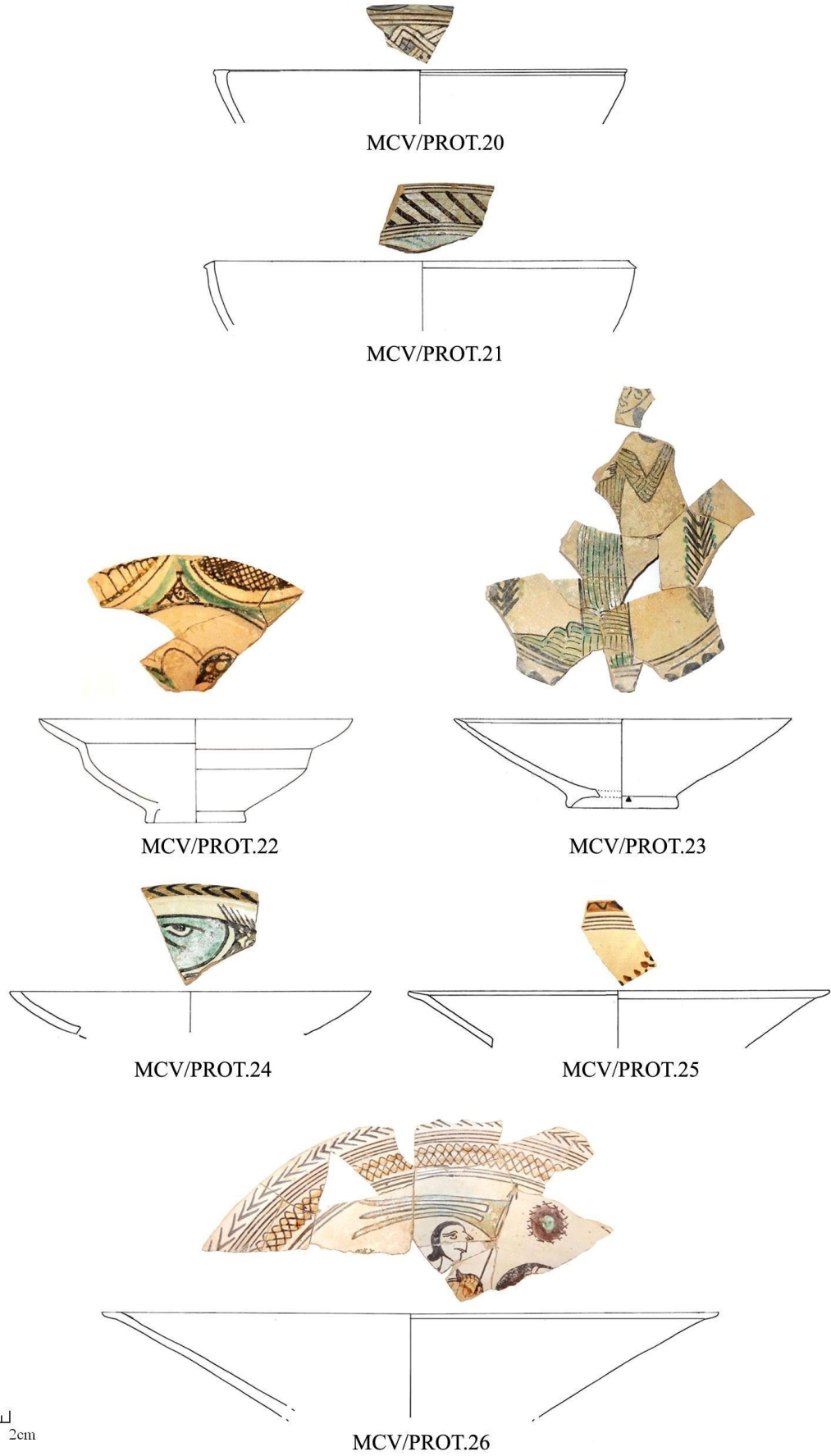


TAVOLA 30. Protocorinthe da Montecorvino.

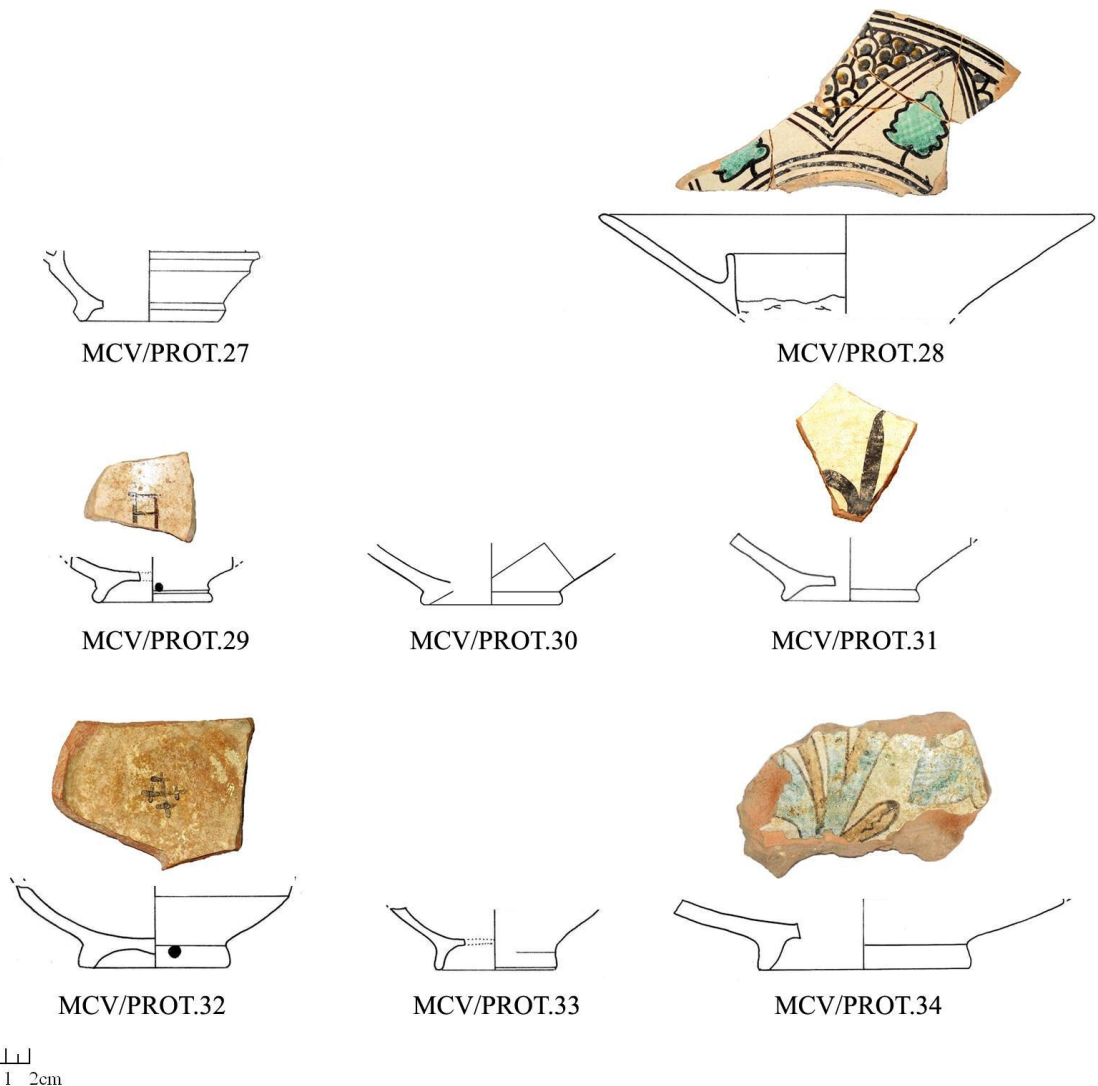


TAVOLA 31. Protomaioliche da Montecorvino.

- MCV/PROT.31:** Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo lievemente umbonato su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo vegetale dipinto in bruno. TAV. 31.
Misure: Ø 6cm; sp. 0,5cm; alt. 3cm.
Diffusione: 1 esemplari (us 730).
- MCV/PROT.32:** Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MCV5. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo lievemente umbonato su piede ad anello e parete carenata. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo cruciforme dipinto in bruno. TAV. 31.
Misure: Ø 6,4cm; sp. 0,5cm; alt. 3,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 757).
Confronti: San Lorenzo in C. (questa stessa tesi SL.MP./PROT.38)
Napoli (ARTHUR 1984, p. 319 fig. 6)
Rocca San Felice (ROTILI 2011, p. 125 fig. 3 n.1)
Rupe Canina (COPPOLA *et alii* 2003, p. 349 tav. II n. 1)

- MCV/PROT.33: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MCV6. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinta da un fondo lievemente umbonato su alto piede ad anello. Rivestimento solo all'interno privo di decoro. TAV. 31.
Misure: Ø 5cm; sp. 0,5cm; alt. 2,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 584).
- MCV/PROT.34: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo MCV5. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinta da un fondo piatto su alto piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo vegetale dipinto in bruno e verde. TAV. 31.
Misure: Ø 9,3cm; sp. 0,5cm; alt. 3cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1006).

Smaltate.

La classe rivestita ad essere più rappresentativa dal punto di vista quantitativo è quella delle smaltate, sia nella variante policroma sia nella variante monocroma (a volte anche con decoro detto a *Green linee*), ma la frammentarietà spesso accentuata della maggior parte dei reperti ci rende difficile avere un preciso dato statistico sulla frequenza di una o l'altra tipologia. Si contano dalle diverse aree dell'insediamento, anche se quasi la totalità giunge dalla zona castrense, un numero di 1686 forme riconosciute (591 forme chiuse, 1063 forme aperte e 32 forme non identificabili), per una percentuale del 22,14% sul totale del campione raccolto. Si distinguono generalmente per argille di colore che vira dal beige al crema con una consistenza dura e un buon grado di depurazione dell'impasto. Il rivestimento stannifero è presente esclusivamente sulle superfici a vista sia delle forme chiuse che di quelle aperte. Gli smalti non hanno inoltre lo stesso grado qualitativo o la medesima totalità che può virare dal bianco, al grigio e al rosato.

Le forme chiuse sembrano riferirsi anche in questo caso principalmente alle forme della brocca e a quella le boccale e se ne conservano quasi in maniera integra due esemplari per tipologia vascolare.

La prima è costituita da una brocchetta di medio/piccole dimensioni, priva però dell'ansa e del suo orlo di cui abbiamo i frammenti ma non l'attacco. Essa presenta un fondo piatto con sagoma profilata, un corpo globulare con attaccatura di ansa a bastoncino tra corpo e spalla, inoltre presenta l'inizio di collo troncoconico molto sviluppato. La brocchetta presenta inoltre lo smalto solo sulla porzione superiore, mentre il fondo è privo di rivestimento. Il decoro, realizzato in tricromia bruno, verde e giallo, ha uno schema decorativo di tipo geometrico con motivi a fasce e linee curve spezzate verso l'alto e verso il basso in alternanza. La seconda forma fa riferimento alla forma del boccale, che presenta fatture nettamente differenti, ed è anch'essa priva

dell'ansa e dell'orlo. Essa è contraddistinta da un fondo piatto, corpo semiglobulare indistinto da uno sviluppato collo troncoconico. Lo smalto che la riveste, di colore bianco/verdastro, è steso in maniera irregolare sulla parete e vista, e ricopre solo una porzione del contenitore.

Per quanto riguarda i decori realizzati sulle forme chiuse, come già detto in bruno/verde/giallo, essi sono realizzati solo sulla porzione superiore della contenitore. Si tratta sia di schemi decorativi di tipo geometrico, che includono motivi a linee parallele di diversi colori e andatura (rettilinee, ondulate, spezzate), che di schemi decorativi di tipo vegetale, che consistono nella raffigurazione di foglie trilobate legate o inquadrare da tralci realizzati solitamente tramite una linea in bruno.

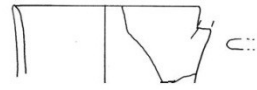
Le forme di tipo aperte sono molto più varie dal punto di vista delle tipologie vascolari. Un primo gruppo di stoviglie è costituita da piccole ciotoline tutte accomunate da un fondo piatto e apode con smalto bianco o rosato. Ancora una volta la forma maggiormente rappresentativa è la ciotola di piccole e medio/piccole dimensioni i cui carattere più interessante sembra essere legato al fondo. Se la maggior parte delle ciotole presentano ancora un fondo, sia umbonato che ombelicato, un secondo gruppo si caratterizza per un fondo ombelicato ma privo di piede.

Infine tra le smaltate di transizione si registra la presenza di piatti, sia a vasca fonda sia a parete rettilinea, e della piccola tazza a sacchetto e pluriansata.

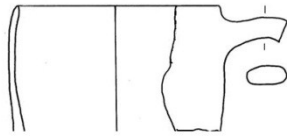
Per quanto riguarda gli schemi decorativi delle forme chiuse, ovviamente per la variante delle smaltate policrome, oltre alle citate *Green Linee*. Se a predominare sono i decori di tipo geometrico, non mancano attestazione anche di più rari decori vegetali e zoomorfi, come una piccola ciotola a fondo ombelicato e apode che raffigura tre pesci attorno ad un motivo vegetale.

Tipologie forme.

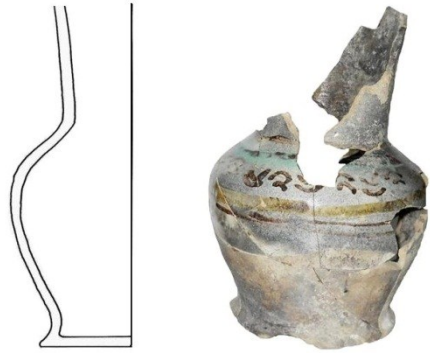
- MCV/SMAL1: Brocca o boccale frammentario. Impasto tipo MCV7. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e collo svasato con ansa a sezione ellittica. Rivestimento solo all'esterno senza decoro. TAV. 32.
Misure: Ø 9cm; sp. 0,4cm; alt. 3,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 418).
- MCV/SMAL2: Boccale o boccale frammentario. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta, bordo concavo e ansa a bastoncino. Rivestimento solo all'esterno con schema decorativo geometrico in bruno e verde. TAV. 32.
Misure: Ø 10,5cm; sp. 0,4cm; alt. 6,5cm; ansa 2x0,9cm.
Diffusione: 2 esemplari (us 418-420).



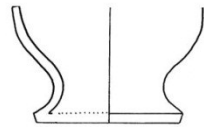
MCV/SMAL.1



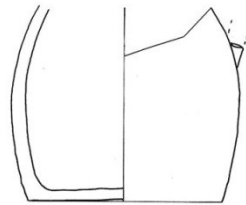
MCV/SMAL.2



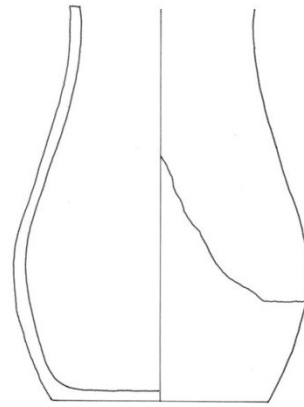
MCV/SMAL.3



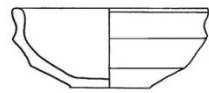
MCV/SMAL.4



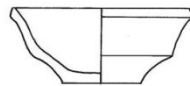
MCV/SMAL.5



MCV/SMAL.6



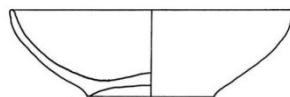
MCV/SMAL.7



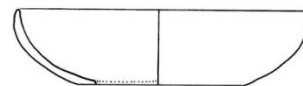
MCV/SMAL.8



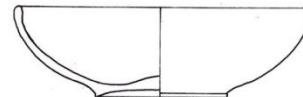
MCV/SMAL.9



MCV/SMAL.11



MCV/SMAL.10



MCV/SMAL.12



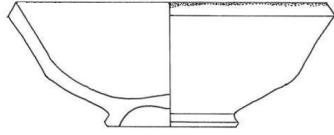
MCV/SMAL.13



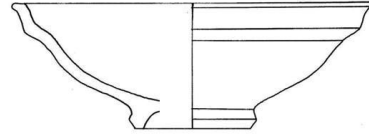
MCV/SMAL.14



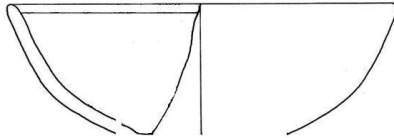
TAVOLA 32. Smaltate da Montecorvino.



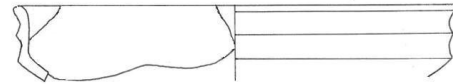
MCV/SMAL.15



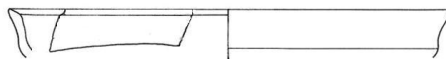
MCV/SMAL.16



MCV/SMAL.17



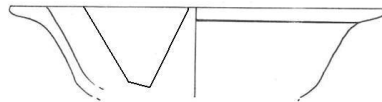
MCV/SMAL.18



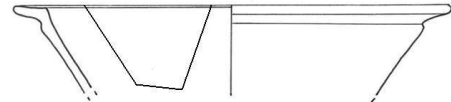
MCV/SMAL.19



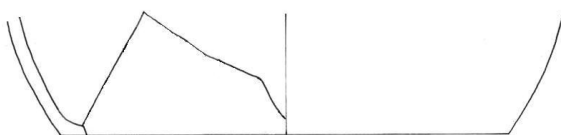
MCV/SMAL.20



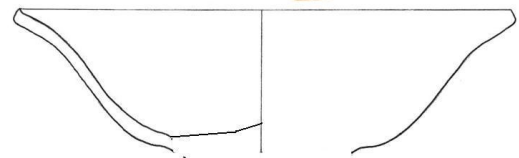
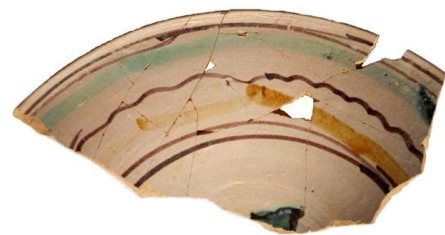
MCV/SMAL.21



MCV/SMAL.22



MCV/SMAL.23



MCV/SMAL.24

0 1 2cm

- MCV/SMAL3: Brocca frammentaria. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto e profilato, corpo globulare e alto collo. Rivestimento solo all'esterno con schema decorativo geometrico in bruno e verde e giallo. TAV. 32.
Misure: Ø 9,2cm; sp. 0,5cm; alt. 16,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1209).
Confronti: Ariano Irpino (D'Antuono p. 35 tav. 20)
- MCV/SMAL4 Brocca frammentaria. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto e profilato, corpo globulare. Rivestimento solo all'esterno privo di decoro. TAV. 32.
Misure: Ø 7cm; sp. 0,4cm; alt. 5,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 401).
- MCV/SMAL5: Boccale frammentario. Impasto tipo MCV5. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto e corpo allungato. Rivestimento solo all'esterno e privo di decoro. TAV. 32.
Misure: Ø 8,9cm; sp. 0,5cm; alt. 9cm.
Diffusione: 2 esemplari (us 1216).
Confronti: Castello di Amendolea (CALABRIA 2006, p. 357 fig. 1 n. 9)
- MCV/SMAL.6: Boccale frammentario. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto e corpo allungato e alto collo indistinto. Rivestimento solo all'esterno e privo di decoro. TAV. 32.
Misure: Ø 10,4cm; sp. 0,5cm; alt. 19cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1216).

Tipologie forme aperte.

- MCV/SMAL7: Ciotolina. Impasto tipo MCV7. Forma vascolare contraddistinta da un orlo arrotondato corpo carenato e fondo piatto. Rivestimento solo all'interno privo di decoro. TAV. 32.
Misure: Ø orlo 9cm; Ø fondo 3,7cm; sp. 0,4cm; alt. 3,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 419).
- MCV/SMAL8: Ciotolina. Impasto tipo MCV5. Forma vascolare contraddistinta da un orlo inclinato all'esterno, corpo carenato e fondo piatto. Rivestimento solo all'interno privo di decoro. TAV. 32
Misure: Ø orlo 8,4cm; Ø fondo 3,7cm; sp. 0,4cm; alt. 3,5cm.
Diffusione: 4 esemplari (us 283-417-418-1216).
Confronti: Ariano Irpino (Busino 2011, p. 164 fig. 1 n. 8)
- MCV/SMAL9: Ciotolina. Impasto tipo MCV5. Forma vascolare contraddistinta da un orlo a punta, corpo carenato e fondo piatto. Rivestimento solo all'interno privo di decoro. TAV. 32.
Misure: Ø orlo 9cm; Ø fondo 5,5cm; sp. 0,4cm; alt. 3,2cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 301).
- MCV/SMAL10: Ciotola. Impasto tipo MCV1. Forma vascolare contraddistinta da un orlo a punta, corpo emisferico, fondo piatto. Rivestimento solo all'interno privo di decoro. TAV. 32.
Misure: Ø orlo 13cm; Ø fondo 7,5cm; sp. 0,4cm; alt. 3,4cm.

- Diffusione: 1 esemplare (us 420).
- MCV/SMAL11: Ciotola. Impasto tipo MCV1. Forma vascolare contraddistinta da un orlo a punta, corpo emisferico, fondo ombelicato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo zoomorfo dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 32.
Misure: Ø orlo 13,2cm; Ø fondo 6cm; sp. 0,4cm; alt. 4,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 420).
- MCV/SMAL12var.11: Ciotola. Impasto tipo MCV2. Forma vascolare contraddistinta da un orlo rigonfio, corpo emisferico, fondo ombelicato. Rivestimento solo all'interno privo di decoro. TAV. 32.
Misure: Ø 13,1cm; Ø orlo 6cm; sp. 0,4cm; alt. 4cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 416).
- MCV/SMAL.13: Ciotola. Impasto tipo MCV5. Forma vascolare contraddistinta da un orlo inclinato all'esterno, corpo carenato, fondo ombelicato su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con decoro tipo Green Linee. TAV. 32.
Misure: Ø orlo 11,6cm; Ø fondo 5cm; sp. 0,5cm; alt. 5,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 292).
- MCV/SMAL.14: Ciotola. Impasto tipo MCV5. Forma vascolare contraddistinta da un orlo inclinato all'esterno, corpo con alta carena, fondo ombelicato su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con decoro tipo Green Linee. TAV. 32.
Misure: Ø orlo 13,2cm; Ø fondo 5,9cm; sp. 0,5cm; alt. 5,8cm.
Diffusione: 1 esemplar2 (us 268).
- MCV/SMAL.15: Ciotola. Impasto tipo MCV2. Forma vascolare contraddistinta da un orlo inclinato all'esterno, corpo carenato, fondo ombelicato su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con decoro tipo geometrico dipinto in verde e giallo. TAV. 33
Misure: Ø orlo 14cm; Ø fondo 6cm; sp. 0,5cm; alt. 5,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 420).
- MCV/SMAL.16: Ciotola. Impasto tipo MCV2. Forma vascolare contraddistinta da un orlo piatto, bordo distinto, corpo emisferico e fondo su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con decoro tipo geometrico dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 33.
Misure: Ø orlo 17cm; Ø fondo 5,5cm; sp. 0,5cm; alt. 6cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 420).
Confronti: Rocca San Felice (ROTILI 2011, p. 125 fig. 3 n. 3)
Torella dei Lombardi (D'ANTUONO 2011, p. 34 tav. 18)
- MCV/SMAL.17: Ciotola. Impasto tipo MCV5. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinta da un orlo arrotondato e corpo emisferico. Rivestimento giallo solo all'interno con schema decorativo geometrico dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 33.
Misure: Ø 18cm; sp. 0,5cm; alt. 6cm.
Diffusione: 5 esemplari (us 1209-1214-1216-420).
Confronti: Tertiveri (inedito)
- MCV/SMAL.18: Ciotola. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinta da un orlo arrotondato bordo rigato e

- corpo carenato. Rivestimento giallo solo all'interno con schema decorativo geometrico dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 33.
Misure: Ø 20cm; sp. 0,5cm; alt. 3,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1216).
- MCV/SMAL.19: Ciotola. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e corpo carenato. Rivestimento giallo solo all'interno con schema decorativo geometrico dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 33.
Misure: Ø 21cm; sp. 0,4cm; alt. 2,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (us -401).
- MCV/SMAL.20: Ciotola. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e corpo carenato. Rivestimento giallo solo all'interno con schema decorativo geometrico dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 33.
Misure: Ø 22cm; sp. 0,4cm; alt. 2,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1209).
- MCV/SMAL.21: Scodella frammentaria. Impasto tipo MCV7. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da una breve tesa piatta e corpo carenata. Rivestimento giallo solo all'interno privo di decoro. TAV. 33.
Misure: Ø 16,9cm; sp. 0,5cm; alt. 4cm.
Diffusione: 3 esemplari (us 266-401).
- MCV/SMAL.22: Scodella frammentaria. Impasto tipo MCV7. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da una breve tesa piatta e corpo con pareti rettilinee. Rivestimento solo all'interno privo di decoro. TAV. 33.
Misure: Ø 19,7cm; sp. 0,5cm; alt. 4,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 400).
- MCV/SMAL.23: Bacino frammentario. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto e parete curvilinea. Rivestimento giallo solo all'interno con schema decorativo vegetale dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 33.
Misure: Ø 20cm; sp. 0,5cm; alt. 5,4cm.
Diffusione: 4 esemplari (us 378).
- MCV/SMAL.24: Piatto frammentario. Impasto tipo MCV2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e corpo svasato. Rivestimento giallo solo all'interno con schema decorativo geometrico dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 33.
Misure: Ø 22cm; sp. 0,5cm; alt. 6,3cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 347).
Confronti: Montella (Rotili 2011b, p. 313 fig. 143 n. 3)
- MCV/SMAL.25: Piatto frammentario. Impasto tipo MCV1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'esterno e parete rettilinea. Rivestimento giallo solo all'interno con schema decorativo geometrico dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 34.
Misure: Ø 30cm; sp. 0,4cm; alt. 2,4cm.
Diffusione: 6 esemplari (us 401-418-1209-1213).
Confronti: Ariano Irpino (PRATILLO 2008, p. 116 n. 3)

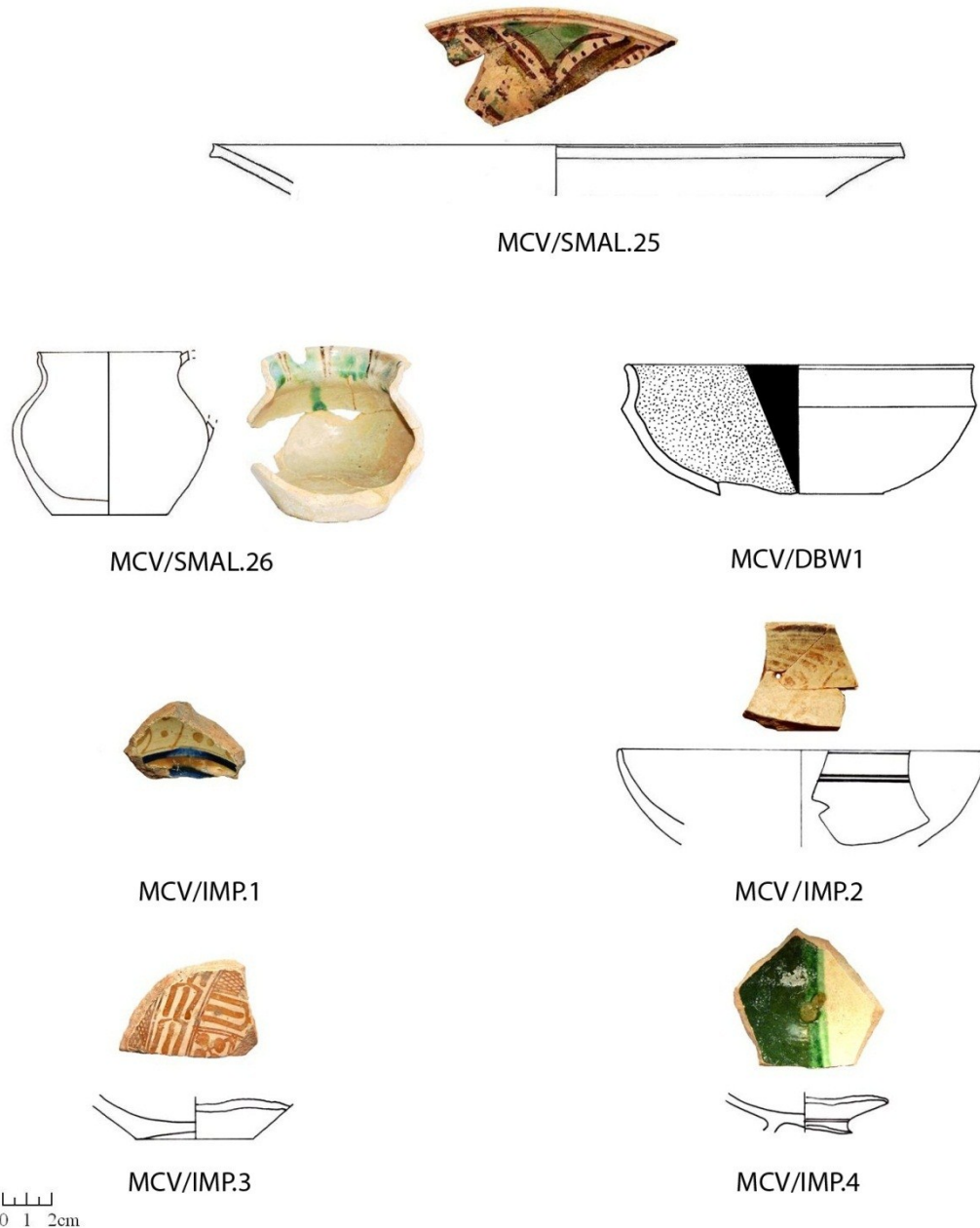


TAVOLA 34. Smaltata, DBW e Ceramiche d'importazione spagnola da Montecorvino.

MCV/SMAL.26: Tazza. Impasto tipo MCV1. Forma vascolare contraddistinta da un orlo arrotondato bordo distinto, corpo a sacco, fondo piatto e piccole anse. Rivestimento all'interno e all'esterno. TAV. 34. Misure: Ø orlo 6,2cm; Ø fondo 5cm; sp. 0,5cm; alt. 7cm. Diffusione: 4 esemplari (us 1203-400-401-1256).

Smaltate dipinte in blu e Ceramiche a Doppio Bagno.

Pertinenti all'evoluzione produttiva di XV secolo sono invece i frammenti ceramici relativi alla variante delle Smaltate dipinte in Blu, di cui si contano solamente 4 forme (3 chiuse e 1aperta) che costituiscono appena lo 0,05 del totale raccolto. Le argille sembrano ancora una volta riconducibili a fabbriche subappennine, con impasti color

crema molto depurati e compatti. Si conservano solo piccole porzioni di pareti e per tale motivo non è facile risalire a precise forme vascolari sia per le varianti chiuse sia per quelle aperte. Altra classe tarda è poi quella delle ceramiche a Doppio Bagno di cui è possibile registrare solamente due frammenti di forma aperta, lo 0,03% del campione, è in un caso attribuibile con certezza alla tipologia della piccola ciotola.

Tipologie forme aperte ceramica a Doppio Bagno.

MCV/DBW1: Ciotola frammentaria. Impasto tipo MCV1. Forma vascolare contraddistinta da un orlo, bordo convesso e vasca carenata. Rivestimento solo all'interno in bicromia verde e giallo. TAV. 34. Misure: Ø 14cm; sp. 0,5cm; alt. 5,4cm. Diffusione: 1 esemplare (us 420).

Importazioni.

All'interno del lotto di ceramiche databili tra fine XIV e pieno XV è compreso anche un limitato gruppo di ceramiche importate dalla penisola iberica. Si tratta di soli 7 frammenti ceramici che costituiscono solo lo 0,2% dell'intero campione studiato (Tav. 34).

Il frammento più antico, ma di poco decenni, è l'unico che proviene dal riempimento di una delle fosse granarie della zona urbana. La forte frammentarietà del reperto rende difficile una certa appartenenza ad un gruppo produttivo, che però sembra essere accostabile a quello delle Ceramiche a Lustrato in "stile classico primitivo" databile tra il 1375 e fino al 1410 (Tav. 34 n. MCV/IMP1).

Di pieno XV secolo sono invece gli altri frammenti ceramici provenienti dai depositi della zona castrense. La maggior parte dei pezzi si riferisce alla produzione della Loza valenzana decorata classica con motivo fitomorfo a palmetta aperta, di cui si contano 4 frammenti di ciotola (Tav. 34 n. MCV/IMP.2). Nonostante anche in questo caso si tratta di pezzi conservati in porzioni molto ridotte, la morfologia ceramica e il decoro in bruno con smalto su entrambe le pareti sembra poter ascrivere queste stoviglie alla prima metà del XV secolo. Gli ultimi due frammenti di ceramiche importate dalla Spagna provengono dal riempimento della fossa granaria dell'ambiente 12: il primo si riferisce ad un frammento di Lustrato Maturo, con decoro geometrico in ocre su sfondo bianco (Tav. 34 n. MCV/IMP.3); il secondo frammento invece è pertinente alla classe delle Double Painted Ware (Tav. 34 n. MCV/IMP.4). Entrambe i frammenti, oltre a provenire anche loro da area valenzana, sembrano datarsi, anche in base agli altri rinvenimenti ceramici alla prima metà del XV secolo.

Ceramiche Comuni da Fuoco.

Ancora una volta a completare il corredo è un gruppo cospicuo di terraglie per la realizzazione e la preparazione di alimenti e pietanze.

La classe ceramica maggiormente attestata è quelle delle Ceramiche Comuni da Fuoco, prive di strati di rivestimento, che con un numero di 1671 unità individuate (1531 forme chiuse, 8 forme aperte, 10 catino coperchi, 2 coperchi e 120 forme non identificabili) rappresenta il 20,96% delle ceramiche raccolte.

Le argille impiegate hanno coloriture che virano dal grigio al marrone (in alcuni casi anche con una bicromia dell'impasto) e si presentano ricche di inclusi.

La dislocazione spaziale all'interno del sito e il riferimento stratigrafico ci permette di dividere le olle a più o meno precisi archi cronologici. Il gruppo più antico sembra riferirsi a una fascia temporale di seconda metà/fine del XII inizi XIII secolo e si riferiscono principalmente a due forme di olle: la prima di medio/grande dimensione, con ansa complanare a nastro e largo corpo globulare; la seconda di più ridotte dimensioni e dalle simili caratteristiche. Il gruppo successivo (databile alla seconda metà del XIII inizi XIV secolo) è più cospicuo e ci permette di registrare già una riduzione delle dimensioni. Quasi integra è una piccola olla alta 9 cm, con un fondo piatto, corpo globulare e frammentario quasi totalmente nella parte superiore. Tutti i manufatti si riferiscono ad un tipo cottura a contatto diretto con la fonte di calore o per riverbero e non per sospensione. Si annota inoltre una serie anse a nastro di diverse dimensioni e complanari agli orli, che probabilmente andrebbero ad associarsi alle tipologie riportate nelle tavole, ma che non è possibile collocare con precisione. Infine si registra la presenza di qualche frammento di coperchio se sembrano più o meno combaciabili ai diametri degli orli delle olle che caratterizzano questo gruppo di manufatti. L'ultimo gruppo, proveniente dai depositi stratigrafici delle zona castrense (databile tra il XIV e il XV secolo), presenta tra le altre forme anche una pentola conservata nella parte alta caratterizzata da più anse di piccole dimensioni impostate sull'orlo e sormontanti lo stesso.

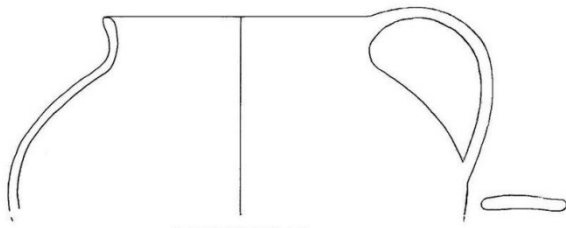
Le altre morfologie attestata sono quella del catino-coperchio e del tegame di medio/grandi dimensioni.

Tipologie forme chiuse Ceramica Comune da Fuoco.

MCV/CCF1: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV21. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo inclinato, corpo globulare e ansa complanare l'orlo. TAV. 35
Misure: Ø orlo 17cm; sp. 0,5cm; alt. 13,9cm; ansa 5,7x0,8cm.

Diffusione: 1 esemplare (us 1013).
 Confronti: Roma (PANNIZI 2007, p. 221 fig. 1 n. 2)
 Castelfiorentino (LAGANARA FABIANO 2004, p. 54 cat. n. 11)

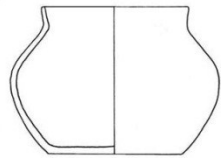
- MCV/CCF2: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV12. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo inclinato e ansa complanare l'orlo. TAV. 35.
 Misure: Ø orlo 13cm; sp. 0,5cm; alt. 3,3cm; ansa 4,8x1cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 1013).
 Confronti: Monteserico (CIRIELLO, MARCHETTA 2013, p. 298 fig. 2)
- MCV/CCF3: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV12. Forma vascolare contraddistinta da un orlo arrotondato, bordo inclinato, corpo globulare, fondo piatto. TAV. 35.
 Misure: Ø orlo 8,8cm; Ø fondo 8cm; sp. 0,4cm; alt. 9cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 608).
 Confronti: Castelfiorentino (LAGANARA FABIANO 2004, p. 68 cat. n. 46)
- MCV/CCF4: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV13. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo inclinato e rigato, corpo globulare. TAV. 35.
 Misure: Ø 12cm; sp. 0,3 cm; alt. 10cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 603).
 Confronti: Castelfiorentino (LAGANARA FABIANO 2004, p. 62 cat. n. 34)
- MCV/CCF5: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV11. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo convesso e corpo globulare. TAV. 35.
 Misure: Ø 12,4cm; sp. 0,4cm; alt. 8,7cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 603).
 Confronti: Bari (AIRÒ 2015, p. 143 fig. 15 n. 24)
- MCV/CCF6: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV12. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo dritto e corpo globulare. TAV. 35.
 Misure: Ø 11,7cm; sp. 0,4cm; alt. 9,2cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 598).
- MCV/CCF7: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV20. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e bordo dritto. TAV. 35.
 Misure: Ø 11cm; sp. 0,4cm; alt. 3cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 779).
- MCV/CCF8: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV19. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo dritto e ansa a nastro sotto l'orlo. TAV. 35.
 Misure: Ø 11cm; sp. 0,5cm; alt. 3,5cm; ansa 2,7x0,7cm.
 Diffusione: 1 esemplare (us 1219).



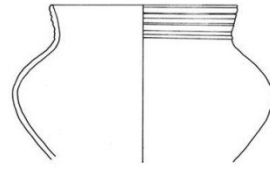
MCV/CCF.1



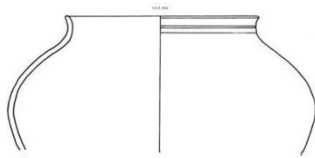
MCV/CCF.2



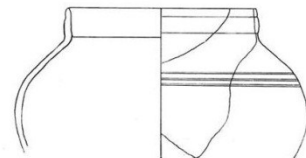
MCV/CCF.3



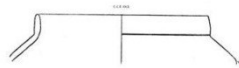
MCV/CCF.4



MCV/CCF.5



MCV/CCF.6



MCV/CCF.7



MCV/CCF.8



MCV/CCF.9



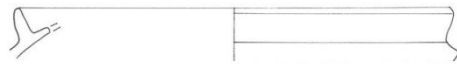
MCV/CCF.10



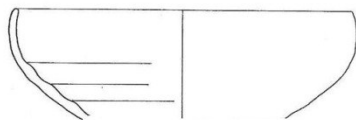
MCV/CCF.11



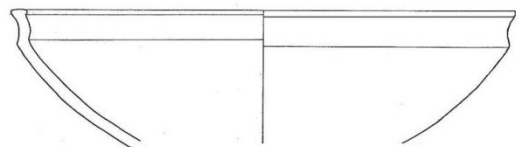
MCV/CCF.12



MCV/CCF.13



MCV/CCF.14



MCV/CCF.15

0 1 2cm

TAVOLA 35. Ceramica Comune da Fuoco da Montecorvino.

MCV/CCF9: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV12. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta, assenza di collo e piccole anse complanari all'orlo. TAV. 35.
Misure: Ø 10,2cm; sp. 0,4cm; alt. 1,2cm; ansa 2x05cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1208).
Confronti: Torella dei Lombardi (GATTO 2006, p. 308 fig. 5)

MCV/CCF10^{variante9}: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV12. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta, assenza di collo e piccole anse complanari all'orlo. TAV. 35.
Misure: Ø 12,2cm; sp. 0,4cm; alt. 2,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1209).
Confronti: Torella dei Lombardi (GATTO 2006, p. 308 fig. 5)

Tipologie coperchi.

MCV/CCF11: Coperchio frammentario. Impasto tipo MCV11. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e parete rettilinea. TAV. 35.
Misure: Ø 14cm; sp. 0,4cm; alt. 1,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 603).

MCV/CCF12: Coperchio frammentario. Impasto tipo MCV12. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e corpo a calotta. TAV. 35.
Misure: Ø 13cm; sp. 0,5cm; alt. 3,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 779).

Tipologie catino-coperchi.

MCV/CCF13: Catino-coperchio frammentario. Impasto tipo MCV13. Forma vascolare contraddistinto da una calotta emisferica e presenza di tesa inclinata verso l'alto nella parte alta del corpo. TAV. 35.
Misure: sp. 0,6cm; alt. 3cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 339).

Tipologie tegami.

MCV/CCF14: Tegame frammentario. Impasto tipo MCV17. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da una orlo arrotondato e corpo emisferico. TAV. 35.
Misure: Ø 20cm; sp. 0,5cm; alt. 6,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 603).

MCV/CCF15: Tegame frammentario. Impasto tipo MCV16. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e vasca carenata. TAV. 35.
Misure: Ø 30cm; sp. 0,5cm; alt. 8,2cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 584).

MCV/CCF16: Tegame frammentario. Impasto tipo MCV11. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e corpo emisferico. TAV. 36.
Misure: Ø 29cm; sp. 0,7cm; alt. 4,4cm.
Diffusione: 2 esemplari (us 1013-1015).

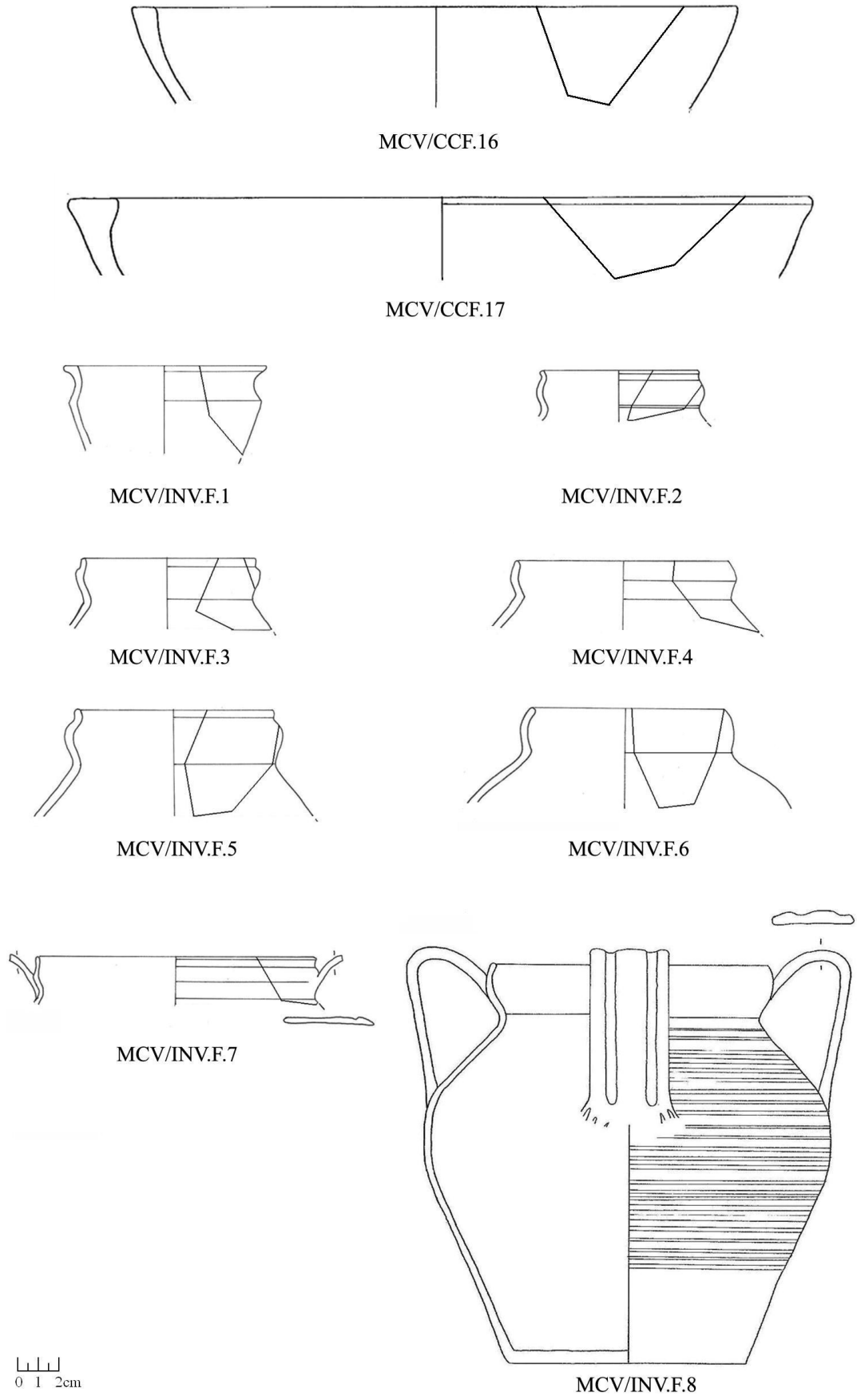


TAVOLA 36. Ceramica Comune da Fuoco e Invetriata da Fuoco da Montecorvino.

MCV/CCF17: Tegame frammentario. Impasto tipo MCV11. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto. TAV. 36.
Misure: Ø 34cm; sp. 1cm; alt. 3,8cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1013).

Invetrate Monocrome da Fuoco.

Accanto al più numeroso corredo da cucina privo di rivestimento compaiono nel corso del XIV secolo anche stoviglie nella variante delle Invetrate da Fuoco. Si conta un totale di 301 forme vascolari tutte chiuse, per un dato percentuale del 3,77% sul campione. I manufatti di tale categoria presentano generalmente impasti rossicci o marroni, ricci di inclusi generalmente bianchi o brillanti. La vetrina sono nella quasi totalità afferenti alla monocromia di colore bruno scuro, ed è presente solo all'interno della forma o al massimo sulla porzione immediatamente sotto l'orlo esterno e su parte dell'ansa. In alcuni casi all'esterno della stoviglia è visibile un sottile strato di ingobbio argilloso di colore chiaro. Numericamente inferiori sono anche delle inusuali vetrine di colore verde brillante, poste su biscotti sempre di color rosso/marrone e ricche d'inclusi. In tutte e due i casi la forma predominante è quella dell'olla di medio/piccole dimensione, ma non manca un frammento interpretabile come uno scaldino.

Tipologie forme chiuse.

MCV/INV.F1: Scaldino/crogiolo frammentario. Impasto tipo MCV14. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a piatto e parete rettilinea. Rivestimento vetroso di color bruno all'interno. TAV. 36.
Misure: Ø orlo 10,4cm; sp. 0,3cm; alt. 4,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1207).

MCV/INV.F2: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV14. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo concavo e accenno di spalla. Rivestimento vetroso di color bruno all'interno. TAV. 36.
Misure: Ø orlo 9cm; sp. 0,4cm; alt. 2,5cm.
Diffusione: 6 esemplari (us 203234-378-401-1207-1216).

MCV/INV.F3: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV14. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo distinto e accenno di spalla. Rivestimento vetroso di color bruno all'interno. TAV. 36.
Misure: Ø orlo 8,9cm; sp. 0,4cm; alt. 3,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1216).

MCV/INV.F4^{variante3}: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV14. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo distinto e accenno di spalla. Rivestimento vetroso di color bruno all'interno. TAV. 36.

Misure: Ø 10,3cm; sp.0,4 cm; alt. 5,5cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1214).

MCV/INV.F5: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV14. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo concavo e accenno di spalla. Rivestimento vetroso di color bruno all'interno. TAV. 36.

Misure: Ø 10cm; sp. 0,4cm; alt. 5,1cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 278).

MCV/INV.F6 variante5: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV14. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo concavo e rigato con accenno di spalla. Rivestimento vetroso di color bruno all'interno. TAV. 36.

Misure: Ø orlo 11cm; sp. 0,4cm; alt. 3,7cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 420).

MCV/INV.F7: Olla frammentaria. Impasto tipo MCV14. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo concavo e presenza di anse a nastro sul bordo. Rivestimento vetroso di color bruno all'interno. TAV. 36.

Misure: Ø 14,2cm; sp.0,3 cm; alt. 2,5cm.
Diffusione: 3 esemplare (us 273-3041209).

MCV/INV.F8: Olla. Impasto tipo MCV14. Forma vascolare contraddistinta da un orlo arrotondato, bordo concavo, corpo ovoidale, fondo piatto e anse a nastro ravvicinate. Rivestimento vetroso di color verde all'interno. TAV. 36.

Misure: Ø orlo 14cm; Ø fondo 12cm; sp. 0,3cm; alt. 20cm; ansa 4,1x0,5.
Diffusione: 8 esemplari (us 380-420-1254-1314-1318-1327-1329).
Confronti: Torella dei Lombardi (GATTO 2006, p. 308 fig. 2)
Rocca San Felice (PRATILLO 2006, p. 322 fig. 2 n. 5)

Lucerne.

Sono attestate anche a Montecorvino le ceramiche per l'illuminazione: tutte probabilmente riconducibili alla forma della lucerna a vasca chiusa e becco a mandorla. Si contano a termine dello studio solamente 43 forme, pertinenti alle classi ceramiche delle Ceramiche Comini Acrome, delle Invetriate Monocrome e infine delle Protomaioliche.

Per gli esemplari non rivestiti, caratterizzati da impasti depurati, si contano 8 forme che ci descrivono frammentarie lucerne con corpo schiacciato, e becchi a mandorla allungati. Frammentarie sono anche le 21 testimonianze relative alla variante delle Invetriate Monocromi in cromia verde, tra cui però si conserva un esemplare quasi integro a vasca chiusa e forellata, con becco a mandorla proveniente dai depositi di XIII secolo del tessuto urbano.

Infine si annotano 22 frammenti di lucerne afferenti alla classe delle Protomaioliche, tra le quali è anche possibile distinguere un gruppo predominante con corpo lievemente schiacciato, alti serbatoi, becchi a mandorla e decoro a linee verde.

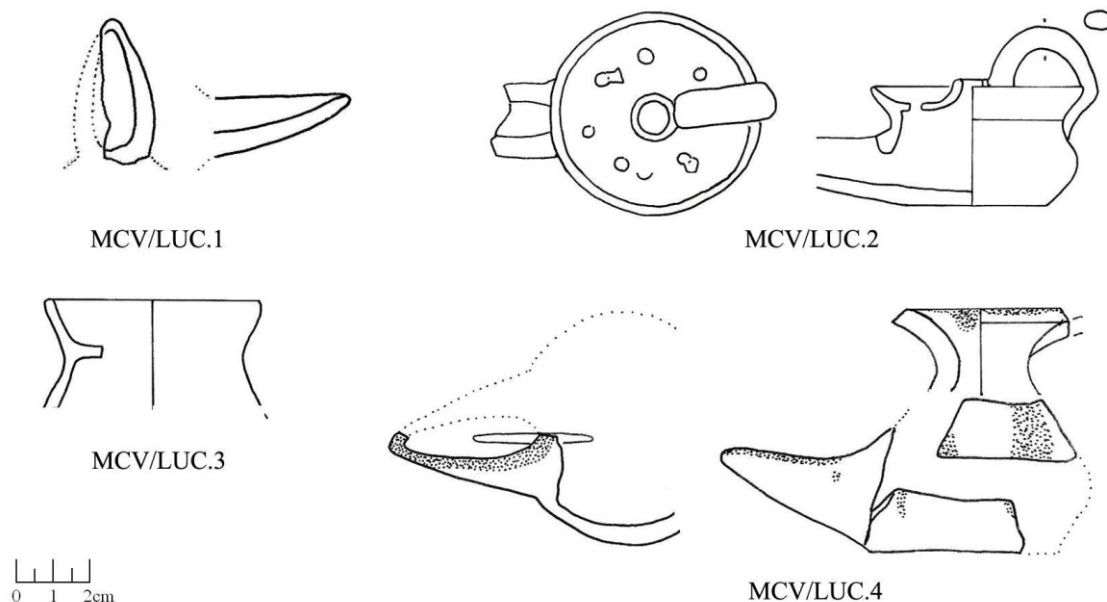


TAVOLA 37. Lucerna da Montecorvino.

Tipologie Lucerne in Ceramica Comune Acroma.

MCV/LUC1: Lucerna frammentaria. Impasto tipo MCV1. Forma vascolare contraddistinta da un lungo becco a mandorla. Assenza di rivestimento. TAV. 37.
Misure: lunghezza 4cm; sp. 0,6cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 779).

Tipologie Lucerne in Invetriata Monocroma verde.

MCV/LUC2: Lucerna frammentaria. Impasto tipo MCV4. Forma vascolare contraddistinta da un lungo becco a mandorla frammentario, corpo schiacciato con faccia superiore a disco forellato, serbatoio corpo pronunciato con ansa che lo sormonta e fondo piatto. Rivestimento verde sia all'interno che all'esterno. TAV. 37.
Misure: lunghezza 8,1cm; sp. 0,5cm; alt. 5,2.
Diffusione: 1 esemplare (us 1648).

Tipologie Lucerne in Protomaiolica.

MCV/LUC3: Lucerna frammentario. Impasto tipo MCV15. Frammento della vasca con parte superiore incava e ribassata. Rivestimento solo sull'esterno. TAV. 37.
Misure: Ø 6 cm; alt. 3cm; sp. 0,4cm.
Diffusione: 1 esemplare (us 1203).

MCV/LUC4: Lucerna frammentario. Impasto tipo MCV2. Forma vascolare parzialmente ricostruita contraddistinta da un lungo becco a mandorla, fondo piatto, corpo schiacciato indistinto dal serbatoio con ansa sul collo. Rivestimento solo all'esterno con decoro in verde. TAV. 37.

Misure: lunghezza 10,3cm; sp. 0,5cm; alt. calc. 6,4cm.
 Diffusione: 5 esemplari (us 203-266-282-401).
 Confronti: Montella (ROTILI 2011b, p. 309 fig. 142 n. 6)

Indicatori di produzione

La principale spia archeologica che induce ad individuare a Montecorvino un centro produttivo di ceramica è il rinvenimento di distanziatori da fornace, di cui attualmente se ne contano 54 unità

Appartenenti alla tipologia dei treppiedi a zampa di gallo essi sono realizzati tramite l'impiego di argille depurate, molto compatte e di colore beige/crema. Questi manufatti presentano tre bracci distinti con una doppia punta per ogni estremità, elemento che permetteva una maggiore distanza tra i manufatti impilati nella fornace durante la fase di cottura. Si distinguono tre differenti varianti tipologiche appartenenti comunque ad un unico tipo, quello appunto dei distanziatori tripodi, contraddistinti principalmente da lievi variazioni del diametro³³¹ (Fig. 37).

Simili manufatti si rinvennero a Palermo³³², Agrigento³³³, Trapani³³⁴, Entella³³⁵ e in Puglia a Castelfiorentino³³⁶, realtà insediativa gemella a Montecorvino, sia per fondazione che per vicende storiche³³⁷. Nel resto del Mediterraneo treppiedi da fornace, ad una o due punte, sono stati ritrovati a Tessalonica³³⁸ Corinto³³⁹, Marw³⁴⁰, Saragozza³⁴¹, Toledo³⁴² e a Qsar es-Seghir³⁴³.

La possibilità di associare questi distanziatori alla produzione di Protomaiolica è data, a Montecorvino, soprattutto dal rinvenimento di tracce di rivestimento colato sulle loro

³³¹ Per l'approfondimento tipologico dei distanziatori di Montecorvino si rimanda a VALENZANO 2014a, pp. 380-381.

³³² D'ANGELA 2005, p. 397.

³³³ FIORILLA, SCUTO 1990, p. 46.

³³⁴ LESNES 1995, p. 236.

³³⁵ CORRETTI *et alii* 2000, pp. 602-608.

³³⁶ BLATTMAN 1984, p. 29.

³³⁷ CALÒ MARIANI 2013, pp. 655-670.

³³⁸ PAPANIKOLA BAKIRTZIS 1999, pp. 21-22.

³³⁹ MORGAN 1942, p. 22.

³⁴⁰ SIMÉON 2012, p. 19.

³⁴¹ MARCHESI *et alii* 1997, pp. 349-351.

³⁴² AGUADO VILLALBA 1983, pp. 79-80.

³⁴³ MYERS, BLACKMAN 1986, pp. 61 e 63.

superfici, in alcuni casi proprio in corrispondenza delle punte³⁴⁴. Attestati sono inoltre frammenti di Protomaiolica con vistosi errori di cottura o pezzi su cui è possibile vedere il punto di distacco del distanziatore. Si annoverano anche residui di lavorazione, come lo scarto di fornace che ingloba al suo interno il fondo di una forma aperta.

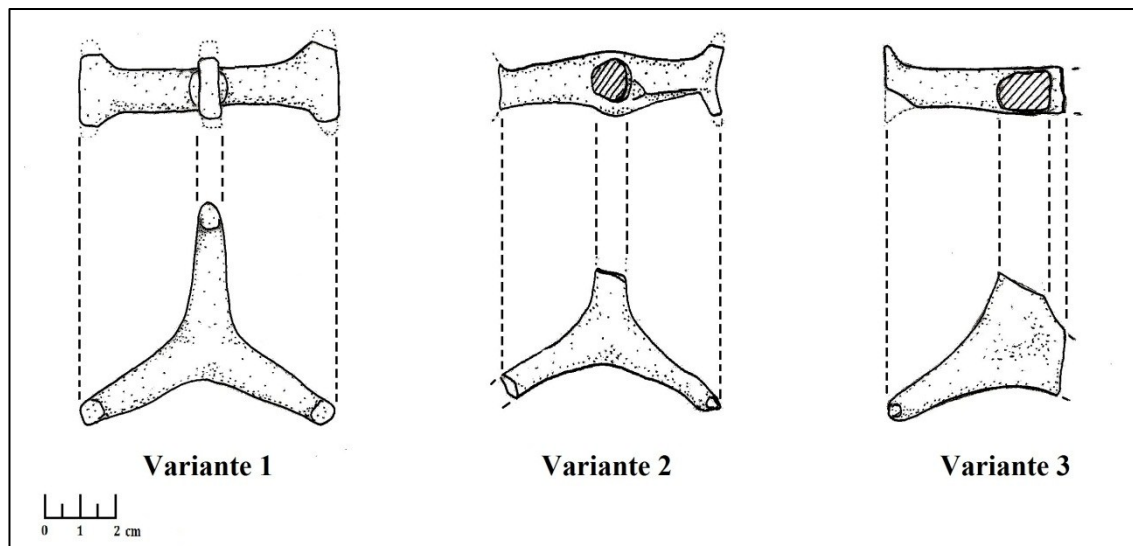


Figura 37. Distanziatori da Montecorvino.

Note conclusive sul contesto di Montecorvino.

Dopo l'analisi affrontata per singoli settori di scavo nel precedente capitolo, cercheremo adesso di trarre i caratteri principali delle singole classi ceramiche, per poter giungere a delle conclusioni interpretative delle dinamiche d'abbandono del sito di Montecorvino e sulla sua cultura materiale.

Dalla una lettura strettamente stratigrafica sembra potersi cogliere nette differenze per la defunzionalizzazione e fine di occupazione della zona urbana, della Cattedrale e dell'area fortificata nella pendice Ovest dell'insediamento.

Le stratificazioni di oblitterazioni più antiche si registra al momento solamente nei primi depositi di riempimento di una fossa granaria dell'abitato. Il *silos* presenta sul fondo un deposito di rifiuti databile, in base alla ceramica analizzata³⁴⁵, tra la seconda metà del XII-inizi XIII secolo. Si rinviene tra il repertorio fittile la presenza di contenitori per la dispensa contraddistinti da motivi a bande rosse e pentole di medio/grandi dimensioni.

³⁴⁴ Ulteriore elemento che emerge è poi il riuso prolungato dei distanziatori, anche una volta che presentano le punte ormai abrase o rotte.

³⁴⁵ Dei riempimenti delle fosse granarie nell'area dell'abitato sono stati studiati anche i resti faunistici (MUCCILO 2015, pp. 185-200).

Un frammento di ceramica protomaiolica si rinviene all'interno del più superficiale strato di obliterazione della cavità.

Il resto dell'abitato invece sembra esser stato abbandonato contemporaneamente al polo sacro della Cattedrale.

Oltre alle stratificazioni depositate dal tempo e dai crolli di alcuni vani, interessanti per risalire alla defunzionalizzazione di queste aree sono alcuni butti d'immondizia: uno relativo ad un'altra fossa granaria all'interno della zona urbana; il secondo ricavato all'interno di una delle due torri di facciata della Cattedrale.

Il *silos*, con una profondità sotto il livello di calpestio archeologico di circa 1,6 metri, ha un profilo a campana e presenta l'imboccatura costruita in materiale lapideo ed è stato realizzato ipoteticamente nel corso del XI-XII secolo, così come quello descritto in precedenza. A differenza però della prima fossa questa fu abbandonata per il suo uso originario è utilizzata come butto d'immondizia sul finire del XIV secolo, vista la presenza di numerosi frammenti di ceramiche rivestite relative alla classe sia delle protomaioliche che delle ceramiche smaltate di transizione, oltre ad un singolo frammento anche di ceramiche a Lustrò spagnolo.

Nel vano seminterrato della torre quadrangolare posta più a Nord è stato intercettato parte di uno scarico di spazzatura³⁴⁶. I rifiuti in questo caso fanno quasi sicuramente parte del corredo liturgico e dei disfacimenti dell'arredo parietale dell'edificio sacro. Oltre alla forma liturgica con *Agnus Dei* sul fondo, non mancano, inoltre, frammenti di vasellame vitreo³⁴⁷, chiodi in ferro, numerosi resti osteologici e particolarmente interessanti sono anche i numerosi frammenti di intonaco dipinto. In questo caso, la datazione dello scarico sembra aggirarsi ai primi del XIV secolo.

Più complessa è la situazione all'interno del circuito castellare, dove sia strutture che stratificazioni si sono accumulate nel corso di circa cinque secoli. Il complesso e fitto circuito di ambienti residenziali di periodo angioino sembrano veder l'inizio della loro defunzionalizzazione durante la seconda metà del XIV prima metà XV secolo. Fondamentali sono in questo senso lo studio mirato di due singoli contesti: il vano 19 e un'altra fossa granaria posta nell'ambiente di servizio (ambiente 12).

Il vano 19 potrebbe essere interpretabile, in base a quanto analizzato, come una dispensa sia per l'immagazzinamento delle derrate alimentari sia come vano in cui veniva riposto

³⁴⁶ Lo scarico è presente solo in una sua minima parte, in quanto risulta intaccato da uno scasso effettuato probabilmente in epoca moderna.

³⁴⁷ Lo studio dei vetri di Montecorvino è in svolgimento sotto la direzione della Prof.ssa R. Giuliani.

il servizio da mensa. Le numerose tracce di combustione, che anneriscono la maggior parte delle superfici dei recipienti ceramici, testimoniano una defunzionalizzazione improvvisa della dispensa a causa di un incendio. La datazione di questo evento sembra collocarsi nella prima metà XV secolo, vista la presenza di Maiolica Dipinta in Blu³⁴⁸ che viene a porsi come *terminus post quem*.

All'interno di una stanza di servizio (ambiente 12), caratterizzato da un alto bancone in pietra, è presente un *silos* per il grano. La fossa, profonda circa 2 metri, ha un profilo a campana con fondo piatto e le pareti, così come l'imboccatura, sono foderate da materiale lapideo. I manufatti ceramici qui rinvenuti testimoniano lo scarico di l'immondizia più recente fino ad ora indagato. Al suo interno, anche in questo caso si rinvennero frammenti di smaltate dipinte in blu e anche due frammenti di stoviglie importate dall'area spagnola: un frammento di Lustrato Maturo dell'area di Valencia e una *Double Piant Ware*³⁴⁹, databili al XV secolo.

Per quanto riguarda invece i caratteri più legati alla cultura materiale di Montecorvino un distinguo può essere nuovamente fatto su base cronologica.

Nelle ceramiche relative alle fasi cronologiche di XII-XIII e inizi XIV secolo si nota una maggiore assonanza e appartenenza, per tutti i tipi di stoviglie, a sfere produttive locali e pertinenti a fabbriche foggiane con manufatti simili a quelli presenti in contesti come Vaccarizza³⁵⁰, Castel Fiorentino³⁵¹, San Lorenzo in Carmignano³⁵², Corleto³⁵³, Lucera³⁵⁴, *Herdonia*³⁵⁵ e numerosi altri ancora. Per quanto concerne gli aspetti di cultura materiale di XIV-XIV secolo, pare evidente che una buona parte del vasellame richiami apporti diretti o comunque forti relazioni con produzioni dislocate sulla dorsale appenninica campana. Simili stoviglie sono infatti molto comuni in contesti come le già citate Ariano Irpino³⁵⁶, Montella³⁵⁷, Torella dei Lombardi³⁵⁸ o Rocca San Felice³⁵⁹.

³⁴⁸ Sulla diffusione della Maiolica Dipinta in Blu si rimanda a CALABRIA, GATTO 2002, pp. 191-205.

³⁴⁹ VALENZANO 2014, pp. 281-282.

³⁵⁰ NOYÉ *et alii* 2011.

³⁵¹ LAGANARA FABIANO 2004.

³⁵² FAVIA 1987, pp. 79-87, tavv. XCI-XCVI.

³⁵³ FAVIA *et alii* c.s.

³⁵⁴ WHITEHOUSE 1978

³⁵⁵ WHITEHOUSE 1988.

³⁵⁶ D'ANTUONO 2011, 21-35.

³⁵⁷ ROTILI 1999, pp. 61,63, 66, fig. 37.

L'insediamento d'altura di Montecorvino si inserisce all'interno della rete dei centri produttori di ceramica rivestita nella Puglia federiciana e angioina già noti in letteratura. I prodotti qui realizzati hanno caratteristiche simili a quelle delle altre produzioni di Capitanata, elemento che spesso rende difficile cogliere la portata della distribuzione commerciale della manifatture dei singoli centri all'interno sia del mercato locale che su più vasta scala territoriale tra i rinvenimenti esteri. Aspetto carente per quanto riguarda la ricerca da questo punto di vista, allo stato attuale delle indagini, è l'assenza dell'identificazione di fornaci o di strutture che possano essere assimilabili a botteghe.

³⁵⁸ ROTILI 2002, pp. 192, 201-202.

³⁵⁹ PRATILLO 2008, p. 111, fig. 2.

4.5. DELICETO.

L'ultimo caso di studio analizzato è formato dal gruppo di ceramiche raccolte tramite ricognizioni di superficie nel comparto territoriale del Comune di Deliceto.

Come già accennato nel capitolo 2, dove si descriveva le aree indagate, questo gruppo di manufatti proviene sia da raccolte di superfici non sistematiche e spesso svolte con criteri non chiari sia da lavori in strutture private e raccolti senza il minimo dato stratigrafico di rinvenimento.

Se dunque i reperti ceramici del territorio di Deliceto risultano deboli dal punto di vista metodologico e inficiano la possibilità di affrontare l'analisi anche dal punto di vista quantitativo, rappresentano comunque un gruppo di manufatti utile per il confronto con altre aree l'altura della Capitanata di età bassomedievale e prima età moderna.

Si propone a differenza degli altri casi un semplice elenco dei reperti rinvenuti nei vari contesti di rinvenimento (Tabella 6):

Casa Pagnotta			
Classe	N. Forme chiuse	N. Forme aperte	Totale campione
Ceramica Linee Sottili	3		8 Forme
Invetriate Monocrome	1		
RMR		1	
Protomaiolica		1	
Maioliche	2		
Grattapone			
Classe	N. Forme chiuse	N. Forme aperte	Totale campione
Ceramica Linee Sottili	8		42 Forme
Invetriate Monocrome	1	2	
RMR		3	
Protomaiolica	2	12	
Smaltate	3	2	
Maioliche tarde	2	7	
Ciarluzzo			
Classe	N. Forme chiuse	N. Forme aperte	Totale campione
Invetriate Monocrome	4	2	8 Forme
Protomaiolica	2		
Castello			
Classe	N. Forme chiuse	N. Forme aperte	Tortale campione
Ceramica Comune Acr.	11	1	96 forme
Invetriate Monocrome	1		
RMR	1		
Protomaiolica	6	3	
Smaltate	50		
Maioliche tarde	12		
Ceramica da Fuoco	7		
Invetriata da Fuoco	4		
Loc. San Quirico			
Classe	N. Forme chiuse	N. Forme aperte	Tortale campione
Invetriate Monocrome	1	1	54 forme

RMR	1	17	
Protomaiolica	6	22	
Maiolica Moderna	1	4	
Ceramica da Fuoco	1		

Tabella 6. Elenco dei contesti di Deliceto e quantitativo ceramica raccolta.

Ceramica Comune Acroma e Dipinta.

Gli scarsi esemplari pertinenti alla classe delle Ceramiche Comuni Acrome sembrano riferirsi a manufatti realizzati con argille subappenniniche di colore crema o beige, dalla consistenza compatta e buon grado di depurazione degli impasti (Tabella 7).

Numero	Colore	Consistenza	Superficie in frattura	Tatto in frattura	Inclusi
MS1	10YR7/3	Compatta	Regolare	Liscia	Non visibili
MS2	5YR6/6	Compatta	Irregolare	Liscia	Piccolissimi e poco diffusi bianchi
MS3	7.5TR6/3	Compatta	Regolare	Liscia	Non visibili
MS4	5Y6/4	Compatta	Regolare	Ruvido	Piccolissimi e diffusi bianchi
MS5	7.5Y8/2	Compatta	Regolare	Liscia	Piccolissimi e poco diffusi bianchi
MS6	7.5YR8.3	Compatta	Regolare	Liscia	Non visibili
MS7	7.5Y5/4	Compatta	Regolare	Liscia	Piccoli e bianchi

Tabella 7. Impasti delle argille di Deliceto.

I frammenti meglio conservati sembrano indicarci contenitori di tipo chiuso per l'immagazzinamento e stoccaggio di derrate alimentari sia solide sia liquide che richiamano forme già viste nei casi precedenti e in altri contesti editi del foggiano.

Dall'area di San Quirico e dal Castello si giungono frammentari orli di anfore con larga bocca, colli cilindrici e la presenza eventuale di grosse anse a nastro. Tali contenitori da dispensa, ed anche altri, possono presentare sulle superfici a vista anche tracce di decori in pittura rossa afferenti alla classe delle ceramiche dipinte a Linee Sottili, con decori lineari o a spirali. Particolare è un frammento di contenitore da dispensa dipinto in rosso con pennellate verticali molto sottili e il corpo a superficie irregolare con effetto cesellato, che richiama tecniche più tipiche di contenitori metallici.

Tipologie forme chiuse.

DLC/C.C.A.1: Anfora frammentaria. Impasto tipo DEL,1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e collo cilindrico con ansa a nastro (probabilmente due contrapposte). Assenza di dipintura. TAV. 38.

Misure: Ø 10,5cm; sp. 0,5cm; alt. 5cm; ansa 6,5x0,7cm.

Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.

Confronti: Bari (AIRÒ 2015, p. 131 fig. 8 n. 20)

San Giovanni a Canosa di Puglia (D'ADDUZIO 2013, p. 110

Tav. III)

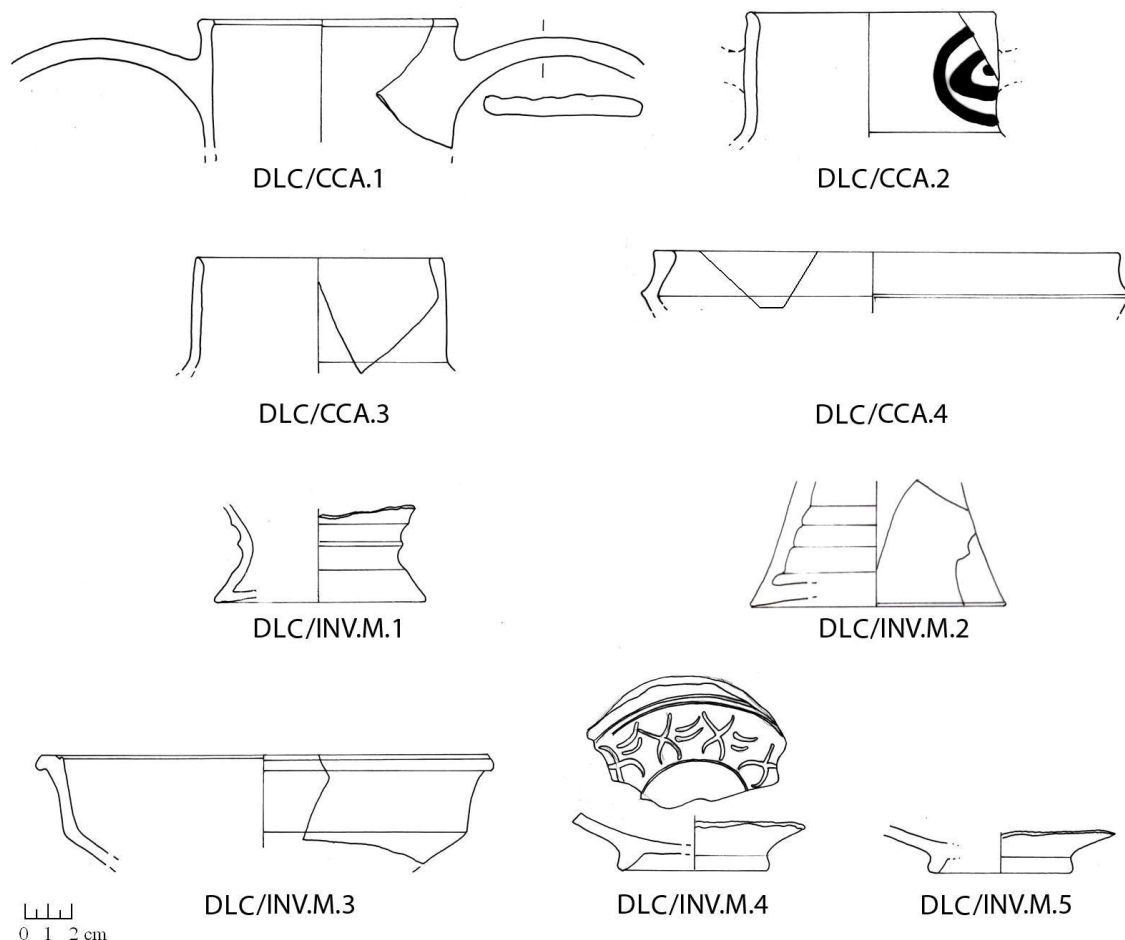


TAVOLA 38. Ceramica Comune Acroma e Invetriate Monocrome da Deliceto.

DLC/C.C.A.2: Anfora frammentaria. Impasto tipo DEL.2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno, collo cilindrico e traccia di ansa. Presenza di pittura rossa sull'ansa con schema decorativo a spirale. TAV. 38.
Misure: Ø 10,2cm; sp. 0,5cm; alt. 5cm.
Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.

DLC/C.C.A.3: Anfora frammentaria. Impasto tipo DEL.1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato e collo cilindrico. Assenza di dipintura. TAV. 38.
Misure: Ø 10cm; sp. 0,5cm; alt. 4,7cm.
Provenienza e diffusione: Castello, 1 esemplare.
Confronti: San Giovanni a Canosa di Puglia (D'ADDUZIO 2013, p. 110 Tav. III)

DLC/C.C.A.4: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto, bordo rientrante e vasca con alta carena. Assenza di dipintura. TAV. 38.
Misure: Ø 19cm; sp. 0,5cm; alt. 2,5cm.
Provenienza e diffusione: Castello, 1 esemplare.

Invetriate Monocrome.

Riconducibili a stoviglie per la mensa sono i frammenti relativi alla produzione delle Invetriate Monocrome, di cui ci giungono testimonianze dalla zona del Castello, da Ciarluzzo, da Grattapone e da San Quirico.

Tali manufatti si contraddistinguono per di argille color crema o rosate, con impasti mediamente depurati e compatti. La vetrina è posta solamente sulla parete a vista ed è unicamente riferibile alla variante delle Invetriate Monocrome in cromia verde.

All'interno del gruppo di tre frammenti diagnostici pertinenti a morfologie di tipo aperto si annota la presenza di un fondo con decoro inciso su argilla cruda e sotto una vetrina verde brillante stesa sulla faccia a vista e posto su un sottile ingobbio chiaro. Un simile frammento proviene dai depositi d'abbandono del sito di San Giovanni a Canosa di Puglia, dove però il pezzo si distingue per la sua vetrina incolore³⁶⁰.

Tipologie forme chiuse.

DLC/INV.M.1: Brocca frammentaria. Impasto tipo DEL.1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo lievemente rialzato al centro, con profilo svasato. Vetrina verde brillante sulla parete esterna. TAV. 38.
Misure: Ø 9cm; sp. 0,4cm; alt. 4,1cm.
Provenienza e diffusione: Loc. Ciarluzzo, 1 esemplare.
Confronti: Lucera (WHITEHOUSE 1986, p. 579 fig. 5)

DLC/INV.M.2: Boccale frammentario. Impasto tipo DEL.3. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto e parete rettilinea. Vetrina verde pallido sulla parete esterna. TAV. 38.
Misure: Ø 11cm; sp. 0,5cm; alt. 5,6cm.
Provenienza e diffusione: Loc. Grattapone, 1 esemplare.

Tipologie forme aperte.

DLC/INV.M.3: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto e bifido all'interno con parete carenata. Vetrina verde brillante sulla parete interna. TAV. 38.
Misure: Ø 20cm; sp. 0,5cm; alt. 4,1cm.
Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.
Confronti: Monte d'Argento (TORRE- CIARROCCHI 2006, p. 276 tav. II n. 11)

³⁶⁰ VALENZANO 2013b, p. 282.

- DLC/INV.M.4: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo DEL.4. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo lievemente umbonato su piede ad anello. Vetrina verde brillante sulla parete interna con decoro inciso sotto vetrina. TAV. 38.
Misure: Ø 7cm; sp. 0,5cm; alt. 2,7cm.
Provenienza e diffusione: Castello, 1 esemplare.
Confronti: San Giovanni a Canosa di Puglia (VALENZANO 2013b, p. 282).
- DLC/INV.M.5: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo DEL.1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo lievemente umbonato su piede ad anello. Vetrina verde brillante sulla parete interna ed esterna. TAV. 38.
Misure: Ø 6,2cm; sp. 0,5cm; alt. 1,7cm.
Provenienza e diffusione: Loc. Ciarluzzo, 1 esemplare.

Ceramica RMR.

Un lotto di reperti più cospicuo è quello relativo alla classe delle ceramiche RMR, che conta 10 forme diagnostiche, e di cui il grosso del campione si riferisce a rinvenimenti effettuati in località San Quirico.

Le stoviglie sono realizzate con argille contraddistinte da impasti colore beige, mediamente depurati e con consistenze compatte e i rivestimenti, sia a patina lucida che opaca, sono posti solamente sulle superfici a vista.

I frammenti si riferiscono alla forma della ciotola, in diverse varianti tipologiche, e alla salsiera.

Tutti i frammenti esaminati sembrano ricondurre a schemi decorativi di tipo geometrico, con decori lineari o a graticcio realizzati in tricromia bruno, verde e rosso o solo bruno e rosso.

Tipologie forme aperte.

- DLC/RMR.1: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.5. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e vasca emisferica. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in rosso e bruno. TAV. 39.
Misure: Ø 14,1cm; sp. 0,5cm; alt. 3 cm.
Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.
- DLC/RMR.2: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.5. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno e rosso. TAV. 39.
Misure: Ø 14cm; sp. 0,4cm; alt. 3,2cm.
Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.
Confronti: Rocca San Felice (Rotili 2011, p. 124 fig. 2 n. 1)
- DLC/RMR.3: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e

vasca carenata. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno, verde e rosso. TAV. 39.
 Misure: Ø 16,2cm; sp. 0,5cm; alt. 5cm.
 Provenienza e diffusione: Loc. Ciarluzzo, 1 esemplare.

- DLC/RMR.4: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno, verde e rosso. TAV. 39.
 Misure: Ø 19cm; sp. 0,5cm; alt. 4,cm.
 Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.
- DLC/RMR.5: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.5. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a sezione triangolare ingrossato e inclinato con corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno e rosso. TAV. 39.
 Misure: Ø 17cm; sp. 0,5cm; alt. 4,2cm.
 Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.
- DLC/RMR.6: Salsiera frammentario. Impasto tipo DEL.2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato, bordo rientrante, fondo piatto su piede ad anello e tesa a metà del corpo. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo non identificabile in bruno e rosso. TAV. 39.
 Misure: Ø orlo 9cm; Ø orlo 8cm; sp. 0,5cm; alt. 4,6cm.
 Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.
- DLC/RMR.7: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo DEL.2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo lievemente umbonato su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno e rosso. TAV. 39.
 Misure: Ø 7cm; sp. 0,5cm; alt. 1,5cm.
 Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.
- DLC/RMR.8: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo DEL.5. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto e piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno e rosso. TAV. 39.
 Misure: Ø 8cm; sp. 0,5cm; alt. 1,7cm.
 Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.
- DLC/RMR.9: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo DEL.2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su basso piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno e rosso. TAV. 39.
 Misure: Ø 6cm; sp. 0,5cm; alt. 1,5cm.
 Provenienza e diffusione: Loc. Ciarluzzo, 1 esemplare.
- DLC/RMR.10: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo DEL.1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico in bruno e rosso. TAV. 39.
 Misure: Ø 7cm; sp. 0,5cm; alt. 2,8cm.
 Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.

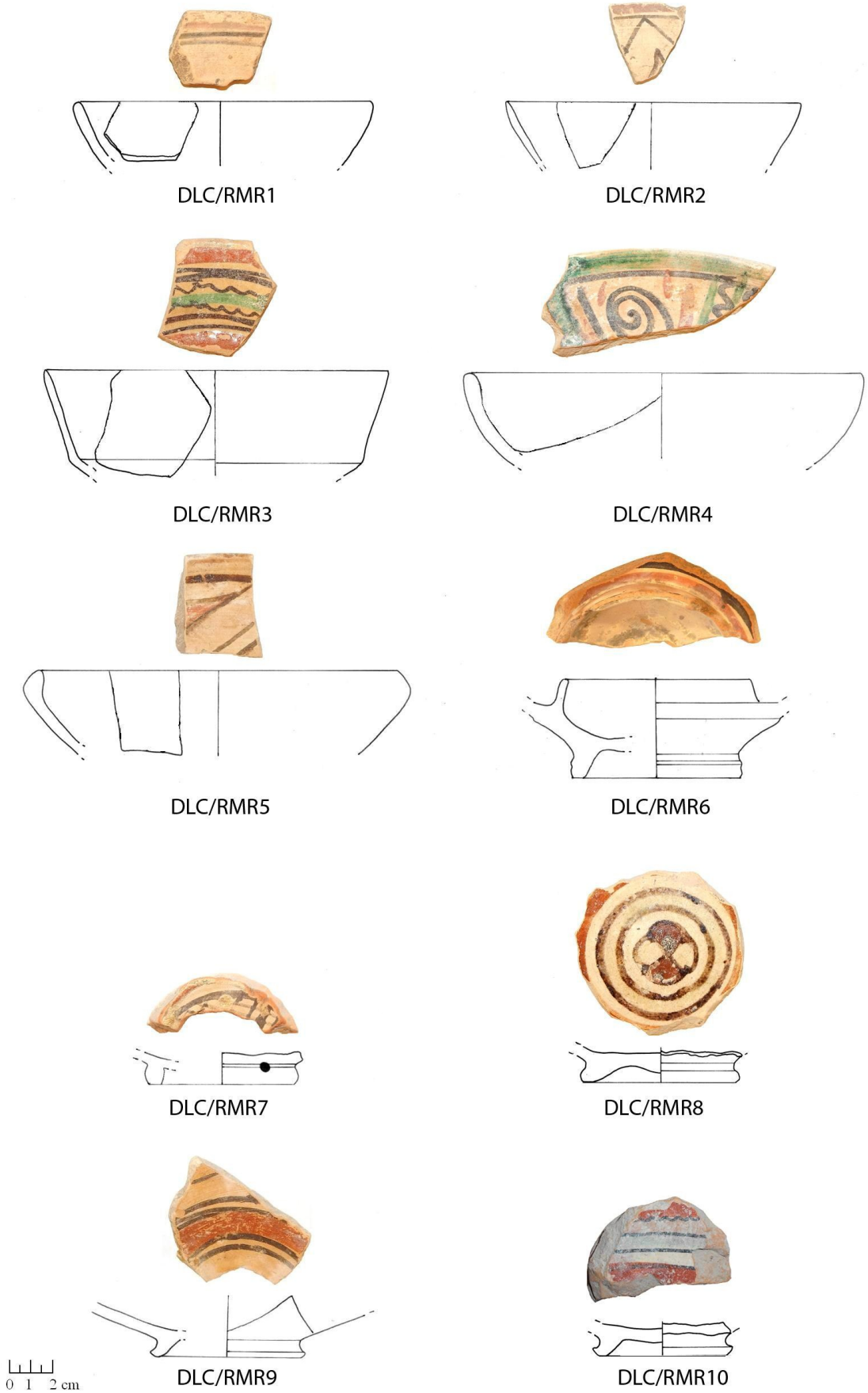


TAVOLA 39. Ceramiche RMR da Deliceto.

Protomaioliche.

Le Protomaioliche si contraddistinguono per la realizzazione tramite l'impiego di argille color crema o rosate, con impasti mediamente depurati e compatti. Il rivestimento è posto solamente sulla parete a vista e si caratterizza per superfici chiare e opache.

I pochi frammenti relative a morfologie di forme chiuse sono troppo piccoli e pertinenti a porzioni del corpo non diagnostiche, mentre per quanto riguarda le forme aperte l'unica tipologia vascolare riconosciuta è quella della ciotola, presente in diverse varianti dimensionali e morfologiche. Gli schemi decorativi, realizzati in bicromia bruno e verde o in tricromia bruno, verde e giallo, sembrano riferirsi principalmente a ornati di tipo geometrici, vegetali o cruficormi.

Tipologie forme aperte Protomaiolica.

- DLC/PROT.1: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.5. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e corpo svasato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico dipinto in bruno. TAV. 40.
Misure: Ø 14cm; sp. 0,5cm; alt. 3,7cm.
Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.
- DLC/PROT.2:variante1. Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e corpo svasato. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico dipinto in bruno e giallo. TAV. 40.
Misure: Ø 16cm; sp. 0,5cm; alt. 4,2cm.
Provenienza e diffusione: San Quirico, 2 esemplare.
- DLC/PROT.3: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e vasca emisferica. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico dipinto in bruno e verde. TAV. 40.
Misure: Ø 16,cm; sp. 0,5cm; alt. 3,5cm.
Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.
- DLC/PROT.4: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo con tesa piatta aggettante all'esterno, anse complanari all'orlo e corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 40.
Misure: Ø 20cm; sp. 0,5cm; alt. 4,5cm.
Provenienza e diffusione: Castello, 1 esemplare.
Confronti: Rocca San Felice (ROTILI 2011, p. 125 fig. 3 n.7)
- DLC/PROT.5: Piatto frammentario. Impasto tipo DEL.2. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e corpo emisferico. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico dipinto in bruno. TAV. 40.
Misure: Ø 22cm; sp. 0,5cm; alt. 4,2cm.
Provenienza e diffusione: Loc. Ciarluzzo , 1 esemplare.

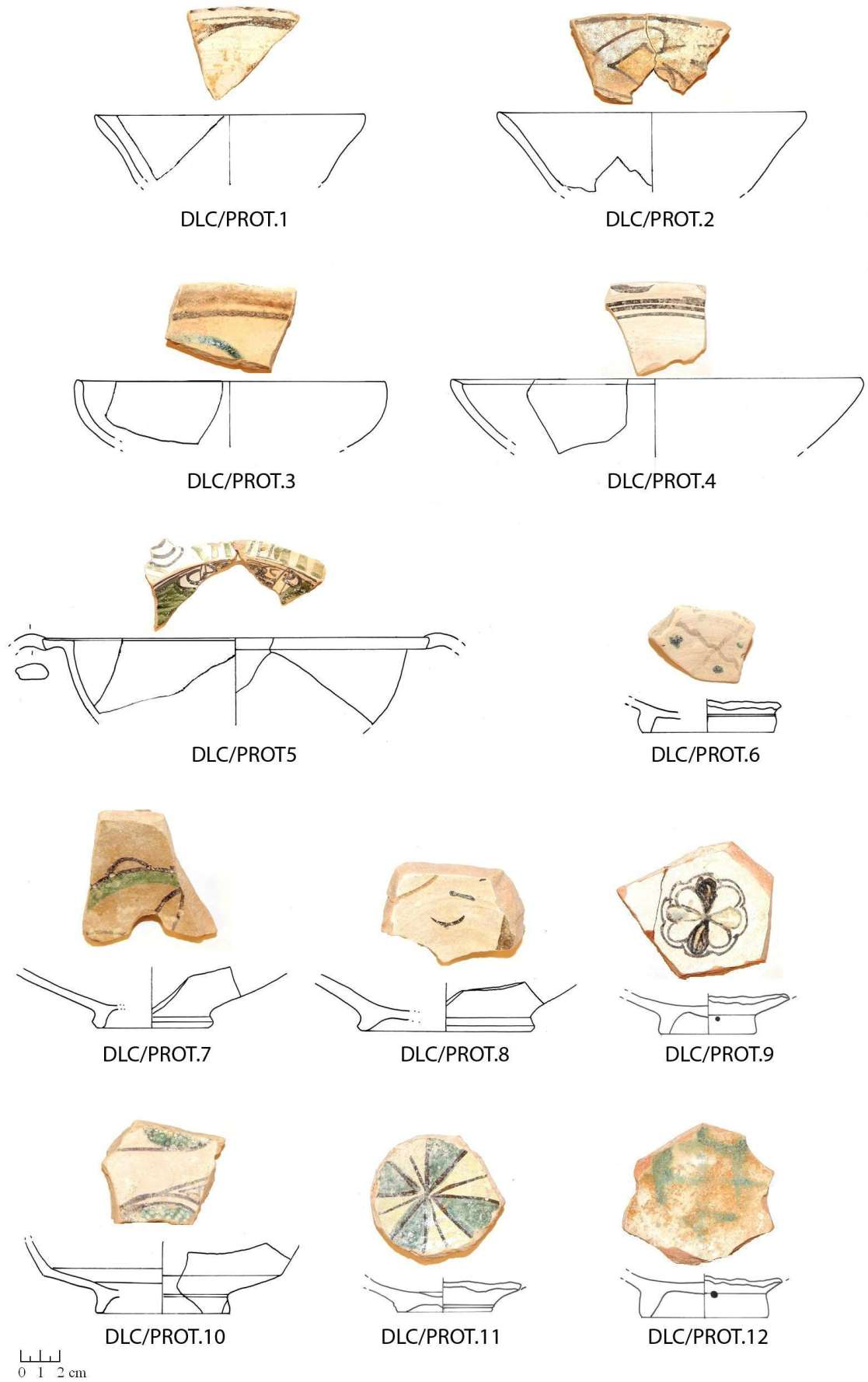


TAVOLA 40. Protomaioliche da Deliceto.

- DLC/PROT.6: Forma aperta frammentario. Impasto tipo DEL.5. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo lievemente umbonato su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico dipinto in bruno e verde. TAV. 40.
Misure: Ø 6,7cm; sp. 0,4cm; alt. 1,6cm.
Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.
- DLC/PROT.7: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo DEL.1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico dipinto in bruno, verde e giallo. TAV. 40.
Misure: Ø 6cm; sp. 0,5cm; alt. 3,1cm.
Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.
- DLC/PROT.8: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo DEL.1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto e piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico dipinto in bruno e giallo. TAV. 40.
Misure: Ø 9cm; sp. 0,6cm; alt. 2,5cm.
Provenienza e diffusione: Castello, 1 esemplare.
- DLC/PROT.9: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo DEL.2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su basso piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo floreale dipinto in bruno e verde. TAV. 40.
Misure: Ø 5cm; sp. 0,5cm; alt. 2cm.
Provenienza e diffusione: Castello, 1 esemplare.
Confronti: Priverno (CIARROCCHI 2006, p. 153 fig. 4 n. 1-2)
- DLC/PROT.10: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo DEL.1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su piede ad anello e parete con bassa carena. Rivestimento solo all'interno privo di motivo decorativo. TAV. 40.
Misure: Ø 7cm; sp. 0,5cm; alt. 3,8cm.
Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.
- DLC/PROT.11: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo DEL.2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo lievemente umbonato su basso piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo geometrico dipinto in bruno e verde. TAV. 40.
Misure: Ø 5cm; sp. 0,5cm; alt. 1,7cm.
Provenienza e diffusione: Loc. Ciarluzzo, 1 esemplare.
Confronti: Ortona (WHITEHOUSE 1988 p. 314 fig. 59 n. 38)
- DLC/PROT.12: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo DEL.2. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto su basso piede ad anello. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo di tipo cruciforme dipinto in verde. TAV. 40.
Misure: Ø 6,5cm; sp. 0,5cm; alt. 2,3cm.
Provenienza e diffusione: Loc. Ciarluzzo, 1 esemplare.

Smaltate.

Dal Castello e dall'area di San Quirico ci arriva il grosso del campione delle ceramiche Smaltate. Così come accade per Montecorvino i frammenti si riferiscono sia alla variante della smaltate dipinte oppure alla versione monocroma (a volte ornata da semplice decoro *Green Linee* sull'orlo delle forme aperte).

Si distinguono generalmente per impasti con argilla di colore che vira dal beige al crema con una consistenza dura e un buon grado di depurazione dell'impasto. Il rivestimento stannifero è presente esclusivamente sulle superfici a vista sia delle forme chiuse sia di quelle aperte. Gli smalti non hanno sempre lo stesso grado qualitativo e la medesima totalità (che può virare dal bianco, al grigio e al rosato).

Per quanto concerne le forme di tipo chiuso sembrano riferirsi alla morfologia del boccale e/o della brocca, le quali però si conservano quasi nella totalità solo nella porzione del fondo e delle pareti. Tra i rinvenimenti fittili dell'area del Castello vi è però anche un vaso ceramico atto probabilmente alla conservazione, associabile alla funzione di albarelli, ma di diversa fattura dalla morfologia tradizionale³⁶¹. Il decoro che lo caratterizza, con schema geometrico realizzato in bruno/verde e giallo, richiama decori dipinti su ceramiche di inizi XIV di ambito campano.

Costituito da un diverso numero di varianti di ciotole è il repertorio delle morfologie di tipo aperto, che inoltre conta all'interno del gruppo anche la forma della piccola scodellina. Presente anche una ciotola a fondo piatto, con piccole anse complanari all'orlo che trovano un confronto, solo morfologico, con una stoviglia rinvenuta anch'essa in contesto campano a Montella³⁶².

Tipologie forme chiuse.

DCL/SMAL.1: Contenitore frammentario. Impasto tipo DEL.6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato

³⁶¹ Alla trattazione della ceramica da farmacia e per la conserva di polveri, unguenti e medicinali fu dedicato il XLI volume degli Atti del convegno Internazionale della Ceramica (Maggio 2008, ed edito nel 2009). Tra i contributi che si riferiscono ad albarelli pertinenti alla fascia cronologica di XIII-XIV secolo si segnalano i contributi Nepoti, su alcuni rinvenimenti faentini e bolognesi (NEPOTI 2009, p. 52, fig. 1 n. 1 e 2, che rimanda al già contributo edito di GELICHI 1992 e NEPOTI 1987), quello di Cuteri (CUTERI 2009, p. 134, fi. 1 n. 1-3) su contesti calabresi e della Fiorilla (FIORILLA 2009, p. 181, fig. 1) su quelli siculi, dove però in entrambe i casi la morfologia dell'albarello è nettamente differente da quella canonica. Per un riferimento sempre alla morfologia dell'albarello, ma di periodo più tardo e di altra regione, si rimanda in maniera esemplificativa al CHILOSI 2011, p. 282, oppure per contesti di XIII toscani si rimanda a GRASSI 2010a, p. 141, fig. 11.

³⁶² ROTILI 2011b, p. 294, fig. 1 n.10.

all'esterno, bordo ricurvo e corpo panciuto. Rivestimento solo all'esterno con decoro geometrico in bruno, verde e giallo. TAV. 41.
 Misure: Ø 17cm; sp. 0,6cm; alt. 14cm.
 Provenienza e diffusione: Castello, 1 esemplare.
 Confronti: Avellino (EBANISTA 2006, p. 349 fig. 1 n. 4)

DLC/SMAL2: Forma chiusa frammentaria. Impasto tipo DEL.6. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto Rivestimento visibile solo all'interno. TAV. 41.
 Misure: Ø 8,4cm; sp. 0,5cm; alt. 4,1cm.
 Provenienza e diffusione: Castello, 1 esemplare.

DLC/SMAL3: Brocca frammentaria. Impasto tipo DEL.1. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo rialzato al centro e profilato. Rivestimento visibile solo all'interno. TAV. 41.
 Misure: Ø 6,9cm; sp. 0,5cm; alt. 4,8cm.
 Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.

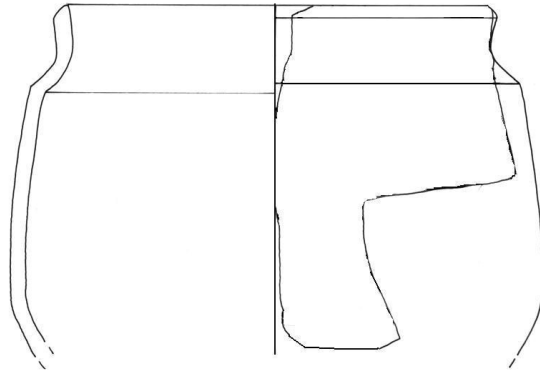
Tipologie forme aperte.

DLC/SMAL4: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e vasca emisferica. Rivestimento presente all'interno e sotto il bordo esterno con decoro geometrico in bruno e verde. TAV. 41.
 Misure: Ø orlo 13cm; sp. 0,5cm; alt. 4,7cm.
 Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.
 Confronti: Ariano Irpino (PRATILLO 2008, p. 116 n. 7)

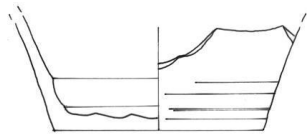
DLC/SMAL5: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.1. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo a punta e parete carenata. Rivestimento presente all'interno e sotto il bordo esterno con decoro geometrico in bruno e verde. TAV. 41.
 Misure: Ø orlo 16cm; sp. 0,5cm; alt. 3,4cm.
 Provenienza e diffusione: San Quirico, 1 esemplare.
 Confronti: Ariano Irpino (PRATILLO 2008, p. 116 n. 6)

DLC/SMAL6: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e vasca carenata. Rivestimento solo all'interno privo di decoro. TAV. 41.
 Misure: Ø 14cm; sp. 0,5cm; alt. 2,6cm.
 Provenienza e diffusione: Castello, 1 esemplare.
 Confronti: Ariano Irpino (BUSINO 2011, p. 166 fig. 2 n. 6)

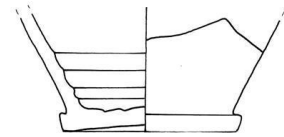
DLC/SMAL7: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo inclinato all'interno e vasca carenata. Rivestimento solo all'interno con privo di decoro. TAV. 41.
 Misure: Ø 17cm; sp. 0,5cm; alt. 3cm.
 Provenienza e diffusione: Castello, 1 esemplare.



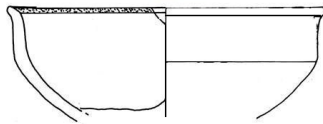
DLC/SMAL.1



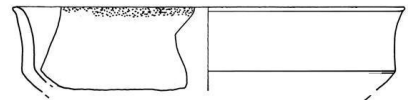
DLC/SMAL.2



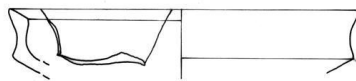
DLC/SMAL.3



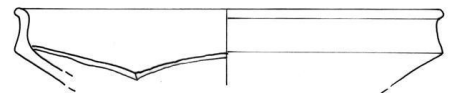
DLC/SMAL.4



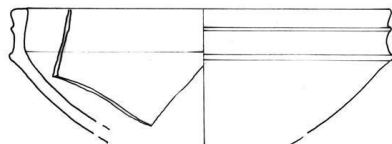
DLC/SMAL.5



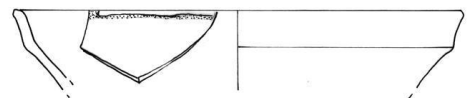
DLC/SMAL.6



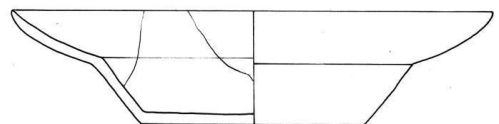
DLC/SMAL.7



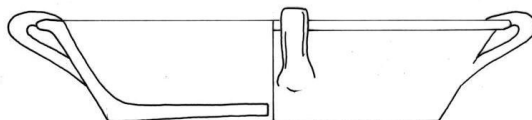
DLC/SMAL.8



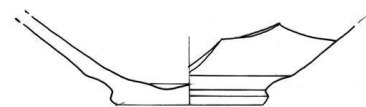
DLC/SMAL.9



DLC/SMAL.11



DLC/SMAL.10



DLC(SMAL.12

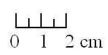


TAVOLA 41. Smaltate da Deliceto.

- DLC/SMAL8: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo piatto, bordo modanato all'esterno e vasca emisferica all'interno. Rivestimento solo all'interno privo di decoro. TAV. 41.
Misure: Ø 15,2cm; sp. 0,5cm; alt. 5,4cm.
Provenienza e diffusione: Castello, 1 esemplare.
- DLC/SMAL9: Ciotola frammentaria. Impasto tipo DEL.6. Frammento della parte superiore della forma vascolare contraddistinto da un orlo arrotondato e corpo con alta carena e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno con motivo a Green Linee. TAV. 41.
Misure: Ø 18cm; sp. 0,5cm; alt. 3,2cm.
Provenienza e diffusione: Castello, 1 esemplare.
- DLC/SMAL10: Ciotola. Impasto tipo DEL.6. Forma vascolare contraddistinta da un orlo piatto leggermente aggettante all'esterno, anse complanari, pareti rettilinee a largo fondo piatto. Rivestimento solo all'interno con schema decorativo floreale stilizzato in bruno, verde e giallo. TAV. 41.
Misure: Ø orlo 19cm; Ø fondo 13,3cm; sp. 0,5cm; alt. 4cm.
Provenienza e diffusione: Castello, 1 esemplare.
Confronti: Rocca San Felice (ROTILI 2011, p. 124 fig. 2 n. 12)
- DLC/SMAL11: Scodellina. Impasto tipo DEL.6. Forma vascolare contraddistinta da una larga tesa inclinata all'interno, parete rettilinea e fondo piatto. Rivestimento solo all'interno privo di decoro. TAV. 41.
Misure: Ø orlo 19,3cm; Ø fondo 9cm; sp. 0,5cm; alt. 4,5cm.
Provenienza e diffusione: Castello, 2 esemplari.
Confronti: Montella (ROTILI 2011b, p. 339 fig. 150 n.11)
Paternò (TAORMINA 1994, p. 279 tav. I b)
Torella dei Lombardi (DEL'ABATE 1997, fig. 53)
Ariano Irpino (BUSINO 2011, p. 164 fig. 1 n. 3)
- DLC/SMAL12: Forma aperta frammentaria. Impasto tipo DEL.6. Frammento della parte inferiore della forma vascolare contraddistinto da un fondo piatto con profilo sagomato e parete rettilinea. Rivestimento solo all'interno privo di decoro. TAV. 41.
Misure: Ø 6cm; sp. 0,5cm; alt. 3,1cm.
Provenienza e diffusione: Castello, 1 esemplare.
Confronti: Montella (ROTILI 2011b, p. 339 fig. 150 n. 2).

Smaltata in blu.

Si annota la presenza di ceramica databile a cronologie post medievale e di epoca moderna sia tra le ceramiche del Castello sia dai rinvenimenti di San Quirico. Si tratta in linea di massima di frammenti di parete relativa alla classe delle Smaltate Dipinte in Blu, collocabili cronologicamente dal XV fino al XVII secolo.

Queste produzioni hanno argille di colore che vira dal beige al crema con una consistenza dura e un buon grado di depurazione dell'impasto; il rivestimento è presente esclusivamente sulle superfici a vista sia delle forme chiuse che di quelle aperte.

Ceramica Comune da Fuoco.

Così come si è potuto registrare per le stoviglie acrome e prive di rivestimento, anche le Ceramiche Comuni da Fuoco sembrano aver destato uno scarso interesse durante le attività di raccolta in superficie. Si contano infatti solamente 8 frammenti pertinenti a morfologie vascolari di tipo chiuso nella zona del Castello e da San Quirico.

Sono terraglie foggiate tramite l'impiego di argille di color scuro, dalla consistenza poco compatta e un numero elevato di inclusi. Non si rivengono comunque porzioni diagnostiche.

Note conclusive sul contesto di Deliceto.

Le ceramiche raccolte a Deliceto seppure non affidabili a livello statistico sembrano descriverci una situazione molto simile a quella vista per il sito di Montecorvino. Per quanto riguarda infatti le stoviglie pertinenti al secolo XIII e agli inizi del XIV, si può notare una maggiore affinità con quelli che erano i caratteri tipici della filiera produttiva di Capitanata. A differenza dei contesti di pianura anche questo comparto territoriale non sembra esser stato interessato da vivaci flussi di merci relative a mercati lontani e d'oltremare. Infine, per quest'ultimo campione di studio si nota una maggiore vicinanza, a livello formale e decorativa, a quello che era il panorama produttivo della Campania per quanto riguarda le ceramiche di XIV-XV secolo.

CAPITOLO 5

LA CERAMICA NELLA CAPITANATA MEDIEVALE: ARTIGIANATO, SCAMBI E INTERAZIONE CON ALTRE PRODUZIONI.

5.1. LA CERAMICA IN CAPITANATA DAL XI AL XV SECOLO: CARATTERI, DIFFUSIONE, E CENTRI MANIFATTURIERI.

5.1.1. I secoli XI-XII.

Se da un lato i risultati emersi da questo lavoro di ricerca condotto negli ultimi anni possono essere utili per la rilettura di alcuni aspetti della Cultura Materiale dei secoli XIII-XIV, dall'altro, invece, il dato sembra ancora abbastanza debole per l'XI e parte del XII secolo.

La difficoltà, oltre ad essere legata alla scarsità degli scavi riferiti a questa fascia cronologica, è relativa anche alla particolarità dei contesti di rinvenimento (ad esempio Cancarro che si definisce come complesso ecclesiastico di tipo rurale).

Un primo dato che sembra emergere è quello legato alla produttività di contenitori in ceramica rivolta principalmente ad un consumo interno dell'area foggiana.

Per quanto riguarda la conservazione di derrate alimentari liquide e solide sembrano definirsi contenitori morfologicamente abbastanza standardizzati. Questi recipienti, documentati sia a Cancarro sia a Vaccarizza³⁶³, presentano in linea di massima dei larghi fondi piatti, corpi globulari, colli sviluppati e cilindrici, orli arrotondati o molto semplici e la presenza, inoltre, di una o due anse a nastro o a sezione ellittica la quale denota tipologicamente ancora rimembranze di tradizioni tardoantiche e altomedievali³⁶⁴.

³⁶³ NOYÉ *et alii* 2011, pp. 271-272, fig. 7 n. 1-3.

³⁶⁴ Questa tipologia di contenitori, o forme similari, sembra aver riscosso un gran successo nell'Italia meridionale. Analoghi contenitori sono documentati nel resto della Puglia a Bari (CINQUEPALMI, RADINA 1984, p. 346 fig. 9 n. 1; SALVATORE 1982b, p. 83 fig. 3), Otranto (PATTERSON, WHITEHOUSE 1992, p. 109 fig. 6 e 7) e Santa Maria a Mare (RAIMONDO 2002, p. 521 fig. 9 n. 1-13) databili tra il X e il XII secolo. Un confronto morfologico può essere inoltre fatto con altre realtà regionali, come testimoniano i rinvenimenti di San Vincenzo al Volturno tra l'VIII e il X secolo (HODGES, PATTERSON 1986, p. 20 fig. 5 e 21), a Montevergine (EBANISTA, FUSARO 2001, p. 314), Capaccio (MAETZKE 1984, p. 143, tav. 27 n. 6), Altavilla Silentina (BISOGNO, GUARINO 1984, p. 107 e p. 119, tav. XLII N. 2; IANNELLI 1984, p. 32, tav. XXV n. 1) Sant'Angelo dei Lombardi (CALABRIA 2004, p. 267, fig. 1) e in contesti romani (LUTTAZZI 1995, pp. 229-230 fig. 8 n. 1) databili tra il X e XI secolo.

Tra i contenitori per liquidi principalmente rivolti all'uso da mensa spicca la piccola brocca con fondo tendenzialmente piatto, o lievemente umbonato, corpi globulari con assenza di colli e anse sormontanti o complanari all'orlo, come testimoniano i reperti di Montecorvino, Cancarro, San Lorenzo *in Carmignano*, Ortona³⁶⁵ e Castel Fiorentino³⁶⁶. Uno sviluppo maggiore del corpo e del collo si può notare però in un esemplare di brocca con orlo trilobato e ansa a sezione ellittica proveniente da Vaccarizza³⁶⁷. Per quanto riguarda le morfologie aperte, invece, i contesti studiati e quelli editi sembrano demarcare una maggiore diffusione di bacini di medio/grandi dimensioni a scapito di forme più piccole, ad esempio la ciotola, la quale registra comunque una certa attestazione³⁶⁸. Questi contenitori, che potrebbero essere volti sia alla conservazione che ad un uso da mensa collettivo (non si esclude anche una funzione legate alle pratiche dell'igiene personale), presentano diametri che raggiungono anche i 39/40 cm con vasche semi globulari a volte anche molto profonde o ad andamento quasi verticale delle pareti³⁶⁹.

³⁶⁵ WHITEHOUSE 1988, p. 296 fig. 54 n. 1. L'esemplare di Ortona mostra forte assonanze morfologiche con recipienti simili provenienti dal sito calabrese di Scribla, pertinenti a cronologie di XI secolo (FLAMBARD HÉRICHER 2010, p. 232 fig. 431).

³⁶⁶ LAGANARA FABIANO 2004, cat. n. 13. Per il caso di Castel Fiorentino, Montecorvino, Cancarro e San Lorenzo *in Carmignano* queste brocche globulari sembrano legate a deposizioni più di XII che di XI secolo. Esemplari simili si riscontrano inoltre a Bari (CINQUEPALMI, RADINA 1984, p. 344 fig. 9.3) e a Otranto (PATTERSON, WHITEHOUSE 1992, p. 100 fig. 6: 4 n. 442). Tale morfologia richiama anche forme di olle, realizzate però con impasti ricchi di inclusi e meno compatti, che si differenziano dalle brocche per i vistosi residui carboniosi e di combustione delle superfici esterne.

³⁶⁷ NOYÉ *et alii* 2011, pp. 272-273. Lo studio del materiale, svolto dalla dott.ssa E. Lo Mele, sembra accostare questa morfologia con quelle rinvenute in contesti campani che vanno dal VIII al XII secolo quali Montella (EBANISTA 2004, p. 299 fig. 2 n. 7), Napoli (GENITO 1985, p. 61, fig. 47 n. 7), Benevento (CARSANA, SCARPATI 1998, p. 154 fig. 89 n. 79) e Torella dei Lombardi (EBANISTA 1997, p. 108 e p. 114, fig. 42 n. 2)

³⁶⁸ NOYÉ *et alii* 2011, pp. 272-273 fig. 7 n. 12. Scarse sembrano essere le attestazioni di queste forme aperte di più ridotte dimensioni anche da contesti salentini, che ci restituiscono comunque qualche esemplare databile tra il IX e il X secolo (PATTERSON, WHITEHOUSE 1992, p. 100 e p. 105, fig. 6: 4 n. 442). L'assenza delle piccole ciotole e delle scodelle potrebbe però esser legata anche alla loro presenza nei corredi da tavola non in ceramica ma in altri materiali deperibili, quali ad esempio il legno, che certamente non mancava nel territorio foggiano (CORRAO 1989, pp. 135-164; CORVINO 2015, pp. 35-41).

³⁶⁹ È il caso ad esempio della tipologia 24 di Vaccarizza (NOYÉ *et alii* 2011) che si riferisce a contenitori simili da Montella di IX secolo (GATTO 2004, p. 280 fig. 2 n. 1) oppure più antiche da Ischia (GUARINO *et alii* 1998, p. 439 tav. II n. 7) e Benevento (CARSANA, SCARPATI 1998, p. 144, 148-149, fig. 81 n. 41-42) con cronologie di VII-inizi XI secolo.

Tutti questi recipienti descritti con argille depurate, sia chiusi che aperti, potevano presentare decorazioni sulle superfici a vista e pertinenti a due differenti ornati: i decori incisi su argilla cruda e i decori dipinti con pittura rossa o bruna³⁷⁰.

Oltre che sulla brocchetta di San Lorenzo in Carmignano (SL.MP./CCA1), che presenta due linee parallele a scandire il passaggio dalla spalla alla strozzatura nella parte alta della forma, testimonianze di decori incisi su contenitori chiusi si hanno a Ortona³⁷¹ e a Vaccarizza, con motivo ad onda o anche inciso a spina di pesce e associato a pittura rossa sulla parete di una forma chiusa³⁷². Sempre da Vaccarizza³⁷³ e da Montecorvino ci giungono inoltre prove della presenza di analoghi tracciati incisi ad onda sulla parete esterna e su orli inclinati di alcuni bacini³⁷⁴.

Una diffusione certamente maggiore si registra per il secondo gruppo decorativo, quello contraddistinto da pittura rossa o bruna. I secoli XI e XII segneranno un momento cruciale nel passaggio tra lo schema decorativo delle Bande Larghe e quello delle Linee Sottili. Sui recipienti chiusi, così come sui bacini, è possibile notare nella maggior parte dei casi una maggior organizzazione dell'ornato dipinto. A Cancarro e a Montecorvino le pennellate, larghe e in rosso vivace con margini poco definiti, mantengono ancora reminiscenze delle brocche lucerine di IX-X secolo³⁷⁵. Al contempo si palesa l'evoluzione verso disegni più organizzati e complessi che vedremo rappresentati sui contenitori chiusi di XIII-XIV secolo.

Le terraglie volte alla preparazione e cottura di alimenti sembrano esprimersi per la maggioranza dei casi nella forma chiusa dell'olla, la quale si scosta ormai nettamente dalle tipologie pugliesi di olle e pentole tardoantiche e altomedievali³⁷⁶.

³⁷⁰ Per le tematiche relative all'evoluzione delle ceramiche Dipinte si rimanda a FAVIA 2009, pp. 149-169.

³⁷¹ WHITEHOUSE 1988, p. 296 fig. 54 n. 1.

³⁷² NOYÉ *et alii* 2011, p. 272-274, fig. 7 n. 14-15.

³⁷³ Id. p. 272-273 fig. 7 n. 16-17.

³⁷⁴ I decori incisi ad onda, sia su forme chiuse sia su quelle aperte, sono un ennesimo richiamo alle tradizioni vascolari tardoantiche e medievale, come richiamano i recipienti sia della tradizione locale che del resto del territorio italiano (si rimanda in maniera esemplificativa a TASSINARI, VITALI 1998, p. 253; MASSA, PORTULANO 1999, p. 595, tav. LXXIX n. 20; SCRIMA, TURCHIANO 2012, p. 602 fig. 1 n. 10 e 18). Manufatti asserenti a questa fase cronologica sono inoltre stati rinvenuti nel basso Lazio (TORRE, CIARROCCHI 2007, p. 239 fig. 4 n. 2),

³⁷⁵ WHITEHOUSE 1966b, pp. 174-176, fig. 29.

³⁷⁶ Si rimanda a SEMERARO 1992, pp. 64-78; VOLPE *et alii* 1998; ANNESE 2000, pp. 181-220; LEONE 2000, pp. 387-436; TURCHIANO 2000, pp. 343-384; GLIOZZO *et alii* 2005, pp. 47-60; LEONE 2005, pp. 405-441; CASSANO *et alii* 2007, pp. 281-286.

Se non è possibile asserire della presenza certa di olle prive di anse a causa della frammentarietà della maggior parte dei reperti, tali contenitori presentano in genere almeno una o due anse a nastro o a sezioni ellittiche contrapposte e complanari l'orlo. I frammenti di Vaccarizza³⁷⁷, Montecorvino, Cancarro mostrano inoltre forme che possono raggiungere anche la ventina di cm, con brevi strozzature tra orlo e spalla, corpi globulari e fondi piatti³⁷⁸.

Una probabile attestazione di olle biansate con fondo umbonato di tradizione bizantina³⁷⁹ è registrabile anche in Capitanata a Castel Fiorentino, qui datate a stratificazioni di XI secolo, dove però la forte frammentarietà dei pezzi potrebbe lasciar qualche riserva sull'attestazione³⁸⁰.

Meno diffusi sono i tegami, i quali presentano caratteri morfologici molto semplici: orli piatti e pareti curvilinee come testimoniano i rinvenimenti di Montecorvino e Vaccarizza³⁸¹.

L'ultimo supporto ceramico per la cottura di alimenti testimoniata in Capitanata è infine quello del catino-coperchio, noti anche come testi da pane. Gli esemplari rinvenuti a Vaccarizza, simili a quelli di Cancarro, sono ascrivibili a stratificazioni di epoca

³⁷⁷ NOYÉ *et alii* 2011, pp. 274-275 fig. 8 n. 19-26.

³⁷⁸ Tali morfologie sembrano dimostrare, come per le stoviglie acrome da mensa e dispensa, la condivisione di "mode" morfologiche condivise nel Centro e Sud della penisola italiana. Confronti si registrano con olle provenienti da Otranto (PATTERSON, WHITEHOUSE 1992, p. 92 fig. 6.3 n. 430), in alcuni contesti laziali di X-XII (PAROLI 1985, p. 179 n. 62; CASOCAVALLO, PATILLI 2007, pp. 191-201; PANUZZI 2007, pp. 207 fig. 1), umbri (LEONE *et alii* 2013, p. 551-253 tav. 1 n. 11) e calabresi di XI secolo (DI GANGI, LEBORE 1997, p. 158 fig. 2 n. 21).

³⁷⁹ Olle di identica fattura sono diffuse nel Nord della Grecia, a Corinto e ad Atene (FRANTZ 1938, fig. 10-20; STILLWELL MACKAY 1967).

³⁸⁰ LAGANARA, PILIEGO 2011, p. 254. Il quantitativo esiguo di questi manufatti potrebbe inoltre essere legata alla presenza di queste pentole all'interno di un corredo personale dei conquistatori bizantini che fondarono la cittadella, piuttosto che ad indice di scambio e commercio con l'area orientale. Ad Otranto, invece, accanto alle importazioni di ceramiche rivestite si rinvennero anche un numero più cospicuo di olle biansate e con fondo umbonato (PATTERSON 1993, p. 104 fig. 2 n. 1-2), databili tra il IX e il tardo X secolo. Sempre da Otranto è inoltre attestata anche la forma del paiolo (PATTERSON, WHITEHOUSE 1992, pp. 96-98 fig. 6:2 n. 425).

³⁸¹ NOYÉ *et alii* 2011, pp. 274-275 fig. 8 n. 30-32. Il forte grado di frammentarietà e la semplicità morfologica dei tegami che ci sono giunti dai contesti indagati nel foggiano ci impediscono di ritrovare confronti chiari e univoci con altri contesti pugliesi o del Sud Italia.

normanna sebbene non in concomitanza cronologica con la struttura identificata come forno comune, dato che sottolinea la funzione di queste forme in contesi domestici³⁸².

5.1.2. Il XIII secolo e gli inizi del XIV.

Il maggior numero di contesti indagati per questo arco cronologico ci permette di cogliere maggiori elementi e differenti aspetti sulle caratteristiche delle ceramiche foggiane tra il XIII e inizi del XIV secolo, comprese valutazioni su la presenza di poli produttivi anche di ceramica rivestita.

Fra XIII e XIV secolo in Puglia sembra definirsi con più chiarezza, come si è già accennato, la presenza di contenitori di una certa ampiezza e capacità, con funzione di stoccaggio³⁸³. Lo scavo dell'insediamento d'altura di Castel Fiorentino ha restituito un esemplare morfologico completo di grande contenitore bassomedievale: una giara triansata, alta circa 50 cm, con imboccatura dal diametro intorno ai 18 cm³⁸⁴. Questa stessa tipologia di giara è replicata anche nel casale scomparso di Ortona, nella versione dipinta in rosso a linee sottili³⁸⁵.

Le ricerche archeologiche in Capitanata hanno ben documentano ormai l'apprezzabile diffusione, in questo periodo storico, di numerosi anfore e giare con due o più anse, sia acrome sia dipinte, che si attestano per un'altezza ricomposta tra i 30 e i 40 cm., con imboccature di dimensioni non inferiori agli 8 cm. Questa tipologia di recipiente da dispensa, con diverse varianti morfologiche, è particolarmente documentata presso il casale-*castrum*³⁸⁶ di San Lorenzo in Carmignano. Dal fondo di una delle fosse granarie

³⁸² NOYÉ *et alii* 2011, pp. 274-275 fig. 8 n. 33. La forma del catino-coperchio ha una lunga tradizione morfologica dall'età tardoantica e medievale con scarse variazioni anche nella morfologia. Tra i possibili confronti morfologici con i testi da pane foggiani si annotano a Mitello (LEO IMPERIALE 2004, p. 337 fig. 5 n. 18) o a contesti abruzzesi di X-XI secolo (STAFFA 2004, p. 222).

³⁸³ Indicatori particolarmente espressivi in tal senso sono le larghe e sottili anse a nastro scanalate, percorse o attraversate da pennellate in rosso, che compaiono in percentuali apprezzabili sia negli scavi che nelle ricognizioni.

³⁸⁴ LAGANARA FABIANO 2004, p. 51, cat. n. 3.

³⁸⁵ FAVIA 2009, pp. 157-158; FAVIA 2012, pp. 483-484, fig. 5; VALENZANO 2013a, p. 85, fig. 1, n. 11.

³⁸⁶ Il nuovo sistema di masserie (LICINIO 1998), spesso nella disponibilità della Corona o degli ordini monastici producevano e muovevano volumi di merci di una certa rilevanza, che richiedevano dunque adeguati supporti materiali per il deposito, la conservazione, il trasporto. È probabilmente in questo scenario che i contenitori ceramici acquisirono uno specifico ruolo, assieme a recipienti di altra natura (botti, sacchi, cesti, canestri, etc.), manifestando nell'esempio e nel caso di studio del Medioevo pugliese, la reattività dei tipi ceramici alle dinamiche dei quadri economici, produttivi e sociali (FAVIA,

che punteggiano l'insediamento provengono frammenti relativi a contenitori panciuti con colli imboccature molto più strette che fanno ipotizzare un uso più legato allo stoccaggio di liquidi piuttosto che di derrate solide.

Dai centri di San Lorenzo *in Carmignano* e Montecorvino giunge anche traccia della sopravvivenza di forme aperte di grandi dimensioni come i bacini. Tali recipienti erano volti, vista la presenza ormai formata di un cospicuo corredo ad uso singolo per la mensa, all'attività di stoccaggio in dispensa e cucina per alimenti come legumi e frutta (oltre che rimandare sempre a possibili funzioni per l'igiene personale)³⁸⁷.

Allo stato attuale della ricerca, come già accennato, si profila dunque una rete di produzioni e consumi in cui le ceramiche invetriate e decorate trovarono a partire proprio dal XIII secolo una loro sostanziale presenza nei corredi da tavola. Un certo peso potrebbe averlo giocato, nell'input dato a questo sistema produttivo e di diffusione di ceramiche rivestite, l'evento storico relativo allo stanziamento *in loco* della comunità di Saraceni deportate dalla Sicilia a Lucera dall'Imperatore Federico II³⁸⁸. In effetti, successivamente a questo evento si registrò la diffusione e il fiorire di centri produttivi che realizzarono, oltre alle già attestate ceramiche acrome o dipinte in rosso anche, vasellame con le superfici rivestite.

Le indagini archeologiche condotte negli ultimi anni in Capitanata hanno permesso di produrre qualche nuova considerazione sui centri produttivi di ceramica rivestita, quali Salpi per le ceramiche RMR e Lucera, Castel Fiorentino, Torrione dei Casone e Ortona per le Protomaioliche.

Il riscontro di un altro grado di standardizzazione, perfino ad occhio nudo, delle argille con le quali vennero foggiate le ceramiche RMR di Monte di Salpi sembra supportare qui la presenza di un atelier ipotizzata come già negli anni '80³⁸⁹.

Analizzando le ceramiche da un punto di vista quantitativo, il campione indagato e l'edito, ci permettono di trarre alcune considerazioni sulla diffusione di questa classe e delle altre tipologie che caratterizzano le mense di XIII secolo, cioè le Invetriate

VALENZANO c.s.). Sui quadri rurali pugliesi fra X e XIII secolo si veda ARTHUR 2010, pp. 79-88; FAVIA 2010, pp. 197-214; mentre per una lettura archeoambientale si veda CARACUTA, FIORENTINO 2012, pp. 317-332. Sui confronti per contenitori simili nel resto della regione si rimanda alla nota 20.

³⁸⁷ Confronti per forme similari giungono da altri contesti pugliesi come San Michele in Frangesto (AIRÒ 2011, p.264, tav. 1, n. 1-2) e Otranto (PATTERSON, WHITEHOUSE 1992, p.122, fig. 6:13, n. 536-539, p.124, fig. 6:14, n. 540-546).

³⁸⁸ Si rimanda a RAGONA 1960, pp. 3-12.

³⁸⁹ DUFORNIER *et alii* 1986, pp. 259-261.

Monocrome e le Protomaioliche. Eccetto che per il caso di Monte di Salpi, dove sono le Invetriate Monocrome a dominare il panorama delle stoviglie duecentesche, nel resto della provincia la classe ceramica più attestata è quella delle Protomaioliche, con percentuali che si aggirano approssimativamente tra il 47% e anche oltre l'80% del vasellame rivestito. Tornando invece sulle ceramiche RMR si può notare che queste hanno avuto una distribuzione abbastanza unitaria all'interno degli insediamenti di pianura quali lo stesso Monte di Salpi, San Lorenzo *in Carmignano*/Masseria Pantano e Corleto, con un dato che di aggira tra il 18-20% circa sul totale delle stoviglie rivestite. Un calo netto delle percentuali di distribuzione, solo il 7%, si registra all'interno del campione analizzato a Montecorvino, insediamento dove i francesi ponevano il dubbio della possibile presenza della bottega legata al gruppo d'argilla C o comunque in un altro sito limitrofo dell'area dei Monti Dauni.

Per quanto riguarda invece la classe delle Protomaioliche nel Nord della Puglia, la ricerca condotta ci permette da un lato di aggiornare e dall'altro di porre qualche interrogativo rispetto alla letteratura prodotta nel corso del decennio finale del secolo scorso. Come già accennato nel capitolo introduttivo, alcuni dubbi sembrano potersi sollevare sullo stanziamento rurale di vasai che producevano questa ceramica ad Ortona. L'indicatore che spinse la Patitucci Uggeri ad individuare qui un *atelier* fu legato alla presenza cospicua di ceramica rinvenuta, che andava ad affiancarsi però anche a produzioni brindisine³⁹⁰, così come si registra per Monte di Salpi e San Lorenzo *in Carmignano*. Inoltre, del tutto assenti sono al momento tracce che testimoniano una produzione in tal senso, sia documentarie che archeologiche³⁹¹.

Nuova è l'individuazione di un polo manifatturiero legato alla produzione di ceramica anche rivestita del tipo Protomaiolica. I numerosi distanziatori da fornace del tipo a zampa di gallo, gli scarti di lavorazione tra cui anche ceramiche con numerosi errori di cottura descritti nel capitolo precedente, permettono di inserire accanto ai centri già noti anche Montecorvino. È inoltre in questo contesto che le Protomaioliche raggiungono un

³⁹⁰ PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 22-23.

³⁹¹ Durante le diverse e numerose attività di ricerca condotte a Ortona, non sono emersi indicatori di produzione ceramica in età bassomedievale, quali ad esempio scarti o utensili da bottega. Solamente nella zona castrale dell'insediamento è stata rinvenuta una struttura di forma ottagonale di problematica interpretazione che però molto probabilmente è da attribuire alla fabbricazione di laterizi (MERTENS 1995, pp. 363-364 fig. 370). Anche a Castel Fiorentino le fonti storiche rimandano ad una *fornax S. Marie* (*Quaternus*, pp. 66-77) che si riferisce nel 1273 a una produzione laterizia (R.A. X, n. 2690; XI n. 57 e 60, pp. 18-19)

alto quantitativo numerico, l'82% delle rivestite di XIII inizi XIV secolo, rispetto ai quantitativi alti ma comunque più contenuti degli altri contesti editi ed analizzati.

Con questo nuovo centro accanto a quelli di Lucera, Castel Fiorentino e Torrione del Casone si viene a definire una rete di atelier e botteghe ceramiche poste sulla prima dorsale collinare nell'entroterra della Capitanata, dove era anche più facile reperire materie prime quali argille e legname; il gruppo di ceramiche Comuni Acrome e di Protomaioliche provenienti da Montecorvino e analizzate in laboratorio mostrano infatti la pertinenza soprattutto di argille Subappenniniche. Altro dato ad emergere è poi quello che sottolinea la presenza di botteghe di vasai che producevano ceramiche rivestite sia in contesti urbani, più o meno grandi, come Montecorvino Castel Fiorentino e Lucera sia in contesti più piccoli e di ambito rurale come Torrione del Casone (Fig. 38).

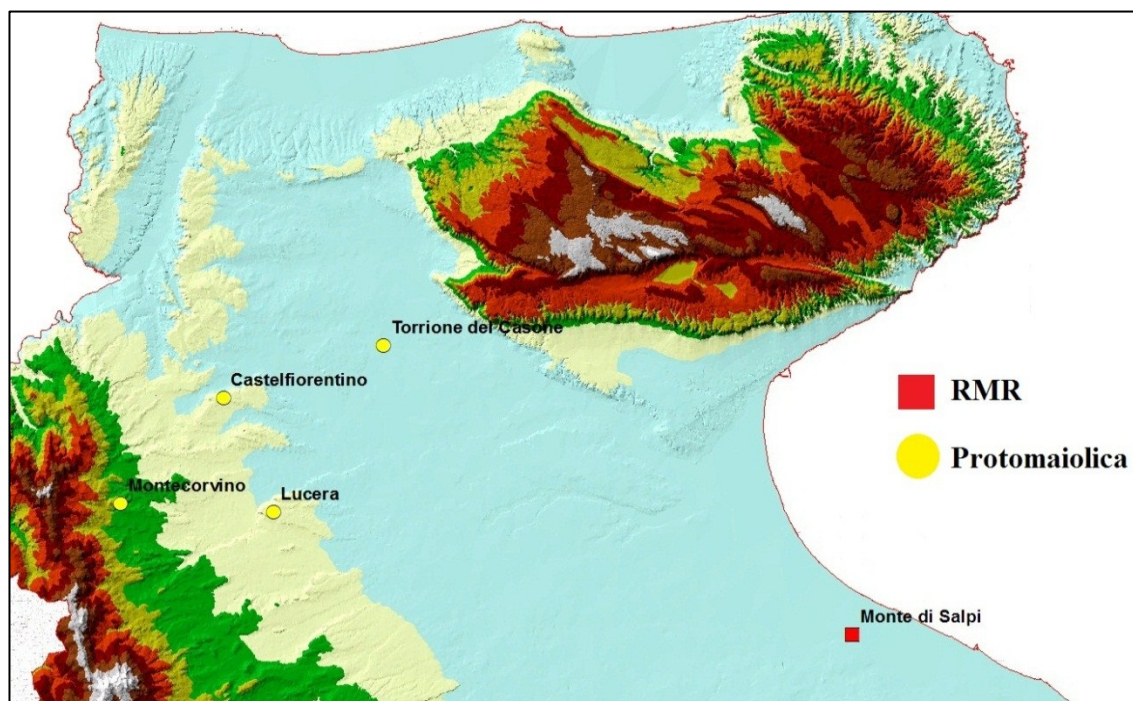


Figura 38. Carta con distribuzione dei centri produttivi di ceramica rivestita (elaborazione grafica M. Galano).

I manufatti prodotti in questi centri, dalle realtà maggiori a quelli di minore rilevanza insediativa, non sembrano mostrare comunque nette differenze a livello qualitativo nella produzione ceramica. Le stoviglie ivi fabbricate si contraddistinguono tutte per rivestimenti abbastanza spessi e brillanti, posti esclusivamente sulle superfici a vista; allo stesso modo, anche l'esecuzione degli ornati appare curata: le decorazioni risultano sempre bene organizzate all'interno degli spazi a disposizione e rese con tratti marcati e decisi, pertinenti sia alla variante policroma (principalmente in tricromia bruno, verde e giallo) sia in monocromia bruna su sfondo bianco. Non sembra dunque manifestarsi una

significativa differenza dal punto di vista delle abilità nelle diverse maestranze operanti nella provincia foggiana, delineando così una filiera produttiva sufficientemente omogenea, nella disponibilità di materie prime e nella capacità di trasformazione di tali argille in prodotto vascolare ad opera di figli.

Il grado di diffusione di questo prodotto ceramico sembra testimoniare probabilmente una capacità di contenimento dei costi delle ceramiche rivestite a base stannifera, soprattutto in un ambito di mercato a brevissimo raggio (rispetto probabilmente a uno svantaggio economico nel raggiungimento delle zone più interne e montane da parte di prodotti modellati in fabbriche distanti). Meno accentuato, invece, è lo scarto percentuale fra i diversi gruppi di invetriate che si registra nei siti di pianura e vicini alla costa, dove le RMR e le Invetriate Monocrome hanno percentuali più alte, a testimonianza probabilmente di una circolazione maggiore delle Protomaioliche nei siti di produzione rispetto alle aree di pianura dove le altre classi ceramiche risultavano più concorrenziali.

Altro dato emerso è inoltre la diffusione in contesti non urbani di specifiche stoviglie per la mensa come la salsiera, legata a pratiche culinarie precise e di un certo retaggio. Questa stoviglia è infatti possibile ritrovarla anche nella variante acroma e priva di rivestimento vetroso, come testimoniano i rinvenimenti di Montecorvino e di San Lorenzo *in Carmignano*³⁹².

Uno specifico gruppo, sebbene di ridotta diffusione, delinea una situazione leggermente differente: si tratta di protomaioliche con fondo azzurro e decoro in tratto bruno, che prevedono tra i pigmenti utilizzati anche l'*ultramarine blu*, estratto dal prezioso lapislazzulo³⁹³. Le morfologie prevalenti sono piccole ciotole o piattelli su piede ad anello, con ornati lineari, semplici, di tipo geometrico. Un'eccezione è costituita da una forma frammentaria rinvenuta ad Ortona, pertinente ad una brocchetta con decoro zoomorfo³⁹⁴. Esempari di questo specifico tipo di protomaiolica sono testimoniati inoltre nei siti di San Lorenzo *in Carmignano*, Montecorvino, Castel Fiorentino³⁹⁵, Siponto³⁹⁶ e Corleto³⁹⁷. Nella maggior parte dei siti citati, con la sola eccezione di

³⁹² Non è da escludere che le salsiere rinvenute a Montecorvino siano pertinenti a manufatti non finiti e che erano destinati ad essere sottoposti al procedimento di rivestimento (VALENZANO 2014b, pp. 118-125).

³⁹³ LAGANARA FABIANO 2004, pp. 120-122.

³⁹⁴ FAVIA 2008, p. 86, fig. 23-24; VALENZANO 2013c, pp. 51, fig. 1 n. I

³⁹⁵ LAGANARA FABIANO 2004, pp. 34-35 fig. 38.

³⁹⁶ LAGANARA 2011, p. 110, n. 60, p. 111 n. 64

Castel Fiorentino, tale gruppo risulta comunque di limitata attestazione, probabilmente anche a causa del costo che doveva comportare l'utilizzo di tale pigmento. La fattura tecnica suscita dunque ipotesi e altrettanti interrogativi, ci si chiede se: vi fossero a Castel Fiorentino figuli che producevano un prodotto di nicchia che in parte veniva diffuso anche nelle aree limitrofe e se il prezzo della materia prima utilizzata per la colorazione potesse avere qualificato queste stoviglie come vasellame riservato a classi più abbienti, o, in alternativa, funzionali a specifici usi e pratiche.

Una serie di riserve si hanno anche su alcuni aspetti delle ceramiche Invetriate Monocrome. Nella quasi totalità ed essere più rappresentative della classe sono le stoviglie da mensa in cromia Verde, a scapito di quelle altre varianti bruna e trasparente che sono diffuse in quantitativi abbastanza irrilevanti.

Analizzando il dato dal un mero aspetto quantitativo questo non sembra univoco ma anzi piuttosto vario all'interno del quadro provinciale. Se per le aree pianeggianti dell'entroterra il numero dei frammenti di Invetriate Monocrome sembra abbastanza omogeneo, variando tra il 31 e il 35% delle stoviglie rivestite, come si vede dai contesti indagati di Corleto, San Lorenzo *in Carmignano* e Masseria Pantano. L'impatto all'interno del mercato locale sembra essere invece molto più ridotto all'interno del comparto collinare del Subappennino Dauno. I dati registrati a Montecorvino marcano una quantità che si aggira solamente attorno all'11% del servizio fine da mensa e una predominanza delle locali Protomaiole. Un riscontro può essere letto anche a Castel Fiorentino, dove le ceramiche definite "con rivestimento vetroso traslucido" coprono solo l'1% dell'intero corredo ceramico (il calcolo statistico non si riferisce solamente alle stoviglie da mensa rivestite), rispetto al 6% delle stoviglie con "rivestimento vetroso opaco"³⁹⁸. Anomale risultano al momento le percentuali rinvenute durante la ricognizione di superficie a Monte di Salpi che ci descrivono una situazione dissimile e insolita. A predominare tra le ceramiche fini da mensa sono proprio le semplici ceramiche con vetrina piombifera e monocrome, con una incidenza percentuale del 54,10% ,a scapito delle ceramiche policrome che risultano statisticamente meno presenti. Se da un lato tale elemento potrebbe esser fallato dall'indagine di superficie, non avendo la possibilità di un più preciso riscontro quantitativo, si aprono scenari che potrebbero auspicare anche a diverse ipotesi, tra le quali non è da escludere la possibilità di un'area produttiva di questa tipologia ceramica a Monte di Salpi.

³⁹⁷ FAVIA *et al.* 2012b, p. 53, fig. 28.

³⁹⁸ LAGANARA 2012, p. 336 tabella 3.

Le preliminari visioni al microscopio ottico (ancora in fase di elaborazione) e i risultati di laboratorio sugli impasti, sia chimici che petrografici³⁹⁹ (di cui alleghiamo gli elaborati a disposizione nelle Fig. 39, 40 e 41), sembrano indicare al momento l'utilizzo di argille sia di tipo alluvionale che di tipo appenninico. Se l'insieme di argille di Corleto sembra riferirsi quasi nella totalità, tranne per un campione, a tre differenti gruppi di argille subappenniniche, le argille di San Lorenzo *in Carmignano*, tranne un paio, sono costituite da disomogenei raggruppamenti di argille di tipo alluvionali, spesso anche molto ricche di sabbia.

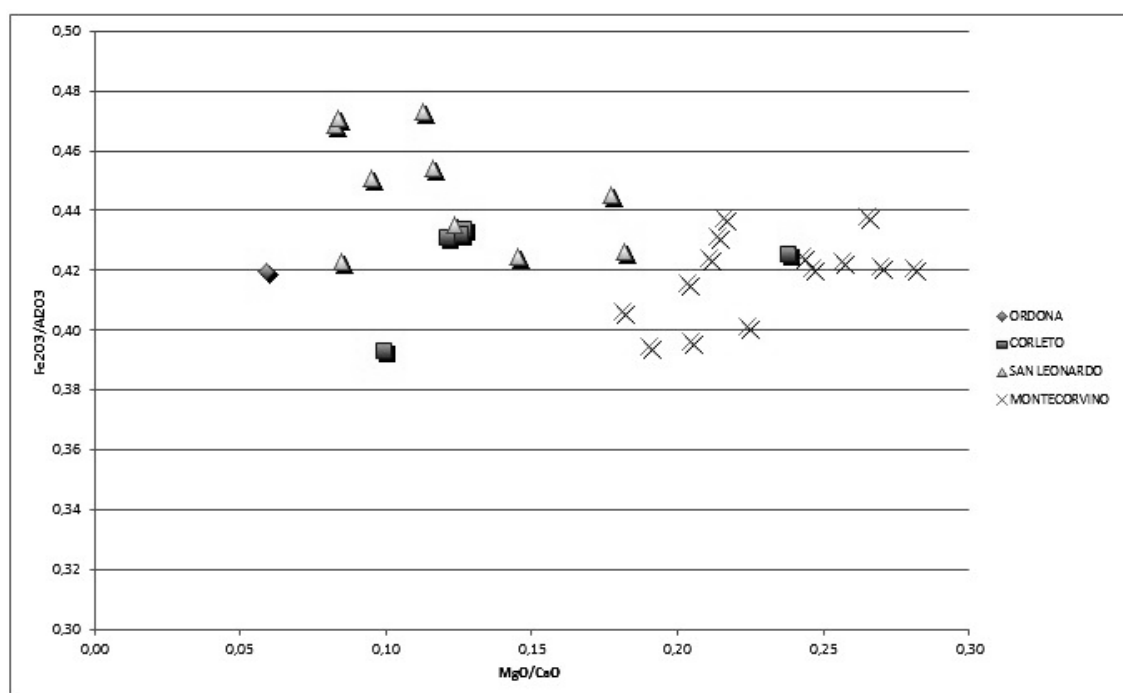


Figura 39. Distribuzione e raggruppamenti su base chimica degli impasti analizzati.

Le argille alluvionali di Corleto, assieme ad un altro campione proveniente da San Lorenzo *in Carmignano*, sono impiegate anche per le Invetriate Monocrome con decoro impresso a cerchi concentrici nel cavetto delle forme aperte. Questo gruppo di ornato, assieme ad altri caratteri produttivi peculiari di alcuni dei frammenti, come l'assenza di ingobbi sotto la vetrina o l'eventuale presenza della vetrina su entrambe le superfici delle forme aperte, sembrano indicare una forte influenza da parte del mondo islamico piuttosto che alla sfera produttiva bizantina che non sono comunque assenti nelle altre produzioni dipinte.

Il richiamo stilistico di matrice orientale, sia islamico che bizantino, pare dunque essere abbastanza presente nelle produzioni ceramiche del Nord della Puglia, e costituirà uno degli elementi di ispirazione per quelli che saranno poi i caratteri peculiari dei decori

³⁹⁹ Cdf. pp. 44-46.

delle ceramiche rivestite di produzione locale. Il XIII secolo si configurerà insomma come un periodo abbastanza florido per la produzione fittile locale, manifattura stimolata oltre che dalla presenza in loco di artigiani saraceni anche dalla fitta rete di scambi con gli altri centri del Mediterraneo.

	Camp	SiO2	TiO2	Al2O3	Fe2O3	MnO	MgO	CaO	Na2O	K2O	P2O5	LOI	Rb	Sr	Y	Zr	MG/CA
OR1	40,07	0,57	11,53	4,84	0,09	1,5	25,5	0,85	2,94	0,24	11,88	114,2	245,8	22,7	159,6	15,4	0,42
COR6	55,76	0,75	15,06	6,42	0,11	3,11	13,1	1,55	2,47	0,2	1,47	108,3	330,2	28,2	186,6	17,1	0,43
COR5	45,34	0,67	13,75	5,97	0,1	2,54	20,13	0,79	2,2	0,24	8,26	102,7	309,6	24,6	142,2	14,2	0,43
COR3	45,66	0,69	14,03	6,07	0,1	2,54	20,27	0,88	2,43	0,31	7,03	92,7	326,8	25,1	138,4	14,3	0,43
COR2	44,38	0,68	13,72	5,92	0,09	2,46	20,37	0,61	2,5	0,17	9,11	106,7	342,3	24,5	136,1	15	0,43
COR1	42,77	0,64	14,52	5,71	0,13	2,11	21,36	0,73	2,84	0,21	8,97	174,5	279,2	29	248,8	27,8	0,39
SLC13	46,3	0,75	13,34	6,31	0,09	2,95	26,17	0,56	3,45	0,08	0	123,2	338,4	25,6	147,5	15,9	0,47
SLC10	56,3	0,81	15,59	6,94	0,18	2,39	13,53	1,2	2,88	0,19	0	130,8	335,6	29,5	187,9	19,7	0,45
SLC9	45,59	0,71	13,19	6,18	0,1	2,28	27,66	0,94	3,05	0,3	0	130,3	378,3	25,7	166,9	17,5	0,47
SLC8	46,9	0,71	13,46	6,34	0,1	2,17	26,03	0,84	3,23	0,23	0	123,3	342,3	25,2	166,2	17,6	0,47
SLC7	54,2	0,73	14,72	6,41	0,12	2,14	17,36	1,08	3,08	0,16	0	126,4	346,3	26,6	161	15,5	0,44
SLC6	50,8	0,78	14,52	6,6	0,1	2,34	20,15	1,18	3,12	0,4	0	123,4	359,9	27,5	175,1	17,5	0,45
SLC5	46,54	0,73	13,45	6,07	0,1	2,48	26,24	0,86	3,43	0,11	0	122,8	368	25,2	159,5	16,9	0,45
SLC4	41,1	0,6	12,31	5,21	0,09	2,06	24,36	0,94	3,59	0,15	10,58	107,9	395,6	21,8	144	15,4	0,43
SLC3	47,87	0,69	14,27	6,09	0,11	3,12	17,17	1,03	2,79	0,24	6,63	114,4	410,5	25,4	152	14,8	0,43
SLC1	51,4	0,67	13,68	5,81	0,16	2,44	16,83	1,12	2,06	0,17	5,65	87,4	421,4	25,1	157,5	15,3	0,42
MCV23	6,95	0,16	3,54	59,18	15,34	0,65	3,15	0,04	0,35	0,13	10,51	7,9	564,9	9,2	21,8	2,8	16,72
MCV22	72,79	0,51	2,88	3,26	0,22	0,53	14,84	0,26	1,24	0,05	3,42	29,8	102,2	20,8	642,6	9,1	1,13
MCV21	53,88	0,73	14,2	6,38	0,13	3,1	16,81	1,25	2,83	0,12	0,57	118,2	359,9	26,3	157	15,5	0,45
MCV20	52,75	0,71	14,78	6,28	0,13	3,69	15,21	1,35	2,4	0,17	2,54	113,7	356,1	27,3	164,2	14,2	0,42
MCV18	52,04	0,74	14,87	6,51	0,13	3,41	15,83	1,07	2,77	0,29	2,35	118,5	379,8	28,6	157,3	15,7	0,44
MCV17	52,87	0,74	15,44	6,51	0,13	3,83	14,22	1,13	2,62	0,2	2,32	120,7	363,5	28,5	169,6	15,3	0,42
MCV16	51,68	0,73	15,46	6,54	0,12	3,76	14,68	1,2	2,69	0,15	2,99	118,5	373,6	26,9	157,6	15,6	0,42
MCV13	46,5	0,63	13,68	5,4	0,11	2,88	15,14	0,69	2,39	0,27	12,32	97,2	349	23,3	144,2	13,7	0,39
MCV12	45,64	0,66	13,77	5,73	0,11	3,13	15,4	0,59	2,74	0,27	11,96	104,8	402	23,6	142,7	14,7	0,42
MCV11	48,03	0,66	14,05	5,57	0,11	2,83	13,83	1,03	2,74	0,16	11	105,3	368,9	23,3	147,8	14,4	0,40
MCV10	51,29	0,68	14,38	5,77	0,11	3,1	13,87	0,88	2,79	0,21	6,91	126,4	330,6	26,9	183,5	16,1	0,40
MCV9	46,58	0,61	12,91	5,25	0,1	2,85	15,76	0,77	2,6	0,3	12,28	98,8	345,6	21,9	136,2	13,3	0,41
MCV8	51,58	0,72	15,15	6,38	0,13	3,57	14,49	1,07	2,62	0,26	4,02	114,5	362,1	26,1	157,7	15,8	0,42
MCV6	49,48	0,72	14,79	6,38	0,12	3,45	16,17	0,95	2,59	0,15	5,21	120,5	430,6	25,6	149,5	15,7	0,43
MCV4	52,28	0,74	15,05	6,59	0,13	4,01	15,13	1,36	2,61	0,47	1,64	115,1	367,9	27	156,4	15,5	0,44
MCV3	51,34	0,73	15,23	6,41	0,12	4,05	14,43	1,12	2,73	0,71	3,12	116	392,1	26,4	160,2	16	0,42
MCV1	49,52	0,68	14,24	6,04	0,13	3,24	15,39	0,95	2,57	0,49	6,75	269,1	796,3	57,4	343,8	32,8	0,42

Figura 40. Componenti emersi dall'analisi chimica degli impasti analizzati.

Le soluzioni decorative che caratterizzano gli ornati di tipo geometrico delle ceramiche con rivestimento sono numerose e, in alcuni casi, si ha la possibilità di osservare l'evidente riflesso della tradizione islamica. Un esempio in questo senso sembra essere il tipico motivo dipinto nei cavetti delle forme aperte costituito da un medaglione campito a graticcio, rinvenuto in numerosi contesti come Salapia e Ortona⁴⁰⁰. Il motivo cosiddetto a *gridiron* non è infatti una novità ma risulta già presente su ceramiche a rivestimenti stannifero con decoro in azzurro di produzione Nord africana datate tra fine XII e metà XIII secolo⁴⁰¹.

Rinvenuto in uno dei depositi che obliteravano le fosse granarie del sito di San Lorenzo in Carmignano, è un frammento di orlo di protomaiolica relativo alla morfologia della piccola ciotola (Fig. 1, n. 2). Il suo ornato, nella porzione ancora visibile, è costituito da

⁴⁰⁰ BERTELLI 1995, Tav. V, n. 51.

⁴⁰¹ Questa produzione tunisina non era inoltre estranea in contesti foggiani, infatti, un frammento è stato rinvenuto nei depositi archeologici del sito di Siponto (LAGANARA 2011, p. 114, cat. n. 73). Sempre sul suolo italiano vanno annoverati poi i bacini architettonici che andavano ad ornare alcune chiese toscane (BERTI, GIORGIO 2011, pp. 38-39; CAROSCIO, BERTI 2014, pp. 65-83). Il motivo, inoltre, riscosse un forte successo soprattutto nella produzione delle protomaioliche brindisine (PATITUCCI UGGERI 1997, pp. 24-35).

una fascia continua scandita da un motivo geometrico/stilizzato⁴⁰² che richiama i Lustri di area egiziana⁴⁰³ e iraniana⁴⁰⁴ di XI secolo, con fregi in scrittura a carattere cufico.

Gruppo	Rivestimento	Camp	Qm	Qp	sCal	CP	Cpx	VRF	Fe agg	Cal2
C	vetrina	COR1	x		x		x		x	x
C	vetrina	COR2	x		x					
C	vetrina	COR3	x							x
	vetrina	COR4	x							x
C	vetrina	COR5	x							x
B	vetrina	COR6	x			x				
	vetrina	COR7	x			x				
C	smalto	MCV1	x		x					
C		MCV10	x	x	x					
A		MCV11	x							
A		MCV12	x							
A		MCV13	x							
		MCV14	x		x					
	smalto	MCV15	x							
B	smalto	MCV16	x							
B	smalto	MCV17	x							x
C	smalto	MCV18	x							
	smalto	MCV19	x							
	smalto	MCV2	x		x				x	
B	smalto	MCV20	x					x		
		MCV21	x							x
A		MCV22	x							
		MCV23								
B		MCV3	x							x
B		MCV4	x							x
C		MCV6	x							
		MCV7	x		x					
B		MCV8	x							
A		MCV9	x							
C	smalto	OR1	x		x		x	x	x	
B	vetrina	SLC1	x	x		x				
A	vetrina	SLC10	x	x						
	vetrina	SLC11	x		x					
	vetrina	SLC12	x		x					
C	smalto	SLC13	x		x					x
	smalto	SLC14	x		x					x
	vetrina	SLC2	x		x		x		x	x
C	vetrina	SLC3	x		x					
C	vetrina	SLC4	x		x	x	x			
C	vetrina	SLC5	x		x	x				x
A	vetrina	SLC6	x	x	x					
C	vetrina	SLC7	x		x					x
C	vetrina	SLC8	x		x					x
C	vetrina	SLC9	x		x					x

Figura 41. Componenti emersi dall'analisi petrografica.

⁴⁰² Testimonianza di una suppellettile ceramica con un testo scritto in lingua araba è la ciotola con iscrizione dipinta, conservata al Museo Civico Giuseppe Fiorelli di Lucera. Un frammento di ceramica in bruno con sfondo in azzurro da Siponto riporta una porzione di scritta in carattere cufico, con ancora leggibili le lettere "A", "I", "T" (LAGANARA 2011, p. 111, cat. n. 74). A carattere epigrafico sono anche i decori di due frammenti di ciotole provenienti uno dal sito di Montecorvino e l'altra dall'area costiera di Salapia. In questi due casi però, a differenza degli altri esempi, la lingua utilizzata è quella ebraica.

⁴⁰³ MCPHILLIPS 2012, p. 101, fig. 1 n. 4; BALLIAN 2013, p. 294, fig. 118b; GAYRAUD 1997, p. 267, fig. 12.

⁴⁰⁴ WATSON 2004, pp. 205-213, cat. Ga.1-10.

Altro decoro geometrico di particolare successo nelle protomaioliche di produzione pugliese è il motivo a catena o a treccia che va a scandire il bordo interno di forme aperte, come testimoniano i rinvenimenti di Siponto⁴⁰⁵, Castelfiorentino⁴⁰⁶, San Lorenzo in Carmignano o Montecorvino. Gli stessi ornati sembrano essere già un carattere distintivo delle stoviglie rivestite di fabbrica islamica prodotte nella Spagna di periodo omayde⁴⁰⁷.

Uno stimolo orientalizzante può essere anche letto sia su un frammento di RMR proveniente dal sito di Salapia, sia su ceramiche rivestite dal sito di San Lorenzo in Carmignano (Fig. 1, n. 4), che presentano entrambi il corpo scandito da una scacchiera con riquadri campiti o da pallini o da brevi motivi astratti in bruno. Simili motivi erano peculiari di alcune produzioni turche di XIII secolo⁴⁰⁸, e in precedenza già presenti su ceramiche tunisine di X secolo⁴⁰⁹.

Il motivo vegetale costituito da un grosso fiore con foglie lanceolate posto a campire l'intera superficie di protomaiolica rinvenute a Lucera⁴¹⁰ e Siponto⁴¹¹, costituisce una prova dello stretto legame tra le manifatture locali con le produzioni islamiche. Ornati di fattura affine sono infatti già presenti su ceramiche dipinte sotto vetrina di produzione tunisina e nelle produzioni della Sicilia islamica di fine X inizi XI secolo⁴¹². Richiamo invece agli schemi decorativi di Lustri metallici di area iberica, databili al primo quarto del XII secolo⁴¹³, si incontra su un altro piatto in protomaiolica sempre proveniente da Lucera, che riproduce un fiore a quattro petali lanceolati, separati nel mezzo da infiorescenze su lungo stelo.

Il fenomeno dell'orientalizzazione, si conceda il termine senza sovrastimarlo, nelle manifatture pugliesi è ancora evidente in altre ceramiche RMR rinvenute a San Lorenzo in Carmignano. Su un frammento di ciotola si può osservare, ad esempio, un motivo vegetale contraddistinto da lunghi steli culminanti in foglie cuoriformi e virgolettature

⁴⁰⁵ LAGANARA 2011, p. 114, cat. 74-75.

⁴⁰⁶ LAGANARA FABIANO 2004, p. 87, cat. 95.

⁴⁰⁷ RETUERCE, ZOZAYA 1986, p. 104, fig. 21 n. 15, p. 121, fig. 35 n. 1.

⁴⁰⁸ WAKSMAN 2012, p. 148 fig. 2 n. IST58.

⁴⁰⁹ ALEO NERO, VASSALLO 2014, pp. 313-323.

⁴¹⁰ WHITEHOUSE 1984, tav. CLXXXVII, n. 44.

⁴¹¹ LAGANARA 2011, p. 117, cat. n. 87.

⁴¹² MOLINARI 1997, p. 376, fig. 2.

⁴¹³ NAVARRO PALAZON 1986, p. 134, fig. 6.

arcuate in pigmento verde⁴¹⁴. Un parallelo abbastanza puntuale con tale schema decorativo può esser fatto con le produzioni di Maiorca, datate a fine XI inizi XII secolo⁴¹⁵. Motivo secondario, posto sul bordo interno di alcune ciotole, è invece quello costituito da una fascia campita da un tralcio di foglie, che richiama decori presenti su ceramiche di periodo omayde fabbricate in Spagna⁴¹⁶, e anche produzioni di area iraniana⁴¹⁷ ed egizia di XII secolo⁴¹⁸.

Un ornato che si ritrova spesso sulle protomaioliche prodotte nelle botteghe del Nord della Puglia è costituito da una piccola rosetta con petali a goccia posto nel cavetto delle forme aperte, come testimoniano i rinvenimenti di Deliceto o di Torrione del Casone⁴¹⁹. Lo stesso tipo di fiore è rappresentato, già come motivo accessorio, su ceramiche iraniane di XII secolo⁴²⁰ e in produzioni turche di XIII secolo⁴²¹. Tra le ceramiche della stessa produzione turca⁴²² e su ceramiche siciliane⁴²³ è poi presente anche una variante stilistica di tale motivo floreale, costituita da quattro piccoli petali lanceolati contrapposti tra loro, simile a quello raffigurato su un frammento di protomaiolica proveniente dai depositi della Cattedrale di Montecorvino.

Tra i decori vegetali si annota, infine, la presenza di piccoli alberelli stilizzati ad accompagnare motivi principali, come si osserva su ceramiche RMR e protomaioliche dai siti di San Lorenzo in Carmignano e Montecorvino. Analoghe raffigurazioni ornavano già gli sfondi di Lustri egiziani di fine XI-XII secolo⁴²⁴ e Lustri andalusi di XII secolo⁴²⁵.

Anche nella realizzazione di decori zoomorfi è possibile riscontrare un'influenza stilistica di antica ascendenza orientale, come testimoniano i collarini che scandiscono i colli e le attaccature delle code di volatili e pesci. Tali elementi, presenti su vasellame

⁴¹⁴ Lo schema decorativo si avvicina anche a quello presente su ceramiche rinvenute a Siponto (LAGANARA 2011, p. 113, cat. n. 70) e Ortona (WHITEHOUSE 1988, p. 137, fig. 62, n. 74).

⁴¹⁵ BERTI 1997, p. 21, fig. 5.

⁴¹⁶ RETUERCE, ZOZAYA 1986, p. 109, fig. 25, n. 1-4.

⁴¹⁷ CARATOLA 2006, p. 173, cat. 69 e 70.

⁴¹⁸ WATSON 2004, p. 285, cat. Jb.1.

⁴¹⁹ PATITUCCI UGGERI 1997, p. 4, fig. 4, n. 50.

⁴²⁰ CARATOLA 2006, p. 173, cat. n. 72.

⁴²¹ WAKSMAN 2012, p. 148, fig. 2 n. IST 73.

⁴²² WAKSMAN 2012, p. 148, fig. 2 n. IST 51.

⁴²³ RAGONA 1986, p. 73, fig. 1.

⁴²⁴ BERTI, GIORGIO 2011, p. 49, fig. 66.

⁴²⁵ D'ANGELO 2012, p. 179, fig. 4.

proveniente dai siti di Montecorvino, San Lorenzo in Carmignano e Lucera⁴²⁶, per citarne qualcuno, oltre ad essere diffusissimi nei prodotti siculo-normanni di ispirazione araba⁴²⁷, erano presenti già su ceramiche iraniane di X secolo⁴²⁸ e su quelle tunisine di fine X-XI secolo⁴²⁹. Erano particolarmente diffusi anche su stoviglie di aree illirica, come testimoniano i rinvenimenti di Corinto databili tra fine XI inizi XII secolo⁴³⁰.

Su alcuni frammenti provenienti da Ortona, Montecorvino⁴³¹ e Siponto⁴³² sono raffigurati anche volatili che portano un rametto nel becco. Certamente questo motivo costituisce un riflesso di solida tradizione cristiana, tuttavia, in campo ceramico è possibile evocare con pari forza un' iconografia di ascendenza iraniana di XI secolo⁴³³ o un'assonanza con i motivi raffigurati sui Lustri fatimidi provenienti dalle botteghe egiziane⁴³⁴.

La campitura dei corpi⁴³⁵ con motivo puntinato, presente su esemplari ceramici da Montecorvino, Siponto⁴³⁶ e Castelfiorentino⁴³⁷, compare sulle ceramiche Nord africane di XI secolo⁴³⁸ ed è presente già sulle *Slip-painted* di area iraniana di X-XI secolo⁴³⁹. L'ispirazione per il motivo puntinato potrebbe anche essere riconducibile, secondo la Laganara⁴⁴⁰, ad un gusto suggerito dalle *Measles Ware* di produzione bizantina, ceramiche diffuse a Corinto già tra XI-XII secolo⁴⁴¹ e poi nel pieno del XIII importate anche in Capitanata, come provano i rinvenimenti di Siponto⁴⁴² e di Canosa di Puglia⁴⁴³.

⁴²⁶ WHITEHOUSE 1978, p. 39, fig. 13 e 14.

⁴²⁷ MANGIARACINA 2013, p. 93, fig. 3.

⁴²⁸ WATSON 2004, p. 239, cat. Ge.1.

⁴²⁹ BERTI 1997, p. 26, fig. 9.

⁴³⁰ BALLIAN 2013, p. 293, fig. 117a.

⁴³¹ VALENZANO 2013c, p. 51, fig. 1 f.

⁴³² LAGANARA 2011, p. 118, cat. n. 89.

⁴³³ CURATOLA 2006, p. 173, cat. 65.

⁴³⁴ WATSON 2004, p. 277-279, cat. Ja.4, Ja.6-7.

⁴³⁵ In generale i corpi degli animali raffigurati sono campiti da un motivo che riproduce il piumaggio o le squame, oppure sono dipinti in monocromia.

⁴³⁶ LAGANARA 2011, p. 119, cat. n. 92, p. 123, cat. n. 107.

⁴³⁷ LAGANARA FABIANO 2004, p. 73, cat. n. 58.

⁴³⁸ PHILON 1980, tav. IV, figg. 118-120.

⁴³⁹ GRÜBE 1994, cat. n. 114-115.

⁴⁴⁰ CASSANO *et alii* 2008, p. 58.

⁴⁴¹ MORGAN 1942, p. 93, fig. 69.

⁴⁴² LAGANARA 2011, p. 130, cat. n. 135.

⁴⁴³ VALENZANO 2013a, p. 84-83c, fig. 2 n. 2.

Altra soluzione per la campitura dei decori zoomorfi, anche se meno attestata sulle ceramiche locali, è quella con trama a graticcio. Le testimonianze riguardano quasi totalmente le ceramiche RMR, come i decori ittici di Corleto (Fig. 3, n. 5) o Castelfiorentino⁴⁴⁴, i quali trovano un richiamo nei pesci dipinti su ceramiche egiziane di XI secolo⁴⁴⁵. Sempre a graticcio è poi il campimento di un frammento proveniente da Ortona (Fig. 3, n. 6) che riproduce un quadrupede, i cui tratti stilistici sembrano rimandare alle manifatture tunisine⁴⁴⁶ o alle produzioni di Malaga di fine X-XI secolo⁴⁴⁷.

Tra i decori antropomorfi, un elemento che sembra richiamare le produzioni islamiche di area sicula si riscontra su una protomaiolica rinvenuta a Montecorvino. Sulla superficie a vista di piatto è rappresentata una figura femminile in un contesto vegetale stilizzato⁴⁴⁸. Uno degli elementi che caratterizzano l'abito che cinge la figura è la ricca costolatura verticale del tessuto, stessa peculiarità che contraddistingue alcuni decori di ceramiche siciliane di produzione islamica⁴⁴⁹.

Infine, non meno indicativo dello stretto rapporto con il mondo islamico, è visibile a livello morfologico nelle piccole brocche filtro o anche nelle lucerne contraddistinte da più o meno sviluppati becchi a mandorla, entrambe tipologie ben attestate in molti siti della Capitanata.

Un'ultima parentesi di riflessione può essere fatta per quanto riguarda la committenza da parte di enti ecclesiastici di ceramiche rivestite. Se la diffusione dell'utilizzo di bacini murate nelle murature di chiese e cattedrali è marginale nel Sud della penisola italiana, il caso della chiesa di San Francesco Lucera resta comunque di notevole rilievo in quanto l'unico al momento attestato in Puglia⁴⁵⁰. Altra testimonianza della richiesta

⁴⁴⁴ LAGANARA FABIANO 2004, p. 91, cat. n. 106.

⁴⁴⁵ BERTI 1997, p. 18, fig. 2.

⁴⁴⁶ BERTI, GIORGIO 2011, p. 36, fig. 51.

⁴⁴⁷ BERTI, MANNONI 1997, p. 436, fig. 1.

⁴⁴⁸ Il motivo con dama in contesto vegetale, di fattura più o meno simile, sembra aver avuto un notevole successo ed è testimoniato da numerosi rinvenimenti. Si segnala la loro presenza oltre che a Montecorvino anche a Tripi in Laconia (WHITEHOUSE 1972, p. 286, tav. II b), Acri (CALÒ MARIANI 2001, p. 45, fig. 34b), Ortona (MERTENS, VOLPE 1999, p. 103, fig. c) Athlit e Otranto (PATITUCCI UGGERI 1985, p. 366, figg. 7-8; PATITUCCI UGGERI 1997, p. 15).

⁴⁴⁹ BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 126-127, fig. 103-104.

⁴⁵⁰ La chiesa di San Francesco è l'unica ad oggi in tutta la Capitanata che documenta dell'uso di bacini ceramici all'interno della tessitura muraria. L'erezione di questa fabbrica fu sostanzialmente contemporanea a quella del Duomo, favorita da Carlo II (1285-1309). A pianta mononave, di 48x14 metri

da parte di committenti/consumatori religiosi di stoviglie rivestite è testimoniato dalla morfologia frammentaria rinvenuta in un butto all'interno di una delle torrette di facciata della Cattedrale di Montecorvino. Il contenitore in questione come già detto presentava sul fondo un decoro di tipo sacro riprodotto un *Agnus Dei*, che induce appunto a l'interpretazione di stoviglia a funzione liturgica⁴⁵¹.

5.1.3. Il XIV e XV secolo.

Nel quadro della cultura materiale, i contesti da noi indagati per il XIV-XV secolo sembrano mostrarci alcuni mutamenti significativi, in certa misura legati anche a fenomeni politici/economici che caratterizzano questo momento storico.

Si può notare infatti come le nuove ceramiche rivestite, a differenza delle produzioni di protomaiolica del precedente secolo, sembrano distaccarsi dal repertorio formale e decorativo foggiano ed avvicinarsi invece a quello di manifatture di regioni limitrofe.

A livello morfologico, ad esempio, si riscontra all'interno delle forme aperte pertinenti al corredo fine da mensa un progressivo abbandono del fondo umbonato su piede ad anello a favore di fondi con cavetto ombelicato sia con ancora la presenza del piede ad anello sia nella variante apode (a volte anche pertinente a fondi quasi piatti e abbastanza sviluppati nel diametro). Tali novità formali, ben visibili nei contesti descritti di Montecorvino e di Deliceto, assieme anche ad un nuovo apparato decorativo, sembrano

circa, essa si conclude con una grande abside a pianta poligonale, eternamente corredata da contrafforti (TOMAIUOLI 1999, p. 109). Sul primo contrafforte meridionale è ancora oggi visibile un grosso bacino al di sotto di una mensola in pietra, mentre ormai non più leggibili sono gli alloggiamenti vuoti ancora individuabili nel 1993 (DE CRESCENZO 1996, p. 215). Differente è l'apporto del cotto poi in altri contesti baresi come la Cattedrale di San Sabino e la Basilica di San Nicola (per una bibliografia di riferimento sui due edifici si rimanda a BELLI D'ELIA 1985 e BELLI D'ELIA 1987, pp. 156-72, 178-211). Nel primo caso vengono inserite all'interno delle murature 12 croci di consacrazione in ceramica rivestita, probabilmente nel 1292, data in cui appunto la Cattedrale fu consacrata dall'arcivescovo Romualdo Grisone (JURLARO 1969, p. 32, che rimanda a LOMBARDI 1697, pp. 124-125). I laterizi presentano tutti uno strato di rivestimento a base stannifera, associabile sicuramente alla produzione fittile delle protomaiole pugliesi con quaticromia bruno, verde, giallo e blu. A San Nicola invece l'uso del cotto si riferisce a tutt'altra tecnica decorativa, ovvero quella del *opus sectile* e del mosaico in opera mista con pietra, cotto e pasta vitrea.

⁴⁵¹ Recenti analisi condotte all'interno del progetto PRIN sono state effettuate dalla dott. Giannotta del CNR analisi chimiche sulle incrostazioni di alcuni recipienti pertinenti all'età tardoantica fino all'età medievale. Il campione estratto dal recipiente in questione sembra far registrare la presenza di sostanze accostabili all'incenso, dato che potrebbe rafforzare l'interpretazione di uso liturgico.

dunque mostrare forti assonanze con quella che è la filiera produttiva della dorsale appenninica campana. Confronti stringenti possono essere fatti con numerosi centri campani quali ad esempio Ariano Irpino⁴⁵², Montella⁴⁵³, Torella dei Lombardi⁴⁵⁴ o Rocca San Felice⁴⁵⁵.

Anche in queste stoviglie è possibile cogliere ancora gli echi di una certa influenza islamica in alcuni degli ornati di tipo geometrico. Su bordo esterno di ciotole e tazze, provenienti dai depositi di abbandono della zona castrale di Montecorvino, o dall'area di San Quirico a Deliceto, è visibile una decorazione costituita da linee verticali in bruno e verde, che evoca gli ornati di ceramiche islamiche di XI secolo rinvenute a Palermo⁴⁵⁶ e a Monte Iato⁴⁵⁷. Su smaltate di XIV secolo, provenienti sempre da Montecorvino⁴⁵⁸, un motivo di particolare successo è costituito da fasce puntinate (in associazione a motivi più complessi), che riecheggiano manifatture sicule di periodo normanno⁴⁵⁹.

Queste stessa novità morfologiche, come il cavetto ombelicato e i fondi piatti, sembrano caratterizzare anche il nuovo corredo da mensa che, nel corso del XIV e XV secolo, perde in parte il gusto del decoro a favore di smaltate prive di ornati. Anche in questo caso un forte richiamo sembra nuovamente condurci a contesti principalmente campani descritti per le varianti policrome già citate.

Fenomeno che contraddistingue il panorama ceramico dell'Italia meridionale è l'introduzione all'interno del corredo da cucina delle Invetriate Monocrome da Fuoco, databile agli inizi del XIV secolo, ma con una certa probabilità già sul finire del XIII secolo⁴⁶⁰. Se la prassi prevedeva una vetrina in monocromia bruna, del tutto nuova è l'introduzione all'interno del corredo di Montecorvino di olle con una vetrina in monocromia verde brillante⁴⁶¹. Tutti i frammenti rinvenuti di questa tipologia, in un

⁴⁵² D'ANTUONO 2011, pp. 21-35.

⁴⁵³ ROTILI 1999, pp. 61,63, 66, fig. 37.

⁴⁵⁴ ROTILI 2002, pp. 192, 201-202.

⁴⁵⁵ PRATILLO 2008, p. 111, fig. 2.

⁴⁵⁶ D'ANGELO 2004, p. 140, fig. 5 n. 2.

⁴⁵⁷ D'ANGELO 1984, p. 484, tav. CCXLI, n. 1.

⁴⁵⁸ Sulle ceramiche delle fasi di abbandono del sito di Montecorvino si veda FAVIA, VALENZANO 2011, pp. 241-260.

⁴⁵⁹ SCERRATO 1979, p. 172, n. 193.

⁴⁶⁰ Per la diffusione in Sud Italia di rimanda a ROTILI 2011, p. 117.

⁴⁶¹ Diffusione di esemplari di olle con la presenza di vetrine verde si registra anche a Torella dei Lombardi (GATTO 2006, p. 300).

<p>CERAMICA DA CUCINA</p> <p>MCV/CCF17 MCV/CCF3 MCV/CCF4 MCV/CCF1 MCV/INV.F.8 MCV/INV.F.5 MCV/CCF10 MCV/INV.F.6 MCV/INV.F.7</p>	<p>SL.MP.7CCF17 SL.MP./CCF23 MCV/CCF15</p>	<p>CERAMICA DA MENSA E DISPENSA</p> <p>SL.MP./CCA28 MCV/PROT13 SL.MP./PROT3 MCV/CCA16 MCV/CCA9 MCV/CCA1 SL.MP./CCA29 MCV/PROT12 SL.MP./CCA30 SL.MP./CCA40 SL.MP./CCA33 SL.MP./CCA35 SL.MP./CCA17 SL.MP./CCA10 SL.MP./CCA15 CANC/CCA9 CANC/CCA10 CANC/CCA11</p>	<p>Fine XI-XII secolo</p>
<p>MCV/INV.M.6 MCV/CCA32 MCV/SMAL14 MCV/SMAL11 MCV/SMAL6 MCV/CCA8 MCV/CCA7 MCV/SMAL3</p>	<p>SL.MP./CCA30 SL.MP./CCA40 SL.MP./CCA33 SL.MP./CCA35 SL.MP./CCA10</p>	<p>MCV/SMAL7 MCV/SMAL8 MCV/SMAL11 MCV/SMAL6 MCV/CCA8 MCV/CCA7 MCV/SMAL3</p>	<p>XIII -inizi XIV secolo</p>
<p>MCV/INV.M.6 MCV/CCA32 MCV/SMAL14 MCV/SMAL11 MCV/SMAL6 MCV/CCA8 MCV/CCA7 MCV/SMAL3</p>	<p>MCV/INV.M.6 MCV/CCA32 MCV/SMAL14 MCV/SMAL11 MCV/SMAL6 MCV/CCA8 MCV/CCA7 MCV/SMAL3</p>	<p>MCV/INV.M.6 MCV/CCA32 MCV/SMAL14 MCV/SMAL11 MCV/SMAL6 MCV/CCA8 MCV/CCA7 MCV/SMAL3</p>	<p>XIV - prima metà XV secolo</p>

TAVOLA 42. Tavola cronotipologica delle principali morfologie in Capitanata.

caso anche conservata in tutte le sue parti basilari per riconoscerne l'intero profilo, sembrano ricondurre ad una unica morfologia di olla che trova riscontà in esemplari campani rinvenuti a Rocca San Felice⁴⁶² e Torella dei Lombardi⁴⁶³.

Questo nuovo influsso e legame con il versante campano che si manifesta all'interno del corredo ceramico che caratterizza la Capitanata di XIV-XV secolo sembra poter essere messo in relazione, almeno in parte, con l'accrescimento del ruolo di Napoli sotto il dominio angioino e poi sotto i regnanti aragonesi.

5.2. IL COMMERCIO IN ENTRATA E IN USCITA NEI SECOLI XI-XV.

La posizione geografica della Puglia, come abbiamo detto all'inizio di questa ricerca, rese possibile l'interazione di questo territorio con il resto del Mediterraneo, sia orientale che occidentale⁴⁶⁴ (Fig. 42).

Come visto per il sito Vaccarizza, al quale si aggiunge ora anche il nuovo reperto ceramico da Cancarro, le importazioni di XI-XII secolo per quanto scarse e scarse nel quantitativo si riferiscono a ceramiche importate da area greca e magrebina, che si rinvenivano anche nel Salento⁴⁶⁵. Il dato però appare allo stato attuale delle ricerche ancora troppo debole per poter essere considerato solido per una più precisa e chiara interpretazione delle circolazioni in Capitanata di stoviglie importate, le quali però non sembrano mostrare una diffusione solo in contesti privilegiati o di un determinato comparto territoriale (vista soprattutto l'assenza di scavi relativi a questa cronologia in altre aree della provincia foggiana). Dubbia resta la datazione infatti delle ceramiche invetriate in monocromia verde con decoro a rilievo datate alle fine del XI-XII secolo, non è escluso che si possa trattare anche di manifatture più tarde per quanto riguarda i

⁴⁶² PRATILLO 2006, p. 322 fig. 2 n. 5.

⁴⁶³ GATTO 2006, p. 308 fig. 2 n. 2.

⁴⁶⁴ Per una sintesi sui circuiti commerciali della Puglia si rimanda a ARTHUR 2010, pp. 79-88; ARTHUR 2012, pp. 348-349, ARMSTRONG 2009, p. 173; VROOM 2012, pp. 354-392; FAVIA, VALENZANO c.s.

⁴⁶⁵ Dal centro urbano di Otranto, e dai casali di Quattro Macine, Apigliano e Muro Leccese affini ad esemplari di *Glazed White Ware* bizantina da stratificazioni databili al finire del X e pieno XI secolo (ARTHUR 2000, p. 161) o sempre da Otranto un frammento di *Plain Brown Glazed Ware* (PATTERSON, fig. 2; PATTERSON 1993, fig. 3). L'origine dei traffici tra Salento e Oriente in età bizantina va probabilmente letto principalmente legata alle necessità di rifornimento dell'apparato militare e burocratico della provincia pugliese piuttosto che solamente come mirato a semplici circuiti commerciali (FAVIA 2008, p. 77 che rimanda a BROWN 1992, pp. 36-37; PATTERSON 1993, p. 102).

casi rinvenuti in Capitanata⁴⁶⁶. In area salentina frammenti invetriati decorati a cordoncino oppure a matrice sono stati rinvenuti a Quattro Macine, Torre S. Giovanni, Ugento e S. Maria del Casale-Avretana⁴⁶⁷.

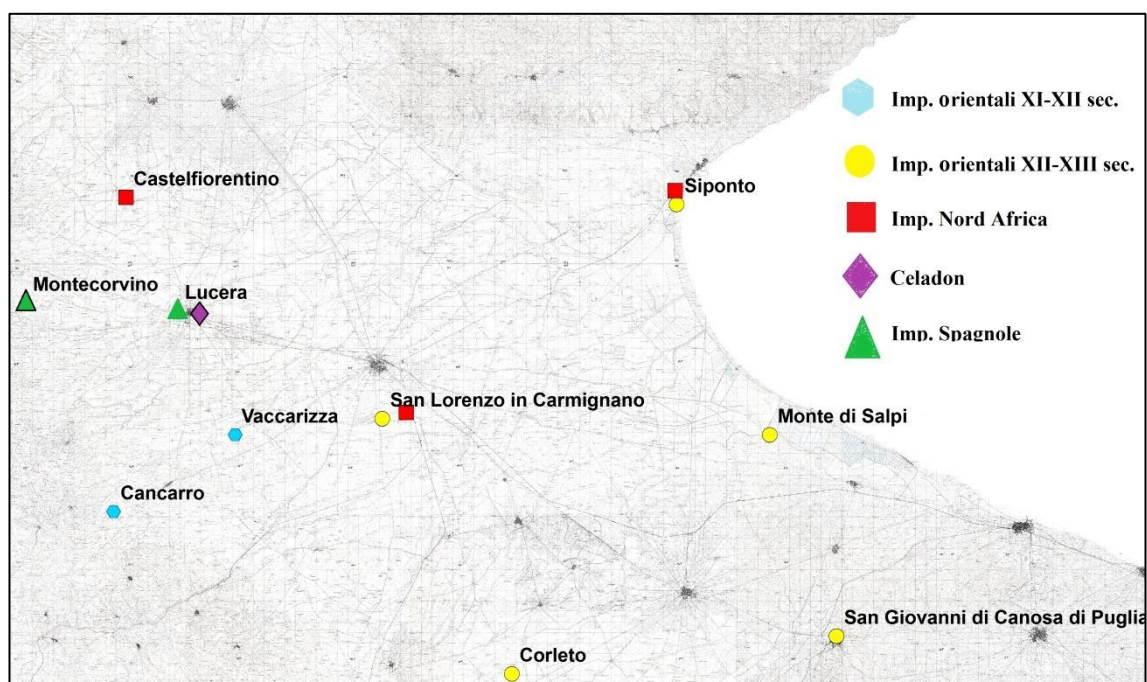


Figura 42. Carta di distribuzione delle ceramiche importate in Capitanata (elaborazione M. Galano).

Un flusso più ricco e una maggiore intensificazione delle testimonianze archeologiche si vengono a concretizzare per le fasi finali del XII e pieno XIII secolo. Una maggiore commercializzazione di beni fittili provenienti da oltremare, e non solo, all'interno di una politica commerciale e sociale più aperta ai contatti tra comunità lontane e di differente cultura.

⁴⁶⁶ Non è da escludere, visti i contesti di rinvenimento che queste ceramiche raggiungono la Capitanata solamente nel corso dell'avanzato XII e pieno XIII secolo (FAVIA, VALENZANO c.s.). Da quanto emerso dall'analisi dei reperti fittili degli scavi di Cartagine, la produzione della ceramica invetriata magrebina sembra iniziare già nel X secolo nella regione tunisina (VITELLI 1981, p. 61). Tali produzioni saranno poi di fondamentale importanza per l'avvio nel corso del tardo X-XI secolo delle prime produzioni di ceramica rivestita, sia monocroma che dipinta, della Sicilia araba e poi normanna (ALEO NERO, VASSALLO 2014, pp. 313-323). Empio di un contatto commerciale, oltre che poi anche insediativo, tra Nord Africa e la Sicilia è data anche dal rinvenimento di ceramiche importate proprio tra la fine del IX e la prima metà del X secolo. A Palermo infatti è attestata la diffusione di ceramica *Jespé*, che secondo analisi chimiche e minero-petrografiche possono essere pertinenti a botteghe del Nord Africa (D'ANGELO, SACCO 2014, pp. 325-336).

⁴⁶⁷ ARTHUR 2000, p. 162.

Tali reti di scambi sono attestate anche da alcune fonti documentarie, ad esempio il trattato del 1231 che l'Imperatore Federico II stipulò con l'emiro di Tunisia per consentire il libero scambio tra l'Italia meridionale e il territorio tunisino⁴⁶⁸. L'ufficiale dell'Imperatore e cronista Riccardo da S. Germano ci informa anche dell'istituzione nel 1234, nella dieta di Messina, di fiere e nundine che in periodi diversi dovevano svolgersi a Reggio Calabria, Cosenza, Capua, Sulmona e nei centri pugliesi di Taranto e Bari⁴⁶⁹. In questo clima di apertura commerciale si insedia anche il centro di Lucera che visse un ruolo fondamentale e di favoreggiamento da parte della corona. L'Imperatore nel 1230 esonerò sia la città che i suoi commercianti da tutti i pesi fiscali, tale fattore avrebbe concesso la piena libertà commerciale con i territori svevi⁴⁷⁰.

A tali scelte politiche si deve verosimilmente l'incremento delle importazioni di ceramiche all'interno degli insediamenti urbani e rurali del Tavoliere. Le aree portuali di Siponto e quella di Monte di Salpi erano i due poli di smistamento per le merci nell'entroterra. Nel primo caso, parte delle stoviglie (probabilmente anche di accompagnamento da altre merci) si fermavano anche nell'area abitativa limitrofa al porto⁴⁷¹. Il grosso dei rinvenimenti si riferisce principalmente a produzioni orientali e greche, come *Measles Ware*, *Zeuxippus Ware* e *Slip Painted Ware* ed altre tipologie affini⁴⁷². Oltre ai frammenti rinvenuti nelle aree costiere, come abbiamo potuto vedere, hanno anche una buona diffusione in siti interni come San Lorenzo in Carmignano e

⁴⁶⁸ RAGONA 1993, p. 197.

⁴⁶⁹ CARUSO 1723, p. 608.

⁴⁷⁰ RAGONA 1960, p. 6.

⁴⁷¹ LAGANARA 2011, pp. 129-132.

⁴⁷² Simili frammenti di *Measle Ware*, *Spiral Stile Graffito Ware*, *Spil Ware*, *Zeuxippus Ware* e ceramiche verdi incise e classi affini, ma datati anche già a cronologie di XII secolo ad Otranto e in Salento (PATTERSON, WHITEHOUSE 1992, pp. 139-147; D'AMICO 2010, pp. 473-479). Da Egnazia sono editi nella guida al museo un frammento di Fine Graffito Ware e uno d'invetrata incisa con motivi a punta sottile e a stecca (CASSANO, MASTROCINQUE 2015, p. 190) Scavi condotti a Bari a Piazza Mercantile hanno restituito anche in questo caso ceramiche di produzione bizantina, afferenti alle classi delle *Zeuxippus Ware* e della *Glossy Ware* (FAVIA 2008, pp. 78-82, fig. 1-10); inoltre si a una menzione di *Measles Ware* in MILELLA LOVECCHIO 1989, p. 100. Un fondo di Glossy Ware è stato inoltre segnalato anche a Brindisi (PATITUCCI UGGERI 1976, pp. 169-170, fig. 30). Dalla valle del Basentello, ricognizioni condotte dagli scozzesi, diretti dal prof. H. Small, si rinvennero frammenti di *Fine Graffito Ware* e altre invetriate incise in corso di studio dal prof. Favia. Per una definizione delle *Zeuxippus Ware* si rimanda a PATITUCCI UGGERI 2003, pp. 81-90, mentre per le *Glossy* si veda JHONS 1934, pp. 138-141.

Corleto⁴⁷³. Inferiori ma anch'esse presenti sono le testimonianze di produzioni Nord africane, sia da area Tunisina che egiziana, come le ceramiche a impasto siliceo rivenute sempre a San Lorenzo *in Carmignano*. Tali manufatti sembrano, in una dinamica comunque tipica anche per altre regioni italiane, limitarsi alla fascia costiera e alla zona pianeggiante del foggiano, facendo registrare una mancata diffusione per l'area collinare del Subappennino. Un'eccezione è costituita dal frammento di *celadon* del Castello di Lucera⁴⁷⁴, contesto privilegiato, all'interno dell'area castrense di uno dei più grandi centri urbani della Capitanata medievale e anche posta geograficamente in una fascia intermedia tra pianura e i primi rilievi collinari. Tali manufatti inoltre vanno probabilmente ad inserirsi all'interno del circuito marittimo e commerciale veneziano, più che in quello locale⁴⁷⁵.

Non mancano, inoltre, sempre per l'area della pianura e della costa, altre produzioni pugliesi e siciliane. Tra queste importazioni la maggior parte degli esemplari fa riferimento alla produzione delle Protomaioliche brindisine, che, come si è detto precedentemente, ebbero un buon grado di diffusione in tutto il mediterraneo. Nonostante ciò, quest'ultimo fattore fa sorgere qualche interrogativo sul perché di una

⁴⁷³ Il ruolo di Corleto, come già detto nel Capitolo 2, assunse una certa importanza insediativa nel XII e XIII secolo che può esser legata anche alla presenza di una commenda dei Cavalieri Teutonici istituita nel 1231. La presenza della commenda potrebbe aver costituito una particolare committenza per i prodotti di circolazione adriatica e orientali (FAVIA 2008, pp. 83-84).

⁴⁷⁴ Cdf. p. 15.

⁴⁷⁵ La presenza di navi veneziane nel porto di Siponto e poi Manfredonia è attestata inoltre da fonti documentarie che ci attestano la stipula di diversi accordi sia con Veneziani sia con Genovesi per attività commerciali e per la presenza di mercanti e loro consoli in città (CORSI 2011). Per una sintesi sui rapporti commerciali tra Venezia e la Puglia e l'Italia meridionale si rimanda a LANE 1978, p. 76; PISTARINO 1979, pp. 242-245; ABULAFIA 1991, pp. 126-131; TANGHERONI 1998, pp. 11-19; ORTALLI 1999, pp. 59-60 e 69-70. I pezzi rinvenuti al momento non testimoniano comunque un'attestazione di produzione veneta ma non mancano riferimenti e richiami in ceramiche in tutta la Puglia. Da Castel Fiorentino (LAGANARA 2004, pp. 31-32 fig. 34f) e anche da San Lorenzo *in Carmignano*, Bari (FAVIA 2008, p. 81 fig. 18-20) e Gravina di Puglia (LOMBARDI 2011, p. 277 fig. 8) giungono ad esempio frammenti di forme aperte con rivestimento vetroso e presenza di decoro impresso a rotelle, anche con decorazione incisa a completare l'ornato. Questo tipo di decoro sembra richiamare infatti le venete Roulette Ware, che oltre per gli impasti si differenziano dai rinvenuti nel foggiano per la presenza delle dentellature non sulla parete a vista ma su quella esterna e non rivestita (GELICHI 1986, pp. 383-389; GELICHI 2010, pp. 127-131). Simili manufatti sono stati inoltre rinvenuti sia a Corinto (STILLWELL MAC KAY 1967, pp. 255-256, cat. 1416) sia ad Aquileia (BERTACCHI 1997, p. 21, n. 31). Per la circolazione in Veneto di ceramiche importate si rimanda a SACCARDO *et alii* 2003, pp. 395-420.

diffusione di questi recipienti in un distretto territoriale che contava almeno 4 certi centri manifatturieri che producevano similari ceramiche. Probabilmente questo aspetto è da legare ad un prezzo più basso delle manifatture brindisine rispetto a quelle locali vista la loro diffusione in centri dove non è registrata la presenza di botteghe o alla possibilità che non viaggiassero come semplici stoviglie ma piuttosto come contenitori per derrate alimentari o spezie.

Per quanto concerne invece i frammenti di probabili ceramiche invetriate siciliane provenienti da San Lorenzo *in Carmignano*, oltre ad essere numericamente inferiori, potrebbero essere sia parte di merci che pertinenti a corredi personali e non indicativi di un vero e proprio traffico commerciale.

Come già detto nel paragrafo precedente, sul finire del 1200 le manifatture locali e probabilmente anche le reti commerciali furono fortemente influenzate oltre che da precise scelte politiche anche da un intensificarsi di pratiche come quella della transumanza. Dal riempimento di una delle fosse granarie di Ortona e da depositi stratigrafici di San Lorenzo *in Carmignano* provengono frammenti di maiolica arcaica abruzzese o molisana.

Dunque le ceramiche che caratterizzano il panorama delle manifatture importate si riferiscono solamente a stoviglie rivestite per la mensa. Assenti, a differenza di quello che accade per il Salento⁴⁷⁶, sono infatti ceramiche per il trasporto⁴⁷⁷ o per la cottura di alimenti prive di rivestimento vetroso. Ci si chiede, dunque, se la presenza di fruitori di

⁴⁷⁶ Ad Otranto si disponeva di fornaci che anche contenitori di dimensioni ancora significative per il commercio su imbarcazione dei beni agricoli locali come vino e olio. Alla metà del VII sec. nel centro urbano otruntino furono plasmate le cosiddette anfore Mitello (ARTHUR, PATTERSON 1998, pp. 518-524; ARTHUR *et alii* 1992, pp. 103-110), plasmate in diverse varianti e con capacità che oscillano dai 16 litri circa del tipo più ampio ai 7.8-8 del più piccolo e rinvenute anche in altri contesti salentini come Supersano e Appigliano (LEO IMPERIALE 2004, p. 333). Per i secoli successivi, peraltro, è ancora una volta la città di Otranto a rappresentare centro di elaborazione di tipologie anforiche da trasporto: in particolare dalla seconda metà X – inizi XI secolo fu modellata una nuova forma, denominata appunto Otranto 1, connotata da corpo allungato, pareti costolate, anse a sezione circolare, orlo con soluzioni differenziate. Le anfore tipo Otranto infatti si ritrovano nelle campagne salentine affiancate ad altri anforacei (ARTHUR 2004, pp. 320-321, figg. 7.20; LEO IMPERIALE 2014, fig. 6 a p. 340), contenitori che se pur di produzione locale richiamano ancora le tradizionali forme orientali.

⁴⁷⁷ Eccezione è data da una quasi integra anfora del tipo Otranto 2 venuta alla luce ancora una volta presso lo scavo di San Giovanni di Canosa di Puglia. Questo contenitore è stato di materiale databile tra fine del XIII-inizi XIV che obliterava una delle fosse granarie che caratterizzano l'area archeologica in una delle sue fasi di vita (VALENZANO 2013a, p. 83 fig. 2 n. 3)

merce esotica debba essere ricercata nelle élites locali visto il solo riferimento a ceramiche fini da mensa. La diversità dei generi dei contesti di rinvenimento non sembra riferire in tal senso, vista la diffusione delle stesse classi ceramiche in contesti sia urbani sia di più modesti agglomerati rurali.

A diverse dinamiche commerciali appartiene il gruppo delle importazioni ceramiche di fine XIV e più probabilmente della prima metà XV secolo pertinenti ad un piccolo gruppo di ceramiche spagnole provenienti dal sito di Montecorvino⁴⁷⁸.

Per quanto limitate e relative solo ad un'area archeologica, le importazioni ceramiche di Montecorvino offrono gli spunti per alcune riflessioni sulle più tarde dinamiche mercantili nel Mediterraneo tardo medievale. Le produzioni sembrano essere tutte pertinenti a manifatture riconducibili all'area di Valenza e, plausibilmente, agli atelier di Mainses.

A differenza di quanto visto per le importazioni di XIII secolo, in questo caso le attestazioni si riferiscono, anche nel caso di Lucera, a rinvenimenti nell'entroterra e in siti d'altura. Rinvenuti principalmente in contesti privilegiati e legati al potere amministrativo, i frammenti di ceramiche spagnole sembrano essere riferibili principalmente alla presenza di famiglie durante la dominazione aragonese⁴⁷⁹.

⁴⁷⁸ Un eccezione è costituita solamente da una ciotola conservata al Museo Civico di Lucera, proveniente sempre dai depositi del Castello, datata a cronologie più genericamente di XIV secolo. Il reperto in questione mostra confronti diretti con la cosiddetta ceramica del "Tipo Pula" di tradizione ispano-moresca e con sopra simboli pseudo epigrafici (CASSANO *et alii* 2008, p. 61). Altri rinvenimenti della stessa tipologia ceramica provengono dal Castello di Monreale e datate dal secondo terzo del XIV secolo fino alla fine dello stesso. I numerosi frammenti di questo contesto castrale si riferiscono sia a forme aperte con decori a raggera o stella di David ed anche ad un boccale, sul quale è steso un sottile strato di vetrina trasparente, databile alla fine del XIV secolo (CARRADA *et alii* 2001, pp. 60-64; COCCIANTELLI 2013, pp. 239-240, fig. 240). Inseriti in murature di architetture sacre sono anche alcune ciotole di "Tipo Pula" in contesti del Sud del Lazio come la Torre del Trivio a Velletri o nell'apparato architettonico di San Michele Arcangelo a Itri (PANNUZI 2014 pp. 177-184). Per la produzione e la distribuzione di ceramiche valenziane e spagnola si veda anche CAROSCIO 2010, pp. 85-94 e GARCIA PORRAS 2012, pp. 191-194.

⁴⁷⁹ Tra i materiali sempre dell'area del Castello di Otranto provengono altre testimonianze di ceramiche a lustro spagnolo e datate al XV secolo, simili a quelle di Montecorvino (PATTERSON, WHITEHOUSE 1992, p. 176-178, fig. 6:29 n. 774-780). Simile dinamica sembra legarsi anche a contesti castrensi calabresi, dove ad esempio sono stati rinvenuti frammenti di ceramiche valenziane a San Severino (MORRONE 1998, p. 121 fig. 119) o anche al Castello di Amendola (CALABRIA, CUTERI 2005). Per una sintesi aggiornata sulle circolazioni in diversi contesti calabresi si rimanda a CUTERI-SALAMIDA 2009, pp. 281-288. Non mancano però anche importazioni spagnole all'interno di contesti legati ad architetture religiose e al fenomeno dei bacini murati. Se più tipico di aree toscane come Pisa (si rimanda come opera di sintesi a

Infine, i rinvenimenti di manifatture valenziane a Montecorvino forniscono notevole apporto allo studio dei circuiti commerciali di queste specifiche produzioni tardomedievali, che, per quanto diffuse in contesti tirrenici, appaiono scarse sul litorale adriatico.

La ceramica non era l'unico bene ad essere commercializzato, vi erano anche altri manufatti quali contenitori in vetro e pietra ollare⁴⁸⁰. Con l'avanzare delle ricerche e con la pubblicazione dei risultati di scavo sono aumentati anche i rinvenimenti di questi ultimi quale tipica soluzione alternativa alle ceramiche da fuoco del Nord Italia e nell'arco alpino. Tuttavia, se si considera la distribuzione su un arco cronologico piuttosto ampio, la loro incidenza risulta ancora quantitativamente scarsa (Fig. 43).

Di fase più antica risultano, al momento, i contenitori in pietra ollare di San Pietro di Canosa e di Vaccarizza⁴⁸¹, il primo databile con probabilità a fasi ante IX-X e il secondo di X-XI secolo. Di XI-XII secolo è probabilmente il rinvenimento fatto a Cancarro, mentre databili al XII-XIII sono i manufatti di Siponto⁴⁸², San Giovanni, Castelfiorentino e Montecorvino⁴⁸³. Tranne che per il piccolo frammento di fondo di Siponto e un orlo da San Pietro di Canosa, tutti i frammenti fanno riferimenti a pareti, e quindi non è possibile ricostruire morfologie precise.

A stringere i legami tra la Puglia e le manifatture greche, o in generale orientali, concorre il gruppo di reperti contraddistinti dalla particolare miscela in vetro rosso, attestate in Puglia a Montecorvino, San Lorenzo *in Carmignano*, Siponto, nell'abbazia

BERTI-TONGIORGI 1985) attestazioni si anno anche in Lazio (vedi nota sopra) o in Campania (BALLARDINI 1933, pp. 391-400), Calabria (FRANGIPANE 1939, pp. 17-20; DI DARIO GUIDA 1983, pp. 121-147; DI DARIO GUIDA 1984, pp. 27, fig. 29) e Sicilia (DE CRESCENZO 1993, p. 217).

⁴⁸⁰ Per una definizione di pietra ollare e sui suoi caratteri produttivi si rimanda a MANNONI *et alii* 1987; LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1994, pp. 157-188; AUGENTI 2016, pp. 238-239. Una diffusione di tale manufatto, tipico della cultura nord alpina, si registra anche in regioni adriatiche come l'Abruzzo (STAFFA 1986, p. 454 fig. 6 n. 85; STAFFA 1991, pp. 354-359; ALBERTI 1997; DI TOMMASO 2001, p. 178; STAFFA 2004, p. 399 fig. 37), il Molise (HODGER, PATTERSON 1986, pp. 18-22; BARKER 1995, fig. 98; PATTERSON 2001, pp. 327-328; EBANISTA 2009, pp. 634-637) o anche in Puglia nella zona del barese (AIRÒ 2015, p. 203) e in Salento (SANNAZARO 1994, pp. 268, 271, 276). Per la Toscana si veda CANTINI 2007 e ALBERTI 2009, pp. 630-633.

⁴⁸¹ NOYÈ *et alii* 2011, p. 276.

⁴⁸² LAGANARA 2011, p. 104, cat. n. 37.

⁴⁸³ VALENZANO 2013a, p. 90 nota 59.

di Montesacro, Castelpagano, Motta della Regina e a Salpi sulla costa⁴⁸⁴. Tali manufatti sembrano avere una forte stringenza con vetri e tracce di produzioni *in loco* a Corinto⁴⁸⁵. Legami con il mondo orientale bizantino ed islamico, ma non si può escludere che si trattasse di produzioni locali, sono testimoniati anche dal rinvenimento di vetro dorato e smaltato ritrovati a Lucera⁴⁸⁶ e fondi dipinti venuti alla luce a S. Lorenzo *in Carmignano*⁴⁸⁷.



Figura 43. Distribuzione della pietra ollare in Capitanata (elaborazione grafica M. Galano).

Territorio di numerosi e diversi centri produttori di ceramiche, oltre che di beni agricoli, la Puglia non si inserisce all'interno dei circuiti commerciali in maniera passiva ma, ancora diseguale rispetto al Salento, esporta una parte dei propri beni nei centri del oriente bizantino ed islamico.

⁴⁸⁴ GIULIANI, IGNELZI 2012, p. 200 che rimanda a GENGA *et alii* 2011, p. 160 e LAGANARA 2011, p. 153, cat. 19 (per Siponto); HAAS 1995 (per Montesacro) e HARDEN 1966, pp. 72-78 (per Castepagano, Motta della Regina e Salpi). Simili manufatti inoltre sono presenti anche a S. Vincenzo al Volturno (STEVENSON 2001, p. 261) e a Finalborgo in Liguria (edito in *Rifessi del passato* 2003).

⁴⁸⁵ DAVIDSON 1940, p. 306; DAVIDSON 1952, p. 83.

⁴⁸⁶ WHITEHOUSE 1966.

⁴⁸⁷ GIULIANI, IGNELZI 2012, p. 201.

Dopo la caduta di Costantinopoli nel 1204 tra i maggiori acquirenti delle ceramiche importate dall'Italia, sia pugliesi sia venete e siciliane, un ruolo importante lo svolsero sicuramente le nuove comunità monastiche e le aristocrazie franche che si insediarono in Terrasanta⁴⁸⁸. Se tra i porti pugliesi Siponto, Bari e soprattutto Otranto ricoprirono una funzione strategica nel basso Adriatico, di fondamentale importanza per l'approdo delle navi veneziane in Oriente, così come per quelle delle altre grandi realtà commerciali italiane e del resto del Mediterraneo, era il porto di Acri e gli altri approdi ciprioti di Limassol, Kyrenia, Paphos e Famagos, quest'ultimo fondamentale per gli scambi tra Siria e Palestina con l'Europa Occidentale⁴⁸⁹.

Con la nascita poi del Regno Latino di Costantinopoli e l'introduzione del dominio Franco in Grecia e nell'Egeo si iniziarono a cogliere importanti cambiamenti sociali ed economici nei paesi occupati. Tali fenomeni in parte si riflettono anche all'interno dei gusti delle élites e nella cultura materiale⁴⁹⁰. Ancora una volta Venezia ebbe un ruolo egemone nelle nuove aree, con un controllo che da Zante raggiungeva anche lo strategico porto di Corinto fino ad arrivare nuovamente a Cipro⁴⁹¹.

I numerosi scavi sia in Terrasanta che in Grecia sembrano definire un quadro abbastanza chiaro, ovvero la quasi totale egemonia nel mercato marittimo di stoviglie salentine e anche siciliane. Le produzioni ceramiche del Nord della Puglia, sia RMR che Protomaioliche, risultano quasi del tutto assenti in Terrasanta, ad eccezione di qualche scarso frammento di ciotole di protomaioliche con decorazioni che richiamano decori dipinti su ceramiche lucerine e diffuse in altri centri foggiani come Ortona o Castel Fiorentino⁴⁹². Maggiori sembrerebbero, invece, le attestazioni di produzioni foggiane in

⁴⁸⁸ BOAS 1998, pp. 146-148.

⁴⁸⁹ BOAS 1999, pp. 12-13. Ovviamente non erano le uniche realtà portuali presenti lungo le coste della Terrasanta, ma certamente erano le scelte più vantaggiose e strategiche. Se una certa importanza per questa specifica regione la ricoprono anche i porti di Beirut e di Sidone, altri scali come Arsuf o Jaffa risultarono o privi delle giuste infrastrutture per il commercio di grande portata o porti considerati non sicuri. Anche il porto di Cesarea inoltre ricoprì un ruolo importante, ma solamente fino a prima del XII secolo ovvero quando le fonti lo definiscono abbandonato a causa di un suo insabbiamento (BOAS 1998, pp. 145-146). Per una sintesi sui sistemi portuali nel medioevo si rimanda a AUGENTI 2010.

⁴⁹⁰ SETTON 1966.

⁴⁹¹ COSTANTINI 2006, pp. 23-25.

⁴⁹² RIAVEZ 2000b, p. 445. Ad Atlit comunque gli scavi condotti da C. N. Johns attestano la diffusione di tali produzioni (JOHNS 1934) e le più recenti analisi condotte sui reperti ceramici da P. Riavez ha rilevato che tra le importazioni del Sud Italia principalmente la ceramica più diffusa è quella brindisina, seguite da protomaioliche siciliane e in misura minore anche calabresi (RIAVEZ 2000b, p. 444-450). Simili sono i

Grecia e nell'area della costa balcanica. A Corinto infatti, tra le più numerose importazioni salentine si rinviene anche un numero limitato di probabili protomaioliche realizzate in Daunia⁴⁹³. Altri frammenti di ceramica RMR e Protomaiolica sono stati rinvenuti presso l'anfiteatro di Durazzo durante le attività di scavo di una équipe italiana in collaborazione con le amministrazioni locali⁴⁹⁴, qualche dubbio riservano ancora alcuni frammenti rinvenuti a Stari Bar⁴⁹⁵.

Simili dinamiche, dove un maggior riscontro si ha dalle ceramiche salentine, si leggono anche sulla diffusione in territorio italiano. Alcuni frammenti associabili alle produzioni di Capitanata, con assonanze a manufatti di Montecorvino, sono quelli di Protomaiolica rinvenuti nella contigua regione molisana a Boiano⁴⁹⁶, o anche in Calabria⁴⁹⁷.

Il fenomeno delle importazioni di forme aperte rivestite del foggiano si lega inoltre anche a quello dei bacini murati negli apparati murari di edilizia sacra Centro e Nord italiana; esempi in tal senso giungono soprattutto, ma non solo, da Pisa e il suo territorio, sia legati all'uso in architettura sacra che da contesti di scavo⁴⁹⁸.

5.3. LA CERAMICA E GLI ALTRI MANUFATTI.

I prodotti ceramici non erano ovviamente l'unica manifattura che circolava all'interno degli insediamenti rurali e urbani della Capitanata nell'età bassomedievale. Oggetti realizzati in metallo, vetro, pietra e probabilmente in legno sono ben attestati anche tra i materiali rinvenuti a San Lorenzo in *Carmignano*/Masseria Pantano e a Montecorvino. Si è cercato in questa sede di relazionarli con il dato ceramico.

Significativo in tal senso è proprio lo studio dei reperti in vetro raccolti durante le attività di ricerca svolte negli ultimi anni in questi insediamenti abbandonati. Come si è

dati che emergono anche dal centro di Acri dove le uniche protomaioliche pugliesi sono quelle brindisine (PRINGLE 1984, pp. 108-109; PRINGLE 1997, pp. 145-146; STERN 1997, pp. 58-59; VITTO 2005, pp. 168-169; LAVAGNA 2014, p. 300). Numerosi sono poi gli altri esempi mediorientali come Cesarea (PRINGLE 1985, p. 198), Gerusalemme (JHONS 1950, p. 189; PRINGLE 1982, p. 182), Al Mina o Hamma (PATITUCCI UGGERI 1985, pp. 386-390) e anche Jaffa (PATITUCCI UGGERI 1997, p. 34).

⁴⁹³ Sulle ceramiche di Corinto si rimanda a WAAGÉ 1934, p. 139; MORGAN 1942, pp. 250-259; MEGAW, JONES 1983, p. 262.

⁴⁹⁴ HOTI *et alii* 2004, p. 142; SANTORO *et alii* 2008, pp. 769-773.

⁴⁹⁵ Sui circuiti commerciali tra Puglia meridionale e Albania si rimanda a TINELLI 2014, pp. 343-362.

⁴⁹⁶ DI ROCCO 2009, p. 594 fig. 2 n. 2.

⁴⁹⁷ DI GANGI 1997, pp. 158-184.

⁴⁹⁸ BERTI, GIORGIO 2011; FATIGHETTI c.s.; sul ruolo del porto di Pisa si veda invece CANTINI *et alii* 2015a, pp. 244-250.

annotato nella descrizione del campione studiato e nell'edito, sono quasi del tutto assenti stoviglie atte al consumo individuale di liquidi. Rari sono infatti i rinvenimenti di forme come le tazze, di cui si contano solamente: un esemplare da San Lorenzo *in Carmignano*, nella variante delle Invetriate Monocrome Verdi, e cinque esemplari dalla zona castrense di Montecorvino, pertinente sia a Invetriate Monocrome verdi sia a tazze più piccole in smaltata dipinta⁴⁹⁹. Dai due insediamenti decisamente più numerosi sono i frammenti in vetro di bicchieri, per un totale di 45 unità e di calici a stelo se pur meno rappresentativi⁵⁰⁰ (Fig. 44). È dunque possibile giustificare la rilevante carenza di questa morfologia ceramica con la presenza di stoviglie in materiale deperibile come il vetro e metallo⁵⁰¹, e, probabilmente, per le fasce sociali meno abbienti anche del legno.

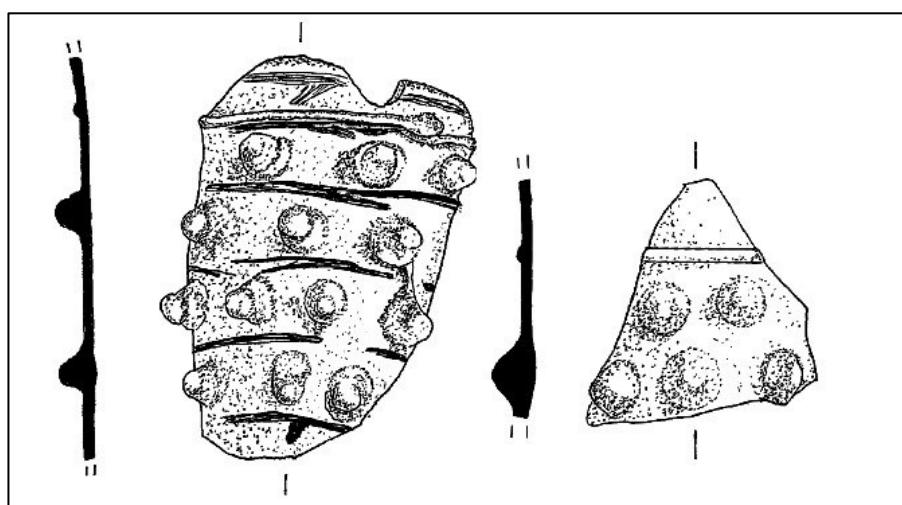


Figura 44. Frammenti di bicchieri bugnati rinvenuti a San Lorenzo in Carmignano (Giuliani, Ignelzi 2012).

⁴⁹⁹ Non è da escludere che queste tazze a sacchetto di dimensioni molto ridotte sia state impiegate soprattutto per il consumo individuale di distillati.

⁵⁰⁰ GIULIANI, IGNELZI 2012, p. 195-196. La tipologia di bicchiere più rappresentativa sembra essere quella decorata con bugne sulla parete esterna, che risultano inoltre particolarmente diffusi in Puglia in età bassomedievale. Esempari simili sono rinvenuti a Lucera (WHITEHOUSE 1966, p. 177), Castel Fiorentino (BERTELLI 1987, p. 30 fig. 13-16), Salpi (HARDEN 1966, pp. 74-75), Siponto (LAGANARA FABIANO, ROSSITTI 2004, p. 140 fig. 2b), Bari (BERTELLI 1990, p. 153), Brindisi (PATITUCCI UGGERI 1976), San Gregorio a Mottola nel tarantino (CAPRARA 2010, p. 59) e anche ad Otranto (GIANNOTTA 1992, p. 222-223). Non mancano inoltre attestazioni da altri contesti dell'Italia meridionale e dalla Sicilia, come ad esempio Metaponto (BERTELLI 2002, pp. 244-245), Lagopesole (FIORILLO 2005, p. 171 e tav. XXVI-XXVI e XXXI), S. Niceto (COSCARELLA 2003, tav. II n. 2-4), S. Maria di Delianova (ZAGARI 2003, p. 233), Reggio Calabria (ANDRONICO 2003, tav. XXXI), Palermo (FALSONE 1976, pp. 110-122). I reperti in vetro di San Lorenzo *in Carmignano* e Montecorvino sono stati inoltre oggetto di una tesi di laurea triennale da parte della dott. Anna Ignelzi.

⁵⁰¹ Da nessuno degli insediamenti scavati in Capitanata non sono stati rinvenuti frammenti di metallo associabili a forme come le coppe e i bicchieri.

Per quanto riguarda le morfologie chiuse da mensa per contenere liquidi la situazione è differente. Si è potuto infatti notare come non manchino attestazioni, sia nella variante nuda che con rivestimento, di forme come la brocca e il boccale. Se del tutto assenti sono i frammenti riconducibili a stoviglie di vetro relative alla forma della brocca, si registra, invece, una minima presenza della forma della bottiglia⁵⁰², in minima parte vista anche nella variante in ceramica.

Un'ultima riflessione può essere fatta sui manufatti legati alla funzione dell'illuminazione di interni. Come si è registrato nella catalogazione dei contenitori di San Lorenzo *in Carmignano* e Montecorvino, i frammenti fittili di lucerne sono pari a 83 unità e riferibili a diverse classi ceramiche sia prive di rivestimento che con coperta vetrosa/smalto. Il quantitativo risulta più scarso per quello che riguarda invece le lampade in vetro, per le quali si contano al momento solo di 10 esemplari. Le tipologie riscontrate sono tre: lampade a stelo cavo, lampade a stelo pieno e lampade con anse ad occhiello⁵⁰³.

⁵⁰² Le tipologie rinvenute appartengono a differenti esemplari molto diffusi in ambito italico (GIULIANI, IGNELZI 2012, p. 198). Simili bottiglie sono attestate inoltre in contesti pugliesi come la Cattedrale di Bari (BERTELLI 1994, p. 129 tav. IV nn. 1-3).

⁵⁰³ GIULIANI, IGNELZI 2012, p. 198.

CAPITOLO 6

LA PRODUZIONE FITTILE COME INDICATORE DELLE DINAMICHE INSEDIATIVE E SOCIALI DELLA CAPITANATA BASSOMEDIEVALE.

6.1. IL FENOMENO DELL'ABBANDONO DEI VILLAGGI E CARATTERI INSEDIATIVI.

Assieme alle fonti scritte, lo studio dei manufatti ceramici o di altra natura ha costituito uno dei principali strumenti per la definizione del fenomeno dei *Villages désertés*, ovvero l'abbandono dei villaggi che viene a verificarsi anche in Capitanata durante la dominazione angioina ed aragonese⁵⁰⁴.

Esemplificativo delle nuove dinamiche insediative che si vengono a creare nel XIV secolo è il caso di San Lorenzo *in Carmignano*. Come visto dalle fonti documentarie il centro inizia il suo declino proprio in questo periodo, dato che trova conforto anche nello studio della sua cultura materiale. Quasi del tutto assenti sono le ceramiche osservate in contesti più tardi di XIV-XV secolo. Interessante è il rinvenimento di queste ultime, insieme a quello di classi ceramiche di cronologia tardo rinascimentale, durante lo scavo di uno degli ipogei di epoca medievale nel centro storico della città di Foggia. Dunque è probabile che gli ultimi abitanti di San Lorenzo *in Carmignano*, in un clima economico/agricolo ormai in crisi e con scelte di sfruttamento del terreno più legate alla pratica transumante e pastorale, decidono di lasciare l'area rurale a favore di un rientro nel centro urbano già esistente⁵⁰⁵.

La defunzionalizzazione delle strutture legate alle attività agricole è testimoniata soprattutto dall'obliterazione in età angioina dei silos granari. Le fosse per lo stoccaggio dei cereali si diffondono in gran parte del versante del basso adriatico tra età bizantina e federiciana, a testimoniare il forte sfruttamento cerealicolo del comprensorio

⁵⁰⁴ Il fenomeno dei villaggi abbandonati è comunque legato a dinamiche territoriali più ampie di gran parte dell'Europa occidentale. L'interesse per tali tematiche ha interessato studiosi di diverse nazionalità che hanno elaborato differenti modelli per spiegare la portata del fenomeno nell'Europa tardomedievale. Si rimanda a BERESFORD 1954; KLAPISCH ZUBER, DAY 1965, pp. 419-459; BERESFORD, HURT 1971; HURT 1986, pp. 8-13. Per un inquadramento della casistica in Capitanata si veda invece BRADFORD 1949, pp. 58-72; DELANO SMITH 1975, pp. 125-140; MARTIN, NOYÉ 1991; FAVIA c.s.

⁵⁰⁵ Sui precari equilibri che contraddistinguono l'economia agricola e quella pastorale nel XIV secolo, stretti nel rapporto dell'incremento anche della pastorizia transumante, e sulle relazioni fra centri abitativi e campagne si rimanda a LICINIO 1983, pp. 151-158.

indagato⁵⁰⁶. Sia semplicemente scavate del tenero banco roccioso, noto come *crusta*, oppure foderate da strutture murarie a secco queste cavità artificiali potevano raggiungere anche profondità che sfiorano persino i 5 metri e una capacità interna anche di 270 quintali circa. I casi indagati sono numerosi e pertinenti a differenti contesti insediativi; piane destinate allo stoccaggio di granaglie attraverso l'utilizzo di fosse granarie erano presenti oltre che a San Lorenzo in Carmignano anche a Foggia, in quella che poi verrà ricordata come Piano della Croce⁵⁰⁷, o anche a Cerignola⁵⁰⁸. Più diradati e meno concentrati, ma sempre in aree all'aperto e in spazi teoricamente comuni, sono i silos granari presenti nella zona dell'abitato di Montecorvino⁵⁰⁹ e quasi a ridosso dell'area della domus di Castel Fiorentino⁵¹⁰. Posizionati invece all'interno di strutture e ambienti sono le altre fosse granarie di Castel Fiorentino⁵¹¹, probabilmente Castel Pagano⁵¹², Ortona⁵¹³ o anche nel nucleo insediativo di Siponto⁵¹⁴.

Le casistiche elencate sembrano mostrare un quadro abbastanza unitario e comune, con una colmata avvenuta con un'unica azione di scarico o attraverso più scarichi di rifiuti di diversa natura ma in entrambi i casi pertinenti sempre ad un lasso temporale relativo ai primi del XIV secolo.

Fuoriesce invece da questo scenario il sito di Montecorvino i cui silos, collocati in diverse aree dell'insediamento, ci raccontano di una defunzionalizzazione avvenuta in periodi differenti.

Come già descritto a conclusione dell'analisi del campione di Montecorvino, il primo strato di riempimento della fossa dell'abitato sembra essere caratterizzato da ceramiche inquadrabili in un *range* cronologico di seconda metà XII e inizi XIII secolo, vista la stringente affinità con stoviglie rinvenute sia a Vaccarizza che a Cancarro.

⁵⁰⁶ FAVIA 2008b, pp. 239-275.

⁵⁰⁷ DE TROIA 1992.

⁵⁰⁸ STUPPIELLO 1993, pp. 53-67; PERGOLA, CONTE 2008. Sia le fosse granarie di Foggia che quelle di Cerignola sopravvissero ben oltre l'età medievale, arrivando ad essere in minima parte ancora usate anche nel secolo '900.

⁵⁰⁹ FAVIA *et alii* 2015, p. 194.

⁵¹⁰ BECK 1989, p. 141 fig. 2.

⁵¹¹ PIPONNIER 1995, pp. 186-189.

⁵¹² FAVIA 2008b, p. 257.

⁵¹³ VOLPE *et alii* 1995, pp. 163-201; DE SANTIS, VALENTE 2000, pp. 33-70; FAVIA, PIETROPAOLO 2000, pp. 102-113.

⁵¹⁴ LAGANARA 2012, p. 47.

Posteriori all'inizio del XIV secolo sono invece le oblitterazioni delle altre fosse granarie rinvenute rispettivamente nella zona urbana e in quella castrense (Fig. 45). Ad aiutarci nella datazione di questi silos è stato certamente il rinvenimento di ceramiche a lustro di produzione spagnola: se il piccolo frammento rinvenuto nella fossa dell'abitato è databile tra fine XIV secolo e primi anni del XV, i frammenti di lustro maturo e con decorazioni classiche a palmetta rinvenute in due delle fosse granarie della zona castrense sembrano aprire scenari legati a cronologie di prima metà del XV secolo. Una crisi delle strutture di epoca normanno-sveva, come però denunciano gli altri contesti della cittadella di Montecorvino, sembra comunque registrarsi nel corso degli inizi del XIV secolo per la zona dell'abitato e del polo del potere ecclesiastico, mentre perdura con un discreto tenore di vita la sopravvivenza nell'area castrense.

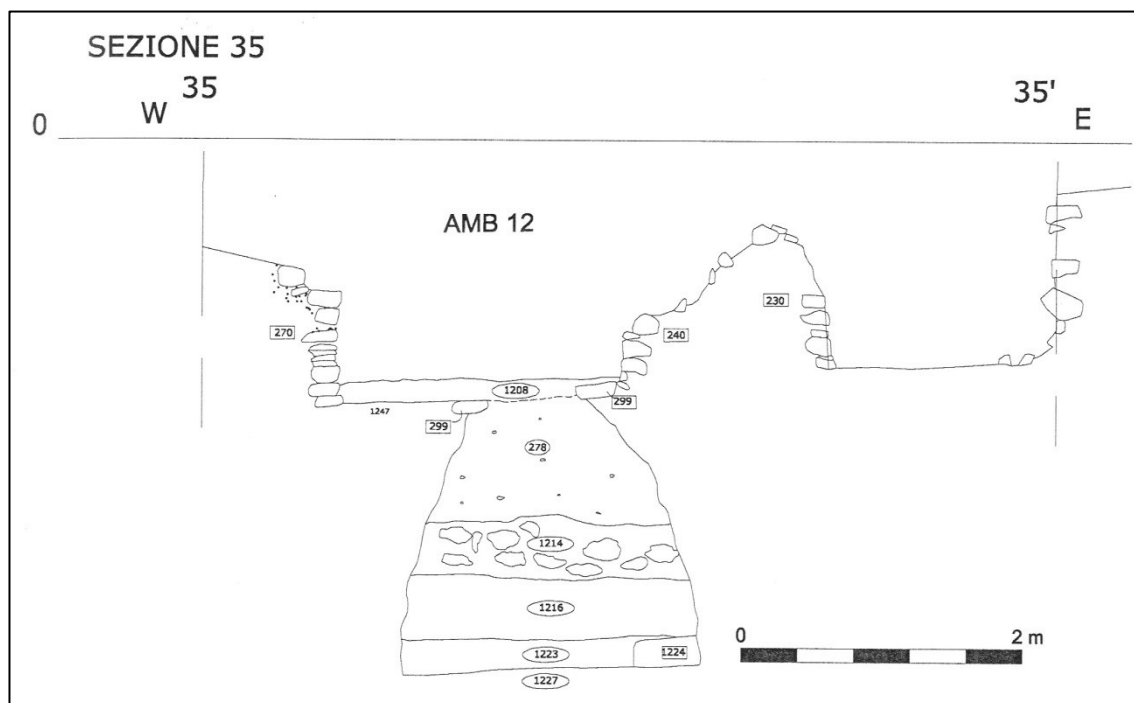


Figura 45. Sezione di una delle fosse dell'area castrense.

Se da un lato non sembra cogliersi una grossa differenza nella distribuzione delle ceramiche rivestite tra centri urbani e aree rurali, una discriminante potrebbe giungerci ancora una volta da Montecorvino in relazione a differenze di aree all'interno del sito. Come già detto, questo sito, come altri in Capitanata, conferma la distribuzione delle rivestite sull'intero bacino insediativo, compresi i quartieri residenziali ed il polo episcopale. Un settore dell'area signorile testimonia però una particolare presenza delle ceramiche smaltate, marcata più sul quadro qualitativo che quantitativo. Un esempio emerge dall'analisi di un contesto stratigrafico chiuso, con ceramiche databili dal pieno

XIV ai primi del XV sec., riferibile alla dismissione improvvisa dopo un incendio di un vano che fungeva da dispensa per le derrate alimentari e il servizio da mensa all'interno del circuito castrense. Qui, le smaltate risultano occupare il 50% del dato quantitativo relativo al campione raccolto, mentre le ceramiche depurate prive di rivestimento, che comprendono soprattutto contenitori da dispensa, sono solamente il 27% del totale. In egual modo percentuali inusuali emergono anche dall'elaborazione del dato ceramico riguardante le stoviglie da cucina, costituite sia da ceramiche nude che da Invetriate da Fuoco. Queste, che in genere risultano decisamente più scarse rispetto alle prime nel resto del sito e della regione, sono l'11% delle ceramiche raccolte, mentre, le semplice ceramiche prive di rivestimento vetroso, con una percentuale del 10%, sono leggermente più scarse. Il dato descritto, riscontrabile in tutta l'area della fortezza, sembra indicare una netta differenza di tipo sociale nell'uso delle stoviglie rivestite, che nel resto dell'insediamento risultano essere sempre inferiori alla variante nuda.

Montecorvino. Area castrense					
Ambiente	US	Classe Ceramica	N. Forme Min.	Forme Chiuse	Forme Aperte
19	1207	<i>Ceramica Comune Acroma</i>	21	21	/
		<i>Smaltata</i>	40	10	30
		<i>Maiolica Dipinta in Blu</i>	1	1	/
		<i>Ceramica Comune da Fuoco</i>	4	4	/
		<i>Invetriata da Fuoco</i>	13	13	/
	1209	<i>Ceramica Comune Acroma</i>	16	16	/
		<i>Smaltata</i>	27	11	16
		<i>Maiolica Dipinta in Blu</i>	1	1	/
		<i>Ceramica Comune da Fuoco</i>	10	10	/
		<i>Invetriata da Fuoco</i>	2	2	/
<i>Ceramica Comune Acroma</i>				27%	
<i>Smaltata</i>				50%	
<i>Maiolica Dipinta in Blu</i>				2%	
<i>Ceramica Comune da Fuoco</i>				10%	
<i>Invetriate da Fuoco</i>				11%	

TABELLA 7. Numero forme minime e percentuali delle ceramiche della dispensa nell'area castrense di Montecorvino.

6.2. STOVIGLIE ED ALIMENTAZIONE: INTERAZIONE DEL DATO CERAMICO CON IL QUELLO ARCHEOAMBIENTALE.

In un ottica volta ad un approccio globale dei dati archeologici terminiamo questo studio con l'intento di contrapporre il dato emerso dall'analisi della ceramica con quello archeoambientale⁵¹⁵. Negli ultimi decenni, sia legati ad altri studi di dottorato che alla pubblicazione di alcune aree di scavo, si sono iniziate a susseguire alcune ricerche relative a discipline come l'archeozoologia e l'archeobotanica.

6.2.1. Introduzione allo studio incrociato tra reperti faunistici e le ceramiche da fuoco⁵¹⁶.

Il campione faunistico a disposizione, riguardante tutti contesti caratterizzati da una buona affidabilità stratigrafica e poveri o totalmente privi di residualità pertinenti ad altri periodi storici, è relativo a differenti cronologie così riassumibili: gruppo 1 XI-XIII; gruppo 2 XIII-inizi XV secolo; gruppo 3 XIV-XV secolo.

Non sempre è possibile mettere in contrapposizione il risultato osteologico con quello ceramico all'interno di un unitario contesto di scavo, ma si cercherà di relazionare i dati pertinenti a realtà insediative limitrofe dello stesso periodo o comunque contesti similari tra loro per vicissitudini storiche e per simile cultura materiale.

Per l'analisi archeozoologica del primo gruppo, quindi di XI-XIII secolo, si è preso in esame il campione analizzato per il contesto di Vaccarizza, del quale è possibile confrontare anche il dato ceramico, arricchito dalle testimonianze dei casi di studio qui riportati come Cancarro e Montecorvino, di cui abbiamo anche il dato osteologico pertinente a queste stratificazioni.

⁵¹⁵ Contrapporre il dato ceramico con quello archeoambientale oramai è una procedura abbastanza diffusa. Diversi sono i contesti studiati in tal senso, soprattutto in regioni come la Toscana. Per tale area regionale si rimanda allo studio delle ceramiche e l'alimentazione a GRASSI 2010 o CANTINI *et alii* 2015b, pp. 368-376. L'interesse nei confronti di tematiche rivolte all'individuazione di sistemi alimentari si diffuse già in ambito scientifico nel corso degli anni ottanta del secolo scorso. Nel 1981 l'VIII numero della rivista «Archeologia Medievale» delinea quelli che dovevano essere le linee guida della ricerca in questo settore disciplinare, impostate sull'uso e l'individuazione di documenti storici (documentari ed iconografici) e sugli indicatori archeologici.

⁵¹⁶ I dati osteologici riportati in questo paragrafo, se non diversamente indicato, sono tratti da DE VENUTO 2013. Si rimanda inoltre anche a DE VENUTO 2008.

Il secondo raggruppamento preso in esame, quello riferibile ai secoli XIII-inizi XV, è quello proveniente dal sito di San Lorenzo in Carmignano, che verrà dunque confrontato con quello dello stesso insediamento.

Infine, per l'ultimo insieme di ossa animali a disposizione, pertinente ai secoli XIV e XV secolo, prenderemo in esame i materiali rinvenuti a Castel Fiorentino di cui possiamo confrontare il repertorio ceramico, che risulta abbastanza simile a quello di Montecorvino.

I reperti faunistici di Vaccarizza e Montecorvino (metà XI-prima metà XIII secolo).

Il campione archeozoologico di Vaccarizza ci mostra una predominanza di resti osteologici pertinenti ad animali domestici e riconducibili alla pratica dell'allevamento (Tab. 8). Il *taxa* più rappresentativo è quello del maiale, con un dato percentuale del 31,8%, seguito dagli ovini, 25% e infine quella dei bovini, solamente l'11%. Irrisorie sono poi le testimonianze di altre specie come il cavallo o l'asino, rispettivamente il 2,4% e il 2,1%. Non mancano inoltre anche testimonianze riconducibili all'avifauna, dove accanto ai più diffusi polli, 10,4% sul totale, sono presenti anche irrisorie testimonianze di oche, anatre e columbiformi.

Basse sono le percentuali che riguardano gli animali selvatici e la cacciagione, che attestano la presenza di cervi, caprioli, cinghiali, lepri, volpi e talpe, tra cui solamente i cervi e le lepri superano il 2% del campione indagato.

Pari al 5% sono invece le attestazioni di rettili, pertinenti tutti alla specie della tartaruga, mentre basse sono attestazioni di ittiofauna, granchi e molluschi.

Vaccarizza (metà XI – prima metà XIII secolo)				
Taxa	NR	%	NMI	%
Mammiferi domestici				
Cavallo – <i>Equus caballus L.</i>	35	1,6	10	2,4
Asino – <i>Equus asinus L.</i>	9	0,4	9	2,1
Equini non identificati	2	0,09	1	0,2
Bue – <i>Bos taurus L.</i>	203	9,51	50	11,9
Pecora o Capra – <i>Ovis vel Capra</i>	482	24,31	93	25
Pecora – <i>Ovis aries L.</i>	35		9	
Capra – <i>Capra</i>	3		3	
Maiale – <i>Sus scrofa dom. L.</i>	974	45,41	134	31,8
Cane – <i>Canis familiaris L.</i>	7	0,3	6	1,4
Gatto – <i>Felis domestica L.</i>	2	0,09	2	0,5
Mammiferi selvatici				
Cervo – <i>Cervus elaphus L.</i>	28	1,3	12	2,8
Capriolo – <i>Capreolus capreolus L.</i>	9	0,4	4	0,9

Cinghiale – <i>Sus scrofa ferus L.</i>	8	0,3	1	0,2
Volpe – <i>Vulpes vulpes L.</i>	16	0,8	1	0,2
Lepre – <i>Leprus sp.</i>	15	0,7	9	2,1
Talpa – <i>Talpa</i>	2	0,09	2	0,5
Uccelli				
Pollo – <i>Gallus gallus L.</i>	164	7,71	44	10,4
Oca – <i>Anser</i>	6	0,2	5	1,2
Anatra – <i>Anas</i>	9	0,4	4	0,9
Columbiforma – <i>Columba</i>	4	0,1	2	0,5
Uccelli non identificati	22	1	-	-
Rettili				
Testuggine – <i>Testudo hermanni</i>	79	3,7	21	5
Pesci				
Pesci non identificati	15	0,7	-	-
Decapoda				
Granchi – <i>Decapoda</i>	2	0,09	-	
Molluschi				
Molluschi – <i>Mollusca</i>	1	0,05	-	-
Seppia – <i>Sepia</i>	6	0,02	-	-
Unio – <i>Unio</i>	7	0,03	-	-
Conide del Mediterraneo – <i>Conus mediterr.</i>	1	0,05	-	-
Micromammalifofauna				
Micromammalifofauna non identificata	5	0,02	-	-
TOTALE	2151	100	422	100

TABELLA 8. Resti faunistici da Vaccarizza (De Venuto 2013).

Informazioni inoltre sulla finalità dell'allevamento degli animali domestici ci arrivano dall'analisi dell'età di abbattimento. Per quanto concerne l'abbattimento degli ovini, l'età di soppressione sembra essere compresa tra gli uno e i quattro anni di vita, indicativo di una scelta che sembra indicare una scarsa attenzione per risorse come il latte e la lana. Per quanto riguarda i maiali essi venivano generalmente abbattuti tra il primo e il secondo anno di vita, questo ci descrive invece un allevamento più propenso a finalizzare il reperimento di carne di buona qualità, così come accade per il bue, abbattuto in genere anche prima di 36 mesi di vita.

Il campione archeozoologico di Montecorvino, pertinente a stratificazioni di seconda metà XII prima metà XIII, proviene da una delle fosse granarie dell'abitato del centro urbano⁵¹⁷ (Tab. 9).

⁵¹⁷ L'elaborazione di questi dati sono tratti dalla tesi di laurea della dott.ssa Rina Mucciolo, che ha riguardato l'analisi dei resti faunistici all'interno di aree urbane nella Capitanata bassomedievale tra edito e inedito (MUCCILO 2014).

Il *taxa* più attestato è quello relativo agli ovicaprini, con un dato percentuale del 29,31%, seguito dai suini, 22,41% e infine quello dei bovini, solamente l'10,34%. Irrisorie sono anche a Montecorvino le attestazioni di altre specie domestiche come il cavallo o l'asino, rispettivamente l'8,62% e il 6,90%. Non mancano inoltre anche attestazioni pertinenti all'avifauna, nella fattispecie si conta un 6,90% di ossa di pollo, o anche del coniglio, l'1,72% sul totale.

Basse sono le percentuali che riguardano gli animali selvatici e la cacciagione, che attestano la presenza di caprioli e ricci, un esemplare per ogni specie.

Pari al 5,17%, infine, sono invece le attestazioni di rettili, pertinenti tutti alla specie della tartaruga.

Montecorvino (seconda metà XII – prima metà XIII secolo)				
Taxa	NR	%	NMI	%
Mammiferi domestici				
Cavallo – <i>Equus caballus L.</i>	9	3,98	5	8,62
Asino – <i>Equus asiuns L.</i>	12	5,31	4	6,90
Equini non identificati	1	0,44	1	1,72
Bue – <i>Bos taurus L.</i>	24	10,62	6	10,34
Pecora o Capra – <i>Ovis vel Capra</i>	72	31,86	17	29,31
Maiale – <i>Sus scrofa dom. L.</i>	79	34,96	13	22,41
Coniglio – <i>Oryctolagus cuniculus L.</i>	1	0,44	1	1,72
Mammiferi selvatici				
Capriolo – <i>Capreolus capreolus L.</i>	3	1,33	1	1,72
Riccio – <i>Erinaceus europaeus L.</i>	1	0,44	1	1,72
Uccelli				
Pollo – <i>Gallus gallus L.</i>	12	5,31	4	6,90
Arvicola – <i>Arvicola terrestris L.</i>	1	0,44	1	1,72
Uccelli non identificati	1	0,44	1	1,72
Rettili				
Testuggine – <i>Testudo hermanni</i>	10	4,42	3	5,17
TOTALE	226	100	58	100

TAVOLA 9. Resti faunistici da Montecorvino (Mucciolo 2014).

Informazioni sulla finalità dell'allevamento degli animali domestici ci arriva dall'analisi dell'età di abbattimento. Per quanto concerne l'abbattimento di ovini, l'età di soppressione sembra essere maggiore tra uno e due anni e mezzo massimo, indicativo di una scelta che sembra indicare una scarsa attenzione per risorse come il latte e la lana. Per quanto riguarda i maiali essi venivano generalmente abbattuti tra il settimo e l'undicesimo mese, che ci descrive invece un allevamento più propenso a finalizzare il reperimento di carne di buona qualità. I resti pertinenti ai bovini, abbattuto in genere in

età subadulta, sembrano indicare un utilizzo dell'animale soprattutto per lo sfruttamento agricolo per poi rendere più in carne e latte.

I reperti faunistici di San Lorenzo in Carmignano (metà XIII- XIV secolo).

Il campione analizzato di San Lorenzo in Carmignano ci mostra una predominanza di resti osteologici pertinenti ad animali domestici e riconducibili alla pratica dell'allevamento, a sottolineare anche la vocazione rurale dell'insediamento (Tab. 10). Il *taxa* più attestato è quello del maiale, con un dato percentuale del 28%, seguito dagli ovini, 12% e infine quella dei bovini, solamente il 7,5%. Irrisorie sono poi le testimonianze di altre specie come il cavallo o l'asino, rispettivamente il 3,4% e il 2,5%. Non mancano inoltre anche testimonianze pertinenti all'avifauna, quasi esclusivamente costituita da polli, il 12,2% sul totale. Basse sono le percentuali che riguardano gli animali selvatici e la cacciagione, che attestano la presenza di cervi, caprioli, cinghiali, volpi, lepri e riccio, tra cui solamente i gli ultimi due superano l'1% sul totale.

Pari al 7,5% sono invece le attestazioni di rettili, pertinenti tutti alla specie della tartaruga, mentre basse sono attestazioni di ittiofauna, granchi e molluschi di diverso genere (ostriche, telline, cozze, seppie, ecc.).

L'attestazione di anche un numero non basso di roditori di vario genere (topi, ratti, arvicole, ecc.), ben si sposa con il rinvenimento di una piana delle fosse per la conservazione di granaglie.

San Lorenzo in Carmignano (metà XIII – XIV secolo)				
Taxa	NR	%	NMI	%
Mammiferi domestici				
Cavallo – <i>Equus caballus L.</i>	26	0,7	11	3,4
Asino – <i>Equus asinus L.</i>	13	0,3	8	2,5
Equini non identificati	3	0,08	2	0,6
Bue – <i>Bos taurus L.</i>	93	2,5	24	7,5
Pecora o Capra – <i>Ovis vel Capra</i>	139	3,8	34	12
Pecora – <i>Ovis aries L.</i>	5		4	
Capra – <i>Capra</i>	-		-	
Maiale – <i>Sus scrofa dom. L.</i>	1773	47	89	28
Cane – <i>Canis familiaris L.</i>	163	4,3	18	5,6
Gatto – <i>Felis domestica L.</i>	188	5	6	1,9
Mammiferi selvatici				
Cervo – <i>Cervus elaphus L.</i>	25	0,66	1	0,4
Capriolo – <i>Capreolus capreolus L.</i>	1	0,04	1	0,4
Cinghiale – <i>Sus scrofa ferus L.</i>	3	0,08	1	0,4
Volpe – <i>Vulpes vulpes L.</i>	9	0,2	2	0,6
Lepre – <i>Leprus sp.</i>	5	0,14	5	1,5

Riccio – <i>Erinaceus europaeus L.</i>	5	0,14	4	1,2
Uccelli				
Pollo – <i>Gallus gallus L.</i>	267	7	39	12,2
Alzavola – <i>Anas crecca L.</i>	1	0,04	1	0,4
Uccelli non identificati	11	0,3	6	1,9
Rettili				
Testuggine – <i>Testudo hermanni</i>	104	2,8	24	7,5
Pesci				
Pesci non identificati	6	0,16	-	-
Decapoda				
Granchi – <i>Decapoda</i>	2	0,05	-	
Molluschi				
Ostrica – <i>Ostrea</i>	1	0,04	-	-
Tellina – <i>Donax trunculus L.</i>	3	0,08	-	-
Cozza – <i>Mitilus galloprovincialis L.</i>	1	0,04	-	-
Unio – <i>Unio</i>	9	0,2	-	-
Seppia – <i>Sepia</i>	6	0,16	-	-
Molluschi non identificati	5	0,14	-	-
Micromammalifofauna				
Topo selvatico – <i>Apodemus</i>	12	0,3	6	1,9
Topo domestico – <i>Mus domesticus</i>	6	0,16	4	1,2
Ratto nero – <i>Rattus rattus L.</i>	10	0,29	6	1,9
Muridi – <i>Mures</i>	1	0,04	1	0,4
Arvicola – <i>Microtus</i>	36	1	18	5,6
Arvicola terrestre – <i>Arvicola terrestris L.</i>	4	0,1	2	0,6
Roditori – <i>Rodentia</i>	342	9	-	-
Talpa – <i>Talpa</i>	6	0,16	1	0,4
TOTALE	3775	100	318	100

TABELLA 10. Resti faunistici da San Lorenzo in Carmignano (De Venuto 2013).

Anche il materiale osteologico di San Lorenzo in Carmignano sembra fornirci importanti informazioni sull'alimentazione e come la fauna veniva fruttata per l'economia dell'insediamento rurale del Tavoliere. Per quanto concerne l'abbattimento di ovini indica una morte in età adulta, indice di una scelta che sembra volta ad una maggiore attenzione per risorse della carne e lana, a scapito del latte e derivati. Per quanto riguarda i maiali essi sono per la maggior parte dei casi abbattuti prima del 7 mese di vita, mentre i bovini, solo in rari casi risultano essere stati abbattuti in in età inferiori ai 42 mesi, indicare un utilizzo dell'animale soprattutto per lo sfruttamento agricolo e per il latte.

I reperti faunistici di Castel Fiorentino e Montecorvino (XIV- XV secolo).

Il campione faunistico scelto per essere poi confrontato con il repertorio delle stoviglie da fuoco di XIV-XV secolo sono quelli di Castel Fiorentino e un parziale dato da Montecorvino (Tab. 11).

Come già detto la realtà insediativa di Castel Fiorentino costituisce una realtà geminale, per vicende storiche ma anche a livello produttivo artigianale ed economico, di Montecorvino.

Ancora una volta, il *taxa* individuati si mostrano una scala gerarchica di distribuzione faunistica dove la specie più attestata è quello dei suini, con un dato percentuale del 14,1%, seguito dagli ovini, 10,3% e infine quella dei bovini, solamente il 4,5%. Pertinenti alle stessi dinamiche già annotate per i secoli precedenti sono le testimonianze di altre specie domestiche come il cavallo o l'asino, rispettivamente il 2% e lo 0,6% sul totale. Non mancano inoltre anche testimonianze pertinenti all'avifauna, che se quasi esclusivamente costituita da polli, il 12,2% sul totale, conta anche campioni osteologici relativi ad oche e anatre. I resti faunistici che riguardano gli animali selvatici e relativi all'attività della caccia attestano la presenza di cervi, caprioli, cinghiali, diverse tipologie di volatili (beccaccia, poiana, starna, ecc.), volpi, lepri e riccio, quest'ultima specie con un dato percentuale non trascurabile del 5,8% sul totale.

Pari al 3,5% sono invece le attestazioni di rettili, pertinenti tutti alla specie della tartaruga, mentre basse sono attestazioni di pesci e molluschi di diverso genere (telline e murici).

Come nel precedente caso di registra una presenza di microfauna relativa alla famiglia dei roditori (topi, ratti, arvicole, ecc.).

Castel Fiorentino (XIV – XV secolo)				
Taxa	NR	%	NMI	%
Mammiferi domestici				
Cavallo – <i>Equus caballus L.</i>	81	4	3	2
Equini non identificati	1	0,05	1	0,6
Bue – <i>Bos taurus L.</i>	29	1,4	7	4,5
Pecora o Capra – <i>Ovis vel Capra</i>	190	11,2	11	10,3
Pecora – <i>Ovis aries L.</i>	33		4	
Capra – <i>Capra</i>	1		1	
Maiale – <i>Sus scrofa dom. L.</i>	379	18,9	22	14,1
Cane – <i>Canis familiaris L.</i>	170	8,5	6	3,9
Gatto – <i>Felis domestica L.</i>	44	2,2	5	3,2
Mammiferi selvatici				
Cervo – <i>Cervus elaphus L.</i>	2	0,1	1	0,6
Capriolo – <i>Capreolus capreolus L.</i>	1	0,05	1	0,6

Volpe – <i>Vulpes vulpes L.</i>	133	6,6	7	4,5
Lepre – <i>Leprus sp.</i>	3	0,2	2	1,3
Riccio – <i>Erinaceus europaeus L.</i>	120	6	9	5,8
Uccelli				
Pollo – <i>Gallus gallus L.</i>	205	10,2	19	12,2
Oca domestica – <i>Anes domestica L.</i>	1	0,5	1	0,6
Oca ind. – <i>Anser sp.</i>	6	0,35	2	1,3
Anatra – <i>Anas sp.</i>	3	0,2	1	0,6
Poiana – <i>Buteo buteo L.</i>	8	0,4	1	0,6
Oca selvatica – <i>Anser anser</i>	19	0,9	2	1,3
Oca ind. – <i>Branta sp.</i>	2	0,1	1	0,6
Colombiforme – <i>Columba sp.</i>	7	0,3	2	1,3
Beccaccia – <i>Scolopax rusticola L.</i>	14	0,7	3	2
Beccaccino – <i>Gallinago gallinago L.</i>	1	0,05	1	0,6
Starna – <i>Perdix perdix L.</i>	3	0,2	1	0,6
Uccelli non identificati	44	2,2	-	-
Rettili				
Testuggine – <i>Testudo hermanni</i>	29	1,4	5	3,2
Anfibi				
Anfibi ind. – <i>Anura</i>	177	8,8	-	-
Pesci				
Pesci non identificati	35	1,7	-	-
Molluschi				
Tellina – <i>Donax trunculus L.</i>	2	0,1	-	-
Murice – <i>Hexaplex vel Murex</i>	1	0,05	-	-
Micromammalifofauna				
Topo selvatico – <i>Apodemus sylvaticus L.</i>	1	0,05	1	0,6
Topo – <i>Apodemus sp.</i>	11	0,5	4	2,6
Ratto nero – <i>Rattus rattus L.</i>	7	0,3	3	2
Crocidura – <i>Crocydura sp.</i>	3	0,2	2	1,3
Crocidura o Mustiolo – <i>Crocydura vel Suncus</i>	1	0,05	1	0,6
Arvicola terricola – <i>Microtus</i>	66	3,3	24	15,4
Arvicola terrestre – <i>Arvicola terrestris L.</i>	1	0,05	1	0,6
Roditori ind. – <i>Rodentia</i>	173	8,6	-	-
Talpa – <i>Talpa</i>	1	0,05	1	0,6
TOTALE	2008	100	156	100

TABELLA 11. Resti faunistici da Castel Fiorentino (De Venuto 2013).

Per quanto concerne l'abbattimento di ovini si registra una morte in età giovanile, indice di una scelta che sembra volta ad una maggiore attenzione per risorse del latte e derivati, a scapito della resa massima della carne. Per quanto riguarda i maiali essi sono per la maggior parte dei casi abbattuti prima del in età subadulta, mentre i bovini data la scarsità dei reperti osteologici è difficile stabilire un modello di sfruttamento.

Il dato osteologico di Montecorvino, pertinenti a stratificazioni formatesi nel corso del XV secolo all'interno dell'area castrense, proviene dall'interno dell'ambiente indenticato come dispenda nella sua fase di disuso⁵¹⁸.

Il *taxa* relativi agli animali domestici individuati si mostrano una scala gerarchica di distribuzione faunistica dove la specie più attestata è quello degli ovini, con un dato percentuale del 18,8%, seguito dai suini, 15,6%, quella dei bovini, solamente il 9,4%, mentre il cavallo rappresenta solamente il 3,1% sul totale. Non mancano inoltre anche testimonianze pertinenti all'avifauna, costituita da polli quantificati al 3,1% sul totale. I resti faunistici che riguardano gli animali selvatici e relativi all'attività della caccia sono trascurabili e relativi alla specie del capriolo e della volpe, assieme quantificabili con il 6,2 del campione analizzato%.

Eccezione è costituita dai resti faunistici pertinenti ai resti di tartarughe, che con un dato percentuale del 34,4%, nonostante il rischio di sovrastima a causa dell'elevata frammentarietà del carapace e del piastrone, sono la specie più rappresentativa.

Montecorvino (XV secolo)				
Taxa	NR	%	NMI	%
Mammiferi domestici				
Cavallo – <i>Equus caballus L.</i>	2	0,7	1	3,1
Bue – <i>Bos taurus L.</i>	25	8,7	3	9,4
Pecora o Capra – <i>Ovis vel Capra</i>	74	25,6	6	18,8
Maiale – <i>Sus scrofa dom. L.</i>	59	20,6	5	15,6
Gatto – <i>Felis domestica L.</i>	8	2,8	2	6,3
Mammiferi selvatici				
Capriolo – <i>Capreolus capreolus L.</i>	3	1	1	3,1
Volpe – <i>Vulpes vulpes L.</i>	2	0,7	1	3,1
Uccelli				
Pollo – <i>Gallus gallus L.</i>	6	2,1	1	3,1
Uccelli non identificati	2	0,7	1	3,1
Rettili				
Testuggine – <i>Testudo hermanni</i>	108	37,3	11	34,4
TOTALE	289	100	32	100

TABELLA 12. Resti faunistici da Montecorvino (FAVIA *et alii* c.s.)

Nel caso di Montecorvino, a causa della scarsità del campione risulta difficile risalire a precise scelte alimentari legate all'età di abbattimento. in generale si può comunque annotare una maggiore presenza di bestiame macellato in età giovanile e subadulta, a favore di una maggiore qualità della carne selezionata.

⁵¹⁸ FAVIA *et alii* c.s.

Come si è potuto dunque notare in questo breve sunto sulla distribuzione della fauna domestica e selvatica nei siti di pianura e d'altura, durante l'arco cronologico che va dalla metà del XI secolo al pieno XV non sembrano notarsi né aumento, né introduzione di nuove specie all'interno della dieta. Questa, basata prevalentemente su animali tipici dell'allevamento (suini, bovini, ovini, pollame e equini) testimonia, anche se in percentuali basse, lo sfruttamento nel quadro alimentare della selvaggina e di specie marine. Interessante è il rapporto tra le morfologie ceramiche e il tipo di prodotto macellato che finiva all'interno del mercato locale. Le olle di medio piccole dimensioni descritte per i secoli XIII-XV, con imboccature che raggiungono un diametro massimo di 17 cm circa, mal si sposano con tagli di carne relativa a bestiame o selvaggina di taglia media e grande abbattute in età subadulta e adulta. Questi ultimi tagli di carne, oltre alla possibilità di esser sottoposti alla pratica dell'arrostimento (attraverso spiedi o griglie), necessitavano di un bollitura prolungata che, vista l'assenza di forme ceramiche di grandi dimensioni, avveniva probabilmente in pentole di metallo. Tracce relative a questo tipo di manufatto provengono infatti dall'ambiente identificato come cucina all'interno dell'area castrense di Montecorvino, dove oltre a alcune lamine in bronzo pertinenti plausibilmente a pentole è stata rinvenuta una catena da sospensione che doveva sospendere sulla fonte di calore questi contenitori⁵¹⁹.

Parte delle carni di animali in età giovanile e subadulta potevano essere preparate anche in umido all'interno di forme come i tegami, che abbiamo visto dal campione indagato e dall'edito esser diffusi in differenti tipologie morfologiche all'interno del corredo da cucina in tutti i contesti cronologici indagati⁵²⁰.

⁵¹⁹ FAVIA *et alii* c.s. La diffusione di pentolame in metallo in epoca medioevale (calderoni, pentole, padelle ecc.) è ben attestato in periodo medievale. Oltre che in numerose illustrazioni, miniature ed affreschi, dove sono riprodotte grosse pentole in metallo sospese sulla fiamma o anche munite di piedi, anche in alcuni documenti è possibile riscontrare la loro diffusione. In un documento fiorentino del 1373, che riporta parte del corredo presente in una cucina, è possibile riscontrare la presenza di padelle di rame e di ferro e anche di pentole e calderoni di rame (CAROSCIO 2009, p. 688-689).

⁵²⁰ L'attestazione della cottura di alcune carni più tenere anche in umido, e quindi che poteva esulare da forme più grandi come la pentola, è documentata in alcuni ricettari tardomedievali. All'interno del *Ménagier de Paris*, scritto da un parigino sul finire del XIV secolo, è riportata infatti la ricetta del Civeri de lepre (il termine civeri, civero o civiro stava ad indicare appunto una carne cotta in umido con cipolle e vino), pietanza legato proprio ad un repertorio morfologico con grandi imboccature. Dalla traduzione del testo si può infatti leggere: "...prendete poi cipolle e strutto, e fatele rosolare nello strutto con i pezzi di lepre rimestando bene nella casseruola..." (REDON *et alii* 2012). Per quanto attiene ai ricettari antichi, tralasciando i testi di epoca romana, saranno nuovamente gli Arabi sul finire del IX e X secolo a redigere

Le olle di XIII-XV secolo presenti nel nostro repertorio d'altro canto possono invece essere associate alla realizzazione di zuppe o bolliti di carni più tenere e delicate come quelle di tartaruga o del riccio, oltre che dei molluschi e dei granchi, che necessitavano di tempi di cottura minori.

Infine, come suggerisce Piponnier in un suo contributo sugli utensili da cucina⁵²¹, questi contenitori potevano semplicemente svolgere un ruolo secondario nella preparazione delle pietanze da servire. Pentole pluriansate, con prese spesso molto ravvicinate tra loro soprattutto nelle fasi più tarde, poteva servire semplicemente per bollire acqua da aggiungere alle ricette in preparazione in contenitori più grossi.

Alla preparazione di esemplari abbattuti in età subadulta, e forse anche a quella adulta, si sarebbero potute prestare con una maggiore praticità le olle in ceramica documentate tra fine XI-XIII, che come visto nei siti di Vaccarizza e Montecorvino si caratterizzano per dimensioni maggiori e pareti molto più spesse.

6.2.2. Introduzione allo studio incrociato tra reperti archeobotanici e le ceramiche da dispensa e da fuoco⁵²².

Così come per i dati faunistici, allo stesso modo è possibile avviare uno studio incrociato tra i resti archeobotanici e i manufatti in terracotta. I principali contesti

un vero e proprio libro di cucina, come testimonia il celebre *Kitab al-tabikh waislah al-Aghdiyah al Ma'kulat* (OMICCILO VALENTINI 2005, p. 107). Datato al 1226 è invece il più tardo *Kitab al-trabikh*, ricettario scritto da Muhammad al Baghdadi (CASSARI, BARZINI 2004). Relativi alla cucina dell'Italia meridionale sono poi due famosi volumi sempre redatti nel corso del XIII secolo e, ipoteticamente, attribuibili allo stesso Imperatore Federico II: il *Liber de coquina* e il *Meridionale* (MARTELOTI 2007). Più numerose sono invece le testimonianze di ricettari di XIV e XV secolo, come ad esempio il *Libero della cocina* (FACCIOLI 1966), scritto in Toscana, o il *Libro per cuoco* (FRATI 1970), quest'ultimo composto da autore anonimo veneziano. Altri esempi sono poi il *Libro de arte coquinaria* (FACCIOLI 1966, pp. 115-204) di Maestro Martino da Como, il francese *Le Viander* (PICHON, VICAIRE 1892) o il *Ménagier de Paris* già citato.

⁵²¹ PIPONNIER 2011, p. 411. Sempre nello stesso contributo l'autore sostiene che queste olle e pentole ceramiche di più ridotte dimensioni potevano anche fungere da semplici contenitori da dispensa. Non sembra però il caso delle terraglie analizzate in questo contributo vista sia la presenza nelle forme più tarde di vetrine sulle pareti interne (quindi più concerne a funzioni di rendere impermeabile il recipiente) sia per le frequenti tracce di combustione sulle pareti a vista (prova del contatto prolungato e diretto con fonti di calore).

⁵²² I dati relativi alle analisi su antracoresti e carporesti, se non diversamente indicato, sono tratti dal tesi di dottorato della dott.ssa Cinzia Corvino (CORVINO 2014). Sulla tematica e su altri dati sull'ambiente e agricoltura in Capitanata di rimanda a CARACUTA 2011 e CARACUTA FIORENTINO 2012, pp. 317-332.

indagati con un campione botanico di riferimento sono quelli di San Lorenzo *in Carmignano* (riferibile ad un arco cronologico di metà XIII-inizi XIV secolo) e quello di Montecorvino (pertinenti alle differenti parti del sito da contesti databili al XIII fino al pieno XV secolo). Il dato, per entrambi gli insediamenti, comprende sia l'analisi dei carporesti che quella degli antracoresti.

San Lorenzo in Carmignano (metà XIII – inizi XIV secolo).

Le tracce di semi e frutti ammontano ad un totale di 906 frammenti e la loro analisi tramite l'impiego di microscopio stereoscopico ha permesso l'identificazione di 25 differenti *taxa*. La categoria di semi più attestata è senza dubbio quella dei cereali, 77% sul totale, e pertinente a diverse specie quali: orzo, grano, farro e frumento⁵²³. Altra presenza rilevante è poi quella costituita dalla vite che con 125 individui rappresenta la seconda categoria più attestata nell'insediamento rurale. Seguono poi frammenti relativi a semi di ulivo e di frutta come noci e nocciole. Scarso è invece il dato percentuale di legumi che testimoniano la diffusione della lenticchia e della veccia.

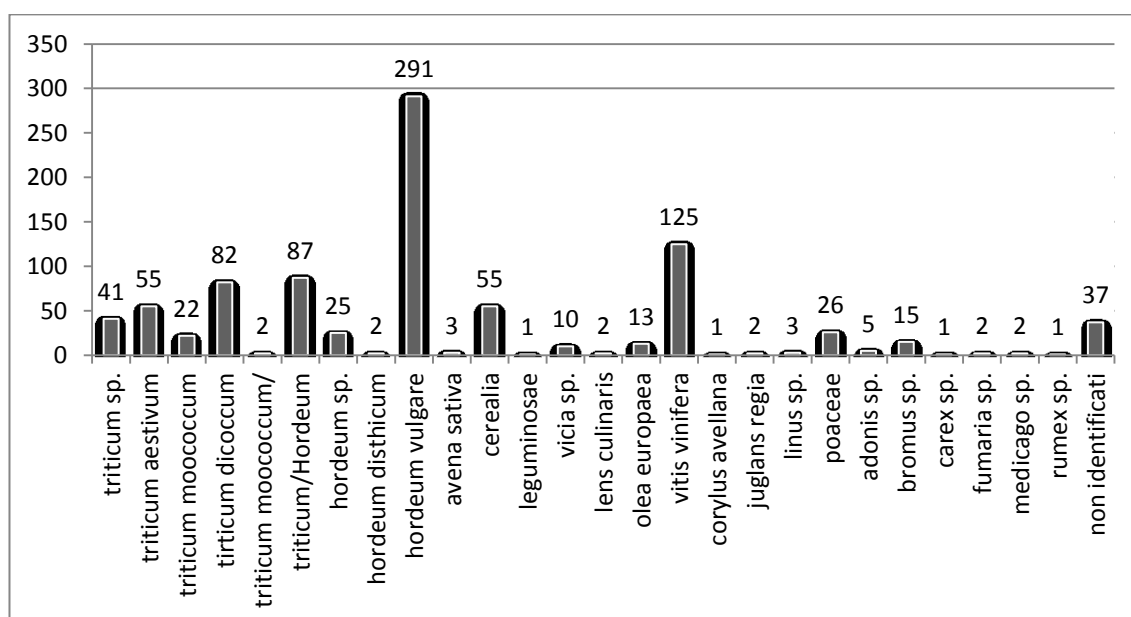


Grafico 6. Taxa dei Carporesti di San Lorenzo in Carmignano (Corvino 2014).

⁵²³ Tale percentuale statistica non sorprende vista la natura stessa del insediamento già più volte ricordata e la presenza di silos per la conservazione del grano. La maggior diffusione dell'orzo può essere invece messa in relazione con l'utilizzo di questa specie arborea come foraggio per l'allevamento equino. Contraddistinto da un valore alimentare inferiore rispetto al frumento veniva comunque utilizzato anche, in ambienti meno abbienti e in periodi di carestie, per la panificazione del pane che però risultava meno gradevole (OMICCILO VALENTINI 2005, p. 79). L'orzo inoltre era anche in alcuni casi utilizzato per fini medici, come testimonia un medio arabo del X secolo che lo consiglia per guarir mali come febbri e raffreddori (SCULLY 2000, p. 206).

Per quanto riguarda invece la categoria degli antracoresti l'analisi ha permesso il rinvenimento di 1204 frammenti, relativi a 20 diversi *taxa* (Grafico 6). Oltre alla forte presenza di alberi collocabile all'interno delle categorie di bosco mesofico e quello termofilo, si rinviene anche un gruppo di arbusti rientranti nella categoria di specie coltivate, che costituiscono il 6% sul totale costituite da vite e olivo.

Montecorvino (XIII – XV secolo).

Le tracce di semi e frutti ammontano ad un totale di 1108 frammenti e la loro analisi tramite l'impiego di microscopio stereoscopico ha permesso l'identificazione di 32 differenti *taxa*. Ancora una volta ad essere maggiormente diffusi sono le testimonianze relative ai cereali, che con grano, orzo e avena, rappresentano il 55% del campione totale. Altra categoria abbastanza rappresentativa, e in grossa parte pertinente alla zona castrense (quindi legata a cronologie di XIV-XV secolo) sono i legumi, con semi relativi alle coltivazioni della fava, favino, cece, cicerchia, pisello, vecce e della lenticchia. Non mancano infine, anch'esse in grosso numero dalla zona castrense resti di semi relate a frutti come susine, amarene e uva.

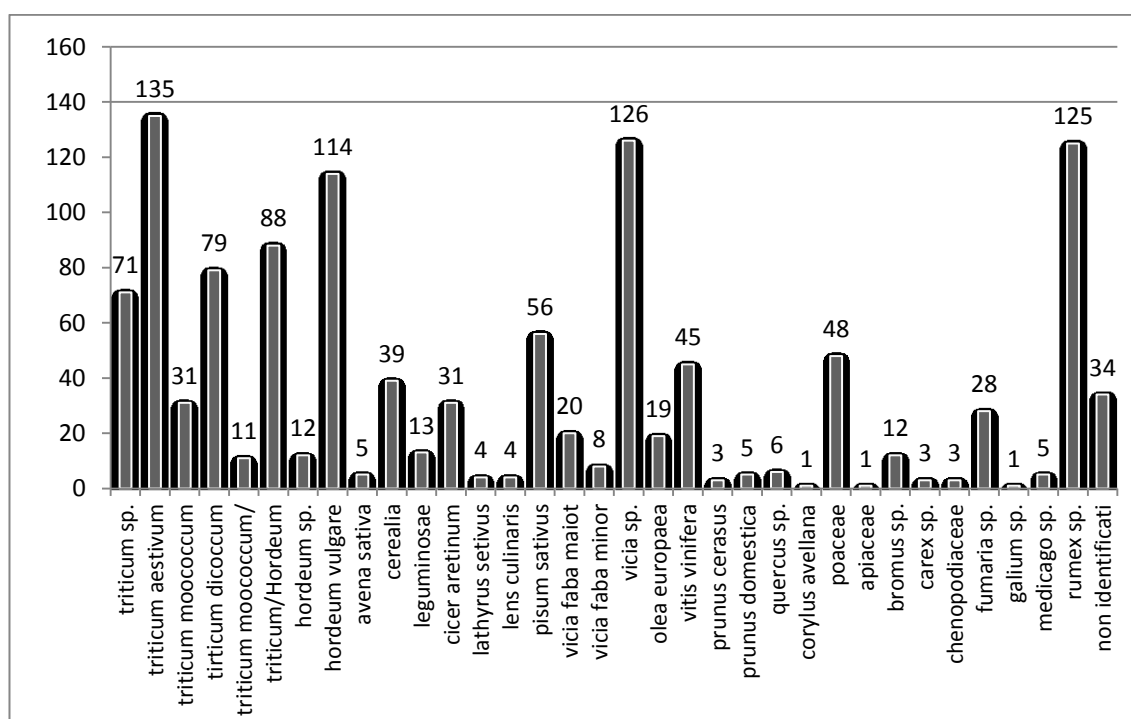


Grafico 7. Taxa dei Carpresti di Montecorvino (Corvino 2014).

Per quanto riguarda invece la categoria degli antracoresti l'analisi ha permesso il rinvenimento di 3006 frammenti, relativi a 13 diversi *taxa* (Grafico 7). Oltre alla forte

presenza di alberi collocabile all'interno delle categorie di bosco mesofico, si rinviene anche un gruppo di arbusti rientranti nella categoria di specie coltivate come l'olivo e il pruno.

Le evidenze emerse dalla ricerca archeobotanica sembrano trovare diversi riscontri e punti d'incontro con alcune delle morfologie ceramiche diffuse all'interno del comprensorio di Capitanata.

Una prima osservazione può esser fatta su quanto emerso dal contesto rurale di San Lorenzo in Carmignano dove, a differenza di Montecorvino, abbiamo potuto notare che la presenza della vite è attestata oltre che da semi legati al frutto anche da tracce della pianta stessa in gran quantità, a testimonianza della coltivazione di questa essenza nel sito rurale. Ipoteticamente la conservazione e il trasporto di vino potrebbero essere legati alle anfore, rinvenute nel sito, caratterizzate da una strozzatura molto stretta del collo e alti bordi (tali contenitori mal si sposerebbero con derrate solide e semisolidi). Non si può escludere che queste forme siano servite a contenere anche olio o acqua, ma l'assenza di tali forme a Montecorvino o in altri centri, dove l'olio e l'ulivo erano diffusi, lascerebbe ipotizzare lo sfruttamento di questi ultimi soprattutto per il vino⁵²⁴.

Contenitori, anfore e giare con imbottiture più ampie, che, come visto a Castel Fiorentino e Ortona spesso erano anche triansati, potevano invece contenere anche liquidi come acqua, olio e anche tutta una serie di viveri semisolidi e solidi come tutti i prodotti sottoposti a salamoia.

Vario è lo scenario che si apre per quanto concerne la conservazione di grano e della farina. Se per le grandi riserve abbiamo visto che ogni insediamento, dove più dove meno, era provvisto di silos sotterranei (ma probabilmente anche di granai), per il

⁵²⁴ Assenza di questi contenitori non esclude comunque a priori la conservazione di vino, che poteva esser comunque stipato in altri contenitori ceramici o di altra natura. Ben diffusa è infatti la documentazione in periodo medievale dalla conservazione di vino e altri distillati in botti di legno. In contesti come Montecorvino infatti non mancava la possibilità di recuperare legname per la realizzazione di questi contenitori in materiale deperibile. In documenti tardomedievali è persino mansionata la presenza di precisi standard per le botti, per evitare truffe, distinguendo principalmente tre tipologie: la botte anfora di Venezia, con una capacità di 600 litri circa, la botte di mana di Napoli, capacità di 425 litri, e infine la botte di mezzo migliaio di libbre della Puglia, che conteneva un massimo di 300 litri circa (ZUG TUCCI 1978, p. 324; ARRIGHI 1967, pp. 271-292). Dai documenti si viene a conoscenza che nelle botti non venivano trasportate solamente liquidi ma spesso, data anche la comodità di stivaggio, anche viveri e beni solidi come zucchero, frutta, sale o anche zolfo, rame, pellicce ecc. (PINI 1981, p. 180).

consumo all'interno di dispense e cucine la soluzione in ceramica più plausibile sembra essere quelle legata ai grossi bacini. Questi, assieme probabilmente all'utilizzo di sacchi⁵²⁵ e contenitori realizzati in altro materiale, potevano contenere anche frutti e legumi, viveri che come si è notato erano ben attestati sia in pianura che in altura.

La frutta poteva inoltre essere conservata e presentata a tavola sopra i grossi piatti piani descritti sia a San Lorenzo in *Carmignano* sia a Montecorvino, nella variante acrome e rivestita.

Anche il corredo da cucina sembra poter trovare qualche associazione con i dati emersi dall'analisi dei carporesti. La buona diffusione di morfologie come i catino-coperchi ben si lega con la presenza massiccia di grano e simili all'interno delle colture di Capitanata, che accanto a strutture pubbliche per la cottura e la panificazione costituiva una pratica soluzione domestica⁵²⁶. Non da meno era l'impiego di cereali e derivati per la realizzazione di farinate e di dolci, come vari lievitati dolci, che venivano preparati presumibilmente proprio in morfologie ceramiche quali i tegami. Infine, come potuto vedere all'interno degli istogrammi dei due insediamenti, non da meno era la diffusione di legumi⁵²⁷ che potevano esser cotti all'interno delle pentole di medio dimensioni per la realizzazione di zuppe.

⁵²⁵ Come per le botti, anche per i sacchi sembrano esserci state misure standard, che raggiungevano una capacità di 72kg circa (LUZZATI 1963, p. 202 nota 19).

⁵²⁶ L'uso di questi forni portatili da pane risulta anche abbastanza conveniente per la popolazione pertinente ai ceti medio e bassi, evitando così la tassazione che gravava sull'utilizzo dei forni pubblici (dove presenti) e quelli privati (BARBERO, FRUGONI 1994, p. 26).

⁵²⁷ Sulla diffusione di legumi e ortaggi in periodo bassomedievale di rimanda a CORTONESI 2011, pp. 329-331.

FONTI E RACCOLTE STORICHE.

APPIANO = *De Bellis Civilibus*.

Arch. Cava= Archivio della SS. Trinità di Cava.

Arch. Capit.= Documenti inediti dell'Archivio di Capitanata di Troia.

A. S. N.= Archivio di Stato Napoli.

AZ= Archivio della Zecca.

Cat. Bar.= E. Jamison (a cura di), *Catalogus Baronum*, Roma 1972.

C.D.C= *Codex diplomaticus Cavensis I-VIII*, MORCALDI M., SCHIANI S., DE STEPHANO S. (a cura di), Napoli-Milano, 1873-1893.

CDP XXI= J. M. Martin (a cura di), *Codice Diplomatico Pugliese. Le Chartes de Troia. Edition et etude critique des plus ancienne documents conservés a l'Archivio Capitolare, vol. I (1024-1266)*, Bari 1976.

CDP XXX= J. M. Martin (a cura di), *Codice Diplomatico Pugliese. Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola in Capitanata (Registro d'istrumenti di S. Maria del Gualdo) (1177-1239)*, Bari 1987.

CDSL = Pietro Egidi, *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli 1917.

F.S.S. = Fondo Santa Sofia (Benevento, Museo del Sannio, dipartimento di medievistica).

Greg. Magni= *S. Gregorii Magni registrum epistularum, libri I-XIV*, NORBERG D. (a cura di), *Corpus Chistianorum. Series Latina*, vol. 2., Turnhout.

JAMSILLA= *Nicolai De Jamsilla, historia de rebus gestis Federici II imperatoris eiusque filiorum, Conradi et Manfredi. Apulie et Siciliae regum ad anno 1210 usque ad 1258*, ed MURATORI L. A., *Rerum Italicarum Scriptores*, VIII, Milano 1726, cc. 489-584.

I. P.= P. F. Kehr (a cura di), *Regesta pontificorum Romanorum. Italia Pontificia IX, Samnium – Apulia – Lucania*, ed. W. Holtzmann, Berlino 1962

IS= Ughelli F., Coleti (a cura di), *Italia Sacra*, vol. 10, Venezia 1717-1722.

Lib. Col II= *Liber Coloniarum*

Livio= *Ab Urbe Condita*, XI, 26, 1-5.

MGH= M.G.H., S.R.L.I. *Pelagii I ep.: Pelagii I papae epistulae quae supersunt (556-561)*, Gassò P. M., Batlle C. M., *Scripta et documenta*, 8, Montserrat.

NDO= *Notizia dignitatum et admnistrationum omnium tam civilium quam militarium (II pars occidentalis)*

PMV= Pergamene di Montevergine.

PMS= Pergamene dei Monasteri soppressi

Quaternus Excadenciarum= *Quaternus Excandenciarum Capitanatea de mandato imperialis manaiestatis Federici II*, AMELLI A. (a cura di), Montecassino 1903.

RA= *I registri della cancelleria angioina* ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti Napoletani, X (1272-1273), Napoli 1957 e 1958.

RNAM: *Regii Napolitani archivi monumenta edita ac illustrata, Napoli 1845-1861*.

Tremiti= *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005 – 1237)*, a cura di PAETRUCCI A. (Fonti per la Storia d'Italia), Roma 1960.

WINKELMANN= Winkelmann E., *Acta imperii inedita seculi XIII*, Innsbruck, 1880-1885, vol. 2.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO.

ABULAFIA D. 1991, *Le due Italie*, Napoli.

AGUADO VILLALBA J. 1983, *La ceramica hispanomusulmana de Toledo*, Madrid.

AIRÒ S. 2011, *Manufatti ceramici dal casale di S. Michele in Frangesto (Monopoli, BA): tipologie e associazioni d'uso da un contesto abitativo rurale tardomedievale*, in XLIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 2010), Albenga, pp. 261-271.

AIRÒ S. 2015, *I reperti ceramici per la mensa, la dispensa, la cucina, l'illuminazione, il gioco, la tessitura e la costruzione*, in DEPALO M. P., DISANTAROSA G., NUZZO D. (a cura di), *Cittadella Nicolaiana – I. Archeologia urbana a Bari nell'area della Basilica di San Nicola. Saggi 1982 – 1984 – 1987*, Bari, pp. 113-174.

ALBERTI A. 1997, *Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia settentrionale tra Tardoantico e Altomedioevo*, in GELICHI S. (a cura di), *I congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 335-339.

ALBERTI A. 2009, *La pietra ollare in Toscana*, in VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), *V congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 630-633.

ALEO NERO C., VASSALLO S. 2014, *La Palermo di età islamica attraverso la documentazione della ceramica invetriata*, in XLVI Convegno Internazionale della ceramica (Savona 2013), Albenga, pp. 313-323.

ALFANO A., CARLONI C., PENSABENE P. 2015, *Produzioni e circolazione presso l'insediamento medievale della Villa del Casale*, in ARTHUR P., IMPERIALE M. L. (a cura di), VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 218-222.

ANDRONICO E. 2003, *Vetri da Reggio Calabria, Bova e Lazzaro (Motta San Giovanni)*, in COSCARELLA A. (a cura di), *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, Soveria Mannelli (CZ), pp. 31-150.

ANNESE 2000, *La ceramica tardoantica della domus B*, in VOLPE G. (a cura di), *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari, pp. 181-220.

ARCIFA L., BAGNERA A., NEF A. 2012, *Archeologia della Sicilia islamica: nuove proposte e riflessioni*, in SÉNAC PH. (a cura di), *Historie et archéologie de l'Occident musulman (VII-XV siècle)*, Toulouse, pp. 241-274.

ARMSTRONG P. 2009, *Merchants of Venice at Sparta in the 12th century*, in CAVANAGH W. G., GALLOU C., GEORGIADIS M. (a cura di), *Sparta and Laconia. From Prehistory to pre-modern*, British School at Athens, Studies 16, Exeter, pp. 313-321.

ARRIGHI G. 1967, *La tenuta delle botti e il calcolo degli scemi*, «Rivista di storia dell'agricoltura», III, pp. 271-292.

ARTHUR P. 1984, *Rapporto preliminare sullo scavo a S. Patrizia, Napoli*, in «Archeologia Medievale», XI, Firenze, pp. 315-320.

ARTHUR P. 1986, *Appunti sulla circolazione della ceramica medievale a Napoli*, in *La Ceramica Medievale nel Mediterraneo occidentale* (Siena-Faenza 1984), Firenze, pp. 545-554).

ARTHUR P. 1994, *Ceramica comune tardoantica e altomedievale*, in ARTHUR P. (a cura di) *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1931-1984)*, Galatina, pp. 181-200.

ARTHUR P. 2000, *Le prime ceramiche invetriate in Terra d'Otranto*, in M. S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centromeridionale*, Firenze, pp. 159-166.

ARTHUR P. 2004, *Ceramica in Terra d'Otranto tra VIII e XI secolo*, in Patitucci Uggeri M. S. (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Atti del V Congresso di Archeologia medievale (Roma 2001), Firenze, pp.313-326.

ARTHUR P. 2007, *Byzantine and Turkish glazed ceramics in southern Apulia*, in BOHLENDORF-ARSLAN B., UYSAL A. O., WITTE-OR J. (a cura di), *Çanak. Late Antique and Medieval pottery and tiles in Mediterranean Archaeological context*, «Byzas», 7, Istanbul, pp. 239-254.

ARTHUR P. 2010, *Riflessioni intorno alla produzione e circolazione delle ceramiche nel Basso Adriatico*, in MENCHELLI S., SANTORO S., PASQUINUCCI M., GUIDUCCI G. (a cura di), *LRCW3 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, vol. 1, Oxford, pp. 79-88.

ARTHUR P. 2012, *From Italy to the Aegean and back – notes on the archaeology of Byzantine maritime trade*, in GELICHI S., HODGES R. (a cura di), *Da un mare all'altro. Luoghi di scambio nell'Alto medioevo europeo mediterraneo*. Atti del seminario internazionale (Comacchio 2009), Turnhout, pp. 348-349.

ARTHUR P., CAGGIA M. P., CIONGOLI G. P., MELISSANO V., PATTERSON H., ROBERTS P. 1992, *Fornaci altomedievali ad Otranto. Nota preliminare*, in «Archeologia Medievale», XIX, Firenze, pp. 91-122.

ARTHUR P. PATTERSON H. 1994, *Ceramics and Early Medieval central and Southern Italy: "a potted History"*, in Francovich R., Noyé G. (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del convegno internazionale (Siena 1992), Firenze, pp. 409-441.

ARTHUR P., PATTERSON H. 1998 , *Local pottery in southern Italy in the sixth and seventh centuries*, SAGUI L. (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Firenze, pp. 511-530.

ATTOLITO A., CATAACCHIO S. 2012, *Nuovi dati per lo studio di un casale rurale di "successo": testimonianze di età medievale nell'ex Gravina di San Giorgio Grottaglie (Ta)*, in REDI F., FORGIONE A. (a cura di), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 395-400.

AUGENTI A. 2010, *Città e porti dall'antichità al medioevo*, Roma.

AUGENTI A. 2016, *Archeologia dell'Italia medievale*, Bari.

BALLARDINI G. 1938, *La maiolica in Italia (dalle origini al Cinquecento)*, Firenze.

BALLIAN A. 2013, *Exchanges between Byzantium and the Islamic World: County Art and Material Culture*, in DRANDAKE A., PAPANIKOLA-BAKIRTZI D., TOURTA A. (a cura di), *Heaven e earth.1: Art of Byzantium from Greek collections*, Washington, pp. 292-296.

BARBERO A., FRUGONI C. 1994, *Dizionario del Medioevo*, Milano.

BARKER 1995, *A Mediterranean Valley. Landscape Archaeology and Annales History in the Biferno Valley*, London-New York.

BECK P. 1989, *Archeologia di un complesso castrale: Fiorentino in Capitanata*, in «Archeologia Medievale», 16, Firenze, pp. 137-154.

BECK P. 1995, *La domus imperial di Fiorentino in Capitanata*, in CALÒ MARIANI M. S., CASSANO R. (a cura di), *Federico II immagine e potere*, Venezia, pp. 183-185.

BECK P., CALÒ MARIANI M. S., LAGANARA FABBIANO C., MARTIN J., PIPONNIER F. 2006, *Cinq ans de recherches archéologiques à Fiorentino*, in *Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Age*, tomo 101, 2, Roma, pp. 641-699.

BELLI D'ELIA P. 1985, *La basilica di San Nicola di Bari, Un monumento nel tempo*, Galatina.

BELLI D'ELIA P. 1987, *La Puglia (Italia romanica vol. 8)*, Milano.

BENENTE F., GARDINI A. 1996, *I bacini ceramici della Liguria*, in *I bacini murati medievali. Problemi e Stato della ricerca*, XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1993), Firenze, pp. 67-99.

BERESFORD M. 1954, *The lost village of England*, London.

BERESFORD M., HURST J. 1971, *Desert medieval village*, London.

BERTACCHI (a cura di) 1997, *Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia*, Padova.

BERTELLI G. 1987, *I reperti vitrei*, in Calò Mariani M. S. (a cura di), *Fiorentino, Campagna di scavo 1984-1985*, Quaderni di Archeologia e Storia dell'Arte in Capitanata dell'Università degli Studi di Bari, Galatina, pp. 29-45.

BERTELLI G. 1990, *La produzione vetraria in Puglia nel XIII secolo*, in *Studi di Storia Pugliese in memoria di M. Marangelli*, Fasano, pp. 143-161

BERTELLI G. 1994, *Santa Maria que est episcopio. La Cattedrale di Bari dalle origini al 1034*, Bari.

BERTELLI G. 1995, *Reperti ceramici provenienti dalla campagna di scavi di Herdonia 1994. I due silos*, in *Vetera Cristianorum*, 32, vol. 2, Bari, Edipuglia, 1995, pp 401-442.

BERTELLI G. 2002, *I vetri*, in BERTELLI G., ROUBIS D. (a cura di), *Torre di Mare I. Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale di Metaponto (1995-1999)*, Bari, pp. 241-251.

BERTI G. 1996, *I bacini murati della Toscana*, in *I bacini murati medievali. Problemi e stato della ricerca*, XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1993), Firenze, pp. 101-138.

BERTI G. 1997, *Le ceramiche medievali e post-medievali*, Firenze.

BERTI G., TONGIORGI L. 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma.

BERTI G. TONGIORGI L. 1985, *Ceramiche importate dalla Spagna nell'area pisana dal XII al XV secolo*, Firenze.

BERTI G., GELICHI S. 1993, *La ceramica bizantina nelle architetture dell'Italia medievale*, in GELICHI S. (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Atti del Seminario (Siena 1991), Firenze, pp. 125-199.

BERTI G., CAPPELLI L. 1994, *Dalle ceramiche islamiche alle Maioliche arcaiche, secc. XI-XV*, Firenze.

BERTI G., MANNONI T. 1997, *Céramiques de l'Andalusie décorées en "verde y manganese" parmi les "bacini" de Pise de la fin du X siècle*, in D'ARCHIMBAUD G. D. (a cura di), *La céramique médiévale en méditerranée*, Aix-en-Provence, pp. 435-437.

BERTI G., CAPELLI C., GELICHI S. 2006, *Trasmissioni tecniche tra XII E XIII secolo nel Mediterraneo: Il contributo dell'archeometria nello studio degli Ingobbi*, in FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Siena, 2006, pp.455-460.

BERTI G., RENZI RIZZO C. 2007, *Recipienti in ceramica nel medioevo pisano: dalle fonti scritte all'evidenza archeologica*, in Atti del XXXIX Convegno Internazionale della ceramica (Albenga 2006), Firenze, pp. 163-176.

BERTI G., GIORGIO M. 2011, *Ceramiche con copertura vetrificate usate come bacini. Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo*, Firenze.

BEVERE 1896, *Arredi, suppellettili, utensili d'uso nelle Province Meridionali dal XII al XVI secolo*, in ASPN, n. XXI, pp. 626-664.

BIANCHIMANI A. P. 1987, *Studio dei materiali provenienti dallo scavo di Vitalba (Potenza)*, in «Archeologia Medievale», XIV, Firenze, pp. 479-504.

BISOGNO G. , GUARINO V. 1984, *La ceramica*, in PEDUTO P. (a cura di), *Villaggi fluviali nella pianura pestana del secolo VII. La chiesa e la necropoli di S. Lorenzo di Altavilla Salentina*, Salerno, pp. 103-124.

BLATTMAN I. 1984, *Il materiale ceramico*, in *Fiorentino. Prospezioni sul territorio. Scavi (1982)*, Galatina, pp. 29-60.

BLATTMAN I. 1985, *Le ceramiche dipinte e i vetri di Fiorentino nei secoli XII-XIV*, in CALÒ MARIANI M. S. (a cura di), *Federico II e Fiorentino*, Atti del Primo convegno di Studi Medievali della Capitanata (Torremaggiore 1984), Quaderni di Archeologia e Storia dell'Arte in Capitanata, Galatina, pp. 101-108.

BOAS A. J. 1998, *The Frankish period: a unique medieval society emerges*, in «Near Eastern Archaeology», 61, 3, pp. 138-173.

BOAS A. J. 1999, *Crusader Archaeology. The Material Culture of the Latin East*, London.

BOCCA A. 1989, *Il céladon di Chian Mai*, in XIX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1986), Albisola, pp. 335-338.

BORRELLI C. 1653, *Catalogus Baronum, Vindex Neapolitanae nobilitatis*, Napoli.

BRACCA G. 2003, *Memorie Storiche di Deliceto*, ristampa a cura di Alfonso Nota, Roma.

BRADFORD J. 1949, *Buried landscapes in Southern Italy*, «Antiquity», 23, pp. 58-72.

BRADFORD J. 1950, *The Apulian expedition: an interim report*, in "Antiquity", 24, pp. 84-95.

BROWN T. S. 1992, *Otranto in Medieval History*, in MICHAELIDES D., WILKINSON D. (a cura di), *Excavations at Otranto*. Vol. 1, Galatina, pp. 36-37.

BRUNO B. 2004, *La chiesa bizantina a Giuggianello, casale Quattro Macine*, in BERTELLI G. (a cura di), *Puglia preromanica*, Milano, pp. 278-279.

BUERGER J. E.. 1975, *La ceramica smaltata tardo medievale della costa adriatica*, in Atti VIII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1974), Albisola 1975, pp. 243-259.

BUSINO N. 2007, *La ceramica da fuoco e da dispensa dalla trincea 7/87-88 nel "castello" di Sant'Angelo dei Lombardi*, in Atti del XXXIX Convegno Internazionale della ceramica (Albenga 2006), Firenze, pp. 253-264.

BUSINO N. 2011, *Aspetti innovativi e persistenze nella ceramica da mensa dal castello di Ariano Irpino tra Basso Medioevo ed età Moderna*, in Atti del XLIII Convegno Internazionale della ceramica (Savona 2010), Albenga, pp. 161-172.

CALABRIA C. 2002, *Smaltata a disegni blu*, in ROTILI M. 2002 (a cura di), *Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-96)*, Napoli, , pp.244-250.

CALABRIA C. 2004, *La ceramica altomedievale di Sant'Angelo dei Lombardi (Trincee 1, 7, 30, 33) e di Rocca San Felice*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 265-274.

CALABRIA C., GATTO I. 2002, *Ceramica blu nella Campania Interna*, in Atti dell'XXXV Convegno Internazionale della ceramica, Albisola, pp. 191-205.

CALABRIA C., CUTERI F. 2005, *Il castello normanno di Amigdalia. Fasi d'uso e considerazioni sulla ceramica invetriata dipinta*, in «Regius», VIII, 1, pp. 5-26.

CALABRIA C. 2006, *Ceramiche invetriate dal castello di Amendolea a Condofuri (RC)*, in Atti del XXXVII Convegno internazionale della ceramica (Albisola 2005), Firenze, pp. 351-366.

CALDAROLA A. M. 2004, *I Benedettini in diocesi di Canne e Salpi : prime indagini*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti del 24° Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria e storia della Daunia, Foggia, pp. 125-132.

CALIANDRO E. 2012, *La trasformazione del territorio di Ostuni (Br) tra tardantichità e bassomedioevo. I casi di studio di San Salvatore e Petrolla/Villanova*, in REDI F., FORGIONE A. (a cura di), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 389-394.

CALÒ MARIANI M. S. 1992a, *Archeologia , storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, Bari.

CALÒ MARIANI M. S. 1992b, *Torremaggiore (Foggia), Castel Fiorentino*, in *Notiziario delle attività di tutela (Giugno 1991)*, «TARAS», XII, vol. 2, pp. 2-312.

CALÒ MARIANI M. S. 1994, *Torremaggiore (Foggia), Castel Fiorentino*, in *Notiziario delle attività di tutela (Giugno 1992-Dicembre 1993)*, «TARAS», XIV, vol. 1, p. 159.

CALÒ MARIANI M. S. 2001, *Puglia e Terrasanta. I segni della devozione*, in M.S. CALÒ MARIANI (a cura di), *La Terrasanta e il crepuscolo della crociata. Oltre Federico II e dopo la caduta di Acri*, Atti del I Convegno Internazionale di studio, Bari, pp. 3-82.

CALÒ MARIANI M. S. 2013, *Fiorentino e Montecorvino città gemelle*, in CALÒ MARIANI M. S., PIPONNIER F., BECK P., LAGANARA C. (a cura di), *Fiorentino ville désertée. Nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, Roma, pp. 655-670.

CALÒ MARIANI M. S., PIPONNIER F., BECK P., LAGANARA C. 2012, *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, Roma.

CANTINI F. 2007, *La pietra ollare*, in CANTINI F., CIANFERONI C., FRANCOVICH R., SCAMPOLI E. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di una via de' Castellani: contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed Età moderna*, Firenze.

CANTINI F., FATEGHETTI B., VALENZANO A. 2015a, *Porti e merci nel Valdarno medievale (VI-XIII)*, in ARTHUR P., LEO IMPERIALE M. (a cura di), VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 244-250.

CANTINI F., BUONICONTRI S. G., FATIGHETTI B. 2015b, *Ceramica e alimentazione nel medio Valdaro inferiore medievale: il caso di San Ginesio (San Miniato-Pi)*, in *A ceramica medieval no Mediterraneo*, Actas X do Congresso Internacional (Silves 2012), pp. 368-376.

CAPRARA R. 2010, *I vetri nella ricerca archeologica degli ultimi trent'anni in Puglia e Basilicata*, in Atti del convegno intorno all'Adriatico (Trieste, Italia-Piran/Pirano, Slovenia 2009), "Quaderni friulani di Archeologia", XIX, Trieste, pp. 59-69.

CAPRINO P. 2015, *Circolazione della ceramica a lecce tra XII E XIII secolo. le produzioni invetriate da mensa islamiche e bizantine*, in ARTHUR P., IMPERIALE M. L. (a cura di), VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Sesto Fiorentino, pp. 251-256.

CARACUTA V. 2011, *Clima ad agricoltura in Puglia settentrionale negli ultimi 5000 anni il contributo dell'Archeologia Ambientale e dell'Ecologia Storica*, Tesi di dottorato Università degli Studi di Foggia, aa. 2010-2011.

CARACUTA V., FIORENTINO G. 2012, *Ambiente e strategie produttive nei siti di San Lorenzo in Carminiano e Pantano tra XIII e XIV secolo*, in FAVIA P., HOUBEN H., TOOMASPOEG K. (a cura di) *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata: recenti ricerche storiche e archeologiche*, Atti del Convegno Internazionale, Galatina, pp. 317-332.

CAROSCIO M. 2009, *Suppellettili da mensa in legno e stagno in un contesto fiorentino fra XIV e XVII secolo alla luce delle fonti scritte e iconografiche. Note preliminari*, in

VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), V Convegno Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 688-693.

CAROSCIO M. 2010, *Alcune considerazioni su produzioni e circolazione delle ceramiche da mensa in area valenziana fra XI e XV secolo*, in GELICHI S., BALDASSARRI M. (a cura di), *Pensare/Classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, Firenze, pp. 85-93.

CAROSCIO M., BERTI F. 2014, *Santa Maria a San Miniato e i bacini murati nell'architettura religiosa della Valdelsa: aggiornamenti*, in XLVI Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 2010), Albenga, pp. 55-64.

CARRADA F., ARRU M. G., PINNA F. 2001, *La ceramica medievale in Sardegna: l'esempio del castello di Monreale (Saedara-Ca)*, in «MEFRM», 113, 2001, vol. 1, pp. 57-91.

CARSANA V., SCARPATI D. 1998, *Ceramica dipinta a bande strette*, in LUPIA A. (a cura di), *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, Napoli, pp. 167-182.

CARUSO G. B. 1723, *Bibliotheca scriptorium Sicilie, sive Historica, qui rebus siculis a Saracenum invasion usque ad Aragonensium principatum illustriora monumenta reliquerunt amplissima collection*, vol. 2, Palermo, p. 608.

CASOCAVALLO B., PATILLI T. 2007, *Le ceramiche acrome da fuoco tra XI e XV secolo nel Lazio settentrionale*, in XXXIX Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 2006), Firenze, pp. 191-201.

CASSANO R., LAGANARA FABIANO C., PIETROPAOLO L. 2007, *La ceramica da fuoco in Puglia tra tardoantico e basso medioevo: problemi e nuove acquisizioni alla luce delle recenti scoperte*, in XXXIX Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 2006), Firenze, pp. 281-305.

CASSANO R., LAGANARA FABIANO C., PIETROPAOLO L. 2008, *La ceramica in Puglia dal tardoantico al basso medioevo tra Occidente e Oriente: nuovi dati*, in Atti del XL Convegno Internazionale della Ceramica (Savona-Albisola Marina 11-12 maggio 2007), pp.51-75.

CASSANO R., LAGANARA C. A. M. 2012, *La linea di costa tra Siponto e Brindisi, porti ed approdi: l'indicatore ceramico*, in GELICHI S., FERRI M. (a cura di), Atti IX Congresso Internazionale della Ceramica Medievale nel Mediterraneo (Venezia, 2009), Borgo S. Lorenzo, pp. 112-117.

CASSANO R., MASTROCINQUE G. (a cura di) 2015, *Guida al Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi"*, Bari.

CASSARI M., BARZINI S. 2004, *Il cuoco di Baghdad. Un antichissimo ricettario arabo*, Milano.

CATALDO M. R. 1997, *Smaltata a disegni blu*, in ROTILI M. (a cura di), *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano 1993-1997*, Napoli, pp.173-178.

CATALDO M. R. 2011, *Gli sviluppi della Maiolica tra XIV e XVI secolo: persistenze e nuove produzioni da alcuni siti della Campania interna*, in XLIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 2010), Albenga, pp. 139-145.

CHILOSI C. (a cura di) 2011, *Ceramiche nella tradizione ligure. Thesaurus di opere dal Medio Evo al primo Novecento*, Cisanello Balsamo.

CINQUEPALMI A., RADINA F. 1984, *Ricognizioni e saggi di scavo in via Camillo Rosalba*, in «Archeologia Medievale», XI, Firenze, pp. 339-351.

CIARROCCHI B. 2006, *Le abitudini alimentari dei monaci cistercensi dell'abbazia di Fossanova attraverso le ceramiche da mensa e da Fuoco*, in XXXIX Atti del Convegno Internazionale della ceramica, (Albisola 2006), Firenze, pp. 225-234.

CIMINALE D., FAVIA P., GIULIANI R. 1996, *Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento altomedievale di Belmonte (Altamura)*, in «Taras», XIV, vol. 2, Taranto, pp. 339-440.

CIRELLI E., NOYÉ G. 2003, *La cittadella bizantina e la motta castrale di Vaccarizza (scavi 1999-2002)*, in FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno 2003), vol. 2, Firenze, pp. 481-486.

CIRIELLO R., MARCHETTA I. 2013, *Nuovi dati da un sito fortificato della Basilicata Nord-Occidentale: il caso di Montesercio e la questione delle fortificazioni di confine sulla linea bradanica lucana*, in XLV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 2012), Albenga, pp. 295-305.

CIRIELLO R., MARCHETTA I. 2015, *Influenza islamica nelle ceramiche provenienti dal castello di Melfi (PZ)? Alcune considerazioni*, in XLVII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 2013), Albenga, pp. 43-54.

COCCIANTELLI L. 2013, *Ceramica d'importazione dal castello di Monreale a Sardara: nuovi dati dai recenti scavi archeologici*, in Atti dell'XLV Convegno Internazionale della ceramica, Albisola 2012, Albenga, pp. 237-247.

COPPOLA G., DI COSMO L., MARAZZI F. 2003, *Nella Campania settentrionale fra XI e XIII secolo: la vicenda evolutiva del castello e del villaggio fortificato di Rupe Canina*, in FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), Atti III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 344-354.

CORRADO M. 2003, *Appunti per una prima carta delle ceramiche invetriate bassomedievali nel medio Ionio calabrese*, in FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 159-164.

CORRAO P. 1989, *Boschi e legno*, in MUSCA G. (a cura di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Atti delle Tredicesime Giornate Normanno-Sveve (Bari 1997), Bari, pp. 135-164.

CORRENTE M., GIULIANI R., LEONE D. 2005, *I pavimenti musivi nell'area del battistero paleocristiano di San Giovanni a Canosa (BA): nuovi rinvenimenti*, in Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Roma, pp. 51-70.

CORRENTE M., GIULIANI R., LEONE D. 2007, *Edilizia paleocristiana nell'area di Piano San Giovanni a Canosa di Puglia*, in BONACASA CARRA R.M., VITALE E. (a cura di), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico ed altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Palermo, II, pp. 1167-1200.

CORRENTE M., ROMANO A. V., MANGIALARDI N. M., NAPOLETANO A., SCRIMA G. 2012, *Forme di aggregazione rurale nel territorio di Troia (Fg): la chiesa e il suo cimitero in località Cancarro*, in REDI F., FORGIONE A. (a cura di), VI Congresso nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 551-556.

CORRETTI A., MANGIARACINA C. F., MONTANA G. 2000, *Entella (contessa entellina, Pa) indicatori di produzione ceramiche tra XII e XIII secolo*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, II, Firenze, pp. 602-608.

CORSI P. 1989, *Aspetti di una vita quotidiana nelle carte di Lucera del secolo XIII*, in *Miscellanea di Storia Lucerina*, II, Atti del III Convegno di Studi Storici, Lucera, pp. 37-75.

CORSI P. 2004, *Federico II di Svevia. Aspetti e problemi*, Bari.

CORSI P. 2011, *Siponto nel Medioevo: vicende di una città portuale*, in LAGANARA C., *Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, Foggia, pp. 22-28.

CORTONESI A. 2011, *Fra autoconsumo e mercato: l'alimentazione rurale e urbana nel basso Medioevo*, in FLANDRIN J. L., MONTANARI M. (a cura di), *Storia dell'alimentazione*, Bari, pp. 325-335.

CORVINO C. 2014, *Ricerche archeobotaniche per la ricostruzione dei paesaggi vegetali e dell'uso delle risorse naturali e agricole della Capitanata medievale: analisi dei resti*

antracologici e carpologici da scavi nella Puglia settentrionale, Tesi di dottorato in Storia e Archeologia Globale dei Paesaggi Università degli Studi di Foggia, aa. 2013-2014.

CORVINO C. 2015, *Montecorvino. Il contributo dell'antracologia per la ricostruzione dei paesaggi naturali e dell'interazione uomo-ambiente*, in VOLPE G. (a cura di), *Storia e Archeologia globale 1*, Bari, pp. 35-41.

COSCARELLA A. 2003, *Testimonianze vitree dal castrum di San Niceto*, in COSCARELLA A. (a cura di), *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, Soveria Mannelli (CZ), pp. 537-560.

COSTANTINI M. 2006, *Una repubblica nata sul mare: navigazione e commercio a Venezia*, Venezia.

CRUDO G. 1899, *La SS. Trinità di Venosa*, Trani.

CUOMO DI CAPRIO N. 2007, *La ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma.

CUOZZO E. 1989, *Quei maledetti normanni. Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli 1989, pp. 108-111.

CURATOLA G. 2006, *Ceramiche Persiane. Dal IX al XIV secolo*, Milano.

CUTERI F. A. 2009, *Antiche spezierie di Calabria. Manufatti ceramici e fonti documentarie*, in XLI Atti del Convegno Internazionale della Ceramica (Savona-Albisola Marina 30-31 Maggio 2008), Borgo San Lorenzo, 2009, pp. 127-135.

CUTERI F. A., SALAMIDA P. 2009, *Primi dati per una carta delle attestazioni di ceramica spagnola in Calabria tra XIV e XV secolo*, Atti del XLI Convegno Internazionale della ceramica (Savona 2008), Albenga, pp. 281-288.

CUTERI F. A., HYERACI G. 2013, *Il medio Tirreno calabrese e il Mediterraneo. Ceramica fine d'importazione di età medievale da Nicotera, Tropea e Vibo Valentia*, in XLV Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Savona 2012), Albenga, pp. 113-150.

D'ADDUZIO F. P. 2013, *Le ceramiche medievali della basilica di Santa Maria, Canosa di Puglia*, Tesi di laurea Triennale Università degli Studi di Foggia, a.a. 2012-2013.

DALENA P. 2006, *Mons Rotarius alle radici di un Castellum longobardo*, Bari.

D'AMICO E., 2007, *Glazed White Ware in the Italian Peninsula: Proposals for a Study*, in Çanak. *Late Antique and Medieval Pottery and Tiles in Mediterranean Archaeological Contexts (Byzas 7)*, Istanbul, pp. 215-238.

D'ANGELO F. 1984, *La ceramica della Sicilia medievale e i suoi rapporti con la ceramica islamica*, in FONTANA M.V., VENTRONE VASSALLO G. (a cura di), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Napoli, pp.481-488.

D'ANGELO F. 2004, *La ceramica islamica in Sicilia*, in «Mélange de l'École Française de Rome», 116/1, pp. 129-143.

D'ANGELO F. 2005, *Lo scarico di fornaci di ceramiche della fine dell'XI secolo-inizi del XII nel palazzo Lungarini di Palermo*, in «Archeologia Medievale», XXXII, pp. 389-400.

D'ANGELO F. 2012, *Sicilia XII secolo. Importazioni dal Mediterraneo orientale. Importazioni dal Mediterraneo occidentale. Produzioni locali*, in GELICHI S., FERRI M. (a cura di), *Atti IX Congresso Internazionale della Ceramica Medievale nel Mediterraneo (Venezia, 2009)*, Borgo S. Lorenzo, pp. 178-180.

D'ANGELO F., SACCO V. 2014, *Ceramica Jaspé d'importazione (fine IX – prima metà X sec.) rinvenuta a Palermo*, in XLVI Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Savona 2013), Albenga, pp. 325-336.

D'ANTUONO M 2011, *La Protomaiolica da Ariano Irpino e Casalbore (Avellino). Individuazione di un abitato di produzione ceramica nella Campania interna tra XIII e XIV secolo*, Ariano Irpino.

DAVIDSON G. R. 1940, *A medieval glass factory at Corinth*, «American Journal of Archaeology», XLIV, pp. 297-329.

DAVIDSON G. R. 1952, *Corinth XII. The Minor Objects*, Princeton-New Jersey, pp. 107-122.

DAY F. E. 1939, *Medieval finds at Al Mina in North Syria*, in LANE (a cura di), «Art Islam», 6, pp. 186-197.

DE BENEDITTIS G. 2000, *Il Castello di Roccamandolfi (Isernia)*, in PATITUCCI UGGERI M. S. (a cura di), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale*, Siena 2000, pp. 135-146.

DE CRESCENZO A. 1993, *I bacini ceramici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1993), pp. 203-230.

DE CRESCENZO A. 1996, *I bacini ceramici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in *I bacini murati medievali. Problemi e Stato della ricerca*, XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1993), Firenze, pp. 203-230.

DE DONATO 2002, *Le più antiche carte del Capitolo della Cattedrale di Benevento (668-1200)*, in *Fonti per la Storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum*, 52, Roma, pp. 234-236.

DELANO SMITH C. 1975, *Village Désertés dans les Pouilles: le Tavolière*, in *I paesaggi rurali europei*, Atti del Convegno Internazionale della Conférence Européenne Permanent pour l'Etude du Paysage Rural (Perugia 1973), Perugia, pp. 125-140.

DELL'AQUILA C. 2006, *Ceramica dal castello aragonese di Taranto*, in D'ANGELA F., RICCI F. (a cura di), *Dal Kàstron bizantino al Castello aragonese*, Atti del I seminario, Taranto, pp. 105-109.

D'ERCOLE M. C. 2002, *Importuosa Italiae Litora: paysage et échange dans l'Adriatique méridionale archaïque*, Napoli.

DE SANTIS P., VALENTE M. 2000, *La domus A (Saggio I. 1993-1997)*, in VOLPE G. (a cura di), *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari, pp. 33-70.

DE STEFANO A., GIULIANI R., LEONE D., VOLPE G. 2008a, *Ricerche archeologiche nell'area di San Giovanni (campagna 2006)*, in L. BERTOLDI LENOCI, (a cura di), *Canosa. Ricerche storiche 2007*, Atti del Convegno (Canosa 16-18 febbraio 2007), Martina Franca, pp. 53-76.

DE STEFANO A., GIULIANI R., LEONE D., VOLPE G. 2008b, *I mosaici e i rivestimenti marmorei della chiesa di S. Maria a Canosa di Puglia*, in Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Tivoli, pp. 3-22.

DE TROIA G. 1992, *Il piano delle fosse di Foggia e quelli di Capitanata*, Fano.

DE TROIA G. 1994, *Foggia e la Capitanata nel Quadernus excandenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia.

DE VENUTO G. 2008, *Allevamento, alimentazione ed ambiente nelle regioni del medio e basso versante Adriatico tra X e XV secolo: il contributo dell'indagine archeozoologica*, Tesi di Dottorato in Archeologia e didattica dei Beni Culturali. Sistemi integrativi di fonti, metodi e tecniche Università degli Studi di Foggia, aa. 2007-2008.

DE VENUTO G. 2013, *Allevamento, ambiente ed alimentazione nella Capitanata medievale: archeozoologia e archeologia globale dei Paesaggi*, Bari.

DE VENUTO DE VENUTO G., GOFFREDO R., TOTTEN D. M., CIMINALE M., DE MITRI C., VALENZANO V. 2015a, *Salapia. Storia e archeologia di una città tra mare e laguna*, MEFRA, 2014.

DE VENUTO G., GOFFREDO R., TOTTEN D. M., VOLPE G. 2015b, *From Salapia to Salpi: the middle ages of the city of salt*, in ARTHUR P., IMPERIALE M. L. (a cura di), VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Sesto Fiorentino, pp. 179-184.

DE VITIS S. 2009, *Cappella di San Leonardo: i materiali dal silos medievale*, in D'ANGELA F., RICCI F. (a cura di), *Il castello aragonese di Taranto. Studi e ricerche 2004-2006*, Atti del II seminario, Taranto, pp. 208-231.

DI BIASE P. 1985, *Puglia medievale e insediamenti scomparsi : la vicenda di Salpi*, Fasano, 1985.

DI BIASE A. A. R. 2013, *La vita e la morte a Cancarro*, Tesi di laurea triennale Università degli studi di Foggia, aa. 2012-2013.

DI COSMO L., MARAZZI F., SANTORELLI S. 2006, *Rupe Canina (S. Angelo di Alife-Ce): da villaggio incastellato alla rocca signorile? Primi dati per una valutazione archeologica*, in «Archeologia Medievale», XXXIII, Firenze, pp. 359-371.

DI DARIO GUIDA M. P. 1983, *Itinerari d'arte dai bizantini agli svevi*, in *Itinerari per la Calabria*, Guida de «l'Espresso», pp. 121-147.

DI DARIO GUIDA M. P. 1984, *Pregiudizi e revisioni per una storiografia artistica in Calabria e problemi operativi*, in «Calabria Letteraria».

DI GANGI G. 1997, *Status quaestionis e spunti per una riflessione sulla protomaiolica in Calabria. Materiali, insediamenti, distribuzione, commerci alla luce degli scavi stratigrafici di Tropea*, in Stella Patitucci Uggeri (a cura di), *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, Edizione del Giglio, Firenze, pp. 157-184.

DI GANGI G., LEBORE C. M. 1997, *Anfore, ceramiche d'uso comune e ceramica rivestita tra VI e XIV secolo in Calabria: prima classificazione e osservazioni sulla distribuzione e la circolazione dei manufatti*, in D'ARCHIMBAUD G. D. (a cura di), *La céramique médiévale en méditerranée*, Aix-en-Provence, pp. 153-165.

DI ROCCO G. 2009, *La protomaiolica del Molise: un bilancio*, in VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), V congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 593-595.

DI TARANTO C. 1998, *Deliceto storia civile e religiosa*, Rosone.

DI TOMMASO P. 2001, *Il territorio di Loreto Aprutino tra tarda Antichità e Altomedioevo. Nuove acquisizioni 1996-99*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1996-1999*, Roma, pp. 173-180.

DI VENANZIO E., DELLA MORGIA I. 2005, *La ceramica ingobbata dipinta e monocroma rinvenuta nel recinto fortificato di Rovere (AQ)*, in «Archeologia Postmedievale», 9, Firenze, pp. 153-177.

DUFORNIER D., FLAMBARD A. M. , NOYÉ G. 1986, *À propos de céramique RMR : problèmes de définition et de classement, problèmes de répartition*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale* (Atti del Convegno, Siena, Faenza, 1984), Firenze, pp. 251-278.

EBANISTA C. 1997, *Dipinta*, in ROTILI M. (a cura di), *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano (1993-1997)*, Napoli, pp. 107-119.

EBANISTA C. 2004, *La ceramica acroma da fuoco e la dipinta a bande dell'ambiente P e della Rosole 3, 4, 5 del castello di Montella (AV)*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 291-306.

EBANISTA C. 2009, *Nuove attestazioni di pietra ollare in Molise*, in VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), V congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 634-637.

EBANISTA C., FUSARO F. 2001, *L'insediamento di Montechiodo-Montegiove presso Buonalbergo (Benevento). I materiali*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1996-1999*, Roma, pp. 305-324.

FABBRI M., MAZZEI M. 1995, *Lucera (Foggia), Castello*, in «Taras», XIV, pp. 114-116.

FACCIOLI E. 1966, *Arte della cucina. Libri di ricette, testi sopra lo scalco, il trinciante e i vini dal XIV al XIX secolo*, Milano, Il Polifilo, 1966.

FALLA CASTELFRANCHI M. 2004, *La chiesa di San Pietro ad Otranto*, in BERTELLI G. (a cura di), *Puglia preromanica: dal V secolo agli inizi del XI*, Bari, pp. 181-192.

FALSONE G. 1976, *Gli scavi dello Steri*, in Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice 1974), I, Palermo, pp. 110-122.

FANG L. 2010, *Chinese Ceramics*, Beijing.

FATIGHETTI B. 2016, *La ceramica bassomedievale da Pisa e San Genesio: città e campagna a confronto*, Oxford.

FAVIA P. 1987, *San Lorenzo in Carminiano: studio preliminare della ceramica raccolta in superficie (ricognizione 1985)*, in Fiorentino. *Campagne di scavo 1984-1985*, Galatina, pp. 79-89, tavv. XCI-XCVI.

FAVIA P. 2006, *Temi, approcci metodologici, modalità e problematiche della ricerca archeologica in un paesaggio di pianura di età medievale: il caso del Tavoliere di Puglia*, in MANCASSOLA N., SAGGIORO F. (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, pp. 179-198.

FAVIA P. 2008a, *Rapporti con l'Oriente e mediazioni tecnologiche e culturali nella produzione ceramica bassomedievale della Puglia centrosettentrionale: gli influssi bizantini, la presenza saracena e le elaborazioni locali*, in Italia, *Medio ed Estremo oriente: commerci, trasferimenti di tecnologie ed influssi decorativi tra Basso Medioevo*

ed Età Moderna, Atti XL Conv. Internaz. Ceramica (Savona-Albisola M. 2007), Albisola-Firenze, pp. 77-94.

FAVIA P. 2008b, «*Foeva pro frumento mittere*»: *archeologia della conservazione dei cereali nella Capitanata medievale*, in CUOZZO E., DÉROCHE V., PETERS-CUSTOT A., PRIGENT V. (a cura di), *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, Paris, pp. 239-275.

FAVIA P. 2009, *La ceramica dipinta in rosso nel Medioevo pugliese: acquisizione archeologiche e problematiche di ricerca*, in DE MINICIS E. (a cura di), *La ceramica dipinta in rosso, i contesti laziali a confronto con altre realtà italiane*, Atti del VI Convegno di Studi sulle Ceramiche di età medievale e moderna (Segni 2004), Roma, pp. 148-169.

FAVIA P. 2010, *Dalla frontiera del Catepanato alla "Magna Capitanata": evoluzione dei poteri e modellazione dei quadri insediativi e rurali nel paesaggio della Puglia settentrionale fra X e XIII sec.*, «*Archeologia Medievale*», XXXVII (2010), pp. 197-214.

FAVIA P. 2011, *Processi di popolamento, configurazioni del paesaggio e tipologie insediative in Capitanata nei paesaggi istituzionali dell'XI secolo*, in FAVIA P., DE VENUTO G. (a cura di), *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI da Bisanzio ai Normanni*, Edipuglia, Bari, pp. 103-135.

FAVIA P. 2012, *Produzioni e consumi ceramici nei contesti insediativi della Capitanata Medievale*, in GELICHI S., FERRI M. (a cura di), Atti IX Congresso Internazionale della Ceramica Medievale nel Mediterraneo (Venezia, 2009), Borgo S. Lorenzo, pp. 480-486.

FAVIA P. c.s., *Castelli, silos e pantani. Una visuale archeologica sui paesaggi e i poteri in Capitanata nel XIII secolo*, in *Christen und Muslime in der Capitanata im. 13. Jahrhundert/Cristiani e musulmani in Capitanata nel XIII secolo*. Akten von dem Internationalen Tagung/Atti del Convegno Internazionale (Roma 2012).

FAVIA P., PIETROPAOLO L. 2000, L'area della domus B (Saggio III. 1997-1998), in VOLPE G. (a cura di), *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari, pp. 102-113.

FAVIA P., GOFFREDO R. 2012, *Operazioni di diagnostica archeologica a Corleto, sito di una Commenda Teutonica*, in P. FAVIA, H. HOUBEN, K. TOOMASSPOEG (a cura di), *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata*, Atti del Convegno Internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino, 10-13 giugno 2009), Galatina, pp. 501-536.

FAVIA P., VALENZANO V., 2011, *Reperti delle frequentazioni tardomedioevali e delle fasi finali dell'occupazione dell'insediamento di Montecorvino (Foggia): il contributo delle informazioni ceramiche in rapporto all'abbandono del sito*, in *La ceramica nei periodi di transizione. Novità e persistenze nel Mediterraneo tra XII e XVI secolo*. Atti XLIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 2010), Albisola-Firenze, pp. 241-260.

FAVIA P., VALENZANO V. 2014, *L'utilizzo della ceramica e del cotto nelle architetture della Puglia centro-settentrionale*, in XLVI Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 2013), Albenga, pp. 23-38.

FAVIA P., VALENZANO V., *Contenitori in terracotta di dimensioni significative nella Puglia medievale: nessi tra produzioni agricole, manufatti ceramici, formazioni sociali*, in Atti del I Congresso Internazionale tematico dell'AICM3, c.s.

FAVIA P., VALENZANO V., *Diffusione delle ceramiche con rivestimento vetroso nella Puglia centro-settentrionale bassomedievale: motivazioni e implicazioni sul piano sociale ed economico*, in *In&Around, Ceramica è Comunità* (AICM3), c.s.

FAVIA P., ANNESE C., DE VENUTO G., ROMANO A. V. 2007a, *Insedimenti e microsistemi territoriali nel Tavoliere di Puglia in età romana e medievale: l'indagine archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo "in Carminiano" e di Masseria Pantano*, in GRAVINA A. (a cura di), Atti del 27° Convegno Nazionale di Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, Foggia, pp. 91-121.

FAVIA P., GIULIANI R., MARCHI M. 2007b, *Montecorvino. Note per un progetto archeologico: il sito, i reperti architettonici, il territorio*, in Atti XXVII Convegno Nazionale di Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo 25-26 novembre 2006), San Severo, pp. 233-262.

FAVIA P., GIULIANI R., MANGIALARDI N. M. 2009a, *Indagine archeologica sul sito di Montecorvino nel Subappennino dauno: primi scavi della cattedrale e dall'area castrense*, in VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Edizione Del Giglio, Firenze, pp. 373-381.

FAVIA P., ANNESE C., DE STEFANO A., DE VENUTO G., DI ZANNI A., MARUOTTI M., PIERNO M., STOICO F. 2009b, *San Lorenzo "in Carmignano" presso Foggia: indagine archeologica su un sito medievale del Tavoliere di Puglia in un contesto di moderna espansione edilizia*, in VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), V Convegno Internazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 382-389.

FAVIA P., GOFFREDO R., VALENZANO V. 2012a, *Ricognizione e diagnostica archeologica a Corleto. Un progetto di ricerca su un insediamento scomparso della Capitanata medievale*, in Russo S. (a cura di), *Studi sulla storia di Ascoli medievale*, Quaderni Ascolani V, Foggia, pp. 11-63.

FAVIA P., ANNESE C., GIULIANI R., MASSIMO G. 2012b, *Lo scavo in località Pantano, presso Foggia: un indagine archeologica sulla domus di Federico II e la masseria svevo-angioina*, in FAVIA P., HOUBEN H., TOOMASPOEG K. (a cura di), *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata*, Gatalina, pp.263-302.

FAVIA P., GIULIANI R., CORVINO C., MARUOTTI M., MENANNO P., VALENZANO V. 2015, *Montecorvino: parabola insediativa di una cittadina dei Monti Dauni*, in Atti del VII Convegno Nazionale di Archeologia Medievale, pp. 191-196.

FAVIA P., CORVINO C., DE VENUTO G., MARUOTTI M., MUCCIOLO R., VALENZANO V., *Modelli di trattamento degli alimenti in un contesto castrense medievale: la cucina e la dispensa della rocca di Montecorvino*, in MILANESE M. (a cura di), «FACTA», c.s.

FIORILLA S. 1992, *Ceramica medievale e post-medievale siciliane: i centri di produzione*, in Archivio storico messinese, 62.

FIORILLA S. 2009, *Albarelli in Sicilia tra Medioevo ed età Moderna*, in XLI Atti del Convegno Internazionale della Ceramica (Savona-Albisola Marina 30-31 Maggio 2008), Borgo San Lorenzo, 2009, pp. 175-182.

FIORILLA S., SCUTO S. 1990, *Fornaci, castelli e pozzi dell'età di mezzo*, Gela.

FIORILLO R. 2000, *La ceramica invetriata del castello di Lagopesole*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro meridionale*, Firenze, pp. 183-194.

FIORILLO 2005, *La tavola dei d'Angiò. Analisi archeologica di una spazzatura reale. Castello di Lagopesole (1266-1315)*, Firenze.

FLAMBARD HÉRICHER A. M. 2010, *Scibla. La fin d'un château d'origine normande en Calabre*, Roma.

FONTANA M. V. 1984, *La ceramica invetriata al piombo di San Lorenzo Maggiore*, in FONTANA M.V., VENTRONE VASSALLO G. (a cura di), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Napoli, pp. 47-175.

FONTANA M. V. 1996, *L'invetrata medievale di Egnazia*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», serie IX, vol. V-VI, Roma, pp. 205-321.

FOSSATI G. 1992, *I commerci tra Oriente e Occidente nel tempo*, in *Viaggio in Occidente. Porcellane orientali nelle civiche collezioni genovesi*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 11-19.

FRANGIPANE A. 1939, *I bacini di Amantea*, in «Bruttium», pp. 17-20.

FRANTZ A. 1938, *Middle Byzantine Pottery in Athens*, in «Hesperia», VIII, pp. 429-467.

FRATI L. 1970, *Libro di cucina del secolo XIV*, Bologna.

GARCIA PORRAS A. 2010, *La cerámica española en el área Véneta*, in GELICHI S., FERRI M. (a cura di), *Atti IX Congresso Internazionale della Ceramica Medievale nel Mediterraneo* (Venezia, 2009), Borgo S. Lorenzo, pp. 191-194.

GATTO I. 2004, *La ceramica di VIII-XII secolo da Sant'Angelo dei Lombardi (trincee 18/88, 20/88, 21/88, 15/88 e 23/88), e dal castello di Montella (ambiente G e Rasola I)*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze, pp.291-306.

GATTO I. 2006, *Le ceramiche invetriate dal castello di Torella dei Lombardi (AV)*, in XXXVIII Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Savona 2005), Firenze, pp. 299-310

GAYRAUD R. P. 1997, *Les céramique égyptiennes à Glaçure, XIe-XIIe siècles*, in D'ARCHIMBAUD G. D. (a cura di), *La céramique médiévale en méditerranée*, Aix-en-Provence, pp. 261-270.

GELICHI S. 1986, *La ceramica ingubbiata medievale nell'Italia nord-orientale*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale* (Siena-Fanza 1984), Firenze, pp. 353-407.

GELICHI S. 1992, *La Ceramica a Faenza nel Trecento. Il contesto della Cassa Rurale ed Artigiana*, Faenza.

GELICHI S. 2001, *Introduzione all'Archeologia medievale: Storia della ricerca in Italia*, Roma.

GELICHI S. 2010, *Giocare alla Roulette*, in GELICHI S., BALDASSARRI M. (a cura di), *Pensare/Classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, Firenze, pp. 127-131.

GELICHI S., BERTI G., NEPOTI S. 1996, *Relazione introduttiva su "bacini"*, in *I bacini murati medievali. Problemi e stato della ricerca*, XXVI Atti del Convegno Internazionale della ceramica, Firenze, pp. 7-30.

GELICHI S., NEPOTI S. 1999, *Quadri di pietra. Laterizi rivestiti nelle architetture dell'Italia medievale*, Firenze.

GENGA A., MANGONE A., MICCONI G., SICILIANO M., SICILIANO T., TEPORE A., TRAINI A. 2011, *Le indagini archeometriche dei reperti vitrei*, in LAGANARA C., *Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, Foggia, pp. 159-160.

GENIOLA A. 1972, *Saggi di scavo nel settore nord-occidentale di Salapia*, Atti del IV Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni (Trinitapoli, 3-4 giugno 1972), pp. 66-184.

GENITO B. 1985, *La ceramica dipinta di epoca medievale*, in BRIGANTI I, CASTALDI P. (a cura di), *Palazzo Corigliano tra Archeologia e Storia*, Napoli, pp. 60-64.

GLIOZZO E., TURCHIANO M., FORTINA C., MEMMI I. VOLPE G. 2005, *La produzione di ceramica da fuoco di San Giusto (Lucera, Foggia): dall'approvvigionamento delle materia prima alla commercializzazione del manufatto*, in FABBI B., GUALTIERI S., VOLPE G. (a cura di), *Tecnologie di lavorazione e impieghi dei manufatti*, Atti della 7 giornata di archeometria della ceramica, Bari, pp. 47-60.

GIANNOTTA M. T. 1992, *Vetri romani e medioevali*, in D'ANDRIA F., WHITEHOUSE D. (a cura di), *Excavation at Otranto. Volume II: the finds*, Galatina, pp. 129-240.

GIULIANI R. 2011, *L'edilizia di XI secolo nella Puglia centro-settentrionale: problemi e prospettive di ricerca alla luce di alcuni casi di studio*, in Favia P., De Venuto G. (a cura di), *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI da Bisanzio ai Normanni*, Edipuglia, Bari, pp. 189-232.

GIULIANI R., FAVIA P. 2007, *La sedia del diavolo. Analisi preliminare delle architetture del sito medievale di Montecorvino di Capitanata*, in «Archeologia dell'Architettura», XI, Firenze, pp. 133-159.

GIULIANI R., LEONE D., VOLPE G. 2008, *Il complesso episcopale di Canosa nell'area di San Giovanni dalle origini all'altomedioevo: una rilettura della topografia cristiana della città alla luce delle più recenti ricerche archeologiche*, in Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Città dal Vaticano, pp. 12-18.

GIULIANI R., LEONE D. 2011, *La cattedrale paleocristiana di S. Maria di Canosa: nuovi dati sulle pavimentazioni musive*, in Atti del XVI Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la conservazione del mosaico, Tivoli, pp. 219-242.

GIULIANI R., IGNELZI A. 2012, *Produzione e circolazione dei manufatti vitrei nella Capitanata basso medievale alla luce di alcuni contesti di scavo (Montecorvino, S. Lorenzo in Carmignano e Masseria Pantano presso Foggia)*, in COSCARELLA A. (a cura di), *Il vetro in Italia: testimonianze, produzioni, commerci in età basso medievale. Il vetro in Calabria: vecchie scoperte, nuove acquisizioni*, Atti XV Giornate Nazionali di Studio sul Vetro A.I.H.V., pp. 195-214.

GIULIANI R., LEONE D., VOLPE G. 2012, *L'area Sacra di San Giovanni a Canosa di Puglia dalla tarda antichità al medioevo*, in COSCARELLA A., DE SANTIS P. (a cura di), *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*, Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cosenza, pp. 731-742.

GRASSI F. 2010a, *Le produzioni ceramiche tra duecento e trecento nella Toscana meridionale: indicatori di consumi diversificati in città e in campagna*, in GELICHI S., BALDASSARRI M. (a cura di), *Pensare/Classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, Firenze, pp.133-146.

GRASSI F. 2010b, *La ceramica, l'alimentazione, l'artigianato e le vie di commercio tra VIII e XIV secolo. Il caso della Toscana Meridionale*, BAR, British Archeological Report, Oxford.

GRAVINA A. 2007, *La media e bassa valle del Fortore. Nuovi dati sul paesaggio rurale in età preromana, romana, tardoantica e altomedievale*, in Atti del 27° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 3-42.

GRELLE F. 1993, *Canosa romana*, Roma.

GRÜBE E. J. 1994, *Cobalt and lustre*, London.

GUAITOLI M. (a cura di) 2003, *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, Catalogo della mostra, Roma.

GUARINO V., MAURO D., PEDUTO P. 1998, *Un tentativo di recupero di una stratigrafia e materiali vari da collezione: il caso del complesso ecclesiastico di S. Restituta a Lacco Ameno di Ischia*, in «Archeologia Medievale», XV, Firenze, pp. 439-469.

HAAS B. 1995, *I reperti vitrei della campagna di scavi 1989-1990 nella abbazia benedettina della Santissima Trinità di Monte Sacro*, in CALÒ MARIANI M. S., CASSANO R. (a cura di), *Federico II. Immagine e potere*, Venezia, p. 213.

HARDEN D. B. 1966, *Some glass fragments, mainly of the 12th to the 13th century a. D., from North Apulia*, in «Journal of Glass Studies», 7, pp. 70-79.

HASELOFF A. 1992, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, edizione italiana CALO MARIANI M. S. (a cura di), Bari.

HODGES R., PATTERSON H. 1986, *San Vincenzo al Volturno and the Origins of the Medieval Pottery Industry in Italy*, in *La ceramica nel Mediterraneo Occidentale*, (Atti del Convegno, Siena, Faenza, 1984), Firenze, pp. 13-26.

HOLTZMANN W. 1960, *Der Katepan Bojoannes und die kirchliche organisation der Capitanata*, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaft in Göttingen, I. Philosophisch-historische Klasse», II, pp. 19-39.

HOTI A., SILA A. 1996, *Notizie attorno ai bacini murati nelle chiese medievali in Albania*, in *I bacini murati medievali. Problemi e Stato della ricerca*, XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1993), Firenze, pp. 323-327.

HOTI A., METALLA E., SHEHI E. 2004, *Gërmime arkeologjike Durrës 2001-2003*, in «Candavia», 1, pp. 139-161.

HOUBEN H. 1984, *Il "libro del capitolo" del monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno*, Galatina, pp. 28, 37.

HOUBEN H. 2001, *L'ordine religioso-militare dei Teutonici a Cerignola, Corneto e Torre Alemanna*, in «Kronos», 2, pp.17-44.

HURT J. 1986, *The work of the Medieval Research Group*, in «Medieval Settlement Reserch Group Annual Report», I, London pp. 8-13.

IANNELLI M. A. 1984, *La ceramica di un insediamento medievale (XI-XII secolo). Contributo all'individuazione delle aree di produzione ceramica campana*, Salerno.

IOSSA A. 2010, *Deliceto Notizie storiche. Baroni, popolo e città (1000-1700)*, vol. 1., Foggia.

JAMISON E. 1972, *Catalogus baronum*, Roma.

JHONS C. N.1934, *Medieval Slip Ware from Pilgrims Castel, Athlit (1930-31)*, «Quarterly of the Department of Antiquities of Palestine», 3, pp. 137-144.

JHONS C. N.1950, *The Citadel, Jerusalem. A summary of work since 1934*, in «Q.D.A.P.», 14, pp. 121-190.

JURLARO R. 1969, *Le croci medievali di consacrazione in ceramica della cattedrale di Bari*, in «Faenza», LVI, pp. 30-35.

KIRSTEN E. 1981, Troia. ein byzantinisches Stadtgebiet in Suditalien, in *Römische historische Mitteilungen*, 23, pp. 245-270.

KLAPISCH ZUBER CH. , DAY J. 1965, *Village Désertés en Italie. Esquisse*, in *Village Désertés et Histoire Economique (XI – XVIII siècle)*, Paris, pp. 419-459.

LAGANARA FABIANO C. 1987, *La ceramica*, in *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985, 1987, Quaderni di Archeologia e Storia dell'Arte in Capitanata*, Galatina, pp. 19-27.

LAGANARA FABIANO C. 1991, *Reperto fittile, stratigrafia, cronologia. Lo scavo di Castel Fiorentino*, in XII Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 1990), San Severo, pp. 207-218.

LAGANARA FABIANO C. 1995, *La ceramica nel sito di Fiorentino*, in CALÒ MARIANI M. S., CASSANO R. (a cura di), *Federico II immagine e potere*, Venezia, pp. 191-193.

LAGANARA FABIANO C. 1997, *La protomaiolica di Castel Fiorentino*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *Protomaiolica: bilanci e aggiornamenti*, Quaderni di Archeologia Medievale, II, Roma, pp. 129-140.

LAGANARA FABIANO C. 1999, *Un minerale prezioso in oggetti di uso comune. Contributo archeometrico allo studio di alcune ceramiche medievali del sito di Castel Fiorentino*, in XVIII Convegno Nazionale di Preistoria-Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 1997), San Severo, pp. 19-24.

LAGANARA FABIANO C. 2004, *La ceramica medievale di Castelfiorentino. Dallo scavo al museo*, Bari.

LAGANARA C. 2011, *Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, Foggia.

LAGANARA C. 2012, *La ceramica medievale*, in CALÒ MARIANI M. S., PIPPONIER F., BECK P., LAGANARA C. (a cura di), *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, Roma, pp. 365-366.

LAGANARA C. 2012, *Case e cose nella Siponto medievale. Da una ricerca archeologia*, Foggia.

LAGANARA FABIANO C. A. M., ROSSITTI D. 2004, *Reperti vitrei medievali della Puglia settentrionale: contributo per una ricognizione sistematica*, in STIAFFINI D., CIAPPI S. (a cura di), *Trame di Luce, vetri da "nestra e vetrate dall'età romana al novecento*, Atti delle X Giornate Nazionali di Studio del Comitato Nazionale Italiano dell'AIHV (Pisa 2004), Pisa, pp. 138-147.

LAGANARA FABIANO C. A. M. , MANGONE A., TRAINI A., LAVIANO R., CATALANO I. 2006, *Nuovi dati dalla ceramica con rivestimento vetroso da Siponto (Puglia): tra archeologia e archeometria*, in Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 2005), pp. 389-400.

LAGANARA C., LAVIANO R., MANGONE A., TRAINI A. 2008, *Apporti archeometrici nello studio delle ceramiche medievali pugliesi*, in Seminario di Studi d'Argilla. Ceramica e Archeometria in Puglia, Rutigliano, pp. 105-122.

LAGANARA C., PILIEGO P., 2011, *La ceramica in Puglia nel XI secolo: stato degli studi*, in P. FAVIA, G. DE VENUTO (a cura di), *La Capitanata e l'Italia Meridionale nel secolo XI: da Bisanzio ai Normanni*, Atti delle II Giornate Medievali di Capitanata (Apricena 2005), pp. 251-262.

LANE A. 1937, *Medieval finds from AL-Mina in North Syria*, in "Archeologia", 87, pp. 19-78.

LANE F. C. 1978, *Storia di Venezia*, Torino.

LAVAGNA R. 2014, *Ceramiche byzantine, ottoman ed Europee dallo scavo nel quartiere medieval geneovese di San Giovanni*, in XLVI Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Savona 2013), Albenga, pp. 297-306.

LEISTIKOW D. 1981, *Burgen und scholossen in der Capitanata im 13. jahrundert. Ein Uberlich*, in Bonner Jahrbucher, 171, pp. 416-441.

LEO IMPERIALE M. 2004, *Otranto, cantiere Mitello: un centro produttivo nel Mediterraneo bizantino. Note attorno ad alcune forme ceramiche di fabbricazione locale*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 327-342.

LEO IMPERIALE M. 2014, *Ceramiche e commercio nel Canale d'Otranto tra X e XI secolo. riflessioni sulla cultura materiale bizantina tra Salento e Albania meridionale*, in TAGLIAMONTE G. (a cura di), *Ricerche archeologiche in Albania*, Atti dell'incontro di studi (Cavallino-Lecce 2011), Galatina, pp. 327-341.

LEO IMPERIALE M. , LIMONCELLI M. , DE GIORGI M. 2006, *Due chiese bizantine nel Basso Salento: archeologia dell'architettura e decorazioni pittorica*, in FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di), *Atti del IV Convegno Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze pp. 613-620.

LEONE D. 2000, *Le ceramiche tardoantiche della fattoria di Posta di Crusta*, in VOLPE G. (a cura di), *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari, pp. 387-436.

LEONE D. 2005, *Le ceramiche comuni*, in VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del I Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale, Bari, pp. 405-441.

LEONE D., SATOLLI F., VALENZANO V. 2013, *Campo della Fiera (Orvieto). Nota preliminare sulla ceramica medievale e postmedievale dell'area della chiesa*, in Atti

dell'XLV Convegno Internazionale della ceramica, Albisola 2012, Albenga, pp. 247-255.

LESNES E. 1995, *Trapani, Castello di terra*, in DI STEFANO C. A., CADEI A. (a cura di), *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, I, Palermo, pp. 233-238.

LESNES E. 1997, *Protomaioliche a Cefalù*, in Stella Patitucci Uggeri (a cura di), *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, Edizione del Giglio, Firenze, pp. 203-214.

LICINIO R. 1983, *Uomini e terre nella Puglia medievale. Dagli Svevi agli Aragonesi*, Bari.

LICINIO R. 1994, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo d'Angiò*, Bari.

LICINIO R. 1998, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla dogana delle Pecore*, Bari.

LISCIARELLI A., SUADONI T. 2009, *Il Castello di Castelpagano di Apricena. Campagna di scavi archeologici e restauri architettonici*, Foggia.

LISCIARELLI A., SUADONI T., MAULUCCI F. P. 2009, *Apricena Scavi Archeologici a Castelpagano*, Vol. II, Bastogi.

LIPPOLIS E. , GIANMATTEO T. (a cura di) 2008, *Salpia Vetus. Archeologia di una città lagunare*, Venosa.

LOMBARDI F. 1697, *Compendio cronologico delle vite degli arcivescovi baresi*, Napoli.

LOMBARDI R. G. 2011, *Ceramiche a rivestimento vetroso provenienti dall'insediamento rupestre di Gravina di Puglia*, in Atti dell' XLIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 26-27 maggio 2012), 273-284.

LUSUARDI SIENA S., SANNAZARO M. 1994, *La pietra ollare*, in LUSUARDI SIENA (a cura di), *ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tardo Antichità e Medioevo*, Udine, pp. 157-188.

LUTTAZZI A. 1995, *Le ceramiche dello scavo di S. Ilario "ad Bovinum", tra tardoantico e medioevo. Preliminari di studi*, in DE MINICIS E. (a cura di), *Le ceramiche di Roma e Lazio in età medievale e moderna. II*, Atti del Convegno di Studi, Roma, pp. 221-240.

LUZZATI M. 1963, *Note di metodologia pisana*, in «Bollettino storico pisano», XXXI-XXXII, pp. 191-220.

MAETZKE G. 1984, *Quadrato EEE 19*, in *Caputaquis medievale*, II, Napoli, pp. 140-162.

MANGIALARDI N. M. 2012, *La fortezza di Lucera: un cantiere tra Svevi e Angioini, attraverso un sistema integrato di fonti. Il contributo archeologico delle fonti indirette*, FAVIA P., HUBERT HOUBEN, TOOMASPOEG K. (a cura di), *Federico II e i cavalieri teutonici di Capitanata. Ricenti ricerche storiche e archeologiche*, Atti del Convegno Internazionale, Taranto, pp. 447-500.

MANGIARACINA C. F. 2013, *La ceramica invetriata nella Sicilia islamica e normanna (X-XII secolo)*, in BERTI F., CAROSCIO M. (a cura di), *La luce del Mondo. Maioliche mediterranee nelle terre dell'Imperatore*, Firenze, pp. 89-105.

MANNONI T., PEIFER H. R., SERNEELS V. 1987, *Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'Età moderna*, Atti del Convegno, Como.

MARAZZI F., OLIVIERI D., STANCO E. A. 2009, *I ritmi e le stagioni di una città: dati preliminari delle stratigrafie del criptoportico romano di Alife (secc. II-XX)*, in VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp.204-209.

MARCHESI H., THIRIOT J., VALLAURI L. 1997, *Marseille, les ateliers de potiers du XIII s. et le quartier Sainte-Barbe (V-XVII s.)*, in Documents d'Archéologie Française, 65, Parigi, pp. 122-127.

MARCHI M. L. 2010, (in collaborazione con Buffo D.) *Tra la valle del Fortore e il subappennino dauno: nuovi dati per la ricostruzione storica del paesaggio antico*, in Atti del 30° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 407-426.

MARCHI M. L. 2014, (in collaborazione con Forte G. e Castellaneta A.) *Paesaggi della Daunia: nuovi dati dal progetto "Montecorvino – Ager Lucerinus"*, in Atti del 34° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 149-172.

MARCHI M. L., MUNTONI I. M., FORTE G., DE LEO A. 2015, *Dalle ricerche topografiche all'archeologia preventiva. Il GIS del "Progetto Ager Lucerinus": modelli di indagine e strategie di intervento nei Monti Dauni*, in Archeologia e Calcolatori, 26, pp. 325-340.

MARTELOTTI A. 2007, *I ricettari di Federico II. Dal «Meridionale» al «Liber de coquina»*, Città di Castello.

MARTIN J. M. 1975, *Une frontière artificielle: la Capitanate italienne*, Actes du XIV Congrès International des Etudes Byzantine, 2 vol. Bucarest, 379-385.

MARTIN J. M. 1976, *Les chartes de Troia, I,(1020-1024)*, in Codice Diplomatico Pugliese, XXI, Bari.

MARTIN J. M. 1988, *Insedimenti medievali e geografia di potere*, in CALÒ MARIANI M. S. (a cura di), *Capitanata Medievale*, Foggia, pp. 77-83.

MARTIN J. M. 1989, *I Saraceni a Lucera. Nuove indagini*, in Miscellanea di Storia Lucerina, II, Lucera, pp. 11-34.

MARTIN J. M. 1990, *Troia et son territoire au XI siecle*, Vetera Christianorum, 27, 1990, pp. 175-201.

MARTIN J. M. 1993, *La Puoille du Ve au XIIIe siècle*, in *Collection de l'Ecole Française de Rome*, 179, Roma.

MARTIN J. M. 1998, *Insedimenti medievali e geografi del potere*, in CALÒ MARIANI M. S. (a cura di), *Capitanata Medievale*, Foggia, pp. 77-83.

MARTIN J. M. 2009, *L'Italie méridionale*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti della LVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 marzo -1aprile 2008), Spoleto 2009, pp. 733-739.

MARTIN J. M., NOYÉ G. 1982, *La cité di Montecorvino en Capitanate et sa cattedrale*, MEFRM, 94, vol. 2, pp. 513-549.

MARTIN J. M. , NOYÉ G. 1991, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno Medievale*, Bari.

MASSA S., PORTULANO B. 1999, *La ceramica comune*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *S. Giulia di Brescia: gli scavi del 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze, pp. 143-173, tavv. LXII-LXXX.

MAULUCCI VIVOLO F. P. 2002, *Il Gargano alle luce dell'alba*, Foggia.

MAULUCCI F. P. 2005, *Scavi Archeologici a Castelpagano*, vol. I, Foggia.

MAULUCCI F. P. 2009, *L'antico borgo di Monterotaro fra scavi e restauri*, Foggia.

MAZZUCATO O. 1978, *Ceramica medioevale romana. Rassegna iconografica*, in Atti del Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 71-79.

MCPHILLIPS S. 2012, *Une collection inédite de céramique des époques abbasside à ottomans provenant de fostat: nouvelles indices de production et commerce interregional pour le Caire medieval au Medelhavsmusset, Stockholm*, in GELICHI S., FERRI M. (a cura di), Atti IX Congresso Internazionale della Ceramica Medievale nel Mediterraneo (Venezia, 2009), Borgo S. Lorenzo, pp. 101-104.

MEGAW A. H. S. 1964, *Glazed bowls in Byzantine churches*, «*Deltion tées Xristianiké s'Arxaiologhikés. Etaireias*», IV, pp. 145-162.

MEGAW A. H. S., JONES R. E. 1983, *Byzantine and allied pottery*, in «A.B.S.A.», 78, pp. 235-263.

MÉNAGER L. R. 1959, *Les fondations monastiques de Robert Guiscard, duc de Pouille et de Calabrie*, QFIAB, 39, 1-116.

MERTENS J. 1995, *Il Medioevo*, in MERTENS J. (a cura di), *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari, pp. 353-369.

MERTENS J., VOLPE G. 1999, *Herdonia. Un itinerario storico-archeologico*, Bari.

MICHELE A., MICHELE N. 1985, *Atlante delle locazioni del Tavoliere di Puglia, 1693-1697*. Edizione a cura di CARLONE G., Cavallino di Lecce.

MILELLA LOVECCHIO M. 1989, *Commercio e ceramica bizantina in Italia*, in DÉROCHE V., SPIESERP J. M. (a cura di), *Rechercher sur la céramique byzantine*, Acte du colloque (Athen 1987), Athen-Paris, pp. 95-107.

MINIERI RICCIO C. 1872, *Itinerario di Carlo I d'Angiò ed altre notizie storiche da 'Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli*, Napoli.

MINIERI RICCIO C. 1874, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò (dal 6 agosto al 30 dicembre 1270)*, Tipografia Rinaldo e Lellotto, Napoli.

MINUTO D., VENOSO M. S. 1985, *Chiesette medievali calabresi a navata unica*, Cosenza.

MOLINARI A. 1997, *Momenti di cambiamento nelle produzioni ceramiche siciliane*, in D'ARCHIMBAUD G. D. (a cura di), *La céramique médiévale en méditerranée*, Aix-en-Provence, pp. 375-382.

MOLINARI A. , CASSAI D. 2004, *La ceramica siciliana in età islamica tra interpretazione etnica e socio-economica*, in PENSABENE P. (a cura di), Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardo antico e medioevo, Roma, pp. 197-228.

MOR C. G. 1956, *La difesa militare della Capitanata e i confini della regione al principio del secolo XI*, PBSR (Studies in Italian Medieval History presented to Miss E.M. Jamison), pp. 29-36.

MORGAN C. H. 1942, *Corinth XI. The Bizantine pottery*, Cambridge.

MUCCIOLO R. 2014, *Sussistenza, ambiente e paesaggio: il contributo dell'archeozoologia. Analisi dei reperti faunistici dagli scavi degli ambienti di San lorenzo in Carmignano e Montecorvino*, Tesi di laurea magistrale Università degli Studi di Foggia, aa. 2013/2014.

MUSTI D. 1988, *Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Dauni e su Diomede*, in MUSTI D. (a cura di), *Strabone e la Magna Grecia : città e popoli dell'Italia antica*, Padova, pp. 173-196.

MYERS J. E., BLACKMAN M. J. 1986, *Conical Plates of the Hispano-Moresque Tradition from Islamic Qsar es-Seghir: Petrographic and Chemical Analyses*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale* (Siena-Faenza 1984), Firenze, pp. 55-68.

NAVARRO PALAZON J. 1986, *Murcia como centro productor de loza dorada*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale* (Siena-Fanza 1984), Firenze, pp. 129-146.

NEPOTI S. 1987, *Lo scavo in S. Petronio nel 1976*, in GELICHI S., MERLO R. (a cura di), *Archeologia medievale a Bologna. Gli scavi nel Convento di S. Domenico*, Catalogo della mostra (Bologna, Aprile-Maggio 1987), Bologna, pp. 30-41.

NEPOTI S. 2009, *Recipienti da farmacia in maiolica arcaica: forme, iscrizioni e contrassegni*, in XLI Atti del Convegno Internazionale della Ceramica (Savona-Albisola Marina 30-31 Maggio 2008), Borgo San Lorenzo, 2009, pp. 41-53.

NOYÉ G. 1991, *La ceramica dipinta invetriata*, in MARTIN J. M. , NOYÉ G. (a cura di), *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno Medievale*, Bari, pp. 97-135.

NOYE G., CIRELLI E., LO MELE E. 2011, *Vaccarizza: un insediamento fortificato bizantino della Capitanata tra X e XIII secolo. Prima analisi dei reperti di scavo*, in Favia P., De Venuto G. (a cura di), *La Capitanata e l'Italia Meridionale nel secolo XI: da Bisanzio ai Normanni*, Atti II Giornate Medievali della Capitanata (Apricena 2005), Bari, pp. 263-278.

OMICCIOLO VALENTINI R. 2005, *Mangiare medievale. Alimentazione e cucina medievale tra storia, ricette e curiosità*, Latina.

ORTALLI G. 1999, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto da Venezia*, in MUSCA G. (a cura di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Atti delle Tredicesime Giornate Normanno-Sveve (Bari 1997), Bari, pp. 53-74.

OTRANTO G. 1987, *Lucera cristiana fino al sesto secolo*, in Atti del XVIII Convegno sulla storia del cristianesimo in Puglia: Lucera tra tardoantico e altomedioevo, Lucera, pp. 57-77.

OTRANTO G. 1991, *Italia meridionale e Puglia paleocristiana*, Bari.

PANI M. 1979, *Politica e amministrazione in età romana*, in MUSCA G. (a cura di), *Storia della Puglia*, I, Bari, pp. 83-98.

PANUZZI S. 2007, *Produzioni di ceramica da fuoco dal tardomedioevo all'età moderna in area romana e nel Lazio meridionale*, in XXXIX Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 2006), Firenze, pp. 203-223.

PANNUZI S. 2014, *Ceramiche per architetture nel Lazio meridionale*, in XLVI Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Savona 2013), Albenga, pp. 173-188.

PANNUZI S., STAFFA A. R. 1997, *Le più antiche produzioni di maiolica in Abruzzo (secc. XIII-XV)*, in Stella Patitucci Uggeri (a cura di), *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, Edizione del Giglio, Firenze, pp. 97-120.

PAPANIKOL BAKIRTZIS D. 1999, *Byzantine glazed ceramic. The art of sgrafito*, Atene.

PAPANIKOL BAKIRTZIS D., MAVRIKIOY F. N., BAKIRTZIS CH. 1999, *Byzantine glazed pottery in the Benaki Museum*, Atene.

PAROLI L. 1985, *Reperti residui di età medievale*, in MANACORDA D. (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Cypta Balbi 3. Il giardino del conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze, pp. 173-244.

PASTORE I. 1992, *La ceramica Spiral Ware*, in De Crescenzo A. Pastore I., Romei D. (a cura di), *Ceramiche invetriate e smaltate dal castello di Salerno dal XII al XV secolo*, Napoli, pp. 38-49.

PATITUCCI UGGERI M. S. 1976, *Saggio stratigrafico nell'area di San Pietro degli Schiavoni a Brindisi: relazione preliminare 1975-1976*, in «Ricerche e studi», 9, pp. 133-200.

PATITUCCI UGGERI S. 1977, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Mesagne.

PATITUCCI UGGERI S. 1980, *Protomaiolica brindisina. Gruppo I*, in «Faenza», LXVI 1980, pp. 241-255.

PATITUCCI UGGERI S. 1985, *La protomaiolica del Mediterraneo orientale in rapporto ai centri di produzione italiana*, in XXXII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Ravenna, pp. 337-402.

PATITUCCI S. 1993, *La Protomaiolica: un bilancio*, in Atti del Convegno Internazionale della Ceramica, XXIII (Albisola 1990), Albisola, pp. 7-39.

PATITUCCI UGGERI S. 1997, *La Protomaiolica: un nuovo bilancio*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di) *La Protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, Firenze, pp. 9-61.

PATITUCCI UGGERI S. 2003, “*Zeuxippus Ware*”: novità da Kyme Eolia (Turchia), in BAKIRTZIS CH. (a cura di), *Actes du VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée*, Athene, pp. 81-90.

PATTERSON H. 1992, *La ceramica invetriata altomedievale e medievale di produzione italiana e bizantina di Otranto (Puglia)*, in PAROLI L. (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano-Siena 1990), Firenze, pp. 523-534.

PATTERSON H. 1993, *Contatti commerciali e culturali ad Otranto dal IX al XV secolo: l'evidenza della ceramica*, in GELICHI S. (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Atti del Seminario (Siena 1991), Firenze pp. 101-123.

PATTERSON H. 2001, *The Soapstone*, in MITCHEL J., HANSEN I. L., COUTTS C. M. (a cura di), *San Vincenzo al Volturno 3: The finds from the 1980-86 Excavation*, Spoleto, pp. 327-328.

PATTERSON H., WHITEHOUSE D. 1992, *The medieval domestic pottery*, in D'ANDRIA F., WHITEHOUSE D. (a cura di), *Excavation at Otranto. Volume II: the finds*, Lecce, pp. 87-195.

PENSABENE P. 2014, *Nuove scoperte della Villa del Casale di Piazza Armerina: propilei, terme e fornaci*, in PENSABENE P, SFAMENI C. (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi scavi sell'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sell'edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Bari, pp. 9-20.

PERGOLA N., CONTE T. 2008, *Il piano delle fosse di Cerignola tra storia e Folclore*, Cerignola.

PHILON H. 1980, *Early Islamic Ceramic ninth to late twelfth Centuries*, Athen.

PICHON J. 1847, *Le Ménagier de Paris*, Parigi.

PICHON J., VICAIRE G. 1892, *Le viander de Guillaume Tirel dit Taillevent*, Parigi.

PINI A. I. 1981, *Alimentazione, trasporti, fiscalità: i «Containers» medievali*, in «Archeologia Medievale», VIII, Firenze.

PIPPONIER F. 1995, *La casa medievale a Fiorentino*, in CALÒ MARIANI M. S., CASSANO R. (a cura di), *Federico II immagine e potere*, Venezia, pp. 186-189.

PIPPONIER F. 1998, *La città medievale di fiorentino, in scavi medievali in italia 1994 – 1995*, in Atti della prima conferenza italiana di archeologia medievale , Cassino, pp. 136-166.

PIPPONIER F. 2000, *La maison médiévale à Fiorentino*, in BAZZANA A., HUBERT E. (a cura di), *Castum 6. Maisons set espaces domestique dans le monde méditerranèen au Moyen Age*, Roma-Madrid, pp. 199-208.

PIPONNIER F. 2011, *Dal fuoco alla tavola: archeologia dell'attrezzature alimentare alla fine del Medioevo*, in FLANDRIN J. L., MONTANARI M. (a cura di), *Storia dell'alimentazione*, Bari, pp. 408-416.

PISTARINO G. 1979, *Commercio e vie marittime di comunicazione all'epoca di Ruggero II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle Terze Giornate Normanno-Sveve (Bari 1977), Bari, pp. 239-258.

PORSIA F. 1979, *Il periodo svevo*, in MUSCA G. (a cura di), *Storia della Puglia*, vol. I, Bari, pp. 260-261.

PRATILLO P. 2006, *Ceramiche invetriate da fuoco, monocroma e trasparente da Rocca S. Felice (Avellino)*, in XXXVIII Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Savona 2005), Firenze, pp. 311-322.

PRATILLO P. 2008, *Motivi vegetali, astratto-geometrici ed epigrafici di ascendenza islamica in alcune produzioni della Campania interna*, in Atti dell'XL Convegno Internazionale della ceramica, pp. 111-118.

PRINGLE R. D. 1982, *Some more proto-maiolica from Atlit (Pilgrims' Castel) and a discussion of its distribution in the Levant*, in «Levant», XIV, pp. 104-117.

PRINGLE R. D. 1984, *Thirteenth-century pottery from the monastery of St. Mary of Carmel*, in «Levant», XVI, pp. 91-111.

PRINGLE R. D. 1985, *Medieval pottery from Caesarea: the Crusade period*, in «Levant», XVII, pp. 171-202.

PRINGLE R. D. 1997, *Excavation in Acre, 1974: the pottery of the Crusaded period from site D*, in «ATIQOT», XXXI, Jerusalem, pp. 145-146.

RAGONA A. 1960, *Influssi saraceni nella ceramica italiana al tempo degli Svevi e degli Angioini*, «Faenza», XLVI (1960), p. 3-12.

RAGONA A. 1986, *La ceramica trecentesca siciliana a decorazione in manganese*, in Atti del XVII Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 1984), Albisola, pp. 67-76.

RAGONA A. 1993, *Della provenienza della protomaiolica tipo Gela*, Atti del XXIII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1990), pp. 197-205.

RAIMONDO C. 2002, *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche nella Calabria altomedievale: il caso del castrum bizantino di Santa Maria del Mare*, in «Archeologia Medievale», XXIX, Firenze, pp. 511-541.

RAIMONDO C. 2006, *Produzioni e commerci nella Calabria bizantina (VI-XI secolo): un sito può fare unastoria?*, in *Metodi ed approcci archeologici. l'industria ed il commercio nell'Italia antica*, Convegno Internazionale, Roma, pp. 407-443.

REDON O., SABBAN F., SERVENTI S. 2012, *A tavaola nel medioevo*, Bari.

RESCIO P. 1998, *Materiali postclassici dagli scavi di Salapia*, in A. Gravina (a cura di), *Atti del 16° Convegno nazionale di preistoria, protostoria e storia della Daunia, San Severo, 1995*, Foggia, 1998, p. 109-129.

RETUERCE M., ZOZAYA J. 1986, *Variantes geográficas de la cerámica omaya andalusí*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale* (Siena-Fanza 1984), Firenze, pp. 69-128.

RIAVEZ P. 2000a, *Atlit-ceramica RMR*, in Patitucci Uggeri M. S. (a cura di), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centromeridionale*, Firenze, pp. 209-213.

RIAVEZ P. 2000b, *Atlit-Protomaiolica ceramiche italiane nel Mediterraneo orientale*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia, pp.444-450.

Riflessi del passato= Riflessi del passato. Vetri da scavi archeologici nel Finale, Catalogo della mostra (Museo Archeologico del Finale-Chiostri di S. Caterina, Finale Ligure Borgo SV, 13 sett. 2003-11 genn. 2004), Finale Ligure, 2003.

RIZZI M. 2011, *Ceramiche tardomedievali dal Fortino di S. Antonio di Bari*, in XLIII Convegno internazionale della ceramica, Albenga, pp. 285-295.

ROASCIO S. 2015, *Un céladon in Valfontanabuona (GE): appunti per la presenza di ceramiche cinesi nel medioevo ligure*, in XLVII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 2014), Albenga, pp. 7-21.

ROMA G. 2003, *Per una storia del popolamento del territorio dell'attuale Calabria settentrionale: dalle fortificazioni longobarde ai monasteri fortificati*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a cura di Fiorillo R., Peduto P., Firenze, pp. 428-43.

ROTI M. 1999, *Archeologia del donjon di Montella*, Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, vol. XIII, Napoli.

ROTI M. (a cura di) 2002, *Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-96). I. Settore sud-est e ambiente 12*, Napoli.

ROTI M. 2011, *Nuove produzioni nel Mezzogiorno fra l'età normanna e l'età aragonese*, in XLIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 2010), Albenga, pp. 117-138.

ROTI M. 2011b, *I reperti da scavo*, in Roti M. (a cura di), *Montella: ricerche archeologiche nel donjone e nell'area murata (1980-92 e 2005-07)*, Napoli.

ROTOLO A. 2011, *Alcune riflessioni sullo stato delle conoscenze sulle ceramiche d'età islamica in Sicilia occidentale (m. IX-s.m. XI secolo)*, in MEFRM – 123/2, Roma, pp. 545-560.

RUSSO J. 2014, *I romani e il gusto esotico. Il fenomeno delle importazioni ceramiche a Roma nel pieno medioevo*, in XLVI Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 2010), Albenga, pp. 127-136.

SACCARDO F., LAZZARINI L., MUNARINI M. 2003, *Ceramiche importate da Venezia e nel Veneto tra XI e XIV secolo*, in BAKIRTZIS CH. (a cura di), *Actes du VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée*, Athene, pp. 395-420.

SALVATORE M. R. 1982a, *La ceramica altomedievale nell'Italia meridionale: stato e prospettiva della ricerca*, in "Archeologia Medievale" IX (1982), Firenze, pp. 47-66.

SALVATORE M. R. 1982b, *Ceramiche medievali del Castello di Bari*, in Atti del XI Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 1978), Firenze, pp. 81-93.

SALVATORE M. R. 1984, *Ceramica medievale da Policoro (Basilicata)*, in FONTANA M. V., VENTRONE VASSALLO G. (a cura di), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Atti del Convegno (Napoli 1980), vol. 2, Napoli, pp. 429-449.

SANNAZARO M. 1994, *Prime considerazioni sulla presenza di pietra ollare nel Salento*, in «Studi Antichità», 7, pp. 267-282.

SANTORO S., HOTI A., SASSI B. 2008, *L'anfiteatro romano di Durazzo. Studi e scavi 2004-2005*, in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente*, vol. LXXXIII, serie III-5, tomo II, pp. 717-805.

SARNELLI P. 1691, *Memorie cronologiche de' vescovi ed arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*, Napoli.

SARRE F. 1933, *L'arte mussulmana nel sud d'Italia e in Sicilia*, in *A.S.C.L.*, vol. 3, pp. 441-447.

SAVASTIO S. 1940, *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino di Puglia e sul borgo di Serritella*, Pozzuoli.

SCARPATI C. 2010, *La ceramica a Napoli tra la fine del medioevo e gli inizi del XVI secolo: la maiolica dipinta tardomedievale*, in XLIII Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Savona 2010), Albenga, pp. 147-160.

SCERRATO U. 1979, *La ceramica*, in SCERRATO U., GABRIELI F. (a cura di), *Gli arabi in Italia*, Milano, pp. 399-455.

SCERRATO U. 1984, *La ceramica medievale proveniente dagli cavi di San Lorenzo Maggiore. Introduzione, limiti e problemi*, in FONTANA M. V., VENTRONE VASSALLO G. (a cura di), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Atti del Convegno (Napoli 1980), vol. 1, Napoli, pp. 27-48.

SCHMIEDT G. 1964, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, Firenze.

SCHMIEDT G. 1968, *Le fortificazioni altomedievali viste dall'aereo*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XV, vol. 2, Spoleto, pp. 860-927.

SCONCI M. S. 2011, *Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto. Ceramiche*, Prato.

SCRIMA G., TURCHIANO M. 2012, *Le ceramiche dei magazzini dell'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano, Fg). Tipologie, funzioni e significato sociale*, in REDI F., FORGIONE A. (a cura di), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 601-606.

SCULLY T. 2000, *The art of cookery*, Woodbridge.

SEMERARO G. 1992, *La ceramica comune preromana e romana*, in D'ANDRIA F., WHITEHOUSE D. (a cura di), *Excavation at Otranto. Volume II: the finds*, Galatina, pp. 64-78.

SETTIA A. 1980, *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, "motte" e "tombe" nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, in «Archeologia Medievale», VII, pp. 31-54.

SETTIA A. 1982, *Motte e castelli a motta nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire en l'honneur du doyen Michel de Boüard*, Genève - Paris, pp. 378-381.

SETTIA A. 1997, *Motte nell'Italia settentrionale*, in «Archeologia Medievale», XXIV, 1997, pp. 439-444.

SETTIA A. 1999, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma.

SETTIA A. 2000, *"Dongione" e "motta" nei castelli dei secoli XII-XIII*, in «Archeologia Medievale», XXVII, pp. 299-303.

SETTON K. M. 1966, *The Latin in Greece and the Aegean from the fourth Crusade to the End of the Middle Ages*, in HUSSEY J. M. (a cura di), *The Cambridge Medieval History, IV: the Byzantine Empire, part. I: Byzantine and its Neighbours*, Cambridge, pp. 388-430.

SIMÉON P. 2012, *Les ateliers de potiers en Asie centrale, entre Samarquand et Nishapur: approche critique de la conquête musulmane au XII siècle*, in GELICHI S., FERRI M. (a cura di), *Atti del IX Convegno AIECM 2 (Venezia 23-28 novembre 2009)*, Firenze, pp. 15-21.

SOGLIANI F. 1997, *Ceramica comune e da tavola in Calabria. La circolazione dei manufatti in età altomedievale e medievale nel quadro regionale e in un contesto campione*, in D'ARCHIMBAUD G. D. (a cura di), *La céramique médiévale en méditerranée*, Aix-en-Provence, pp. 167-172.

SORBELLI A. 1903, *Chronicon de rebus in Apulae gentis*, RIS XII 3, Città di Castello.

STAFFA A. R. 1986, *Ricognizioni nel territorio di Atri: problem di una presenza volturnese*, in «Archeologia Medievale», Firenze, XIII, pp. 437-460.

STAFFA A. R. 1991, *Scavi nel centro storico di Pescara, 1: primi elementi per una ricostruzione dell'assetto antico ed altomedievale dell'abitato di Ostia Aterni-Aternum*, in «Archeologia Medievale», Firenze, XVIII, pp. 201-367.

STAFFA A. R. 2004a, *Le produzioni ceramiche in Abruzzo nell'altomedioevo*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze, pp. 205-235.

STAFFA A. R. 2004b, *Ortona fra tarda Antichità ed Altomedioevo. un contributo alla ricostruzione della frontiera bizantina in Abruzzo*, in «Archeologia Medievale», Firenze, XXXI, pp. 365-403.

STERN E. J. 1997, *Excavation of the Courthouse site at 'Akko: the pottery of the Crusader and Ottoman periors*, in «ATIQTOT», XXXI, Jerusalem, pp. 58-59.

STEVENSON J. 2001, *The vessel glass*, in *San Vincenzo al Volturno 3: The Finds from the Excavation 1980-1986*, vol. 2, Spoleto, pp. 204-277.

STIGLIANO A., COLANGELO A. 2011, *Ceramiche da fuoco e lucerne tardomedievali da piazza Castello a Taranto*, in Atti del XLIII Convegno Internazionale della ceramica (Savona 2010), Albenga, pp. 297-303.

STILLWELL MACKAY TH. 1967, *More Byzantine and Frankish Pottery from Corinth*, in «Hesperia», XXXVI, pp. 249-320.

STUPPIELLO M. 1993, *Le fosse granarie di Cerignola dal medioevo ad oggi*, in *Puglia Daunia I*, pp. 53-67.

TAGLIENTE P. 2000, *La ceramica invetriata policroma nel basso Salento*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro meridionale*, Firenze, pp. 167-182.

TAGLIENTE P. 2001, *La Terrad'Otranto e la Grecia. Contatti culturali attraverso le fonti archeologiche dell'età medievale*, in AA.VV. *Archeologia e tradizioni popolari*, Lecce, pp. 453-484.

TANGHERONI M. 1998, *Fonti e problemi della storia del commercio mediterraneo nei secoli XI-XIV*, in GELICHI S. (a cura di), *Ceramica, città e commerci nell'Italia tardo-medievale, Atti della Tavola Rotonda (Ravello 1993)*, Firenze, pp. 11-19.

TASSINARI G., VITALI M. 1998, *Ceramiche in età longobarda*, in OLCESE G. (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a. C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, Mantova, pp. 251-259, tavv. CXC-CXCII.

TINELLI M. 2010, *Produzione, commercio e consumo delle ceramiche invetriate tra il Salento, il Lavante e l'Adriatico orientale (XIII-XV sec.)*, Tesi di Dottorato, Università del Salento.

TINELLI M. 2012, *Produzione e circolazione della ceramica invetriata policroma in Terra d'Otranto: nuovi dati sul Salento*, in GELICHI S., FERRI M. (a cura di), Atti del XI Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo, Firenze, pp. 515-517.

TINELLI M. 2014, *La ceramica invetriata tra il Salento e l'Albania dall'età angioina alla fine del medioevo*, in TAGLIAMONTE G. (a cura di), *Ricerche archeologiche in Albania*, Atti dell'incontro di studi (Cavallino-Lecce 2011), Galatina, pp. 343-362.

TOMAIUOLI N. 1999, *Lucera svevo-angioina*, in ANTONACCI SANPAOLO E. (a cura di), *Lucera. Topografia, storia, archeologia, arte*, Bari, pp. 103-133.

TOMAIUOLI N. 2012, *Lucera. Il palatium di Federicio II, da dimora imperiale a castrum*, FAVIA P., HUBERT HOUBEN, TOOMASPOEG K. (a cura di), *Federico II e i cavalieri teutonici di Capitanata. Ricenti ricerche storiche e archeologiche*, Atti del Convegno Internazionale, Taranto, pp. 405-446.

TORRE P., CIARROCCHI B. 2007, *Monte d'Argento: corredo da fuoco e da mensa*, in XXXIX Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 2006), Firenze, pp. 235-251.

TRINCHERA F. 1865, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli, pp. 18-22.

TURCHIANO M. 2000, *La cisterna e il suo contenuto. Materiali tardoantichi dalla domus B*, in VOLPE G. (a cura di), *Ordona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari, pp. 343-384.

UGHELLI, F. 1717, *Italia Sacra*, Venezia.

VALENZANO V. 2013a, *La "fonte fittile": analisi del dato ceramico per la conoscenza della storia e della cultura materiale della Puglia settentrionale nel Basso Medioevo*, in LUONGO A., PAPERINI M., TERENCE P., CALAMINI R., FERRANTE G., BIZZARI G., POLONI A. (a cura di) *Medioevo in Formazione. I giovani storici e il futuro della ricerca*, Livorno, pp. 82-91.

VALENZANO V. 2013b, *Importazioni, influenze ed imitazioni ceramiche nell'entroterra di Capitanata. Il caso delle invetriate monocrome verdi del sito di Corleto (Foggia)*, in Atti dell'XLV Convegno Internazionale della ceramica, Albisola, pp. 281-288.

VALENZANO V. 2013c, *Il bestiario del vasaio. Decorazioni zoomorfe nel Nord della*

Puglia, in GRAVINA A. (a cura di), *Atti del 33° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*, San Severo, pp. 39-52.

VALENZANO V. 2014a, *Indicatori di produzione dal sito di Montecorvino (Foggia)*, in *Atti dell'XLVI Convegno Internazionale della ceramica (2013)*, pp. 379-384.

VALENZANO V. 2014b, *Salsatorium, salcerius, salsiera. Testimonianze archeologiche di una tradizione culinaria*, in LUONGO A., PAPERINI M. (a cura di), *Medioevo in Formazione II. Tra ricerca e divulgazione*, Livorno, pp. 118-125.

VALENZANO V. 2015a, *Nuovi dati da un sito dell'entroterra di Capitanata. La ceramica medievale di Corleto*, in VOLPE G. (a cura di), *Storia e Archeologia globale*, 1, Bari, pp. 137-144.

VALENZANO V. 2015b, *Elementi decorativi delle ceramiche pugliesi. Echi e riflessi di matrice orientale*, in *Atti dell'XLVII Convegno Internazionale della ceramica*, pp. 55-64.

VARALDO C. 1985, *I bacini medievali della chiesa di S. Ambrogio Vecchio a Varazze*, XV *Atti del Convegno Internazionale della ceramica*, Firenze, pp. 65-75.

VITELLI G. 1981, *Islamic Carthage. The archaeological, historical and ceramic evidence*, Carthage.

VITTO F. 2005, *Hellenistic and Crusader remains at Montmusard, Acre ('Akko)*, in «ATIQT», L, Jerusalem, pp. 153-179.

VOLPE G. 1996, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.

VOLPE G. (a cura di) 2000, *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari.

VOLPE G. 2006, *Città apule fra destrutturazione e trasformazione: i casi di "Canusium" ed "Herdonia"*, in AUGENTI A. (a cura di), *Le città italiane*, Atti del Convegno di Studi, Firenze, pp. 559-587.

VOLPE G., MERTENS J., DE SANTIS P., PIETROPAOLO L., TEDESCHI L. 1995, *Ortona: un quartiere dell'abitato medievale. Scavi 1993-1994. Relazione preliminare*, in «*Vetera Christianorum*», 32, pp. 163-201.

VOLPE G., CASAVOLA L., D'ALOIA F., PIETROPAOLO L. 1998, *Le ceramiche tardoantiche della villa di Agnoli*, in SAGUI L. (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di Jhon W. Hayes, vol. 2, Firenze, pp. 723-734.

VOLPE G., ANNESE C., DISANTAROSA G., LEONE D. 2007, *Ceramiche e circolazione delle merci in Apulia fra Tardoantico e Altomedioevo*, in GELICHI S., NEGRELLI C. (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda antichità e Altomedioevo Altomedioevo* [3° Incontro di Studio sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali – Venezia 2004], Mantova, pp. 353-374.

VON FALKENHAUSEN V. 1978, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari.

VROOM J. 2012, *From One Coast to Another: early medieval ceramic in Southern Adriatic region*, in GELICHI S., HODGES R. (a cura di), *Da un mare all'altro. Luoghi di scambio nell'Alto medioevo europeo mediterraneo*. Atti del seminario internazionale (Comacchio 2009), Turnhout, pp. 354-392.

VUOLO A. 1978, *Il Chartularium de monastero di S. Maria del Gualdo e di S. Matteo di Sculcola (1177-1239)*, XXV, f. 2, pp. 327-363.

WAAGÉ F. O. 1934, *Preliminary Report on the Medieval Pottery from Corinth: I. The Prototype of the archaic Italian Majolica*, in "Hesperia", Vol. 3, No. 2, pp. 129-139.

WAKSMAN Y. 2012, *The first workshop of Byzantine ceramics discovered in Constantinople/Istanbul: chemical characterization and preliminary typological study*,

in GELICHI S., FERRI M. (a cura di), *Atti IX Congresso Internazionale della Ceramica Medievale nel Mediterraneo* (Venezia, 2009), Borgo S. Lorenzo, pp. 147-151.

WATSON O. 2004, *Ceramics from islamic lands*, London.

WETZEL A. 2012, *Da Oriente a Occidente e ritorno: la porcellana cinese nel mondo medievale*, in *Sulla Via della Seta. Antichi sentieri tra Oriente e Occidente*, Catalogo della Mostra, Torino, pp. 168-197.

WHITEHOUSE D. 1966a, *Medieval Painted Pottery in South and central Italy*, in «*Medieval Archaeology*», X, pp. 30-44.

WHITEHOUSE D. 1966b, *Ceramiche e vetri medievali provenienti dal Castello di Lucera*, «*Bollettino d'Arte*», serie V, fasc. 3-4, pp. 171-178.

WHITEHOUSE D. 1972, *La Liguria e la ceramica nel Mediterraneo*, in IV Atti del Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 1971), pp. 263-294.

WHITEHOUSE D. 1982a, *Note sulla ceramica dell'Italia meridionale nei secoli XI-XIV*, in *Faenza*, LXVIII, Faenza, pp. 185-194.

WHITEHOUSE D. 1982b, *Le ceramiche medioevali del Castello di Lucera*, in XI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1978), Savona, pp. 33-44.

WHITEHOUSE D. 1984, *La ceramica da tavola dell'Apulia settentrionale nel XIII e XIV secolo*, in FONTANA M. V., VENTRONE VASSALLO G. (a cura di), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Atti del Convegno (Napoli 1980), 2 voll., Napoli, II, pp. 417-427, tavv. CLXXXI-CLXXXVIII.

WHITEHOUSE D. 1986, *Apulia*, in *La Ceramica Medievale nel Mediterraneo occidentale* (Siena-Faenza 1984), Firenze, pp. 573-586.

WHITEHOUSE D. 1988, *The medieval pottery*, in J. MERTENS (a cura di) *Ordonia VIII. Rapport et études*, Bruxelles-Rome, pp. 295-321.

WILLEMSSEN C. A., ODERTHAL D. 1978, *Puglia. Terra dei Normanni e degli Svevi*, Bari.

ZAGARI 2003, *S. Marina di Delianova (RC): note sui reperti vitrei della campagna di scavo 2001*, in COSCARELLA A. (a cura di), *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, Soveria Mannelli (CZ), pp. 219-233.

ZUG TUCCI H. 1978, *Un aspetto trascurato del commercio medievale del vino*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, vol. III, Napoli, pp. 311-348.